

Chen

18

8-D

32



8-



C. sg. d.

h

good day

h

HISTORIA

Della disfunione

del

REGNO

di

PORTOGALLO

Dalla Corona di Castiglia.

Scritta

Dal Dottore

GIO: BAT. BIRAGO. AVOGARO.

Cittadino Veneto.

Novamente corretta, emendata & illustrata.

Con l'aggiunta di molte cose notabili dal molto

Rdo. P. Maestro FRA FERDINANDO

HELEVO dell'ordine de Predicatori.

Con l'Appendice di una Scrittura d'un

Ministro di Spagna.

*Jo. M. de
Carmelita*



*Isala Romq
Lulicat.*

IN AMSTERDAM,

Appresso NICULAU van RAVESTEYN, 1647.



W. L. F. O. T. I.

R E G N O

P O R T O G A L L O

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

PRIVILEGIO

Del Rè Christianissimo.



L *Vigi per la Gratia di Dio Rè di Francia e di Navarra a nostri amati e fedeli Consiglieri che assistono nella nostra Corte di Parlamento. Maestri di Requeste ordinarii della nostra Casa. Baili, Siniscalchi, Prevosti, e suoi Luogotenenti, & a qualsivogli altri nostri Officiali di Giustitia a quali appartiene, salute. Il nostro amato Gio: Battista Birago Avogaro Cittadino Venetiano, ci ha fatto sapere che ha composto, e fatto stampare un libro intitolato Historia del Regno di Portogallo. Quale desiderava di far vendere, e distribuire nel nostro Regno se*

* 2

prima

*prima egli haveſſe le licenze neceſſarie. Ma temendo che li librari del noſtro Regno lo faceſſero ſtampare, reſtando egli ſenza frutto delle ſue fatiche. Humilmente ci hà ſupplicato a darli licenza per dette cauſe. E deſiderando noi gratificare il detto Birago, li habbiamo permeſſo, e li diamo licenza che poſſa far venire detto libro, venderlo, e diſtribuirlo per mezzo delli librari e ſtampatori che li piacerà in ogni luogo del noſtro Regno, paefi, terre, ſignorie di noſtra obediienza: per tempo di cinque anni, li quali ſi comincièranno a contare dal giorno della data preſente. E durante il detto tempo voi farete, come noi facciamo, eſpreſſa inhibitione, e prohibitione a tutti li librari, ſtampatori, & altre qualſivoglia perſone di qualunque conditione, che non ſtampino, ne facino ſtampare, vendere, ne diſtribuire il detto libro ſotto qualſivoglia preteſto, ſenza il conſentimento del ſopradetto Birago, o di chi haverà ſua commiſſione, ſotto pena di tre milla libre, applicate un terzo a noi, e l'altro alla Caſa di Dio di Parigi, l'altro alla parte, o a chi haverà ſua procura; del
qual*

*qual denaro si farà subito la confiscatione ,
con tutti li danni , perdite , & interessi.
Con conditione che il detto supplicante facci
venire , e visitare detto libro per le persone
alle quali da noi sarà comesso , e dando due
di detti libri acioche uno ne sia posto nella
nostra Biblioteca publica. E l'altro nella
Biblioteca del nostro molto caro , e fedele
il Sig. Cavalier e Cancellier di Francia
prima d'essere posto in vendita. Con pena
di nullità della presente. Il contenuto del-
la quale vi comandiamo che faciate es-
sequire , acio che se ne possa servire il sup-
plicante intieramente , e pacificamente.
Facendo che non vi resti alcun' impedimen-
to in contrario. Et in oltre vogliamo che
sia posta nel principio , o vero nel fine del
detto libro la copia della presente , la
quale vaglia come l'originale che doverà
essere registrato per uno de nostri amati,
e fedeli Consiglieri , e Secretari dandoseli
intiera fede. E così comandiamo al no-
stro primo Vscier , o Sergente a chi sarà
richiesto che faci porre in esecutione la
presente con tutto ciò che si richiede di ra-
gione , & è necessario, non obstante Cla-*

meur de harro Chartre Normande Pri-
se a partie. *Et altre cose contrarie a que-
sto. Perche cosi è la nostra volontà. Data
in Fontanableo a di 3. di Ottobre dell anno
di Gratia 1644. e del nostro Regno il Se-
condo.*

Per il Rè in suo Conso. .
Ceberret.

*All' Ill^{mo}. & Ecc^{ma}. sig^{re}. mio
S^{re}. e pr^{on}. col^{mo}.*

D. VASCO LUIS de GAMA

Marchese di Niza, Conte della Vi-
dighera, & Almirante dell' India.

Del supremo consiglio della Maestà
Di D. Gio. 4. Rè di Portogallo.

*Ambasciatore apresso il Rè
Christianissimo.*



Uella gloria alla quale
sono portati quei tali,
che dedicando con qual-
che libro gli propii su-
dori, vorrebbero avalorare il dono
con offerirlo a sogetti da quali re-
stassero altrettanto honorati, quanto
protetti; in me resta totalmente
compita nel sciegliere fra tutti V. E.
al cui merito mi son posto a consa-
A crare,

crare , e mettere sotto la sua protectionel'Historia del Regno di Portogallo scritta dal Dottor Gio. Batt^a. Birago, Avogaro; e da me fatta ristampare, purgata da molti errori, & illustrata con molte aggiunte. Non solamente perche ella con l'altrezza delle conditioni si rende eguale solamente a se medesima; ma perche con suoi meriti mi toglie occasione di ricercar paragone per essaltarla, e con la sua grandezza obliga la mia penna ad un riverente silentio interno, alle sue lodi. Che acordato con la devotione del mio cuore, le và consacrando perciò ossequii in luogo d'encomii. Supplicarei V. E. conforme all' uso di chi dedica. Ma perche tutte le gratie, che potessero derivarmi dalla sua benignità, sono epilogate nell' honore

nore di haverle dedicato questo libro : humilmente la supplico mantenermene il possesso, ricevendolo in grado , e tenermi dipendente da suoi cenni ; con la sicurezza di havermi in sua gratia. Facendole intanto un profondo inchino. Di Lisbona a di 25. Marzo. 1646.

Di V. S. Ill^{ma}. & Ecc^{ma}.

Devomo. servitore

*Fra Ferdinando di Helevo maestro
in Santa Theologia.*



A presente Historia di Portogallo è opera sì degna; che mi parve bene non lasciarla correre con tanti errori occorsi nella prima stampa. Onde mi disposi a farla ristampare: benchè senza participatione dell' Autore per la lontananza fra noi. Mi son preso licenza di mutare alcune cose, le quali per non essere totalmente conformi alla verità ch'ei professa, nel corso della narratione sono trascorse. Vi ho aggiunto alcuni particolari, da quali resta l'opera maggiormente illustrata, oltre un' appendice la quale credo sarà di gusto. Spero che tutto ciò sarà gradito dall' Autore, anzi doverà rallegrarsi, che senza sua fatica sia stato abellito, & accarezzato questo suo nobilissimo parto. Il quale tanto più è degno di maraviglia, quanto concepito, e partorito nel termine di pochissimi mesi (per quanto mi vien riferito) si è disteso di maniera, che già si vede tradotto in Latino, Alemanno, Francese, e Portoghese. Stimò che voi ancora gradirete quest' offerta che vi faccio. E vivete felici. Di Lisbona. Nell' anno 1646.

Fra Ferdinando di Helevo
Maestro in Santa Theologia.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

Del Dott. Gio. Battista Birago
Avogaro.

SOMMARIO

DEL PRIMO LIBRO.

In questo libro si dimostra l'antica soveranità del Regno di Portogallo. Il Cont' Henrico, ceppo dell' interrotta serie di sedeci Rè Portoghesi essere stato il primo Rè della casa di Portogallo. La continuatione dell' autorità nel Regno di eleggersi Rè, autorizata da una visione havuta dal Rè Alfonso, eletto, e coronato Re. Il Cardinal D. Henrico dichiarato Re. Diveritiò dal pensiero di matrimonio. Poco accurato in dichiarare il successore. Chi fossero li pretendenti della Corona. D. Antonio di Portogallo acclamato Re da alcuni. Scacciato dal Rè Filippo. Questo giurato Rè, come governasse, e in che stato lasciasse il Regnò.



Ell' assunto che mi prendo di scrivere li successi della Corona di Portogallo: e particolarmente dal Regno del Cardinal Don Henrico; sin' al quart' anno del Rè D. Gio IV. (all' impugnar del cui scettro seguì la disunione di quel Regno dalla Corona di Castiglia, doppo sessant' anni di dominio ne tre Filippi Rè Catolici) incontro per buon principio un' agevolezza insolita ad altri Historici; alli quali convenendo per leggi dell' Historia dar prima

6 HISTORIA DI PORTOGALLO

notitia del sito del paese, dell' origine della gente, delle imprese, costumi, & altre cose di lei proprie: accioche col ragguaglio di esse posto nell' ingresso dell' opera meglio s'intenda ciò che hanno da scrivere; io non vedo, che à me questo sia necessario, per haverlo già fatto sì bene, e compitamente tanti, e tanto illustri Scrittori; che non hanno lasciato luogo alla speranza di poterlo dir meglio. Onde tutto ciò, che si volesse aggiungere, farebbe ad ogni modo superfluo. Entrerò, dunque, senza trattenermi in simili preludi, nella trattatione propostami. La quale non vi è dubbio essere importantissima all' interessi universali d'Europa, curiosa per la varietà de successi nel termine di breve tempo accaduti, degna di riflesso per apprendere à correggere li concetti della fermezza delle vaste Monarchie, utile per chi hà il maneggio dell' armi, e de Stati, e salutevole per li segnalati essempli d'instabilità nelle cose humane.

Potrà forse quest' opera essere tacciata di molti difetti, come farebbe di giuditio nella collocatione delle cose, di mancamento d'osservationi degne da farsi, d'introduktioni di trattati pieni di consigli prudenti, e di discorsi sensati nelle materie di Stato, di poca politezza nello stile, forse troppo commune, e povero di lumi d'eloquenza, & altri molti mancamenti nell' arte: mà nella fedeltà di referire per apunto il vero senza paura, & in mantenere la verità nuda, libera, & incontaminata; ben posso affermare, che sarò perpetuamente inflessibile, tanto più che per non essere nativo di

Spagna,

Spagna, ne di Portogallo (benche vissuto in quei Regni) mi potrà facilmente essere creduto in fede di honorato scrittore, che non mi son mosso à scrivere per passione d'amore, o d'odio verso nessuna delle parti, ne che per qualsivoglia interesse sia stata la candidezza dell' animo mio, o la fedeltà della mia penna contaminata: ma perche deliberato di scrivere, per giuste ragioni: havendo havuto sorte d'essere arrivate alle mie mani informationi bastevoli per bene, e sinceramente comporre quest' Historia, non hò voluto lasciar di farlo, accioche la verità sia da tutti conosciuta, per l'interesse che vi hà il publico, e perche la posterità non restasse vacillante nella credenza di negotii sì gravi, & importanti. Massimamente credendo, che hoggidi non siamo in tempo di Tiranni, li quali voglino far pagare datio alla verità, e col tiranneggiare le penne de Scrittori sbandire dal Mondo l'Historie, & insieme con quelle, le grandissime utilità, che apportano al publico.

Tralasciate adonque le contese di molti Scrittori circa le qualità del Regno di Portogallo; e poste per giuste le pretensioni de Portoghesi, di havere sempre di ragione goduto della libertà (naturale à tutte le genti) di eleggersi un Prencipe, o Rè, che li governasse, dal tempo che Tubal condusse popoliatori in quella parte del Mondo che poi fù chiamata Lusitania, concludono le antiche memorie, che quando quella Provincia fù assaltata da Tirii, Phenici, & Cartaginesi, e poi da Greci, furono li habitatori tanto gelosi della sua

libertà, che con li continui contrasti, e fatti d'arme, andarono sempre protestando la forza, e violenza, con la quale venivano sopraffatti. Mà quando cedendo li Greci alla virtù superiore de Romani, crederono questi di soggettare la bravura Lusitana, esperimentarono con questa sì feroci incontri, che molte volte si viddero in procinto di perdere quella riputatione di valore, che con tanti, e sì gloriosi acquisti, si erano per lungo spatio di tempo, col soggiogare tante valorose nationi, guadagnata. Ridotto il dominio della Republica Romana nell' Imperatori, è indubitato appresso molti scrittori, che quasi tutti hebbero sempre tanto che fare con la generosità di quella Nazione, che con tutto, che non alzasse Rè, il quale in faccia delli Imperatori la governasse; furono però costretti à contentarsi più del nome, che dell' essenza del comando sopra quei popoli; bastando loro, che la Lusitania fosse chiamata Provincia dell' Imperio Romano.

Più fortunati furono li Alani, e Suevi, li quali vedendo già per tante perdite cadente la gran machina dell' Imperio Romano, partitisi da paesi Settentrionali, & incamminati verso li ultimi confini Occidentali d'Europa, portarono insieme con l'armi loro, soggetti tanto conformi al genio Lusitano; che trovando ben disposti li animi delli habitatori, furon cagione che deliberassero eleggersi dal sangue Alano, e poi dal Suevo Rè, che li governassero, conferendoli perciò il commando di tutto quel paese, che termina-

to

to verso il Ponente dall' Oceano, verso Levante della Spagna Tarragonese, verso Tramontana dal fiume Duero, e verso il mezzo giorno dal fiume Ana, stabilirono la Corona di Portogallo. Della quale per lo spatio di cento settanta sette anni furono Rè li Rapanfiani, li Attasi, li Hermerici, li Teodimiri, li Myroni, & altri, secondo che li Portoghesi, se li eleggevano à suo piacere.

Entrarono per donatione dell' Imperator Honorio nelle Spagne i Goti, quali volse l'Imperatore accommodare in quella parte d'Europa, per alleggerire dal grave peso di quella bellicosa natione le altre parti dell' Imperio Romano. Ma benchè possedessero molti Regni nelle Spagne, non stimarono, che nessuno fosse loro di maggior gloria, che quello di Portogallo; il quale, benchè pervenisse alle loro mani, qualche volta per via di parentadi; fù però sempre con elettione de popoli. Onde il Rè Witiza si vantava essere stato eletto da una Nazione solita gridare li suoi Rè alla campagna frà il suono delle trombe, & il strepito de tamburi. E benchè per varii accidenti si mutassero alle volte li confini di quel Regno, diminuendosi tal' hora li vicini, e lui crescendo; altre volte occupando altri Regni, parte di quello, che prima era di Portogallo; conforme prevalevano le forze hor delli uni, hora delli altri popoli.

Portogallo però restò sempre Regno da se stesso, e separato dalli altri. E posto che nella larghezza del paese fosse al Regno di Leone inferiore alcun tempo; nel coraggio però, e nella bravura, la

*Cassio.
de reb.
Gothor.*

sua gente, con quella di Leone guerreggiò sempre del pari. Sin à tanto, che declinando alla fine in Spagna la Signoria de Goti, & entrando li Mori nel dominio assoluto delle Spagne, d'indi scorrendo ancora come un grand' incendio nel Regno di Portogallo, impossessandosi quei Barbari di tutt' il paese; parve che per qualche tempo restasse oscurato quel valore della bravura Portoghese, il quale per tanti secoli haveva lampeggiato nel Mondo con sì chiaro lume: restando li Portoghesi senza capo, e senza Rè, che li animasse, o guidasse à risoluzioni generose, per scuotere il duro giogo di sì barbara servitù. Mà pur finalmente risvegliati dall' effempio delli vicini Spagnuoli, & ajutati dal Rè di Leone, già fatti potenti contra li Mori, si risolverono di riconoscere il proprio valore. Onde congiunte le forze con quelle de Leonefi, attesero per l'avenire à conquiste importantissime contra Mori, dalle mani de quali quanto da Leonefi, uniti con Portoghesi, veniva guadagnato, tutto si riteneva il Rè di Leone come suo. Perche non havendo ancora li Portoghesi alzato Rè frà di loro (per la natural competenza di quella natione, che non può patire di vedere anteporsi l'uno all' altro) con tal' ostinatione permettevano più tosto, che li Leonefi si appropriassero quelli acquisti, come frutti delle discordie fra loro, che parlare di partirle per uguale, benchè più dal valor Portoghese, che da altri fossero stati conseguiti. Quindi perciò ne avvenne, che essendosi ricuperato dalle mani di Mori gran parte

parte del Regno di Portogallo, li Rè di Leone, lo tennero molto tempo per suo, intitolandose ne Rè, e disponendone à loro beneplacito, hora dandolo à Principi suoi figliuoli con prerogativa di Rè, hora mandandovi altri Signori con titolo di Vicerè, di Consoli, di Vicarii, di Conti, di Principi, e di Duchi: senza che perè mai Portogallo perdesse il nome e le ragioni di Regno.

Corse questo modo di governo per molto tempo, sin tanto che Regnando in Leone, e Castiglia Alfonso VI, e trovandosi involto in guerre più che mai pericolose contra Mori, hebbe fortuna, che un gran personaggio del sangue Reale di Francia, tratto dal desiderio della gloria, e dal zelo della propagatione della fede di Christo, con abbattimento della setta Maometana; venne ad offerirsi ad Alfonso per ajutarlo in così importanti conquiste; & essendo quest' huomo valoroso un' esperimentatissimo soldato, in molte occasioni di combattimenti acquistò grandissima reputatione all' armi del Rè di Leone; perche maneggiate da sì eccellente condottiere, ottennero segnalatissime vittorie contra Mori. Chiamavasi questo il Conte Don Enrico, e varie sono state l'openioni se chi egli fosse fino all'anno 1596. conforme un libro, che si trovava nel Convento di floriaco, d'Auttor Francese, e contemporaneo d'esso Don Enrico, stampato nel sudetto anno 1596. con l'opere di Gabler Heugaldo, e d'altri, dal qual libro chiaramente si vede, che il padre del Conte D. Enrico fu un' altro Enrico figlio di Ro-

berto

*Andrea.
Duchesne.
Histor.
Duc
Borgundia
Odericus
Vitalis in
Hist.
Ecclesiastica*

*Sando-
val in
Cron.
Al-
phonſi
VI.
Suer.
in An-
flandr.
tom. I.
an.
1091.
pag.
119.
La-
vagn.
trac.
manu.
Vascon-
cell.
eleg. I.
Ant.
Pais.
l.p.pag.
4.*

berto Duca di Borgogna, che non successe nel
 ſtato perche morſe vivente il padre, laſciando
 Ugo, Odone, & Henrico ſuoi figlioli. Il primo,
 doppo eſſer ſtato qualche tempo Duca, pigliò l'
 habito religioſo de' Cluni. Successe però nel Du-
 cato Odone. Il Duca Roberto loro padre fu figlio
 d'un' altro Roberto Rè di Francia, e figlio del Rè
 Ugo Capetto, dal quale (finita la ſtirpe de Caroli-
 ni) principiò la terza linea de Rè di Francia, e per
 via maſcolina quella de Rè di Portogallo: e que-
 ſta indubitata openione ſeguirono tutti li vera-
 dieri Auttori, che ſopra ciò diſpaſſionatamente
 ſcriſſero, dopò che ſi trovò detto libro di Floriaco
 ſtampato in Francfurt. Ma per maggiore de-
 chiaratione della glorioſa aſcendenza de Rè di
 Portogallo è da ſapere, che il padre del Rè Ugo
 Capetto ſi chiamò Ugo il grande Conte di Pa-
 rigi, e l'avo Roberto fratello d'Odone tutore de
 Carlo il ſemplice Rè di Francia, la qual tutela gli
 fu conferita con titolo di Rè, e come tale on-
 tato. Haverebbe queſto potuto laſciar nella ſua
 propria famiglia la dignità Reale; ma non men
 giuſto che fedele, dichiarò morendo, che ſola-
 mente Carlo era legitimo ſucceſſore della Coro-
 na, e comandò, che come tale ſoſſe riconoſciu-
 to, il che ſeguì non oſtante, che Roberto ſuo fra-
 tello, ambizioſo dell' Impero, e nome Regio, in-
 felicemente tentafſe rinpatronirſi del Regno, re-
 ſtando in battaglia contro Carlo morto, e Carlo
 nel pacifico poſſeſſo del ſuo Reame.

Carlo, e Roberto furono prole del Conte An-
 drea

drea figlio di Uvidechindo terzo di questo nome Duca di Sassonia. Aygunda madre d'Ugo Capetto era figlia d'Enrico primo Imperatore, assunto all'Imperio mentre era Duca di Sassonia; gli ascendenti del quale furono Ottone, Ludolfo, Brunone, Vingiberto, & Uvidechindo tutti Duchi di Sassonia. In questo ultimo s'unì l'ascendenza d'Aygunda nel medesimo albero con quella di suo marito Vgone il grande; e per queste due nobilissime linee descendono li Rè di Portogallo dalla gran Casa de gli antichi Duchi di Sassonia, havendo nobilitato il sangue loro con la Corona di Francia, che ottenne Vgo Capetto. E se fra Sassoni così fossero state in pregio le lettere, come furono l'armi, non mancherebbono antichissime Historie comprobatrici della preclara ascendenza di que' Duchi fino a primi Signori del Mondo. E degno di molta osservanza, che solo i Rè di Portogallo descendenti da Regi hereditarii, fondarono Regni in Spagna per linea masculina: perche D. Pelaio, e D. Alonso il Catholico, che si possono chiamare fondatori di Regni, furono descendenti de' Goti, che havevano il Regno per elettione. Garzia Ximenes, & Inigo Arista, che l'uno fondò, e l'altro continuò il Regno di Navarra, furono cavalieri privati; e con le mutationi, che seguirono, tutti si ridussero nella masculina linea di Navarra: & ancorche li Rè di Castiglia, e di Lione la mutassero per l'accasamento di Donna Vraga figlia di D. Alonso sesto con D. Ramon, questo Principe era figlio del Conte di Borgogna,

14 HISTORIA DI PORTOGALLO
gogna, e D. Enrico (glorioso ceppo delli Rè di
Portogallo) era nipote di Roberto figlio del Rè
di Francia, il qual Regno è hereditario, e suo a-
volo era Duca di quella parte di Borgogna detta
Ducea, onde per la qualità del stato di suo padre, e
Reale ascendenza, senz' alcun dubio precedeva à
Don Ramon. Molto è degno d'osservanza con
quanta unita similitudine s'iano eretti gli stabili
Regni di Francia, e Portogallo, mentre ambedue
portano l'armi date loro dal Cielo, & si Monar-
chi Regnanti in essi descendono per linea masco-
lina dal medesimo ceppo del Rè Ugo Capetto,
poi che se il Christianissimo Luigi decimo quar-
to vien da Enrico Rè di Francia nipote del Rè
Ugo Capetto, la Maestà di Giovanni quarto Rè
di Portogallo vien da Roberto Duca di Borgog-
na fratello d'Enrico. Et il Conte D. Enrico oltre la
sublime descendenza da così alto sangue Reale, fu
con applauso di tutto il Mondo per li proprie vir-
tù tanto riguardevole, che il Rè D. Alfonso co-
noscendo gli meriti incomparabili di così gran
sogetto, e giudicandolo degno d'ogni gran com-
mando: in segno di gratitudine per tante cose o-
perate in servizio della sua Corona: volse mandar-
lo suo luogotenente in Portogallo; pensando for-
se con tal resolutione mantenere quella natione
più contenta, per vedersi dato per governatore un
simil huomo: o già dissegnando nell'animo suo
sin dall' hora, di lasciare volontariamente à Por-
toghesi quello, che temeva un giorno haveßero à
fare per se stessi, con poca riputatione Reale. Sa-
pendo

pendo benissimo, che le inclinationi de popoli con la forza non si mutano, anzi come alimentate di forza, non possono finalmente, se non in forza, prorompere. Mandollo dunque in Portogallo con titolo di Conte, che in quei tempi voleva dire Governatore; ma poco doppo facendolo suo genero, con darli per moglie la Regina (che in questo tempo si direbbe Infanta, cioè figlia di Rè) D. Teresà sua figlia; li diede in dote la sovranità del detto Regno; facendolo insieme con la figlia padrone assoluto di tutta quella parte, che Alfonso possedeva di Portogallo, la quale non si estendeva oltre il Duero, e Migno. Ancorche tenen-

*Sandoval in
Cron.
Imp.
Alphon.
c. 36.*

dosi Alfonso per Imperatore di tutta la Spagna, sia opinione di alcuni, che si riservasse sopra Portogallo quell' autorità, che compete alli Imperatori sopra li Regni, delli quali danno le investiture, o quando concedono alcuno stato in feudo. Con che viene à facilitarli l'intelligenza di alcune memorie, dalle quali si cava, che li Rè di Leon, e di Castiglia pretesero l'alto dominio del Regno di Portogallo; il che sia come si voglia: la verità è, che conoscendo Alfonso il fondamento, che havevano li Portoghesi per non riconoscere Rè forastiero; volse con darlo ad Henrico, sostentare quella sovranità, che ad aperto partito, conosceva restare troppo arrischiata.

*Mariana. l. 10.
c. 1.
Illescas
Tom. 1.
in fin.
Brandão p. 3.
l. 8. f. 9.
menar.*

Errarono dunque alcuni Autori dicendo, che il Conte Henrico non fosse mai altro, che Conte; perche non distinguendo il nome di Conte di officio (che in quei tempi voleva dire Governa-

*Hist.
Goto-
rum an.
1094.*

tore

Bran-
daõ p.3.
l. 8.
cart.4. tore del Regno) dal titolo di Conte proprio di Henrico; ne distinguendo il tempo, nel quale col maritaggio con la Regina Don Teresa hebbe il Regno in proprietà, da quello di prima, quando l'ebbe in governo; pensarono che sempre restasse Conte, e Portogallo essere stato Contea.

Il che quanto sia falso facilmente si può vedere, perche quando il Conte Henrico era nel governo di Portogallo con titolo di Conte, amministrando giustitia, dando privilegi, e patenti, o facendo altre scritture pubbliche, si sottoscriveva solamente con titolo di Conte. Mà quando poco doppo, che fù l'anno seguente, hebbe per moglie la Regina D. Teresa, cominciò à sottoscriversi d'altra maniera, cioè lasciando il titolo di Conte, nominossi Henrico con la moglie Teresa. La quale come Regina, per la quale haveva ottenuto il Regno; giustamente pretendeva, che nelle sottoscrizioni, e spedizioni fosse posto il suo nome à pari di quello del marito. Che però tante volte nelle antiche memorie si trova decorata del nome di Regina; & in particolare nelle Corti celebrate in Lamego, il Rè Alfonso primo, s'intitola figliuolo della Regina Teresa, e nipote del Magno Alfonso Imperatore delle Spagne. Anzi posto per fermo, che Alfonso desse Portogallo ad Henrico in nome di dote. Non poteva darglielo sotto altro titolo, che sotto quello che Portogallo haveva. Et essendo che già erano tanti secoli, che godeva del glorioso titolo di Regno, quale non haveva perduto per-
che

Bran-
daõ p.3.
lib. 2.
c. 13.
Caramuel in
præm.
§. 2.

che in esso haveſſero regnato li Mori, anzi per
 queſto havendolo confermato, & eſſendo re-
 ſtato in poſſeſſione di tal prerogativa, che però
 li Hiſtorici ſempre lo chiamarono Regno. Non
 poteva il Rè di Leone privarlo d'una ragione
 tanto importante, e quando pure lo haveſſe
 potuto privare di ſi honorato titolo, biſognava,
 che Portogallo haveſſe commeſſo qualche fel-
 lonia, la quale, oltre che non poteva commettere,
 non eſſendo di ragione ſuo vaffallo, che li haveſ-
 ſe preſtato homaggio; doveva eſſere conoſciuta
 giuridicamente, & in tela di giudicio, con eſſa-
 me, e con li altri requiſiti, e ſolennità, che in ſi
 ardui negotii ſi richiedono, havevaſi à decidere,
 e finalmente divenire alla ſentenza definitiva di
 privatione d'una dignità coſi grande, qual'è la
 Reale, riducendo il Regno in Provincia. Parti-
 colarmente per non eſſer Portogallo conquista
 del medefimo Alfonſo, per ragione della quale
 poteſſe pretendere di dare al paefe da ſe conqui-
 ſtato quel nome, ò titolo, che più li piaceſſe:
 ma era acquiſto de ſuoi maggiori, fatto Dio ſa
 comè, o più toſto havendolo levato violenten-
 mente dal Rè D. Garzia ſuo fratello, fattone Rè
 dal padre D. Ferdinando il Magno, & intitolato
 Rè di Portogallo, e di Galitia. E però Alfonſo
 lo doveva laſciare con titolo di Regno come lo
 haveva havuto. Onde ne ſegue che doppo lo
 ſponſalitio della Regina Terceſa col Conte Hen-
 rico egli veramente reſtò Rè di Portogallo, ha-
 vendo-

Epitaa

phium

Al-

phonſo

Reg.

Co-

nymb.

Rode-

rici

Ar-

chiep.

Bran-

da op. 8.

l. 9. c.

26. &

lib. 10.

c. 8.

vendone havuta dal suocero la proprietà, che egli ne haveva; ancorche non si ritrovi, che D Henrico fosse acclamato dal Regno, ne tampoco ne ricevesse solennemente la corona, ne si faceessero quelle solennità, che seguirno poi con li Re suoi successori, per le quali havebbe il nome di Rè, ò ciò fosse perche Alfonso non se ne curasse, o perche li Portogesi non voleessero solennizzare tal investitura, come procedente dal Rè di Spagna. Pretendendo, che indipendente da ogn'uno fosse sempre restato nel Regno il Ius di eleggerli un Rè à suo piacere, con quell' autorità, che la ragione naturale, divina, e delle genti, permette à tutte le Nationi, non obligate con altre forme di governo, di giuramento, ò altri atti positivi, obligatorii de popoli per se stessi, e per li suoi posterì, a ricevere le successioni de suoi Prencipi per via di heredità.

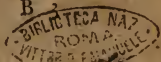
Temperava con tutto ciò il disgusto de Portoghesi di havere ricevuto il suo Prencipe per mano altrui, la qualità del soggetto, tanto segnalato per sì alto sangue, qual era il Regio di Francia, del quale discendeva, e per il valore che andava continuando a dimostrare in molte occasioni, onde se ne mostravano ogni giorno più contenti; e mentre visse governando con giustizia, e con bravura, tenendo à freno li nemici del Regno; andarono quei popoli tirando avanti, senza cercare alcuna novità nel governo, fin che venendo à morte Henrico, & havendo lasciato
doppo

doppo di se un piccolo figlio chiamato Alfonso, cresciuto che fù, diede segni chiarissimi di havere hereditato la virtù paterna, onde li popoli ricordevoli del gran merito di suo padre, & obligati dal valore del figlio, che in molte occasioni haveva servito loro con la propria persona di esperimentatissimo, e generosissimo Prencipe. Lo elessero & acclamarono Rè, nell' occasione che qui riferirò, come una delle cose piu conspiciue di Portogallo. Le armi di Portogallo poco conosciute da Mori avanti questi tempi, per essere state mescolate con quelle delli Regni di Leone e di Castiglia cominciavano a manifestarsi e risplendere con distinta gloria, cagionando particolar gelosia in quei Barbari Rè. Impercioche il Prencipe D. Alfonso Henriquez, ben che si vedesse posto nell' heredità paterna, e materna del Regno di Portogallo: conoscendo però il dritto, e l'inclinatione che havevano quei popoli di eleggersi Principe con titolo di Rè, senza dipendenza dai Rè di Leone, volle col procurare di aquistare tanto di stato, del gia perduto anticamente di Portogallo, fermando l'autorità Reale in quei stati, mostrare che per l'ampiezza, e per la potenza, erano ben degni del titolo Reale; & egli non solo per la ragione di heredità; ma per le sue degne operationi, si era reso meritevole del titolo di Rè. Quindi avvenne che facendo spesse scorrerie nel paese de Mori: eglino avvertiti de suoi disegni, trattarono di opporgli una

volta con tal potere, che riuscisse loro sbarbicare dalle radici quella nova pianta, prima che stendendo vigorosamente le braccia, cagionasse loro maggior ombra e spavento. Chi restava maggiormente piccato da tal gelosia, era Ismael, Principe molto potente fra Mori, che possedeva molte terre nella Lusitania, fatto dal Miramolino d'Africa suo luogotenente, a cui, come a tale, rendevano obediienza molti Mori di Spagna, soggetti all' imperio Africano. Questo considerando che le terre quali possedeva erano il principal scopo del Principe D. Alfonso; e che per quelle haveva da procurare di dilatare la circonferenza de suoi aumenti; non volle lasciare di procurare troncarli a buon hora li disegni. La onde sollicitò una lega con altri Rè, quali havevano li medesimi interessi: & entrarono in essa Albucizam Rè di Badaxoz, il Rè di Merida, il Rè di Siviglia, il Rè di Silves, con altri Reguli, e Xequi Africani, e Spagnuoli, li piu principali, de quali furono vintitrè. Non parve ad Ismaele di haveere con tali preventioni assicurato totalmente il successo; la onde procurò di valersi di tutta la forza delle armi Africane. L'Historia de Rè Goti dice, che perciò passò egli stesso nella Mauritania, per disporre con maggior calore i soccorsi, e fù di tanta conseguenza questa sua andata; che d'indi condusse seco un' essercito numerosissimo: e benchè il Miramolino (che all' hora era Brahen Ben Ali) o non potè, o non volle passare in Spagna, invid

un nepote dell' Imperatore Ali Aben Juceph, cugino del medesimo Ismaele, chiamato Homar Atagor, huomo molto valoroso, l'essempio del quale potè molto per disporre a quel passaggio molti Africani; e fù tale il numero di gente, qual hebbero quei Barbari Rè sotto l'insigne, che li scrittori quali manco dicono, affermano essere stati quattro cento milla combattenti, altri dicono più, ma senza dubbio, che doppo quelli esserciti Moreschi, che, rouinata la Spagna, entrarono in Francia, questo fù il più tremendo; & il maggiore di tutti quanti mettessero insieme quelli infedeli. Il Prencipe D. Alfonso, per la strettezza del suo dominio, e perche usciva a far guerra fuori del Regno, non potè mettere insieme piu di dieci milla fanti, e mille cavalli. Con sì piccole forze (benche in valore molto maggiori delle Moresche) dispose il Prencipe D. Alfonso metterli in sì disugual tenzone; e perdè partitosi da Coimbra, e marciando verso il Tago, doppo di haverlo passato, cominciò a scorrere la campagna, facendo in quella tanti danni; che molti luoghi distrutti all'hora, mai piu furono riedificati, con tal bravura fu a trovare il campo de Mori. Correvano questi la campagna di Ourique, pensando in quella spatiosa pianura valersi meglio della moltitudine della sua cavalleria, e quivi, vicino a Castroverde, in un luogo, dove poco lontano da Christiani stava un' antica Chiesetta, hebbe D. Alfonso vista del campo nemico.

B



La

La vigilia dell'Apostolo S. Giacomo dell'anno 1139. uscirono li corridori del Campo Christiano a fare la scoperta , e ritornarono adietro dicendo , essere li Pagani innumerabili , tanto a piedi, quantò a cavallo, e che giudicavano essere in quel campo cento Mori per ciaschedun Christiano. Hiperbole solita usarsi : ma non tanto stravagante in quell'occasione. Non mancarono Cavalieri nell'essercito Portogese , che giudicavano temerità mettersi con sì poca gente a voler andare ad incontrare, in campo piano, tanta moltitudine di Barbari. E consigliavano il Prencipe, che venisse ad accordo col nemico , e si ritirasse. O almeno cercasse un sito forte, nel quale si potesse guerreggiare con vantaggio ; e dicevano, potersene trovare alle rive del Tago , dove pareva farebbe più facile resistere all'inimico , se tentasse di passarlo. Aggiungevano , che non si doveva arischiare lo stato di Portogallo , aquistato con tanto sangue; aventurandolo nel successo dubbioso di una battaglia. Al Prencipe pareva tutto il contrario , e haveva da suo canto ragioni meglio fondate.

Perche diceva haverli da considerate , che il ritirarsi a faccia del nemico tanto superiore nel numero di cavalli leggieri , per quella campagna scoperta , era cosa troppo pericolosa; potendoli essere impedito il camino ; e non lo potendo la sua gente fare tanto prontamente come li Mori, essendo quasi tutto l'essercito Christiano composto

posto di fanterià ; il quale se si ritirasse , mostrando di temere la moltitudine de Barbari , si perderebbe d'animo , come per lo contrariò acquisterebbero li nemici:facilitandosi la rotta de Portogesi. Le ragioni di non attaccare il nemico per esserè tanto superiore di numero , non potevano haver luogo nel presente caso. Per che quante volte havevano rotto gli Mori in eccessiva disuguaglianza di numero? Se all' hora non si fidavano nella superiorità della legge Christiana , mai sarebbero restati superiori contra quei barbari. Gli suoi maggiori con solo questa fidanza della legge , gl'havevano superati innumerabili volte.La mano di Dio non essere all' hora manco potente di prima , se haveessero con mostra di timore dato animo a Mori ; sempre gl'haverebbero alle porte in gran numero. E se alcuna volta havevano a combattere con disavantaggio di forze, non havevano a ricusare di farlo nella presente occasione. Il cercare qualche passo del Tago per guardarlo , era far niente ; perche ve n'erano altri molti per li quali potevano passare gli nemici , massimamente havendo loro tante piazze nell' una, e nell' altra sponda del fiume, con la comodità di vascelli ; e tutto il necessario per passarlo prima di loro , e che gli aspettarebbero dall'altra banda , dove pure li correrebbero gli stessi pericoli. In oltre essendo tanto il numero de nemici , si farebbero potuti dividere : & una parte di loro trattenerli senza combattere, e l'altra

andar correndo , e distruggendo Portogallo , che per star fuori tanta gente sarebbe stato facile il conquistarlo. Se la ritirata si haveva da fare alle sue propriè case , oltre il mostrare che quella era fuga , colà pure sarebbero seguitati da Mori , e sarebbero inciampati nelli stessi danni che havessero pensato di schifare , perche gli sarebbero venuti a ritrovare alle sue propiè case. Oltre che correrebbero per strada l'istesso pericolo qual dicevano essere al Tago. Per tutte queste ragioni giudicava il Prencipe che non si doveva por dubbio in dare la battaglia: dicendo che solamente si haveva da pensare nella miglior forma che si havebbe a fare , confidando in Dio , che haveva da concedere loro la vittoria , come sempre haveva fatto , quando egli haveva combattuto contra quegli Infedeli. Ma per inanimare , e persuadere meglio l'essercito in comune , doppo l'havere consultato , come si è detto , con gli capi e principali , parlò in publico in questa sostanza.

Benche (valorosi compagni & amici miei) credo che il desiderio qual vi trasse qui da Coimbra per opporvi alla furia , con la quale questi Infedeli minacciano la distruzione della nostra patria , vi starà stimulando per venire alle mani con loro , e che haverete presente nella memoria come tutte le volte , che havete ciò fatto , riportaste vittoria tante volte sotto le bandiere invincibili del Conte mio sig^{re} e padre , quanto in alcune che (Doppo Dio) riconosco havere havuto
dal

dal vostro valore; cause bastantissime per sperare che nella presente occasione serbiate l'animo che io confido; non posso con tuttociò lasciar di rappresentarvi, che la moltitudine delle bandiere, quali vedete sopra le tende, e trincere di cotesti Barbari star tremolando, & il numero quasi infinito di loro, piu tosto hà da causare fra loro disordine, e confusione, che quella vittoria che arrogantemente si promettano. Maggiore, senza dubbio, è la paura interiore qual hanno di noi, che il numero col quale ci vengono a ritrovare, perche questo non farebbe tanto grande, se quella non fosse maggiore.

Uscendo di casa ben sapeste che l'essercito loro doveva essere numerosissimo, havendo da essere composto della potenza di molti Principi colligati, e desiderosissimi di vendetta, li quali ancora, quando vengono per farci guerra, non veagano mai con poca gente: e perche quivi riconosceste il pericolo, adesso lo dovete allegramente incontrare. Di questo resto io ben sicuro, ma solamente per sodisfare all'obbligo mio, vi racordero due cose.

La prima, che combattete per Dio, e per la sua sua. fede, e che occorrendo perdeste la vita mortale, guadagnarete l'eterna, ma restando vivi, di piu di restar signori delle infinite ricchezze, delle quali devono star colmi cotesti Barbari, sarete padroni ancora delle terre possedute da loro, con chè voi, e li nostri figliuoli restarete



comodi, uscendo dalle strettezze del nostro paese, dove restate incantonati. Benche non vi deve muovere tanto questo, quanto il zelo dell' honor di Dio, e di spargere il sangue per amor suo. E crediate di fare molto poco in porvi in compagnia di tanti amici all' incerto pericolo della morte, quando egli nudo fra nemici si pose solo nella Croce, e diede la vita per salvarci. Il desiderio di servirlo, vi metterà in mano la vittoria, non la sperate dal nostro valore, e sforzo; ma non sconfidate di ottenerla per il gran numero, e potenza de gl' infedeli. è infinita quella del nostro Dio, lui solo la otterrà, se si confidaremo nella sua grandezza. E noi faremo instrumenti della sua gloria. Col che ne otterremo tanta, che il tempo non la potrà levare a nomi nostri.

La seconda cosa che mi tocca raccomandarvi è l'ordinanza che havete a mantenere, benche di cio jo stò sicuro: perche l'esperienza che hò del vostro sapere, mi assicura che non la perderete. Con essa procurati di seguirmi, immitando ciò che mi vedrete fare. Perche domani, col favor di Dio, determino pigliare tal posto nella battaglia, che vi sia necessario ogni vostro sforzo per liberarmi dalli pericoli, nelli quali desidero trovarmi per meglio servir Dio, e meritar nome di vostro Capitano. Questa notte potete riposarvi, se bene a me parra tanto longa, quanto grande è il desiderio che hò di vedere li fatti egregi, che son certo farete domani nella battaglia,

glia , accrescendo al nome di Chrō gloria , & al nostro eterna fama.

Queste parole nate dalla gran bravura del Prencipe D. Alfonso , infusero grand' animo ne suoi soldati , ma pure la gran moltitudine de Barbari li teneva con gran timore , e molto dubiosi del fine di quella guerra. Ne deve parer maraviglia , che un sì piccolo essercito havesse paura di venir a giornata tanto pericolosa , nella quale si avventurava la salute commune della patria. Merita maggior lode l'havere scoperto questo timore al suo Prencipe , mostrandole però tanta sogettione & obediienza, chiedendoli che insegnasse loro li mezzi per potersi conservare , che fingendo bravure milantarfi di volere attentare impossibili. Le Legioni Romane già terror del mondo , havendo a combattere con Ariovisto ebbero tanta paura, che trattarono di abbandonar Cesare con perpetua infamia. Ma il Prencipe D. Alfonso sentendo dispiacere grandissimo di vedere molti de suoi con tanto timore; doppo di havere dato li ordini convenienti per sicurezza del campo , e disposto ciò che si haveva da fare il giorno seguente , si ritirò al suo padiglione ; e stando solo , presa nelle mani la sacra Biblia , si abbattè nell' aprirla a vedere il settimo , & ottavo capo del libro de Giudici , & in quelli lesse la vittoria , che Gedeone ottenne con solo trecento soldati da Madianiti con lasciarne morti cento e vintimilla , perciò allegro con tal essemplio , lo prese

prese per felice annuntio del successo che sperava, & alzando il pensiero a Dio, disse.

Voi fig^{re}. sapete che per vostr'amore entrai in questa guerra. Et in vostra mano stà il dare a me & a miei forze, acioche riuſciamo vincitori di questi infedeli, che biamstemmano il vostro glorioso nome. E questo detto adormentatosi sopra del sacro libro, hebbe un sogno, il quale insieme con una visione, che si apparve, viene raccontato da lui stesso, con solenne giuramento: quale doppo qualche tempo, fece alla presenza de principali del Regno, e fù di tal tenore.

GIURAMENTO

Del Rè

D. ALFONSO.

IO *Alfonso Rè di Portogallo figlio dell' Ill^{re}. Conte Henrico, e nepote del Rè Alfonso il Magno, alla presenza di voi Vescovo di Braga, Vescovo di Coimbra, Teotonio, & altri grandi, Officiali, e Vassalli miei, giuro sopra questa Croce di Bronzo e sopra questo libro de Santi Euangelii toccati con le mie mani, ch'io misero peccatore, ho visto con questi miei occhi indegni il vero N. S. Giesù Christo posto in Croce in questa forma.*

Stavo con la mia Hoste nelle terre di là dal Tago, in una campagna detta Ourique per combattere con Ismaele,

Ismaele, & altri quatiro Rè Mori, li quali havevano seco infinite migliara di persone, e la mia gente stava molto intimorita vedendo tanta moltitudine di nemici, di maniera che stando di mal' animo, molti dicevano essere temerità il voler combattere. Onde io molto afflitto di ciò, che sentivo dire, cominciai à pensare sopra quello, che s'havebbe à fare, & havendo nel mio padiglione un libro del vecchio, e nuovo Testamento, aprendolo mi venne avanti quel capo, che racconta la vittoria di Gedeone: laquale vista da me, dissi, voltato al Signore, tù sai Signor mio Giesù Christo, che per amor tuo hò preso questa guerra contra li tuoi nemici: e stà in tua mano dare à me, & à miei, fortezza per vincere questi bestemmiatori del tuo santo nome. Detto questo mi addormentai sopra il libro, e stando dormendo mi pareva di veder un' huomo vecchio, che venendo verso me diceva. Confidati Alfonso, che vincerai, e distruggerai questi Rè infideli, e N. Sign. Giesù Christo te si mostrerà. Mentre stavo in questo, entrò Gio di Sosa mio Cameriero dicendomi, levatevi sù Sign. perche ci è quà un vecchio, che vi vuol parlare. Entri, dissi io, s'egli è fedele. Et entrato che fù conobbi essere quell' istesso, che havevo visto in sogno, qual mi disse. Signore state di buon' animo, perche non sarete vinto, mà vincerete. Sete amato da Dio, il quale hà posto sopra voi, e sopra li vostri discendenti gl'occhi della sua misericordia, sino alla generatione decima sesta, allaquale, arrivata che sarà, si attenuerà la prole. Ma in essa così attenuata egli risguarderà, e vederà, & così mi comanda che io vi dica, che questa notte
quando

quando sentirete la campanella del mio Romitorio nel quale son vissuto sessant' anni custodito nel mezzo d' Infedeli per favore dell' altissimo, voi solo senz' accompagnamento usciate fuori delli alloggiamenti, perche vi vuol mostrare la sua molta pietà. Obediente, e riverentemente posto in terra venerai, & il messo, e quello che me lo mandava. E mentre stando in oratione aspettavo il suono della campanella, alla seconda guardia della notte, sentì sonare la campanella, per il che presa la spada, e lo scudo, uscii da padiglioni, e subito vidi dalla parte destra verso Oriente un raggio risplendente, nel quale andava crescendo il splendore poco à poco: e mentre stavo guardando fissamente verso quella parte, ecco che nell' istesso raggio vedo il segno della Croce più risplendente del Sole, & il Nostro Signore in essa Crocifisso; stando dall' una, e dall' altra parte gran moltitudine di bianchissimi giovanetti, quali credo fossero Angeli Santi. Hor vedendo questo, deposta la spada, e lo scudo, le vesti, e le scarpe, mi gettai inchinato à terra, e piangendo abbondantemente cominciai à pregare per il conforto de miei vassalli, dicendo senz' turbarmi. Perche questo à me Signore? forse per accrescere la fede à chi crede? meglio sarebbe farvi vedere dall' Infedeli accioche credano in voi, che io da che presi l' acqua del Sacro Battefimo vi hò sempre conosciuto per vero Figlio della Vergine è dell' Eterno Padre. Era la Croce di mara vigliosa grandezza, di altezza quasi dieci braccia dalla quale il Signore col suono di una soave voce laquale fù sentita dalle mie indegne orecchie, mi disse. Non per fatti credere à questo

questo modo ti sono apparso , ma per confortare il tuo cuore nel conflitto , che hai da fare , e per stabilire il principio del tuo Regno sopra la ferma pietra.

Confida dunque Alfonso perche non solamente vincerai questa battaglia , ma in tutte le altre nelle quali combatterai contra li nemici della mia Croce. Troverai la tua gente disposta è forte al combattere : e che ti dimanderà , che tu entri in battaglia con nome di Rè. Non dubitare fa quello , che ti dimandano. Perche io sono quello , che pianto , e distruggo gl' Imperii , e Regni , e però voglio in te , e nella tua discendenza stabilire un' Imperio : accioche sii portato il mio nome à genti straniere. E perche li tuoi successori, conoscano da chi li sia stato dato l' Imperio ; sarà , e comporrà la tua Insegna del prezzo col quale io ricomprai l'human genere , e di quello col quale io fui comprato dalli Giudei , e sarà un Règno dedicatomi , puro in fede , e per la pietà diletto. Sentendo io queste cose prostrato à terra adorando dissi , come merito io tanta pietà Signore ? farò quanto mi comandate. Ma ponete vi prego li benigni occhi vostri non solamente ne miei successori , ma nella gente tutta di Portogallo havendoli sotto la vostra protectione. E se haverete determinato contra di loro qualche castigo , voltatelo più tosto contra di me , e contra li miei successori, & il popolo qual amo come diletto figlio resti essente dal castigo. Al che acconsentendo il Sig. disse , non si aparterà mai da loro , ne da te la mia misericordia , e per mezzo loro mi sono apparecchiato una messe abbondante : havendoli scelti per miei meritori in paesi lontani.

Ilche

Ilche detto disparve, & io pieno di fiducia, e di dolcezza tornai alli alloggiamenti, e che ciò sia il vero, lo giuro jo Alfonso Re per li S. Euangelii di Giesù Christo, che tocco con le mie mani. E però comando alli miei successori in perpetuo, che portino per insegne cinque scudi compariti in forma di Croce ad honore della Croce, e delle cinque Piaghe di N. S. Giesù Christo; & in ciaschedun scudo trenta denari, e sopra il cimiero il serpente di Moysè figura di Christo. E questo sia il nostro memoriale, e contrasegno della nostra natione, e se alcuno tenterà altra cosa sia maledetto da Dio, e con Giuda traditore vada ad essere tormentato nell' Inferno. fatta in Coimbra. III. Kal. Novemb. Era M. C. LII.

EGO ADELPHONSUS REX PORTUG.

Gionse fra tanto il giorno seguente, che fù la festa dell' Apostolo S. Giacomo, e con esso nel cuore de Portogesi si senti tal animo, e tal desiderio di venire alle mani con li Mori, che ben era chiaro quello che N. S. haveva operato in loro con la sua gratia, si confessarono, e sentita la messa si comunicarono molti soldati.

Il Prencipe D. Alfonso armato d'arme bianche, come soleua, montò sopra un cavallo del medesimo colore: e facendo toccare le trombette, e li tamburi, immantinente la gente fu armata, & a cavallo. Di quella formò quattro squadroni, la vanguardia fù di mille fanti, e trecento

cento cavalli, li migliori, e li meglio armati che haveſſe nel campo, per havere queſti da ſoſtenere il primo impeto de nemici. In queſta poſe il ſuo ſtendardo, & in queſta penſava di combattere egli ſteſſo in perſona, come quello che voleva trovarſi ne maggiori pericoli. Altre tanto numero di gente poſe nella retroguardia, la quale raccomandando a D. Lorenzo Viegas, & a D. Gonzalo di Soſa, Capitani delli quali faceva molta confidanza, per li ſegnalati fatti, operati in ſuo ſervitio. Della gente che reſtava formò due ale, ciaſcheduna con due milla fanti, e ducento cavalli gineti, che laſcio à carico di D. Mendo Monis, e di D. Martino Monis. Scorreva D. Alfonſo per li ſquadroni, animando capitani e ſoldati, e rinovava le ragioni che il giorno precedente haveva detto loro. Eglino animati per ſentirle di ſua bocca, ma principalmente col ſecreto inſuſſo della gratia che N. S. haveva loro comunicato, allegri ne geſti, con quelle ſi promettevano la vittoria.

Quando uniti inſieme li principali Cavallieri e Capitani dell' eſſercito circondarono il Principe, ſupplicandolo che ſi per honore di quelli che quivi moriſſero, come di quelli che reſtaſſero in vita, foſſe ſervito di far loro una gratia, la quale baſtarebbe a dar loro tant' animo, che ſtimerebbero facile diſfare moltitudine tanto numeroſa di Barbari, che loro ſtavano a fronte. D. Alfonſo, che non deſiderava altra coſa che

compiacerli, & animarli, rispose, che dimandassero cio che volessero, che quanto fosse in suo potere facilmente lo concederebbe: purché si mantenessero la parola che si davano. Eglino allegri della desiderata risposta, esposero come venivano a supplicarlo, che si contentasse, che lo acclamassero Rè di Portogallo, perche di tal maniera, egli vincerebbe con maggior honore quella battaglia, la quale per la sua importanza non meritava essere maneggiata da veruno che non avesse titolo di Rè.

D. Alfonso, che non si era scordato di quello che N. S. li haveva ordinato la notte passata; non ardi contradire alla dimanda de suoi vassalli, ma rispose, che per quanto toccava all'honor suo, non haveva che desiderar più, che di essere Capitano di tali soldati, e sig^{re}. di tali vassalli. Però gia che era gusto loro che fosse Rè; facessero quello che più loro piacesse, che lui si agiustava con la volontà loro, con tal patto, che avertissero alla nova obligatione che si adossavano, di combattere più animosamente: acio non dicesse il mondo che havevano dato la corona al suo signore per lasciarla subito calpestare da suoi nemici. Premisero tutti che per difenderla, piu tosto morirebbero tutti avanti di lui, facendo bisogno. E così con singolar contento, e piacere straordinario, toccando le trombe, e battendo li tamburi, al suono di essi, e di migliara di Viva, & altre salve militari, lo acclamarono
tutti

tutti Rè di Portogallo. Fatto ciò li Nobili passarono a fare a S. M^{ta}. un' altra dimanda, e fù che già ché si era contentato di fare loro la prima gratia, si contentasse fare loro la seconda, lasciando a loro la cura di dare la battaglia alli Mori, e non volesse arischiare la sua persona mettendosi a così evidente pericolo, perche restando egli salvo, benché perdessero, Portogallo haverebbe difesa, ma se (che Dio nol permettesse già mai) egli si perdesse; occasionarebbe la total rouina della patria. Onde lo ricercavano, che con qualche guardia, si ritirasse in qualche posto sicuro, mentre loro haverebbero menato le mani contra Mori. A ciò rispose il Rè, mostrando l'amore che portava loro, dicendo, che se haveva da perdere tali vassalli, non voleva restare con vita, né con stato, e che non lascierebbe giamai di essere loro compagno ne travagli, che gli stavano apparecchiati. Però che in tal particolare non dava loro licenza di parlare piu oltre, ma che solamente attendessero a vincere, o a morire. Nessuno hebbe ardire di replicare a S. M^{ta}; ma risoluti di renderlo vincitore, quivi molti Cavallieri si giuramentarono a porre la vita per difesa della persona, e bandiera del suo Rè, tanto in questa battaglia, quanto in altre che desse agl' Infedeli: con che si comincio una compagnia che col tempo prese augmento, e venne ad essere l'Ordine militare di Avis.

Così passavano le cose nel Campo de Christiani,

ftiani , e nel medefimo tempo li Mori havevano ripartito la fua gente in dodeci fquadroni , tutti con tanta moltitudine , che qualſivoglia di quelli appariva un effercito molto grande , e numeroſiſſimo. Vantaggio tanto eccelfivo, e diſuguale , che chionque anderà attentamente confiderando in una campagna tanto piana, comè quella di Ourique , da una parte quattro cento milla combattenti, e dall' altra ſolamente undeci milla, con penſiero di vincere, e di fare una sì gran potenza; è certo che non potrà attribuire queſta confidenza a valore, mà ben ſi à temerità e pazzia.

Cominciando, adonque , a moverſi contra li Chriſtiani quelle vaſte ſelve di lancia (che tali dovevano parere li ſquadroni Moreſchi) comandò il Rè Alfonſo al ſuo Alfiere maggiore , che procuraffe entrare con furia , e mettere il ſtendardo Reale dentro li Barbari , perche ſeguendolo li più animoſi Cavallieri li rompeſſero per quella parte. Coſi ſeguì , e fu cauſa che ſi cominciaffe a rimeſcolare la battaglia con gran rivolta . D. Alfonſo prima che li ſquadroni ſi attaccaſſero inſieme, incontrò con la lancia un valoroſo Moro, il quale ſi era avanzato per renderſi ſegnalato, e lo balzò morto a terra. Investirono ſubito le prime battaglie con la vanguardia Chriſtiana , la quale chiamando ſantiago , o S. Giacomo (del quale, come ſi è detto, quel giorno ſi celebrava la feſta) ricevè ferma la prima ſcoſſa de Barbari, contra li quali combatterono ſi virilmente li Chri-

Christiani ; che ben si vidde restare in suo favore impegnata la parola del Dio delle battaglie : & essere scielto quel giorno , accioche il suo santo nome trionfasse degl' infedeli , con particolar stupore del mondò e gloria di S. D. M. perche con tutto ciò che questi combatteffero con molt' animo e valore , non poterono però resistere alli Christiani : essendo che quelli che combattevano nel primo e secondo squadrone de Mori , cominciarono a mostrare fiacchezza , & a rinculare , & in breve molti di loro voltarono dichiaratamente le spalle. Ma sottentrando il terzo squadrone , che era del Rè di Badaxoz , col quale erano molti Mori Andaluzi , e Portogesi , gente bellicosa , e scielta , raccolse quelli che fuggivano , & si oppose alla furia de Christiani , ritardando alquanto la vittoria , che a questi andava gia mostrando allegra la faccia. La moltitudine de Barbari , con la quale il Rè di Badaxoz entrò in battaglia , obligò D. Lorenzo Viegas , e D. Gonzalo di Sosa a muovere la retroguardia per soccorrere la vanguardia , che non potendo resistere a tanta furia , qual portavano i Mori , che sottentravano freschi in battaglia , si trovava in gran strettezze , per stare gia stracchi di combattere.

Ma il Rè Ismaele , vedendo che li suoi due primi battaglioni non havevano potuto sostenersi contra la vanguardia de Christiani , non si fidò che li tre soli battaglioni haverebbero potuto resistere alla vanguardia e retroguardia in-

fieme. E perche in un grand' effercito il maggior nemico è la confusione, e disordinandosi alquanto si dichiara il timore, benche questo non fosse se non in una parte de' soldati: li parve miglior consiglio procurare in un colpo la vittoria col total impegno delle sue forze, che mettersi ad impedire qualche principio di fuga. Onde con tal consideratione fece segno che tutto il Campo si movesse contra li Christiani, pensando che non potrebbero haver forze, ne animo per sostentarli intieri contra una furia tanto disuguale, e maggiormente che dovevano essere stracchi per il gran combattere che havevano fatto. Li Capitani delle due ale Christiane vedendo muovere tutti li Mori, ciascheduno dalla sua parte procurò caricarli, e benche il fracasso fosse grande, e li barbari ricevefferò gran danno, tutto però era supplito dalla moltitudine, nella quale non si scorgeva palesemente il mancamento di molti che morivano. Ma il Rè Alfonso rivolto a maggior pericolo dal desiderio della fama con alcuni pochi Cavallieri che lo puotero seguire, ruppe li barbari per la parte dove aveva investito, penetrando tanto a dentro che arrivò al centro delli squadroni. La maestà della persona e le insegne Reali diedero a conoscerlo da nemici, li quali allegri & arditi, pensando che non poteva scappar loro dalle mani si nobil preda, lo ferrarono da tutte le bande, assaltandolo con ogni sorte d'armi per farlo prigioniero, o per amazzarlo. Il valentissi-

tissimo, e generoso Rè con la virtù del suo bravo animo si difendeva intrepido, e rendeva vano l'impeto d'innumerabili soldati, anzi delle squadre intiere che lo circondavano. Si vedevano d'ogni intorno di esso morti, testimonii del valore della sua persona, e quelli estinti cadaveri mostravano con esperienza il loro mal consigliato ardire, il che andava trattenendo qualche poco quello de gl'altri. La sua spada (della quale era gran maestro) infondeva loro tanta paura per le ferite e morti, che dava, che già non osavano accostarseli molto. Con tutto ciò essendo tanta la moltitudine delli nemici che lo stringevano sarebbe stato infallibilmente maggiore il pericolo, se li Capitani delle due ale avisti di quanto passava non haveessero posto insieme una truppa di cavalli, con la quale entrando dentro ne Mori & arrivando senza fermarsi dove il Rè stava combattendo, fecerò ritirare li nemici con morte di molti di loro; ma non tanto a salvo che non restasse morto Mendo Monis, e D. Diego Gonzalez fu buttato da cavallo molto gravemente ferito, ma rimontandolo suo cognato Fernando Mendez, combattè di novo per un pezzo. Pure come le ferite fossero mortali non potè piu durare cadendo a terra senza vita, o piu tosto montando sopra l'ali della fama. Morirono quivi altri gran Cavallieri di valore, ma con ciò accrescendo nelli altri nove cause di sdegno, gionse a tale, che accesa la battaglia per tutte le

parti del campo altro non si vedeva che sangue, ferite, morti, e confusione. Li Portogesi inanimati dal cielo vincevano se stessi, e si mostravano insensibili alli pericoli, e con l'ardore della collera stringevano il ferro come se fossero stati superiori nel numero. Vedevansi ad ogni passo cadere morti infiniti Barbari, e sopra gl' inanguinati e tronchi cadaveri si amontonavano corpi mezzi vivi & ancor palpitanti, membri fatti in pezzi, capi troncati ancor fumanti, violentemente staccati da suoi proprii busti, o divisi in due parti horribilmente distesi: quale tutti alzavano luttosi tumoli alli defonti Mori, e mescolati con diverse forti d'armi ergevano trofei al vincitor Christiano. Quivi la vita & il sangue si spargevano con rabbiose e dissonanti voci. Gl'uni cadevano da cavallo in pezzi, altri gia in terra abbracciati, o afogati nella confusa moltitudine de corpi morti che ricuoprivano la terra, morivano spaventosamente, e con diformi gesti, & in violente posture, essalando le sdegnate, e furibonde anime rendevano grand' horrore. La cavalleria Christiana mischiata con la Moresca sopra laghi di sangue, e monti d'humane membra, incitava li focosi e faticati cavalli, non meno coperti di bianche spume che rossi di sangue, & in tutte le parti stringeva gl' Infedeli con spaventosa strage, ne facevano meno il suo dovere li soldati a piedi, perche doppo che la rabbia & il furore con la moltitudine de nemici confusero la battaglia,

impe-

impedendo l'uso dell' armi da tirar da lontano, valendosi li Portoghesi della spada, nella quale erano destrissimi, si aprivano la strada per penetrare sin' all'intimo de barbari squadroni, sepe-
lendo morti nell' inondatione di sangue, e spaventando vivi col terrore delle atroci morti, quali senza cessare essequivano generosamente. Con tal contesa, e reciproca ostinatione si guerregiò dal nascer del sole sin' al mezzo giorno. Ma sopra tutti il Rè D. Alfonso, la cui spada pareva un fulmine d'aciaro, che piu facilmente rompeva il piu impenetrabile, avvertì che la maggior forza de Mori consisteva in certa gente Africana governata dal valore di Homar Atagor: la onde raccolti piu che puote de suoi, andò ad investire Homar con tal bravura, che abenche con gran resistenza lo ruppe, e lo fece prigionie. Il che visto da suoi si posero in fuga. l'esempio de quali seguirono li Rè di Merida, e di Siviglia, però gl'altri ancora facevanò testa. Må non servì ciò ad altro che ad irritare maggiormente li Christiani, e stimolare piu vivamente la loro collera, per combattere con raddoppiata furia. Onde di tal sorte caricarono li Barbari, che questi finalmente tutti voltarono le spalle: lasciando in mano de Portogesi la maggior vittoria che sin' a quei tempi haveessero mai perduto gl'Africani nelle contrade di Spagna.

Era, come si disse, mezzo giorno, quando li Mori cominciarono ad abbandonare la cam-

pagna, e benchè li Christiani fossero stanchi per la fatica, & il gran caldo del sole, e la polvere sollevata dal calpestio di tanta moltitudine de cavalli li haveffe mezzo storditi; non lasciarono però di seguitare il nemico dandoli fortemente la calca, per assicurarsi totalmente della vittoria. La onde furono seguendo vigorosamente li fuggitivi, ferendoli, & uccidendoli fin che li videro totalmente in scompiglio e senz'altro pensiero che di salvare la vita.

Lasciarono li Mori in mano de vincitori ricchissime spoglie, delle quali impossessandosi li Christiani & andando ricercando per la campagna li corpi de suoi quivi restati morti per dar loro honorata sepultura, trovarono alcuni corpi morti di donne armate di saette & arco, aguisa delle antiche Amazoni, che havevano combattuto in compagnia degl'huomini, dando da intendere quanta moltitudine di gente fosse passata dall'Africa in quella guerra già che le istesse donne non s'erano potute trattenere di andare a quell'impresa.

Furono guadagnate da Christiani diecinove bandiere principali senz'altre delle minori. Del numero de morti non vi è memoria più che il scriversi che fu sparso tanto sangue, che il giorno seguente sopravvenendo una grossa pioggia, la quale lavò la campagna, corse l'acqua in forma di sangue fino alli fiumi Corbin, e Terres, che scorrono vicino al luogo della battaglia; li quali entrando

trando nel fiume Guadiana così sanguinolenti fecero correre le sue aque spaventosamente rosse pur qualche tempo. Trè giorni si trattenne il Rè. Alfonso sopra quella campagna per godere intieramente della vittoria, & insieme per far medicare li feriti, e raccogliere le spoglie de nemici, che furono ricchissime. Quivi pigliò il Rè nove arme, facendo dipingere in campo bianco cinque piccoli scudi di color celeste, posti in forma di croce per essere state tante le arme de cinque Rè Mori delli quali ottenne vittoria, ma principalmente ad honore delli cinque piagge di N. S. Giesu Chrō & ad honore della sua. Croce fece ancora dipingere li cinque scudi in forma di croce. In ciasched'uno delli detti scudi fece dipingere trenta denari d'argento in memoria di quelli con quali li Giudei comprarono il N. S. Giesu Chrō. E di tal maniera essequi quello che N. S. li haveva comandato nella visione: cio è che componesse il suo scudo del prezzo col quali egli haveva comprato il genere humano, e di quello col quale fu comprato da Giudei.

Per cimiero prese un serpente, in memoria di quello di Moyse figura del Redentore, e quest' arme ordinò che fossero portate da suoi successori. Passati li tre giorni fece marciare il Campo verso Coimbra, essendo che per essere carico di spoglie non poteva impiegarsi all' hora in nova guerra. Perciò entrato in Coimbra, essendo stato
per

per tutti li luoghi ricevuto con grand'allegrezza e trionfo de' suoi vassalli: doppo poco tempo comandò che si unissero tutti li stati per celebrare le Corti del Regno: perciò unitisi nella città di Lamego, giudicando che fosse necessario nella rinovatione del Regno fare nove leggi, e statuti, non solamente con autorità Reale, ma col consenso universale de' popoli stabilirono le seguenti leggi.

LEGGI FATTE NELLE CORTI DI LAMEGO.

*Ant.
Bran-
daõ.
monarc.
Lusit.
p. 3. l. 2.
a. 13.*

IN Nome della Santiss. & Individua Trinità Padre Figlio, e Spirito Santo, Trinità, che non si può separare.

Io Alfonso, figlio del Conte Henrico, e della Regina Teresa, e nepote del grande Alfonso Imperatore delle Spagne, e per divina pietà inalzato poco fa al Trono Reale. Perche Dio Nostro Signore ci hà concesso quietare, e ci hà dato vittoria delli Mori nostri nemici, e però habbiamo havuto un poco di respiro, accioche doppo non habbiamo forse tempo. Habbiamo convocato tutti questi Signori: l'Arcivescovo di Braga, il Vescovo di Viseo, il Vescovo di Porto, il Vescovo di Coimbra, il Vescovo di Lamego; insieme con li Signori della nostra Corte posti qui sotto, con li Procuratori per le Città di Coimbra, Guimarães, Lamego, Viseo, Barcello, Porto, Trancofo, Ciaves, Castel real, Bosella, Pa-
reti-

retivecchie, Sena, Covigliana, Montemaggiore, Igneria, Villa reale. E Lorenzo Venegas per parte del Sig. Rè, essendovi ancora gran moltitudine di Chierici, e de Monaci. E si siamo congregati in Lamego nella Chiesa di Santa Maria Almacave. Sedendo il Re nel suo Trono senza le insegne Reali, dove alzatosi Lorenzo Venegas Procuratore Regio così parlò.

Vi hà congregato quà il Re Alfonso, che voi havete fatto nel campo di Ourique, acioche vediate le Lettere del Sig. Papa, e se volete confermarlo per vostro Rè. Risposero tutti. Noi vogliamo che sia nostro Rè. Soggionse il Procuratore, come hà da essere Rè, lui solo, o vero ancora li suoi figliuoli? Risposero; lui mentre viverà, e li suoi figliuoli doppo che sarà morto. Se questo è, disse il Procuratore, dateli le insegne Reali, e tutti risposero. Diamocene nel nome di Dio. Onde alzatosi l' Arcivescovo di Braga prese di mano dell' Abbate di Lorrano una corona d'oro grande con molte perle, la quale era stata de Rè Goti, e l'havevano donata al monasterio; e la pose in capo del Rè; & il Rè tenendo la spada nuda in mano, con la quale era solito andare alla guerra, disse. Sia benedetto Dio che mi hà aiutato. Con questa spada vi hò liberato, & hò superato li nostri nemici, e voi mi havete fatto Re, e compagno vostro. Ma già che mi havete fatto Rè, facciamo le leggi, con le quali possa il Regno stare in pace. Risposero tutti; benissimo Signore così vogliamo. Noi faremo quelle leggi, che meglio vi pareranno, e tutti noi, li nostri figli, figlie, nepoti, e pronepoti siamo al vostro comando.

Radunati perciò li Vescovi, Nobili, e Procuratori dissero frà di loro. Prima faremo leggi dell' heredità de Regno, e furono le seguenti.

Viva il Rè Alfonso, e sia padrone del Regno. Se egli haurà figli maschi, siano doppò lui Rè loro ancora, e non sia necessario farli di novo Rè; mà si procederà in tal modo. Morendo il Padre patrone del Regno, resti suo figlio, doppò il figlio il nipote, doppò il nipote, il figlio del nipote, e poi li figli de figli in secula seculorum per sempre.

Se morisse il primo genito ancor vivendo il padre Rè, il secondogenito sarà Rè, se il secondo, il terzo, se il terzo, il quarto, e così delli altri.

Se morirà il Re senza figli, havendo fratello; questo sij Rè in sua vita, mà morendo, non sarà Rè il figlio suo, se non lo faranno Rè li Vescovi, Procuratori, e nobili della Corte del Rè. Di maniera che se lo faranno Rè lo sarà, se non lo faranno, non lo sarà.

Doppo questo disse Lorenzo Venegas Procuratore del Rè alli Procuratori del Regno. Dimanda il Rè se volete, che le figlie entrino à hereditare il Regno, e se volete fare leggi di quelle? e doppo di havere conteso per molte hore, risposero. Ancora le figlie sono de lombi Reali, e però vogliamo, che possino loro ancora Regnare, e che si faccino leggi sopra questo, e li Vescovi, e li Nobili fecero queste leggi.

Se il Rè di Portogallo non haverà figlio maschio, & haverà figlia femina, questa refterà Regina doppò la morte del Rè suo padre. Ma con queste conditioni.

Non piglierà marito se non di Portogallo, e questo
hà

hà da essere Nobile; ne si chiamerà Rè se non doppo che dalla Regina haverà havuto figlio maschio. E quando sarà in publico, il marito anderà a mano manca della Regina, ne porterà corona in capo.

Sia questa legge perpetua in sempiterno, che la prima figlia del Rè pigli marito di Portogallo, accioche il Regno non venga in mano de stranieri. E se per sorte si maritasse con straniero, non possa essere Regina; perche non vogliamo mai, che il nostro Regno vada fuori delle mani di Portogesi, li quali con la sua fortezza hanno fatto li suoi Rè, senz' aiuto d' altri, mà con il suo valore, e col suo proprio sangue.

Queste sono le Leggi dell' heredità del nostro Regno. Eleggendole ad' alta voce Alberto Cancelliero del Rè; tutti risposero. Sono buone, sono giuste, così vogliamo per noi, e per li nostri successori doppo di noi.

Dimandò il Procuratore Reale da parte del Rè se volessero fare leggi sopra la nobiltà, e della giustizia, e risposero tutti che sì. Così ci piace, e così sia nel nome del Signore, e fecero le seguenti.

Tutti li parenti del sangue del Rè, e li descendentì da figli, e nepoti Reali siano nobilissimi.

Tutti quelli, che non essendo discendentì da Mori, e da Giudei, Infedeli, mà Portogesi, che haveranno liberato in guerra la persona del Re, o vero il suo stendardo, o vero suo figlio, ò genero siano nobili.

Se qualcheduno fatto prigionie da Infedeli fosse fatto morire per non voler rinegare la fede di Christo, mà si manterrà fedel Christiano; li figli suoi saranno nobili.

Chi combattendo ammazzerà il Rè nemico, o vero il suo figlio, ò guadagnerà il suo stendardo, sia nobile.

Tutti quelli, che sono della Corte Reale, & anticamente erano nobili, sempre siano nobili.

Tutti quelli, che si trovarono nella gran battaglia del campo d'Ourique siano come nobili; e siano nominati servitori del Rè per tutte le generationi d'avvenire.

Quelli che essendo nobili fuggissero dalla battaglia, o vero con spada, ò lancia ferissero donna, e non liberassero il padre, ò suo figlio, o vero il stendardo Reale in battaglia, mentre lo potessero fare, e giurassero falso testimonio, e non dicessero la verità al Rè, e parlassero male della Regina, e delle sue figlie, e andassero alla parte de Mori, che rubbassero, e bestemmiassero il nostro Signor Giesù Christo, che volessero ammazzare il Rè, perdano la nobiltà loro, e suoi figli per sempre.

Queste sono le leggi della nobiltà, le quali havendo lette Alberto Cancelliere del Rè; tutte risposero. Sono buone, sono giuste; le vogliamo per noi, e per li successori nostri per sempre.

Tutti li Portoghesi hanno da obedire al Rè, & alli Alguazili de luoghi, che vi saranno posti à nome del Rè, e questi giudicheranno conforme à queste leggi di giustizia.

Chionque rubberà per la prima, e per la seconda volta stia spogliato dal mezzo in sù in luogo publico, dove tutti possano vederlo.

Se rubberà di più, li sia fatto un segno sù la testa con un ferro infocato.

Se

Se farà furto di più, sia fatto morire, ma non lo facino morire senza comandamento del Rè.

La donna, che farà torto à suo marito con alir'huomo, e da suo marito sarà accusata all' Alguazile: essendovi testimonii buoni, sù abbruggiata, mà prima si hà da dire tutto al Rè; & insieme con essa s'abbruggi ancora l'huomo, che hà fatto male con essa. Mà se il marito non volesse che la donna sù abbruggiata, non sù abbruggiato l'huomo, che hà fatto male con essa, ma sia liberato, non essendo ragione, che sù liberata la donna, e fatto morire l'huomo.

Se alcuno ammazzasse un'huomo, sia chi si sia, sù fatto morire per quello, che hà ammazzato.

Se alcuno sforzasse una donzella nobile, sù fatto morire, e tutta la sua robba sia della vergine sforzata. Se la donzella non è nobile, si maritino insieme, ò sia l'huomo nobile, ò non sia nobile.

Se qualcheduno haverà levato per forza la robba alirui, vada l'offeso dall' Alvazir, e dia querela, e l'Alvazir li facci restituire il suo.

Chi darà ferita con ferro amolato, ò senza ferro; ò percoterà con pietra, ò bastone, sia fatto pagare il danno, e la pena di dieci Morabitini.

Chi farà ingiuria all' Alvazile, Alcaide, ò persona mandata dal Rè, ancorche fosse un saione, se haverà percosso, sia marcato con ferro infocato, se non paghi cinquanta Morabitini, e componga il danno. Queste sono le leggi di giustizia, le quali havendo lette parimente Alberto Cancelliere Reale, tutti dissero.

Sono buone, sono giuste, così vogliamo per noi, e per li nostri successori doppo di noi.

Doppo questo alzatosi Lorenzo Venegas Procuratore del Rè interrogò, se voleessero, che il Rè andasse alle Corti del Rè di Leone, o vero che li desse tributo à lui, ò ad altra persona, fuori che al Papa, il quale li haveva dato titolo di Rè. All' hora levandosi tutti in piedi con le spade nude in mano dissero altamente. Noi siamo liberi, il nostro Rè è libero, si siamo liberati con le nostre mani. Et il Rè che giamai consentisse à questo hà da morire; e non lo vogliamo più per nostro Rè. All' hora il Rè con la corona in capo levatosi da sedere con la spada nuda in mano disse. Voi sapete in quante battaglie mi son trovato con voi per diffendere la nostra libertà. Sete buoni testimonii, e ne può far fede questo braccio, e questa spada. Se alcuno mai consentirà à tali cose possa morire, e se fosse mio figlio, ò mio nipote non sia Rè. Tutti risposero. Benissimo, buona parola è questa. Morirà chionque tenterà questo, e se vi farà Rè che consenta il dominio straniero perderà il Regno. E così sia, concluse il Re.

Sò esservi stato chi sostiene, che quella fù vera ribellione de Portogesi dal Rè di Leone, il quale dicono, che haveva giustissimo titolo del dominio di Portogallo, per haverlo conquistato dalle mani de Rè Mori, disponendo le leggi tanto civili, quanto canoniche, & il commune consenso

timento delle genti , che li acquisti fatti dalle mani d'infedeli siano proprii di quei Principi , che li fecero. Mà vi è ancora chi risponde , che non essendo tali acquisti del Regno di Portogallo , fatti dalle mani de Mori (nelli quali era prima passato il dominio di quel paese) fatto solamente dalli Rè di Leone ; ma havendovi la maggior parte l'istessi Portogesi: di ragione non si potevano chiamare acquisti del Rè di Leone, il quale se pure (permettendolo gl'istessi Portogesi) si era assunto il titolo di Soprano , e d'Imperatore delle Spagne: era tenuto à diffendere il paese già conquistato dalle mani de Mori , li quali per haverlo di novo inquietato : anzi havendolo con l'armi fortemente oppresso , ne valendo di novo à liberarlo il Rè di Leone, e difenderlo; l'istessi Portogesi presero animosamente l'armi, e combattendo valorosamente, sotto la condotta del Rè Alfonso , si resero totalmente liberi , distruggendo affatto ogni qualunque soggettione , che prima haveessero havuto sotto qualsivoglia Signore.

Dall' elettione di questo Rè scorse molto tempo che non fù bisogno essercitare il Ius dell' elettione del Rè , succedendo con interrotta serie di successione di padre à figlio , trè Rè ; che furono D. Sancio il primo , D. Alfonso secondo , e D. Sancio il secondo ; il quale, per la poca attitudine al governo, e non havendo prole, fù deposto dal Regno. Che perciò congregate solenne-

mente le Corti, eleffero in suo luogo, D. Alfonso terzo suo fratello: prima per Governatore del Regno, e poi per suo legitimo Rè, ancor vivente l'istefso Sancio.

Dal Rè Alfonso terzo fino al Rè D. Fernando seguirono altri quattro Rè, dell'istefsa maniera per successione di sangue, cioè D. Dionisio primo; D. Alfonso quarto, D. Pietro primo, D. Fernando primo, mà venendo à morte il Rè D. Fernando senza prole: ancorche pareffe che il Regno dovesse pervenire à Donna Beatrice sua figliuola; nondimeno, perche questa si trovava maritata con D. Gio il primo Rè di Castiglia, accioche, conforme alli stabilimenti del Regno, questo non uscisse dalle mani de Portogesi, eleffero con titolo di difensore del Regno D. Gio, gran Maestro de Avis figlio (benche illegitimo) del Rè D. Pietro. E poi nelle Corti celebrate in Coimbra, lo crearono Rè, con tutte le solite solennità. Dal quale fino al Rè D. Henrico secondo, successero interrotamente sette Rè per via di successione della maggior prossimità di sangue, cioè Odoardo primo, Alfonso quinto, Gio secondo, Emanuel primo; Gio terzo, Sebastiano primo, Henrico secondo. Questo mancato il Rè D. Sebastiano suo nipote, da nobili, e magistrati del Regno (senza considerare più adentro la resolutione, che facevano in dichiarare un vecchio poco à proposito per il Regno) fatto Generale fù dichiarato futuro suc-

ſucceſſore del Regno , e benchè foſſe preteſo di farſi ciò per quietare il popolo fortemente alterato per la perdita del Rè D. Sebaſtiano finchè foſſe certificata la ſua morte , havendo però li Governatori, laſciati dal Rè Sebaſtiano, ceduto il governo per timore di eſſere da lui diſcacciati ; non voſſe perdere punto di tempo , ne dar luogo alle altrui pretenſioni , ò pentimenti delli magiſtrati ; riconobbero li prudenti l'errore di tal riſoluzione , e li travagli e mali che pronotiſtava la ſucceſſione d'un ſacerdote, vecchio , & infermo, il quale perciò pareva inhabile a laſciare di ſe ſucceſſori , & era giudicato tanto maggior errore ponendo gl'occhi nella Real Caſa di Braganza , ricca di tanti vigorofi rampolli di tanti figli (principal fermezza , e ſicurezza della perpetuità de gl' Imperii) nella quale ricadeva il dritto della ſucceſſione per morte del Cardinal Rè. Tanto ciechi ſono li giuditii humani, quando ſi gettano, e corrono dietro alle ſue paſſioni , o particolari riſpetti. Diſcolpavano alcuni tal imprudenza col teſtamento del Rè D. Sebaſtiano , qual affermavano havere nominato il zio per ſuo ſucceſſore immediato , ma tal teſtamento fu fatto ſparire per opera d'un Miniſtro confidente del Rè Filippo , il quale non voleva che appariffe in eſſo nominata nel ſecondo luogo l'Infanta D. Caterina, all'hora Duchèſſa di Braganza ſua zia , e cugina germana di ſuo padre. Ben conſiderava Filippo che ogni ragione di ſtato richiedeva il procurar

Portogallo di mettere la mano in persona con la quale li stabiliva la successione, e li assicurava la quiete, e la pace del Regno; la onde posto trà la speranza e gelosia, mandò con molta fretta in Portogallo D. Christoforo di Mora di nascita Portoghese, per educatione, & amore Castigliano: quale arrivò prima che il Cardinal Henrico fosse giurato Rè. Il che seguì alli 28. d'Agosto nella Chiesa dell' Hospitale, nella quale sedendo sopra una sedia di panno d'oro in habito Cardinalitio, da uno de Governatori chiamato Francesco di Saa, li fù posto in mano il scettro, e Michel di Mora Secretario alquanto in disparte leggendo pubblicamente un scritto disse, che per la morte del Rè Sebastiano succedeva nel Regno il Cardinal Henrico; e perciò se le ne dava il scettro, e che S. M. veniva à fare il giuramento solito di mantenere, & osservare a popoli tutte le libertà, privilegi, e franchiggie e patti conceduti dalli antecessori suoi. Finito di dire ciò, il Secretario ingeniochiatoseli avanti con un libro aperto, il Rè vi mise la mano, giurando di così osservare. All' hora sonarono li attabali, gridandosi Real, Real per Henrico Rè di Portogal; alle quali parole si levò S. M. con il scettro in mano, tornando a Palazzo con poca compagnia, come era andato alla Chiesa, e seguì a governare il regno senza contrasto; però restando in esso finita la figlivolanza del Rè D. Emanuele, già si vedeva come morendo lui risorgerebbe disputa
chi

chi delli nepoti haveſſe a ſuccedere nel Regno. Imperoche eſſendo egli ſenza figli , per eſſere Cardinal Sacerdote , laſciarebbe quella corona eſpoſta alla pretenſione di più competitori.

Il primo di tutti era D. Filippo ſecondo Rè di Spagna , il quale la pretendeva , come figlio della Infanta D. Iſabella , primogenita del Rè D. Emanuele ; Il ſecondo era Emanuel Filiberto Duca di Savoia , pretenſore , come figlio , dell' Infanta D. Beatrice ſecondogenita di D. Emanuele. Il terzo era D. Antonio di Portogallo gran Priore di Crato , come figlio , benchè baſtardo dell' Infante D. Lodovico terzogenito di D. Emanuele. Il quarto Ranutio Duca di Parma , come figlio di Donna Maria , figlia primogenita deſonta dell' Infante D. Odoardo , figlio quinto-genito del Rè D. Emanuele. La quinta , che pretendeva la corona era D. Catarina di Portogallo Duchefſa di Braganza , come figlia ſecondogenita viva dell' iſteſſo Infante D. Odoardo , e la più propinqua frà vivi dell' iſteſſo Rè Henrico. La ſeſta era la Regina di Francia , che deduceva le ſue ragioni da più alti principii , cioè per la linea del Rè Alfonſo terzo Rè di Portogallo , e Conte di Bologna , e da D. Matilde ſua prima moglie. Haverebbe voluto il buon Rè togliere ogni conteſa pericolofiſſima in ſimili occaſioni ; e vedendo il vero rimedio eſſere il procurare di haver figliuoli , che ſenz' altro contraſto farebbero ſtati li veri ſucceſſori della

corona; scorgeva però, che due cose l'impedivano all'haverli. La prima era trovarsi di età di sessanta sette anni, con pochissima sanità, e questo veramente era grandissimo impedimento. La seconda, che come si è detto, si trovava sua Maestà legata col voto di castità, fatto nel Sacerdotio; e benché di questo, per beneficio del Regno, facilmente ne haverebbe potuto ottenere la dispensa dal Papa: non sapeva però risolversi al matrimonio, ondeggiando l'animo suo nella diversità di molte ragioni, che hor dall'una, hora dall'altra parte il movevano. In tal perplessità nondimeno fattoli animo da suoi servitori, prese finalmente partito di dimandare al Papa che si degnasse dispensarli, acchè potesse ammogliarsi con D. Maria di Portogallo, figlia dell'Infanta D. Catarina sua nepote, e di D. Gio di Portogallo, Duca di Braganza; sperando che congiungendosi con questa Principessa giovinetta, facilmente li sarebbe riuscito haver prole, (come accade molte volte à vecchi con simili congiugimenti) ò almeno haverebbe aggiunto forza alle ragioni della Casa di Braganza. Fatta dunque tal resolutione, non tardò punto à spedire à Roma Ambasciatore sopra ciò D. Martino di Castel bianco; al quale commise, che trattasse con sua Santità, per ottenere la dispensa; per il voto di castità di esso Henrico. Ma questo trattato, cominciato con molto ardore, tosto si raffreddò, ne sortì alcun effetto, non perche

il

D.
Giorg.
da Costa
Arciu,
di Lu-
bona
nella
relat.
a Greg.
XIII.
lib. in
form.
secreto.

il Papa lasciasse di mostrarsi pronto a compiacere sua Maestà; e darli la dispensa richiesta; mà perche l'istesso Rè parve pentito di tal resolutione. La causa di questa mutatione di volontà attribuiscono alcuni all' ammonitione fatali dal Cardinal S. Carlo Borromeo (molto amico di sua Maestà) al quale havendo dimandato parere, lo dissuase da questa determinatione, non perche il Rè di Spagna richiedesse San Carlo à fare simil officio col Rè Enrico (come altri stimarono) ma per zelo di S. Carlo istesso; il quale sentiva dovere essere mantenuta la castità promessa da sua Maestà nel Sacerdotio, o forse perche il Santo, come illuminato da Dio, vedendo che sua Divina Maestà voleva con le alterationi, che seguirno per la successione nella corona, castigare Portogallo, consigliasse quello, che più le parve conforme alla volontà di Dio. Frà questo, mentre il Re Filippo intese la volontà e resolutione del zio, ne sentì grandissimo dispiacere, e si dispose à fare quanto sapeffe, e potesse per disturbarlo, acciò non seguisse tal matrimonio. Dispiacevali sommamente, non solo che si ammogliasse; ma che potesse pigliar per moglie qualche figlia della Duchessa di Braganza; perche con questo vedeva togliersi ogni speranza di succedere alla corona, sopra la quale haveva già molto tempo avanti fatto disegno. Voltosi per tanto alle arti sue solite,

fi configliò di scrivere alla Infanta D. Caterina di Portogallo, & al Duca di Braganza suo marito, promettendoli di maritare il Prencipe suo primogenito con sua figlia D. Maria, sperando che con questa offerta si ralentaſſero in quei Prencipi le pretenſioni, e levaffe al vecchio Rè l'oggetto più vicino all' eſſecutione di prender moglie; nell' eſſecutione del cui proponimento, mentre ſi fraponeſſe qualche dilatione, ſperava di eſſere ajutato à disturbarlo da mille accidenti, che in ſimili negotiati ſogliono per il più accadere; reſtandoli con queſto viva la ſperanza di haverli à cader nelle mani Portogallo, unico oggetto de ſuoi deſideri. Tanto ſono ingordi communemente li animi de' Prencipi delli ſtati altrui, e tanto appaſſionati dal deſiderio della dilatione de ſuoi dominii, che però ſpeſſe volte non aggiuſtando le ſue pretenſioni col giuſto, nè potendo ritrovare in eſſe la ragione: ſi appigliano à quella, che li Politici, ſenza ragione, chiamarono ragion di ſtato.

Ma quando il Rè Catolico vidde rimoffo il zio dalla determinatione di maritarſi; e che quei Prencipi non volevano cedere il ſuo dritto; ancor lui cominciò a ralentare le ſperanze date a quei Prencipi del matrimonio della figlia col Prencipe: ſe bene non mancava totalmente di mantenere vive le ſperanze coltivate con lettere, e con parole. Ma dall' altro canto non dormiva, procurando diſporre le coſe per ſuccedere nella

co-

corona di Portogallo. Non bastandoli tanti stati, e tante corone, delle quale si vedeva fignore. Crebbeli tanto maggiormente la speranza quando vidde il Rè suo zio tanto spensierato nell' assicurare il suo successore: perche doppò che Henrico hebbe deposto il pensiero di maritarsi, parve che insieme totalmente deponesse la cura di questo, che pure era il più importante negotio, e sopra il quale doveva continuamente pensare.

Solamente si mostrava Henrico tutto intento alli risentimenti con quelli suoi sudditi, che prima di arrivare egli alla corona, pareva che havefsero fatto poco conto della sua persona: onde levando à molti li ufficii, ad' altri facendo dare strettissimi conti delle amministrazioni, pareva che ad' altro non pensasse, che à cose di minor importanza.

Ma li Portoghesi, che per una parte vedevano tanta negligenza del suo Rè, e per l'altra le diligenze, che faceva il Rè Catolico in apparecchiarsi la strada per conseguire la corona di Portogallo; prevedendò benissimo, che doveva riuſcire qualche gran disordine col concorso di sì potente frà li altri pretendenti; gemevano dentro di se stessi dell' errore commesso, non solamente in haver scelto per Rè un vecchio inhabile per haver successione, tralasciata la Real casa di Braganza, arricchita di tanti nobili rampolli, che potevano assicurare la perpetuità de Rè
Por-

Portogesi, mà che haveffero dato in persona, che si poco pensiero si prendeva dell' imminente rouina di quel Regno. E benche si trovasse tal' hora qualche ardito, che alcune volte ne motteggiasse sua Maestà; vedendolo però tanto averlo à sentirne parlare, non ardivano più apertamente significarlo. Ma come che li pensieri noiosi siano à guisa del fuoco, che rinferrato fa maggior violenza, e finalmente vien' à scoppiare con maggior impeto; ruppero finalmente la pazienza li Ufficiali più principali del Regno, e deliberarono di andare unitamente da sua Maestà, liberamente protestandoli, che se non haveffe provisto in dichiarare chi doppo sua morte haveffe ad' essere suo successore nel Regno; li popoli istessi vi haverebbero fin d'all' hora posto la mano: accioche non haveffero poi à succedere perturbationi. Imperòche se bene pretendevano, che di ragione toccasse al Regno tal dichiarazione, in caso di dubbio, per l'amore però, e per la riverenza, che portavano à sua Maestà, desideravano che essa fosse giudice di questa causa.

Il Rè, vista la resolutione de popoli, volse parere di corrispondere à questa loro istanza, e però chiamati alle Corti li trè Stati del Regno, cioè l'Ecclesiastico, quello de Nobili, e quello delli Procuratori delle Communità; ordinò che ogn'uno di quei Stati à parte radunati andassero pensando, e divisando quanto bisognasse, essendo desi-

desiderio di sua Maestà, che si provvedesse tanto in questo particolare, quanto in ogn' altro bisogno del Regno, quello che fosse più espediente. Mà risultando da queste congregationi ogni giorno più diversi, e più differenti pareri: fatto sua Maestà chiamare li principali di quei Consigli, e mostrando loro con ragioni, che per all' hora non conveniva fare tal dichiarazione; si conchiuse finalmente, che non si trattasse di far alcuna dichiarazione di Principe di Portogallo; mà che sua Maestà, sentite con bell'agio le ragioni di ciascuno de pretendenti, dovesse lasciar dichiarato à chi doppo sua vita toccasse il Regno. Risoluzione la peggiore, che si potesse prendere: perche mettendo la cosa in lite, destò la speranza in ogn'uno de pretensori: facendo risorgere quelle ragioni, che ò giacevano sepolte nel silentio, o non ben conosciute prima dalli stranieri, apparendo più chiare, per essere meglio considerate, e ventilate, infiammarono loro il desiderio di procurarne il conseguimento, armando ciascheduno l'intenti suoi all'acquisto di sì nobil corona. Il più potente frà tutti li pretendenti era senza dubbio D. Filippo il Rè Catolico, quale aiutandosi con ogni arte (insegnatali dal suo purgatissimo giuditio, raffinato dalla maggior Politica, che sapeffero giamai li maestri della ragion di stato) promoveva gagliardamente le sue pretese. Con tutto ciò vedendo che piu d'ogn' altro il feriva la vivezza delle ragioni della
Real

Real Casa di Braganza, si deliberò (con gran prudenza) procurare con essa qualche compositione, conoscendo benissimo, che cedendoli quei Principi ogni suo dritto, si sarebbe reso quasi sicura l'ottentione della corona, e però col mezzo del Duca di Ossuna suo Ambasciatore trattò col Duca D. Giovanni, e con l'Infanta, che se si contentassero farli renontia delle loro ragioni, haverebbe dato alle loro Altezze il Regno dell' Algarbe, & in Portogallo il gran Maestrato dell' ordine de Cavalieri di Christo in perpetuo, (qual include in se gran parte delle rendite del Regno,) accomodando li figli delle loro A.A. con Stati, e rendite convenienti à pari suoi. Il stato miserabile di Portogallo, e l'essercito formidabile, col quale Sua Maestà Catolica minacciava d'affaltare il Regno, furon causa che il Duca D. Giovanni desse qualche attentione à così gran proposte, ma visto dall' altro canto, che il Rè Henrico era risoluto dichiarare l'Infanta Succeditrice nel Regno; e che ella parimente stava risoluta di non cedere le sue ragioni, confortata à ciò dal consiglio di alcuni Principi d'Europa, & in particolare dalla Regina Christianissima Caterina de Medici, la quale nel medesimo tempo, che si mostrava pretendente della corona di Portogallo, sollecitava l'Infanta à star salda; perche assicurava Sua Altezza della sua assistenza, & aiuto, e l'Ambasciatore della Ser^{ma}. Republica di Venetia (che

(che risedeva alla Corte Catolica) per mezzo di D. Rodrigo d'Alencastro, col quale trattò molte volte sopra questo particolare , fece penetrare à Sua Altezza, che stando ferma nella sua pretesione , sarebbe stata aiutata. Furono tutte cause , che dal Duca D. Gio si rompeffero li cominciati trattati con molto dispiacere del Rè Catolico. Frà tanto non restando il Rè Henrico ben sodisfatto del consiglio del P. Leon Enriquez suo confessore , perche se ben conosciuto di buona vita , e di singolar dottrina , haveva però dato qualche contrasegno d'essere molto inclinato à favorire la parte del Rè Catolico: anzi corse opinione, che con larghezza di promesse , & offerta di grandissime ricompense fosse stato corrotto (potendosi ciò credere per la sottigliezza, con la quale l'interesse suol penetrare nell' istesso sacrato.) volle Sua Maestà sentire il parere di D. Giorgio d'Almeida Arcivescovo di Lisbona , huomo di grandissima virtù, lettere, nobiltà, e singolar prudenza , e li addimandò ciò che li pareffe nella risoluzione da se presa di differire la dichiarazione del suo successore. L'Arcivescovo con la sua solita sincerità, rispose. *Già vostra Maestà tardo molto , & offende la sua conscienza in non dichiarare sua nepote per succeditrice nel Regno.*

L'istesso mi hanno detto altre persone, soggiunse il Re , mà il padre Leon Enriquez mi dice che posso differirlo. Replicò l'Arcivescovo, che S.M. poteva sentire

sentire il parere del P. Damian della Torre frate scalzo di S. Francesco della Provincia della Arabia, stimato da tutti per un'oracolo di santità e di dottrina. Ma questo ancora interrogato da S. M. rispose. *Che il Rè peccava mortalmente, tardando più a dichiarare l'Infanta sua succedutrice per li gravissimi danni, che seguivano da tal dilatione.* Così consta dalla relatione, che detto Arcivescovo fece alla santità di Papa Gregorio XIII. interrogato sotto secreto della verità di quanto fosse occorso nella usurpatione di Portogallo. E detta relatione tenuta in Roma, è vista da D. Eliseo di Portogallo, & havendo procurato con grandissime offerte haverne l'originale, trovò che l'Ambasciatore di Spagna, havuto sentore di tal scrittura, l'haveva ben pagata per haverla & abrugiarla, come hanno sempre fatto a tutte le memorie di quei tempi. Le parole formali di quella informatione sono tali. *Quanto al Rè sempre tenne per migliore il dritto del Infanta sua nepote.* Il che saputo dal Rè Filippo, si voltò a fare gran partiti all' istessa Infanta per che li cedesse le sue ragioni, ma non potendo ciò conseguire, si sforzo per ogni via possibile impedire, che il Rè Henrico non facesse la dichiarazione; il che ottenne, con la paura che messe al Rè; il quale ancora tanto più temeva per alcune considerationi stringenti l'animo suo religiosissimo; cioè le divisioni che farebbero potute seguire nell' Indie, e prima nelli stati d'Oriente.

Quali

Quali si farebbero potuti perdere, con ditrimento della Chiesa Catolica; nascendo guerre, e contese fra le due corone. La onde, benchè non ardisse dichiarare subito la signa. Infanta, sperava con tutto ciò, che col differire, si fosse potuto trovare qualche espediente, per il quale il Rè Filippo si contentasse; e cessassero tanti mali che soprastavano al Regno. Fecero gran colpo nell'animo di S. M. li pareri si conforini di due persone tanto segnalate; e però risoluto à fare la dichiarazione, mandò per le poste il P. Giorgio Rodriguez, Provinciale della Compagnia di Giesù (travestito per maggior segretezza) à Villaviciosa, dove stava l'Infanta, acìd la facesse venire subito secretamente da S. M. la quale essendosi subitamente posta in viaggio, e giunta in Almerino, dove si trovava il Rè amalato, entrò nelle sue stanze alle 22. hore, e ferrate le porte vi stette sola fino alle 2 hore di notte; con gran gelosia delli Ministri del Rè Catolico, altro non si seppe all' hora ma si sà bene, che stando l'Infanta col zio, trattarono li Fidalghi nel l'anticamera, che sarebbe conveniente entrare, e fare risolvere il Rè a dichiararla per sua succeditrice nel Regno. Et andando crescendo tale resolutione; Francesco di Sà, Conte di Matusinos si messe avanti la porta, e li dissuase con varie ragioni, e parole. Usci poi l'Infanta contenta, mostrando a tutti buona ciera, e dando segni di venire sodisfatta. Così lo intese il Conte di Matusinos, e li altri che quivi

la riverirono; ma la verità fù, che l'Infanta trovò il Rè o già freddo nella resolutione, o perturbato con la vicina morte, e dalli scrupoli, con li quali li ministri del Rè Catolico, per mezzo de suoi seguaci, che sempre stavano a lato del Rè, lo perturbavano, e disturbavano ogni sua resolutione. Dicono bene che havendo il Rè partecipato il tutto col P. Leon Henriques, questo potè tanto con S.M. che la dissuase dalla dichiarazione per all' hora: consigliandola, e persuadendola non affrettare tal resolutione. Fondandosi nel timore delle minaccie del Rè Filippo, e nelli rumori che facevano li di lui ministri, spaventando alcuni, e facendo vacillare li altri.

Veramente il fine del Rè Catolico era che il vecchio Rè lo dichiarasse suo successore: ma vedendo la forza della ragione che haveva l'Infanta, il grand aborrimiento verso di lui di quasi tutto il popolo, e di parte della Nobiltà, voltossi à procurare almeno d'impedire che S.M. non dichiarasse successore; pensando che questo solo bastava per far meglio i fatti suoi. Onde non potendoli riuscire il primo, li riuscì il secondo disegno. Essendo che Henrico naturalmente timido, e fattolo maggiormente per l'età, e per le minaccie fatteli dalli ministri Spagnuoli; dubitandosi essere vero ciò che andavano spargendo, che se faceva la dichiarazione del successore, il Rè Catolico lo spogliarebbe della corona, con la quale dicevano che per sua cortesia l'haveva
fin.

fin' all' hora lasciato , perche al Rè Catolico giustamente perveniva : Henrico non ardì star saldo nella determinatione fatta di primà : e quell' istesa notte aggravandosi il male, morì, & insieme con esso morì la quiete del Regno , ilquale subito si vidde involto in una gran molteplicità di sciagure. Perche se bene restarono al carico del governo li già deputati Governatori del Rè morto , con carico di fare la dichiarazione del successore nella corona , questi però per le pratiche de pretendenti , per li suborni de Spagnuoli, con larghezze di promesse, e di grosse somme di denari , per passioni particolari , e per molti accidenti , che occorreano alla giornata ; aggiunto l'essere poco pratici di simili maneggi , e trovandosi quasi impacciati , timidi , & irresoluti ; lasciarono che le cose si riducessero à tal stato , che in breve tempo persero l'autorità, & il comando , con pericolo ancora di perdere la libertà, e la vita. Fra questo mentre D. Antonio di Portogallo , figlio bastardo dell' Infante D. Luigi (e legittimato dal Papa, a fine di habilitarlo alla consecutione di beneficii ecclesiastici.) Ancorche citato dal zio D. Henrico , con li altri pretensori alla corona , fosse stato sul bel principio rigettato ; opponendosi acutamente il Rè alla allegatione della sua legitimatione ; procurando esserne deputato egli stesso per giudice dalla Sede Apostolica , e con questo dichiarandola nulla & invalida , e per conseguenza D. Antonio illegi-

timo, e bastardo, escluso dalla pretesione della corona. Reclamando però egli, & havendo il Pontefice Romano avvocato à se la causa; sdegnato Henrico, e procedendo non già come giudice, ma come Rè, li levò il poter proseguire la pretesione alla corona, con restringerlo al termine di due o tre giorni; ad haver dedotto le sue ragioni; fece carcerare li suoi agenti, e lo costrinse à partirsi dal luogo del giuditio, relegandolo cinquanta leghe lontano da Lisbona, e poi finalmente dandoli bando da tutto il Regno.

Nondimeno restando con fumi di doventare Rè; seppe valersi della congiuntura, non lasciando di fare la sua parte con li Deputati, per essere dichiarato successore. Si voltò però ad un'altra politica più sicura per ottenere l'intento; e questa fù di sollecitare per mezzo de suoi amici, e confederati l'animo de popoli, acchè che mantenessero in se stessi viva quell' autorità, che sempre havevano havuto quando veniva il caso della mancanza, ò dubbietà della successione nella corona. Fece divulgare essere troppo ristretta l'autorità di dichiarare il Rè; restringendosi à così poche persone; le quali non dover tampoco permettersi fossero determinate da altri, che dall' istesso Regno. Altrimente che questo era levarli quel dritto qual dovea stimarsi la più bella gioia, che possedesse. Il Rè Filippo istesso non haver mai voluto soggiacere al giuditio di questi

De-

Deputati ; non giudicandoli legittimi Giudici di questo particolare. E se bene haveva permesso poi che si trattasse da costoro la dichiarazione ; questo era stato per pensare , che corrotti dalle grosse somme di oro , di commende , di officii , e dignità (facendo per sua Maestà la dichiarazione) quella dovesse servire per coperta della mossa delle sue armi , con le quali era determinato di opprimere la libertà del Regno. Per questi & altri simili concetti generando nelli animi della plebe , e della gente bassa gran commotione ; con molto tumulto , e disordine si fece acclamare Rè in Santarem , con evidenti segni del mal fine della sua ingiusta pretensione. Alla quale forse si farebbe aperto la strada ; se havebbe solamente pigliato il nome di difensore del Regno , come prima haveva deliberato , e li più sensati li havevano consigliato.

Mà il Rè D. Filippo , vedutosi guadagnar della mano dal suo competitorè ; e che più era giovato l'abborrimento che li Portoghesi havevano al suo dominio , che le arti usate da esso , e da suoi ministri con trattati ; con offerte , con promesse , con donativi , con proteste , e con minaccie di una formidabile , e certissima guerra , deliberò non perdere più tempo per venire finalmente ad' impadronirsi del Regno in qual si voglia maniera. Fatto dunque entrare in Portogallo un grosso essercito , sotto la condotta del Duca di Alva ; fù occupando un luogo doppo

l'altro senza verun contrasto trovandosi il Regno tutto diviso in fattioni senza soldati, e senza governo & ogni cosa piena di confusione, e spavento; e finalmente venendo alle mani con la poca gente che haveva D. Antonio, quale era di poco valore, senz'ordine, e disciplina militare, facilmente la ruppe presso a Lisbona, entrando il Duca d'Alva, li borghi di quella opulentissima città, e saccheggiandoli con approfittarsi d'ineestimabili ricchezze; non solamente tutti li soldati, ma l'istesso Duca, benché fingesse che il tutto fosse seguito senza suo consenso, ma solamente per disordine militare. Vero è, che per onestare questo sì grande acquisto fatto con le armi, col pretesto delle ragioni; ancorché il Rè Catolico non havebbe voluto prima soggiacere al giuditio delli deputati: pretendendo (col parere di molti Dottori Castigliani) che un par suo non potesse essere giudicato da nessuno: non lasciava però il pensiero di guadagnarli l'animo delli deputati, e Governatori, acioche finalmente pronunciassero la sentenza in suo favore. Onde perciò essendosi trè delli cinque Governatori (perché due non furono corrotti dal Rè Catolico) fuggiti da Setubal, dove stavano per paura di D. Antonio & andati in Ayamonte, terra di Castiglia (dò ciò fosse seguito per arte de ministri di Spagna, dò perché ivi ritirati volontariamente volessero vendere il giuditio à chi poteva loro dar maggior prezzo) fecero finalmente tardi,

e male

e male quello , che con tanta lode appresso il mondo , e con tanto beneficio della patria , dovevano fare validamente nel Regno , ove solamente potevano havere l'auttorità di giudicare. Dichiarando solennemente che la corona di Portogallo toccava di ragione al Rè Filippo , per essere maschio , di buona linea , & di maggior età di ogn' altro pretendore. Argomentavano i Portogesi e dicevano , che colui il quale accettò & approvò la sentenza data per tre de cinque Governatori , facendola pubblicamente stampare , e servendosene a favor suo ; riconosceva senza dubbio esser stato obligato di aspettarla , e che dovevano darla i tre stati del Regno , a' quali in caso di dubbio tocca a giudicare del legittimo successore. Et è chiaro che il Rè Filippo non poteva concorrere , se non come persona privata con la pretentione di nepote del Rè Don Emanuele nel Regno di Portogallo , e bisognava però che mediante procura intervenesse per altra persona , che per se stesso in questo fatto , nel quale non poteva intervenire come Rè , poi che con l'autorità Reale sarebbe stato patrone , giudice , e parte , sì che la giustizia non poteva haver quel luogo , come adeguatamente haurebbe havuto fra persone private: e che dovesse egli intervenire come privata persona non si può negare , havendolo lui stesso confermato con l'accettazione che fece della sentenza de tre Governatori nulla , perche non tutti li cinque v'intervenero , come dove-

vano, e perche li tre che la diedero fuggitifene in Ayamonte terra di Castiglia, colà sotto la giurisdictione del Rè Filippo la pronuntiarono, per lo che altro non si può credere, che secreta intelligenza delli tre Giudici col' Rè Felippo, e che da lui nel suo dominio invitati essequissero honestando l'invito con mendicata apparenza di fuga, e che alla di lui voglia, e non conforme al giusto sententiassero. Il luogo gli rendeva sospetti, & inhabili affatto nel giudicare in quella causa, poi che non permetteva loro, che sentenziar nulla, & illegittimamente, come fecero. Et acciò che il dritto dell' Infanta Dona Caterina rimanesse piu scuro, e conseguentemente l'ingiustitia del Rè Felippo restasse più coperta, portò egli seco in Castiglia il libro chiamato *Porco spino*, che si guardava nell' archivio della Camera di Lisbona, nel quale se continevano le scritture più authentiche circa le raggioni della corona di Portogallo; con un altro di non minor importanza intitolato *Le Corti di Lamego*, dove prima furono solennemente stabilite le leggi fondamentali del Regno, e l'ordine della successione Reale; levando anche insieme altre molte Pragmatiche, e decreti decisivi in tali materie fatti da' Rè predecessori; portò via anco il testamento del Rè Don Sebastiano, nel quale era da lui nominato il Cardinale Don Henriço suo zio per immediato successore, chiamando doppo lui in secundo luogo l'Infanta Dona Caterina sua cugina

gina Duchessa di Braganza. Et il tutto fu molto facile al Re Felippo, che doppo haverfi obligato, e corrotto con doni il Cancellier della Camera di quel tempo che n'aveva cura, si servi poscea dell' autorità per haver tutto quello che volse. Fù pretesa dalli Procuratori del Regno la nullità di questa sentenza. Mà come si trovasse il Regno involto nelli acerbissimi travagli della guerra, e della peste, dissipati li Procuratori, e Rappresentanti delle Communità, chi in un luogo, e chi in un altro; nè vi essendo via, nè forma di radunarsi le Corti, overo per tagliare detta sentenza, ò per provvedere in altro modo alla indennità del Regno, benchè restasse scacciato l'intruso D. Antonio, restò però sepellita, ma non morta, la giustitia dell' Infanta D. Caterina, & il Regno sotto il dominio del Rè Filippo. Questo però che fece più stupire il mondo fù che non havendo mai voluto S. M. sottomettersi alla sentenza delli cinque Governatori, negando l'autorità loro; accettasse poi la sentenza di trè di loro posti fuori di Portogallo, ancorche piena di tante nullità, e che si valesse di quella per conformare la sua ragione.

Mà fin dal principio poteva benissimo giudicarsi tal acquisto non dover essere lungamente durevole; sia perche tutte le cose violente naturalmente procurano di ridursi al suo stato naturale; ò sia perche essendo li Portogesi di natura bravissima, non harebbero lungamente potuto

durare sotto il governo , e comando di Prencipe forastiere: e quello che più importa Castigliano. Onde percìd l'istesso Rè Filippo , veramente savio, conoscendo benissimo questa inclinatione de Portogesi, stete sempre con l'animo attento al governo di quel Regno , più che d'ogn' altro stato, ch'ei possedesse. Che però haveva lasciato à servitori ordine espresso, di essere subito avisato di qual si voglia nova , che giungesse da Portogallo; ancorche fosse nel primo sonno, o vero di mezza notte. Presupponendo che nel governo di quel Regno non si havebbe punto à dormire , per la qualità de sudditi , che conosceva benissimo poter cagionare in un subito qualche grande alteratione; essendo particolarmente il Regno un corpo grande , e catochimo , se bene come buon medico politico , sagacemente procurò sempre di adoperare quelli rimedii , che giudicava efficaci per mantenere la sanità di questo soggetto. Avertirono però li praticanti nella medicina politica; che sul principio non usò di rimedii carminativi; ne fù solito ordinare molte flebotomie; mà se la passò semper con remedii lenitivi , con untioni , con empiastri , e leggiere purghette; procurando più tosto con sonniferi adormentare li pazienti, e con diversioni naturali attendere à scaricare li humori grossi, e superflui, che con purghe, quali poteessero alterare la natura con evacuationi potenti , e pericolose.

Questo si vidde ancora fin dal principio,
ch'ei

ch'ei prese l'armi, e le introdusse nel Regno per rendersene padrone; perche potendo eseguire ogni cosa senza molto contrasto (dopò l'havere rotto il Prencipe D. Antonio) con li rigori soliti usarsi nelle vittorie, saccheggiando, uccidendo, abbrusciando, e distrugendo quanto se li parava avanti, per castigo della oppositione, che li era stata fatta: comandò, nondimeno, che si usasse quella temperanza, e riserva, che ne anco dalli stessi conquistati poteva desiderarsi più moderata, e maggiore. Anzi vedendosi succedere felicemente ogni cosa, amò più tosto patteggiare, che imporre leggi severe. E vedendosi ricevuto Rè, trattò con tanta destertà, e dolcezza, che molcendo l'ire, e li sdegni concepiti da Portoghesi, per vederli sotto Castigliani, rese più trattabili quelli humori, che prima parevano fuor di misura fatti contumaci: mà quando poi si vidde già in sella: benchè procurasse di nascondere il mal talento, che haveva concepito contra molte persone, che se li erano opposte nell'acquisto del Regno: non potè però finalmente contenersi, che di tutte non nè prendesse vendetta. La onde si viddero varie sorti di morte; tanto nelle carceri, quanto in altri luoghi secreti: ne quali trasportate molte persone, senza riguardo a qualita di stato, conditione, o sesso: erano indifferentemente levate di vita: gettandosi li cadaveri loro nel Tago. Nel gran numero delle quali trovandosene da pescatori (mentre pesca-

vano)

vano) alcuni vestiti di abiti Religiosi, e di Monache con pia semplicità, credendo havere il fiume perciò contratto scomunica, e che perciò fuggissero li pesci; ricorsi all' Arcivescovo lo pregarono à degnarsi di assolvere il fiume da tal censura, ond' egli per compiacere quella gente semplice andato solennemente al fiume con certe cerimonie, e riti Ecclesiastici benedisse l'aque. E corse fama che per l'avenire si pescarono pesci come si faceva prima. Il tutto però veniva da ministri del Rè effeguito con tanta destrezza, e con tal dissimulatione, che sempre si lasciava luogo à pensare, che tali effetti di morti, di bandi, di depositioni da officii, potessero havere altra causa secreta. Con tutto ciò, benchesi andassero ricoprendo le infelicità tanto acerbe nel numero così grande di persone, le quali, ò miserabilmente erano levate di vita, ò che la menavano (per le compressioni) assai più acerba, che mille morti; non si potè già celare (per essere troppo manifesta) la persecutione seguita contra tutti quelli Dottori della uniyersità di Coymbra, che havevano scritto in favore dell' Infanta D. Caterina di Portogallo, perche se bene sul principio mostrò di favorirli, e lasciarli nelle Catedre loro, à poco à poco però furono sforzati abbandonare le letture, e le Catedre; ò liberamente sotto altri pretesti vani furono infelicamente deposti; e le allegationi fatte da loro, nella sodetta occasione, furono bandite sotto pena

pena di morte. Anzi perche uno di loro chiamato il Dottor Luis Correa, vedendosi venire la piena adosso, si era ritirato in Euora, dove dalle limosine dell' Arcivescovo D. Teotonio di Portogallo, sostentava la sua honorata vecchiezza: fù scritta una lettera di proprio pugno del Rè piena di riprensioni, e di sì spaventose minaccie, che il religioso Prelato hebbe ad abbandonare quell' opera di carità, che faceva ad un huomo di tanto merito, posto in tanto bisogno.

Turbavano non poco questi andamenti l'animo de più risentiti; e già si pronosticavano un governo più duro di quello, che altri si credeva sul principio. Mà più sdegno cagionò nell'animo de popoli, il veder smembrare dal Regno la città di Arzila, frontiera di Africa; l'acquisto della quale era costata tanto à Portogallo: perche non valendo punto le offerte, che facevano li habitatori di difendersi per se stessi da Mori, senza spese, e senza impiego delle armi del Rè; persistè sua Maestà in volerla dare (come fece) al Rè di Marrocco, facendone partire per forza tutti li Christiani. Perche tanto fecero, e tanto investigaronò li Portoghesi, che penetrarono la vera causa di dare questa piazza al Rè Moro, essere stata perche il Marocco non prestasse (come voleva fare) ducento milla scudi al Prencipe D. Antonio, e non per altre cause, che il Rè Filippo publicava.

Mà

Mà già poco importava, che sua Maestà facesse qual si voglia risoluzione, circa l'amministrazione del governo di Portogallo. Perche dove la potenza carica sopra soggetti senza forze, vane sono l'ire; e li sdegni concepiti abortiscono nell'impotenza.

D. Antonio, che si era posto in un grandissimo labirinto, e disfatte tutte le sue genti, andava fuggitivo trattenendosi nel Regno, con grossa taglia sopra la sua persona; mentre procurava in varii modi con la fuga salvarsi, fù cagione che tutti li suoi seguaci corressero gran fortune. Imperoche quelli, che procuravano, ò di nascondarlo, ò farlo fuggire dal Regno, la pagavano con bandi, e crudeli tormenti: hebbe nondimeno per fortuna grande scappar finalmente dalle mani de Castigliani, ancorche per terra, e per mare si facessero esquisitissime diligenze per trovarlo; ricovrandosi in Francia. Ma in Portogallo tutti restavano mal contenti, e molti peggio scontenti, vedendo li effetti non corrispondere alle promesse fatte loro da ministri del Rè Catolico, per tirarli al suo partito. Altri perche le gratie non uguagliavano le speranze: e tutti perche cominciavano a vedere quanta sia la differenza tra il Principe forastiero & il naturale. E vedevano essere passati dal governo di padre a quello di fig^{re}, dalla libertà alla servitù; e finalmente conoscevano restare sepolta la gloria, e la libertà di uno delli più gloriosi Regni del mondo,

mondo, antivedendo le miserie, e le calamità che loro soprastavano. Dicendo avvedersi tardi dell' errore, che havevano fatto, in non essersi tutti insieme accordati à ben diffendersi, ò à ben arrendersi.

Si fecero fra questo mentre, che fù alli 19. d'Aprile l'anno 1582. nel luogo di Tomar le Corti, nelle quali fù fatta le cerimonia di giurare il Rè; e poco doppò quella del Prencipe D. Diego: il che fatto, volse Sua Maestà entrare in Lisbona, dove con grand' apparecchi di archi trionfali, e sontuosissime machine, & apparati di tapezzarie per le strade, doveva passare, fù ricevuto con li soliti honori delli altri Rè: ma senza una sol voce, che dicesse viva. Si sparse voce frà tanto, che il Rè havea commandato à Gio Andrea Doria Principe di Melfi, che d'Ale-magna conduceffe in Spagna l'Imperatrice sua sorella, destinata Governante di Portogallo, la quale come donna, forse haverebbe retto quel Regno con maggior dolcezza, che altro governatore; diligenza, che se bene si credeva dovesse giovare per quietare il Regno nella partenza, che destinava il Rè; non era però di quella sodisfattione, che egli forse pensava. Mà pure non si risolveva ancora sua Maestà di tornare à Castiglia; e le cause della irresolutione erano molte. La prima, perche non voleva lasciare Portogallo prima di essersi ben assicurato di D. Antonio; del quale non vi era certezza, che fosse fuori del Regno,

Regno, ò almeno dubitava, che potesse tornarvi, e cagionare con la sua presenza grandissime alterationi, essendo andati à monte li trattati d'accordo, che in nome del Rè faceva D. Geronimo di Mendozza insieme con D. Emanuele di Portogallo; e suanite le speranze date dal Mendozza; che nella settimana santa verrebbe D. Antonio à gettarsi all' piedi di S. Maestà; perche non fidandosi egli di veruno; andatosene à Setubal, e per mezzo d'una donna noleggiato un vascello Fiamengo, con dieci de più suoi fedeli, si era imbarcato di notte, & andatosene à Cales. Lasciando burlate le spie, le diligenze, con le taglie poste sopra la sua persona dall' istesso Rè Filippo, a cui tanto premeva d'haverlo nelle mani, chi disse darebbe volentieri un Regno in cambio della persona di quel Principe.

La seconda causa dell' irresolutione del Rè D. Filippo circa il partirsi di Portogallo era, per non lasciar addietro l'Impresa delle Isole Terzere, che ancora seguivano la voce del D. Antonio; nell' acquisto delle quali essendosi già impiegate le armi del Catolico sotto la condotta di Pietro Baldes; avevano havuto infelice, e vergognoso successo. Onde compliva alla reputatione Reale, stando più da vicino, fare l'impresa di dette Isole; non solo per vincerla contra sì piccole forze de suoi nemici; mà per la consequenza della navigatione d'India, e d'altri importantissimi rispetti.

Davali di più pensiero quello , che si sentiva dire , che il Turco apparecchiava una grossa armata per mare , da mandare à danno delli suoi stati. Et in conformità di ciò , essere arrivato in Algieri Lucciali , Capitan generale del Turco , con settanta galere , dubitandosi che fosse in particolare con disegno di Portogallo ; perche , si come alla Porta era stata divulgata la morte de Rè D. Henrico , così si erano sparse voci delle contese de pretensori di quel Regno , duranti li quali poteva temersi , che il Turco tentasse di entrare , come terzo , à voler cogliere li frutti delle discordie frà Christiani ; ò che avesse intelligenza secreta con qualcheduno di loro.

In oltre li davano gran gelosia li Francesi , per havere poi saputo , che la Regina Madre haveva ricevuto D. Antonio , accarezzatolo , & honoratolo , andando tutta la Corte à visitarlo. Era avisato , che Inghilterra lo fomentava , che il Duca di Alanfone , fratello del Christianissimo , li prometteva grandi aiuti. Lasciandosi liberamente intendere tutti , che lo volevano favorire , e rimettere in stato. Anzi essendo per quei tempi l'istesso Francesco di Valoes , Duca di Alanfone , entrato in Fiandra con grosso esercito , fatto ritirare il Duca di Parma dall'assedio di Cambrai , & havendo l'armi in mano mostrava di essere grandemente sdegnato contra il Rè Filippo ; per molti disgusti da esso ricevuti.

La Regina d'Inghilterra parimente stava di mal'animo verso del Rè Filippo per molte cose machinate da S. M. Catt^{ca}. contra S. M. Et haveva promesso assistenza di gente, e denari a D. Antonio.

La Regina di Francia si mostrava poco sodisfatta dell' istesso Rè, perche senza voler stare al giuditio, si era con l'armi impadronito di Portogallo, il quale ella pretendeva toccarli di ragione. Onde dubitava S. M. che tutti li detti Potentati insieme ordissero qualche tela contra quel Regno, dubitandosi ancora che il Rè Christianissimo fosse d'accordo con tutti loro, ancorche fingesse altrimenti.

Per queste, e per altre cause non si assicurava il Rè di absentarfi da Portogallo; che se bene in apparenza era quieto; li animi, con tutto ciò, de Portoghesi erano inquietissimi, convenendo loro per forza tenere presidii, & sostentare un essercito, contra il solito del paese. Dall'altro canto desiderava pure il Rè tornarsene in Castiglia, per essere chiamato dalle Corti di Aragona, e per dar fine al matrimonio della figliuola con l'Imperatore, e per altri affari molto importanti; perciò si trovava molto angustiato. Mà come che tutti li pensieri acerbi siano di questa natura, che sul principio caricano forte la mente; maturati però con un poco di tempo, e meglio ruminati, non pesano tanto, nè sono di tanto ingombro, deliberò finalmente partirsi,

tirsi, e per lasciare le cose meglio accomodate che fosse possibile, volse slargare il perdono, che alli seguaci di D. Antonio, nelle Corti di Tomar, pareva di haver concessò molto ristretto, artificioso, e conditionale, pensando con questo ottenere la benevolenza del Regno, della quale tanto più era desideroso, quanto vedeva esserli necessaria per il caso seguito della morte del Prencipe D. Diego; il quale come che fosse stato giurato Prencipe dal Regno di Portogallo: volendo che l'istesso seguisse nella persona del Prencipe D. Filippo, suo secondogenito, pareva quasi forzosa la buona dispositione di tutto il Regno. Mà la maggior parte di quelli, che dovevano intervenire à questa solennità, stava molto attenta nelle considerationi di quello, che potesse occorrere, e pensava che rimaneva un'altra volta in bilancia la successione masculina di quel Regno, per parte del Rè Filippo, restando in una sol persona, all' hora inferma. Che l'eta del Rè era matura, & il soggetto mal affetto, per molte indispositioni. Che l'Infanta Caterina Duchessa di Braganza teneva aperta la porta per le sueragioni sopra la Corona. Che D. Antonio ancorche absente, non lasciava di tener molti con aspettatione. Che gl'altri pretensori havevano più tosto ceduto alla forza, che abbandonate le sue ragioni. Che la dispositione delle cose del Mondo lasciava più tosto da pensare

gran torbido, che quiete. Onde non lasciavano li Portoghesi universalmente stare con gran pensieri. Mà il Rè anzi per tutte queste considerazioni più determinato à far giurare D. Filippo, Principe di Portogallo, chiamò di novo le Corti in Lisbona; risoluto di far questa cerimonia prima di partire. Onde alli 26. Genaro 1581. adunati tutti li stati del Regno, tenne il primo atto delle Corti nel palazzo di Lisbona, dove fù giurato D. Filippo suo figliuolo Principe di Portogallo. Haveva procurato il Rè che l'adunamento di quei stati non avesse nome di Corti, per levar loro l'occasione di domandar cose nove, ò di dimandare di novo quelle, che nelle altre Corti havevano dimandato. Non lasciarono però li Procuratori del Regno di rinovar le dimande fatte nelle Corti di Tomar, e volere che di novo fossero giurate le capitulationi seguite da principio, le quali furono di questo tenore.

Che sua Maestà facesse giuramento in forma di osservare tutti li privilegi, fori, franchigie, libertà, e costumi concessi al Regno dalli Rè di Portogallo.

Che quando s'haveranno à far Corti, si habbino à fare dentro del Regno; e che in altre, che si facessero fuori, non si possa proporre, trattare, nè determinare cosa alcuna spettante al detto Regno. Che havendosi da mettere Vice-Rè nel Regno, ò persona, ò persone, che sotto qual-

qualfivogli' altro nome l'habbino à governare; fiano Portoghefi, e che il medefimo s'intenda havendofi ad inviarli Vifitatori.

Che per fare maggior mercede al Regno, poffa il Rè, ò fuoi fucceffori, mandare per Vice-Rè, ò Governatore perfona Reale, che fia figlio, ò fratello, ò zio, ò nipotè di fua Maeftà.

Che tutti li carichi maggiori del Regno, cofi di giuftitia, come delli beni della Corona, fiano dati a Portoghefi, e non à foraftieri.

Il medefimo s'intenda di tutti gl' altri officii, ancorche minori, cofi di mare, come di terra, non folamente che vi fono, mà che fi creaffero di novo. E che le guarnigioni de foldati, che haveranno à ftare nelle fortezze, fiano Portoghefi.

Che i traffichi d'India, Etiopia, & altre parti toccanti à Portogallo, non fi fmembrino da effo: nè fia fatta mutatione alcuna; e che li vaffelli, che navigano, fiano Portoghefi, e navighino in effe folamente perfone Portoghefi.

Che la moneta d'oro, e d'argento, che fi fabbricherà nel Regno, fia ftampata con l'armi di Portogallo, fenza aggiunta di quelle di Caftiglia.

Che le Prelature, Abbatie, Beneficii, e Penfioni fi diano à Portoghefi. Il medefimo s'intenda del Priorato di Crato, e del carico d'Inquifitor maggiore.

Che non debbano riscuoterfi ne' beni della Chiesa, terze, nè sussidii, nè Crociate, e che per nessuna di queste cose s'impetrino Bolle.

Che non s'habbino à dare città, villa, nè luogo, giuriditione, ò dritto Reale à persona, che non sia Portoghese, e vacando alcuni beni della Corona; sua Maestà, ne li suoi successori, non debbano pigliarli per se: anzi li debbano dare á parenti di coloro per quali vacano, ò ad altri benemeriti, mà Portoghesi; ancorche da queste cose non debbano essere esclusi li Castigliani, ne forastieri, che per molto tempo havessero vissuto in Portogallo, e fossero stati servitori de Rè passati.

Che sua Maestà pigli al suo servitio ducento Portoghesi, à quali si debba contare quella paga, che chiamano moradia, e coloro, che non hanno qualità di nobile, servano nell' armate del Regno.

Che à nobili siano contati li loro stipendii giungendo alli vintidue anni.

Che quando sua Maestà, e successori verranno in Portogallo, le case siano prese conforme al reso del Regno, e non conforme alle usanze di Castiglia.

Che quando sua Maestà non starà nel Regno in qual si voglia parte, che si ritrovi, debba condurre sempre seco una persona Ecclesiastica, un Cancelliero maggiore, un Veadore, due Desembargadori, che tutti insieme si chiamino
il

il Consiglio di Portogallo , per mano de quali si spediscano tutti li negotii ; con li quali ancora devano andare due scrivani della Camera , e due del Patrimonio Reale , e ciò se venisse caso che potesse servire l'officio loro ; & il tutto debba scriversi in lingua Portoghese , e tutti li sopradetti siano Portoghesi.

Che tutti li Corregidori , & altri carichi di giustitia , ancorche bassi , in assenza di sua Maestà si debbano provvedere , come si provvedevano prima nel Regno.

Che tutti li casi , e misfatti , tocchino alla giustitia di Portogallo , di qual si voglia qualità , e somma , che si sia , e che si termineranno , e si eseguiranno , come hora si usa nel Regno.

Che sua Maestà habbia Capella Reale in Lisbona , e li ufficii divini si celebrino conforme al costume.

Che sua Maestà debba ammettere li Portoghesi alli ufficii di casa sua , conforme all'uso di Borgogna , senza far differenza da essi alli Castigliani , ò altri vassalli d'altre nationi.

Che sua Maestà per beneficio de popoli , e per aumentare il commercio , e buona corrispondenza con quei di Castiglia , habbi per bene di aprire li porti secchi d'ambe le parti , acciòche la mercantia passi liberamente , come si costumava prima , che s'imponessero li datii , che hora si pagano.

Che si degni far il possibile perche possino

entrare li formenti di Castiglia per provisione del Regno.

Che faci dare trecentomilla ducati per riscattar schiavi Portoghesi, per instituire posti dove si presti senza interesse; e per spese d'infermi, da distribuirsi d'ordine dell' Arcivescovo di Lisbona, e della Camera.

Che si prenda provisione in fare armate, che habbino à servire contra corsari, per difesa del Regno, e della navigatione dell' Indie.

Che non potendo star sempre sua Maestà in Portogallo (dovendo attendere ad altri Stati) lasci almeno il Prencipe, che si allevi frà Portoghesi.

Finivano questi capitoli, dando la benedittione à suoi successori, che li compissero, e la maledittione à quelli, che mancassero. Aggiungendo di più, che avenendo il caso (che Dio non permetta, ne si stima,) che il Serenissimo Rè D. Filippo, ò suoi successori non osservassero questo concordato, ò dimandassero rilassatione di giuramento per le cose sopradette; li trè Stati del Regno non fossero obligati à stare alla detta concordia, e li potessero liberamente negare la soggettione, e vassallaggio, & obediencia, senza incorrere in pergiurio, delitto di lesa Maestà, nè altro caso alcuno. Clausula però, che non fù impressa nella carta patente di confirmatione di questi capitoli nelle Corti di Tomar d'Aprile del' anno 1581. la riferiscono però molti

molti Autori, e frà gli altri l'Autore della Legge F. 129.
Regia di Portogallo stampata in Madrid.

Le quali cose tutte, come furono la prima volta concesse, ò per meglio dire promesse dal Rè; così di novo le confermò, per sbrigarfi da tanta importunità, con la quale domandavano cose tanto rilevanti. Et è credibile che lo fece più per ottenere il giuramento, che voleva si facesse del Prencipe di Portogallo D. Filippo, che con animo di essequire quanto prometteva. Perche ottenuto questo suo intento; nè al Duca di Braganza, nè ad altri diede poi alcuna soddisfazione, ne concesse quelle mercedi, che in particolare aspettavano, e dimandavano; onde universalmente rimasero tutti scontenti, & il Duca in particolare, che aspirando à maggiore stato (già che restava senza Regno) restò insieme con la Infanta sua moglie deluso, di maniera che non volse neanco fossero publicate le mercedi, che li erano state concesse. Havendo chiaramente visto, che il Rè desiderava di abbassarlo più tosto che avvantaggiarlo, con gran maraviglia, non solamente di Portogallo, mà di tutto il mondo, il quale haverebbe stimato che il Rè avesse havuto, se non à partire sì vasto Regno con sua Altezza, ò delli novi acquisti della Corona assegnare buona parte all' Infanta Caterina, almeno con titolo di recognitione, ò lasciarla padrona d'un gran stato, avvantaggiandola sopra la conditione,

che prima haveva. Successe tutto il contrario. Perche anzi havendo il Rè Filippo sul principio promesso all' Infanta, che cedendoli le sue ragioni sopra Portogallo, li haverebbe lasciato il Regno di Algarbe, con tutte le terre solite d'essere possedute dall' Infanti, e di più franchigia di poter mandare ogn' anno per suo conto una nave all' India; vistosi Rè li tornò à scrivere di sua mano, che non poteva fare tal alienatione, consigliato in conscientia da Teologi: ridendosi li scaltriti cortegiani di simil scrupolo, e facendosi maraviglia, come il Rè fosse diventato tanto delicato di conscientia, che stimasse pericoloso nella giustitia dar altrui parte di quello che li haveva preso. Non havendo trovato nell' animo suo sì delicato neanche un minimo rimorso di conscienza, che pur doveva sentire per haver sì largamente, e tanto liberalmente distribuito gran parte de' beni della Corona con quelli, che gli havevano, con poco honor di lui, e perpetua in famia loro (come dicevano all' hora tutti) venduto il Regno. Furono di parere alcuni che tutto ciò seguisse, perche, nè l' Infanta, nè il Duca suo marito, si vollero indur giàmai à cederli le sue ragioni; e però che sdegnato il Rè, non volesse nè anco accrescerli grandezza. Mà il certo è che farebbe stato il medesimo, quando sua Altezza havebbe rinonciato ogni Ius sopra la Corona. Perche li Prencipi, stimano le persone quando

quando possono farli servizio; mà quando l'hanno fatto, non ne fanno conto. La vera causa perche il Rè Filippo non inalzò l'Infanta, nè il Duca suo marito à maggiore stato, fu per non havere nella corona potenza, che potesse in casa farli contrasto; & acciòche in caso di qualche torbido, non potessero li Portoghesi havere ricorso à chi con grand' autorità li potesse proteggere. Tanto è ordinaria nell' animo de' Principi la gelosia delli stati, che signoreggiano, la quale ardeva maggiormente in quello di Filippo non ignorante, con tutto che fingesse, del pregiudizio, che l'ambitione sua propria portava alle giuste ragioni dell' Infanta Dona Caterina. A questo proposito dicevano i Portoghesi esser cosa molto notabile, e degna di consideratione che derivava il Regno di Navarra per i descendenti dalla Regina Dona Giovanna al Re D. Filippo, in virtù del beneficio di rappresentatione, perche non ostante, che l'Infanta Contessa D. Giovanna fosse femina, con tutto ciò rappresentava il suo padre maschio, il quale fù Luigi Hutino Rè di Francia, e di Navarra, e così precedeva a Odoardo Rè d'Inghilterra, il quale ben che maschio, era solamente figliuolo di femina, qual era Isabella sorella del Rè Luigi Hutino, e di Carlo IV. poco inanzi defonto; e conforme questo era stato giudicato, e deciso nelle Corti celebrate in Pamplona, sopra quella controversia nell'

nell' anno 1328. Di maniera che con eguale pace d'animo, e simile riposo di coscienza dicono hora i Portoghesi possideva ultimamente il Re Felippo in un medesimo tempo due Regni, Portogallo e Navarra, benchè somiglianti tra loro nelle ragioni della successione, con due fondamenti diametralmente opposti e contrarii, cioè il Regno di Portogallo, per che ha voluto Felippo II. Rè di Spagna avolo del presente essendo maschio; venuto figliuolo di femina, poi che era nato dall' Infanta D. Isabella, esser anteposto all' Infanta D. Caterina di Portogallo, femina sì, mà figliuola d'un maschio, qual era l' Infante D. Odoardo suo padre. Et il Regno di Navarra, volendo che la figliuola d'un maschio in medesimo grado fosse preferita ad un maschio figliolo rappresentante di femina, come è giusto e di ragione. E con questo fundamento il Rè D. Giovanni primo di Castiglia escluse il Duca di Lencastre dalla successione delle Corone di Castiglia, e Lione, che pretendeva come maschio. Di maniera che bisogna che conceda necessariamente il Rè di Spagna di due cose l'una, cioè, ò che ingiustamente gode le tre Corone di Castiglia, Lione, e Navarra in virtù del benefitio della representatione, ò che ingiustamente il Rè Felippo II. Escluse D. Caterina di Portogallo dalla successione di quel Regno, concorrendo in essa la medesima ragione e dritto del benefitio della

della rappresentatione ammessa per le leggi di Portogallo , e praticata piu volte nel sudetto Regno.

Affliggevano queste cose non poco l'animo del Duca , perche si vedeva non solamente non esser avvantaggiato in grandezza , ma considerava, che havendo egli potuto, quando sua Maestà voleva entrare in Portogallo, farli grande oppositione, congiungendo le sue forze con quelle di D. Antonio, non lo volse mai fare, e con tutto ciò il Rè li occupò il castello di Villaviciosa , maltrattandoli la robba, e le ricchezze, che ivi erano con maggior rouina , che se fossero capitate in mano de' nemici. Li brocati, e paramenti Reali furono tanto strappazzati, che servivano di coperte à cavalli , e la più vil canaglia, che fosse tra soldati, strascinava le porpore, e drappi d'oro, come se fossero stati stracci. Le cose più pretiose dell' India vendute a vilissimo prezzo. Più di diecimilla porcellane d'India furono , adoprandole vilissima gente, fatte in pezzi, arrivando la robba, che andò à male in quell' occasione al valore delle ricchezze d'un gran Rè. E pure S. Maestà non fece conto di sì gran perdita del Duca ; mà si scusò con sua Altezza , dicendo, che n'havea colpa il Duca d'Alva. Il Duca d'Alva si scusava con D. Sanchio d'Avila , che fù l'effecutore, & alla fine venne il Rè sdegnato à mostrare di volerla pagare , assegnando à sua Altezza ducento milla scudi

scudi in tanti giuri in ricompensa di questo , e de suoi servitii. Ricompensa , come dicevano li Portoghesi , come quella di Esaù di una scudella di lente per una ricchissima primogenitura. Mà non vi è peggio , che mettere li Principi in necessità di fare grandissime ricompense , perche non essendo ragione , che per la superiorità , con la quale vogliono restare in tutto , restino soprafatti ; e quando sono in strettezza di denari non volendo parere , che non habbino tanto per fare grandissime spese: vengono ad odiare chi li mette in queste necessità di apparire non magnanimi. Tanto conosceva, non solamente il Rè Filippo , mà la medesima casa d'Austria , il dritto & giustitia della signora D. Caterina , che la Imperatrice D. Maria sua cugina germana , scrivendole prima con titolo de Eccellenza in vita dil Cardenal Rè D. Henrico ; doppo della sua morte continuo con scriverle con titolo de Altezza (come consta dalle sue lettere) titolo con che in quel tempo si parlava a i Rè , & Regine di Portogallo.

Non lasciava però di rimordere la coscienza al Rè Filippo per la violenza usata nell' acquisto di Portogallo, e le ragioni , che haveva l'Infanta D. Caterina in quel Regno , erano come un verme vivace , che nodrito nella consideratione della giustitia , con maggior forza , continuamente l'inquietava. Onde perciò attento à qualche sollievo da tal inquietudine (se non
molto

molto grande , almeno si continua) havendo intesa la morte (dissero con veleno) di D. Giovanni di Portogallo Duca di Braganza marito dell' Infanta D. Caterina , pensò di poter consolidare il dominio , che haveva di Portogallo con le ragioni così vive , che vi haveva sopra l'istessa Infanta , pigliandola per moglie: perche con tal matrimonio sarebbe restata ogni cosa quieta , e ben accommodata. Fece perciò prima tentare l'animo dell' Infanta con darli varii tocchi di questo da diverse persone : pensando , che non solamente per la solita inclinatione donnesca al desiderio di dominare ; mà per l'animo elevato di così gran Signora , dovesse farsi tal breccia , che potesse facilmente darsi l'assalto per conquistarla. Mà trovando l'animo di sua Altezza assai più forte di quello , che si pensava : deliberò servirsi del mezzo di Donna Ines de Norogna ; la quale oltre l'essere confidente all' una , & l'altra parte , era Dama sagacissima , e baltevole con le sue belle maniere di condurre à fine qual si voglia importantissimo trattato. A questa Signora il Rè commise che vedesse di condurre à suoi desiderii l'Infanta , e che vedendola nel principio (qual doveva essere pieno di dolcezze) assai ritrosa , dovesse nel progresso del trattato caricar la mano : mà in fine le dava autorità che si valesse delle asprezze ; pronosticando à sua Altezza di quelle infelicità , che sogliono incor-

rere le persone , che si lasciano indurre dalla imprudenza ad opponerfi alle determinazioni Reali. Non poteva l'Infanta sentire cosa di maggior dispiacere di questo trattato ; E benchè come prudentissima , volesse sul bel principio tagliare la strada delli disgusti , con divertire li ragionamenti , fù però forzata sentire da D. Ines (che la incalzava) tutte quelle ragioni , con le quali voleva persuaderli ad abbracciare tanta (come ella diceva) e così buona ventura. Con tutto ciò l'Infanta mostrò apertamente l'animo alienissimo da questo trattato , dando mille scuse , & apportando rilevantissime difficoltà. Pur finalmente vedendosi stringere con termini molto risoluti , si tenne obligata à rispondere che se non bastando le scuse addotte , si seguitasse à volerli far forza ; risolutamente si sarebbe ferrata in un monasterio. Per questa generosa ripulsa però non perdendosi d'animo il Rè Filippo , e pensando di poter far egli con la vista , e con la sua persona più colpo , che non avevano con le parole fatto li mezzani di questo trattato , prima di uscire di Portogallo , si trasferì à Villaviciosa , dove si trovava l'Infanta ; e favorendola della visita Reale , per molte cortesie cavalleresche , che usasse con sua Altezza , non la potè però rimover punto dalla sua fermissima determinatione di mantenersi nello stato vedovile , nel quale si ritrovava. Si maravigliarono molti , che seppero questo trattato ;
e non

e non sapevano capire qual fosse la causa, che una donna di tanto spirito, e che dal sangue, e da maneggi aveva quasi connaturali li pensieri di grandezza, potendosi mettere in capo, non solamente la Corona di Portogallo, mà restare adorna di tante altre Corone, che possedeva il Rè Filippo; volesse più tosto restar vedova Duchessa di Braganza, e suddita di chi pareva sprezzasse li favori. Mà è pur vero che la Divina Provvidenza soavemente dispone i mezzi, accioche segua quel che fin ab eterno fù determinato. Voleva Dio prima castigare il Regno di Portogallo; mà non voleva privarlo per sempre di Rè Portoghese, come si è visto. Discorrevano alcuni, che fosse l'Infanta mantenuta ferma nel proposito vedovile dal desiderio di vedere il Duca Teodosio suo figlio Rè di Portogallo; il quale sarebbe restato assolutamente fuori di speranza della Corona quando fosse seguito il suo maritaggio col Rè Catolico. E fondavano il discorso nel grande amore, che l'Infanta portava al figlio; Ilquale quando stava trattenuto dal Rè à San Lucar, desiderava con tanta impazienza haverlo appresso, che molte volte, esclamando, disse à parenti, e servitori: che haverebbe voluto più tosto vederlo in mano de Turchi, che non poterlo vedere stando così vicino.

Altri dicevano, che voleva restar vedova per l'amore portato al Duca D. Giovanni suo marito, al quale doveva haver promesso di non

passare mai più ad altre nozze. Mà oltre che ciò era mettersi sul indovinare di cosa passata secretamente frà le loro Altezze, non aveva l'Infanta tutte le ragioni di lodarsi del morto marito, il quale, tutto che fosse sempre stato un buonissimo signore, aveva però con quella sua bontà lasciato passare bellissime occasioni di mettersi in capo à se, & alla moglie la Corona di Portogallo: perche essendo alcune volte fatta istanza al detto Duca acìò che si sollevasse, & havendo nella causa tanta giustitia, si lasciasse portare dalla corrente delli Fidalghi, che l'invitavano alla Corona; non li volle udire anzi essendosi offerte à sua Altezza le città di Euora, Porto, Coimbra, Portallegre, Elvas, Santarem, con molti altri luoghi; non aveva mai voluto dar orecchie à simili trattati; mà più scrupoloso di quello, che altri sarebbero stati, volse tirare avanti con la pazienza, & aspettare che la fortuna lo venisse à trovare in conformità di che essendo andati una volta à trovare sua Altezza duoi Fidalghi risoluti (con suo consentimento) di ammazzare D. Christoforo di Mora, perche con suborni faceva molto contrasto alle ragioni dell' Infanta, e procurava di levare la libertà alla patria; rispose il Duca, che per mille Corone non consentirebbe già mai ad un peccato mortale. Di maniera che vedendo li Portoghesi sua Altezza tanto staccata dal mondo, ciascheduno procurò di pigliar quel partito, e seguitare quella

quella fortuna , alla quale erano obligati dalla forza e dal tempo corrente. Fù però giudicata prudenza grande di quel Prencipe , non volersi impegnare maggiormente , che in dimandare il Regno per via di giustitia , mosso particolarmente da queste prudentissime considerationi. Prima di havere il Prencipe D. Teodosio suo figlio in potere del Rè Catolico , il quale sotto titolo di benevolenza havendo mandati Ambasciatori in Barberia à Mulei Ameth Rè di Fessa, e Marroco, facendole grandissime offerte per haverlo , e liberarlo dalla prigionia, essendoli stato concesso cortesemente dal Rè Moro , havendolo fatto ivi trattenere già libero molto tempo, finalmente mandato Pompeo Colonna con l'armata à levarlo lo fece condurre à S. Lucar, dove lo teneva come prigionie. Haveva il Rè D. Henrique avanti fatto intendere al Catolico che per buona convenienza e quiete di tutti sarebbe stato bene che si maritasse l'Infanta D. Isabella sua figlia col Duca di Barcellos, figlio primogenito del Duca di Braganza , perche così resterebbero tutti due con la Corona , e sodisfatti questi due pretensori fra quali vertiva la giustitia. Ma Filippo non volse mai consentire a tale proposta: dicendo che a consentirebbe a maritare il Prencipe suo primogenito con una sorella del Duca. (A che molto tempo doppo lo effortò Papa Gregorio XIII. con un breve suo molto efficace). E di qui naque il volere S. M. assicurarfi

della persona del Duca di Barcellos, e di non lasciare che andasse in Portogallo in vita del Rè D. Henrico: il quale ad istanza della Infanta lo haveva domandato a Filippo instantemente, & esso seppe deferirlo, trattenendolo in S. Lucar mentre visse Henrico. Sapeva ben egli la ragione che la madre del Duca di Barcellos haveva alla Corona; e temeva tanto di questa giustitia, che molte volte scrivendo al Duca di Gandia, & altri suoi confidenti disse, non vi essere cosa che più di continuo l'inquietasse. Volsero sempre li Spagnuoli cohonestare con ragioni di urbanità e cortesia il trattenimento del Duca di Barcellos in S. Lucar: ma la verità, che è piu potente, fece che si vedesse poi un libro stampato in Spagna per ordine del Consiglio Reale, e scritto da Frate Antonio Sagner, il quale parlasse in questo ponto piu chiaro (se bene poco verace in altre cose) perche parlando del Duca di Barcellos dice: il Xerife lo presentò alla Maestà di Filippo il prudente. Desimbarcò in S. Lucar, e quivi ordinò il Rè che fosse trattenuto fin' avere che piega prendevano le cose di Portogallo: perche li seditiosi (seditiosi chiamando tutta quella moltitudine che non si era lasciata corrompere, e che seguiva la verità, e la giustitia) si farebbero avanzati nella sua risoluzione, se l'havessero veduto nel Regno: e l'haverebbero acclamato Rè. Et per questa causa con tanto studio ha impedito il Rè Filippo al Duca

D. Teo-

D. Teodosio due parentadi uno in Italia, l'altro in Alemagna, molto a proposito per la grandezza di quel Prencipe, e lo violentarono a maritarsi in Castiglia. Diferì fin' all' anno 38. dell' età sua, ma vedendo che col tempo non migliorava il stato della cosa, fù forzato ad obedire, e maritarsi dove volsero.

Disturbava in oltre il Ducà di Braganza all' opponerli con forza al Rè Filippo, l'haver perduto nella giornata d'Africa li maggiori parenti, amici, e vassalli di maggior importanza; ma quello che più lo disturbava fù vedere la moltitudine di quelli, che scordati del proprio bene, e della patria, seguivano li propii interessi.

Si trovava haver vuotato li suoi tesori nell' apparecchio di quella sfortunata armata.

Vedeva il Regno senz' armi, senza gente, tribolato da una grandissima peste, per il che ogni cosa era in rouina. Sentiva farsi continuamente gran minaccie dalli Spagnuoli, quali volevano che la moglie per forza cedesse le sue ragioni al Rè Catolico, onde dubbitava che movendosi un tantino li sopravvenisse qualcheduno di quei sopramani, che si usavano alla Corte di Spagna con tanta dissimulatione. Al che tutto facendo riflessione il Duca ragionevolmente non doveva essere stimato da poco, in non mettersi ad impresa che haveva sì poco del riuscibile.

Finalmente pure si risolvè il Rè partirsi di Portogallo, come fece il 1. Feb. 1583. havendo

lasciato Governatore del Regno il Cardinal Alberto Archiduca d'Austria, lasciandole nel governo accompagnato da tre consiglieri. Havendoli prima dato procura, e giuramento, in presenza del Consiglio di stato, e del Magistrato della Camera, di governar con giustitia, e di restituirli il Regno al suo ritorno.

Mà partita sua Maestà, vedendo il Regno che il Cardinale non sottoscriveva, nè spediva li negotii, conforme havevano sempre pensato dovesse succedere; causò tal cosa grandissimo sdegno ne Portoghesi: parendo loro, che ciò fosse voler fare una vera, e reale unione del Regno di Portogallo, con quelli di Castiglia. Perche volendo sua Maestà essere quella, che di colà facesse tutte le provisione, le gratie, e trattenerli il maneggio, & il governo di Portogallo, qual si havevano creduto dover restare separato totalmente da Castiglia, dicevano che veniva ad essere un' istessa cosa: onde dubitavano che tutto si farebbe alla Castigliana, anzi essendosi visto quasi subito provvedere di due Consiglieri Castigliani, nel Consiglio delli beni della Corona: si fece giuditio di quello che doveva seguire, cioè, che tutte le cose, che erano state promesse al Regno; fossero state con certa riserva nella mente del Re, cioè, di farle tutte, parendo bene à sua Maestà. E perche le cose de vassalli ordinariamente sono mirate da Prencipi con quella sorte di occhiali, che fanno

appa-

apparire le cose d'altra maniera che sono , S. M. non le vidde poi della maniera che le havea viste al principio.

Restavano adonque sconsolatissimi comunemente , & il volgo in particolare con gemiti nelle raunanze, e con parole (dette forse troppo liberamente) lo dava pur troppo à conoscere. Ma quello che è più , molte persone gravi , e di autorità si lasciavano uscir di bocca cose tali , che se fossero stati sudditi di altro Prencipe , che di un Rè si prudente , e magnanimo , haverebbero , senza dubbio , inciampato in grandissimi risentimenti , per il dubbio , che tali personaggi haveessero concepito nell' animo qualche ribellione. Cagionava in oltre grandissima maraviglia nelle persone prudenti , il vedere che l'istessi religiosi per la bontà della vita , e per l'eccellenza della dottrina molto riguardevoli , fossero così impotenti à frenare questi suoi , d'un Rè Portoghese, ardentissimi desiderii ; che non solamente nelli privati ragionamenti , mà nelle istesse prediche , si lasciassero uscire in parole tanto apertamente biasimevoli del Rè di Castiglia , che farebbero parse chiaramente sediziose , se non fossero state interpretate come dette da mezzo pazzi. E però il prudentissimo Rè , benché fosse solito lamentarsi , e dire che li Predicatori di Portogallo li haveessero fatto gran guerra nell' ottentione di quella Corona ; era solito nondimeno di consolarsi col dire

di conoscere la natura di quella gente. La onde quando li era riferito , che proseguivano in dire delle cofaccie contro la sua riputatione , diceva con molta flemma , lasciateli , perche usano delli privilegi, che hanno li pazzi. Ne in altro modo fù ricevuto dal Cardinal Alberto Archiduca d'Austria Governatore di Portogallo il detto di un celebre predicatore Giesuita , chiamato il P. Luis Alvarez , mentre che predicando alla sua presenza , sopra l'Euangelio corrente del paralitico , havendo preso per tema del suo ragionamento quelle parole. *Surge tolle grabatum tuum, & ambula.* Voltandosi al Cardinale hebbe à dire : Serenissimo Principe , questo vuol dire , levatevi sù , pigliate il vostro fardello, & andatevene à casa vostra. Perche essendo conosciuta per altro , la vita esemplarissima , & il zelo grandissimo della salute dell' anime di questo religioso , fù sopportata da sua Altezza tanta libertà , come pure la sopportò un' altra volta l'istesso Rè Filippo : alla presenza del quale predicando il giorno di S. Filippo Apostolo , nel tempo che si trattava delle ragioni dell' Infanta D. Caterina di Portogallo, la quale volevano li Dottori , che rappresentasse nella successione del Regno l'Infante D. Odoardo suo padre : Il detto predicatore voltatosi al Rè con quelle parole dell' Euangelio corrente in quel giorno , li disse con gran vehemenza. *Filippe*
qui

qui videt me, videt & patrem meum. E facendo un bellissimo discorso della rappresentatione (che tutto tirava à favorire le ragioni dell' Infanta, contra il medesimo Re) lasciò tutti stupiti di tanto ardire. Mà il Rè con la sua solita gravità, non mostrando di alterarsi punto, nè di haver dispiacimento; finita la predica disse, che se il Papa, che haveva battezzato questo padre per un' altro S. Paolo, lo havebbe conosciuto meglio; meglio ancora, e con più verità lo haverèbbe potuto chiamar pazzo spirituale.

Mà quello, che potrebbe parere più notabile di tutto il sopradetto, per la qualità del personaggio che v'interveniva, è una solennità, che ogn' anno, con grandissimi apparecchi, e con gran concorso di gente, era celebrata nella Corte del Duca D. Teodosio di Portogallo, nella quale dalli più esquisiti musici della sua Real Capella, alli officii della Settimana Santa, si cantava quel capo de' Treni di Geremia, nel quale il Profeta rappresenta li travagli, e l'obbrobrio, che pativa il popolo di Israele, mentre si trovava senza Rè proprio, sotto la dura servitù d'un Rè straniero, che stimato convenientissimo al caso de' Portoghesi: era con straordinario affetto cantato da cantori; e dalli ascoltatori apertissimamente applicate alli Castigliani le parole dette da Geremia delli Caldei: perche mentre si cantavano li officii, ragionando pubblicamente, dicevano;

li Castigliani; essere li stranieri, e li alieni, che havevano ridotto li Portoghesi ad essere pupilli senza padre, cioè senza Rè. Le loro madri essere come vedove, oppresse di amaritudine. Il Regno fatto povero da tributi, & impositioni poste dal Rè Filippo sopra la carne, vino, sale; fin' à farli pagare l'acqua da bere. Ripetendo con grandissimo sentimento quelle parole. *Aquam nostram pecunia bibimus.* Che li Castigliani tenevano loro il piè sul collo; Et erano causa, che li Mori di Africa, razza di schiavi per la discendenza da Agar schiava di Sarra, col corseggiar quei mari, predando, e facendo schiava tanta gente Portoghese, la rendesse l'opprobrio del mondo. E però giustamente potevano dire. *Servi dominati sunt nostri.* Essere caduta la corona di capo da sì nobil Regno. *Cecidit corona capitis nostri.* Essendo rimasto sotto la schiavitù (come dicevano) durissima de Castigliani; vivere in travagli grandissimi. Onde in quei tempi santi, che ajutano alla compuntione, con figghiozzi, & intimi sospiri, e con lagrime senza riparo, piangevano la loro disgratia, con ferventi orationi, pregando unitamente Dio per la restauratione del suo Regno. Con quelle parole. *Recordare Domine quid acciderit nobis. Inuere, & respice opprobrium nostrum, Hereditas nostra versa est ad alienos.* Queste & altre simili demonstrationi però, non erano fatte communemente per tutto il Regno; nel

nel quale, ancorche quasi tutti universalmente sentissero vivamente l'essere privi d'un Rè del paese : molti di loro però si consolavano con la speranza di dover essere in breve ritornati nello stato di prima, con la venuta del Rè D. Sebastiano, il quale non si potevano dar ad intendere, che veramente fosse morto nella rotta di Africa, mà stimavano che fosse vivo, e che tornarebbe à Portogallo. Altri pur troppo credevano che fosse morto; mà stimavano di doverne avere un' altro miracolosamente. E stavano tanto fissi continuamente in simili pensieri, che lattavano li suoi desiderii con le speranze fondate sù quello che harebbero voluto. Altri poi andavano con lo studio cercando quello, che potesse servire à dar loro qualche lume della liberatione (come la chiamavano) del Regno. Perciò diedero di mano alli oracoli, alle rivelationi, alli vaticinii, alle profetie, tanto di santi, conosciuti, e tenuti per tali dalla Chiesa universale, come di persone stimate sante in Portogallo. E da simili cose (con fondamenti da non sprezzarsi) andavano tanto bene persuadendosi la certezza di dovere avere in breve un Rè Portoghese, che chi legge senza passione (anzi con una simile à quella pia affettione di volontà con la quale si sogliono mirare li misterii divini, & infallibili della nostra Santa Fede) li vaticinii addotti à questo proposito; non potrà lasciar di credere, che veramente concludano l'intento loro.

Nel

Nel primo luogo posero la Profetia di Esdra, nel quarto libro, che se bene non è libro Canonico; è però di grandissima autorità per l'antichità sua, venendo allegato nel libro de Machabei; e per la veneratione, nella quale sempre è stato tenuto nella Chiesa, In questo libro cominciando da quelle parole. *Ecce dies veniunt, & exurget Regnum*, &c. vollero che il Profeta parlasse del Regno di Portogallo; del quale siano li segni, e le particolarità mostrate tanto chiare, che non si può dir d'avantaggio. Nè (dicevano) dover parer strano, che di questo Regno parlasse il Profeta Esdra, perche se Daniele, & altri Profeti consumarono tanti capitoli delle sue Profetie nell'annunziare li Imperii de Babilonesi, de Persiani, de Greci, e de Romani: assegnando li principii, ingrandendo li aumenti, e minacciando il fine, e le rouine di quelli; ben poteva parere assunto non men degno della penna d'un Profeta raccontare il nascimento del Regno di Portogallo, apportare il numero de suoi Rè, le particolarità, e successi di alcun di loro; profetizare la restauratione di un Imperio, non meno dilatato, che li altri sopradetti. Non dovendosi credere che la divina Providentia tenesse più pensiero de Darii, delli Alessandri, delli Antiochi, e delli Augusti, Tiranni universali, che de Rè Portoghesi, tanto Catolici, che più dilatarono la fede di Christo con la predicatione del Santo Euangelio;

e sog-

e soggettarono alla Santa Croce con le sue armi più Regni prima sconosciuti, che non dilatarono coloro giontamente con l'Imperio l'Idolatria.

Il secondo luogo davano al vaticinio di un santo Heremita, il quale predisse al Rè Alfonso primo la vittoria, che dovea conseguire di cinque Rè Mori, con li quali stava per far giornata; e li pronosticò insieme che la linea della sua descendenza sarebbe attenuata nella generatione decimanifesta; mà che quando fosse si attenuata, volterebbe Dio li occhi della sua misericordia sopra di essa: & essendo per apunto in quel tempo gionta la decima festa generatione nel Rè D. Henrico secondo, aspettavano di vedere certissimamente il compimento di detto vaticinio.

Havevano in oltre gran fede alle parole di una lettera scritta da S. Bernardo al Rè Alfonso Primo, del quale fù il Santo molto parziale. Perche scrisse à sua Maestà da parte di Dio: che non mancherebbero mai al suo Regno Rè Portoghesi, e che se, per la gravetza delle sue colpe, volesse Dio castigare il Regno, ciò non sarebbe se non per breve tempo.

Era di grandissimo credito la promessa fatta da un religioso dell'ordine di S. Domenico volgarmente chiamato San Gil, illustrissimo per molti miracoli, & attioni veramente piene di virtù di Dio. Perche havendo predetto quello, che

che per quei tempi successe del mancamento del Rè D. Sebastiano, e poi del Rè D. Henrico secondo, soggiungeva che doveva venire la salute a Portogallo. Stimavano parimente le predittioni di un' altro huomo di esemplarissimi costumi, chiamato Simon Gomez, tenuto communemente per santo, & al quale Dio fece gratia di rivelare molte cose prima che succedessero; e fù tanto stimato dal Rè D. Sebastiano, che ancorche fosse di bassissima conditione, alcune volte lo messe sotto il suo baldachino pubblicamente, e lo chiamò nel suo Consiglio di Stato: il quale morendo prima, che succedesse la rotta del detto Rè in Africa & havendogliela predetta, è fama dicesse, che frà breve tempo si vedrebbe nel castello di Lisbona un' aquila con due teste, la quale però sarebbe d'indi scacciata da un serpente. Et egli stesso interpretò per l'Aquila di due teste l'armi del Rè di Spagna, e per il serpente, che discacciarebbe l'aquila, era chiaro dover essere uno della Casa di Portogallo, la quale porta per cimiero il serpente. In tal maniera con queste, & altre simili predittioni andavano molti consolandosi con la speranza di dovere in breve essere levati da sotto il comando del Rè di Spagna. Ma come che siano troppo pericolosi li discorsi di queste materie, potendo finalmente giungere alla notitia di chi governa, con rouina totale di chi fosse trovato pur solo pensarle; procuravano di frenar l'istessi desi-

desiderii , accioche alcuna volta non li haveffero imprudentemente trasportati à dimostrarli di fuori. Onde divenendo alla giornata più considerati , si contentavano di notare solamente , come il Rè compisse à quanto nelle Corti di Tomar haveva giurato e promesso , non havendo forze , ne animo di poterlo constringere al compimento.

La prima cosa notabile fù , che sua Maestà pose presidii di gente Castigliana nelli castelli , e fortezze del Regno ; conche venne à dimostrare chiaramente , che non si fidava de Portoghesi. La seconda , che non levò li datii delli porti secchi , che sono quei dritti , che si pagano all' entrare , ò uscire dal Regno per via di terra.

In oltre col pretesto dell' armata , che apparecchiava per Inghilterra nel Fiume di Lisbona , levando navi , munitioni , e gente , cominciò à divertire le forze maritime , con le quali andava il Regno à nove conquiste.

Con titolo di prestito prese gran somma di denari , gran quantità d' artiglieria ; di tal maniera , che trovandosi nelli magazeni di Lisbona quando morì il Rè D. Henrico più di due milla pezzi di artiglieria di bronzo , infiniti di ferro , innumerabili arme di tutte le forti ; tutto in poco tempo venne à mancare. Potendosi benissimo congetturare dove fossero andate tant' armi , quando solamente nelle piazze di Siviglia , furono

rono riconosciuti novecento pezzi d'artiglieria con l'armi di Portogallo.

Le provisioni di Corregidori, Giudici, Proveditori, & altri Officiali maggiori di giustitia, non si facevano più nel Regno, mà era bisogno andare à Castiglia, tirando in tal modo li pretendenti alla Corte, dove lasciando molto denaro, per le spese, e per altro, venivano insieme necessitati alle dipendenze, & obediienze à signori Castigliani.

Di questa maniera andarono correndo le cose da che fù partito il Rè da Portogallo, sin à tanto che visse; benchè dubitando sempre di qualche rivolta, non ardì mai di contravenire in tutto alle cose da se promesse al Regno. Nondimeno molte persone di qualità, e valore vedendo come le cose andavano, e giudicando che sempre fossero per peggiorare, presero per espediente ritirarsi dal Regno per non vedere ciò che tanto à loro dispiaceva.

Non mancò però qualche persona che ardì spiegare al Rè Catolico come non haveva compito le promesse da se fatte al Regno fra quali Michel di Mora, (che fù già Governatore del Regno) essendo invitato da S. M. C. che in riguardo de suoi servitii, e dell'affettione che li portava dimandasse qualche gratia: perche desiderava di compiacerlo, rispose a S. M. con una lettera, nella quale diceva, che per se stesso non voleva cosa veruna: ma che voleva ben
avilare

avifare S. M. per fcarico della fua confcienza, che li Portoghefi reftavano molto ingannati; non mantenendofi loro le capitulationi, e privilegi, che già li fer^{mi}. Rè di Portogallo D. Emanuele, e D. Sebaftiano giurarono di offervare intieramente. Con quefto infinuando gentilmente a S. M. C. che le ifteffe cofe haveva giurato, e non offervato. Ma il buon Cavaliere ricevè perciò tal rifpofta, che fra pochi giorni morì acorato di malencolia, & afflitto dal difgufto. Troppo delicato è il fenfo de Principi; e fi tira adoffo la mala ventura chionque ardifce follecitarli nel particolare di quello che tocca al debito loro. Quello che non opera ne Principi la confcienza, non otterranno giamai li malconfigliati rimproveri. Moftro D. Michele di effere buon Portoghefe: ma non buon politico. Fece al contrario di D. Chriftoforo di Mora, Marchefe di Caftel Rodrigo: il quale havendo operato molte cofe contra la propria patria, per fervire al Rè Catolico: fù tanto confiderato, che mai non parlò cofa alcuna, la quale poteffe effere contra il gufto di S. M. anzi che pigliandofi ella fpaffo di dirli, e farli certe cofe, che parevano contra l'honore del d^o. Cavaliere; egli moftrava però fempres, e diceva che fua M^{ra}. non poteva fallire in cofa veruna. Il che tanto piaceva al Rè, che non poteva ftaccarfi dalla fua converfatione, la quale altre tanto meritava di effere agradita, quanto era Cavaliere ornato di tutte

le parti e virtù Cavalleresche. E ben vero, che quando li trovò vicino a morte fù tanto il rimorzo della coscienza, e in quelle ultime hore fù tanto tormentato dal scrupolo interiore dell' anima, per havere operato molte cose contra la Casa di Braganza, in espresso pregiuditio dell' Infanta D. Caterina, e del Duca D. Giovanni suo marito, e del figlio D. Teodosio, circa la successione nel Regno di Portogallo; che non potendo quietare, ne soffrire l'acerbità del rimorso di coscienza; avisò S. M. C. del pericoloso stato nel quale si ritrovava l'anima sua, e protestò per scarico, e sodisfattione della sua coscienza che haveva fatto, e detto molte cose contra le ragioni, e dritto manifesto che la ser^{ma}. Casa di Braganza haveva sopra la Corona di Portogallo, manifestando che con le sue negotiationi, agenze, & istanze haveva operato molte cose in pregiuditio di quella ser^{ma}. Casa, strascinando la volontà del buon vecchio Rè D. Henrico, ad inclinarsi a favorire il Rè D. Filippo, e procurando con mille artifici, che quella Maestà non dichiarasse l'Infanta D. Caterina per sua succeditrice nel Regno: come già stava risoluto di fare. Dichiarando che stava parimente pentito di tutte le industrie, & officii, che in tal conformità haveva usato con li Governatori, Titolati, e Fidalghi del Regno, acio fossero contrarii alla Casa di Braganza, alla quale confessava, e protestava, in quel ultimo

mo passo , che veramente toccava la Corona di Portogallo , e non al S. M. C. della quale haveva ingiustamente operato che molti prendessero il partito . Ma si come la robba d'altri da padri rubbata , e lasciata a figliuoli , fa le radici tanto abarbate nelle case , che difficilissimamente vien resa alli proprii padroni : trovandosi Teologi, che vogliono difendere, non vi essere bisogno di distruggere le case per cavarne quella robba , della quale giungendo a morte lasciarono che fosse fatta quella restitutione, che loro stessi non fecero , ne vollero fare in vita ; non è gran cosa che non si facesse molto conto delli scrupoli, delle proteste, e buoni avvisi, che fece nel suo morire D. Cristoforo ; trattandosi di fare restitutione d'un Regno di tanta importanza, come è quello di Portogallo . Non mancando Politici che dicono , essere la possessione de' stati sotto regula d'un'altra sorte di giustitia , che della giustitia ordinaria , trovata dagl' huomini per vivere in comune quietamente. E che la ragione di regnare , non va misurata con la stretta misura del *meum & tuum*. Ma che , chi può più de' gl' altri, può ancora farsi lecito quel che vuole. Gl'huomini da bene però, e di buona coscienza, e li Dottori, che insegnano sana dottrina, furono sempre di contrario parere. La onde Pietro Barbosa , quel celebre Giurista , havendo sentito dire come il Rè Catolico D. Filippo secondo era morto con segni molto grandi di buon Chri-

stiano dimandò se haveva lasciato che si facesse restitutione del Regno di Portogallo alla Infanta D. Caterina di Braganza, & essendoli risposto che di ciò non haveva fatto mentione alcuna disse. Adonque non sono stati tanto grandi li segni di buon Christiano, che sua M^{ta}. ha dato in morte. Don Giovanni Bertrando di Guevara Arcivescovo di San Giacomo, personaggio de grande integrità & religiosissimi costumi, il quale per la sua eminente dottrina ha occupato li principali luoghi ne' Consigli di Castiglia, si dichiarava liberamente haver consigliato & suggerito al Rè Catt^{co}. molte volte, che facesse gratie & recompense grandi al Duca di Braganza, ben che non gliele dimandasse, che così conveniva & era ragionevole per il discarico della propria coscienza.



HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago**Avogaro.*

SOMMARIO

DEL SECONDO LIBRO.

In questo libro si tratta del governo del Rè D. Filippo Terzo, del Rè D. Filippo Quarto, in quali cose il Regno si stimasse offeso, il Conte d'Olivares, principal causa d'ogni male. Diego Soares, e Michele di Vasconcellos instigatori. Qual fosse la causa impulsiva della perdita di Portogallo, pensieri della libertà, dubbio che il Duca di Braganza non acconsentirebbe alla sua elezione. Considerationi prudenti di S. A. cognitione de male trattamenti, e de pericoli della sua persona, raunanze secrete de Fidalghi, timore d'essere scoperti dà la spinta alla resolutione, attacco del negotio, e offerta de Fidalghi. Dubbioso si consiglia, accetta. Come seguisse l'intrapresa, morte del Vasconcellos, oppositione della Infanta Margarita di Savoia, segno stupendo nel Crocifisso, acclamazione del novo Rè, sua entrata in Lisbona, giubilo universale di tutto il Regno.



Ori dunque finalmente il Rè Filippo secondo, e lasciando il Prencipe D. Filippo terzo Signore di tante Corone, li lasciò

insieme il modello del governo del Regno di Portogallo. Ilquale dall' altro canto ancorche restasse poco sodisfatto d'essere soggetto al Rè Catolico, andò però tirando avanti, aspettando di vedere se nel governo, con la mutatione della persona fosse per riuscire qualche mutatione nel modo del governo. Mà come che frà tutte le cose di questo mondo, quelle de governi principalmente siano di questa natura; che quando più invecchiano, tanto più peggiorano, vi fù questa differenza dal governo di Filippo secondo, à quello di Filippo terzo, che il padre operò sempre con maggior dissimulatione, e meglio ricoprendo li suoi fini, & intenti, mà il figlio, di natura più facile, operava più scopertamente, mostrando gl'intenti suoi. Entrò dunque subito dichiarandosi non voler andare con tanti rispetti col Regno di Portogallo; mà volersi servire delle lettioni dateli già dal padre, per tener quella Corona maggiormente sicura. Essendo che il Rè Filippo secondo li lasciò in scritto un consiglio datoli da non si sà chi, trovato nella secretaria del Conte Palatino, qual tradotto dalla lingua latina, è tale,

CON-

C O N S I G L I O

*Dato al Rè Filippo secondo il Catolico
quando deliberò l'impresa del Regno
di Portogallo.*

Trovato nella Secretaria del Conte.

Palatino in lingua Latina, non si sà se
fatto dal Palatino, ò da altri.

Questo
confi-
glie, è il
parere,
di che
parla
nel
Libro
settimo
quella
lettera
scritta
alla
M. C.
da un
ministro
suo. &
dice
essere
una
delle
mag-
giori
cose che
siano
state
scritte,
& an-
dava
per le
mani di
ministri
princi-
pali.

Primo. Non vi fu mai Rè, Republica, Città,
ne alcun buono, e valoroso cittadino, che non in-
tendesse, che la sua grandezza, ò il stabilimento del-
la patria, e la tranquillità della vita dipendono
dall'impadronirsi delle potenze vicine.

Secondo. Non si hà da mettere in controversia se
si habbi da occupare il Regno di Portogallo, per essere
ciò tanto chiaro quanto è l'essere fondamento dell' Im-
perio Spagnuolo. Abbreviamo le dimore inutili, te-
nendo nelle mani un' occasione opportuna: la qua-
le passando, si renderebbe del tutto vana, & in frut-
tuosa.

Terzo. Acquistando Portogallo sarà facile godere
dell' Imperio del mondo. Per guadagnar Regni non
si richiede altro dritto, che quello delle armi.

Quarto. Contendano molto in buon' hora li Du-
chi di Braganza con ragioni legali: & il fondamento,
& instrumento di questo Imperio sia solamente la
spada.

Quinto. Incorporando Portogallo con Spagna resterà molto facile infrenare Alemagna, soggettar Francia, attenuare le armate d'Inghilterra, metter terrore alli Populi Settentrionali: e la poderosa Maestà vostra navigherà liberamente il Mondo alla roronda, spargerà Colonie, soggetterà terre, esserciterà negotiationi grandi, e finalmente acquisterà quanto sarà degno d'imperio. E posto che paia cosa molto ardua, li precetti di Stato persuadono che non vi sia mai occasione più opportuna.

Sešto. Havendo occupato il Regno, non se l'imporranno tributi, nè se li dimanderanno sussidii, anzi se li leverà il sospetto di essi, praticandosi ogni sorte di liberta. Ma nelle piazze forti, con somma prestezza si metterano presidii Spagnuoli.

Settimo. Con li Duchi di Braganza si tratterà con dissimulatione, e colore di benevolenza, procurando poi di estinguerli loro, e li suoi parenti.

Ottavo. Li aliri nobili, e più generosi di questo Regno si faranno passare ad alire parti con pretesto di far guerra ad alcun' inimico lontano: col che finalmente Portogallo resterà molto debilitato. Et e certo, che sarà molto meglio mettere questo tributo, che quello del denaro, ad un popolo, che aborrisce grandemente li Spagnuoli. Il che non solamente sarà più utile al Rè, ma meglio ricevuto dal popolo è più conveniente. Perche se havendo assaltato li Portoghesi, non li opprimerete nella prima istanza, ogni giorno si anderan rifacendo, & acquistando forze.

Nono. Questo vi avertio potentissimo Monarca.
Che

Che se Absalone per consiglio di Architosel havesse voluto conseguire la vittoria, la teneva certa assaltando la Giudea. E perciò per soggettare li Portoghesi, ò li havete da estinguere nel primo colpo, ò bandirli dalla sua terra.

Decimo. Importa che vostra Maestà faci Governatore del Regno un suo parente, perche li malaffetti si affettionino, e quelli, che con affettione si soggetteranno, restino animati con la presenza, & autorità di persona Reale. Come successe à Cadmo, ilquale doppo esserli morti molti de suoi dal serpente andò à cercare la sua fontana originaria.

Undecimo. Viva il Regno felice per alcuni anni, e quietamente, à ciò che quelli, che prima erano nemici delli Spagnuoli, vedendo il soave Imperio di Spagna, habbino desiderio d'incorporarsi, & unirsi con loro, in qual si voglia modo che sia.

Duodecimo. Dividasi la Casa di Braganza con qualche pretesto, e conviene prohibir li maritaggi, e corrispondenze con forastieri. Si maritino in Spagna in qual si voglia modo, e non in Portogallo, perche la moglie che ama il marito facilmente lo riduce.

Decimo terzo. Alli figlinoli di questa Casa si diano Vescovati, e Chiese, non consentendo loro essercitarsi nella guerra, ne uscìr di Spagna.

Decimo quarto. Frà di loro e li Grandi di Spagna s'introducano inimicitie, accioche tra nemici cresca la discordia, e tra li vostri la concordia.

Decimo quinto. Si procurerà parimente che li altri nobili, e potenti stiano in discordie fra loro.

Decimo sesto. Si daranno li premi, & honori à quelli che si mostreranno inclinati alla parte di Spagna: con che si fomenteranno le malevolenze fra loro, e si stabilirà l'amore verso di quella.

Decimo settimo. Di quelli che doppo di questo resteranno si farà ciò che conviene, estinguendoli come averti. Principalmente tutti quelli del sangue Reale.

Decimo ottavo. Finalmente quando già saranno deboli, & in malhora si escluderanno tutti dalli officii publici, e tutte le principali dignità secolari, & Ecclesiastiche si daranno à Spagnuoli.

Decimo nono. Di questa maniera tutta Spagna si ridurrà ad un corpo pacifico, e sicuro. Il quale Dio conservi con si curezza, e quiete.

Essendo adonque la prima dottrina di levare al Regno le forze: comandò S. M. che si facessero levate di gente, per inviarla in Fiandra, dove ne haveva bisogno. Con che ne seguiva, che affoldandosi molta gente, che correva adescata dalla larghezza delle paghe molto avvantaggiate (comparandole con quelle, che si solevano dare al tempo de' Rè Portoghesi) in tal maniera venivano à indebolirsi le forze del Regno, non potendo mandare soldati alle solite conquiste.

Sopra la predetta massima speculando li Castigliani, trovarono un' altra bellissima invention per far nascere un canchero nel Regno di Portogallo, il quale rodendolo à poco, à poco lo consumasse. E questo fù, che havendo fatto

fatto Spagna l'anno 1609. tregua, poco honorata, con li Olandesi, nella quale compresero tutti li Regni, e Stati di Spagna, & insieme ancora quelli che stavano sotto la sua protettione; esclusero Portogallo, capitolando, che la pace s'intendesse di quà dalla linea, che divide la navigatione di Portogallo da quella di Castiglia. In tal maniera lasciando viva la guerra con li Olandesi per quella parte, dove si fanno le conquiste dalla Corona di Portogallo. Conche lasciando esposte à rigori della guerra, e le armate, e la navigatione, ne doveva infallibilmente seguire l'impoverire la contrattatione, & il commercio; dovendo capitare in mano delli Olandesi quelle ricchezze, che di ragioni dovevano più tosto lasciarsi à sudditi del Rè Catolico, li quali di più venivano à restare scoperti per la mancanza de' soldati, che dovevano mandarsi alle conquiste della Corona più tosto, che in Fiandra. Il rimedio della quale non toccava alla Corona di Portogallo. E che fosse il fine de' Castigliani il sopradetto, facilmente si persuade. Perche essendo li guadagni della Minera d'oro, e della Guinea tanto avvantaggiati, e di tanto profitto à Portoghesi; con tutto ciò lasciarono volontariamente che se ne impadronissero li Olandesi, non mandando soccorso à quelle piazze in trè anni continui; potendole fare tanto facilmente, come li era mostrato, con le sole navi, che si lasciavano marcire inutilmente nel fiume

fiume di Lisbona , e con li soldati , che ivi stavano otiosi , e senza far altro , che essere di aggravio à quelli che li alloggiavano , con che si vedeva chiaramente essere la negligenza volontaria per diminuire le forze di quella Corona.

Per questa causa similmente si cominciarono à spedire le navi del viaggio d'India tardi , fuori di tempo , mal aviate , e con poca munitione ; d'onde seguiva , che ordinariamente , ò si perdevano , ò arrivate troppo tardi , non potevano fare le provvisioni , che bisognavano , e li contratti restavano senza effetto ; e quel che è peggio , mancando il soccorso che si doveva dare alle piazze , e fortezze , ne seguiva molte volte la perdita di Stati intieri. Non per mancamento de soldati (che questi veramente facevano il debito loro con valore) mà per essere abbandonati , e lasciati senza alcun soccorso. Dal che tutto si vedeva troppo apertamente che li Castigliani godevano delle perdite del Regno di Portogallo , & restava ben studiata la lectione data da Filippo secondo , che stà meglio ad un Principe essere padrone d'un Stato rovinato ; mà sicuro , che fiorito , e potente , mà pericoloso di recalcitrare.

Per questo effetto medesimo si andarono levando alcune piazze , ò dovute , o vero prima incorporate alla Corona di Portogallo , come furono Tidore , Ternate , e l' Isole Moluche , applican-

candole alla Corona di Castiglia; e si davano le rendite della Corona senza risparmio a gente di nessun merito, e quel che è peggio forastiera, con che venivasi ad impoverire il patrimonio Reale. Et in somma si scorgeva che voleva ridurre la Corona in stato, che non avesse modo quando volesse di far alcun contrasto.

E perche conoscevano li Castigliani quanto importasse l'havere così grand' autorità nel Regno, li Duchi di Braganza non solamente per le ragioni, che come legittimi successori delli suoi Rè havevano a quella Corona, ma per la potenza grande del seguito, della nobiltà, e de popoli, e per la stima, che come di parenti ne faceva il Rè, procurarono armarli mille occasioni per far inciampare il Duca D. Teodosio, mettendolo in sospetto à S. M. che affettasse troppa grandezza, e che forse havebbe in capo qualche disegno pregiudiziale al comando di Castiglia. E però il Duca d'Vzeda favorito di Filippo III. quando fù in Lisbona fece apparecchiar le galere che stavano nel porto, e voltarle con le prue verso terra: come se si dubitasse di qualche rivolta, andando il Duca D. Teodosio a visitare S. M. dalla quale non li fù data audienza se non sul' hora del mezzo giorno, parendo al favorito che in quell' hora il Duca haverebbe manco seguito, & accompagnamento, ma pure menando egli seco la sua Corte solita (che sempre fù simile a quella d'un Rè,) con una comitiva di
cente-

centenara di Cavalieri di variè croci, suoi sudditi, oltre li Sig. e Fidalghi, che sempre erano in gran numero. Stando il Duca nell' audienza, a bellà posta li Castigliani fecero nascere rumore con li servitori del Duca, qual crebbe subito à segno di un formidabile tumulto, onde per andare à rimediarlo S. A. prese licenza dal Rè, con che non vedendo li Castigliani modo di essequire l'intento suo, si ritirarono & il Duca, visto le pratiche, e li disegni delli ministri del Rè, e scoperto come tutto s'incaminava per la sua rovina, si ritirò alli suoi Stati, facendo con un' atto di prudenza che S. M. restasse disingannata delle cose, che li Ministri le havevano presupposto; & costoro ingannati di quello in che pretendevano coglierlo nella rete.

Non premeva tampoco il Rè Filippo terzo nell' osservanza di quanto si era promesso al Regno; che li honori, le mercedi, e carichi di utile, e di honore si dovessero dare solamente à Portoghesi, perche liberamente si distribuivano à Castigliani, Navarri, Aragonesi, & Italiani, ò fosse di qualsivoglia natione ancora non soggetta al Rè di Spagna. Il che veniva preso per torto manifesto, non solamente della fede data, e giurata da sua Maestà, mà contra le leggi, fori, e privilegi del Regno: delli quali, perche dubitava si haveessero à lamentare nelle Corti, fù opinione, che sua Maestà non volesse mai farle se non nelli ultimi giorni di sua vita, perche all' hora come nelli
primi

primi vesperi della morte, quando la conscientia si fa maggiormente sentire, forse scopriva le obligationi, che haveva di sodisfare al Regno di Portogallo. Ancorche poi le dette Corti si facessero di maniera, che il Regno non ottenne alcuna risposta, nè seguì verun beneficio al publico.

Successe nel Regno il figlio Filippo quarto, il quale con l'effempio dell' avo, e del padre, non si curando molto della sodisfattione del Regno di Portogallo; nel principio del suo governo trovandosi col Conte Duca suo favorito, proruppe in queste parole: *Conte che faremo con questi Portoghesi, la fineremo con essi d'una volta?* Al chè il favorito, che si figurava di tutte le parti, e membra di Spagna un corpo solo, e uniforme con abolitione di tutte le libertà e privilegi, rispose. *Lasci vostra Maestà questo a mio conto, che io ridurro il tutto a buon fine.* Riveldò questa pratica e discorso tra loro, un Grande di Spagna, della cui presenza non temevano, persuadendosi, che per l'età di lui anche immatura e puerile egli non se abbadaſſe. La prima cosa nelle quale entrando al governo diede segno, che le cose dovevano caminare di mal in peggio, fù, che trattò di convocare le Corti fuori del Regno. Perche da ciò pronosticavano li più saputi, che scuotendo li primi fondamenti delli privilegi del Regno, ben si poteva aspettare, che ogni cosa dovesse andare à traverso. Quando il Regno si unisce nelle Corti,

l'autto-

l'auttorità di esso è tremenda , potendo ogni stato, anzi ogni interveniente, dire liberamente la sua ragione per nome del Regno , dependendo l'istessa Regia auttorità dalle determinazioni delle Corti. Le quali quando siano raunate in luogo non sicuro, nè libero, restano forzati l'intervenienti ; ò à tacere , ò à non poter servirsi dell' auttorità, che loro compete. S'accorse adunque il Regno , che trattandosi di convocare le Corti dentro li Stati di Castiglia , si trattava di tagliare in un sol colpo il collo all' auttorità del Regno, e totalmente abolire li privilegi da esso, già per tant' anni posseduti. Mà perche il Rè similmente si avidde dello sdegno , che di ciò concepivano li Portoghesi , levò mano per all' hora da simili trattati , non lasciando però di andar operando molte cose espressamente contra li privilegi del Regno , e del giuramento fatto solennemente da suo avo , padre, e da se stesso, quando fù giurato Principe di Portogallo. In trè cose dicevano li più arditì restar ferito principalmente il Regno , nell' honore , nell' interesse , e nell' auttorità. Circa l'honore , dicevano , che nelle Corti di Tomar si obligò il Re Filippo secondo , in suo nome , & in nome de suoi successori , à condur sempre seco un Consiglio con le persone dichiarate in esso, per mezzo delle quale si spedissero tutti li negotii di Portogallo ; che le speditioni si dovessero fare in lingua Portoghese ; e che le persone sariano Portoghesi.

toghesi. Hor à questa promessa, sin dal principio del governo del Rè Filippo quarto, dicevano che si cominciò à mancare, alterando molti particolari appartenenti ad essa; perche subito mancò il Cancellier maggiore di detto Consiglio: nelle altre persone vi fù alteratione, mettendovi alcuni Castigliani; di poi fù comandato che le consulte si proponessero in lingua Castigliana, dispacciandosi molte cose nelle medesima lingua, non valendo il mormorare, e gridare, che facevano li Portoghesi, vedendosi dispreggiati, & ingannati: nè mancando frà di loro, chi raccordasse, che il Principe, qual disprezza la lingua delli suoi vassalli, troppo apertamente dimostra di non haverli nel cuore.

Circa l'interesse erano tante le gravezze, che per opera de Ministri Castigliani sin dal principio del governo di sua Maestà si messero nel Regno; che il tutto era pieno di lagrime, e di sospiri; non vi essendo vedova, ne orfano, à chi valesse il privilegio della sua miseria; ma essendo forzat' ogn' uno à pagare tutti li tributi, con esquisito rigore, per opera dell' istessi Ministri.

Furono gravati li Ecclesiastici con dimandar loro un sussidio, e con pagare la rata di tanti mesi, communemente chiamate mesate: ottenuta da sua Santità licenza, con rappresentarli le necessità, nelle quali si trovava il Regno; e pure li utili grandissimi di tali sussidii furono applli-

cati alla corona di Castiglia , accrescendo più tosto , che sminuendo le miserie di Portogallo , dal quale si cavava tanto denaro.

Li utili che si cavano dalla Bolla della Santa Crociata sono concessi al Rè con patto, che li debba spendere nella difesa delle fortezze, e luoghi di Africa contra Mori; mà seguendo l'esempio delli suoi passati , sua Maestà con maggior scarsezza spendeva il ritratto di sì grossa somma in beneficio delle costiere d'Africa , portandosi la maggior parte à Castiglia per spenderlo in altre cose.

Si addossò un tributo novo sopra li padroni delli molini da olive , delle quali si cava l'oglio , per ilquale li popoli patirono gran molestie , fatiche, & oppressioni, pigliandoseli ciò, che non si doveva. Il che però quando si fosse speso in beneficio del Regno si farebbe addolcita l'amarezza , che cagionano tali tributi ; mà vedendosi chiaramente , che tutto si portava in Castiglia , alterando perciò li regimenti , e regole de tribunali , fondati nelle capitulationi pateggiate , e giurate ; causava grandissimo discontento .

Anzi per una impositione d'un novo tributo , restarono li popoli tanto scandalizzati ; che pubblicamente si diceva essere il gusto de' Consultori di sua Maestà , che ogni giorno si trovassero nove inventioni di tributi. In prova di che occorse , che essendo stato posto in pratica un ricordo , d'arbitrio di cavar denari ; & essendo riuscito, non solamente col guadagno della
pro-

promessa somma, ma con danno della Corona di molte migliaia di scudi; per non disanimare chiunque andasse cercando, e proponendo simili inventioni; volendo il Procurator della Corona di mandare alla persona, che propose quel partito, ò sia ricordo, quanto havea fatto perdere alla Corona; S. Maestà non volse acconsentire che fosse molestata. Onde ne seguì perciò, che fù tanta la confidenza, che si presero poi molti di proporre modi, e vie per cavar denari dal Regno; che se ne cavarono molte centenara di migliaia di scudi; essendo tenuto per più leale, e fedel servitore del Rè quello, che trovasse strade, & inventioni per caricare li popoli con nove impositioni.

Onde si crebbe il maravedis per ogni libra di carne, e boccal di vino; si accrebbe la quarta parte delle alcavale, o gabelle, che li poveri, e miserabili popoli permisero ripartirsi, violentati col timore di peggio.

Restavano attoniti li considerativi della quantità del denaro, che si cavava dal Regno, hora con titolo di prestanza, hora con pretesto della compagnia dell'India, hora per via di limosina, hora con altri modi, che parevano poco decenti alla grandezza d'un sì gran Monarca, a nome del quale veniva dimandato, ma dicevano li Ministri che le attioni de Prencipi grandi non si misurano con le misure de privati. E benchè sia vergogna ad una persona ben nata essere ridotta in tale stato, che habbi necessità di chie-

dere limosina; é giudicata modestia in un Rè dimandare per l'amor di Dio quello, che con autorità imperativa harebbe potuto cavare da suoi vassalli. Si stomacavano molto più li popoli havendo saputo, che l'applicazione di simili domande di denari era stata fatta da Ministri, non per precisa necessità, ò utilità del Regno, mà per farne lavorare, focare d'argento, letti fontane, & opere del Gallinaro, e buon Retiro di Madrid, far festini & altre superfluità, e capricci di mascare, comedie, che il favorito voleva. Dava parimente gran travaglio il vedere che quello, in che premevano grandemente li Rè di Portogallo, che li forestieri non potessero andare nelli paesi di conquista di Portoghesi; e però fecero severissime leggi, e strettissime prohibitioni: in questo tempo, oltre l'esserfi concesse facilissimamente molte licenze à forestieri di poter fare li viaggi dell'India, di entrare con le sue navi nelli porti della Corona di Portogallo; con diminutione del commercio di quella Corona, e con ingrassare li suoi proprii nemici: si venne finalmente à publicare un' editto, contra li fori, e privilegi di Portogallo; ciò è, che li Stati di Fiandra obedienti à Sua Maestà, potessero liberamente andare alli viaggi, terre, porti, e stati della Corona di Portogallo, senza che perciò potessero essere da qual si voglia vietati, & impediti.

Erano molt'anni, che si sequestravano li navigli

vigli quali si trovavano nelli porti; tanto fossero de forastieri, quanto de Portoghesi, con titolo di servitio del Rè di Spagna; nè si levavano tali sequestri, se prima li padroni non comprassero con grosse somme di denaro il toglierli. Ma nel tempo di questo Rè si faceva questa mercantia tanto sfrenatamente, che già non si trovava chi volesse andare alli porti di giurisdittione Portoghese; guastandosi di tal maniera il commercio, e rendendo fallite le Dogane del Regno, rovinandosi li dritti della Corona, e distruggendo il traffico, con il quale li mercanti, e li particolari andavano irremediabilmente in mal' hora. Si contentavano già li Rè Portoghesi, che mancando quelli, che havevano dalla Corona officii, questi restassero ne suoi figliuoli; obligando con tal favore li padri à vivere aggiustatamente, acìò che doppo la sua vita non fossero esclusi li suoi figliuoli dalli officii da loro essercitati, ma nel governo di questi tempi si praticò così liberamente la vendita delli officii, ancora di giustitia, che si poteva dire, che chi non haveva denari, non haveva meriti. Levandosi da figli li officii tanto bene serviti da padri, e dandoli à gente, benche inhabile, & inetta à servirli, pur che desse denaro. Pessima politica quando non fosse per altro, se non perche instupidisce li huomini di valore, lasciandoli mal contenti, & abbattuti col disinganno, che non han loro da giovare li suoi meriti, e virtuose ope-

I 3 rationi,

rationi, nè il sangue molte volte sparso, ò arrischiato in servizio della patria, quanto più dall' altro canto rende superba, & altiera quella sorte d'huomini, che si vedono rispettati per li favori, & honori conseguiti col suo denaro. In oltre andavano molti sospesi, e con timore nelle compere delli officii per la infedeltà delli Ministri Reali ne' contratti, perche trovando costoro chi desse più di quello, che già si trovava haver comperato, si disfaceva la vendita, tornando li denari al primo compratore, che in tal maniera restava deluso contra ogni dritto e giustitia.

Contra questa parimente si faceva troppo alla scoperta ne contratti delli Giuri, che comprati dalla gente con suoi denari, restavano di pagarsi à ciascheduno senza eccezione di Religiosi, di Monache, luoghi pii, povere vedove, & altre persone, che non havevano altro con che sostentarfi: anzi mancandosi perciò alli suffragii di quelle anime, che havevano lasciate tali rendite, perche fossero rimediate con li suffragii di quelle limosine. Et a benche non si hà da credere che queste cose fossero di ordine di Sua Maestà, laquale come Principe tanto giusto, pio, e tanto savio, sapeva benissimo che il Rè tanto è obligato à stare alli patti, e contrati fatti, ancorche con sudditi, come qualsivoglia altra persona particolare; essendo che la fede, e la promessa obliga con obligatione della legge naturale. Anzi che ancora per buona ragione politica doveva

doveva il Rè mantenere la parola , perche d'altra maniera fuggirebbero li vassalli di trattar col suo Prencipe , & egli nelle occasioni non trovaria rimedio, nè soccorso. Nondimeno la rapacità de Ministri (che speravano à profittarsi con tali maneggi , e che volevano parere di haver fatto buon servizio à Sua Maestà) era tanto grande , che il tutto sconvolgeva , rouinando l'interessi tanto de sudditi , quanto dell' estesso Rè, ilquale però non doveva lasciare à suoi Ministri per tal effetto tanta autorità. Essendo massimamente passata tant' oltre , che persuasero un' iniquità delle maggiori del Mondo , qual fù il valersi del denaro deputato al riscatto de schiavi, e di quello delli depositi nelle casse delli orfani , havendo questi perfidi Ministri , per buona Christianità , essere causa che rinegassero in Barbaria quelli ; che si vedevano levare li riscatti , e le speranze di haverli mai più ; e che il Rè potesse essere herede di quel d'altri , mentre vivevano li padroni orfani , e pupilli ; dando occasione al Mondo che detestasse attioni tanto scandalose in un Rè tanto buono , e tanto Catolico , assassinato nella riputatione , e nella coscienza da tristi consultori , e Ministri senza timor di Dio.

Concessero anticamente li popoli le terze de beni delle Communità , perche servissero alle spese delle fortificationi , & reparationi delli castelli , e muraglie : ma spendendosi malamente queste entrate furon causa che li castelli ,

e muraglie totalmente rouinassero , lasciando il Regno per ogni banda aperto , e smantellato , esposto alle scorrerie delli nemici. Interpretando molti che non si voleva fortezze per assicurarfi da popoli .

Portavasi à Castiglia il ritratto de contrabbandi fatti nel Regno, dovendo toccare il profitto à chi haveva sentito la perdita , di maniera che risultava una compagnia leonina , essendo il profitto di Castiglia , & il danno di Portogallo. In tali, e tante occasioni ponendo gl'occhi tutto il Regno s'irritava maggiormente, intendendo che quanto si cavava dalle sostanze di Portogallo , non solamente si portava à Castiglia , ma si gettava via in cose da niente , e poco licite.

Stimavasi ancora communemente, che l'intento de Castigliani era di abbattere in tutto l'autorità del Regno , e che però li giudici Castigliani giudicavano , e procedevano contra li Portoghesi , che si trovavano in Castiglia , e nell' altri Regni di quella Corona. Mà li Castigliani, che si trovavano in Portogallo, havevano giudici Castigliani , non volendo che fossero giudicati da giudici Portoghesi , li quali restavano offesi grandemente di questo , perche harebbero voluto la giustitia, e li privilegi eguali: massimamente, che li Giudici Castigliani , che stavano in Portogallo lasciavano li delinquenti senza castigo, con grande sdegno delli offesi, à quali pure conveniva sborsare le spese , ancorche fossero

fero stati liberati, e li fosse data ragione. D'onde ne seguiva, che li Castigliani prendevano animo per commettere delitti continuamente; sapendo che all' uno, ò all' altro modo sempre farebbero restati li Portoghesi al di sotto. Anzi havendo inventato li Castigliani una compagnia di San Diego, nella quale facendosi scrivere tutti quelli che poteessero havere qualche attacco di discendere da Castigliani, acioche restasse più deminuita la fattione Portoghese, molti si facevano scrivere in essa per godere delli privilegi, che vedevano godere quelli, che non eranò Portoghesi.

Sopra li datii del Regno erano posti Ministri Castigliani: mostrando non fidarsi de naturali, e dando loro salarii molto avvantaggiati, & autorità di negoziare, dar sentenze, e fare dis-
pacci senza passare per la Cancellaria del Regno, con manifeste nullità, sentite da nativi molto acerbamente.

Dicevano in oltre, che havendo patteggiato il Regno al tempo, che cadè nelle mani del Rè Filippo secondo, che restarebbe con le arme della sua Corona libere, e distinte, senza essere incorporate nello scudo di Castiglia, e che avrebbero luogo avvantaggiato sopra tutti li altri, ancorche più antichi. Con tutto ciò comandò sua Maestà, che le bandiere Portoghesi variassero di colore, accommodandosi à quelle di Castiglia. Cosa che fù sentita grandemente da Portoghesi, li quali malamente possono soffrire

intacco in simili materie; e quel che fù peggio sentito, comandò sua Maestà, che le armi Portoghesi obedissero, non solamente al Generale dell'armata, mà ancora all'Almirante di Castiglia: onde, risentiti, dicevano che si faceva pagare la pena alli Portoghesi delle ingiurie, che ricevevano, perche andando con le armate in favore della Corona di Portogallo, li Castigliani, per il signoreggiare, che facevano alle armate Portoghesi, si facevano da esse pagare le spese. Mà quando li Portoghesi andavano in ajuto della Corona di Castiglia, volevano che andassero à suo costo.

Mà quello, in che si stimavano maggiormente offesi e delusi, era che comandando apparecchiarsi armate in Portogallo per andare alla difesa delli Stati di quella Corona, erano poi impiegate in guerre, & imprese di Castiglia, senza dare al Regno nè pure una minima soddisfazione; rouinandolo con levarli tanti galeoni, con perdita sì notabile della navigatione, e sue conquiste, e di tanta gente; la quale levando dal Regno, veniva ad impoverirlo di habitatori. Essendo chiaro che un Regno unito all'altro non è obligato ad assisterli con le sue facultà, e forze; ancorche li sopravanzino. Perche qualsivoglia Regno ha da esser incamminato al bene suo proprio, e de suoi naturali; & però hà da conservare le sue forze per se stesso, non sapendo ciò che possa avvenire. Potendosi

dosi col smembrare le sue forze dar occasione à nemici di venirlo ad assaltare. Interpretavano ancora per diminutione d'auttorità il mal trattamento , che si faceva alli Collettori del Papa , che in Portogallo hanno l'officio , & auttorità di Noncii Apostolici ; perche volendo il Consiglio Reale di Castiglia mettere le mani nelle contese che vertivano trà questi, e li Ministri del Regno , con le sue longhezze straordinarie, non permetteva che si risolvessero li dubii , e si sententiasse à favore, ò contra delli Ecclesiastici : d'onde aveniva , che col non rispondere, ò risolvere il Consiglio cosa alcuna , non voleva , che seguisse concordia frà le giurisdittioni Ecclesiastica , e secolare , & ad ogni modo poi erano privati de suoi carichi quelli Ministri , che non si opponevano , facendo testa alli Collettori. Mà se fondati sopra opinioni probabili , procedendo conforme alle leggi , e secondo il stil usato , facevano qualche atto contro li Ecclesiastici ; erano afflitti con scomuniche , nelle quali restavano li due , e li trè anni , e quel ch'è più , soggiacevano li popoli alla pena d'interdetti generali , e particolari , con grandissima compuntione di tutto il Regno , il quale si vedeva levare tante consolationi spirituali (solite prohibirsi nelli interdetti) delle quali si è mostrato sempre tanto devoto quel Regno , veramente catolico. Anzi che seguendo l'espulsione delli Collettori , e di quelli che difende-

vano

vano in Iure la sua ragione , e con questo mille altri scandali ; si lamentavano , e maledicevano communemente il Consiglio di Castiglia , al quale attribuivano la causa di ogni male.

Mà li più speculativi , penetrando forse più avanti , benissimo conoscevano , che dato che tutti li Castigliani haveessero à caro li disgusti di Portogallo ; e benchè il Consiglio Reale di Castiglia sia longhissimo nelle resolutioni ; era però come sfera inferiore , la quale col moto del ratto viene aggirata dal primo mobile di tutta la Monarchia Spagnuola. Il quale senza dubbio era il Conte di Olivares Duca di S. Lucar. Perchè essendo sua Maestà molto aliena dal stare continuamente sul negotio (che pure è necessario per il governo di sì vasto Imperio) si riposava sopra la vigilanza , e pratica grandissima di questo Ministro ; per essere huomo di molto sapere , e di bravo intendimento , sagace , accorto , politico , pronto , e ricchissimo di bellissimi partiti in qualsivoglia occorrenza ; con una pratica esquisiteffima , fatta nel maneggio di sì gran mole di negotii , che sarebbe sola bastante a far un' huomo , ancorchè fosse un tronco. Questo Signore era communemente in concetto di essere tanto mal affetto al Regno di Portogallo , che con ogni suo studio andasse cercando maniere di mal trattarlo. E veramente egli haveva qualche colpa di essere tenuto in tal concetto , perchè alcune volte si era lasciato scappare di bocca certe parole,

parole, le quali riportate, e sparfe frà la nazione Portoghese havevan generato nell' animo loro questa opinione. Il che se bene pare à prima vista poco credibile, che un' huomo tanto prudente fosse trascorso à parlare tanto inconsideratamente in cosa di sì grave importanza; chi considera però la limitatione dell' awertenza humana, e che un' huomo distratto in tanto grandi, e tanto varii pensieri non può sempre stare con tutte quelle circonspezzioni, che si doverebbero; facilmente si lascierà indurre à credere, che succeda ancora nelli grandi huomini qualche debolezza. Se pure non si volesse dire, che arrivato à sì grande autorità nell' assoluto maneggio del governo di sì gran Monarchia, già non temendo di qualsivoglia cosa che li potesse avvenire, per ch'ei facesse, ò dicesse; poco l'importasse del concetto in che l'havessero li Portoghesi, già trovandosi à cavallo, & sentendo di avere imbrigliato l'istessa Fortuna. E se bene forse per oviare tal concetto si vedeva, ch'egli si serviva, & haveva introdotto al servitio Reale molti Portoghesi; non lasciava però di fare molte mutationi nelli Ministri del governo di quella Corona; perche cercandoli conformi à suoi pensieri, e però toccandoli prima sù la pietra dell' esperienza, quando li trovava lontani da quello ch'ei pretendeva, facilmente li discacciava, e quelli, che riuscivano di suo gusto, erano tratti tenuti, & accarezzati. Occorreva nondi-

meno

meno che essendo gli intenti suoi occulti, e molto coperti li più di loro non arrivassero à intenderli. Mà quelli, che attendendo più à commodi & alli aumenti di Castiglia, che al bene comune del Regno, riuscivano più sagaci à capire dove fossero incaminate le intentioni del Conte; erano da esso sostentati, ancorche facessero nell' amministratione della giustitia molti mancamenti, per essere egli di tal natura, che trovando chi li facilitasse l'effecutione de suoi desiderii, non riparava in portarlo, fosse di qualsivoglia qualità. Lo fece la sua disgratia incontrare in un secretario chiamato Diego Soarez, huomo sagace per in gannare, humile per obedire, e malizioso per inventare occasioni di molestare la sua patria, il quale adoprato nel carico della secretaria del Regno, residente in Madrid, hebbe per compagno corrispondente un' altro à se simile, chiamato Michiele di Vasconcellos: huomo superbo, e tumido nel trattare, nemico della nobiltà, persecutore delli eguali, e dispreggiatore di tutti. Questo affettava tanta sovranità col modo di parlare tanto imperioso, e comandar tanto effecutivo, che pazzava più, che di vassallo, si pigliava più licenza, che non convenisse ad un suddito, & ingannando le sue idee, usava tanto male dell' indipendenza concessali da Sua Maestà, che smenticato del rispetto, che doveva portare alle cedole, & ordini del Rè; voleva, che sola-

folamente li suoi fossero obediti , anzi facendo molte cose di suo capriccio : havendo una volta con poca colpa fatta radere li capelli , e la barba ad un huomo honorato per farli vituperio , & condannatolo alla galera, & essendoli detto dall' Arcivescovo di Braga (assistente al governo della Viceregina Margarita di Saboja , Duchessa di Mantoua) con che autorità facesse simili cose; hebbe ardire di risponderli , che lo faceva con quell' autorità , con laquale scacciarebbe sua Signoria Illustrissima dalla Città , e la manderebbe alla sua residenza, se parlasse molto : E benchè arrivassero querele di ciò alla Viceregina ; dal non rimediare le cose , si arguiva , che il Vasconcellos haveva potere più di essa , & era più assoluto. Il principal scopo di costui era di estinguere la nobiltà : parendoli questo il mezzo più efficace per conservarsi , volendo levarsi davanti gl'occhi quelli , che teneva per oppositori à suoi disegni. Questi due Secretarii legati insieme con doppia parentela di cognato , e di suocero , ancorchè non potevano, secondo le leggi del Regno, essere Secretarii del consiglio di Portogallo; pure fatti a viva forza, contra ragione, come che fossero entrambi d'un' istessa volontà , & haveessero l'istessi interessi , erano entrambi avidissimi di vendicarsi della morte violenta data dal popolo, con l'intervento di qualche nobile, al padre, e suocero loro. La dove consigliatisi sopra ciò molte volte insieme , (come si trovò poi nelle scritture del Vascon-

Vasconcellos) andavano machinando tutti quei mali, che da loro poteſſero cagionarſi alla patria. Onde perciò non ſolamente ſ'intendevano frà di loro, mà ogn' un da ſe ſteſſo attendeva à ſollecitare l'animo del Conte (pur troppo da ſe ſteſſo acceſo verſo li Portogheſi) acioche tutti trè unitamente affrettàſſero, in quella del Regno, la ſua propria rouina. Ordinaria raccolta, e frutti convenienti della malignità; la quale ſeminata con fine di nuocere alla patria, ò pure à chi non merita il male; meritamente ſi conduce con multiplico à caſa del ſeminatore.

Facevano coſtoro con la vendita delli officii, carichi, honori, e dignità rilevantiffimi ſervitii al Conte Duca, col quale havevano guadagnato tant' autorità, che non laſciavano fare coſa alcuna, qual non paſſaſſe per mano loro. Sagacemente inveſtigavano il naturale delli pretendenti, e ſecondo il giudicio, che ne ritrahevano, ò diſviavano, ò inducevano il Conte al favorirli, ò all' opprimerli. Quelli che trovavano dell' humor ſuo favorivano, e reſtavano per malevadori, e ſicurtà, che ſi farebbero portati bene. Mà quelli che trovavano amanti del ben pubblico, liberi in dire la verità, ò che ſi accorgevano delle loro malignità; dipingeivano al Conte per meritevoli d'ogni mal trattamento: onde perciò ne ſeguivano li effetti del diſprezzo, ò delle mortificationi ſolenni, che riportavano dalla Corte; nella quale trovandoſi ſerrate le
 porte

porte per ogni ricorso di chi si vedesse indebitamente, ò tralasciato, ò maltrattato, facevano nascere nelli animi generosi de Portoghesi tanto sdegno; che non potendosi contenere nelli confini della mala sodisfattione; uscivano in disegni di vendicarsi à qualsivoglia partito: perchè la mala sodisfattione, che da Ministri del governo vien data al publico, è una strada coperta; che conduce li Stati irreparabilmente al precipitio.

In un'altra cosa ancora si accorgevano li speculativi, che il Conte dissegnava la depressione del Regno; & era l'havere mandata Viceregina di Portogallo l'Infanta Margarita di Savoia, già Duchessa di Mantoua, perchè se bene le doti, e parti nobilissime di quella Signora la facevano degna d'ogni gran comando; nondimeno aborivano il governo per essere donna, parendo loro male, che un sesso imbellè havesse titolo di Capitan Generale delle armi: oltre che non era tampoco delle persone comprese nelle capitulationi giurate. Mà quello, che pareva peggio, era l'haverla accompagnata di alcuni Consiglieri Castigliani, contra li privilegi del Regno. E stimavano ciò esser fatto à fin che mancando in essa, e ne' consiglieri quell'amore della patria, che sarebbe stato ne i naturali, non importassero à detta Signora, e consiglieri quei colpi, che andassero cadendo sopra del Regno. Per il che dicevano restar assicurato l'intento del Conte

con la dipendenza, che la Viceregina, e Configlieri mostravano da ogni suo cenno di tal maniera, che non restavano li loro voti liberi, ancor in cose apertissimamente convenienti al credito, e riputatione del medesimo Rè, le quali cose sentivano maggiormente quando consideravano che in tanta scarshezza di denaro, del quale restava quasi vuoto il Regno, erano state assegnate alli sopradetti Configlieri provisioni, non solo insolite, mà esorbitantissime, motteggiando alcun di loro, che li Castigliani facevano pagare troppo caro à Portoghesi il boja che li frustava.

Mà quello che non potevano in alcun modo soffrire era l'inventione trovata dal Conte Duca di fare che li voti del Consiglio di Portogallo si dessero secreti, e sigillati, perche in tal maniera non sapendo li uni quello, che haveessero votato li altri, restava in mano del Secretario, e del Conte dar ad intendere, che si fossero prese quelle parti, ò deliberationi, che loro stessi più haveessero voluto, senza che li medesimi Configlieri se ne potessero accorgere. Essendo che con tal' inventione il Conte col Secretario si rendeva signor assoluto del governo, e dell' amministrazione del Regno.

Per tanta libertà del maneggio nel Secretario Diego Soarez si viddero obligati alcuni, che si stimavano grandemente offesi, ad accusarlo al Rè, come violatore della giustitia, che andasse vendicando le sue passioni particolari con li decreti

decreti delli Tribunali, e consiglio; facendo in oltre sottoscrivere alla Duchessa cose, delle quali non haveva havuto notitia. Mà il Conte lo portava tanto alla gagliarda, che li ottenne di restare in Madrid; mentre si vedesse la sua causa, contra il consueto, che si praticava con li querelati nel Regno; e ben si vidde che ciò fù à fine, perche non sì facilmente si poteessero far le prove delli capitoli dati contra di esso. Risultando in Madrid solamente quello, che il Conte con la sua autorità fece apparire per testimonii offerti dall' istesso Secretario. Ilquale sdegnato molto maggiormente per questo tiro fattoli da Portoghesi, non contento di apparecchiare loro tradimenti & inganni (come si s'á vedutto da una sua lettera scritta al Vasconcellos nella quale diceva *(quanto alli cornutielli delli fidalghi che già sono qui ben potete recitare un pater noster per le anime loro. Ma quanto a quelli che non hanno voluto venire, mi rascomando)* dando da intendere come già stavano tutti destinati alla morte. Et andava frà se stesso ruminando come potesse farla pagare al Regno, che pur di tutte queste contese era innocente.

Ma Dio che per suoi occulti giuditii haveva permesso il governo del Conte Duca per così crudelmente flagellare la Monarchia di Spagna: perche voleva ancora per mezzi occulti alla sapienza humana essaltare la Corona di Portogallo per la stessa mano, e per quelli stessi mezzi, con

K 2

quali

quali si procurava estinguerla , & anichilarla : fece che il Conte Duca si mettesse in testa di cercare ogni motivo per costringere li più riguardevoli soggetti a concorrere nella rovina della Corona. Si valse poi d'una commotione fra la bassa plebe di molti popoli sopra quell' insopportabile tributo , che si volse mettere l'anno 1638. Chiamò molti soggetti , e tra questi li Arcivescovi del Regno , cio è di Braga , Euora , e Lisbona , e li tenne molto tempo alla Corte , con grave danno delle sue Chiese ; ma non potendo piegarli al suo desiderio , gl' incolpò poi falsamente che non haveessero con molto fervore travagliato per quietare l'acennata commotione : e facendoli un giorno chiamare tutti tre , pose quei venerandi Prelati nella sua Camera , dove avanti li Cardinali Borgia , Spinola , e Sandoval , fece loro leggere una sentenza di bando dal Regno con una grossa taglia come a ribelli , e con grave timore impose loro inviolabile segreto di quanto era seguito , e così fù osservato fin tanto che con la libertà del Regno si palesò ogni cosa .

Continuando adunque il Conte a chiamare molti altri signori de più principali , li quali astretti a consentire a cose contrarie alla libertà pubblica , dissegnava che , o si rompessero perciò col Regno , o pure fossero (non aconsentendo) mal trattati. Essendo ciò essequito con pretesto di haver da trattare con loro cose concernenti
al

al Real servizio ; tutto venne à parare , che volessero consentire alla unione della Corona di Portogallo con quella di Castiglia , facendosi grandissime, e straordinarie diligenze per questo effetto , da che subito s'intese à che fine fossero incaminate tali astutie , e chi fosse l'inventore di simili impertinenze. E se bene risposero quei Signori di non poter consentire in cosa , la quale haveva solamente autorità di concedere il Regno unito in Corti , massimamente per essere notoriamente contra l'accordato in quelle di Tomar col Rè Filippo secondo , tuttavia non essendo questa risposta , come desideravano , furono maltrattati alcuni Signori, fra quali li Conti di Prado , Santa Croce , Miranda , Sabugal , e Portallegro , non concedendoli cosa alcuna di quelle , che dimandavano , e trattenendoli fin' à tanto , che bisognò riscattassero la sua libertà con prezzo di contributione di denari , e gente per il soccorso di Catalognà.

Cagionò la chiamata di tanti Signori à Madrid grandi sospetti nell'animo de' Portoghesi , e si dubitavano di qualche occulta malignità , concepita nell'animo del favorito , e tracciata dalli nemici del ben commune della patria. Perche se il Rè faceva questo per cattivo concetto , che havebbe de' suoi vassalli ; questo istesso era non volerli haver buoni , ricchi , e valorosi , mà se lo faceva per altro fine , per essere cosa nova chiamarli con tal premura , dava da temere che

fi potessero usare con loro gravami non ordinarii. Considerando che il Rè D. Ordonio secondo di Leone, con pretesto di voler trattar cose importanti, havendo chiamati li Conti di Castiglia, arrivati che furono, li fece levare di vita; & havendo l'esempio più fresco in Fiandra delli Conti di Egmont, & Horn, alli quali chiamati di tal maniera fece il Duca d'Alva tagliar il collo (da che ne risultò la perdita di quei Stati) havendo parimente sù gl'occhi, come più fresco di tutti, l'esempio del Duca di Arescot, trattenuto prigione in Spagna. Onde deliberavano li Signori Portoghesi valersi del rimedio, che la natura insegna, non solamente alli huomini, ma alli stessi animali, per difendersi dalla forza intentatali da suoi contrarii più potenti di loro. Conoscendo per assioma giustificato, che una forza si può contrastare con altra forza: deliberarono adunque di conservare la vita e non lasciare l'honore, e la libertà esposte ad una vil servitù. Se, come si trattava, il Regno fosse ridotto in provincia contra il giurato, e stabilito, che pareva il principal fine al qual erano indirizzate le machine de Spagnuoli. La onde divisavano essere manco male perder la vita, che l'honore, e la libertà.

L'Altra cosa, che il Soarez persuase al Conte Duca fù di rassegnare in Portogallo la maggior quantità di gente, che fosse possibile, tal che
non

non contenti dell' ordinarie levate , si chiamassero li Nobili , & li Titolati del Regno , accioche tutti andassero all' impresa , che da sua Maestà si dissegnava per castigo de Catalani , e diceva , che di tal maniera si farebbero castigati li nemici del Rè con altri pur nemici di sua Maestà. Anzi di più che restandò Portogallo vuoto di soldati , di Nobiltà , e d'huomini di polso ; non solamente non havrebbe ardito di alzar la testa , mà sarebbe restato abbandonata preda delli desiderii loro.

Non riuscì nuovo al Conte questo partito proposto dal Soarez , perche fin dall' anno 1637. quando cominciarono le sollevationi in Euora , per occasione delle gravezze , e delli tributi , che si volevano imporre sopra il popolo (ancorche subito quasi nate l'estingueffero) restò però fin dall' hora questo pensiero nella mente del Conte , benchè non si presentasse prontamente occasione di metterlo in effecutione , e restasse indeterminato , consigliato da quella regola de politici , che chi non sà cuoprire li disegni col velo della necessità , riversa sopra di se l'odio de popoli , con pericolo d'essere stimato un maligno.

Nata dunque al presente l'occasione apparentissima di Catalogna , aggiungendosi le persuasioni di Soarez , si lasciò finalmente indurre à dar ordini strettissimi sopra le levate di

Portogallo: facendo che il Rè istesso s'impegnasse à far scrivere à tutti li Signori, e Titolati, che andassero à servire sua Maestà nell'impresa di Catalogna, sotto pena di perdere li beni, che possedevano della Corona, ancorche questi fossero stati dati à suoi padri per molti, e rilevanti servitii. E dichiarandoli per infami, e traditori se non andassero: anzi quelli che non obedi-
vano, venivano di più severamente castigati con carceri, ò pubbliche, se non erano grandi, ò ne' castelli forti, essendo Sig. di conto.

Diede questa determinatione il tracollo alla Signoria che il Rè di Spagna haveva sopra Portogallo, quale già il Cielo traheva destinata ad estinguere, perche li Fidalghi, quali per le obligationi del sangue sogliono riuscire li più bravi, e risentiti; visto che li Castigliani tramavano di estinguerli absenti dalla patria: uniti frà di loro posero per fondamento infallibile di non lasciarsi cavare del suo paese: dicendo non essere fedeltà un soffrimento vile, che dovea partorire un'infinità di molestie, strapazzi, dispreggi, quali col mandarli à Catalogna li arbitri di tante oppressioni già li tenevano apparecchiati. E però gia che dovendo morire lontani dalla patria, à pro di chi non riconosceva tali servitii; ad ogni modo più gloriosa morte non poteva loro accadere, che quella, con la quale potevano sperare la libertà della patria, & il mantenimento de suoi privilegi, e franchiggie. Con tali discorsi

corsi s'infiammavano l'un l'altro à riconoscere il suo stato , e l'abbattimento delle sue glorie. Facendo li Fidalghi penetrare alla Corte che conoscevano essere il fine del Conte Duca non armare di tal modo il meglio del Regno , e mandarlo fuori , levarli dalle mani quelle armi , con le quali la loro natione haveva dato tanto credito al suo valore , e non pretender altro che ridurla à essere il dispreggio , & opprobrio di tutto il Mondo , che se haveessero voluto li Castigliani prove del presente valor Portoghese , non mancavano occasioni più importanti dirizzate al bene del Regno con mandarli alla difesa delli suoi stati , porti , e commercii , signoreggiati da nationi straniere , le quali per colpa de Castigliani occupavano le rendite della Corona in manifesto danno del publico e del particolare. Mà il volerli mandare all' acquisto di stati altrui , che niente importava al Regno , essere un volersi servire di loro come di tanti giumenti , nati al servizio del padrone , e ancora con discapito della propria vita. Che se havevano ad essere esposti à tante incommodità , e patimenti , che necessariamente si soffrono nella guerra , con arrischiarsi tanto evidentemente al morire, essere minor male correre questi rischi per conservarsi , & restituire alla patria l'antica libertà ; che ottenere vittorie alli Castigliani ; così apertamente nemici del nome Portoghese : & in vero intese tali cose fu poca prudenza non prendervi qual-

che rimedio. Verificandosi la massima de buoni politici , che la rouina delli stati non hà causa più certa, che sforzare li vassalli a caminare per quelle strade, che naturalmente aborriscono. Per la connessione, che hanno frà di loro li trè stati del Regno , trovandosi disposto di tal maniera quello della Nobiltà , fù facile attaccarsi l'alteratione in quello delli Ecclesiastici , e in quello del popolo , perche se bene alli Ecclesiastici non toccavano li comandamenti di andare alla guerra, e quello del popolo facilmente poteva sbrigarsene con mandare quella parte che li toccava. Tuttavia questi ancora pigliarono questo particolare, non solamente per manifesta forza, che si faceva alli suoi fori, e privilegi; mà per affronto troppo grande nell' essere comandati con tanti rigori, e vederli effecutioni sopra ciò veramente troppo severe. Onde giudicando che la dissimulatione d'un' ingiuria sia la base, dove ordinariamente se ne affetta un' altra , dicevano che l'havere fin' all' hora sofferto tanti affronti era stata la vera causa di sentirne al presente questo maggiore. Per il che crescendo nelli animi loro il desiderio della libertà cominciarono à manifestare trà di loro li sentimenti comuni, da sentimenti vennero alle doglianze ; dalle doglianze , alle rappresentationi del pericoloso stato, nel quale si ritrovavano, e dalla rimembranza delli affronti, e pericoli che soprastavano, agitavano nella

mente

mente la risoluzione con la quale poteſſero, e doveſſero uſcire una volta da ſi rigorose paſſioni, e godere alla fine il giorno allegro, e felice della deſiderata, e dolce libertà. Dicendo molti frà loro eſſere beſiſſimo informati; che per la conſervatione delli ſuoi privilegi, e franchiggie, licitamente potevano ricorrere alle armi, tanto li ſecolari come li Eccleſiaſtici: per che eſſendo la cauſa commune potevano tutti unitamente concorrere ad oppoſi alli danni comuni, e generali oppreſſioni del Regno.

Ma benchè tutti haveſſero queſti concetti, e foſſero infiammati à tali deliberationi, non ſi riſolvevano però tutti à calcare un' iſteſſa ſtrada per conſeguire l'intento della bella libertà. Perche alcuni diſcorrevano di eleggere, & acclamare per ſuo Rè il Sereniſſimo Duca di Braganza herede legitimo di quella Corona, come nipote della Infanta D. Caterina di Portogallo, e diſcendente più proſſimo delli Rè di Portogallo; dicendo, che queſto al ſicuro ſarebbe ſtato compire con li deſiderii univerſali di tutta la Corona, mà quello, che più importava era il dubbio, che havevano ſe il detto Sereniſſimo haverebbe preſtato il ſuo conſentimento. Perche nelli moti pochi anni prima ſeguiti nel riſentimento di Euora, (ilqual ſegui dell' anno 1637. perche erano riſoluzioni di non ammettere cinquecento milla ducati ſituati

situati sopra li beni stabili; & à non dare inventarii, che si dimandavano delli mobili per fare la tassa sopra ciaschedunò) essendo stato tentato sopra questo particolare; non si era voluto dichiarare, lasciando adolorati quelli, che li havevano trattato di questo. Perciò consigliavano alcuni, che d'ogni maniera si dovesse costringere à consentire alla sua electione, e per fare il primo passo, si dovesse venire risolutamente all' acclamatione. Perche in tal maniera rendendo sua Altezza sospetto al Rè di Spagna, era impegnarlo à passare avanti, vedendosi ad ogni modo messo alle strette. Essendo che già posto in predicamento di Rè, ragionevolmente, più tosto doveva seguire li applausi, & inviti della fortuna, che li portava ridente li tributi di tutte le volontà del Regno; che voltandoli ingiurioso le spalle, restare con tutto ciò ogetto ridicolo del Mondo, e soggetto d'ogni strapazzo del Rè di Spagna; il quale mai più fidandosi di sua Altezza, haverebbe per buona ragion di stato dovuto assicurarsi della sua persona.

Altri dubitandosi del buon successo, ancora quando fosse seguita tal acclamatione, se il Duca non venisse volentieri in questo affare; perche ordinariamente le cose, che non si fanno volentieri, si disprezzano; e dal disprezzarle facilmente ne segue il tralasciarle. Proponevano di chiamare l'Infante D. Odoardo suo fratello, che militava nelle guerre d'Alemagna per l'Imperatore,

re, & ad esso offerire da parte di tutto il Regno la Corona. Perche potevano sperare, che non havendo tanto da perdere, quanto il Duca, e per haver già bevuto nel commando di esserciti la militare sprezzatura de' pericoli, non si farebbe trattenuto nelle considerationi politiche, se le stesse bene, ò nò, metterli à tali cimenti.

Altri ancora non mancavano di rappresentare se fosse stato meglio ridurre il governo à Republica, nella quale tutti partecipassero per sua parte, mà ritrovando in questi due ultimi partiti più difficoltà, e maggiori disturbi, che nel primo, al quale solamente pareva che ostasse la volontà del Duca, della quale non erano ancora certi, si affligevano nondimeno gl'animi più inferuorati, e passando più oltre di quello che forse dovevano, chiamavano negligenza quella che in sua Altezza era veramente prudenza, e cautela. Imperochè era questo prudentissimo principe d'un cuore generosamente tranquillo, e benchè sentisse dolore grandissimo delle miserie, nelle quali vedeva caduto il Regno, considerava però, che solamente quando si sente accalorata dalla Divina forza può mettersi mano d'huomo à sollevare le comuni miserie. E benchè grandemente sentisse li sospiri di quelli, che tacitamente imploravano il suo ajuto; nell' esteriore però non dimostrava la compassione di tanti patimenti, & aggravii de

de popoli, stava però aspettando, che giungesse la congiuntura, nella quale si potesse mostrare vero padre della patria: perche se bene nelli moti di Euora havendo inteso, che da qualche d'uno del popolo era stata pigliata la voce del Duca di Braganza, egli mostrò di haverlo per male: più tosto affaticandosi di quietare le turbulenze, e mantener tutto l'Alentexo già commosso, nella divotione del Rè Catolico; il tutto però fù effetto d'una esquisita prudenza, con la quale vedendo che il negotio non era maturo; e vedendo che poco si hà da fidare delle risoluzioni del volgo, particolarmente quando sono fatte senza maturo consiglio: perche come concepite nell'ardore della passione popolare, quasi subito sventando quel calore, naturalmente abortiscono. Giudicava non essere cosa sicura il dichiararsi, aventurando la sua casa, li stati, e la propria vita. Massimamente non essendosi fatte quelle preventioni di amicitie, dipendenze, alianze, intelligenze, assistenze, munizioni, & apparecchi, che in sì grave, & importante negotio, la ragione, e l'esperienza, nata da tanti essempli, necessariamente richiedono.

Vero è che quando fù Sua Altezza mandata al governo dell'armi nella vicinanza di Lisbona, trovandosi nella villa di Almada, & essendo alla sua presenza (con profondo dissegno) introdotto ragionamento dalli Fidalgi dal pessimo stato, nel quale si trovava il Regno, sagacemente

pene-

penetrando Sua Altezza il scopo , al quale erano indrizzati quelli ragionamenti , con una (apertamente finta) effortatione , che fece loro alla tolleranza di qualsivoglia aggravio , che non solamente patissero , mà che potessero patire da Castigliani , lasciò aperta la porta , perche potessero entrare in qualche trattato di quello , sopra che l'una , e l'altra parte conosceva di essere intesa . Perche sapevano benissimo non essere Sua Altezza tanto semplice , che conoscendo la natura brava , e risentita de Portoghesi , li stimasse tanto bestie da soma , che fossero per tollerare qualsivoglia aggravio , che potesse essere loro fatto da Castigliani . Mà che con sì pregnanti parole , piene d'ironie , e di sentimenti cupi , volesse accennarli col male insieme la medicina . Tuttavia non s'era arrischiato per all' hora à scuoprirsì , maggiormente perche conoscendo benissimo la gelosia concepita dal Conte Duca della sua persona , e che l'havere Sua Maestà dato à Sua Altezza quel governo , era con ogn' altro dissegno , che di favorirlo , ò perche si havebbe piena confidenza della sua fede non voleva lasciare luogo alcuno alla malignità , perche potesse entrare alla rovina delle sue fortune .

Per questo conoscendo le arti , benche finissime del Conte Duca , ilquale per tante vie haveva procurato di levarlo dal Regno : hora con pretesto di farlo Governatore di Milano ; hora con

con farlo invitare dal Rè alla Corte in Madrid: hora di accompagnare Sua Maestà nella giornata, che si dissegnava, tutto era a fine di havere nelle mani S. A. ma perche dubitava che si scuopriffe questa sua intentione: quando S. A. si scusava dal partirsi di Portogallo, mostrando poi di approvare le scuse di S. Altezza di non poter ciò fare, per molte cause che non li permettevano di servire à Sua Maestà in simili occasioni; tutto però era procurato dal Conte Duca per la rouina di Sua Altezza, e della sua casa. Dicendosi comunemente, che la causa per la quale lo haveva fatto andare alla villa di Almada (dove si trattenne alcuni mesi governando l'armi del Regno) era stato per desautorizzare la sua persona, & accioche intendessero li Portoghesi che S. Altezza era vassallo come li altri, impiegandosi nel servizio di Sua Maestà, e che voleva cavarlo fuori di casa per obligarlo à spese grandissime, le quali erano necessarie per mantenere la dignità conveniente alla sua persona; e l'obligarlo à visitare l'Infanta Margarita di Savoia Viceregina in Lisbona era, perche havendole commandato che nella visita, che le farebbe il Duca non lo trattasse come conveniva à sì gran personaggio; mà con grande indecenza, e scortesia, havevano insieme fatto violenza all' istesso Duca perche trattasse la Viceregina con termini molto diseguali: e tutto per mortificarlo, e per trattarlo come suddito. Il che se

bene

bene Sua Altezza haveva dissimulato, e mostrato di non intendere ; riserbava però nell' animo suo il conoscimento di sì occulti misterii, con li quali se li tirava fortemente alla vita per la gelosia, che havevano della sua persona, e di tutta la sua casa ; laquale era sempre stata l'oggetto delle interiori inquietudine de Rè di Castiglia , per il dritto , che conoscevano havere alla Corona di Portogallo , e per la veneratione, nella quale era tenuta da Portoghesi. E come che haveessero li Ministri Castigliani scorto tanta passione nell' animo de suoi Rè, benchè haveessero grandissimo desiderio di levare loro questo stecco dalli occhi : non s'arrischiavano però di farlo , prevedendo il pericolo d'una commotione universale de popoli affectionatissimi à quella Real famiglia. Andavano per tanto aspettando qualche buona congiuntura, e rimettendone l'essecutione al tempo, come quello, che suol maturare tutte le occasioni. Procurando frà questo , mentre con strappazzi, & offese nella riputatione, diminuirli la stima, & il credito frà li medesimi naturali. Mà perche quando la stima, e l'amore sono ben radicati nell' animo de popoli , li torti , e strapazzi , che veggono farsi , servono più tosto di farli crescere l'amore, e la stima, vedendo il Regno quanto indebitamente fosse maltrattata questa Casa, ogni giorno più si confermava in venerarla, & amarla. Anzi facendo li suoi interessi comuni con quella , fece argomento , che comin-

ciando li Castigliani à dissegnare di gettare à terra la fabrica del tetto dinotava l'intento di voler distruggere totalmente il Regno, per avere campo aperto ad ogni loro mala volontà. Con le quali considerationi proseguì à discorrere, che li strapazzi, e mali termini, che si usavano con quei Principi, da altro non risultavano, che per potere li soggetti di quella casa riuscire veri padri della patria, e perche non volevano concorrere alla rouina del Regno; che alli Principi D. Odoardo e D. Aleffandro fratelli del Duca si era negato ogni cosa con amarezza e segni manifesti di quanto quei Principi erano aborriti, privandoli di quelle gratie, che più di giustitia, che di favore, erano loro dovute. Che dal Rè Catolico non havevano ricevuto ne pure una minima gratia, ma ben si molti disfavori, negandosi loro da Castigliani tutti li honori, che di ragione, e senza manifesto torto, non si potevano negar loro. Arrivando la cosa tanto avanti, che sino una raccomandatione per l'Imperatore fù negata al Principe D. Odoardo, prendendo anco per torto li Ministri di Spagna nella Corte Imperiale l'honore, con il quale l'Imperatore lo trattava, e facendoli sotto mano ogni mal officio. Essersi negato al Principe D. Aleffandro l'Arcivescovato di Euora, stato tanto tempo nella sua Casa, & essendo quello soggetto per tutti li capi tanto capace di quella dignità, non glie la vollero concedere, allegando
per

per causa che non era Dottore in Teologia, mentre quasi nell' istesso tempo diedero il Vescovato di Viseo in Portogallo ad un figliuolino di tre anni dell' Arciduca di Tirolo, Leopoldo, contra li patti, e privilegi del Regno, che non si habbino à conferire tali dignità à forestieri, e di più procurarono sempre di levare tutte quelle honorevolezze, che di giustitia parevano vincolate nè soggetti di quella Casa. Si stomacò sopra modo, vedendo essere arrivato l'eccesso dello strapazzo à tal segno, che fù dichiarato alla Corte, che li Principi di Braganza non havevano da sedere nel banco de Grandi, nel quale attualmente seggono figli, e nepoti di servitori delle avi di questi Principi, & altre persone, alle quali la fortuna concesse ciò, à chi ne per stato, nè per sangue potevano mai aspirare, non facendo caso che quei Principi fossero per sì moltiplicate vie del sangue Regio e tanto congiunti di sangue con S. M. in terzo, quarto, e quinto grado di parentela con essa, e con tutti li maggiori Rè, e Principi d'Europa, e che nessuno in Spagna li pareggiava in splendore di nascita. Mà quello, che più di tutto importava, era l'aver penetrato sua Altezza, che se fosse andato alla Corte in Madrid, o vero postosi in viaggio per andar Governatore in Milano, havevano dissegnato di metterlo in prigione; se come Governatore delle armi di Portogallo fosse andato à visitare le fortezze vi era ordine di trat-

tenerlo, nè lasciarlo uscire. O pure se fosse montato sopra li galeoni da guerra, dovevano immediatamente farpando l'ancore, e mettendosi alla vela portarlo à Cadiz per di là condurlo alla Corte, dove havrebbe ricevuto quei trattamenti, che si potevano aspettare da animi tanto inaspriti, & infelloniti verso sua Altezza. Il che saputo dal Duca, & a tutto facendo il dovuto riflesso, vedeva esserli necessario camminare con straordinaria avvertenza.

Per tanto ritirato nel suo stato in Villaviciosa passava la vita divertito nelli trattenimenti della caccia, & aspettando che sua divina Maestà disponesse le cose di maniera, che si trovasse rimedio à tanti pericoli.

Avenne dunque frà questo, mentre che crescendo le importunità de Ministri Castigliani nel sollecitare con grandissimi rigori la Nobiltà, perche partisse per Catalogna, fece ancora crescere le radunanze delli Fidalghi per consigliarsi di quello, che si havebbe à fare; per il che entrando in esse giornalmente maggior numero di persone diedero sospetto à quelli che prima erano pochi, e trattavano con maggior cautela; che questi trattati si havessero da scuoprire, e le cause di questo timore erano due principalmente; la prima, che la Viceregina, come donna accortissima, e che stava sù l'aviso, per li motivi delli anni passati, e perche si accorgeva benissimo, quanto fatio, e stracco si trovasse
tutta

tutto il Regno delli mali trattamenti, che riceveva di continuo; haveva già preso di occhio molti Fidalghi, & haveva posto spie che osservassero li loro andamenti. l'Altra, che essendo già partiti molti Fidalghi per la guerra di Catalogna, li quali si erano trovati nelli sopradetti trattati, si dubitava che havendo da passare per la Corte di Madrid, ivi potessero scuoprire ogni cosa al Conte Duca, essendo quasi ordinario che nelle conspirationi di molti, il pentimento, che suol seguire le operationi, preceda il fatto, & anticipi col suo ramarico à farsi sentire per il solo disegno di haver voluto operare.

Chi diede, fra li altri, gran gelosia alli consapevoli fù il Conte di Villanova, il quale lasciatosi persuadere dal Conte di Baintete (che serviva la Viceregina) à fare il viaggio di Catalogna, essendone per l'altra parte molto dissuaso dalli Fidalghi, volse però mettersi in camino, nel quale havendo incontrato grandissime molestie, arrivato che fù à Madrid, andava pubblicamente dicendo, che non stimava tanto li travagli passati nel viaggio, quanto quelli, che li havevano dato li Portoghesi, acciò non partisse; il che inteso da gl'interessati tennero per certo, che questo Signore fosse per dar conto al Rè di tutto il trattato.

Il timore adonque d'essere scoperti, e perciò totalmente rovinati accalorò li animi de-

Fidalghi e diede la spinta alla non ancora ben nata risoluzione, perche quando il timore di gran male, che s'oualza in contra in animi generosi, riconcentrando l'ardore li fa prorompere in attioni di straordinario ardimento.

Unitisi adonque in Lisbona un giorno del mese d'Ottobre 1640. nel giardino di D. Antonio d'Almada insieme con esso D. Michiele d'Almeida, Francesco di Melo Montero maggiore, D. Giorgio di Melo suo fratello, Pietro di Mendozza Furtado, e Gio Pinto Ribero, li quali D. Michele haveva invitato per quella raunanza, & essendosi discorso del rimedio, che ricercavano tanti travagli, nelli quali si trovavano involti; Il Pinto huomo di spirito, e di sapere, facendo una breve recapitulatione di tutto, fù attribuendo gran parte della causa di tutto il male al non sapersi risolvere la Nobiltà di venirne à un fine, che trattenendosi nella consideratione dell'inconvenienti, e concependo timori, s'aviliva quando haverebbero dovuto operare risolutamente animosi, che l'interessi particolari non havevano da pregiudicare al ben commune di tutto il Regno; che un solo attacco, qual potrebbe parer temerario, prometteva, & assicurava il rimedio. Onde, ò il Duca di Braganza accettasse, ò non accettasse il partito, acclamandolo Rè, l'harebbero obligato à dichiararsi, perche correndo Sua Altezza maggior pericolo nel solo sospetto, che nel medesimo fatto,

fatto , la certezza della verità , indubitatamente lo ridurrebbe più animoso , vedendoli nel pericolo loro ancora. Per tali ragioni del Pinto, dette con molta energia , deliberossi da quei Signori di mandare uno di loro al Duca , ilquale lo invitasse à ricevere il Regno , che di ragione era suo, e si contentasse di accettare l'acclamatione , che se li voleva fare di suo liberatore , e legittimo Rè , e Signore di Portogallo. Strinsero molto Gio Pinto perch'ei fosse con questa Ambasciata à Sua Altezza , mà essendosi scusato , che per essere suo servitore non era buono per tale trattato , che doveva mostarsi maneggiato da altri, e non da suoi familiari , quali poteva sospettarsi che da se stessi , e per suoi interessi si mettesero à questa impresa. Dimostrò come non poteva mandarfi alcuno , con minor sospetto , che Pietro di Mendozza. Accettò questo gentil' huomo il carico tanto allegramente, quanto era desideroso di vedere il fine di opera sì generosa. E benchè differisse per qualche giorno la sua andata , per un poco d'indispositione sopravvenutali , si pose però subito in viaggio , passando per Euora per tentare li animi di alcuni Signori , ne' quali poteva haver confidenza , benchè ritrovasse quelli, con chi parlò, più tosto animosi, e desiderosi , che risoluti.

Era questo Signore come Castellano di Mouron vicino à Villaviciosa solito di andare molte volte à visitare il Serenissimo di Braganza ; onde

poteva senza essere notato fare molto dissimulamente questo servitio. Arrivato adonque à Villaviciosa trovò Sua Altezza in un luogo di recreatione chiamato la Tapada, dove soleva trattenerfi ogn' anno per qualche tempo alla caccia, della quale dilettrandosi molto; haveva quivi la maggior commodità, che si possa trovare al Mondo. Et accompagnando un giorno Sua Altezza alla campagna, dove era uscito à cacciare, lo pregò si degnasse sentire à parte due parole, che li haveva à dire. Dove restando li due soli spiegò à Sua Altezza come veniva da parte di cento cinquanta Fidalghi, li quali erano deliberati di restituire Sua Altezza alla Corona de suoi avi, ancorche haveessero sopra questo à lasciarvi la vita. Che havevano il popolo tanto dalla sua parte, che già non lo potevano più trattenere, perche voleva rompere, e dare sopra il Palazzo Reale, e sopra li Castigliani, che si trovavano nella Città. Che volevano acclamare Sua Altezza volesse, ò non volesse, per Rè di Portogallo: mà come non pareva bene à più savii che il negotio si havebbe da incaminare in questa maniera, andavano trattenendo il popolo, e mandavano ad offerire à Sua Altezza la Corona, supplicandola instantissimamente, che la volesse accettare, e liberare il Regno dall' opprèssione, nella quale si trovava. Essendo le ragioni per ciò fare tanto chiare, che non vi poteva restar dubbio alcuno. Perche havendo

Sua

Sua Altezza sopra la Corona dritto si manifesto, & essendo la oppressione del Regno tanto intollerabile non restava titolo alcuno per ilquale Sua Altezza si potesse scusare avanti Dio, & avanti il giudicio del Mondo di non accettare le volontà di quelli, che conoscendolo per suo Principe naturale ricorrevano ad esso per rimedio di sì universale, & estrema calamità. Protestandoli à nome di tutti, che quando Sua Altezza si negasse alla conceputa speranza di tutti, per non lasciar finire di andare il Regno in ruina, cercherebbero altro rimedio, tenendosi per disobligati di quello, che le dovevano, perche non volendo accettare il Regno non potevano più aspettare, e però stavano risoluti di trovare altro mezzo per ottenere la libertà. Ne si doveva sgomentare Sua Altezza per vedere impegnate le rendite Reali, perche quelli, che li offerivano le vite, li haverebbero dato la robba, tenendo per certo, che all' hora solamente la spenderebbero bene, quando la consumassero in servizio di Sua Altezza, & nell' ottenere la libertà alla patria (perche non si sente il spendere quando si spende per gusto, e per honore.) Con questo soggiunse che haveva ordine da tutti quei Fidalghi di basciar la mano à Sua Altezza, riconoscendolo per suo Rè, se così si contentasse. Pregandolo che li facesse piacere di non comunicare questo negotio col suo secretario Antonio Paes Viegas, sospettando li Fidalghi,

che potesse persuadere Sua Altezza à non accettare la Corona.

Ciò non volle Sua Altezza promettere, perche oltre havere longa esperienza della fede di questo suo servitore, e stimando grandemente il suo giudicio, e prudenza, era consapevole della di lui ottima dispositione, e che più tosto molte volte haveva procurato di disporli la volontà per attendere à questo negotio quando venisse l'occasione, anzi non erano molti giorni, che haveva seco tenuto sopra di ciò ragionamento.

Non potè per all' hora Sua Altezza dare la risposta all' Ambasciatore, perche sopravvenendo una visita del Vescovo d'Elvas, nè volendo parlare di simili cose alla sua presenza, licentiatosi l'Ambasciatore, lasciò Sua Altezza in grandissimi pensieri. Per li quali compita la visita col Vescovo, e ritiratosi nelle sue stanze più secrete, andò frà stesso riflettendo à quanto da parte delli Fidalghi li era stato esposto. Era per una parte Sua Altezza inclinata alla quiete, stimava più il vivere ritirato nello stato dove era nato, & allevato, e le recreationi della caccia, & altri trattenimenti, che tutti li Regni del Mondo. Essendo solito dire che non cambiaria il suo stato con quello del maggior Monarcha, per li pensieri, e travagli, che necessariamente seguono le Corone. Anzi essendoli una volta offerto da un gran Prencipe ajuti grandissimi, perche
atten-

attendesse alla Corona di Portogallo , si mostrò tanto lontano dal pensiero di regnare , che quel Principe benedisse l'animo di Sua Altezza, vedendolo tanto lontano dall'ambizione d'adornarsi d'un manto Reale. Ritiravalo ancora dall' accettare la Corona il stato miserabile in che vedeva posto tutto il Regno , nel quale si scorgeva calpestata la giustizia, corrotti li buoni costumi, introdotte pessime usanze, alle quali correndo obligatione di rimediare à chi comanda , non vedeva come ciò si potesse eseguire , stanti le pessime congiunture de tempi che correvano .

Dall' altro canto se li rappresentava, che anzi per questo era in obbligo di accettare il Regno , perche essendo Rè non haverebbe sofferto di vedere calpestati li giudicii, e venduta la giustizia, haverebbe sbandito li mali costumi, introducendo il timor di Dio , e della sua santa legge. Rappresentavasi che Dio Nostro Signore li dimanderebbe strettissimo conto , se preferendo la sua particolar quiete al publico bene d'un Regno, che anticamente tanto s'impiegò nella propagatione della Fede Catolica, portandola di là dall' ultime parti d'Oriente , e che se fosse posto in sua mano potrebbe fare l'istesso ancora con maggiori progressi col favor divino, non ne accettasse il governo. Onde vedeva correrli obligatione di accettar la Corona: non si negando alla volontà commune di tutto il Regno.

Regno. Mà per ciò non ancora ben risoluto frà se stesso volse comunicare il negotio col suo secretario Antonio Paes Viegas per sentirne il suo parere, e vedere se concorreva nelle istesse sue considerationi. La onde quell' istessa notte, havendo fatto chiamare il secretario, e conferitoli quanto li haveva detto il Mendozza, prima di rispondere il Paes, dimandò licenza per fare un' interrogatione à Sua Altezza; qual fù questa. Se in caso che il Regno si risolvesse à fare una Republica, sua Altezza la seguirebbe, ò pure seguirebbe la parte di Castiglia. Et havendoli risposto Sua Altezza, che in qualsivoglia caso, haveva sempre à tenersi con quello, che il commun consentimento del Regno havebbe seguito.

Horsù Signore, disse il secretario, se questo è, che dubbio può essere nella risposta che hà da dare Vostra Altezza?

L'occasione col favor del Cielo, è giunta, e pare che venghi da Dio. Se passa questo punto; ò non tornerà, ò tornerà con tali circostanze, che non converranno à Vostra Altezza. La maggior difficoltà era il trattare di questo negotio: perche il trattarne Vostra Altezza, era un non poterne mai per ciò restar sicura. Mà già che si è conseguito il trattarsene; non vi resta più che pigliarsi pensiero, bastando raccomandare il negotio à Dio, e dare la risposta qual si dimanda.

Questo

Questo istesso haveva pensato ; disse Sua Altezza, mà hò voluto vedere quello che mi rispondevate. E volendo proseguire in discorrere sopra di alcune difficoltà, che potevano occorrere, prevenne il segretario dicendo. Signore nelle materie di questa qualità già poste in tale stato, massimamente sul principio ; prima si fa la deliberatione del principal intento, e poi si cercano li mezzi per conseguirlo. Di questi non si può pigliare resolutione adesso, perche il tempo, e le occasioni li fan variare. Chi volesse mirare à tutto quello, che può occorrere, mai si risolverebbe. La necessità è quella, che meglio scuopre i mezzi, & indirizza per la strada di conseguirli, che qualunque altra cosa ; e l'impegno nel quale si mettono le persone, dichiarandosi dell'intento, importa il tutto. Mà sopra ogn'altra cosa raccordo à Vostra Altezza, che per un Principe, il quale segue un dritto tanto giustificato, come quello che hà Vostra Altezza sopra di questo Regno : in caso che non li succedano le cose conforme al pensiero, niun letto in che morire è migliore, che quello della campagna. Molto aggradirono queste ragioni à Sua Altezza, per la conformità di quanto haveva già trà di se deliberato.

Mà per compire ancora con quella decenza, che in sì arduo negotio per molte ragioni pareva conveniente ; l'istessa sera il tutto conferì
con

con la Signora Duchessa sua moglie, la quale con quella grandezza di animo, che le comunicava l'altezza de suoi natali, approvò la resolutione di S. Altezza, dicendo che già che il Conte Duca li teneva apparecchiata la rouina: più honorata cosa era tentare mettersi sul capo la Corona, che li era dovuta, che finire indegnamente nelle mani de suoi nemici, senza la gloria d'havere tentato sì honorevole impresa.

Con questo si dispose sua Altezza ad accettare la Corona, & il giorno seguente rispose à Pietro Mendozza nella forma ch'egli desiderava. Mà come il Duca fosse naturalmente moderato, senza che nell'animo suo potesse haver luogo l'ambitione non volse per all' hora accettare la dimostratione, che voleva farli à nome delli Fidalghi, che li mandavano à baciare la mano, riservando questa dimostratione à suo tempo, e trattò l'Ambasciatore con quella cortesia, che era solito usarli.

Partitosi il Mendozza molto allegro da Villaviciosa per maggior dissimulatione se ne andò à Mouron, dove haveva carico di Castellano, e di là scrisse à D. Michel d'Almeida dandoli conto di ciò che havea operato con sua Altezza, mà sotto coperta, e quasi in cifra, perche altro non diceva la lettera che questo. Andamo alla Tapada. Faceffimo alcuni tiri. Li unì accettassimo, altri nò, gran giudicio è quello di Gio Pinto. Restò D. Michele poco sodisfatto insieme

con

con quelli, che viddero la lettera. Mà essendo poco doppò arrivato l'istesso Mendozza, nè dandodi persona tutta quella sodisfattione, che si desiderava sopra la espressa resolutione di sua Altezza; si tornò à pregare il Pinto, che di gratia volesse andar lui per compire il trattato, mà persistendo nella negativa, per l'impedimenti, che conosceva non essere à proposito la sua partenza, restavano con molta sospensione tutti quei Signori.

Con maggior pensiero però restava frà tanto sua Altezza, perche essendo passati alcuni giorni da che trattò col Mendozza, e non havendo frà tanto ricevuto da esso alcun avviso, deliberò scriverli una lettera in Euora, dove si era trasferito, domandandoli qualche nove, benchè con occulte parole, dello stato del negotio. Rispose il Mendozza con una lettera, nella quale non si dichiarava bastantemente; il che diede molto che pensare à sua Altezza: mà come fossero poi anco passati alcuni giorni che ritornato à Lisbona non desse quindi altro avviso, sommamente desiderando sua Altezza saperne il tutto, mandò sotto pretesto di certa lite à chiamare il Dottor Gio Pinto Ribero, che per quei tempi lo serviva di Agente in Lisbona; il quale havendo dato conto di ciò à D. Michel d'Almeida, acciò che lo comunicasse con li altri amici, immantinente si pose in camino per intendere à bocca come passassero le cose. Arrivò
il

il Dottor Pinto à Villaviciosa e concordò in tutto con quello che Pietro Mendozza haveva detto à Sua Altezza. E benchè non portasse in scritto cosa alcuna delli trattati, era però conosciuto per tanto veridico e fedel servitore di casa, che non poteva dubbitarsi delle sue parole. Trovò il Duca risolutissimo, anzi già talmente disposto, che, caso che in Lisbona si mancasse, haveva da mettersi in campagna per tentar la fortuna con molti popoli d'Alentexo, quali haveva à sua devotione: e perciò si trattò molto alle strette, come si havevano à disporre le cose, facilitando il Pinto l'impresa, per essere padrone di tutto il negotio, e dando molto sensatamente il suo parere di come si havebbe à maneggiare. Vero è che ampliò un poco il numero de Fidalghi; mà forse volse comprendervi quelli che per parenti, ò intimi amici de confederati farebbero stati senza dubbio con loro. O forse metteva in conto quelli, che nelle conversatione si dichiaravano, sospirando il Duca per suo Rè. E circa quello, che diceffe il popolo si reggeva per il giudicio universale che si poteva fare dal desiderio, che communemente ne mostrava la gente; finalmente il suo buon zelo del successo felice lo fece forsi avanzare à qualche cosetta di più per profittare al negotio. Restando adunque nelli appuntamenti accordati, e volendo il Pinto tornare à Lisbona, posto avanti di Sua Altezza in

in ginocchio li disse. Srenissimo Sig. le leggi dicono , che *proximè accingendus habetur pro accincto*. Però dovendo frà poco essere acclamato Rè già le posso baciare la mano come tale, e farò il primo che ciò facci; e glie la baciò, ancorche la ritirasse Sua Altezza, dicendo. Non vendiamo la pelle prima di haver preso l'orso. Afficurisi vostra Maestà, rispose il Pinto, che non arrivano li desiderii, dove arriverà la felicità del successo. Con questo S. Altezza comandò che desse parte di tutto al segretario, che frà questo mentre s'era ammalato. Mentre si stava in questi procinti venne avviso à Sua Altezza, che alcune persone, le quali havevano havuto luce di questo negotio si erano partite per Castiglia, chiamate in Catalogna; il che congiunto con un'altro accidente, che per certe lettere dirette a Michel Vasconcellos, le quali furono intercette, si era penetrato un ordine di dare delle mani adosso à molti Fidalghi principali, fece risolvere Sua Altezza à rimandare il Pinto con ordine, perche senza più tardare si essequisse il disegno in Lisbona, e non si cominciasse in Euora, come già era stato stabilito. Così bene spedito il Pinto arrivò in Lisbona con due lettere di credenza, senza spiegare alcun particolare, una per D. Michiele d'Almeida, per essere il più vecchio delli favoriti del negotio, l'altra per Pietro di Mendozza, per essere stato l'Ambasciatore.

Rallegraronò estremamente queste lettere il cuor di tutti vedendo arrivata la certezza de suoi desiderii. Quello di che restava incaricato Gio Pinto era la brevità perche non si scuoprìsse con la dilatione il secreto, conoscendosi il stordimento, che haveva dà causare un movimento sì repentino, e non creduto. L'ardore de Fidalghi prometteva sicurezza, li ordini dati da sua Altezza davano riputatione al negotio, che suol essere il maggior appoggio, che possa haveere qualsivoglia gran fatto. Con tal consideratione cominaciaronò la notte seguente a radunarsi li Fidalghi nell'appartamento, nel quale habitava Gio Pinto, qual era nell' istesso Palazzo del Duca in Lisbona; mà ciò si faceva con ogni risguardo necessario; perciò che sopravvenendo la notte il Pinto faceva ritirare li servitori, e restando nella prima sala senza lume teneva in una camera vicina un buffetto con due candele accese, le quali per la grandezza delle stanze davano una luce molto limitata. Entravano li Fidalghi soli senza servitori, hor uno, hor due, hor tre al più per volta, lasciando le carozze e li cavalli in differenti parti assai lontane, perche non si vedesse dove fossero andati. La prima notte non si trovarono insieme più di sei, ò sette, doppo andò crescendo il numero fin à quindici, ò sedeci, e non più, perche di ciò, che si trattava quivi erano da loro avisati quelli, che non v'intervenivano. Andarono continuando
di

di tal maniera fino alla Domenica notte , nella quale si determinò che si haveſſe à porre in effetto il negotio il primo giorno di dicembre. Si diſputò ſe doveſſe il Duca paſſare in Euora dove foſſe prima acclamato Rè , e di là incamminarſi ſubito à Liſbona , dove con la ſua viſta farebbe ſtato più facile conſeguire il reſtante. Mà eſſendoſi ſaputo che la volontà di ſua Altezza era che ſi cominciaſſe per Liſbona, ſi quietarono .

Fù queſta riſoluzione accertatiſſima per li inconvenienti , che cominciando in Euora erano ſenza dubbio per riſultare , eſſendo che per il tempo , che ſi farebbe conſumato in dichiararſi in Euora , poteva correre ſubito la fama in Liſbona, dandoli occaſione à quelli , che tenevano per la parte di Caſtiglia , che ſi poteſſero prevenire à metterſi ſù la diſeſa con forze da non ſprezzarſi: con che ſi farebbe difficoltà maggiormente il negotio. Perche quelli , che ſeguirono la voce di Caſtiglia ſi fariano dichiarati , e quelli che non haveſſero ſaputo niente del trattato non haveriano forſe oſato à dichiararſi , con che l'intento verrebbe ad eſſere frustrato. Di maniera che reſtando minore la parte deſideroſa di nuovo Rè ; facilmente farebbe potuta reſtar oppreſſa. Nè ſi potrebbe avere dubbio ſe in eſſa reſtaſſe perdente la parte di S. Altezza, non potendoſi così facilmente ottenersi la dichiarazione neceſſaria per conſeguire

la vittoria, ò quando pure ciò seguisse correva pericolo di succedere una tal perturbatione, e divisione, che s'introducesse nel Regno una guerra civile, tanto più pericolosa quanto era vicino l'inimico, che haverebbe ajutato la parte di Castiglia. Si stabilì dunque che fossero essequiti li ordini di Sua Altezza nel cominciare da Lisbona, e già che li Fidalghi erano tanti, quantise li era significato, s'ordinò parimenti che si ripartissero per li luoghi principali del Regno, nelli quali potessero haver seguito, perche nel tempo, che si dichiarasse Lisbona, potessero nelli altri luoghi persuadere alli habitatori l'istesso, tenendo per avanti già disposte le persone, che à loro pareessero; e facendo che si ripartissero li altri per le torri, castello, e Palazzo, accioche nell' istessa hora, e nell' istesso punto si potesse dar à dosso à tutte le parti, assicurandosi della Città, e tagliando tutti li disegni che potessero havere li contrarii.

Il poco numero de Collegati non lasciò luogo perche si potessero essequire nella forma precisa ambidoi li ordini dati da Sua Altezza, benchè al primo subitamente obedissero, mostrando in ciò già di accettarlo per suo Rè naturale, à cui volevano dimostrare il valore col quale deliberavano servirlo, e tanto con maggior gusto lo abbracciarono quanto il pericolo si dimostrava maggiore, riconoscendo benissimo con quanto fondamento si fosse fatta la
muta-

mutatione dall' accordato prima. Determinando che il giorno dell' effetto haveſſe ad eſſere il Sabato primo di Dicembre 1640.

Mà ſapendo li principali di queſto trattato di quanta importanza ſia per tali impreſe il ſeguito del popolo, ancorche ſia pericoſo il confidarli ſimili ſecreti, fecero molte diligenze per vedere di tirarlo à qualche riſolutione. La onde ſervendoſi di un certo Padre fecero dar parte alli Giudici del popolo, ſcrivani, Vintiquattro, è Maeftri de Meſtieri con altri officiali, che parevano perſone capaci da fare la confidanza, qual richiedeva la coſa, acciòche per mezzo loro foſſe il popolo prevenuto, e venendo il caſo faceſſe la parte ſua. Vero è che l'eſſempio freſco della mala riuſcita di Euora nell' anno 1637. trovava molti pauroſi, e timidi d'imbarrazarſi ſenza che poi fortiſſe alcun buon effetto. Fece però tanto il Padre Maia, che ne conduſſe alcuni à caſa di D. Antonio d'Almada, dove s'accordò che il popolo farebbe prevenuto con tal conditione, che li Fidalghi doveſſero entrare tanto avanti nel negotio, e reſtare tanto impegnati, che non poteſſero tornare adietro. Coſtume antico, & univerſale del volgo, che con eſſere timido, e mal fidato, moſtrando d'intendere, e ben capire li pericoli: nell'eſſentiale però ſi laſcia facilmente ingannare, perche non coſoſceva, che quando li Fidalghi non ſi foſſero potuti tirar a dietro dall' impreſa, non perciò

restava il popolo in sicuro quando si fosse scoperto il trattato; nè la rouina de Fidalghi habrebbe potuto riparare quella del popolo, che come consentiente sarebbe stato involto nella temuta calamità.

Di tal maniera andava crescendo il numero de' consapevoli, che arrivando la notizia del trattato all' orecchie di D. Rodrigo di Acugna Arcivescovo di Lisbona, lo partecipò con alcuni suoi parenti, & amici D. Gio Pinto Pereira Priore di San Nicolao communicò il secreto con alcuni buoni soggetti della Chieresia. Il Dottor Stefano d'Acugna deputato del Santo Officio trattò il negotio con li Confrati della Misericordia. Anzi si hà per cosa certa che tutto il trattato fosse poi sul fine partecipato con Monache, Dame, & altre donne; sì che fù in vero grandissimo miracolo, che restando il secreto in petto di tali, tante, e tanto differenti persone, non si venisse à scuoprire.

Fù parere di alcuni, che Sua Altezza dovesse uscire secretamente da Villaviciosa, e passare in Lisbona per mostrarsi l'istesso giorno al popolo, con che dicevano si sarebbe assicurato il negotio: mà la maggior parte risoluè ciò non essere conveniente, perche non poteva essequirsi senza scuoprirsi, & haverli sentore del dissegno, particolarmente che essendo già qualche sospetto ne' Castigliani, quando vedessero Sua Altezza si confermerebbero ne' suoi giuditii,
e pure

e pure qualsivoglia anticipata notizia ne' Castigliani, ancor che dubbiosa, era bastante per disturbare i disegni. Inoltre fu considerato non essere conveniente arrischiare la persona di Sua Altezza, essendo risoluti più tosto (come fecero) mettere la propria à sbaraglio per conseguire la gloria che ne speravano, che avventurare quella di Sua Altezza.

La sera precedente il Sabato, giorno prefisso alla fattione non mancò chi considerando il piccolo numero delli dichiarati; e dall' altro canto la grandezza dell' impegno, nel quale si mettevano; rappresentasse à compagni la certezza del pericolo; il che cagionò qualche perturbatione. Per il che essendosi già data la parola per quel giorno, nel quale Sua Altezza aveva con le sue intelligenze à muovere alcuni popoli dell' Alentexo, fecero pensiero di avvisarlo perche non passasse avanti, e sopracìò le scrisse Gio Pinto Ribero, che si fermasse, nè si passasse avanti senz' altro avviso suo, qual manderebbe à Sua Altezza quanto prima; mà non diceva la causa perche si dovesse fare tal sospensione.

Diede ciò à Sua Altezza molta materia di fare mille giuditii, senza potere trovare qual' in essenza fosse la causa. Considerava di essersi già impegnato molt' oltre, havendo già prevenuto molte persone mandate nell' Alentexo, & havendo posto alle strade molti servitori armati, li quali mascherati (per non essere conosciuti)

doveffero trattenerne tutti li corrieri che passassero. Dovendosi con fuoco far segno, perche accorressero subito alla parte dove fossero avvisati, ò ritirarsi à luoghi determinati, acciò potessero cadere nelle reti quelli, che voleffero passare con dispacci alla Corte. Onde pareva che Sua Altezza già non potesse tornar à dietro, per quanto si era incominciato. Per il che hormai stava risoluto in ogni maniera di passare avanti, e così disse al secretario Antonio Paes Viegas, che ancora movendosi dubbii, ò tornando à dietro li Confederati, abbandonando l'impresa, egli non era per farlo: anzi con qualsivoglia poco numero di gente, che lo seguisse, uscirebbe in campagna per tentar la fortuna, dimostrando al Regno la fermezza del proposito, col quale si era risoluto; e che bisognando, la sua vita sarebbe la prima, che si sacrificasse alla libertà della patria, accioche non potesse mai essere notato di codardo, nè dirsi che haveffe mancato nell'occasione, che tanto desideravano. Tenendo per massima, che si hà da pensar bene prima di risolverfi, mà fatta la resolutione, il pensiero hà da cedere all'effecutione. Mà durò poco tal perplessità, perche replicò ben tosto Gio Pinto, avisando che si potea proseguire il negotio, perche nel Sabbatho determinato si farebbe in Lisbona quanto si era già stabilito.

Vedevano già li Fidalghi essere arrivato il
tempo

tempo di mettere in effecutione una delle maggiori imprese che si possa mai trattare, e come fossero risoluti di spargere il sangue per la libertà della patria, e restitutione del Regno alla casa di Portogallo. Conoscevano benissimo che qualsivoglia leggier accidente poteva far molto cara la dichiarazione à chi fosse il primo ad entrarvi. Mà quando mai la raffinata bravura temè pericoli? la gloria consiste in affrontarli, la facilità del successo v'è à conto della ventura, che Dio Nostro Signore si serve di concederli. Ammirerà la posterità di tutte le Nationi, alle quali arriverà la fama d'un' attione tanto segnalata, intrapresa tanto importante da così poche persone per la conquista di sì gran Regno cominciata, & eseguita in una Città così piena di Castigliani, stretti con legami di sangue, di obligationi, & affettione, di molti Portoghesi. Mà chi haverà notitia delle Historie antiche di quella Natione, si ricorderà delle prodigiose risoluzioni fatte nelle conquiste di stati tanto grandi, e tanto importanti da sì brava gente. Nella gloria della quale entrano l'istesse donne, essendovi state in questa occasione Dame tanto animose, che armarono li proprii figli, e fratelli, perche andassero (come dicevano) a liberare la patria. Tale fu Donna Filippa di Vigliena Contessa di Atoguia, là quale quella medesima mattina che doveva seguire l'acclamazione; armò di sua propria mano il

Conte D. Geronimo , e D. Francesco Cotigno suoi figli , animandoli ad andare , & operare come conveniva alla loro nascita: rincrescendoli di non poterli accompagnare in quella occasione col corpo , come li accompagnava con la volontà.

Nell' ultima radunanza fatta dalli Fidalghi si erano ripartiti frà loro per dovere trovarsi nelli posti più necessarii con armi secrete alle quattordecì hore del Sabato mattina. Li uni dovevano sorprendere la guardia di Castigliani , li altri quella de' Tedeschi. Ad altri toccava entrare nelle stanze di Michel Vasconcellos , ammazzarlo , e gettarlo per le finestre al popolo : giudicando che con la morte di questo Ministro si dovesse spaventare la parte , che seguiva Castiglia. Altri dovevano occupare le sale del Palazzo , altri li corridori , per indi gridare al popolo libertà , e pigliare la voce del nuovo Rè. Il che da tutti risolutamente determinato , con essersi ben armati , molti di loro ancora apparecchiati con haver fatto testamento , confessatisi , e comunicatisi per disporsi , ò di morire generosamente, ò di ottenere risolutamente l'intento. Perciò fù cosa maravigliosa il concerto , che seguì nel primo ingresso di attione tanto importante. Perche il Sabato appontato dando il segno delle quattordecì hore della mattina , senza fallare un sol punto tutti si trovarono pronti nella piazza di Palazzo , dove alcuni Fidalghi,

Fidalghi, che stavano nelle carrozze piene d'armi saltarono fuori, e quelli che erano à cavallo smontarono, & unitisi con quelli, che gli attendevano a piedi entrarono in Palazzo prontamente, salirono le scale per ambedue le parti con l'armi in mano, disposti ad una delle più grandi deliberationi, che si possano fare al Mondo.

Si fermò in un' coccchio appresso il forte Giorgio di Mello con Stefano d'Acugna, & Antonio di Mello, al quale si era dato la cura di tagliar il passo al Capitano Castigliano, che quel giorno stava di guardia, caso che volesse far dimostrazione alcuna. d'intorno al Mello stavano alcuni huomini valorosi, & se li andavano accostando molt' altri, nè aspettavano altro che lo scoppio di pistola nella sala di Palazzo dato per segno à tutti; dove già li soldati della guardia vedendo entrare per l'una, e l'altra porta tanta quantità di Fidalghi si erano levati su, turbati, confusi, e sospesi, con animo, non solamente di ferrare le porte, che corrispondono al Forte, & alli appartamenti di sopra, mà di valersi delle alabarde. Quando al suono di molte archibugiate, che subito si spararono D. Michel d'Almeida cacciato mano alla spada, andando per l'una, e l'altra parte della sala gridò Libertà, Libertà. Viva il Rè. D. Gio IV. & affacciatosi al corridore, che sporge sopra la piazza di Palazzo, ad alta voce disse di questa maniera.

Valorosi Lusitani, è giunta l'hora di dichiararsi à favore

favore della riputatione di Portogallo, e di comperare col nostro sangue la libertà della patria. Il Duca di Braganza è nostro legitimo Rè, e Signore naturale. Li è dovuta questa Corona di ragione. Il Cielo per mezzo nostro hoggi glie la restituisce, aciochè il Regno non finisca di perdersi per le tirannie de' Castigliani: mà risuscitandolo, col restituirli il suo proprio Rè, lo torniamo à vedere in quella prosperità, che goderono li antichi Portoghesi, di questo potiamo restar sicuri, perche per forza si hà da compire la parola che Nostro Signor diede nel Campo d'Ourique al primo Monarca di Lusitania; che non mancherebbe mai Rè della sua discendenza e casa di Portogallo; e con questo grondandoli le lagrime dalli occhi, che rendevano più maestosa la sua veneranda canicie, alzando la spada andava ripetendo molte volte, Libertà, Libertà, viva il Rè D. Giovanni quarto. Alche tutto il popolo, che stava presente (già prevenuto in conformità di quello, che li Misteri, & altri Capitoli havevano promesso alli Fidalghi) corrispose con un diluvio di Viva. Servì ciò di segno à Giorgio di Mello, & ad altri Fidalghi, che stavano in sua compagnia nel cocchio aspettando l'occasione; sì che usciti con bravura, e saltati nella piazza, vibrando le spade, e sparando pistole, e pistoni, posero in fuga tutti li Castigliani, che guardavano quel posto, e s'erano inviati à prender l'armi. Anzi uno di loro dato di mano à un moschetto lo sparò contro l'Alfiere Marco Leiton

Leiton di Lima, anche il colpo andò à parare nell' ala del capello. Commossa da questa resistenza un certo Padre Bernardo da Costa messo mano à spada e brocchiere, che portava coperto si messe furioso nella piazza d'armi, e doppo lui il Capitan Giordan di Barros di Sosa, con altri della sua compagnia, menando le mani con tanto valore, che vedendosi li Castigliani senza rimedio, abbandonando il campo ne lasciarono signori li Portoghesi.

Havendo visto vinta questa difficoltà Giorgio di Mello salì alla sala de' Tedeschi, dove di già Marc' Antonio di Azevedo, e Paolo di Sà havevano buttato le alabarde per terra, ajutati dal Licentiado Gabriel da Costa, e Alfonso di Menezes con Gasparo de Brito Freire, prese due alabarde, havevano già fatto netto il posto, facendo ritirare la maggior parte de' Tedeschi, restandone uno (che volle far resistenza) morto, & un' altro ferito, non essendo restati offesi de Portoghesi altri che Antonio Tellès da Silva di una ferita in un braccio.

D. Antonio Tello, che come haveva dato parola haveva da far in pezzi il Vasconcellos, parendoli che per il petto di costui s'haveffe ad' aprire la porta della libertà alla patria, già stava nella galleria, per la quale si vò al Forte, aspettando che si cominciassè la fattione per dar adosso all' inimico, e sentendo che nella sala andava crescendo il rumore delle spade, e delle

e delle archibuggiate, temendo che un confidente di Michel Vasconcellos, che haveva visto entrare nell'appartamento li desse avviso, ferrando li occhi; & aprendo la porta della secretaria entrò seguito da Pietro di Mendozza Aires de Saldagna, Giovanni di Saldagna, con due suoi fratelli, D. Gaston Coutigno, D. Gio de Sà di Meneses Cameriero Maggiore, il Conte d'Ato-gia; D. Francesco Cotigno; Tristano de Acugna di Ataide con due figli, e suo genero D. Antonio d'Acugna nipote dell' Arcivescovo di Lisbona, & altri molti, che incontrando il Corregidore Francesco Soares di Albergaria, perche gridando tutti viva il Rè D. Gio IV. volse temerariamente sostentare, e dire viva il Rè Filippo: fù da un archibuggiata con due balle gettato à terra morto; lasciando effempio di non doverfi un solo opporre alla infuriata moltitudine infruttuosamente.

Passati avanti tutti quei Signori incontrarono all'altra porta della secretaria Antonio Correa official maggiore di essa. A costui D. Antonio Tello diede molte ferite, per le quali cadè à terra quasi morto, pure così mal trattato facendosi forza si levò, e se ne fuggì per certa scaletta secreta, e si salvò. Passavano più avanti li Fidalghi, e trovarono in una porta il Capitan Diego Garzes paglia, il quale valorosamente la difendeva; mà fattosi avanti D. Antonio Tello lo investì con tanta bravura, che caricando ancora

li altri Cavaglieri fù forzato à cedere il poſto , e ſaltare per una ſineſtra à baſſo , andando à cadere nella piazza d'armi de Caſtigliani , e d'indi con una coſcia rotta ſe nè fuggì alla caſa d'India , e perche non vi fù chi lo ſeguiffe li fù facile ſalvarſi .

Erano già per entrare nelle ſtanze di Vaſconcellos, il quale poco prima aviſato à ritirarſi, e fuggirſene per la porticella del Forte , che guarda al mare , & entrato nella ſua barchetta farſi buttare dall' altra parte , non ſeppe , nè volle ſalvarſi , dicendo à chi l'ammoniva che Ceſare aviſato di non entrare in Senato non laſciò però di farlo , moſtrando di voler ſeguire dove lo guidaffe la fortuna. Se ne ſtava però tutto conſuſo lottando con la paura , quando alla fine ſentendo che la morte li batteva la porta , perche con armi , e ſecuri procuravano di buttarla à terra , facendola in pezzi ; poſte le mani ſopra un raſtello d'armi da fuoco , che ivi teneva , non havendo trovato carica altro , che una carabina, la preſe , e con eſſa andò ad aſconderſi in un armario di ſcritture che ivi ſtava , nel qual , mentre havendo li Fidalghi rotta la porta , entrarono furioſi cercandolo da per tutto , e guardando per ogni luogo di quell' appartamento , mà non trovandolo volevano con minaccie à quelli di caſa che foſſe loro ſcoperto , & inſegnato dove foſſe naſcoſto. Mà come ſteſſe ſcommodo in quell' armario , e ſi rivoltàſſe frà le carte , delle quali

quali era pieno, fece tanto rumore, che essendo accorsi tutti al luogo dove stava con molti colpi di varie sorti d'armi fecero aprire l'armario, nel quale ferito di pistola con due balle nella gola con la pallidezza del volto diede segno di esser morto, ma pure volendo scaricare la carabina, che haveva in mano, nell'istesso sforzo di spararla cadè à terra longo disteso, di dove preso di peso lo precipitarono per le finestre giù nella piazza, accioche fosse visto dal popolo, che quivi concorso stava aspettando questa dimostratione.

E cosa ordinaria della moltitudine intenerirsi al spettacolo della morte, anche delli più tristi, e parendo à tutti, che havendo il morto già pagato il fio de suoi misfatti, il corpo, che resta, e nel quale si sono essercitati li rigori della giustitia, suole nelli animi Christiani destare una compassione; & commiseratione propria della natura humana. Mà fù cosa notabile in questo successo, che quell'infelice cadavero, in luogo d'intenerire, provoco à sdegno, e concitò un'ira tanto grande nel popolo, che come se vi fosse in quel corpo morto, ancora qualche cosa da ammazzare, concorsero li circostanti con tanto rigore, che competevano chi li sapeffe fare maggior oltraggio. Chi li dava calci, chi li tirava la barba, chi li pestava la faccia, chi li cavava gli occhi, chi spogliandolo nudo atizzava li cani che lo sbranassero, & in somma non

non vi fù forte di crudeltà, di dispreggio, e d'opprobrio che la vendicativa plebe non effercitasse in quell' infelice cadavero. Tanto può l'odio, e la malevolenza guadagnata con la tirannia, e mala sodisfazione, data volontariamente per lungo tempo al publico. Stette nella piazza tutto quel giorno, e parte della Domenica, non potendo la plebe satiarfi di vederlo mal trattare: E se la pietà del Dottor Pinto non avesse foggerito alli Fratelli della Misericordia, che secondo il pietoso istituto loro lo raccogliessero, più ancora vi sarebbe restato. Anzi che essendo andati alcuni fachini per levarlo, e portarlo via nel Cataletto, fù tanto grande la furia delle sassate, con la quale il popolo voleva impedire che indi non si levasse, che se non fosse stato D. Gaston Coutigno, il quale con la sua autorità li fece fermare, e l'andò accompagnando egli stesso, forse non l'haverebbero lasciato portare alla Chiesa della misericordia, dove coperto di una vil cappa, comperata di denari d'elemosina di detta compagnia, fù sepolto quello, che poche hore avanti aveva havuto il comando, e maneggio di tutta la Monarchia Portoghese. Lasciando con tal fine un' essemplio notabile della varietà, & inconstanza delle humane grandezze, & un salutare ricordo à chi hà maneggi publici, di moderare le sue attioni con la rettitudine, usando con parsimonia dell' autorità, e non lasciandosi sovertire dalla

N

pro-

prosperità. Perche alla fine è verissimo, che la violenza fù sempre dichiarata nemica della perpetuità.

Mentre passavano queste cose la Infanta di Savoia scomposta, & affannata ad una finestra di Palazzo, che risponde sopra le porte della Cappella stava affacciata, e quasi mezza fuori gridando soccorso, e procurando con le lagrime in vano di fermare l'ira Lusitana. Andarono subito di sopra D. Antonio d'Almada, D. Luigi di Almada suo figlio, Antonio di Saldagna Governatore della torre di Belem con altri molti, & arrivati alla sala, dalla quale l'afflitta Principessa voleva uscire, con animo di vedere se con la Maestà del suo aspetto fosse bastante à sospendere il tumulto, che già era passato troppo avanti, e con la fretta, che ricercava una tal strettezza accostandosi alla porta per scendere à basso, & essequire il suo desiderio. Mà da quei Signori ciò le fù impedito con quel rispetto però che ad una tal Principessa era dovuto. Mà pure facendo sua Altezza molta istanza discendere per vedere se potesse quietare le cose, & mantenere il Regno all' obediienza del Rè di Spagna, parlava in simil maniera senza poter à pena pigliar fiato. Quel che s'è fatto, Signori, se non sarà accettato, almeno sarà disculpato per le insolenze d'un cattivo Ministro, che di già con la vita ha pagato il fio de' suoi errori. Non passi più avanti il furore.

furore. Il Rè di Spagna mio Signore, e parente hà un gran cuore. Io mi offerisco ad ottenere da Sua Maestà, non solamente il perdono di quanto è seguito, mà che lo reputi per meritato castigo di quel Ministro, purchè si quietino le cose senza passar più oltre, e mantenendo la fede dovuta al vostro Rè. In questo l'Arcivescovo di Braga, volendo pur ajutare la causa del Rè Catolico, haveva cominciato à parlare in suo favore soggiungendo alle parole della Vice-regina quanto le dettava l'affetto verso la natione Castigliana, ma fermandolo D. Michel d'Almeida le disse quietativi per l'amor di Dio Monfig. Illustrissimo, che la notte passata mi è costato molte lagrime, e molti preghi l'impetrare, che vi lasciassero in vita. Con che facendolo ritirare lo sottrasse da un' evidentissimo pericolo di perderfi. Onde li Fidalghi ferrando le orecchie à quanto diceva la Viceregina, la pregarono à ritirarsi. Perchè non havevano già ch'è fare col Rè di Spagna, havendo Rè Portoghese, che già commandava, ne vi poteva esser altro rimedio. Mà doppo di haver usati tutti li termini di cortesia, vedendola difficile ad acquietarsi, D. Carlo di Norogna li disse quattro parole con tanta efficacia, che restò molto sospesa, soggiungendo, che si ritirasse hormai, e non volesse dar occasione perchè se li perdesse il rispetto. Alterossi la Duchessa sentendo questo e rispose. A me? A Vostra Altezza,

rispose il Cavalliere. Et come? Replicò il Cavaliere buttando Vostra Altezza giù per una di quelle finestre. A tal risposta restò fredda, e cominciò ad accorgersi, che conveniva obbedire à quello, che il tempo, e la ragione insegnavano. Però consigliatafi col Marchese della Puebla, che tutto tremante dubitava ancor' egli d'essere involto nel turbine di quel temporale, comandò al sergente maggiore del Castello, che non facesse movimento alcuno, con che si levò il dubbio di qualche danno, che la Città potesse ricevere se con l'artiglieria fosse stata battuta. Benche entrandosi poi per forza nel Forte, ancorche vi fossero più di quattrocento soldati, haverebbero pagato con la vita qualsivoglia resistenza, che haveessero fatto. A persuasione di quei Signori finalmente lasciò la Signora Infanta il Palazzo al novo Rè, e ritirandosi ad una casa privata ivi fù con molto honore accompagnata, e servita come meritava la persona di sì gran Principessa, per altro molto stimata da Portoghesi, come del sangue de Rè di Portogallo, per via dell' Infanta Donna Beatrice di Portogallo sua tritava; e dal Rè D. Gio fù assicurata d'ogni conveniente, e buon trattamento, come segui fin tanto che tornandose a Castiglia fù servita, & accompagnata dalli Governatori, e tutta la Fidalghia d'Euora, Elvas, & altri luoghi dove passò, fin' ad entrare in Castiglia: con tanto eccesso di grandezza, che

che ella medesima hebbe adire, che li Cavallieri Portoghesi, benchè in colera, non perdevano punto delle sua gentilezza e cortesia, il che ella confessarebbe sempre, & in ogni luogo. Frà tanto li Fidalghi, & altre persone chi à cavallo, chi à piedi, con l'armi nelle mani caminavano per la Città allegri, e trionfanti, gridando Libertà, prendendo il nome del nuovo Rè con tanto applauso, e contento di tutti, che giovani, e vecchi, fanciulli, vecchie, donzelle, & altre donne dalle finestre, dalle porte, dalle strade, senza rispetto di sesso, di età, e di conditione ripetevano con alte voci il Viva il Rè D. Gio IV. Rè di Portogallo.

Era già arrivato il rumore alla Chiesa Cattedrale, dove l'Arcivescovo D. Rodrigo d'Acugna, vero padre della patria; l'amor della quale non potè mai esser in lui estinto da nessun tentativo di Castiglia. Andato alla Capella Maggiore con li Canonici fece cominciare à cantare le Litanie. In quel mentre arrivarono alcuni Fidalghi richiedendoli che andasse à Palazzo à governare, frà tanto che fosse arrivata Sua Maestà da Villaviciosa. Mà egli protestò di non voler il comando, quando non havebbe per compagno l'Arcivescovo di Braga, col quale volentieri harebbe servito alla patria: e ciò fece il buon vecchio perche vedendo il pericolo, nel quale si ritrovava D. Sebastiano de Mattos Arrivescovo di Braga, il quale si era mostrato troppo aper-

tamente parteggiar di Castiglia, e perciò irritatosi contra, non solamente li Fidalgi, mà tutto il popòlo, che lo voleva sbranare; con assumerlo per compagno nel governo credeva temperare l'ire, e li sdegni contra questo Prelato, come seguì.

Mà mentre inviatosi l'Arcivescovo con la sua Corte verso Palazzo andava à pigliar il possesso pro interim del governo, successe una delle più notabili cose, che siano mai occorse. E fù che arrivato l'Arcivescovo avanti la porta della Chiesa di S. Antonio da Padova nativo di Lisbona, dimandando alcune persone la benedizione à Sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima alzando egli li occhi, come si suole, alla Croce, che il Crocifero portava in alto, pregando il Signore, che volesse benedirle; con tal' attione tirò seco li occhi del Popolo à mirare l'immagine di Christo Nostro Signore inchiodato nella stessa Croce. Si vide chiaramente da tutti staccarsi la mano destra del Crocifisso, che schiodata restò col braccio piegato in forma di benedire il Popolo, con stupore, e sentimento tenerissimo di tutti li circostanti. Li quali piangendo per divotione concepirono certissima speranza, che Nostro Signore li havebbe voluto dar segno di benedire l'attione, che havevano per le mani, e che porgeva al Regno il braccio del suo santo aiuto. La verità del qual successo per non poterfi occultare essendo seguito alla presenza di tante

centenara di persone, frà le quali essendo un Clero tanto honorato, tanti Fidalghi, genti l'huomini, e d'ogni stato, e sorte di persone (che in cosa di tanta importanza non si hà da credere che volessero mentire) fà tanto più maravigliare di coloro, che non potendo negare assolutamente tal successo, con gran scandalo della gente ridendosene, e facendosi burla di materia spettante alla Religione, hanno ardito temerariamente dire, che ciò fosse fatto à caso, ò quel che è peggio, che fosse procurato dell' Arcivescovo per autorizzare quella (come la chiamano) sollevatione con un' atto di Religione, infamando un Prelato di tanta autorità per età, lettere, nobiltà, vita integerrima, e sin dalla fanciullezza di santissimi costumi, col trattarlo da impostore, in cosa di tanta importanza, e trattando tutta quell' honorata gente, che fù presente à quel successo, e ne dà fede autentica, ò da ciechi, e balordi, ò da falsi testimonii, e solennissimi tristi. Perche attestando tutti, che quando si partì l'Arcivescovo l'immagine del Crocifisso stava inchiodata, & essendosi portata per tanto spatio quanto è dalla Chiesa Catedrale à quella di Santo Antonio, senza potere arrivare alcuno à toccarla, per essere la Croce portata secondo il solito dal Crocifero avanti l'Arcivescovo in vista di tutti: bisognava che fosse stato un grand' artificio il fare che il Crocifisso da

se movendosi, (e ciò solamente in quel punto che il popolo presente dimandava la benedizione all' Arcivescovo) spicasse la mano dalla Croce, e poi, che ad occhi vedenti piegasse il braccio; il quale prima come l'altro stava disteso, per fare l'impostura, che costoro si vanno immaginando, e dicendo. E ciò con tanta (non sò se meglio si possa chiamar mala informatione, ò pur malitia) che in luogo di dire (come fù il vero) che la Croce veniva portata in processione al solito dal Crocifero, si dice che l'Arcivescovo teneva il Crocifisso nelle mani; per inanimare i popoli, e stabilirli pertinacemente nella presa resolutione, & elettione del novo Rè. Nè veramente io sò perche essendo occorsi molte volte segni notabili nelle mutationi de Regni, e delli imperii; sia incredibile che possi essere occorso á nostri tempi ancora questo, & altri segni, se pure altri non volessero che adesso siano legate di tal maniera le mani à Dio, che nè anco le habbi potute schiodare nella immagine di Christo Crocifisso.

Con questo buon augurio, & con questo accompagnamento entrò l'Arcivescovo in Palazzo già occupato da innumerabil gente, la quale, andata alle porte della Camera gridando ad alta voce al Conte di Cantagnede Presidente della Camera, & alli altri Ministri, che aprissero per lasciar entrare la Nobiltà, & il popolo, e pigliare la bandiera della Città, vi fù un poco di dimora

dimora fino che Luis de Govea Balio, aprendo la porta fù consegnata la bandiera à D. Alvaro Abrances, il quale, postosi à cavallo con tutto quell' accompagnamento, fù per la Città gridando, Real, Real per il Rè D. Gio IV. Rè di Portogallo: non sapevano in quel ponto molti chi fosse quel Rè D. Gio IV. Rè di Portogallo che si diceva. Però dimandando chi fosse, & intendendo che era il Duca di Braganza: subito ciò inteso, allegramente tutti rispondevano, questo viva. Questo sì, che veramente è Rè di Portogallo. E certo fù di gran maraviglia che in una Città tanto piena di popolo, nella quale sogliono regnare tante inimicitie, risse, e questioni, in quell' occasione non succedesse alcuna disgratia, nè alcun ammazamento, come d'ordinario suol avvenire in simili occasioni, anzi si vidde manifesto segno di un commune consentimento, perche lasciati da parte li odii, e le vendette, tutti allegri, e festosi correvano ad abbracciarfi l'un l'altro, senza esservi perciò altro mezzano, che la consideratione del ben pubblico, con rendere ogn' uno mille gratie à Dio di vedere un Rè Portoghese. Fù parimente gran cosa il vedere che tutto il Regno non tardò più ad essere tutto di una medesima volontà, e parere, che per lo spatio che si trattenne ad arrivare la nova di quanto era accaduto. Perche dovunque arrivava la nova di sì maraviglioso successo era unanimemente da tutti ricevuto

come cosa fatta da Dio. Vedendosi nel spatio di trè ò quattro hore levato un Regno al possessore ancor vivente , senza guerra , e senza spargimento di sangue , fuor che di due , ò tre disgratiati , che da se stessi si cagionarono la morte. Nell' interim l'Arcivescovo di Lisbona accompagnato da quello di Braga entrarono al possesso del governo del Regno fin' à tanto che venisse sua Maestà in Lisbona , di dove havendo spedito Gio Pinto Ribero un corriero con sua lettera li diede la prima nova del buon successo , e nella seguente notte Pietro di Mendozza , e Giorgio di Mello si partirno con diligenza per andarli à bacciar la mano . Gionti à Villaviciosa furono ricevuti da Sua Maestà con quella benevolenza , & honore , che meritavano Signori tanto benemeriti per sì gran servizio. Però havendo sua Maestà inteso da loro tutte le particolarità del successo , mostrando sempre un' animo veramente Reale , e superiore all' istessa buona fortuna , che già fatta sua tributaria riverentemente li porgeva il scettro , e la Corona , è fama , che non sapendo sua Maestà levare li occhi dal Cielo , pareva nè anco sapesse spiegar la lingua in altro , che in ringratiamenti verso la Divina Maestà per haverlo fatto degno di poter proteggere la sua Patria , per ajutarla à camminare nel suo santo servizio.

Mà rappresentando li Fidalghi à Sua Maestà
il

il bisogno , che vi era in Lisbona della pronta presenza della sua persona , il giorno di lunedì doppo il pranzo che fù alli trè di Dicembre , si partì Sua Maestà vestito di Campagna nel modo , che soleva uscire quando andava alle cacce , e senza guardie , senz' armi , delle quali però haveva buonissima provisione nel castello di quella città si pose in camino per Lisbona accompagnata dalli sopradetti Signori & dal Conte di Rodondo con tanta familiarità, come se andasse à spasso , e non alla conquista di un Regno vicino ad un Rè , al quale si levava dalle mani , tanto potente che con le sue armi è il terror d'Europa .

Imbarcoffi Sua Maestà alli sei del medesimo mese in Aldea Gaglega sopra un Bergantino accompagnato dal Marchese di Ferriera , dal Conte di Vimioso , Pietro Mendozza , e Giorgio di Mello , li quali insieme con altri molti condottisi quivi per accompagnarlo andarono servendolo fino à Lisbona , dove giunta Sua Maestà per il fiume ando à sbarcare al ponte della Casa d'India , rallegrando tutti quelli , che havendo memoria delli vaticinii e delle circostanze della venuta d'un nuovo Rè si ricordavano haver sentito molte volte volgarmente à dire , che un Rè di Portogallo haveva da venire copertamente sopra un cavallo di legno. Perche il venire senza pompa ben coperto come lo richiedeva la stagione , e sopra il Bergantino ,
che

che come cavallo camina sopra l'acqua, si aggristava con quelli, che volevano molto già fosse stato predetto. Posto piede à terra S. Maestà, parve che risplendesse nella sua faccia una veneranda maestà, che più del solito lo rendeva ancor in quell' habito di viaggio più maestoso, & augusto, il che avertito da molti diede occasione à un bell' ingegno di applicare in simile sbarco quello che Lucano al sbarcare di Cesare cantò dicendo.

*Imposuit terræ: pariter tot regna, tot urbes;
Fortunamque suam tacta tellure recepit.*

Perche à quel ponte della Casa d'India ricevè Sua Maestà tante Città, e tanti Regni, quanti sono quelli, che obediscono al suo grande Imperio. Per il che fecero subito giuditio sopra questo particolare li Portoghesi dicendo, che entrando Sua Maestà per dove sbarcano le ricchezze dell'India, entravano insieme con Sua Maestà le speranze del tornare à restituirsi al Regno le ricchezze della contrattatione dell'Indie già presso che ridotte al niente. Che facendo Sua Maestà li scalini di quel ponte veniva insieme con esso la buona fortuna di quel Regno. Che al fermare quivi le sue piante Reali già venivano à stabilirsi le Città, Regni, e conquiste Portoghesi. E veramente entrava Sua Maestà tanto sicuro, e certo Rè di Portogallo, come se si fosse visto cinto di un' essercito di molte

molte migliaia di persone: la onde con una generosità, e grandezza d'animo, degna d'un par suo, diceva che per essere Rè, e Signore de Portoghesi non haveva bisogno di armi, e di soldatesca, bastandoli la sola guardia delli cuori de suoi popoli, da quali si vedeva tanto ben visto.

All' aviso della venuta di Sua Maestà fù incredibile l'applauso e l'allegrezza che corse generalmente nella Città. Perche aspettandosi che al Sabbatho otto del mese dovesse fare l'entrata; quando si seppe, che il giovedì alle nove hore della mattina entrava nel Forte sparsasi in un subito la nova per la Città concorse tanta moltitudine di gente, che non era possibile passar per le strade. Il giubilo, l'allegrezza, & il contento fù tanto eccessivo in ogni stato di persone, Ecclesiastici, Secolari, Nobiltà, Popolo, che non si può à bastanza spiegare. Perche ancorche sia ordinario in simili occasioni mostrare tutte le nationi molt' allegrezza; nondimeno essendo la Nazione Portoghese frà tutte le altre tenerissima, & estremamente innamorata de suoi Rè naturali, passò in tal' occasione à tanti estremi, che molti, come se fossero usciti fuori di se stessi, saltavano per festa, e ballavano di piacere avanti il suo Rè: altri si gettavano per terra avanti li suoi piedi Reali, altri li baciavano la mano, dandoli cento mille Viva; chiamandolo suo Rè, mandato benedetto da Dio, venuto nel nome di Dio per la restauratione di

Porto-

Portogallo, e per redimerlo dalla dura servitù di Castiglia.

Mà perche non tutti ebbero per sorte di poter vedere Sua Maestà quando entrò nel Forte, & i desiderii inesplicabili, per li quali morivano di vederlo con suoi occhi proprii, non vedendo subito quel bene da loro tanto tempo desiderato, non potendo più soffrire dilatione alcuna esclamarono à gran voci, per le quali era forzata Sua Maestà à mostrarsi per le finestre affacciandosi, acciò in tal maniera restassero sodisfatti, e consolati. E pure non contenti di haverlo visto una volta, tornavano al medesimo modo à gridare, e nell' istessi luoghi per vederlo di nuovo: non si potendo satiare di vederlo, gridando mille volte, Viva il Rè D. Gio IV. Rè di Portogallo, con tanto affetto, e tanta forza, che parevano le voci arrivar al Cielo, dando mille benedittioni, e mille gratie à Dio.

Il castello con tutta l'artiglieria fece saluto trè volte à sua Maestà, & sù la sera nell' istessa maniera; ardendo la città con tante luminarie, che pareva si fosse cambiata la notte in un chiaro giorno. Il che visto da un Cavagliero Castigliano hebbe à dire.

Es possible que se quita un Reyno a el Rey D. Felipe con sôlas luminarias, y vivas, sin mas exercito ni poder. Gran señal, y efêio sin duda del brazo omnipotente de Dios.

Voleva la Città apparecchiare gran feste per

per dimostrare allegrezza; mà sua Maestà non lo permise, dicendo, che non gustava di altro che di preparationi da guerra per difendere il Regno. Non mancarono con tutto ciò balli, e danze, con le quali il popolo sfogava il desiderio, che haveva di festeggiare per la gratia, che haveva ricevuto di un Rè Portoghese. Tali feste però è fama che non si vedessero al tempo, che andarono in Portogallo li Rè di Spagna, perche si dice, che all' entrata loro non fù mai sentito dal Popolo nè anco un Viva.

Si accrebbe l'allegrezza perche in quell' istesso tempo fù levato l'interdetto Ecclesiastico, durato per lo spatio di quattordici mesi per tutta la città: e postovi dal Collettore di S. Santità Monfig, Alessandro Castracani Vescovo di Nicastro per la violatione dell' autorità Ecclesiastica fatta da Ministri Castigliani, mettendo le mani ne' beni della Chiesa, passando li termini nel volere ampliare la potestà Regia, e circonscrivere la Pontificia con gran strapazzo delle Censure, e pene Ecclesiastiche, sprezzando li sacri, & antichi Canonì, e senza rispetto di quella Christiana riverenza propria del Rè Catolico si erano avanzati fin à mettere mano nella persona del Collettore Apostolico, che risiede nel Regno con autorità di Nuntio, strascinando l'autorità Reale à fare delle cose, che mai al tempo delli altri Rè Catolici si erano sentite, non che viste contro li
Ministri

Ministri del Papa, assediandolo in casa, levandoli li viveri, e forzandolo à gettarfi giù per una finestra per fuggire dalle mani de Ministri Castigliani; dal qual caso rottofi una coscia, fuggito nel Convento di San Francesco e d'indi cavato per forza, e posto in prigione fù mandato à Castiglia per esser pessimamente trattato, usando termini molto irriverenti con quelli, che alla nostra Religione importa essere da tutti venerati, come ministri di Christo, e dispensatori delli Sacri Misterii. Essendo adonque tanto tempo che dalle Chiese non si sentivano le campane, nè si celebravano li divini officii, nè si dava nel Sacrato à corpi de defonti la Ecclesiastica sepoltura, e però restando tutta la Città molto afflitta per tale interdetto, essendosi in quell' istesso tempo levato, e per l'allegrezza datosi nelle campane, che con molt' armonia facendosi sentire per tutta la Città riempivano gl'animi di tutti di doppia allegrezza. Non mancarono di quelli, che trahevano alla memoria delli altri, che questo apunto era quel fatal interdetto, che per antica traditione volgarmente si diceva haver à precedere alla restauratione del Regno, quando tornerebbe ad havere un Rè Portoghiese: il quale haveva ad essere tanto riverente alla Chiesa, come lo speravano, per li segni mostrati sempre da Sua Maestà mentre fù Duca. E doppò si vide nel ricorrere a Sua Santità sopra li negotii toccanti alle Capelle, & altre

altre cose Ecclesiastiche, e sopra la Canonizzazione di varie persone Portoghesi di gran santità di vita. E nelli comandamenti dati à suoi Capitani, e soldati, che ancora nelle terre delli stessi nemici dovessero sempre portare grandissimo rispetto alle Chiese. Al contrario di quello che facevano li Castigliani in Catalogna, & altri luoghi, con tanto scandalo della Christianità, la quale chiaramente diceva che li soldati di quella natione non havevano di Catolico altro che il nome. A tutto questo aggiungevano essere accaduta questa festa del suo Rè nell' istesso giorno, che già nel mille cento ottanta otto morì il Serenissimo Rè D. Alfonso Henriques da Portoghesi tenuto per santo, andando molta gente con gran veneratione al suo sepolcro appendendovi voti, per dimostrare Dio, che ben desimepnava la sua divina parola data à quel Principe, che dalla sua discendenza, benchè attenuata per tant' anni, faria risorgere un nuovo Rè Portoghesi, il quale haveva ad' essere un perfetto, e vero ritratto suo.

Posta sua Maestà nel possesso del suo Real Palazzo, cominciò la Casa Reale à tornare al suo antico splendore. Perche distribuiti con gran liberalità li offitii soliti frà la nobiltà, li carichi pubblici furono ancora provveduti di persone meritevoli, essendo Sua Maestà, frà l'altre parti degne di Rè, che singolarmente risplendono nella sua Real persona, un' ottimo osservatore della

giustitia distributiva. Di maniera che il governo politico ripigliò subito altra faccia, e restituito al decoro di prima tutto cominciò à camminare con grandissima sodisfattione universale, & allegrezza commune. Di modo che temendo alcuni, che per così grande mutatione dovesse seguire molta confusione, più tosto ne seguì una grandissima pace, trionfando la giustitia, e quiete in così vasta città, e per tutto il Regno.

Mà perche in tanta pace non si fidassero troppo li habitatori del Regno, sapendo che all' hora maggiormente s'hà da temere di qualche disturbo di guerra, quando si vive spensierati, & abbandonati frà le braccia d'una quieta pace, fù dato ordine da Sua Maestà, che li confini del Regno fossero immantinente provisti di presidii, munite le piazze, e date le cariche di questo à persone fedelissime, e chiarissime per esperienza, e valore militare.

In questo mentre la Regina, che restava ancora in Villaviciosa preparandosi à fare la sua entrata in Lisbona, con tutta la famiglia Reale, partita con bellissimo accompagnamento di Titolati, Cavalieri, Fidalghi, & altri ufficiali, e servitori della sua nobilissima Corte, à piccole giornate accostandosi à Lisbona fù incontrata con bellissimo seguito dal Rè suo marito, il quale passato il Tago andò à ricevere Sua Maestà con quell' allegrezza, & amore, che conveniva

veniva in quell' occasione. Hebbe assai che fare la Maestà in sopprimere in ambidue quei Principi la vivezza di quelli affetti, che regnando in quei cuori Reali, non pareva dovessero dimostrarsi così vivi, come pare, che sia concesso alla gente commune. Perche volendo li Principi mostrare la differenza, qual vorrebbero fosse stimato che sia trà loro, e noi altri: (ancorche dall' istesse passioni, che li altri huomini, siano aggitati, e commossi) stanno quasi sempre nel publico in un penoso contegno per non dimostrarsi troppo chiaramente appassionati. Essendo però un' occasione tanto straordinaria d'allegrezza nel primo incontro, che fecero ambedue quelle Maestà fù osservata, che brillando il cuore nella Regina, ancorche per altro accortissima, non potè dissimulare nel dolce abbraccio del Rè una resolutione di spiriti, che li sopravvenne, e la fece abbandonare nelle braccia del suo amato marito. Haveva condotta seco il Principe D. Teodosio d'età di otto anni con due figlie Infanti, Donna Caterina, e Donna Giovanna; che tutti trè fatta riverenza à Sua Maestà, e da lui abbracciati, e teneramente baciati, fecero lampeggiare vezzosa la serenità di quelle faccie Reali. Imbarcatefi le loro Maestà furono ricevute in Lisbona con tanto concorso, applauso, allegrezza, e giubilo universale d'ogni stato, e conditione di persone, che non fù mai, nè si poteva mostrare

in alcun tempo maggiore. Seguì questa entrata alli vintisei di Decembre del 1640. Restando ferma la Casa Reale, appoggiata con tali puntelli di sì nobili soggetti, con ferma speranza del Regno, che debbano rinovare la memoria di tanti suoi avi, e Rè Portoghesi.

Alla nova di quanto era seguito in Lisbona da tutte le parti del Regno, tanto di lontano, come d'appresso, concorsero subito li Procuratori delle Communità per baciare la mano à Sua Maestà, & acclamarlo Rè. L'istesso, e con la medesima prontezza, & allegrezza, facevano li Fidalghi, Signori, e Titolati del Regno, le Terre, Città, Isole, e Stato di Brasil, & India, come si dirà poi. Mà prima di spiegare le particolarità di quanto passò all' acclamatione nelle Città del Regno, non deve essere tralasciata l'universal allegrezza, e piacere con che fù Sua Maestà acclamato per le piccole Ville, poveri luoghi, e solitarii alberghi de pastori, li quali con straordinarii segni di giubilo, con salti, con danze andavano per le campagne, e correndo per le strade ad incontrare li passaggieri, teneri fanciulli, semplici pastorelli, e rustiche brigate, le quali non sapendo altro che dire, ripetevano allegri. *Viva Viva el Rey Dom Ioam I V. nostro senhor.*

Subito che Sua Maestà hebbe avviso dal Dottor Gio Pinto del buon successo in Lisbona, furono spedite molte persone per diverse parti d'Alen-

d'Alentexo, le quali per essere servitori, e confidenti di Sua Maestà, che havevano parenti, & amici rispettati in quel paese glie lo resero tutto obediante alla sua devotione. Mà la Città di Port' allegre, ben che piccola, e posta quasi alli confini di Castiglia, non si curando d'aspettar aviso di Lisbona, e senza vedere ciò che le altre faceessero, non potendo più differire, si dichiarò per Sua Maestà, senza voler porre in consideratione li motivi, e dubbii, che poteessero nascere per questa risoluzione. L'istesso fece la Città d'Elvas, perche la Domenica sera, 2. di Dicembre, essendo arrivata nuova da Villaviciosa al Commendatore Biagio Soarez di Castelbianco servitore della Real Casa di Braganza, che quivi la stava aspettando, & havendo inteso come passava il negotio, & conferito il tutto ad Acenso di Siqueira di Vasconcellos, egli mandò subito Gasparo di Siqueira Manoel a baciare la mano à Sua Maestà in suo nome, per stare alquanto indisposto. Hor havendo molto aggradito Sua Maestà questa diuinatione, li ordinò, che tornasse subito per far con l'autorità sua, de suoi parenti, & amici, che li Fidalghi, e popolo faceessero l'acclamatione, la quale senza dilatione subito seguì. Onde senz'aspettare altro aviso di Lisbona, li Ufficiali della Camera comandarono, che immantimente si facesse la solennità solita, e però l'Alfiere della Città postosi alla finestra di Palazzo, gridando ad alta

voce Viva; & Real, Real per il Signor D. Gio IV. Rè di Portogal, fù ajutato con gran fervore dalli Fidalghi, nobiltà, e popolo, che ripeteva con mostra di grand' allegrezza l'istesse voci.

La città d'Euora, che già nel mese d'Agosto del 1637. si era mostrata tanto desiderosa della libertà, havendo prima havuto nuova da un religioso dell'ordine di San Francesco, gionto quivi con lettere di credenza di Sua Maestà di quello, che passava, stava impatientissima aspettando la nuova di Lisbona. Sin che arrivati la sera della domenica secondo giorno del mese, Pietro di Mendozza Castellano di Mouran, e Giorgio di Mello con certezza di quanto era seguito in Lisbona; li Canonici della Catredale cantarono la messa in attione di gratie, nominando nella Colletta il Rè D. Gio e doppo il pranzo si fece una solenne processione con tutto il Clero, e le Religioni, e ritornati alla Catredale si predicò con gran festa sopra questa solennità.

Haverèbbero voluto li officiali del governo l'istesso giorno fare la publica cerimonia dell'acclamatione; mà giudicarono bene aspettare il Marchese di Ferreira, che stando poco lontano, havendo prese le poste, corse con ogni celerità, & arrivato in Euora, salito il Palazzo, senza dimora, diede di mano alla bandiera della città, & insieme con li officiali della Camera, con le parole

parole accostumate, fece l'acclamatione del Rè con molti Viva, e dimostrazioni d'infinita allegrezza di tutta la città. Furono assistenti tutti li Prelati delle Religioni, D. Rodrigo di Mello, e D. Luis di Portogallo il figlio maggiore del Conte di Vimioso (partito d'Euora per andare à trovare Sua Maestà) e tutti li Fidalghi, nobiltà, e popolo. Il quale per tutti li tre giorni seguenti, con luminarie, incamiciate, & altre inventioni celebri allegrissime feste.

Arrivò nuova in Coymbra, per lettere delli Arcivescovi Governatori del Regno, & in un momento unitisi li scolari di quella università nella piazza cominciarono à gridare il nome del Rè. Altri, saliti alla campana dell' orologio, cominciarono à sonare da festa, da che ne seguì l'intendersi per tutta la città nuova tanto desiderata. Essendo che andando altiera questa città di essere stata la prima dove si facesse- ro le Corti del Regno, scelta per ciò dal Rè D. Alfonso di Henrico, & essendo stata ancora la prima, che acclamò Rè di Portogallo D. Gio il primo, si stimava obligata à dimostrarsi più contenta d'ogn' altra, per havere ottenuto finalmente un Rè Portoghese, solendosi intitolare la città più Portoghese di Portogallo. La mattina dunque seguente postisi insieme tutti li scolari, andarono alla sala della Communità, dove il Senatore Bartolomeo

di Sà Pereira presa la bandiera, e seguito dal popolo, con applauso universale, e con mille Viva, corse le strade più frequentate gridando Real Real. Et entrato nella Chiesa del fontuoso, e Real Monastero di Santa Croce, inarborò la bandiera sopra la sepoltura del Rè D. Alfonso di Henrico, le cui esequie attualmante ivi si celebravano. Ma questa sospendendosi per all' hora; da quei Padri fu solennemente cantato il *Te Deum laudamus*. Partitisi di là, se ne andarono alla Catredale, nella quale avanti il Santissimo Sacramento dal Capitolo furono fatte con molta pontualità le solite cerimonie nella solennità dell' acclamatione Reale. Accompagnavano la bandiera à cavallo D. Andrea di Almada con molti Fidalghi, li Rettori della Giustitia, & molta Nobiltà, arrivati à S. Girolamo, dove il Rettore della università Manuel di Saldagna assisteya con li Lettori, e Dottori alla festa di San Nicolao, tutti unitamente acclamarono il Rè D. Gio con molti Viva, & eccessivi mostre di allegrezza, in segno della quale portando rami verdi nelle mani, & il Rettore una Palma, andando alla Capella Reale della Università, si cantò di novo il *Te Deum laudamus*. con giubilo universale.

In Santarem ancora senz' essere ivi arrivate lettere di aviso, Fernando Telles de Meneses Conte di Ugnon, andato nel luogo del Senatò, prese la bandiera, e seguito dalli Fidalghi, Nobiltà,

biltà, e popolo, acclamò il Rè con incredibil giubilo, & allegrezza di tutti, sonando le campane da festà, facendosi processioni, luminarie la notte, incamisiata, feste, & altre dimostrationi, che manifestavano l'amore che portavano à Sua Maestà. L'istesso seguiva per li altri luoghi, terre, e Ville di tutto il Regno, dove con universal allegrezza fù acclamato il nuovo Rè.

Nella Città di Leiria, essendosi con molta allegrezza fatto l'istesso, si hà da notare, che prese la bandiera del Senato D. Luigi di Norogna Marchese di Villa Real per haverli scritto di Lisbona quanto era seguito suo figlio D. Michiele Duca di Camigna, & avisatolo del gran favore, che havevano ricevuto da Sua Maestà, che li haveva restituito alla dignità d'esser dal Consiglio di Stato, di che pochi giorni prima il Rè di Spagna li haveva privato. Finita questa attione, andò il Marchese à bacciar la mano à Sua Maestà, che lo fece del suo Consiglio di Stato. Benche durasse poco questa felicità, perche alli vintiotto di Luglio furono ambidue presi per essere entrati in una congiura contra Sua Maestà, come si dirà.

Hebbe avviso la Città del Porto per lettera de' Governatori dell' acclamatione fatta in Lisbona; mà perche li Ministri della Camera non erano pronti à dare effecutione, volendosi certificare del fatto. Il Bailo F. Biagio Brandone, Piero Vaz Cirne, Il Dottor Ignatio Ferreira, il

Dottor Sebastian de Abreu Serram , Martin Ferraz de Almeida, con altre molte persone nobili di detta Città fecero leggere le lettere nel Senato, con che messo insieme il popolo il giorno della Concettione della Madonna, andarono per le strade, e piazze gridando; Viva il Rè D. Gio IV. avifsando le altre Camere tra Duero, e Migno, e parte della Beira, che facessero il medesimo, come subito posero ad effetto con eguali dimostrationi d'allegrezza.

Giunse lettera di Sua Maestà nella città di Lagos à Henrico Correa da Silya Governatore del Regno di Algarve, il quale zelante di vedere un Rè della natione, il giorno seguente congregò nella Chiesa della Misericordia li Capitani della giustitia, Capitani, & Officiali delle compagnie, la nobiltà, li Priori delle Chiese, Guardiano di San Francesco, e Ministro della Trinità; facendo dire Messa dello Spirito Santo, e pregare, acciò che assistesse, & incaminasse le cose conforme la sua santissima volontà. E finito ciò, comandò che fosse letta pubblicamente la lettera di Sua Maestà; la quale finita di leggere, per tre volte il Governatore disse ad alta voce. Viva il Rè D. Gio Rè di Portogallo nostro signore. Quelli che si trovavano presenti lo ripeterono cento e più volte, con indicibile allegrezza: e si fecero le feste, che il tempo permise per all' hora.

Nella medesima maniera fù acclamato nelle
altre

altre città, ville, terre, & altri luoghi di quel Regno, dandoli sopra ciò l'ordine l'istesso Governatore, senza che vi fosse una minima contradditione.

Davano maggior pensiero le fortezze di S. Vincenzo, e di Sagres, per essere di grand' importanza in tutte quelle spiagge. Mà con tutto ciò per industria, & autorità dell' istesso Governatore, si resero prontamente a Sua Maestà: con che restò obediante in poco tempo tutto il Regno d' Algarve.

Mà perche di Ayamonte, terra molto vicina, li Castigliani non tentassero qualche entrata, posti subito insieme dal Governatore due milla huomini li mandò in Castro Marino, che li stà dirimpetto, li quali occorrendo poteessero impedire il passo, essendo habili à ciò fare molto facilmente, per havere già prima tenuto in essercitio militare tutta la gente di quel Regno.

Et in effetto si vidde poi che li Castigliani havevano pensato all' entrata per quella parte; perche il Marchese di Ayamonte scrisse al Governatore dicendoli, che haveva inteso di certe inquietudini d'alcuni vassalli di quel Regno, di che lo pregava volerlo avisare, che facendo bisogno era pronto venire con molta gente. Il Governator li rispose, che in quel Regno non vi era inquietudine alcuna, perche tanto in esso, come in tutto Portogallo, tenevano già per suo Rè la Maestà di D. Gio IV. sotto della cui protectione.

tettione, & obediienza tutti si trovavano molto contenti. Ricevendo tal risposta disse il Marchese. Egli regnerà molti anni, suoi figlivoli, e suoi nepoti, e bisnepoti; & addeffo s'accorrerà Castiglia delli errori del suo governo. Diede subito conto il Governatore alla Maestà del Rè D. Gio di quanto haveva operato; della gente da piedi, e da cavallo, armi, munitioni, artiglieria, fortezze, luoghi, tanto di terra, quanto di mare di quel Regno, aggiungendo, che con tutto ciò senza risguardo della sua vecchiezza, stava pronto per servire Sua Maestà, tanto nella guerra, quanto nella pace, come più li fosse stato in piacere. Di che havendo havuto molto gusto Sua Maestà, li scrisse che lo voleva appresso la sua persona, dandoli carico di Veador del Patrimonio Reale. Il servitio, che questo Governatore già fece al Regno, servì mirabilmente in questa occasione. Perche senza questo, certo è, che vi sarebbe stata qualche difficoltà nel conquistarlo.

Ciò fù, che l'anno 1637. nelli movimenti d'Euora, havendo il Rè Filippo mandato molti soldati Castigliani nell' Algarbe, dubitandosi di qualche sollevatione; fù dato parimente il governo à questo Henrico Correa, ilquale trovandone alloggiati molti in Castromarino, nè qui vi vedendoli volentieri, con la sua molta autorità si adoperò per levarli, scrivendo al Rè, che non conveniva così apertamente tenerli in quella

la guarnigione, per le ragioni che adduceva; perciò l'anno 1638. venne ordine di Sua Maestà à tutti li Corregidori, che raccogliessero tutta quella soldatesca nelli luoghi capi di Provincie di quel Regno, e quindi poi con la sua destrezza poco à poco il Correa li fece passare à Castiglia, restando però molto sodisfatto il Rè, dal quale hebbe una lettera di questo tenore.

Henrico Correa da Sylva Governatore amico, Io il Rè vi invio à salutar molto. Vidi quello che scriveste nella lettera delli 18. Luglio passato, & in due altre che scriveste al Secretario Diego Soares, delle quali mi diede conto, & insieme di ciò che mi scriveste dello spaccio di Palazzo sopra l'ordine, che diedi alli Corregidori di cotesto Regno, per raccogliere le armi nelli luoghi capi delle Provincie del Regno. Mi è parso ringratiarvi, come faccio, del pensiero, e zelo, col quale attendete alle cose di mio servizio, e delli avisi, che date di quello che m'importa. Faceste bene à sospendere costì l'effecutione di quell'ordine. E resto servito, che si lascino stare le armi come stavano, senz'alterarsi cosa alcuna, ma che resti tutto nella forma di prima per le ragioni che prudentemente toccate. Così comando che si scriva à quelli del Governo.

Di Madrid 31. Agosto 1639.

Dal che si vede quanto ingannato restasse il Rè di Spagna credendo à questo Ministro. Perché se non si fosse levato dall' Algarbe il presidio Casti-

Castigliano , forse più longamente si sarebbe conservato a devotione del Rè di Spagna quel Regno. Tanto importa dar credito à persone interessate nel maneggio delli stati , & in quelli servirsi dell' opera loro. Perche poche volte si trova chi sia tanto spogliato dell' amore , e dell' interesse della patria , che venendo l'occasione non anteponga l'affetto innato verso questa , à qualsivoglia aquisitato per qualunque altro interesse.

Restarono adonque nel termine di pochi giorni soggette al nuovo Rè tutte le Città , Luoghi , Terre , Ville delli doi Regni , di Portogallo , e di Algarve , senza sfoderar spada , e senza contraddittione alcuna. Onde quando li Portoghesi attribuiscono ciò à maraviglia di Dio , e li Politici ad una grandissima fortuna del Rè D. Gio , si accordano senz' accorgersene.

Mà il considerare la facilità con la quale si refero à sua Maestà tredici fortezze con prefidio Castigliano , fa risolvere à dire , che veramente questa fù grandissima felicità di notabilissimi successi. Il che si accrebbe con la resa di tre galeoni di Spagna , li quali venuti dalla Corugna , stavano furti nel fiume di Lisbona. Uno di loro molto ben armato , chiamato San Baldasar , haveva molta gente , artiglieria , & ogni monitione , con la quale , volendo , poteva , insieme con li altri due , fare grandissimo danno
alla

alla città (come lo confessarono poi li stessi Capitani) perche potendosene uscir per la barra à salvamento, calando giù per il fiume senz' impedimento delle fortezze, che ancora si tenevano per Castiglia, non lo fecero, ò fosse per paura della galea, ò per industria di molti Fidalghi, ma si arresero tutti tre senza morte di alcuno, inarborandosi sopra di essi le bandiere di Portogallo con festa, e salva di artiglierie. Frà le rese delle fortezze nel primo luogo si ha da porre quella del Castello in Lisbona, il quale come si è detto, havendo dentro quattrocento soldati di presidio, e non essendo stato prevenuto con verun trattato, ne potendosi impedire il danno che poteva fare con lo sparare le artiglierie; subito dando la Viceregina (come Capitana Generale da guerra) alli Fidalghi un scritto fatto per mano del Marchese della Puebla, che non si desse fuoco all' artiglieria; subito fù obedito. Confessarono poi li soldati, e bombardieri Castigliani, che prima di giongere il detto ordine della Viceregina, stettero molte volte per dar fuoco all' artiglieria, ma che senza vedere persona alcuna che li trattenesse si sentivano impedire, non sapean da chi, ne come. Et uno di loro, dimandato perche non sparasse; rispose, se Dio havendo sin' hora dato à Portogallo le sue piaghe, adesso li vuol dar il suo braccio, chi li potrà resistere?

Si Dios hasta aora ha dado à Portugal sus llagas, y le quiere aora dar su brazo, quien le podria resistir?

Scherzando fu la parola piaghe, che tanto significa le cinque piaghe, che Portogallo porta per arme, quanto le piaghe delli travagli havuti per il mal governo; e per braccio, tanto potendosi intendere il braccio del suo ajuto, come il braccio dell' imagine del CROCIFISSO, che si spiccò dalla Croce quando l'Arcivescovo andava à Palazzo, e dicendo che per essere volontà di Dio non si poteva resistere, si resero adunque quelli del Castello a patti, quali furono di poter uscire con le sue armi, come fecero, acciò però il popolo insolente non li oltraggiasse fù fatto un bando severissimo che nessuno osasse molestarli, e con tutto ciò, per maggior sicurezza, li Fidalghi li accompagnarono fino a Terracenas, dove fu dato loro quartiere. Et arrivata à Lisbona Sua Maestà, fece subito dar passaporti per tutti quelli, che volessero passare à Castiglia, aggiungendovi un buon ajuto di costa, col quale molti se ne andarono allegramente a casa.

Le tre Fortezze chiamate Cabezafecca, S. Antonio, e Betlem, senza sfoderar spada, ne sparare un moschetto, e senz' alcuna violenza si guadagnarono col solo nome Reale di Sua Maestà.

Mà quello che fa stupire grandemente è la resa della Fortezza di San Giam, la quale vien stimata da ogn' uno una delle maggiori forze
di

di tutta Europa, perche trovandosi ben provvista di gente, d'armi, di monitioni da guerra, e da bocca, che potevano durare fin à tanto, che arrivassero li mantenimenti, che havevano inviato à chiedere, havendo il Capitano prese l'armi, e posto la piazza in difesa per alcuni giorni, D. Gaston Coutigno insieme con altri Fidalghi con molta gente armata, furono à metterli assedio, & alzato subitamente un padastro con sei pezzi di cannone, col quale si cominciò à battere alla gagliarda, si fece assai; mà poi aggiungendosi à tal batteria un' altra più importante, che fù l'offerta di grossa somma di denari, che à nome di Sua Maestà se gli offerì: finalmente doppo alcuni giorni si rese a partito, affaticandosi molto in tal trattato il padre F. Ambrosio della Concettione Religioso riformato di S. Francesco, il quale come fosse già stato soldato, e di molta autorità, andò sollecito in portare dall' una, e l'altra parte le proposte, e le risposte fin che si concluse l'accordo.

Furono trovati nella fortezza 6000, pezzi d'arme, parte picche, e parte arme da fuoco. Un magazzino pieno di polvere in barili, che stavano per mandarsi fuori, senza li altri arnesi militari. Fece Sua Maestà Capitano di questa piazza D. Francesco di Sousa Castellano maggiore di Bexa, in mano del quale il giorno di Natale venne à cadere il soccorso, che di Siviglia veniva con tre barche longhe, inviato à

questa fortezza. Una di queste barche messe à terra tre huomini, & arrivando uno di loro alla fortezza fù intromeffo, li due havendo preso lingua da un' altra barca, & inteso quanto passava se ne fuggirno, ma volendosi ritirare alla barca furono scoperti dalla fortezza, la quale dando fuoco à un pezzo contra la barca, che restava à tiro li ruppe l'arbore, per la qual cosa fù forzata salvarsi nella foce del fiume de Ociras, dove poi si rese. Erano in quella barca dodeci persone, fra le quali un nipote del Duca di Macheda, & un' altro Capitano di conto, li quali restarono prigioni nel Castello. L'altre due barche per essere più in alto Mare, scapparono ne puotero essere offese dal cannone.

Sotto il comando di D. Gio Gomez da Silva fù posto assedio alle due fortezze di Setubal, l'una di San Filippo, l'altra d'Outon; nel termine di otto giorni si rese quella d'Outon, & il seguente giorno quella di San Filippo, uscendone li soldati Castigliani con le sue bandiere, & armi, le quali havendo quivi vendute ogn' uno se ne andò dove li piacque.

Maggior resistenza fece la fortezza di Viana detta Sant Iacomo, havendo havuto tempo il Castellano di provedersi per la difesa. Li Vianesi trattarono subito di prenderla per assalto, ma furono dissuasi, e consigliati à riservare quella bravura ad altre occasioni. Volsero quelli di Braga andarvi con molt' insegne di fantaria sotto la

con-

condotta del Bailo Fra Biagio Brandone , ma non li vollero accettare li Vianesi , dicendo che loro erano bastanti per ottenerla . La onde in una notte alzarono una piataforma, sopra laquale piantarono molt' artiglieria, presa da alcuni navigli, che stavano nel fiume, e ciò à fine non solamente di battere la fortezza , ma per impedire il soccorso , che potesse venire da Galitia , non solo per terra , ma per mare ancora ; e però alzarono il forte appresso al mare dalla parte , che và verso Camigna , fabricando ancora la notte seguente con molta diligenza alcuni baloardi, con li quali restò da ogni banda circondata la piazza , di modo che visto la mattina dalli assediati essere tanto stretti si resero à partito, il quale fù fatto loro honoratissimo. Et in tal maniera fra'l termine di pochi giorni, senza spargimento di sangue, Sua Maestà restò Signore di tutte le fortezze del Regno ; non essendo in tutte le occasioni di questi acquisti li Castigliani mal trattati , come temevano, anzi trattati con ogni honore , restando trattieneuti solamente li più principali , quali potevano servire per cambio delli Portoghesi restati in Castiglia, ò nelli stati del Rè di Spagna , come furono il Marchese della Puebla cugino del Conte Duca , che haveva servito di Direttore nel governo alla Viceregina , D. Diego de Cardenas , il General Boccanegra , e Tomaso d'Ibio Calderon , D. Ferdinando d'Albia, e D. Diego della Rocca ;

mà li altri tutti furono lasciati liberamente, o andarsene à Castiglia, ò dove più li aggradiva. l'Infanta D. Margarita di Savoia già Duchessa di Mantoua, & Viceregina di Portogallo fù assicurata da Sua Maestà che pòteva andare, ò restare à suo piacere; perche oltre la parentela che passava frà loro; conoscendo benissimo li meriti della sua persona, farebbe stata trattata come conveniva. Significandole che se bene, come parziale di Spagna, si fosse lasciata trascorrere in parole pregiudiciali alla sua Corona, era però compatita, come sopraffatta dalla passione, benchè si desiderasse che per l'avenire fosse un poco più cauta nel parlare, e trattare con suoi sudditi. Da quali se per ciò havebbe ritratto qualche risposta che li dispiacesse, non potrebbe se non condannare se stessa, chedi già sopra ciò avisata, havebbe lasciato luogo à ricevere qualche pontura. Ma come che le donne quasi sempre sianò ostinate ne suoi pareri, ò sia per dichiararsi affetionata alle cose del Rè di Spagna suo parente, ò sia perche pensasse far bene; volendo provare di novo con li Fidalghi sua fortuna incontrò in tali risposte, che non vorrebbe averne data occasione.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago**Avogaro.*

SOMMARIO

DEL TERZO LIBRO.

In questo Libro si contiene l'apparato, e cerimonie del giuramento del Rè. Il ragionamento fatto sopra ciò dal Vereadore Francesco Rebello. l'Acclamatione del Rè seguita nell' Isola della Madera. In Porto Santo. Nelle fortezze d'Africa Mazagan, & Aer. Nell' Isola di S. Michele. Nel Regno d'Angola. Nell' Isole Terzere. La resistenza che ivi fece D. Alvaro di Viveros Governatore per il Rè Catolico. Li soccorsi mandatili da Castiglia indarno. La resa della fortezza. l'Acclamatione fatta nel Brasile. Nelli stati d'India. Nella China. Il radunamento delle Corti. La ratificatione del giuramento. Il giuramento del Prencipe D. Teodosio. Il ragionamento di D. Emanuel d'Acugna nella propositione delle Corti. La risposta delli tre Stati.



Rà tanto il Rè desideroso d'inchiudere la ruota della fortuna, sapendo quanto possano nelli animi delli huomini le publiche dimostrationsi, non solo di Religione,

gione, mà le solennità di quelli contratti che passando trà li Principi , e li popoli , stabiliscono una scambievole corrispondenza di protezione , e di soggettione ; volse con savio consiglio che si venisse al solito giuramento Reale nella città di Lisbona. E però dato buonissimo ordine per l'apparecchio di simile solennità, e mandato li avvisi necessarii , alli Signori Titolati , e Fidalghi per tutte le città , e luoghi del Regno, soliti intervenire per mezzo de procuratori in tal attione. Comandò che al sabbato quindici di Dicembre 1640. fosse apparecchiata ogni cosa per il solenne giuramento.

In tal giorno adunque restò armato nella piazza di Palazzo un Teatro ben capace , nel quale si alzò un palco con quattro scalini , che riempiva tutta la larghezza del Teatro. Sopra questo palco ne forgeva un minore con due scalini , & ambidue li palchi erano coperti di ricchissimi tapeti di seta , li apoggi del Teatro di tela d'oro , e velluto chermesino. Nel palco minore stava una sedia di brocato di tre altre coperta delli medesimi drappi d'oro del Teatro , e sopra di essa un ricchissimo baldachino lavorato di seta ; e d'oro , à lato destro del quale era una figura della Giustitia , alla sinistra quella della Prudentia , tutto il resto era coperto di velluto chermesino ricamato d'oro.

La moltitudine della gente, e l'allegrezza di tutti quanta fosse non si può spiegare. Accomagnarono questa solennità tutte le compagnie della Corte, frà le quali quella de Tedeschi, e quella delli Fiamenghi comparvero vestite molto riccamente. Si posero facendo due ale dalle scale di Palazzo fino alla Catedrale; quelle che sopravanzarono, si ripartiròno in ordinanza nella piazza di Palazzo.

A mezzo giorno calò à basso Sua Maestà vestita di velluto riccio color castagno, tutto ricamato d'oro con bottonatura di diamanti, & una collana al collo di gran valore, dalla quale pendeva l'habito dell' ordine di Christo, con un cerchio di grossi diamanti. Cingeva spada dorata, e portava un manto di brocato di color cangiante, foderato di tela bianca d'argento, lavorata à fiorami d'oro, e d'argento; della quale ancora erano le maniche del giubbone, la falda del manto era sostentata da D. Gio Rodriguez Cameriero maggiore. Avanti di Sua Maestà con ambedue le mani portava sfoderato il stocco che Papa Gregorio decimo terzo già mandò in dono alli Rè di Portogallo, D. Francesco di Mello Marchese di Ferreira, facendo l'ufficio di Contestabile del Regno. Avanti del quale portava la bandiera piegata Fernando Telles de Meneses, facendo l'ufficio di Alfier Maggiore; Et avanti d'esso caminava il Marchese di Govea D. Manrique da Sylva Maggiordomo

Maggiore con la canna del suo offitio in mano , con tutti li Grandi , Titolati, e Fidalghi. Avanti de quali caminava il Rè d'Armi Portugal con li Arauti , e Passavanti , Portieri con le mazze d'argento. Arrivando Sua Maestà al Teatro tocarono le trombe , li piffari , & atabali fin' à tanto , che arrivò al palchetto , nel quale Bernardino di Tavora Repostiero maggiore, scuoprendo la sedia , diede luogo che Sua Maestà vi sedesse. Il Cameriero Maggiore prese da un bellissimo bacile d'oro , che teneva in mano Melchior d'Andrade Tesoriero , il scettro di cristallo con fornimenti d'oro , qual era stato delli Rè di Portogallo , e lo pose nella destra di Sua Maestà. Restò nel palchetto con Sua Maestà à mano dritta il Contestabile con lo stocco nelle mani , à dietro la sedia il Cameriero maggiore ; e Pietro di Mendozza Guarda maggiore à mano dritta avanti il Cameriero maggiore. Nel palco grande à banda dritta stava D. Rodrigo di Acugna Arcivescovo di Lisbona , D. Francesco di Castro Vescovo , & Inquisitor Generale ; D. Sebastian de Matos Arcivescovo Primate , D. Francesco di Sotomaggiore Vescovo di Targa , e Decano della Capella Reale.

Dalla mano sinistra dell' istesso palco grande , stavano il Maggiordomo Maggiore , li Grandi , Titolati , & ufficiali maggiori della Casa di Sua Maestà , con li Fidalghi , senza precedenza dell' uni alli altri. Nel secondo scalino stavano

li Rè d'Armì, Arauti, Passavanti, Portieri con le Mazze. Più à basso li Signori di terre, Castellani, e Fidalghi, ciascuno al luogo che puotè havere. Comandato silentio da uno de Rè d'Armì, da un canto del palco a mano sinistra, ascese un scalino il Dottor Francesco d'Andrade Leiton, e fece la propositione con una breve, & eloquentissima oratione, quale richiedeva tal' attione: sul fine della quale andò il Repostero Maggiore al palco di sopra, e pose avanti Sua Maestà una Sedia coperta con un tapeto di broccato, e sopravi un cussino, con un' altro à suoi piedi. Il Capellano Maggiore D. Alvaro da Costa, pose sopra il cussino un Missale aperto con una Croce d'oro, e stando in ginocchio l'Arcivescovo di Lisbona con quel di Braga, e l'Inquisitor Maggiore a fronte della Sedia sopra della quale stavano la Croce d'oro dove era il Santo legno & il Missale. Sua Maestà levatasi da sedere, e posto in ginocchio fece il giuramento solito al popolo, & al Regno di tal maniera.

Giuriamo, e promettiamo (con la gratia di Nostro Signore) di reggervi, e governarvi bene, e dritamente, e d'amministrarvi giustitia; quanto permette l'humana fragilità. Di mantenervi li vostri boni costumi, privilegi, gratie, mercedi, libertà, e franchigie, concesservi dalli Rè nostri antepassati, e per li nostri antecessori, dati, concessi, e confermati. Così Dio ci ajuti, e questi santi Euangelii di Dio.

Doppo questo giuramento lo fecero scambievolmente li tre stati, Ecclesiastico, Nobiltà, e popolo nella forma seguente, (cominciando l'Arcivescovo di Lisbona, e poi li altri Ecclesiastici, poi la Nobiltà, e popoli) il primo d'ogni stato disse.

Giuro per questi Santi Euangelii di Dio corporalmente con la mia mano toccati, che io ricevo per nostro Rè, e vero Signore, e naturale il molto alto, e molto potente Rè D. Gio. IV. nostro Signore, e li faccio omaggio secondo il costume, & usanze del suo Regno. Li altri poi venivano solamente à toccare il Missale, e poi mettevano le mani frà quelle del Rè, che le teneva frà le ginocchia.

Il qual giuramento havendo fatto tutti; il Marchese di ferreira, che teneva lo stocco nella destra lo passo alla sinistra per toccare il libro, & in fine lo fece Francesco di Lucena Secretario di stato, il quale posto nel mezzo del Palco con alta, & intelligibile voce dichiarò che sua Maestà accettava li giuramenti, & omaggi che li haveva fatti.

In tutta questa attione non si assentò, ne si cuopri persona alcuna, per esser tale il costume: fatto questo disse il Rè d'Armi in alta voce udite, udite, udite. All' hora Fernando Telles di Meneses, che faceva officio d'Alfiero Maggiore disse in alta voce, Real, Real, Real per il molto alto, e molto poderoso Sign. Rè D. Gio,

il quarto , nostro Signore , e li Rè d'Armi , Arauti , e Passavanti agiutati da molta gente ripeterono Real , Real , Real , e discendendo Fernando Telles con la bandiera , accompagnato dalli sopradetti delli luoghi dove stavano , andarono caminando fin che ponendosi sopra un banco Fernando Telles, voltandosi verso il popolo tornò à dire Real , Real come sopra , & all' hora toccarono le trombe, e li piffari. Alzandosi S. M. & uscendo dal Teatro calò à basso , e si pose à cavallo sopra un bellissimo palafreno castagno con gualdrappa di velluto negro , guarnita d'oro , tenendoli la staffa Luis de Miranda Henriquez sribero maggiore ; e pigliando la briglia D. Pietro Fernandez di Castro, in luogo del Conte di Monte santo absente , al quale toccava questo officio , come Alcaide maggiore della città. D. Pietro di Meneses Conte di Cantagnede Presidente della Camera con li Vereadori della città lo riceverono sotto un bellissimo Baldachino di broccato d'oro , e d'argento , accompagnandolo alla Chiesa maggiore , andando avanti à cavallo li Rè d'Armi , e li Postieri con le mazze d'Argento. La falda del Manto Reale sostentavano due Fidalghi giovani ajutati dal Cameriero maggiore.

Andavano avanti S. M. il Contestabile , e l'Alfiero maggiore con tutti li Grandi, Titolati, Signori, e Fidalghi à piedi, scoperti tutti superbamente vestiti. Il Rè con una galanteria maestosa

stosa guardando benignamente tutti, scorgeva nell' allegro sembiante d'ogn' uno, che li offerivano nel sembiante il cuore. All' entrata della piazza detta del Pelorigno vecchio, nel mezzo della strada stava un luogo eminente fabbricato con tre scalini sopra del quale essendo ascenso il Dottor Francesco Rebello Homem Vereador della Camera, fece un ragionamento à Sua Maestà nella seguente forma.

Molto alto, e Poderoso Rè nostro Signore, e promesso Monarca d'un' altro nuovo Imperio.

Era degna di maggior apparato, e più festoso impiego la famosa gloria di questo celebre trionfo, se maggior esser può quella, che il general applauso con che il popolo di questa molto nobile, e sempre fedel città, insieme con la principal nobiltà prostrati avanti li reali piedi di Vostra Maestà, riconosce & acclama hoggi per suo vero Rè, e Signor naturale, presentandoli insieme con le chiavi della medesima città li suoi fedeli cuori, come suoi leali, & obbedienti vassalli.

Con questa felice entrata di Vostra Maestà celebriamo parimente il gran trionfo di questo Illustre Regno, il quale arrivò a vedere il desiderato tempo promesso delle sue felicità, cominciando à godere il frutto delle sue prolungate speranze, fondate in tanti vaticinii, e profetie, che ci assicuravano il desiderato effetto, che adesso vediamo della restauratione del medesimo Regno, e restitutione della nostra antica libertà, usurpata già tanti anni con la violenza di stranieri,

nieri, al dispetto delli animi zelanti della patria: e ciò per mezzo di Vostra Maestà vero successore, e legittimo discendente del glorioso, e santo Rè D. Alfonso Henriquez, primo fondatore di questa Monarchia, al quale il medesimo Dio promette per sua bocca tal felice successione, con certa speranza d'un altro nuovo Imperio, e Monarchia, della quale hà da essere capo questo Regno.

Di questo favore perciò, che ci hà fatto il cielo resta non meno obligata Vostra Maestà ad un giusto, e dovuto aggradimento, essendo la sua electione stata più opera Divina, che humana, havendo con essa ottenuto il vero, e pacifico dominio, e possessione d'un Regno canonizzato dal medesimo Dio per suo diletto; per essere il più puro in fede, pietoso nelle opere, valoroso nell' armi, chiaro nel sangue, il cui valore si dimostra chiaramente nella prodigiosa acclamatione di Vostra Maestà, la quale tutto questo popolo abbracciò, con che restò supplito alla tardanza havuta sin' hora nell' essecutione di sì giusto, & honorato intento.

Potiamo adunque con ragione dare alla Maestà Vostra, come in effetto diamo, il dovuto buon prò della felice successione in questo illustre Regno: & à questo della venturosa soggettione à sì supremo Monarca, & à questa molto nobile, e sempre leal città di Lisbona d'essere stata la prima, che habbi goduto della felice vista, e presenza di Vostra Maestà, dalla cui grandezza speriamo, che ci favorisca di conservarne li nostri fori, libertà, e franchiggie

con la dovuta amministrazione della giustizia , come sempre l'han fatto li Signori Rè di Portogallo progenitori di Vostra Maestà , per la qual causa Dio diede loro così prosperi successi , e gloriosi trionfi nelle imprese loro , come speriamo ancora , che li conceda à Vostra Maestà con longhezza di vita , e salute , per conservazione dell' una , e l'altra Monarchia, come desiderano, e pregano questi suoi leali Vassalli.

Finita quest' oratione il Conte di Cantaguede Presidente del Senato prese di mano del Veedore della città le chiavi d'essa , che teneva in un bacile d'oro , le presentò à Sua Maestà , la quale prendendole nelle mani le tornò al Conte, & andò proseguendo il cammino verso la Chiesa maggiore. Dalle finestre le Donne gettavano fiori, acqua d'angiolì, & mille benedittioni, ripetendo Viva , e voci d'allegrezza. Con questa pompa, & applauso, arrivò il Rè alla Cattedrale, la quale nell'apparato, e musica non è per haver pari. Alla porta di essa lo ricevè l'Arcivescovo vestito in Pontificale. Entrato fece devotamente oratione , e doppo le solite cerimonie , ritornò à Palazzo con la medesima forma d'accompagnamento per la strada nuova, senza essere occorso in tutta quella solennità cosa veruna di disgusto.

Pioveva in tal giorno un' acqua molto minuta , la quale fu interpretata dalli intendenti per soavità , e durabilità di misericordie, conforme

forme à molti luoghi della Sacra Scrittura. Altri poi la pigliavano in così buona parte , che dicevano quell' acqua non bagnare (tanto vale il far le cose con gusto) Altri poi dati alli augurii ricordavano, che la pioggia fù sempre alli Principi del Stato di Braganza pronostico di grandi felicità, e di buona fortuna.

Stabilito con questo giuramento il possesso del Regno, restava che fosse riconosciuto ancora dalli altri membri ad esso aggiunti. Frà li quali l'Isola della Madera , & in essa la città di Funchal, portò la prima palma frà tutte le conquiste di quella Corona , sì come era stata la prima Metropolitana di tutto l'Oriente. Perche l'anno 1538. fù sublimata dalla Sede Apostolica à tal dignità , facendo Arcivescovo D. Martino di Portogallo , benche doppo essendosi stesa la Christianità per li spatiosi Regni d'Oriente , la giurisdittione, e titolo d'Arcivescovato fù trasferito alla città di Goa, come collocata in sito più opportuno per il governo, tanto civile , quanto Ecclesiastico di tutta l'India ; restando la città di Funchal solamente Vescovato, il quale insieme con Porto Santo, & Arguim fù suffraganeo di Lisbona. Tuttavia la gloria d'essere stata la prima Catedrale dell' India , non se li può in alcun modo levare , come ne tampoco il vantaggio a tutte le altre di essere stata la prima ad acclamare il nuovo Rè, che seguì di questa maniera. Invio il Rè

D. Gio

D. Gio da Lisbona una nave , accompagnata da una caravela , con lettere al Vescovo D. Gerónimo Fernando, & al Governatore Luigi di Miranda Henriquez , con le quali Sua Maestà dava loro avviso , come già restava acclamato , e giurato Rè di Portogallo: e però li dava ordine, che fosse fatto l'istesso in quell' Isola, Ricevuta la lettera nel giorno seguente , con ammirabil allegrezza & applauso di ogni qualità di persone, il Vescovo, e Governatore insieme con D. Tomaso Velasquez Capitano del presidio Castigliano, con la nobiltà Ecclesiastica, secolare, & il popolo, andati alla Camera del Senato, dove stavano li officiali di giustitia, acclamaron Sua Maestà con molte voci d'allegrezza , portando la bandiera della città Gio Battista Accioli; che corse le strade principali della città. Entrarono nella Catedrale, dove resero gratie à Sua Maesta Divina per una gratia così grande , che haveva loro fatta di darli un Rè Portoghese. Le notti seguenti celebrarono la festa con molte luminarie, e fuochi artificiali; li giorni appresso con feste, danze, & inventioni nove, in molti luoghi alzando archi trionfali con poesie, & altre demonstrationi di grandissimo contento. Li Castigliani, che stavano di presidio, lasciarono facilmente le fortezze; e ripartiti per li villaggi dell' Isola , aspettarono commodità di passarsene alle Isole Canarie, dove furono amicabilmente inviati.

Luigi di Miranda Governatore mandò fra mentre la nuova di quanto era successo nell' Isola della Madera à Martin Mendes di Vasconcellos Governatore di Porto Santo, il quale havendo ricevuto la nuova, per allegrezza, fece subito dar fuoco all' artiglieria del castello, e fare molte salve di moschetteria, & archibuggi, che con le allegre voci, e grida Real, Real per il Rè D. Gio di Portogal, fù causa che ritrovandosi dodici vasselli Turchi chi assediando quell' Isola, al romore così grande, che sentirono, farpando subito si messero à vela, lasciando l'Isola senza far alcun danno. Attribuendo li Portoghesi à particolar felicità del suo Rè il timore, ò disperatione de' Turchi di far alcun profitto in quell' assedio.

Alli quatordecì di Febraro dell' istesso anno arrivò una caravela di Cascais alla Fortezza di Mazagan in Africa con lettere di Sua Maestà à Martin Correa da Sylva Governatore, e Capitano di quella Frontiera, con le quali era avifato dell' acclamatione, e giuramento seguito della persona di Sua Maestà; il quale subito ricevutala si pose ad una finestra, che sporge sopra la piazza, & à voce alta con molta allegrezza gridò come buon Portoghesi, Viva il Rè D. Gio Rè di Portogallo; & subito fece sparare tutta l'artiglieria, il rimbombo della quale fù accompagnato dalle voci militari di tutti li cavalieri, soldati, e popolo di quella
Q piazza.

piazza. I giorni seguenti si fece una solennissima processione con stare in ordinanza tutta la soldatesca; & il Governatore salito sopra un palco perciò fabricato, tenendo in mano la lettera mandatali da Sua Maestà, la pose sopra la testa, facendo il simile il Contadore, doppo haverla letta in voce alta: doppo che preso un stendardo di damasco bianco (già donato à quella Fortezza dal Rè D. Sebastiano prima che andasse alla sua infelice giornata) gridò al solito Real, Real per D. Gio. Rè di Portogal. L'istessa acclamatione fece il Castellano del Capo di guer con salva di tutta l'artiglieria, e moschetteria. Per il che havendo sentito la nova il Rè di Marocco fece lui ancora molta festa, dimostrando haver havuto carissima l'essaltatione del nuovo Rè D. Giovanni.

Arrivò poco doppo una saettia à Mazagan partita da San Lucar con munitioni da guerra, e da bocca, & una lettera del Rè di Spagna diretta al Governatore, nella quale diceva che in alcuni luoghi di Portogallo vi erano delle seditioni; che li raccomandava molto quella fortezza; e che il Duca di Medina Sidonia haveva ordine di assisterli, con tutto quello che havebbe saputo dimandare. Et il Duca sodetto li scriveva del medesimo tenore, a che rispose il Governatore che non sapeva d'inquietudini, ne tumulti di Portogallo. E che nella difesa di quella Fortezza haverebbe fatto conforme à quello che
 haveva

aveva fatto fin' all' hora . Fra tanto facendo sbarcare le provvisioni , che li erano inviate , le accettò per non parere di essere sdegnato con li Castigliani, ricolando li presenti che facevano à Portoghesi .

L'Isola di San Michele governata dal Conte di Villa Franca. D. Rodrigo di Camara , ancorche tardi ricevesse l'aviso dell' acclamatione di Sua Maestà , subito però che l'ebbe , non si mostrò all' altre inferiore nell' allegrezza , e prontezza di riconoscere il nuovo Rè: anzi essendo andato il detto Conte à Lisbona per baciare la mano al Rè gettò à suoi piedi la Chiave dorata che aveva del Rè Catolico. Dicendole; Signore getto alli piedi di Vostra Maestà questa chiave , perche non voglio altri honori , che quelli di Vostra Maestà per il Real servizio della quale darò quanto posseggio fin alla propria vita .

Nella città di Loanda del Regno di Angola arrivò una nave con lettere di Sua Maestà per il Vescovo D. Francesco di Soveral , e per il Governatore Pietro Cesare di Meneses ; per quali fu acclamato Sua Maestà con le solite costumate solennità , con dimostrazione di molt' allegrezza , con fuochi , luminarie , giostre , feste di tori , & simili trattenimenti , con piacere , & applausi universali .

Mà nell' Isole Terzere , per le quali al tempo de D. Antonio seguirono con li Castigliani

tanti combattimenti ; ebbero le cose in questa occasione ancora qualche contrasto. Perche se bene furono ben disposte , & incaminate le cose in Lisbona , mandandovi Francesco di Ornelas , che arrivò all' Isola alli sette di Genaro 1641. molto secretamente , fù però questo Capitano scoperto ; essendo avisato della sua venuta D. Alvaro de Viveros Maestro di campo della gente Castigliana di quel presidio. Per il che fù forzato l'Ornelas salvarsi a ongie di cavallo , ritirandosi à Villa di Spiaggia , luogo di sua residenza. In questo mentre D. Alvaro fece provvisione di munitioni d'ogni sorte dando voce , che Francesi , & Olandesi venivano sopra quella piazza , comandando che fossero montate , & aggiustate tutte le artiglierie , e fra l'altre quel famoso pezzo chiamato il pezzo di Malaca , col quale intimoriva la città soggetta.

Mà il Capitan Francesco di Ornelas , che vedeva l'inconvenienti , quali risultavano per la dilatione dell' acclamatione di Sua Maestà , si risolvè di celebrarla nella Villa di Spiaggia il dì vintiquattro di Marzo , che fù apunto giorno delle palme. Onde servendosi di quella solennità , nella quale la Chiesa fa mentione dell' acclamatione di N. S. per Rè d'Israele ; col parere , & ajuto del Capitan Melchior Machiardo da Lemos , il quale si mostrò molto zelante del servizio di Sua Maestà , fece l'acclamatione
con

con palme in mano , e voci d'allegrezza di tutto quel popolo.

Non perdeva tempo fra tanto D. Alvaro per assicurarsi di ogni motivo , che potesse succedere nella Città; e però trattò di prendere , e tener prigionì nella Fortezza molte persone delle più principali. Onde sotto finta fede , fece prigionie il Padre Priore di Nostra Donna di Gratie , e Stefano di Silvera Borges ; E poi mandando dieci soldati ben armati perche li conducessero prigionie Antonio di Cantò , e Castro ; mà questo trovandosi nella compagnia Portoghese , che stava di guardia , e tentando li mandati di farlo prigionie trovarono resistenza nel quartiere ; onde perciò li dieci soldati , sparando alcune archibugghiate ferirono due persone dandosi con questo à fuggire. Tutti li Portoghesi si messero in arme , e presa l'occasione , per la quale si stimavano aggravati ; uniti insieme alcuni , benchè non troppo chiaramente cominciarono à gridare Viva il Rè D. Gio Rè di Portogallo. Il popolo ripigliando queste voci più arditamente , ripetendo Viva , Viva il Rè D. Gio si voltò adosso alli Castigliani , e ferendoli con gran furia , li sforzò à ritirarsi verso la Fortezza , la onde uno , che frà di loro faceva brava resistenza , ferito cadde subitamente morto. Con questo li Castigliani abbandonando il corpo di guardia , si ritirarono correndo à gran passi verso la Fortezza , fin dove

dalli Portoghesi furono incalzati con tal furia, che à pena ebbero tempo d'essere ammessi dentro il primo riparo. All' hora D. Alvaro, che già stava di mal talento , parendoli che fosse tempo , comandò fosse dato fuoco all' artiglieria , la quale sparando tutta insieme fece tanto fracasso, che parve rovinasse il mondo.

A tal rumore corse dalla Villa di Spiaggia Francesco Ornelas con le sue compagnie, con le quali occupando il corpo di guardia s'impadronì del quartiere de Castigliani , benchè Gio di Betancor di Vasconcellos Capitan maggiore della città con li cittadini vi fosse di già entrato , & insieme havebbe occupato il posto di Bona nova , quale per l'acquisto della Fortezza era di grand importanza ; mà per non perder tempo unitamente andarono ancora ad attaccare li Castigliani , che si trovavano nel Forte di San Sebastiano , e fù ciò con tanta risoluzione, & ardire; che spaventati li difensori si refero senza morte , ò ferita d'alcuno. Festeggiarono molto li Portoghesi questa vittoria, perche guadagnata tal Fortezza , restavano padroni del porto , e de navigli, che si ritrovavano in esso. Successe questo nelli ultimi giorni della settimana santa , e venuto il giorno di Pasqua , di commun consenso fù acclamata Sua Maestà nella chiesa Catedrale con grandissima festa , & allegrezza, non tralasciando fra tanto la Fortezza di sparare continuamente l'artiglieria , che
però

però dicevano li Portoghesi, essere salve, quali si facevano in segno di festa, già poco curandosi del continuo battere, che la Fortezza faceva nella città, trovando che non faceva quel danno qual prima s'andavano immaginando; anzi essendo stato sparato nel termine di circa un mese un' infinito numero di balle, si trovò poi che non havevano fatto danno considerabile nelli edificii, onde risoluti quanti si trovavano nella città si posero ad assediar' il Castello con molta sollecitudine.

In questo mentre non havevano mancato di diligenza in Castiglia per avisare l'Isola Terzere, e prevenirle accioche non fosse gridato, e ricevuto il nuovo Rè di Portogallo. E però di Siviglia s'era inviata una nave, qual portava tal commissione; mà essendo questa costretta da venti à pigliar porto nell' Isola della Madera insieme con due altre navi, che dalle Indie di Castiglia cariche di droghe, e d'argento erano surte nel porto di Funchal, dal Capitan Custodio Favachio furono condotte à Lisbona, senza poter dare l'aviso per il quale era stata mandata.

Da San Lucar ancora furono inviate tre navi à drittura della detta Isola, con soccorso al Castello, & avviso di non rendersi d'alcuna maniera alli Portoghesi: era Capitano d'una esse (che commandava alle altre) Manuel di Castro e Castro, il quale si era partito pieno di

promesse del Rè di Spagna ; mà come buon Portoghese vedendosi vicino al porto , essendosi avanzato alquanto dall' altre due compagnie, fù il primo che pigliasse terra nell' Isola , dove subito lanciato il ferro , diede il naviglio in mano de Portoghesi: onde havendo al vascello subito cambiato li soldati , mettendovene delli Portoghesi , accompagnato da alcuni altri vasselli , che stavano nel porto , si mosse prestamente , & andò ad incontrare le due navi state sue compagnie; & à prima vista investendone una , dopò d'haverla combattuta , & essere restati feriti molti soldati Castigliani finalmente la rese. Fù questa presa di tanto maggior dolore di D. Alvaro , quanto sù li suoi occhi proprii si vide levar il soccorso , che teneva già quasi sicuro ; mà tanto maggiore fù l'allegrezza de Portoghesi , che oltre il guadagno di sì nobil preda , mettevano in maggiori strettezze l'assediato.

L'altra nave Castigliana bersagliata dall' artiglieria del posto qual chiamano il Zimbrero , essendo gionto quasi à parlamentare con D. Alvaro ; dal redotto d'Alfonso Gomes Peres fù dall' artiglieria forzata tirarsi in alto. Et in questo mentre dando la volta la nave Portoghese , che si strascinava dietro la nuova preda , & assalendola per dietro il monte , che chiamano del Brasil , la caricava gagliardamente ; onde stando già per investirla , gridando ad alta voce amai-
na,

na , amaina per il Rè D. Giovanni quarto di Portogallo , à suo dispetto la fece amainare , e rendersi, vedendosi andar' adossò la sua compagna per gettarla à fondo. Di tal maniera restò in un quarto d'hoia guadagnata una vittoria molto importante, e prigionì, dè morti molti soldati scielti per soccorrere una Fortezza qual compete con le migliori di tutto il mondo, situata in un Promontorio dell' Oceano , al quale per forza hanno da dar con le prue tutte le navi , che da tutta Spagna vanno , e vengono dall' Indie , & altre conquiste del Nuovo Mondo.

Altre due navi partirono dalla Corugna comandate da D. Luis Peres de Vivero , fratello di D. Alvaro , che havendo imbarcato trecento bravissimi soldati , andavano per soccorso della Terzera, e di D. Alvaro, il quale con la speranza di questo soccorso alimentava quei poveri Castigliani , che serrati nel Castello pativano oltre una crudelissima fame , straordinarii disaggi di tutte le cose ; & in mezzo di tante angustie valendosi delli artificii procurava di spaventar li Portoghesi con le minaccie di grandissimi apparecchi d'un' Armata di Castiglia. Havendo adunque sollecitato D. Luigi questa spedizione , alli vinti di Giugno navigando à drittura arrivò alla Terzera in vista del porto. Ma riconosciuto da vascelli Portoghesi , delli quali era Capitano Maggiore Manuel Correa di Mello , uscì loro incontro in alto mare. Andavano con li Por-

toghesi due navi Olandesi, le quali quando vide D. Luigi, restò atterrito credendo che tutte fossero Olandesi. Perche li vascelli Inglesi, sopra liquali veniva, già li havevano intimato, che non havevano da combattere con Olandesi, con li quali havendo pace, non volevano romperla per modo alcuno. E di ciò s'erano intesi prima che si partissero dalla Corugna, havendo dato sicurtà D. Luigi di non alstringerli in simili occorrenze. Vistisi adonque in tali angustie li Castigliani. fecero consiglio tra loro, e determinarono essere manco male buttar gente à terra, e cadere in mano de Portoghesi, che in quelle delli Olandesi. Mà in questo ancora s'accorsero quanto incerte siano le humane providenze, e che malamente si può schivare quello che il Cielo apparecchia. Presero terra, e volse la disgratia loro che sbarcassero alla punta delli Isolotti, luogo molto infausto per li Castigliani: essendo questo posto vicino alla Salga, luogo dove quelli Isolani al tempo de D. Antonio tagliarono à fil di spada presso di ottocento Castigliani. Visti adonque sbarcare accorse quivi con molta fretta il Capitan maggiore della Spiaggia Francesco de Ornelas de Camara con alcune delle sue compagnie, e cominciando li Castigliani à salire sopra li scogli; così come andavano arrivando erano disarmati da Portoghesi. Entrò D. Luigi nel Collegio della Compagnia di Giesù, dove fù disarmato da Tomaso

Correa d'Acosta , Sergente maggiore della Spiaggia , con suo grandissimo sentimento e ripugnanza : però volendo in ogni modo far difesa, fù bisogno haver pazienza, e doppo essere stato dieci giorni con quei Padri, fù inviato à trattenerli nella fortezza di S. Sebastiano. Si lamentava il povero Cavagliere con gran dolore , della sua fortuna , perche non li havesse permesso servire il suo Rè , ne liberar suo fratello.

Guadagnarono li Portoghesi in quella presa ducento quintali di polvere, cento, e vinti di biscotto, molte palle di piombo, e molti materiali per far polvere, & altre molte robbe.

Il Serenissimo Cardinal D. Fernando Infante di Spagna, e Governatore delli Stati di Fiandra, havendo esso ancora grandissimo travaglio della perdita dell' Isole Terzere, per essere posto di grandissima conseguenza per la Corona di Spagna, havea subito spedito una fregata da Doncherche, per avisare , e sostentare quell' Isola nell' obediienza del Rè suo fratello. Ma essendo già quasi giunta alla vista dell' Isola , intendendo da una barca come il Castello stava assediato da Portoghesi strettamente , pensato bene i fatti suoi, deliberò di dar volta, per non entrare nel pericolo qual vedeva sicuro accostandosi à terra. In quel punto però salirono dal porto subitamente alla sua volta due navi Olandesi, le quali facendo gran forza di vele l'haveriano certa-

certamente sopraggiunta , se non che essendosi fatta notte oscura , veleggiando poco la Doncherchese , e le Olandesi molto , la trapassarono , e la perdettero ; trovandosi la mattina appresso l'Isola di San Michele , senza haver vista della nemica , e facendo giudizio , che havebbe caminato verso Tramontana , per liberarsi con arte , non potendo per forza , e portare à Castiglia la nuova della perdita di tante piazze.

Un' altro avviso vollero mandare da Castiglia con un sdruscito , e vecchio pataccio , il quale pareva che aponto per miracolo si sostentasse sù l'onde. Al quale però fù la fortuna tanto favorevole che gionse vicino à conseguire l'intento. Perche alli 12. di Maggio apparue nel porto del la Terzera , fù salutato dall' artiglieria dall' una , e l'altra parte , tanto di terra , quanto del castello perche non havendo posto bandiera , nessuna delle parti non poteva conoscere se fosse amico , ò nemico. Il Capitano chiamato Tomaso di Campos sentendosi volare da ogni parte balle d'artiglieria sopra il capo , ne sapendo che partito pigliarsi , si pose à trinca in mezzo della spiaggia , notando le attoni dell' una , e l'altra parte. E sentito chiamarsi dalli Castigliani con un pezzo senza balla , invitato ancora da un stendardo di Castiglia , che li spiegarono dalla porta di S. Antonio alzò tutto il panno per accostarsi più appresso alle muraglie. In quel mentre si spiccò da terra una barca ben armata , che à vuoga

ga arrancata andò ad accostarseli . Era sù la barca Gio di Sola nativo della città di Porto , ilquale in tutte quelle occasioni servì S. M. con molto valore. Presa dunque lingua dal pataccio dimandando di dove venisse , & intendendo , che da San Lucar , parlandoli con inganno in Castigliano , le disse che andasse à dar fondo alli Isolotti dirimpetto alle navi Castigliane , perche il Maestro di Campo non voleva , che si desse fondo in quel luogo , per certe ragioni ; che vi erano sopra ciò : il che inteso dal Capitano diede volta verso l'Isolotti dove stavano le navi Portoghesi , credute da esso Castigliane ; ma subito dato fondo le navi lanciarono le sue barche , e le furono à dosso , rendendolo con tanto , e si repentino timore di quelli del pataccio , che ne anco si raccordaronò di buttar in mare le lettere , che portavano per D. Alvaro , qual deplorando tal disgratia , e vedendosi posto a sì mal partito per la mala fortuna di tanti avvisi , e soccorsi andati à male , non si perse però d'animo , ma diede ordine , che dentro l'istessa Fortezza con quei legnami , che vi si trovavano , si fabricasse una barchetta con laquale dissegnava mandar avviso à Castiglia delle strettezze nelle quali si ritrovava . Mà in questo ultimo rimedio ancora trovò la fortuna molto ostinata in volere levarli ogni speranza d'ajuto , perche scappato dalla fortezza un schiavo , qual disperato per la fame , che li facevano patire , si era

buttato.

buttato giù per le muraglie; & ancorche mezzo stropiato si era condotto alla città, diede aviso della fabricà della barchetta, per la qual cosa si diede ordine, che alcune barche stessero all'erta intorno al castello, finche sentendo lanciarsi la barchetta dalle muraglie dessero aviso ad una barca ben armata, e carica di fiorita soldatesca, il che pontualmente effeguito, gettata la barchetta, li fù dietro la barca armata, e la pescò, ancorche havendo un vento fresco, che la portava, & aggiongendoli ale il timore, si fosse già slargata in un momento quasi tre leghe dall' Isola. Erano nella barchetta dieci Castigliani, che andavano à drittura à Cadiz, li quali presi, volevano gettarsi nel mare, & affogarsi più tosto, che tornare prigionieri nell' Isola in mano de suoi nemici, ma racconsolati da Portoghesi, che fecero à tutti butonissimi trattamenti; conobbero, che alli animi generosi basta solamente havere la sodisfattione d'havere ottenuto il suo intento; e che maggior gusto si ritrova in saper far bene à chi si potrebbe far male, che à guisa di fiere incrudelire contra chi l'occasione hà reso soggetto.

Durava per tanto l'assedio strettissimo posto alla Fortezza dalla Nobiltà, e popolo dell' Isola, che con travaglio continuo stava vigilantissimo in stringerla ogni giorno più. Ne di tutte queste cose vi era alcun aviso in Lisbona, perche un pataccio spedito da Francesco di Ornelas

nelas con avifo à Sua Maestà , non era potuto arrivarvi , essendo stato preso da Mori. Solamente per il detto d'una caravela, che dal Fajale era passata à Lisbona , s'era inteso che Villa di Spiaggia era in armi, e che in essa era stato acclamato il nuovo Rè. Deliberossi perciò Sua Maestà d'invviare colà il Padre Francesco Cabral Giesuita, ilquale poco prima era stato Visitatore di quell' Isole, dandoli molte lettere per il Senato , e per la Nobiltà sopra la riduzione della Fortezza, e delli altri luoghi d'intorno à sua devotione, conferendo al detto Padre grandissima autorità di poter fare à nome di Sua Maestà grossi donativi, e promesse, quando facesse il bisogno. In compagnia sua inviò ancora Antonio Diaz Sodré con qualche soccorso in una nave Olandese. Surse la nave nel porto d'Angra à venticinque d'Aprile 1641. & havendo il Padre parlato alcune volte à D. Alvaro lo trovò sempre con animo superiore ad ogni fortuna , e sprezzatore d'ogni ricchezza; e veramente un ventinaro d'huomini , come questo, che il Rè Catolico havebbe havuto al commando delle Fortezze di Portogallo , farebbero stati bastanti à trattenere (almeno per qualche tempo) la caduta di quel rovinante Imperio. Mà il dare li carichi importanti à persone, che non siano d'esperimentata fede, e valore, fa che le perdite delli Stati siano accelerate, e con loro spenta la riputatione de Principi, accompagnata
alla

alla sepoltura da due soli servitori, uno de quali si chiama Haurei creduto, e l'altro Ramarico.

Ma la dura necessità, che senza aprir le porte della Fortezza, era giunta à trovar D. Alvaro, finalmente lo persuase à trattare di rendersi; onde venendosi alli trattati sopra ciò, dalli Portoghesi li fu fatto, come si suol dire il ponte d'oro, e però stabilito l'accordo uscì alli 6. di Maggio 1642. D'Alvaro con ducento, e quindici huomini da Guerra con l'armi addosso, balla in bocca, corda accesa, bandiera spiegata, tamburo battente, come s'era capitolato. Il Tenente Gio Hernandez Herrera faceva la retroguardia al bagaggio, nel quale caminavano presso di novanta persone, chi con crocciole, chi portati in sedie, chi sopra carrette. Tanto desfigurate, e maltrattate, che parevano più morte, che vive. D'Alvaro con la barba longa, e capelli incomposti tanto malinconico, e maltrattato, come lo richiedeva tal atto, e lo haveva cagionato un'assedio sostenuto tanto tempo. Passò tutto il presidio uscendo della Fortezza, per mezzo le compagnie, che stavano poste in fila, sin' al luogo apparecchiato per darli quartiere; & à questa maniera entrando nella fortezza li Portoghesi su la sera pigliandone il possesso à nome di Sua Maestà inarborarono il stendardo reale sopra le muraglie con molte grida d'allegrezza, e sparando molta moschetteria, & artiglieria; così si perse una delle

delle maggiori fortezze del Mondo , la quale guadagnata con tanto travaglio in giorno di giovedì dà D. Alvaro Bazan Marchese di Santa Croce al tempo de D. Antonio di Portogallo , in un medesimo giorno di giovedì, doppo sessanta anni , si prese governandola un' altro D. Alvaro. E chiamandosi prima la fortezza di San Filippo , in honore del Rè Filippo , mutandoli nome , si chiamò San Gio ad honorè del Rè D. Gio IV. di Portogallo.

Il stato del Brasil di grandissima importanza non solamente per la sua grandezza, mà per l'interesse del commercio di zuccari , legni pretiosi , tinture ; & altre mercantie d'importanza col Regno di Portogallo , teneva in grandissimo pensiero non solamente Sua Maestà, mà tutti li Portoghesi. E ciò tanto più quanto si trovava in esso molta gente da guerra, tanto Castigliana quanto Portoghese , la quale non seguendo la voce, & obediencia di Sua Maestà si poteva promettere una guerra difficoltosissima ; perche restando separato quel stato si sarebbero venute à dividere le forze del Regno , e conseguentemente haveva da partorire grandissimi inconvenienti e Portogallo n'haurebbe ricevuto danni molto considerabili; mà come che alli gran sospetti non sempre seguano grandi effetti , anzi per lo più facilmente isgombrano quei temporali, che originati da varietà di venti più torbida mostravano l'aria sul nascer del giorno. Così

R

avenne

avenne che sortendo li timori concepiti vani da Sua Maestà si facesse acquisto d'un stato tanto importante con la maggior felicità, che se fosse stata una fortezza posta nel cuore di Portogallo. Deve Sua Maestà questa sì gran facilità à D. Georgio Mascaregnas Marchese di Mont' Alvan, Vicerè del Brasil, il quale dotato di grandissima prudenza con la sua destrezza pose in mano di Sua Maestà una gioia tant' importante della sua Corona. Haveva Sua Maestà inviato una caravela con lettere à sua Eccellenza, la quale arrivata alla Baya, smontato à terra il padrone fù dissimulatamente à trovare il Vicerè, e li presentò la lettera di Sua Maestà. Subito letta diede due ordini strettissimi, uno fù che la gente della caravela non parlasse con nessun' altra persona; l'altro che nelle due piazze della città si formassero presto due squadroni della gente. Portoghesi à fine di tener à freno li Castigliani, e Napolitani, che in quella piazza ascendevano al numero di seicent' huomini, comandati da Maestri di campo, tenenti, e persone di conto, se à caso haveessero voluto fare qualche alteratione. Nella piazza della Chiesa de Gesuiti si fermò il Terzo del Marefcial D. Fernando Mascaregnas figlio del Marchese, e nella piazza di Palazzo quello del Maestro di campo Gio Mendes di Vasconcellos, che apunto quel giorno era di guardia. Fatta tal diligenza mandò à chiamare il Vescovo & D. Francesco

di Moura General dell' artiglieria; li Maestri di campo, Prelati delle religioni, Auditor Generale, Proveditor maggiore, e simili persone, alli quali (facendoli entràre ad uno ad uno) leggeva la lettera del Rè, dimandandoli il suo voto, e sentitolo li faceva passare nell' altre stanze, dove restavano trattenuti, acciò non potessero comunicarlo ad altri. Uditi li pareri d'ogn' uno (che tutti furono di doverli accettar il Rè Portoghese, e dar gratie à Dio di sì segnalato beneficio) fece radunare il Consiglio pieno, nel quale doppo di essersi letta dal segretario di stato la lettera, dissero tutti che lo accettavano, e partendosi quindi andarono alla Chiesa Catedrale, dove fù solennemente acclamata Sua Maestà. Essendosi celebrata la festa l'istesso giorno con salva d'artiglieria, suono di campane, la sera luminarie con tutte le demonstrationi d'allegrezza, processioni, festa de tori, & altre feste, che fù possibil farsi.

Il giorno doppo fù inviato dal V. Rè il Provinciale della Compagnia di Giesù chiamato Manuel Fernandes con autorità di far acclamare Sua Maestà nel Rio di Genaro, & altre Capitanie. E caso ch'il Governatore, chiamato Salvatore Correa de Sà e Benavides, per esser mezzo Castigliano, facesse ripugnanza, li conferì autorità di farne un' altro. Ma ciò non fù bisogno, perche il Governa-

tore si mostrò prontissimo , e seguì l'acclamatione, non solo in quella, mà in tutte le Capitanie dello stato del Brasil con molto gusto , & applauso di tutti gli abitanti.

Restavano li stati dell' India posseduti dalla Corona di Portogallo , che per la lontananza, non havendo havuto notizia della electione del Rè D. Gio stavano in un pessimo stato. Stante che li negri (quali sono in grandissima quantità per tutti quei Regni , e Provincie , parte nati quivi , parte portati da Portoghesi soliti valersene per li servitii bassi, e per lavorare in tutte le facende necessarie) havendo trattato con li Olandesi, eransi accordati di dare loro nelle mani, non solamente Goa , città Metropoli di tutta l'India , dove risiede il Vicerè con tutta la Corte, e si amministra giustizia, vive il Regimento, e governo di tutta l'India , mà insieme Cochim, & altri luoghi importantissimi , e ciò per la grandissima negligenza , e mal governo de' Castigliani , per i quali restavano abbandonati d'ogni cosa necessaria per il mantenimento de' stati.

Mà essendo arrivato à Goa Manuel de Liz in una caravela con avviso dell' acclamatione del Rè D. Gio per tutto Portogallo , e suoi stati; fù ricevuta la nuova con tanto applauso in tutti li detti luoghi , e per tutta l'India , che non solamente li Portoghesi, mà li Mori, e li Gentili, ne fecero grandissima festa, restando confer-

mati

mati nella devotione, e sogettione della Corona di Portogallo li stati, & acquisti maggiori ch'ella possieda, e li più importanti Regni, e Provincie del Mondo per il traffico delle mercantie, droghe spetierie, sete, ambra, muschio, zibeto, ebano, verzin, zuccaro, pietre pretiose, oro, perle, diamanti, e tutte le più ricche merci con le quali l'India, e paesi orientali, per mezzo della navigatione, arricchisce l'Europa: in contraccambio delli lavori, fatture, e mercantie, che questa invia dalli suoi Regni, e stati, con sì grossi guadagni à quelle vastissime Provincie.

Giovò grandemente per fare riconoscere Sua Maestà la diligenza del Conte d'Aveiras Gio da Silva Tello, ilquale arrivato poco prima per Vicerè dell'India havendo havuto la nova dell'acclamatione seguita in Portogallo, come buon Portoghese volse più tosto riconoscere il suo comando da un Rè della sua nazione, qual sapeva havere tanta ragione sopra la Corona, che dal Rè di Castiglia, dal quale era stato mandato à quel governo. Oprando adunque con tutti li Signori del governo della città di Goa perche fosse prestamente riconosciuta Sua Maestà; e mandato avviso à tutte le piazze d'India dell'applauso, e festa con la quale era stato acclamato il nuovo Rè; fù causa che seguisse in tutti li stati d'India l'istessa acclamatione: servendo la città di Goa per essemplio, col quale si regolarono tutti li Regni, e Provincie d'O-

riente. Le quali tanto più volentieri fecero tal dichiarazione, quanto stracchi tutti delle miserie nelle quali si ritrovavano per causa di non essere soccorsi, come havevano bisogno, vedendosi venire adosso l'ultimo estermínio, durando il governo di Castigliani, speravano che tornando sotto il dominio d'un Rè Portoghese le cose haverebbero preso miglior piega, & sarebbe mantenuto in vita quel gran corpo dell' Imperio Orientale, il quale come infermo già ridotto all' estremo solamente con pisti, e consumati era trattenuto perche non spirasse, e si dice che moriva per puro mancamento di sostento. Et in effetto quel Vicerè nelle strettezze delli stati dell' India portò effettivo rimedio à cose di molt' importanza: perche spedito subito per General de Ceilan D. Filippo Mascaregnas con soccorso di quattrocent' huomini, denari, & altre cose necessarie per quella piazza, con autorità di Vicerè, per non haver da aspettarli provisioni, risposte, e resolutioni in tanta lontananza di paese lo inviò con autorità di potere premiare chi havebbe servito con molto merito.

Soccorse ancora Mozambico, mandandovi per Capitano il Commendatore Francesco di Silvera. Et à Mascate mandando Antonio de Mora di Brito, e D. Duarte Lobo, uno per comandante della Fortezza, e l'altro dell' armata, provvedendo quella piazza di monitioni, e viveri necessari. Soccorrendo nella medesima maniera

maniera tutte le Fortezze di quei stati. Inviò à Malaca una galeota grande (che è una sorte di vascelli, che usano in quei mari con vele quadre à guisa di vascelli tondi, ma più basse di bordo, con le sue coperte pero, & in tal modo fabricate, che possono camminare à remi) & in detta galeota imbarcò sessanta soldati, ducento barili di polvere, muniti da guerra, e da bocca quel più che si pote caricare conforme il tempo, e luogo permetteva; il che tutto, se fosse arrivato, era bastante per trattenere buon pezzo quella piazza, ma per che li Olandesi già per lo spatio di quattro mesi la tenevano assediata, venne à cadere la galeotta nelle mani loro. Il che se non fosse stato confessano tutti, che non si sarebbe persa Malaca, potendo aspettare il soccorso, che si apparecchiava: mandò parimente il Vicerè otto Xaleas da guerra, (che sono vascelli Indiani fatti di maniera, che con due prue pigliano il camino, d'avanti, d' dietro dove li piace, restando atto il vascello con la sua forma per pigliare il corso dall' una, d' dall' altra parte, senza mutare li remi, solamente con voltar faccia li rematori.) Al carico di Paulo Gago, con molti soldati, denari, & altre cose necessarie per il soccorso. Doppo queste inviò quattordici galeote delle sopradette; benche intendendosi di essersi resa Malaca furono spedite poi verso Ceilam, con ordine che le seguissero le otto Xalee, tutte il qual corpo di Armata, con altri soccorsi mandatili poi, fù causa,

che li Olandesi , quali si erano impadroniti di due Fortezze in Ceilam , restassero ferrati, e come assediati senza poter uscirne. Di maniera che restando all' hora D. Filippo Mascaregnas con forze tanto superiore alli Olandesi , mandò parte di quelle alla costa di Coromandel, quale si sostentò senza perdita di cosa veruna, fortificando la popolatione chiamata Nagapatam murata, e fortificata di nuovo, con presidio di soldati, e quantità di artiglieria per poter fare resistenza alli Olandesi , che in tutte quelle marine scorrendo , e corseggiando , seguitavano à dilatare il dominio assuntosi e levato dalle mani del Rè Catolico , facendosi padroni del commercio , e tenendo intelligenza con li Principi di quei paesi, sollicitando l'odio antico verso le armi del Rè Catolico , rinforzandoli, offerendoli armi; e monitioni, ajuti per mare, e per terra, facendo leghe con loro , & industriandosi à fare ogni danno all' interessi di Spagna. Facendo loro conoscere che mancando la gente al Rè Catolico, anima, e nervo del gran corpo della sua Monarchia ; & il denaro che è il sangue del istesso corpo (per ragione delle perdite dell' entrate reali , e per mancamento del commercio) già non si haveva da far caso di havereli Spagnuoli nemici. Perche benche si preggiassero che il suo Rè sia un forte leone, già era ridotto à potere essere dispreggiato, per essere senz' ungue, e senza denti. Le quali cose conosciute da
quei

quei Prencipi li faceva risolvere all' amicitia delli Olandesi.

Importava in oltre moltissimo, non solo alla riputatione, ma all' interesse ancora del novo Rè l' esserè riconosciuto nella più lontana parte del Mondo dove habitano Portoghesi, qual' è la China, perche in essa, cioè nella famosa città di Macao parte di quella vastissima Provincia, e ricchissimo Regno, habitando vassalli della sua Corona, ancorche tanto lontani da Portogallo si mantenessero fedeli, e costanti sotto il suo felice dominio. Per tanto havendo S. M. inviato colà Antonio Fiaglio Ferreira persona di molta confidenza con l' aviso della sua esaltatione al trono Reale, navigando quest' huomo di valore, e prudenza nel mare di fuori di tutta l' India, e dando volta per varie parti alla linea equinottiale, diede nova del felice successo della restitutione del Regno per tutto l' Arcipelago. La qual nova fù ricevuta con molta festa, non solamente de Portoghesi, e Christiani habitatori di varii Regni, mà delli stessi Gentili, e Maomettani, che si rallegrarono di vederfi liberati dalla soggettione Castigliana. Entrò nella fortezza di jacatra, e nella città di Battavia principal forza delli Olandesi, dove portando nova al Generale della separatione del Regno di Portogallo da quelli di Castiglia, e come il nuovo Rè haveva inviato Ambasciatori in Olanda, dove erano stati molto ben visti, & accarezzati

con segni, non solamente di buon'amistà, mà insieme mandando li Serenissimi Stati soccorso per difesa del Regno, ciò si fece al principio alquanto duro da credere al Governatore, non gustando molto di questa nuova per le promesse che egli haveva fatto alla sua compagnia, cioè di haverle à rendere in breve soggetta tutta l'India, confidato nel gran potere delle sue armi. Mà offerendosi il Fiaglio à provare la verità della nuova, con restare egli stesso in deposito nelle sue mani, fin che restasse chiarito della verità, e cercando di persuadere il Generale che desistesse dalle guerre nell'India, stante la pace confermata tra la Corona di Portogallo, e li Stati di Olanda, restava con tutto ciò il Generale molto dubbioso, fin à tanto che venendo da Olanda sopra ciò duplicati avisi, dando al Fiaglio ferma credenza, ordinò alle navi di suo comando che per l'avvenire non andassero contra vascello alcuno Portoghese; anzi per le preghiere al detto Fiaglio diede libertà à tutti quelli della natione Portoghese, che in molto numero posti alla catena stavano travagliando nelle nove fortificationi, trovandosi frà essi Cavalieri, Gentil'huomini, Capitani, soldati, & altra gente honorata; questi tutti liberati il Fiaglio fece imbarcare per l'India à servire nelle armate del Re; da Battavia similmente inviò il Fiaglio à luoghi dove non pote andare personalmente diede avviso

aviso con lettere per mezzo de nativi di quei paesi della acclamatione del novo Rè in Portogallo , e particolarmente à Solor, Borneo , lapàra, Cambaya, Cochim, China, Funchin, Asiam, Capatane, & con diligenza al Regno di Macassar, dove sempre si trovano mercanti Portoghesi, accioche d'indi con ogni brevità passasse aviso à Manila terra de Castigliani alla gente della città di Macao, che ogni anno ivi si ritrova per negotii, nel che (con l'intervento del Rè Moro molto nemico de Castigliani, e per lo contrario amicissimo de Portoghesi, delli quali si pregia essere compagno, e fratello nell' armi) si usò un' astutia degna di essere riferita. Parti per Manila un cittadino di Macassar sopra un vascello comprato dal Fialhio con sue lettere, & altre del Vicario di quel Regno, nelle quali era avisato il Governatore di Manila che li Olandesi andavano sopra Macao con trenta navi da guerra per conquistare quella città, e Fortezza. Arrivò il vascello con tal aviso in tempo che non essendo gionto altra nuova sopra detti affari dalla nuova Spagna, il Governatore hebbe facilmentel'aviso, e con ciò comandò subito alli Portoghesi, che ivi si trovavano che speditamente con la persona, con la robba, e denaro si trasferissero à difender Macao. Dato tal aviso al Governatore, il Capitano del vascello secretamente diede alli Portoghesi le lettere del Fialhio, nelle quali scopriva la verità

verità dell' intento , le quali lette in presenza di molti mercanti nacquero sopra ciò varii pareri , per che la maggior parte dandoli intiero credito , & allegri per sì buona nuova prontamente s'imbarcarono , & andarono à Macao. Altri però non si curarono di partirsi. Nell' istesso tempo che il Fialhio mandò l' aviso s'imbarcò in Battavia sopra una nave datali per questo effetto dal General Olandese: il quale compito prosperamente il viaggio , arrivò à Macao vestito alla Fiamenga, accompagnato da trenta Portoghesi di quelli che haveva liberato in Iacatrà. Non si sapeva ancora la causa della sua venuta, e benchè egli fosse per la sua persona benissimo conosciuto , vedendolo però in tal' habito , e con tal compagnia fecero giuditio , che fosse venuto per dimandar riscatto di quelle persone , mà egli senza lasciarsi intendere deliberato di toccare prima il polso delli habitatori, e con destrezza poi secondo che fosse stato meglio , lasciarsi intendere , trovando fra cittadini molto grandi controversie sopra materia di giurisdittioni , servitosi di tali pretesti procurò che fosse radunato il Consiglio nel solito luogo con li Governatori della città , li Giudici , li Vereadori , il Procuratore del popolo, il Capitan da guerra , il Governatore del Vescovato , li Prelati di tutte le Religioni , e parte della Nobiltà, alli quali tutti stando uniti propose li successi precedenti : l' essaltatione del Rè D. Gio l'ac-
cla-

clamatione, giuramento, & quanto era fin' all' hora seguito intierandoli come Sua Maestà restava obedito da tutti li stati della Corona, della quale restava in possesso con gusto, & allegrezza universale di tutti li vassalli senza contradittione di veruno. Per tali nuove restarono quelli di Macao tanto allegri, e contenti, che senza cercar altra cosa tutti unitamente con una mirabile conformità di volere, alzandosi in piedi ad una voce fortemente gridarono. Viva il Rè N. S. D. Gio Viva, e viva il Principe D. Teodosio suo figlio, viva. Alcuni impugnando le spade altri sfoderandole, altri disabottonandosi il giubbone dicevano ad alta voce che metterebbono il sangue e la vita, e si fradicarebbono il cuore in servizio di Sua Maestà, e per la difesa del Regno. Le medesime dimostrationi fece il popolo subito che si divulgò la nova, sonandosi campane da festa, & altri stromenti in segno d'allegrezza. Mà poi non contenti, che questa accettazione di Sua Maestà fosse fatta solamente in voce, volsero che subito fosse scritta nelli libri della Camera Reale, nelli quali tutti si sottoscrissero promettendo vassallaggio à Sua Maestà, e di mettere la vita in difesa del Rè, e del Regno, continuandosi le feste à piedi, & à cavallo per più di due mesi con tanta spesa e grandezza, che fù giudicato da pratici delle Corti de Principi d'Europa, che quelle di Macao potevano stare al pari di qualsivoglia festa fatta

fatta in qualunque luogo , & in qualsivoglia occasione di grandissime allegrezze : anzi fu tanto il giubilo universale, che lasciate da parte le passioni , e li disgusti passati frà di loro ; con lagrime , & abbracciamenti dichiaravano essersi scordati d'ogni cosa passata, dicendo che pareva loro essere risuscitati à nuova vita.

Finite le feste, il Fiaglio tornando à radunare il Consiglio presentò una patente del Rè , con la quale faceva donò alla città del viaggio del Giappone per quattr'anni , accioche potesse spendere detti denari nella fortificatione della città, e tenerla in difesa, se à caso li Castigliani di Manila haveessero intentato qualche cosa contro di essa, e poco dopò presentò un'altra patente , per la quale Sua Maestà concedeva che quelli di Macao potessero fare il viaggio à Lisbona à drittura senza passar per l'India , da che ne seguiva loro grandissima commodità, & interesse, nelle quali cose vedendo l'affettione che loro portava Sua Maestà , si dolevano di non trovarsi navigli grossi , come havevano prima , per poter mandar subito soccorsi à Sua Maestà , mà trovandosi di presente con ducento cinquanta pezzi d'artiglieria di mirabile fonditione, e più di cinquanta pezze grossissime di bronzo , più di vintimilla palle di ferro colato , più di due milla quintali di rame in potere del fonditore che sempre và lavorando , gran quantità di polvere , molti moschetti , & archibuggi, che
quivi

quìvi si lavorano, e vagliono poco denaro, essendo delli migliori di tutto il mondo, le offerrivano tutte prontamente, asserendo, che crepava il cuore alli cittadini di non poterle mandar subito à Lisbona per ajutare nella guerra Sua Maestà, con tali dispositioni, con tali effetti, e demonstrationi di veri, e lealissimi vassalli. Volendosi partire il Fialhio, havendo lasciato nuova del nuovo Rè per tutte le parti del Sur, comprata una nave del suo denaro, & imbarcatovi cinque, suoi figliuoli tutti huomini di valore, tornò un'altra volta à Batavia, dando nuova al Generale come la città di Macao haveva giurato il Rè D. Gio per suo Signore.

Non sentì molto volontieri tal nuova il Generale: perche havendo apprestata un'armata per mandarla sopra Macao, e levar dalle mani de Castigliani tal piazza stimata il maggior Emporio di tutto il Mondo, si vedeva levare dalle mani una bellissima occasione di fare un grossissimo bottino, saccheggiandola come si prometteva con facilità, per non perdere però le spese fatte nell'apparecchio di sì gross'armata la voltò sopra l'Isole di Maluco terra de Castigliani, per andare quivi à sfogar la sua passione.

Mà li Portoghesi, che si disse di sopra essere restati in Manila, essendo giunta la nova dell'acclamatione del Rè D. Gio per via di Castiglia, corsero gran pericolo, volendoli tenere ristretti

stretti il Governatore : furono però tanto ben avvisati, che lo persuasero à lasciarli andare, perche promettevano con un poco di scorta Castigliana, che loro prestasse, andare alla sprovi-
sta sopra Macao, & impadronitisi della Fortez-
za constringere la città all' obediienza del Rè di Spagna : il che creduto dal buon huomo ar-
mò subito un galeone, e mettendovi sopra un
Generale Castigliano, che lo comandasse, con
settanta soldati Castigliani con li suoi ufficiali da
guerra, e tutta la gente Portoghese che portava
tutto il suo capitale, qual importava quasi un
millione di scudi, li mandò à Macao, dove arri-
vati sbarcarono con tanta confidenza, come se
fossero in casa propria, mà quelli della città, ac-
corsi à questo sbarco, presero subitamente il
Generale, e lo messero prigione in una casa con
guardia e tutti li altri assicurati con metterli in
luoghi forti, posero in sicuro il denaro, & il vas-
cello fu trattenuto. A questo modo reso patrone
il Rè D. Gio di tutti li stati posseduti prima dal-
li Rè di Portogallo pensò che non sarebbe pie-
namente patrone se non havebbe al suo co-
mando potenti armate, essendo che le armate
maritime son quelle che non solamente sono
di gran riputatione alli Prencipi, mà sono asso-
lutamente necessarie per mantenimento delli
stati lontani, alli quali senz' armate la naviga-
tione non resta sicura da corsari, e la terra dall'
invasione de nemici: anzi quel Principe non si
può

puo assolutamente dir grande , che non è potente nel mare. Onde perciò li Rè Portoghesi fecero sempre tanto conto di havere grosse armate di bravissimi galeoni , con le quali non solamente soggettarono tanti Rè , e si fecero padroni di tant' Isole , di tanti paesi , e provincie , mà riuscirno tanto potenti , che il Turco , e li Principi Europei congiunti con li Orientali furono forzati à riconoscere patrone del mare orientale l'armi Portoghesi. Visto adunque il Rè D. Gio che li conveniva mettere all'ordine una brava armata in mare , aggiunta la necessità di resistere all'armata Spagnuola , la quale minacciava gran cose al Regno , havendo havuto in suo ajuto due armate , l'una di Francia comandata dal Marchese di Brezè , l'altra di Olanda condotta dall' Almirante Arnaldo Gifelis : havendone posto all'ordine una buonissima in Portogallo , stava pero in pensiero che Generale vi dovesse por sopra , perche se bene si trovavano in Portogallo molte persone pratiche , e molti pretendenti di tal carico , tuttavia fatta la consulta sopra tutti questi soggetti , e spiegata alla presenza di S. M. si trovarono li voti totalmente incontrati ; di maniera che non si concludeva chi haveffe da occupare tal posto.

Eravi un soggetto di grandissima importanza chiamato Antonio Telles di Menceses , il quale in molte occasioni havendo havuto il comando di armata nell' Indie si era sempre portato con

valore havendo alcune volte disfatto l'armate nemiche, sbarattato Olandesi, combattuto le forze Persiane, rotto gl'Inglefi, e portato il terrore per la maggior parte dell' India, e dell' Oriente, mà per trovarsi ancora per quei tempi nell' India, della quale haveva havuto il governo, benche fosse da tutti: e sopra ogni altro desiderato presente da Sua Maestà acciò li potesse dare il carico della apparecchiata armata, pareva però desiderio infruttuoso, non apparendo possibile poterlo havere quasi senza miracolo, mà pure quando Dio vuole ogni cosa è possibile.

Vi è un ordine nell' India che quando arriva colà il successore nel governo quelli, che prima governavano, restino aspettando in un luogo lontano quattro miglia da Goa sinche venga il tempo dell'imbarcatione, che per li venti favorevoli s'aspetta sei mesi. Hor havendo finito il suo governo Antonio Telles di Meneses, risolvendosi di tornarsene à Portogallo non volse aspettare conforme al solito, mà s'imbarcò sopra una caravela l'istesso giorno apunto che il Rè. D. Gio si parti da Villaviciosa per pigliare il possesso del Regno, e navigando à drittura verso Lisbona, senza sapere altra nova della mutatione del dominio nel Regno, arrivò il vascello à tiro di canone à Lisbona. Perciò dandoli quelli di terra il buon viaggio, e dimandandoli di do-

ve veniva rispose, dall' India, e dicendoli quelli di terra Viva il Rè D. Gio IV. Rè di Portogallo, restarono quelli, che venivano sul vassello, con molta maraviglia, e con tant' allegrezza, che pareva il cuore non li capisce nel petto: mà Antonio Telles sentendo essere giunta l' hora di vedere un Rè Portoghese, & in particolare un patron suo tanto singolare della Serenissima Casa di Braganza, presa una spedita barca, & entrato per il fiume, già di notte arrivò à Palazzo, dove incontrato da parenti, benchè l' haveffero tra le braccia, appena credevano di vederlo; pure non capendo in se stesso d' allegrezza andarono tutti insieme nella stanza di sopra del Palazzo. Già l' hora era tarda, & il Rè havendo cenato si era ritirato; mà per tal hospite parendo bene far subito l' ambasciata entrarono per tal' effetto. Il Rè ancor che mezzo spogliato lo fece entrare, lo ricevè con tanta festa, che disse havere tanto cara la sua venuta, come se fosse quella dell' Infante suo fratello; con che havendo il Telles baciato la mano à Sua Maestà per tanto favore, comandato andò à riposarsi, & il giorno seguente fù dichiarato Generale dell' Armata Portoghese, la quale unita uscì per trovare la Castigliana. Di tal modo non solamente reso patrone il Rè D. Gio di tutta la Corona, ma assicuratala col dominio del mare, pareva che altro non restasse per la confirmatione del suo dominio. Tuttavia per non

tralasciare alcuna delle solite solennità costumate nell' inalzamento delli antichi Rè di Portogallo, tanto il Rè, quanto il Regno, mostrarono haver gusto, che radunate le Corti secondo il costume, in quelle fosse confermato quanto di prima, e nell' acclamatione, e nella solennità del giuramento era stato fatto: aggiungendo la confirmatione delle Corti, e dando comodità di fare il giuramento à molte persone, chè non havevano potuto farlo nel tempo, che si fece dalli altri.

Nell' anno adunque 1641. a dì 28. del mese di Genaro, verso la sera, nella Città di Lisbona, e nel Palazzo della riviera nella sala grande Sua Maestà fece un' atto, ricevuto per mano di scrivano Reale, il quale fù l'atto precedente le Corti. Chiamando con esso li tre Stati del suo Regno: cioè lo Stato delli Ecclesiastici, quello della Nobiltà, e quello de' popoli. Li quali essendosi prontamente congregati, si fece la ratificatione del giuramento à Sua Maestà, & insieme il giuramento di riconoscere, & obedire per suo Rè doppò la morte del Rè D. Giò. il Prencipe D. Teodosio suo figlio primogenito, con le solite Cerimonie con tutta la solennità simile à quella che si fece nel primo giuramento, la forma solamente del quale fù alquanto differente perche diceva in tal guisa.

Giuriamo per li Santi Euangelii corporalmente con

con le nostre mani toccati , che riceviamo per nostro Rè e vero Signore naturale il molto alto , e molto poderoso Rè D. Gio. IV. nostro Signore , e li facciamo homaggio secondo il foro e costume di questo Regno.

E così diciamo , e dichiariamo che riconosciamo , & habbiamo , e riceviamo per nostro vero , e natural Prencipe , e Signore il molto alto , e molto eccellente Prencipe D. Teodosio , figlio , legittimo herede , e successore del Rè nostro Signore , e della Regina D. Luisa sua moglie nostra Signora , e come suoi veri e naturali sudditi , e vassalli , che siamo , li facciamo homaggio nelle mani di Sua Maestà , che in luogo suo ne riceve come suo padre , e legittimo amministratore di Sua Altezza , per non havere ancora età perfetta ; e promettiamo , che doppo la morte di Sua Maestà riconosceremo e riceveremo il detto Prencipe D. Teodosio nostro Signore , come adesso per all' hora lo riconosciamo , e riceviamo per nostro vero , e natural Rè , e Signore di questi Regni di Portogallo , & Algarbe di quà , e di là dal mare in Africa Signore di Guinea e della conquista , navigatione commercio d' Etiopia , Arabia , Persia , India , &c. & obediremo in tutto , e per tutto à suoi commandamenti , e giuditii nell' alto , e nel basso. Farem per lui guerra , e manterremo la pace con quelli , che ci comandarà. E non obediremo , nè riconosceremo alcun' altro Rè fuori che lui , e tutto il sopradetto giuriamo à Dio , sopra la Croce e sopra li Santi Evangelii , sopra delli quali poniamo le nostre mani in pre-

senza di Sua Maestà, e di Sua Altezza di così fare in tutto, e per tutto: & in segno di soggettione, & obediènza, e riconoscimento della detta Signoria Reale, baciamo la mano à Sua Maestà, & à Sua Altezza, che in quest'atto stanno presenti. Il giorno seguente radunati parimente li trè Stati nel detto luogo ricchissimamente apparato con li luoghi destinati diferenti ad ogni stato di persone secondo il grado, li officii, e dignità, stando Sua Maestà collocato nel suo Trono Reale, il Rè d'Armi Portogal andato al luogo dove stava sedendo D. Emanuel d'Acugna Vescovo d'Eluas chiamollo con un'inchino, perche andasse al luogo di dove haveva à parlare, con che levatosi da sedere, e fatta riverenza à Sua Maestà, se n'andò alla cima del palco à mano dritta & ad alta voce fece la propositione delle Corti parlando di questa maniera.

Una delle prime leggi della natura fu l'unione delli huomini da queste si originarono le Città, e si principiarono i Regni, li quali con la medesima unione si difesero nella guerra, e si governarono nella pace. Come all'incontro la disunione indebolì l'une, rovinò l'altri. Essempio sia dell'una, e dell'altra cosa il nostro Regno distrutto, e passato alle mani de stranieri per la nostra discordia, recuperato, e restituito al suo Signore per la nostra unione.

Con questo Sua Maestà (che Dio guardi) nel felice principio del suo governo hà comandato radunarsi nelle Corti li tre Stati del Regno, perche da tutti

tre uniti si possa trattar meglio di quello, che convi-
ne al servizio di Dio, difesa nella guerra, e governo
nella pace. Imperoche ne puo restare Dio ben servi-
to senza unione di fede, ne conseguirsi la difesa sen-
za unione d'huomini, nè aggiustarsi il governo senz'-
unione de' consigli.

Spera per tanto Sua Maestà dalla prudenza,
fedeltà, e zelo di sì buoni, e leali vassalli, che scor-
dati, e liberi d'ogni particolare rispetto l'informia-
mo di quello, che conviene al ben commune, & uni-
versale di tutti, perche con questo si assicura meglio
il bene particolare di ciascheduno. Si come poco im-
portarebbe la commodità particolare di quel che na-
viga, se per tal rispetto si tralasciasse il pensiero del
naviglio, nella salute del quale ella consiste insieme
con la commune di tutti.

Diamo gratie al Signore Onnipotente, che ci hà
dato Rè, e Signore, il quale da noi, e dal nostro
Consiglio vuole havere le leggi con le quali ci hà da go-
vernare, come richiede la obediènza, perche ci sia
fidele con il suo governo, e dal nostro amore vuole li
mezzi per difenderci, stimando che non sono buoni
quei tributi, che si pagano con lagrime, ma ben si
quei servitii, che sono offerti dal cuore.

Perciò S. M. nella grandezza del suo amore, e
nella ferma confidenza del nostro, mi comanda di-
rvi da parte sua (felice hora, felice giorno, felici vassal-
li) che dal giorno d'hoggi leva, & ha per levati
tutti quanti li tributi, che li Rè di Castiglia vi have-
vano imposto in tutto il tempo, che occuparono questi

Regni. Perche Sua Maestà non vuol regnare sopra la nostra robba, & havere, ne sopra le nostre teste, ne sopra li nostri privilegi, ma solamente nelli nostri cuori. Vedete la differenza che il Rè di Castiglia usurpò il soprano, & indipendente potere di Dio solamente per opprimervi à sua arbitrio, e farvi tributari: e Sua Maestà ha immitato l'amore di Dio per sollevarvi, e liberarvi. Sperando con tutto ciò, che intesa la diminutione, alla quale stà ridotto il Patrimonio Reale, cercarète quei mezzi più suavi & accomodati, che possino essere bastanti per difendere la vostra patria, e la vostra libertà nella necessità presente, che è grande; e conservarla per l'avenire contra sì potente inimico, il quale con sdegno pretende di farvi schiavi di novo; ò pure per dir meglio, distruggervi, & annichilarvi, restando certi, che prima si hà da esporre, e spendere tutto quello, che si troverà delle ricchezze Reali; delle quali vi sarà dato minuto conto in particolare.

Con che viene à conoscersi che Sua Maestà hà voluto essere Rè di questa Republica per amore, e noi siamo Republica per amor suo. Dico suo per difendere noi, perche Sua Maestà da noi solamente vuole la nostra difesa. Attendiamo adonque all'amore, & honor nostro. Perche se tutto il Mondo hà da vedere, che mai altri vassalli ebbero tal Rè, veda ancora che mai altro Rè hebbe tali vassalli.

Già stiamo liberi di tributi, mà restiamo però con cuor tributario. Mà chi non conosce la differenza, che vi è dal carico, & oppressione de primi, alla soavità

soavità del secondo? Perche sin' adesso schiavi tribu-
tavate, comperavate col vostro proprio sangue la
schiavitù; e da qui avanti liberi sostenterete libera-
mente la vostra propria libertà.

Con la liberalità dunque de' nostri animi, e col
valor delle nostre braccia rette, e governate da si so-
vrano Rè, e sì benigno Signore, sì amorevol padre,
e sì valoroso Capitano, e difensore potremo sicu-
ramente aspettare, che non solamente difenderete la
patria, e la libertà; mà che otterrete di novo per il
suo Real capo, le corone, e li allori, li trionfi, ele
vittorie, che le sue heroiche virtù più certe ancora che
le nostre profetie con maggior sicurezza li promettono.

Finito questo ragionamento facendo il Vel-
covo riverenza à Sua Maestà se ne tornò à suo
luogo.

Et il Dottor Francesco Rebello Home Ve-
reador più antico della Camera di Lisbona, &
uno delli Procuratori di essa, à nome di tutti
trè li Stati diede la risposta seguente. (Ma pri-
ma di cominciare il Rè d'armi Portugal, disse
ad alta voce. Tutti si levino in piedi; e così fù
fatto.

Come le gratie, beneficii de' Principi siano le vere
catene con le quali si legano, e soggettano li cuori de
suoi vassalli; più che il suo Real potere, e violenza,
e in particolare li animi de' Portoghesi, quali sem-
pre pretesero di haverle guadagnate col prezzo del
suo sangue, e col valore delle sue armi. Vedendosi
adesso tanto obligati con li molti, e molto grandi fa-

vori, che in questi pochi giorni han ricevuto da Vostra Maestà, non li resta luogo di dare maggior sodisfazione, che un ringraziamento grandissimo di tanti favori, e mostrare un desiderio di havere bastante capitale per disimpegnarsi da sì giusta, e dovuta obligazione. Ma che capitale può esservi che agguagli il Catolico zelo col quale vista da Vostra Maestà la nostra necessità, si dispose à portarli rimedio, offerendo perciò non solamente la sua Real persona, mà quella del Serenissimo Prencipe suo figlio, obligandosi giornalmente col vincolo del giuramento à immitatione di Dio Nostro Signore, che nella medesima maniera si diede in persona del suo Unigenito Figlio per nostro rimedio, in compimento della promessa, e giuramento, che anticamente haveva fatto alli antichi Patriarchi?

In compimento di questa tanto heroica gratia nel suo Real pensiero si risolvè di trattare in queste Corti della riforma, conservatione, e difesa di questi suoi Regni, nel che consiste la quiete de suoi vassalli, che è la maggior felicità che si possa desiderare in una Republica ben governata. E per meglio conseguire il detto intento, usando della sua Real magnificenza, aprì li tesori della sua liberalità, levando da se stesso, e liberando questo Regno dalli violenti tributi, li quali erano stati tirannicamente imposti dalli Rè di Castiglia, dalli quali stava il popolo duramente oppresso. La qual gratia, benche da se stessa sia grande; resta però molto maggiore

giore per il modo con che l'ha fatta per havere anticipato la richiesta, la quale determinava il popolo fare à Vostra Maestà nelle presenti Corti; e così con ragione si può chiamare più che doppia; havendo dato non solamente quello che si poteva dimandare, ma quello che si poteva desiderare. Se un amore si paga con altro amore, questo non manca certo nel cuore di questi leali vassalli di Vostra Maestà per trattare in questa occasione di cavar forze dalla debolezza, e fare tutto quello che potranno, quando non possono tutto quello che devono, e desiderano.

Et in conformità di ciò in nome di tutti, di più della vita, la quale già tengono offerta, e consacrata à Vostra Maestà, col vincolo del giuramento le offeriscono di novo la robba, e l'havere, perche vostra Maestà disponga dell' una, e dell' altra cosa quello che più li piace al suo servizio, in difetto del Patrimonio Reale, che notoriamente resta esauisto, e consumato, essendo maggior azione il dar tutto per amore, che poco per violenza.

E con questa humile, mà vera, offerta, e con la speranza che habbiamo di novo aumento delle ricchezze della Corona di Vostra Maestà, cessando la causa che impediva il commercio, qual era l'odio di Castiglia, & il rigor de' contrabandi, restiamo confidati che Nostro Signore concederà prosperè vittorie delli nemici di questa Corona, e della Santa fede Catholica ne' giorni felici di Vostra Maestà.

Fatta

Fatta questa risposta , raccolti li sigilli , che stavano esposti sopra un cussino di velluto rosso ; il Cancellier maggiore , da parte di Sua Maestà , comandò che li trè Stati si congregassero la mattina della feria quarta , trenta del mese , cioè l'Ecclesiastico nel Monasterio di San Domenico , quello della Nobiltà nel convento di Santo Eloy , e li Procuratori del popolo in quello di San Francesco. Con questo , si alzò Sua Maestà , e col scettro in mano (che era quello d'oro , e di cristallo , che fù preso al Rè di Castiglia nella vittoria di Alxubarota) sene tornò , adorno del manto Reale , alle sue stanze.

Dalla congregazione delli tre Stati risultarono per comune consenso , prima un decreto sopra la dichiarazione , e confirmatione del nuovo Rè , il qual decreto doppo molte consultè fù disteso nella seguente maniera.

D E C R E T O

Delli trè Stati del Regno di Portogallo
sopra l'acclamatione , restitutione , e
giuramento del Rè D. Gio. IV.

Li tre Stati , cioè gli Ecclesiastici , la Nobiltà , e li popoli delli Regni di Portogallo ragunati nelle Corti , dove rappresentano in un corpo tutti li sudetti Regni , e tutta l'autorità , è potere , che essi tengono ; hanno risoluto per buon principio delle medesime Corti ,

Corti, doverfi con publica scrittura, da tutti sottoscritta, decidere, e stabilire, come il *Ius d'esser Rè e Signore* loro; spettava, & spetta al potentissimo Rè D. Giovanni il quarto, di questo nome: figliuol del Sereniss. Sig. D. Theodosio Duca di Braganza, e nepote della Serenissima Signore D. Caterina Duchessa del medesimo Stato, figlia del Signore Infante Don Odoardo, e nepote del gloriosissimo Rè D. Emanuele.

Perche, se bene il primo giorno di dicembre dell'anno 1640. fù la prima volta acclamato per Rè in questa Città di Lisbona, e poco doppo in tutto il resto del Regno, e sotto li 15. del medesimo mese fù giurato, & accettato anco per tale in questa medesima Città. Essendosi nondimeno ragunati hora nelle Corti li suddetti tre Stati del Regno, e celebrandole solennemente sotto li 28. di genaro 1641.

Hanno decretato, e stabilito esser conveniente per la perpetuità, e maggior solennità del l' sua felice acclamatione, e restituzione al Regno, trovandosi al presente così ragunati, tornare in nome del medesimo Regno con publica scrittura à fare questa nuova dichiarazione, per la quale lo riconoscono, accettano, & obediscono per loro legitimo Rè, e Signore, e li rendono quel Regno, ch'era de suoi Padre, & Avai Valendosi in ciò dell'autorità, e *Ius*, ch'il medesimo Regno hà per determinare, stabilire, e dichiarare quanto è di giustizia.

E seguendo anco le forme, e gli ordini, che nel principio del medesimo Regno s'osservarono, con l'Invito

vuto D. Alfonso Enriquez primo Rè , il quale con tutto che fosse assunto al Regno nella campagna d'Ourique all' hora che vinse cinque Rè infedeli in battaglia campale , e ù venisse poi anco confermato il titolo Reale da Papa Innocenzo II. nell' anno 1142. . Con tutto ciò nelle prime Corti , che poco dopoi celebrarono , e tennero nella Città di Lamego verso il fine dell' anno 1143. essendosi ragunati in quelle li irè Stati , di nuovo in nome di tutto il Regno , fu acclamato , & ubbidito per Rè , & il tutto venne autenticato con publica scrittura per memoria , e perpetuità di tal' actione , e del titolo , che se li dava.

E supponendo per cosa chiara in Iure , ch' al Regno , & alli irè Stati d' esso compete il giudicare , e dichiarare la legitima successione del medesimo Regno , ogni volta che nasce qualche difficoltà , e dubbio irà i pretendenti per difetto di discendenza dell' ultimo Rè possessore , & anco per essimersi quando occorra , dalla soggettione , e dominio delli Rè , che per occasione di loro mal governo si rendono incapaci di regnare . Riteneudo questo potere il Regno sin dal tempo che li popoli lo transferirono à primo Rè , che li governasse . Ne concedendosi sopra essi (che non conoscono superiore alcuno) à chi possa competere tale autorità , ch' alli medesimi popoli del Regno , come è commune opinione di tutti i Dottori , c' hanno scritto sopra questa materia , oltre esservi infiniti essemi nelle Republiche del Mondo , e particolarmente in questo Regno , come si può raccorre dalli tempi dell' inviti Signori Rè , D. Alfonso Enriquez , e Don Giovanni Primo .

Con questo supposto li fondamenti, e ragioni, che questo Regno ha havuto per acclamare per Rè il Sig. Rè D. Giovanni il quarto, e di tornar ad acclamare, stabilire, e dichiarare anco di nuovo nelle presenti Corti, che la legitima Signoria di questi Regni spetta al medesimo è ch'era dovere, e conveniente se li restituissero., non ostante che li Rè Catolici di Castiglia ne stessero in possesso, sono li seguenti.

Primo che morendo il Rè D. Enrico senza figli, e descendenti, si transferi la vera, e legitima successione di questo Regno alla Sig. Duchessa di Braganza sua nipote, figlia legitima del Signor Infante D. Duarte suo fratello, representando la persona di suo padre, con tutte le qualità, che in esso concorrevano per haver da succedere. Essendo indubitato ch'il beneficio della representatione hà luogo nella successione de Regni (la qual viene Iure hereditario) & anco perche precisamente, nelle successioni di questo Regno di Portogallo è in osservanza per dispositione, e dichiarazione espressa del Rè D. Giovanni primo: commandando nel suo testamento ch'il Sig. Infante D. Duarte suo figlio primogenito, ò vero in suo difetto, il figlio di questo, o nipote, & ogn' altro legitimo discendente per linea retta debba succedere nel Regno, sì come era de Iure, e consuetudine nelle successione di questi Regni, e Signorie, (che sono le parole formali di quella parte di detto testamento) per le quali resta senz' alcun dubbio, che nelle successione d'esso Regno hà sempre di haver luogo la representatione, per la dispositione del detto Sig.
Rè

Rè D. Gio. il primo, che haveva autorità, e potere di così disporre, e dichiarare. Alla quale s'aggiunge anco la dispositione del Signore Rè D. Alfonso V. nepote del sudetto, fatta nelle Corti celebrate in questa Città di Lisbona alli 6. di Marzo 1476. in occasione ch'andò ad ammogliarsi in Castiglia con la Regina D. Giovanna. Per li quali fondamenti li medesimi Iuriconsulti, c'hanno impugnata la rappresentatione nelle successioni de Regni, e Maggioraschi, si sono ridotti à confessare, che si deve ammettere, e concedere.

E supposta tal rappresentatione, non poteva à detta D. Caterina esser preferito il Catolico Rè D. Filippo di Castiglia, nepote similmente del Rè D. Enrico, ancorche fosse d'età maggiore, e stesse in egual grado di parentela, per esser egli figlivolo di sorella, cioè della Signora Imperatrice D. Isabella, e per doversi succedere per via di rappresentatione, venendo egli escluso, perche rappresentava la persona di sua madre, la quale non li poteva comunicare più di quello, che per se stessa haveva. Et per il contrario, la Signora Duchessa D. Caterina rappresentava la persona dell' Infante D. Duarte suo padre, il quale se fosse stato vivo, haverebbe esclusa detta Imperatrice sua sorella, et ancorche concorressero alla detta successione, per essere fratelli cugini senza concorso d'alcun zio; doveva haver luogo la rappresentatione, per esser più veridica, e più commune opinione de Dottori in questa materia, che tal successione per rappresentatione s'ammette tra li fratelli cugini, mentre

tre con essi non concorra il zio , e così vien disposta dal *Ius commune* de gl' *Imperatori Romani* , non ostante che'l contrario si praticchi per le leggi delle *Partite di Castiglia* , le quali nel *Regno di Portogallo* non hanno luogo , nè sono in osservanza , nè vi devono esser ricevute.

E per tal causa passando la legittima successione di questi Regni alla Sig. D. Caterina , da essa passò in suo figlio il Sig. D. Theodosio & in suo nepote il Sig. D. Gio il quarto , dato che attualmente non fosse , come hora è , in possesso del Regno.

Secondo , perche se bene non avesse luogo il beneficio della representatione (il che non si concede) e per essa non potesse trasferirsi la successione del Regno nella Sig. D. Caterina nepote del Sig. Rè D. Enrico ; ad ogni modo le era dovuto per la prerogativa della miglior linea che è la più essenziale , e la prima delle quattro qualità , per le quali s'ammettono , e concedono le successioni de Regni , *Maggioraschi* , e beni vincolati.

Essendo che nella particola del testamento del Rè D. Gio il primo , di sopra accennata , il detto Sig. fece un' espressa costituzione delle linee trà li suoi figliuoli per la successione di questi Regni , chiamando in primo luogo il Sig. Infante D. Duarte suo primogenito , con i suoi figli , e nipoti , & ogn' altro legittimo discendente per linea dritta , che li Dottori chiamano la linea del primogenito , e dappoi in difetto della sudetta prima linea , chiamò la linea de gli altri suoi figli per sua dritta ordinanza , cioè , primiera-

T

mente

mente quella dell' Infante D. Pietro (ch'era il secondogenito) con tutti i suoi figli, e nipoti, e mancando questa seconda linea, chiamò quella dell' Infante D. Enrico suo terzogenito, e' aggiunse che così si procedesse ne gli altri suoi figli, secondo l' ordine sopradetto, che sono le parole formali del sudetto testamento.

Dalle quali si raccoglie precisamente, che nella successione di questi Regni, dopo la representatione, hà il primo luogo la prerogativa della linea, perche in quanto vi siano descendenti della linea del figlio primogenito, non s' ammette persona alcuna della linea del secondogenito; e del medesimo modo de gli altri figli. E se bene de Iure communi è controversia tra Dottori, non ammettendo alcuna linea che quella del possessore, e del primogenito, e non concedendo che gli altri figli costituiscano linea, se non in evento, che giungano ad occupar la successione: con tutto ciò essendovi l' espressa dispositione del testatore, che chiamò li suoi figli, e descendenti per linee separate; non v'è Dottore alcuno, che contradica à ciò; nè per conseguenza vi può esser controversia nella successione di questi Regni; mentre espressamente sopra ciò è stato disposto nel sudetto testamento del glorioso Rè Don Gio Primo. Onde come trà figli, e figlie del Rè D. Emanuel, dopo la linea del figlio primogenito, che fu il Rè D. Gio il terzo, che finì nel Rè D. Sebastiano, ciascuno de gli altri figli (non facendo menzione di quelli, che morirono fanciulli) costituìsse, e formasse la sua linea,

linea , nella quale per la successione del Regno inclusero loro medesimi , e li loro figli , descendentì , & esclusero ogni altro ; nè segue , che estinte le linee de gl' Infanti D. Ferdinando , e D. Luigi (che non lascio figlio legittimo) quelle del Sig. Rè D. Alfonso , e del Sig. Cardinale , e Rè D. Enrico , che morirono senza figli , e descendentì , entro subuo , & immediatamente la successione nella linea dell' Infante D. Odoardo , trà le cui figliuole (per non haver lasciati maschi) doveva esser preferita la Sig. D. Caterina sua figliuola , ammettendola alla successione , per esser di linea di figlio maschio , e non potersi ammettere , o entrare la linea della Sig. Imperatrice D. Isabella figlia del medesimo Rè D. Emanuele , nella quale si trovava il Rè Car. di Castiglia , se non dopoi che fosse in tutto finita , & estinta quella del Sig. Infante D. Odoardo , la quale , conforme la disposizione del detto testamento , costituì linea superiore , con prelatione alle linee delle figliuole femine del medesimo Rè D. Emanuele ; senza il poterli ostare il non esser figlia maggiore del Sig. Infante D. Odoardo ; per la consideratione , che non vi era persona nativa del Regno , che discendesse da linea d'altra figlia maggiore . E per tal ragione , non poter haver Ius , che l'ammettesse alla successione del Regno . Oltre l'esser in grado superiore , e più propinquo di parentela con il detto Sig. Rè D. Enrico ultimo possessore , di cui era nipote , e li descendentì dell' altre figlie esser parenti più remoti .

E detto fondamento della prerogativa della linea ,

è tanto efficace per l'esclusione del *Ius* del Rè Catolico di Castiglia, che quando la successione del Regno potesse cadere in Principi non naturali di detto Regno, lo precederebbero tutti quelli, che discenderessero dal detto Sig. Infante D. Odoardo. Hora tanto più la Sig. D. Caterina, che, come figlia sua, stava nel primo grado della sua linea, e si trovava maritata co'l Sig. Duca D. Gion: principe nativo del Regno, ch'è la prima qualità, che li Sig. Rè di esso vollero, & ordinarono che s'attendesse, e restò detta legge Regia come regola, per la quale s'haveva da cominciare, come si vedrà più sotto nel quinto fondamento.

Terzo. perche in difetto del beneficio della representatione, e della prerogativa della miglior linea, haveva anco la sudetta Sig. D. Caterina miglior *Ius* nella successione di questi Regni, fondato nella vocatione espressa, ch'è la qualità, la quale vince tutte l'alire nelle successioni.

Conciosia che il medesimo Re D. Gio il primo, nella particola del detto suo testamento, dopo di chiamare il Sig. Infante D. Odoardo suo figlio primogenito, con tutti li suoi figli, nipoti, e discendenti legittimi, chiamò in oltre gl'altri figli di mano in mano con i loro discendenti; secondo la forma di sopra accennata. E del figlio primogenito, che li succede nel Regno, che fu il Re D. Odoardo, nacque il Re D. Alfonso il quinto suo figlio primogenito, & anco il Sig. Infante D. Fernando suo secondogenito, con vocatione espressa per la disposizione del sudetto testamento per dopo che fosse finita, & estinta la discendenza

denza del primogenito. E come questa finì nel Rè D. Gio. II. il quale non lasciò figli legittimi, andò la successione del Regno al figlio del detto Sig. Infante D. Ferdinando suo Zio, che fu il glorioso Rè D. Emanuel, del quale nacque l' Infante D. Odoardo, e d' esso la Sig. Duchessa D. Caterina sua figlia. Perilche essa restò con la medesima vocatione, ch' haveva il detto Sig. Infante D. Fernando suo bisavo, padre del detto Signor Rè D. Emanuel suo arao. E per tal vocatione dovea esser necessariamente preferita al detto Rè Catolico di Castiglia, il quale ancorche fosse discendente anch' egli dal detto Sig. Infante D. Fernando per il medesimo Rè D. Emanuel, lo veniva a essere per la detta Signora Imperatrice D. Isabella, e non poteva preferirsi alla Sig. D. Caterina, che haveva la vocatione espressa per il detto Sig. Infante D. Odoardo suo padre figlio maschio.

Quarto. Perche nelle sudette prime Corti tenute in Lamego dal Rè D. Alfonso Enriquez fu espressamente determinato che quando il Rè morisse senza figli heredi, li potessero succedere li suoi fratelli, se li havesse. Ma con conditione che li figli d' essi, per esser ammessi all' heredità, havessero ad haver il consenso del Regno, et esser approvati dalli tre Stati d' esso, e sin che non ottenessero tal consenso, non potessero regnare. La qual legge si praticò, & osservò, perche essendo successo nel Regno il Rè D. Alfonso terzo per morte del Rè D. Sanchio suo fratello, che morì senza figli, si tenne assolutamente, che per entrar il Rè D. Dionisio figlio del Rè D. Alfonso terzo al possesso

del Regno per morte di suo padre , che celebrò le Corti in sua vita , nelle quali lo fece giurare per successore nel Regno. E della medesima maniera mancando descendenti legittimi al Rè Don Giovanni il secondo , non ostante che dichiarasse nel suo testamento herede , & successore il Signor Duca di Be-gia , che fu il Rè Don Emanuel figlio dell' Infante Don Fernando , fratello secondo del Rè Don Alfonso quinto ; tuttavia dopoi nelle corti , che si celebrarono in Monemaggiore , di nuovo fu accettato per Rè dalli irè Stati del Regno , che in quelle si ragunarono. Per il che , se bene per morte del Rè Don Enrico , senza descendenti potesse (che non si concede) il Rè di Castiglia haver Ius di succedere , come nipote del detto Rè Don Emanuel , non poteva regnare , nè pigliar il possesso del Regno , come non dimeno prese de facto , senza prima esser approvato , & accettato dalli irè Stati ragunati nelle Corti , il che non segui , ò almeno era necessario aspettar la terminatione , e sentenza del medesimo Regno , adunato nelle Corti sopra le pretensioni , ch'haveva alla successione d'esso , la qual dichiarazione nondimeno non aspettò , anzi prese il possesso d'esso , entrando con armi , nè volse dar orecchie al Legato del Sommo Pontefice , come lo persuase per sua parte.

Si che per ciascuno delli sudetti capi non hebbe alcun titolo di regnare , e restarono egli , e li suoi successori intrusi co'l nome di tiranni , che secondo la legge sono quelli , che senza giusto titolo occupano un Regno. E poteva , & al presente può il sudetto Regno valersi ,

valersi, e riassumere il *Ius*, ch'hà per acclamare, & elegger per Rè il Signor D. Giovanni quarto, come nipote legitimo della detta Signora Caterina; alla quale spettava legittimamente il *Ius* della successione del detto Regno.

Quinto. Perche nelle sudette prime Corti di Lamego, trà le leggi, che si fecero per la successione del Regno, se decretò, e stabilì, che le figliuole femine de i Re, che si maritassero con Prencipi stranieri, che non fossero Portoghesi nativi, non potessero hereditare, nè succedere in esso, acio in questa maniera mai il Regno uscisse di mano de nativi; ne regnasse in esso persona, che non fosse tale. E però havendo lasciato il Rè D. Fernando una figlia accasata col Rè D. Giovanni di Castiglia, venne quella esclusa dalla successione, non tanto per esser illegittima (stimandosi nullo il matrimonio del detto Sig. Rè D. Fernando con la Regina D. Leonora madre di lei) quanto per esser accasata con Prencipe straniero, e così fu stabilito nelle Corti, che si tennero in Coimbra, per decreto delli Stati del Regno. Il quale però stimando vacante quella Corona, elesse per Rè il Sig. Rè D. Giovanni il primo, Maestro d' Avis, e figlio (ancorche illegittimo) del Sig. D. Pietro: per il che anco per questo capo il Re di Castiglia non poteva haver alcun *Ius*, anzi era escluso; per essere Prencipe straniero. E così poteva, & hora può il Regno acclamare, & obedire per suo Prencipe nativo il Sig. Re D. Gio quarto, non solo per titolo di legitima successione, ma insieme d' electione, la quale rimaneva, e spettava alli popoli, & al Regno.

E quando le sudette ragioni non fossero bastanti per eleggerlo giustamente, essendo in contrario il possesso di 60. anni già decorso da che il Rè Catolico di Castiglia s'impadronì di questo Regno, che fu nel fine dell' anno 1580. continuato per ire intermitteni successioni nella sua persona, & in quella di suo figlio il Catolico Rè D. Filippo terzo, & in quella di suo nipote il Catolico Rè D. Filippo quarto di Castiglia, & essere stati approvati dalli medesimi Regni nelle Corti, che si giuniarono in Tomar dell' anno 1581. & anco dopoi nell' altre tenute in Lisbona dell' anno 1619. nelle quali parimente furono giurati, & obediti, e conosciuti per Rè di questo Regno.

Hanno determinato, e stabilito li sudetti ire Stati, ch' il possesso, ancorche di tanti anni continuati, non poteva ostare, nè poteva suffragare alli detti Rè di Castiglia, per esser stata sin da principio violenta la possessione, presa con forza d' armi, e di numerosi esserciti, con li quali il detto Rè Catolico violentemente s'impadronì del Regno; & anco perche fu attentata, essendo che pendeva il giudicio della successione avanti alli Governatori; nè aspettò la sentenza, nè l'approvazione del medesimo Regno ragunato nelle Corti. E quella, ch' ottenne, essere stata solamente d'alcuni particolari, allettati, e corrotti dalle grandi promesse, e donativi, i quali senza l'adunanza delle Corti; non la potevano promulgare. E la sentenza, che dopoi ottenne, essere stata nulla, per non esservi intervenuti tutti i Governatori del Regno, nominati dal Signor Rè Don Enrico, e mancando qual

qual si voglia d'essi, non havevano autorità di sentenziare, si come conviene de Iure. Oltre che la publicarono in tempo che già non havevano giurisdictione per sentenziare, poiche questa competeva solamente alli trè Stati del medesimo Regno, doppo la convocatione delle Corti. Et ultimamente per esser stata data sentenza in Aiamonte terra di Castiglia, dove quando anco haveßero havuto giurisdictione non la potevano esercitare.

E così essendo stato il detto possesso preso sin da principio con il vizio inrinfeco della violenza, e dell' attentato, ch' in esso si commise, poiche stava pendente il giuditio; più tosto con tali procedimenti si diminuì al Rè Catolico il Ius (quandol' haveße havuto) che se li confermasse; essendo regola irita, ch' il possesso violento non cagiona prescrizione, la quale nè tampoco s' ammette ne' Regni, se non per lo spacio di cento anni. Nè finalmente tal prescrizione può correre contro il Regno; per non havere havuto mai facoltà, e libertà di reclamare, se non al presente. Et era parimente necessario per quello, che tocca al particolare interesse de pretendemi, che contro ciascuno d'essi cominciasse la prescrizione, e si compisse il legitimo tempo di quella, il che non intervenne, nè si adempi.

E quanto al giuramento dell' obediienza, e fedeltà, ch' havevano prestato nelle Corti alli sudetti Rè Catolici di Castiglia, non li legava, ne obbligava che non potessero essimersi dal dominio, e soggectione d'essi, essendo che li fini del Re Catolico. Filippo

Quarto doppò ch'entrò 'al governo di questi Regni era solo drizzato alle sue proprie commodità, e profitti, e non al bene publico; qualuà, e trattamenti, che secondo i Dottori, bastano per render un Rè indegno di regnare.

E perche anco non osservava al Regno i suoi fori, libertà, e privilegi; anzi li violava con multiplicati modi, non applicava alla difesa, e ricuperatione delle conquiste del Regno, che venivano danneggiate, e prese dall'armate de gl'inimici della Corona di Castiglia. Affliggeva, e vessava i popoli con tributi insopportabili, senza che fossero accettati dalle Corti del Regno, astringendo con imperio forzoso le Communità a consentire a quelli. Impiegava l'entrate publiche del medesimo Regno, non solamente in guerre straniere, mà anco in cose, che non servivano al ben publico d'esso Regno. Annichilava la Nobiltà; vendeva per denaro gli officii Camerali, e di giustitia. Faceva essercitare quelli da persone indegne, & incapaci. Gli Ecclesiastici, e luoghi pii erano oppressi da tributi, applicando l'entrate d'essi a chi proponeva modi d'imporre gabelle, e cavar denari. E finalmente essercitava le sudette, & altre cose contro il bene commune, mediante Ministri indiscreti, & inimici della patria, de quali si valeva, ancorche fossero li peggiori huomini della Republica.

Stanti le quali cose, se bene li Rè Catolici di Castiglia havessero havuto titolo giusto, e legitimo di Rè di questo Regno (che si niega) e per difetto d'esso
non

non potessero essere tenuti per inrussi; con tutto ciò si dovevano stimare tali, per il modo del governo. Et però il Regno poteva essimersi dall' obediienza di quello, e negargliela senza offesa di giuramento, che li havevano fatto. Essendo che per le regole di legge naturale, & humana, se bene li Regni transferirono, e concessero alli Rè tutta la loro autorità, & imperio, à fine che li governassero; ciò fu con una tacita conditione, che dovessero reggerli, e governarli con giustizia, e non tirannicamente.

Di maniera, che, mentre i Rè usino mali trattamenti, possono li popoli privarli de Regni, in loro propria, legitima, e naturale difesa. Et in simili casi, mai s'intende che habbiano voluto obligarsi: nè il vincolo del giuramento potersi estendere à quelli.

E però, essendo tutte le sudette cose certe in fatto, e tanto notorie, che non richiedevano prova giudiciale; nè potendo competere al Re Catolico di Castiglia legitima difesa per essere udito. E non essendovi altro legitimo superiore, al qual potesse ricorrere; ne havendo giovato le molte doglianze, querele, & avvisi, che li Tribunali del Regno, e diverse persone di qualità hanno più volte inviato al medesimo Catolico Re di Castiglia. E per quello, che seguì gli anni passati in Evora, & altre terre del Regno per liberarsi dall'oppressione de' tributi (senza che la Nobiltà vi aderisce) non perciò essersi provisto alla moderatione del governo; anzi trascorso à peggiori trattamenti.

Per tanto con molta ragione il Regno congregato

gato in questi tre Stati hà risoluto (usando in ciò del suo potere per sua naturale difesa) negar à quello l'ubbidienza, e darla al Sig. Rè D. Giovanni il quarto, che per le ragioni precedenti dalla Sig. Duchessa D. Caterina sua ava, era il legittimo Rè, e successore di questo Regno.

E per l'istesse ragioni poteva il sudetto Rè D. Gio: tol fondamento di tanta giustizia accettare l'acclamatione, e restitutione, che da esso li vien fatta; e reintegrarsi, e restituir se stesso al Regno, già che nella sua persona stà radicato il Ius della vera successione d'esso, che con violenza, e forza d'armi era stato usurpato alla Sig. Duchessa sua ava, per non haverne ne quella, ne il Signore Duca D. Theodosio suo figliuolo, mentre vissero, potuto tentarlo, e procurarlo senza pericolo della loro vita, e stati. Anzi il medesimo Sig. Duca D. Theodosio in occasione, che giurò per Rè nelle Corti sudette li Rè Catolici di Castiglia, fece le sue legittime proteste, con particolar scrittura, dalla sua mano, e sigillo firmata; pigliando per testimonii li Santi del Cielo, già che non poteva fidarsi in detto tempo delle persone della terra.

Attese le quali cose, ancorche dette proteste non fossero intime e giudicialmente, potè conservare il suo Ius finche il tempo desse luogo di potersene valere lui, e suoi successori. Il che solamente adesso ha potuto effettuare il Sig. Rè D. Giovanni suo nipote, mediante l'acclamatione unanime, e restitutione, che tutto il Regno glien'ha fatto, non solo per rigore di giustizia

stia, per il *Ius*, ch'havera à detta successione; mà insieme per le insigni qualità, & eccellenze; e virtù, che concorrevano nella sua Real persona, bastanti, ancora senz'altro *Ius*, per po' er, e dover esser eletto per Rè di questi Regni, supposto il mal stato, nel quale si trovavano per il governo delli Rè Calo-lici di Castiglia.

E perche tutto ciò, con quanto in questo proposito il detto Regno hà essequito, debba constare, cre-
dendo esser volontà di Dio Nostro Sig. per li mani-
festi prodigii del Cielo, l'haver riservato à questo
tempo la sua reparatione, hanno tutti tre li Stati
fatta questa breve dichiarazione della loro determi-
natione, sottoscritta da tutti, acìo che essendo questa
la prima attione di queste Corti, resti in ogni tempo
chiara la giustizia, e ragione, con la qualle il tutto
s'è stabilito, & essequito. Rimettendo la comproba-
zione di tutte le cose in fatto, & in Iure di sopra ac-
cennate, al libro, ch'in nome del Regno si publi-
cherà, & imprimerà sopra questa materia.

Secondo. Risultò dalla congregatione del-
li trè Stati la determinatione di offerire à Sua
Maestà per le spese della guerra, & altre neces-
sarie alla riordinatione del Regno, due mil-
lioni d'oro. Mà non havendo voluto Sua
Maestà che ne fosse fatta l'essattione, acìoche
con effigerli non paresse che ciò fosse tributo;
tutti à gara portando, & assegnando per que-
sto effetto denari, e ricchezze; si trovò che
arrivò la somma à quattro milioni d'oro, sen-

za che si haveſſe à ſpendere in paghe di ſoldatì nativi del Regno; perche tutti ſi offerirono andare alla guerra ſenza ſtipendio, ciaſcheduno à proprie ſpeſe.

3. Si ſtabilì che doveſſero mandarſi Ambaſcierie à Rè, e Prencipi della Chriſtianità; li quali ſi pretendeva, che non ſolamente poteſſero giovare al ſtabilimento del novo Rè; mà che doveſſero dare gran riputatione per la confederatione di tanti, e ſi potenti Signori; e molte altre coſe particolari di minor importanza, ſpettanti al bene della Corona.



HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago**Avogaro.*

SOMMARIO

DEL QUARTO LIBRO.

Si contiene in questo libro l'offerta fatta dal Rè di Portogallo à Catalani, l'Ambascieria al Rè di Francia. Ricevimento delli Ambasciatori. Trattati col Cardinal di Richeliù. l'Ambascieria in Inghilterra. Informatione à quella Maestà del Secretario Antonio di Sosa di Macedo. Ambascieria al Rè di Dinamarca. Scuse di non accettarla. Accoglimento privato del l'Ambasciatore. Ambascieria alla Regina di Suecia. Accettata con molta stima, & honore. Alleanza fra le due Corone. Lettera della Regina Sueca. Ambascieria alli Stati d'Olanda, tregua per diec' anni. Armata mandata in ajuto di Portogallo con l'Almirante Ambasciatore straordinario. Lettera delli Signori Stati. Generale dell'Armata Francese inviato con essa Ambasciatore straordinario. Il Vescovo di Lamega Ambasciatore al Papa. Impedimenti procurati da Spagnuoli, acìò non fosse ricevuto. Ritrosità del Papa in ammetterlo. Fattione seguita fra esso, e l'Ambasciatore di Spagna. Protesto fatto dal Vescovo, e sua partenza.



Oco prima che succedessero queste cose in Portogallo, la Catalogna scuotendo il giogo del dominio Castigliano già fattole insopportabile, per le impositioni di tributi, e rompimento delle sue franchiggie, dimandando in suo ajuto la Corona di Francia, stava con l'armi alle mani difendendosi dal Rè li Spagna; il quale mal consigliato di non pigliare li humori di quei popoli con le buone, mà volendoli subito trattare come nemici; li haveva fatto cambiare il rispetto in furore, dichiarandosi apertamente inimici de Castigliani, delli quali prima solamente nell' interiore erano poco amici, come di genio poco conformi. Hor vedendo il Rè di Portogallo di quanta importanza fosse questa così notabile alteratione di quella parte di Spagna, e quanto importasse havere l'amicitia, e corrispondenza di quei Stati, per potere unitamente, non solamente difendersi, mà travagliare Castiglia, che in tal modo posta quasi trà le forfici, di Portogallo, e Catalogna, veniva à restare ristretta, senza potere valersi di gran parte delle costiere di mare, delli porti; e scale di Ponente, e di Levante, con grandissimo incommodo per la navigatione, de traffichi, del commercio, e delle armate, con le quali per la parte di Spagna verso Levante non poteva, se non difficilmente provvedere
alli

alli Stati d'Italia. Pensò giudiciosamente che non si dovesse differire di procurare di fare un' alianza con Catalogna : e per trattarla speditamente , e senz'intoppi , deliberò da se stesso di offerire à quei popoli la sua assistenza , aiuti , e soccorsi , acìò si mantenessero nella sua libertà , e si difendessero dalla forza , che intentava farli il Rè Catolico.

Però prese resolutione di mandare à tal'effetto per suo Ambasciatore il P. Ignatio Mascaregnas Gesuita , suo confidentissimo , insieme con un'altro Padre Paolo Acosta , li quali perciò imbarcatisi sopra una nave Genovese , arrivati al porto di Barcellona , poco mancò che casualmente non fossero dalla città gettati à fondo. Perche stimando quei di terra la nave come Genovese , partigiana del Rè di Spagna ; havendo per trè volte messo fuoco all'artiglieria per cacciarla à fondo , volse Dio che la pezza mai prendesse fuoco. Mà quando , gettata la barca à terra , li Catalani intesero essere quivi Ambasciatori del Rè di Portogallo , è incredibile quanta fosse l'allegrezza , e contento di tutta la città. La quale con tal nova inanimata il giorno seguente combattendo contra li Castigliani , ottenne segnalatissima vittoria , difendendosi coraggiosamente da un'essercito di vinticinq; milla huomini , che sotto la condotta del Marchese de los Veles haveva assalita la città , & un posto che la domi-

V

na,

na , chiamato Mongiviche , combattendo li Catalani contra li Spagnuoli con tanto valore, che li sforzarono con gran perdita di molti , e molto principali soldati , e di diecinove insegne , ritirarsi con un'altra perdita maggiore, che fù quella della riputatione. La medesima notte della vittoria riceverono li Deputati l'Ambasc. del Rè di Portogallo , come venuta dal cielo , e doppò li ringraziamenti dovuti per tanto favore , esibirono tutti se stessi , e quanto havevano à Sua Maesta offerendosi prontissimi ad una alianza , e lega irretratabile ; & havendo regalato li Ambasc. alla partenza loro li pregarono che , già che vedevano il bisogno, nel quale si ritrovavano , di soccorso per potere resistere ad un sì potente nemico , qual è il Rè di Spagna , si contentassero , andàndo in Francia , aiutarli appresso quella Maestà , acìò che presa già la Catalogna sotto la sua Real protectione ; si degnasse assisterli con gente, & aiuti necessarij , per potere fortificarsi , e resistere alle forze del commune inimico.

Prefero li Ambasciatori il camino di Genova : dove perseguitati dal Marchese de Leganès , che finito il governo di Milano con molte ricchezze, stava aspettando imbarco per tornare in Spagna ; poco mancò che non fossero giunti dalle sue insidie, mà pure scampati dalle ordite trame : data la nova per Italia del novo Rè ; tornarono à Portogallo à saluamento. Dove spedito da Catala-

Catalani Ambasciatore straordinario Francesco Foriero, huomo degno, & uno delli cento del Consiglio di Catalogna, diedero col mezzo di questo Ambasciatore quelle gratie, che dovevano al Rè di Portogallo; mostrando di restare obligatissimi per il favore da Sua Maestà ad essi conferito. Essendo stato accolto, & trattato con quelle solennità, e grandezze, con le quali sogliono essere ricevuti li Ambasciatori di gran Principi: e dopò con molt' honore, e grandissimi regali rimandato à Barcellona, restarono assicurati li Catalani d'ogni aiuto, e favore possibile di quella Corona.

Restava che in conformità della risoluzione presa nelle Corti si mandassero ambasciarie alli Principi di Christianità, con le quali si pretendeva che potesse portarsi giovamento allo stabilimento del novo Rè, & insieme guadagnarli riputatione; vedendo il Mondo che Portogallo era confederato con tanti, e sì gloriosi Rè, e Potentati. Mà perche giudicò essere la più importante per tutti li rispetti la collegatione col potentissimo Regno di Francia: fù stimato convenire prima d'ogn' altro, con solenne Ambascieria mandare à dar conto al Christianissimo Rè Luigi decimoterzo il giusto del novo Rè, che haveva Portogallo; perche di tal maniera rinovando le antiche amicizie, & alianze frà queste due Corone, più facilmente si potrebbe mantenere, e stabilire nella

persona del Rè D. Gio IV. questa nova Monarchia.

Furono adonque scelti da Sua Maestà per mandare in Francia Ambasciatori straordinarii due soggetti di molta confidenza , e valore; l'uno Francesco di Mello Monterò maggiore, per nobiltà di sangue , virtù , pietà e meriti illustrissimo , il quale per la finezza del giuditio, esquisita prudenza , e grandissima esperienza, poteva benissimo sostentare carica così importante. L'altro Antonio Coello di Caravaglio, Senatore di nobilissimi natali , per la dottrina, e pratica delle cose civili , di conosciuta prudenza, di generosità , e magnificenza singolare. Li quali partiti dal Regno , facendo il viaggio per la Rocella , furono ricevuti con grandezza dal Governatore di quella fortezza, e da tutti li habitatori , con dimostrazione di grand' allegrezza. L'istesso fù fatto per tutta la strada che tennero fin à Parigi , facendo à gara tutte le città , e luoghi principali per dove passavano , à chi li sapeva regalar maggiormente. La onde in Potiers furono presentati col presente solito à farsi dalla città quando passa per di là il Rè di Francia.

Arrivati à Parigi, e fatti trattenere tre d' quattro giorni in una villa di ricretatione , fin à tanto che fosse apparecchiato il ricevimento ; visitati da parte del Rè , e datali la benvenuta da parte di Sua Maestà ; furono richiesti se vole-

vano

vano entrare secretamente , ò veramente alla Reale; & havendo risposto che di quella maniera , che più piaceffe à sua Maestà ; il Conte di Brulon tornò con la risposta , che Sua Maestà voleva riceverli solennemente ; mà che farebbero avisati di tutto più pontualmente. Però alli vinticinque di Marzo , si transferirono in un luogo detto Vilete, lontano meno di una lega da Parigi, dove vennero à trovarli il Marescial di Xatiglion , & il Conte di Brulon , e levati in ricchissimi cocchi , partirono alle vintidue hore, accompagnati da cento vinti carrozze , e molta gente à cavallo. Furono trattieneuti quel giorno, & il seguente in un palazzo deputato per li Ambasciatori straordinarii, vicino à quello della Regina Madre; dove furono regalati à spese Reali , fatte con grandissima magnificenza. Quindi furono il Duca Xeurose fratello del Duca di Ghisa , & il Conte di Brulon con li cocchi Reali à levarli per andare à San Germano, dove stava Sua Maestà Christianissima. Arrivarono che il Rè haveva pransato , li ricevè all' audienza in una camera nella quale stava sentato , mà quando entrarono li Ambasciatori , si levò Sua Maestà , e li andò à ricevere trè passi, dove volendo cominciar à parlare Francesco di Mello , Sua Maestà non lo volse sentire fin à che non si coprissero. Nel che obedendo , ambidue fecero la sua Ambasciata , dando in mano di Sua Maestà Christianissima la lettera del suo Rè ,

per la quale rallegrandosi molto , seguitò a parlare alli Ambasciatori stando in piedi , sempre con molto gusto , & allegrezza , offerì tutto ciò che potesse , e valesse. E per una parola , che disse l'altro Ambasciatore , scorgendo che li volevano parlare di Olanda ; Sua Maestà prevenne dicendo , che di già haveva dato ordine che fossero mandate dieci navi da Olanda à Portogallo. Volsero di novo baciare à Sua Maestà la mano, il che non permise; mà li tornò ad'abbracciare con faccia ridente. Partitisi dalla presenza di Sua Maestà, furon condotti dal Duca à disnare nelle stanze apparecchiate per questo effetto , e subito doppo il pranzo furono à visitare la Regina Christianissima , la quale stava sedendo sopra una sedia senz' appoggio , accompagnata da una Principessa del sangue. Arrivati li Ambasciatori si alzò la Regina ; & andata loro incontro per due, ò tre passi , parlò in piedi con molta cortesia, senza voler sentirli se prima non si fossero coperti. Fra le altre cose che Francesco di Mello uno delli Ambasciatori disse a Sua Maestà Christ^{ma}. fu , che temeva non dovesse forse esserle grata la loro Ambascieria, per havere li Portogesi levato un Regno al fratello di Sua Maestà Crist^{ma}. a che rispose la Regina , che se bene era sorella del Rè Catolico, era però madre del Delfino di Francia, e d'indi apresso comincio Sua Maestà a parlare Castigliano. Il che sentito dall'Ambasciatore la dimandò perche sin da principio non li haveffe

Sua Maestà fatto tal favore, essendo da loro meglio intesa quella lingua? per credere, disse la Regina, che havereste havuto paura sentendomi parlar Castigliano: l'Ambasciatore, festeggiando il detto, rispose. Come a si gran signora sì, ma come a Castigliana non, il che preso da Sua Maestà con un soave riso, si continuò a discorrere. Promesse la Regina ogni favore, e disse che pregava Nostro Signore desse al Rè D. Gio & al Prencipe suo figlio longhi, e felici anni. Presentarono à Sua Maestà la lettera, che le scriveva la Regina di Portogallo, quale ricevé con segni di molto gusto.

Il giorno seguente venendo l'Eminentissimo Cardinal di Richieliù à Parigi, fù visitato dalli Ambasciatori, alli quali andò incontro per trè stanze, e furono ricevuti da Sua Eminenza con dimostrationi di grandissimo piacere, & allegrezza. Erano nella camera trè sedie, nelle quali federono l'Ambasciatori con Sua Eminenza, e stettero quivi per lo spatio di due hore discorrendo sopra cotanto importanti affari. Tanto dal Cardinale, quanto dalli Ambasciatori furono poste in quel congresso sul tavoliere le più gravi considerationi, che in simili occasioni poteffero farsi. Perche essendo quel gran Cardinale (degno di vivere molti secoli per beneficio del Regno) un' intelletto capacissimo, adorno di tutte quelle parti, che rendono un Ministro di Stato à tutto il Mondo

ammirabile, scuoprì molti secreti alli Ambasciatori, li quali all' incontro fecero vedere à Sua Eminenza quanto importasse che fossero unite strettamente con vincolo d'amicitia, e di lega indissolubile le due Corone, di Francia, e di Portogallo. Essere le alianze delle Corone e de Principi amici il vigore delle braccia de Regni, e la fucina dove si affina la potenza della guerra. Essere le colonne sopra le quali si appoggia la securità delli Stati, e si fabrica la quiete della pace. Si considerò che essendo potentissima la Casa d'Austria, e per mezzo de' matrimonii diventata ricchissima, havendo dilatato li suoi rami per tutta Europa, nelli Imperatori d'Alemagna, nelli Rè di Spagna, nelli Arciduchi d'Austria, nelli Conti di Tirolo, & altri; hebbe sempre per primo, e principal scopo, non solamente restare in ogni cosa superiore ad ogn' altro Potentato; mà di tutti li Stati d'Europa (per non dir del Mondo) formare un monstroso corpo di Monarchia, qual comprendesse tutto il Christianesimo. Per questo non si haver mai fatto scrupolo di usurparsi Regni, e Stati, ancorche con debolissimi pretesti, come si è visto del Stato di Milano, delli Regni di Napoli, e di Sicilia, con tant' altri Stati nel Settentrione. A nostri tempi havere privato de suoi Stati li Elettori del Sacro Imperio, solamente per imaginationi che non li fossero amici. Diviso il Palatinato, con aggravio di tanti Potentati,

rite-

ritenendosene la più importante parte , l'altra dando al Rè di Spagna , e l'altra parte al Duca di Baviera per tenerlo à sua devotione. Haver fatta unione con li Principi , che poteva ridurre al suo intento, ò per appassionati, ò per poco forti ; acchè li restasse più facile ottenere la Monarchia universale , e far suo hereditario l'Imperio. Havere già per forza , e per industria ottenute molte piazze in Alemagna ; dando finalmente ad intendere con li suoi andamenti di volere poco à poco impadronirsi delli Stati di tutti li Principi Italiani. Essersi usurpato gran parte del Monferrato , e del Piemonte. Haver oppresso li Cantoni , e procurato dividerli dall'amistà con Francia , e separarli col mezzo di nove alianze. Haver già levato à Grisoni la Valtellina , acchè per la communicatione di Alemagna , & Italia , li Spagnuoli fossero Signori assoluti di quel passaggio , per potere empire Italia di Tedeschi ad ogni suo piacere. Pretendere il dominio despotico di tutti li Paessi bassi, fin' il Rè di Polonia per via di maritaggio haver voluto obligare à seguire la sua parte in ogni evento. Tenere come obligata la Republica di Genova , unito à suoi interessi il Gran Duca di Toscana , il Duca di Modena , la Republica di Lucca ; tener oppressa la Casa di Savoia : Havere Spagna gran fondamenti di questa immaginata Monarchia , ma non se ne tenere però maggiormente certa , che per la possessione del Regno

di Portogallo. Prima perche con quest'Imperio veniva à restare assoluta Signora di tutta la Spagna: e di più perche veniva à possedere li Stati dell' India Orientale , col commercio dell' Oriente, Etiopia , Persia , Arabia , China, Iaponia , e di tante ricchezze , che procedono dalla navigatione di sì ricco , e sì vasto Regno , con le quali veniva à sostentare in gran parte questa Monarchia.

A questo Atlante d'Europa dovere unitamente tutti li Principi porre qualche ostacolo , perche non solamente non cresca maggiormente ; mà procurare di smembrarlo perche non danneggi , come minaccia , li altri Potentati. Non vi essere alcuno che meglio possa , ò debba ciò fare che la Francia unita con Portogallo. Francia perche essendo stata in tanti modi sempre offesa dall' Augustissima Casa d'Austria hà occasione di risentirsi di tante ingiurie che l'hà fatto , hora con guerre pubbliche , hora con segrete , per mezzo delle negotiationi , e trattati , che sempre procurò introdurre nel Regno ; hora assistendo alli Hugonoti , (quali sempre volse vittoriosi) hora alimentando mal contenti (con la ragion di Stato tanto sua propria , che non potè scordarsela nè anco nella serenità della pace) hora con pubblici , e continui trattati , seminando , e fomentando revolutioni , senza rispetto dell' amistà , e parentela. Nell' anno 1635. essere stato scoperto in Brusselles il

trat-

trattato che faceva l'Augustissima Casa d'Austria d'introdurre la guerra dentro la Francia, nell' istesso tempo che con lettere di compimento stava scrivendo di pregar S. D. M. per la conservatione della Corona di Francia. E ne l'istesso anno la prigionia di D. Gio di Meneses, il quale fù trovato di mezza notte visitando il passo, è l'entrata per via di Linguad'oca: e l'appresto d'una armata navale fatta in Napoli per navigare in Provenza, haver chiarito Francia dell' intenti delli Spagnuoli. Non lasciò di conoscere nell' impresa della Rocella, che se da Spagnuoli non se li davano soccorsi pubblici, non li mancavano però li secreti. Il naviglio, che si sorprese con bastimenti, denari, e quel che è peggio con lettere di D. Giovanni di Vilela primo Secretario di Stato, per le quali erano li assediati mantenuti con speranze d'altri maggiori soccorsi, haver finito di manifestare il buon animo qual havevano, che il Christianissimo levasse quel nido di Heretici ribelli, tanto pernicioso à tutta la Christianità. Li aiuti finti, arrivati tardi, & senz' operare cosa alcuna; haver dato ad intendere, che forse venendoli fatta, haverebbero più tosto dato adosso all' armi del Rè, che aiutarlo. Il trattato fatto in Madrid l'anno 1629, con la intermissione di Clausel, offerendo alli rebelli trecento mille ducati l'anno per la guerra, e quaranta mille di pensione à quelli, che l'intraprendevano: havere

mo-

mostrato quanto possa la passione , che getta à monte qual si voglia promessa. Essere manifestati chiaramente li disegni delli Spagnuoli , per essersi dichiarato nelli articoli che se ritornassero all' obediienza del Christianissimo , fossero obligati però à pigliare l'armi contra Sua Maestà tuttavolta , che stesse bene al Rè Catolico. E se l'invitto Rè Luigi decimoterzo , il giusto , con tanto dispendio , e sangue de' suoi , procura diminuire , & impedire le forze della potentissima Casa d'Austria ; non esser perche desidero vederla distrutta , e rovinata del tutto ; nè per odio , ò vendetta : mà perche haveva penetrato ; e conosciuto benissimo , che per conservare il suo Regno , e perche li suoi successori lo potessero goder vittorioso , e pacifico ; era necessario abbassare la Casa d'Austria , acioche non si riduca ad eccesso il suo crescimento. E perche alcune volte la Francia non hebbe questo risguardo , e credendo alle belle parole di Spagna , li diede aiuto , si alienarono li Ducati di Cleves , e Juliers l'anno 1610 , restandone molta parte al Rè di Spagna , e servendosi l'Imperator Ferdinando , come di diversioni , dell' assistenza di Francia , e guadagnando la battaglia di Praga , s'afficurò il Regno di Boemia ; perche deponendo l'armi li suoi contrarii , per il rispetto , che portarono alle armi di Francia , che v'intervenivano , restò escluso il Conte Palatino Federico ; il quale era stato chiamato,

mato, & eletto alla Corona, la quale s'incorporò nella Casa d'Austria nell' anno 1615, facendo Francia le parti di Spagna, contra il suo medesimo interesse, come doppo l'hà toccato con mano nell'obligatione, che le ne hà dimostrato.

Da che finalmente il Rè Christianissimo hà cavato luce per vedere l'errori fatti per il passato, & hà fatto resolutione di abbracciare del tutto il proprio interesse. Cominciando ad assistere in Italia al Duca di Mantoua contra Spagna; in aiutare Gustavo Adolfo Rè di Suecia in Alemagna, in difendere l'Elettor di Treveri, & altre generose attioni, per cominciare ad impedire le forze, & il potere di Spagna, acìche non crescessero con danno d'altri Principi suoi vicini, e la Casa d'Austria non si conservasse nella prodigiosa altezza, che si haveva proposto.

Mà con l'alianza, e confederatione del Regno di Portogallo, poteva più facilmente la Francia abbattere gran parte delli disegni della Monarchia Austriaca. La Francia per la sua gran potenza, e per il sito, nel quale si ritrova, atto ad impedire la communicatione delli Stati di Spagna con l'altre membra della Monarchia di Casa d'Austria, potere impedire li progressi, & aumenti, opponendosi alle forse, scuoprendo li disegni, penetrando le negotiationi, & armandone delle più occulte, contrastandola con forza, e potere grandissimo.

Il Regno di Portogallo ancora per l' altra parte poteva fare la sua parte : perche essendo come il braccio destro del gran Colosso Austriaco : separato , e preciso , renderebbe vane , & quasi inutili le sue forze , prima con privare Spagna delle ricchezze della Corona di Portogallo , dell' Indie Orientali , e di tutte le sue conquiste. Da che procedeva la maggior parte delli milioni d'oro , con li quali soccorreva l'Imperio , li Paesi bassi , e altri suoi Stati , di Milano , e d'altri luoghi d'Italia , e si faceva correre dietro la famelica turba di tutti li pretendenti arricchirsi con servire li Spagnuoli : in oltre con le diversioni che potrebbe fare , attaccando li Spagnuoli nelle proprie case , con che poteva fare grandissimo danno a Spagna. E già che Catalogna dall' altra parte poteva inquietarla : messa in mezzo , era per ricevere tali picchiate , che l' haverebbero obligata a lasciare il pensiero di attendere ad ampliare il dominio in paesi lontani , sentendosi molestare , e percuotere continuamente in casa propria. Non restava tampoco di dar grandissimo travaglio à Spagna il pericolo nel quale restavano continuamente di perdersi le flote , che vengono dalla nova Spagna , e dall' Indie Occidentali ; perche dovendo necessariamente passare per luoghi del dominio della Corona di Portogallo , come sono le Isole Terzere , oltre la spesa della quale necessiterebbono fare
con

con mantenere una potente armata , la quale debba servire di guardia delle dette flotte ; non potrebbe con tuttociò schivare di passare per le porte de' suoi nemici , li quali e per se stessi , e con li suoi collegati , e confederati , procurerebbero sempre di cacciarle ; e molte volte le prenderebbero a man salva.

In tal maniera mancando il denaro , che è il nervo della guerra , malamente , e Spagna , e l' Imperatore , e tutta la Casa d' Austria potrebbero mantenersi nel posto di prima. Mà Francia , e Portogallo insieme collegati , facendo una guerra à dirittura contra Castiglia offensiva , e difensiva , combattendo ogn'una per la sua parte , l'una per la parte di Catalogna , e l'altra per le frontiere di Portogallo , ambedue concorrevano ancora alla guerra distante dell' Imperio , & à quella di Fiandra , aiutando la Corona di Suecia , e li Stati di Olanda , contribuendo Francia positivamente con quello che mette , e Portogallo privatamente con quello che leva ; onde stando l' Alemagna tanto deserta per la molta gente perduta nelle guerre , non potrà haver soccorso nè denari da Spagna , e perciò verrà a restare la Casa d' Austria senza forze per mandare gente à Fiandra , à Lorena , per entrare nella Picardia , e nella Valtellina , e per inondare Italia. Restarà senza potere contra Suecia per dominar il mar Baltico , non avrà potere per opprimere più li Elettori , è così
non

non potrà haver speranza di fare hereditario l' Imperio , e fare di tutti li Regni d'Europa un Regno solo. Havendo dunque discorso di queste , & altre cose importanti l'Eminentissimo Richeliù con li Ambasciatori Portoghesi , concluse , & offerì , non solamente tutto l'aiuto del Rè Christianissimo in servizio di Portogallo , mà che spenderebbe quanto si trovava havere. Che subito si manderebbe in Portogallo un' armata di vinti galeoni con un suo nepote per Generale , & Ambasciator straordinario. Con che prendendo licenza li Ambasciatori furono accompagnati da Sua Eminenza sino alle scale , e facendo molta resistenza li Ambasciatori , rispose , che li Ambasciatori di Portogallo dovevano essere trattati al pari di quelli del Papa , e dell' Imperatore. Doppò alcuni giorni in casa del gran Cancelliere si fece una gionta delli Ambasciatori , e Deputati da Sua Maestà , insieme col Secretario Xavignì ; e si concluse una pace , e lega trà la Corona di Francia , e quella di Portogallo , con che se ne ritornarono molto contenti , ben trattati , e favoriti da Sua Maestà Christianissima , con le risposte alle lettere delle sue Maestà.

Importava moltissimo al Regno di Portogallo l'amicitia , e pace con la Corona d'Inghilterra , non solamente per la navigatione , e commercio d'ambidue li Regni ; mà per altri fini particolari nelle occasioni presenti. Il primo perche

perchè havendo li Spagnuoli buona corrispondenza con Inghilterra , per la qual causa teneva il Rè di Spagna Ambasciatore in Inghilterra , & vicendevolmente Inghilterra in Spagna , sarebbe stato un bel colpo procurare di disunirli , & tirare Inghilterra dalla banda di Portogallo ; il che li faria stato di gran riputatione. L'altro era perchè permettendo l'Inghilterra alli Spagnuoli assoldare galeoni da guerra , e da traffico ; con la speranza di far meglio li fatti suoi con Portogallo , forse haverebbero lasciato l'amicitia di Spagna , voltandosi à Portogallo : particolarmente essendo odiatissimi li Spagnuoli in Inghilterra , & per il contrario molto amati li Portoghesi : con tali , & altri disegni adunque furono inviati da Sua Maestà alla Corona d'Inghilterra per Ambasciatori D. Antonio d'Almada , & il Dottor Francesco di Andrada Leiton , soggetti di gran portata , li quali partiti alli cinque di Marzo , al dispetto delli vasselli di Doncherchen , che li diedero la caccia molto tempo , presero porto in Inghilterra , e ricevuti con dimostrazioni di molta cortesia furono per tutto alloggiati alla grande.

Si avanzò il Dottor Antonio de Sosa Secretario dell' Ambasciata per dimandare licenza à Sua Maestà di poter entrare li Ambasciatori à farle riverenza à nome del Rè di Portogallo. Mà intesa questa venuta dall'Ambasciatore del

Rè di Spagna residente in quella Corte, si fece per parte sua ogni sforzo , per impedire che non fossero ricevuti. Mà li Conti di Pembrave, Les, & Arondel , dichiarandosi in favore di Portogallo , fecero risolvere Sua Maestà ad accettare l'Ambasciata. Vero è che Sua Maestà fece dire al Secretario Antonio de Sosa , che prima haverebbe havuto per bene intendere per scritto le ragioni, per le quali il Rè di Portogallo era fatto Rè. Il che dal Secretario (come uno delli più esquisiti ingegni del nostro secolo) fù essequito nel termine di vintiquattro hore , offerendo una scrittura del seguente tenore.

Per la morte del Rè Cardinale D. Henrico di Portogallo senza figli , pretesero la Corona insieme con l'Infanta Donna Caterina Duchessa di Braganza , molti pretendenti. Li titoli della pretensione de quali, ben presto fece risolvere la giustitia , eccetto quelli di D. Filippo secondo Rè di Spagna , che li volse appoggiare con la forza.

Erano il Rè D. Filippo , e l'Infanta D. Caterina ambidue nepoti à dirittura del Rè defonto , con questa differenza però ; che l'Infanta D. Caterina , benchè donna , era figlia di maschio , che fù l'Infante D. Odoardo , & il Rè D. Filippo secondo , benchè maschio , era figlio di femina. Che fù l'Imperatrice D. Isabella , l'un fratello , e l'altra sorella del Rè D. Henrico.

*Diceva il Rè Filippo , che essendo in egual grado
doveva*

doveva essere preferito per la maggior età, e per miglior sesso; & à questi due ponti si riducevano tutte le sue allegationi.

Però (supposto per indubitabile, che le femine sono capaci di successione nelli Regni, particolarmente in Portogallo, & in tutta Spagna, per essere chiamate alla Corona per leggi espresse, praticate molte volte) fondò la Serenissima D. Caterina la sua giustizia nella representatione. Beneficio che il dritto commune introdusse, perche il figliuolo, nel nostro caso, o altri simili, entrando in luogo del padre defunto, habbia quella medesima heredità, che haverebbe il padre, se ancora vivesse. Di maniera che rappresentando l'Infanta D. Caterina la persona dell'Infante D. Odoardo suo padre, veniva ad escludere il Rè D. Filippo; come l'istesso Infante se vivesse, haverebbe escluso, come maschio, l'Imperatrice D. Isabella sua sorella, e per consequenza suo figlio, il Rè D. Filippo.

Questa è conclusione infallibile in jure; la verità della quale resterà maggiormente chiara per le risposte date all' hora da Castigliani.

La prima fu, che nella successione delli Regni per differir se jure sanguinis non vi è representatione.

Affertione falsa, per havere falso fondamento. Essendo che la successione per morte dell' ultimo Rè, si deserisce, Hereditario Jure, & non sanguinis; & per essere per via di regola, di tal natura (eccettuato in alcuni casi, nelli quali il costume, ò legge particolare per ben commune dichiarò il contrario) si vede parentemente. Considerando, che li Regni, e la

a in lib. successione di quelli procedè dall' antico dritto delle
 40. genii, secondo il quale tutto si deferiva per heredità,
 Tan. n. senza essere conosciuti altri modi di succedere, li qua-
 72. in li per leggi più nove furono ritrovati. Onde si per
 princip. questa ragione, come per altre ponderationi lascian-
 ubi Ca- do migliaia di Dottori, e citando solamente li più dot-
 stillo. n. ti Castigliani, come non sospetti lo defendono. Li
 26. quali tutti affermano essere do:trina commune, e li
 Aven- doi ultimi lo provano nelli Regni di Spagna per la
 dan. de L. 8. C. 18. titul. 1. l. 2. e 4. titul. 15. par. 2. E co-
 exeq. si lo praticarono l' Imperatore Constantin Magno,
 Man. & altri Prencipi fuori di Spagna, & in essa li Rè
 dat. l. 1. di Castiglia D. Fernando, D. Alonso sesto, D.
 Cap 4. Alfonso ottavo, il Rè d' Aragona. D. Giaime il
 in prin- conquistatore, dividendo li Regni trà suoi figliuoli
 cip. pa- D. Alonso il savio, e D. Henrico terzo di Castiglia,
 res ad quello disheredando suo figlio, questo mettendoli
 lib. 1. impositioni, e facendoli substitutioni, come consta
 tit. 2. dalle Croniche. Tutto il che stà chiaro che non si
 lib. 5. sarebbe ammesso se vi fosse stata la successione In-
 ordin. re sanguinis, per la quale si succede al primo in-
 pag. stitutore. Et in Portogallo più particolarmente lo
 121 dichiarano le bolle di sua fondatione, le determina-
 col. 2. tioni delle Corti del Rè D. Gio primo, e li testa-
 Covarn. menti del Rè D. Alfonso quinto. D' onde ne segue,
 prati- che la representatione indotta generalmente nelle
 car. ca. successioni hereditarie, milita fondata nella mede-
 1. n. 4. sima equità nelli Regni. Come valendosi sola-
 Garz. mente di D. D: Castigliani lo dice, Antonio Go-
 de ex- mez & altri, che questi citano. Affermando essere
 pen. c. questa
 16. ex n.
 20.
 Ant.
 Gomez.
 in d. l.
 40. nu
 65.
 Covarn.
 prac 38
 u. sic 11
 Gar. 3.
 d c. 16.
 na. 26.

questa commune dottrina in Iure, & che in Spagna è fuori di questione per la l. 2. tit. 15. part. 2. che si riferisce, e vi sono altre leggi, e costumi antichi, e così ancora fu giudicato altre volte nella successione delli Regni d'Inghilterra, Francia, Hongaria, Ducato di Bertagna, & altri stati, come testificano. ^a Et il medesimo determinò il Re d'Aragona D. Gio secondo, come lo riferisce Zurita libro sesto delli Annali c. 57. senza che sia mai visto essemplio il contrario.

Molin. de primog. l. 3. c. 6. n. 3. Peralta in rub. ac hared. instit. n. 122. Rozas. b. Bal. inl. ex hoc iure. ff. de iust. & iure. Affl. in c. 1. in princ. n. 217. de nat. succ. feud. Gran. dec. l. n. 17. Capel. Tolos. decis. 433. Costa de suc. regn. pag. 589 n. 2 Cuiac. li. 2. de feud. tit. 11. Tirag. de iure primog. 9. 40. n. 13.

Impercioche quello che fu determinato dal Papa per la morte di Carlo secondo Rè d'Ongharia, di che si tratta nella Clementina. (Pastoralis de re iud.) fu per certe ragioni particolari della concessione, & investitura di quel Regno, & altre ragioni appontate dalli più delli Dottori sopra quel luogo. Quel poi che per morte del Rè D. Alfonso il savio di Castiglia si fece à favore di D. Sancio il secondo suo figlio, contra il Principe della Cerda figlio del primogenito già prima morto, non fu sentenza, ma compositione amicabile, per conservare la pace in Spagna, supposto che D. Alonso haveva lasciato la possessione de' Regni al figlio secondo, il quale non l'haverebbe lasciata per quante sentenze fossero date à favor del zio. E però fu l'attione di quel Rè tanto scandalosa, di privare il nipote chiamato per la representatione di suo padre, e per questa causa dicono li Autori, che Dio permise si levassero contra del Rè tante persecuzioni, quante si leggono nella sua vita. Del resto poi è detto ricevuto.

c. Bel. dec. 723. Tir. d. q. 40. n. 164.

Non quod Romæ factum est, sed quod fieri debuisset.

Non potendo negarsi le regole sopradette, li Castighani hanno voluto limitarle con leggi di Portogallo. E prima allegano una legge, la quale chiama alli beni che uscirono dalla Corona il figlio del possessore, escludendo il nipote figlio del figlio maggiore già morto in vita del padre, il qual nipote succederebbe per la ragione di representatione. Et un' altra legge, che nella successione de beni emphiteotici dispone l'istesso. Però dovrebbero sapere, che il primo procede in virtù della legge chiamata Mentale, per la quale si dispone che li beni, che uscirono dalla Corona, non sono hereditarii, come sono li Regni; mà tenuti per concessione delli Rè per deferirsi Iure Sanguinis, nel modo ch'ella stabilisce, come lo avvertirono li Dottori più gravi di Castiglia. Onde il Rè D. Gio primo, che fece quella legge; trattando poi nel suo testamento della successione del Regno, dichiarò, che haveva luogo la representatione. Et dopo, D. Alonso quinto. Nell' istessa maniera li beni emphiteutici, di nominatione libera (che sono quelli, de quali tratta l'altra legge) non sono hereditarii: anzi per concessione del padrone può l'emphiteuta nominare chi più li piace, senza risguardo all' herede. Onde in essi non si dà representatione, come si fa nelle emphiteusi hereditarie. Come insieme con altri risolve il Molina.

Molina. d. l. 3
c. 7.
n. 12.
Costa de
succes.
Reg. p. 4.
193.

d. c. 7.
n. 19.

Con la medesima facilità si risponde alla legge estravagante del Rè. D. Sebastiano. Perche nel fine di

di essa dichiara che solamente parla delli maggiori-
 schi di beni patrimoniali; e non della Corona. Con
 che bastantemente resta risposto: nè in essi nega la
 representatione, mà solamente occorrendo alla que-
 stione se debba succedere il parente più propinquo all'
 institutore, ò all' ultimo possessore, dispone in favore
 dell' ultimo, mà non esclude la representatione. Per
 la esclusione della quale, era di bisogno mettere pa-
 role espresse come disse il Molina. Anzi si chiama d. l. 3. c. 1.
 parente più propinquo quello, che entra per virtù s. n. 2.
 della representatione, come in Castiglia per la l. 9. tit. 5.
 par. 2. Morto il Rè senza figli, è chiamato il più pro-
 pinquo parente, e questo si verifica in quello che en-
 tra per la representatione, per la l. 2. tit. 15. par. 2.

Ne vale la oppositione fatta da Castigliani; che
 se havessè luogo la representatione in Portogallo, dop-
 pà la morte del Rè, D. Gio non sarebbe stato Re
 D. Emanuele, mà il Duca di Viseo D. Alfonso, figlio
 di D. Diego fratello maggiore di D. Emanuele.
 Perche non aveva luogo in questo la representatione,
 per essere nepote del fratello dell' ultimo possessore,
 è così fuori del grado, nel quale si permette la represen-
 tatione, ch'è solamente trà fratelli, e suoi figli. Oltre
 che D. Alfonso non era legittimo. Onde giustamente
 se li negava la representatione, non perche non habbi
 luogo in Portogallo, mà perche stava fuori del grado,
 nel quale si concede, essendo non fratello, nè figlio di
 fratello del Rè D. Gio, mà figlio di suo cugino.
 Onde il Rè D. Emanuele li fu preferito.

Nell' istessa maniera tutto il giorno si giudica

non solamente in Spagna, mà in Portogallo à favore della representatione, passando le sentenze à nome del Rè e col suo sigillo, con che viene à giudicare contra se stesso, pretendendo che non vaglia la representatione della Serenissima Donna Caterina.

Riconoscendo al fine li Castigliani, che non si può negare la representatione, si risolvono à dire, che, trattandosi di successione transversale, si concede solamente la representatione quando concorrono fratello con nipote figlio d'un altro fratello; mà non si estende al caso quando due nipoti figli di due fratelli concorrono insieme. Mà in questo sono convinti dalli stessi Dottori Castigliani, li quali dicono essere molto certa, commune, e ricevuta opinione, che la representatione hà luogo trà cugini, benchè non concorra zio alcuno, & altri citati da questi. E vi è un testo espresso in *Auth: de hered. ab intest: parag.* Si autem cum patribus: vers. illud palam.

Dell' istessa maniera si risponde all' argomento, che fanno li Castigliani, che la representatione ha luogo quando il padre, che hà da rappresentarsi, haverebbe havuto il primo luogo nella successione, della quale si tratta. Mà supposto che l' Infante D. Odoarda in vita sua non hebbe mai tale luogo, mà era prece-
duto da altri Prencipi, non poteva lasciare à suoi figli il dritto, che giamai fù radicato nella sua persona.

Perche ciò sarebbe vero, se il figlio volesse la heredità del padre per via di transmissione; perche in tal caso il padre non trasmetterebbe quello che non hebbe giamai. Mà che non entri per via di transmissio-

Couarr.
in epist.
de succ.
ab in-
test.
num 8.
Anton.
Gom. in
l. 8.
Tau.
n. 12.
ubi Ca-
stel. e. 2.
Greg.
Lop. in
l. 9.
verb.
per ca-
tecas.
tit. 13.
p. 6.
Men-
chac de
suc. re-
solut. de
13. n.
13.
Mol.
lib. 3.
cap. 7.
n. 21.
Per.
adl. 1.
tit 2.
lib. 5.
ord. pa.
1c2.
sol. 1. n.
tertia
Regula.

ne si dimostra: perche ella, nè figlio di primogenito hebbe la heredità di suo avo, che le appartiene senza verun dubbio: perche vivendo il padre, benchè la legitima li sia quasi dovuta, nè hà dritto infallibile per poterli variare per molte ragioni, nè la heredità di quello che vive, può transmetterli, e così fù necessario il particolar privilegio della suità, & altri principii del dritto commune.

Entra il tal figlio per virtù di quella che chiamano representatione, che lo mette nel luogo del padre al tempo della successione, come per questa, & altre considerationi lo dice Ant. Gomez.

Ma vedendo li Castigliani li suoi medesimi Dottori contra loro, ricorrono all'ultimo subterfugio, dicendo, che la representatione solamente metteva l'Infanta D. Caterina nel grado dell' Infante suo padre, però che non li poteva dare la prerogativa personale di maschio. Onde posto ancora il Rè D. Filippo per la representatione nel grado dell' Imperatrice sua madre, che era il medesimo, doveva precedere all' Infanta D. Caterina, per la qualità di maschio.

Ma li proprii Autori Castigliani prima di adesso hanno risoluto, che la representatione opera, che la figlia representi il padre, con la prerogativa di maschio, e con tutte le altre, di maniera che habbi tutto quello, che haverebbe suo padre se vivesse, senza rispetto alcuno alla qualità del representante, ma del rappresentato. E dicono essere opinione commune, per la quale in Napoli così giudicò il Rè. D. Fernando primo. Et altre volte la Regina Giovanna prima,

In l. 40.

Tau. nu.

65. n. 6.

u Covar.

prax.

ca. ult.

n. 3. u.

quarto

licet.

Perez.

ad l. 1.

tit. 2.

li. 5. ord.

p. 116.

Burgos.

in

proem.

ad ff.

Tau n.

120. &

conf. 29.

n. 15.

Pelaes

de ma-

jor. 2.

p. q. 6. n.

15.

Mol. d.

li. 3. c. 8

n. 10.

d. in c. 1

in princ.

n. 54. de

nat. suc.

feud.

eli. 3.

const.

rubr. 23

n. 65.

Gram. Giovanna seconda, è Roberto di Consiglio de suoi
 de cisf. 1. Consiglieri, come lo riferisce Afflict. Et in Spagna
 n. 28. è senza dubbio, per la. l. 2. tit: 15. part: 2. che par-
 n. 48. lando delli descendentì, antepone la figlia del pri-
 e li. 3. mogenito al figlio secondo, come lo notò Greg. Lop.
 c. 7. verbo, si dexasse; & nelli Collaterali dispone l'istesso
 n. 17. la. l. 40. de Toro come, avvertisce Molina, dove sopra
 risolve che si procede nell' istessa maniera nelli Re-
 gni, che nelle primogeniture. Et in Portogallo fù
 dispositione espressa del Rè D. Alonso quinto.

Questa è la successione di Portogallo per la repre-
 sentatione, lasciando alivì fondamenti, non meno effi-
 caci di agnatione, linea migliore, & non essere stranie-
 re, mà naturale del Regno, à chi solamente può appar-
 tenere conforme alle leggi di Lamego fatte nel tempo
 del Rè D. Alonso il primo, essendo inhabili (come
 nelle leggi di Francia) li stranieri, fondamento per li
 Portoghesi tanto importante, che quando alira ragio-
 ne non havessero per escludere qualsivoglia Rè, che non
 sia naturale di quel Regno, questo solo è tanto chiaro,
 che confessando li Castigliani le predette leggi esse-
 re state fatte in Lamego, non fanno, nè possono dare
 alcuna, almeno apparente, risposta, perche non deb-
 bano havere la sua effecutione in questo punto de più
 principale d'esse, come vengono inviolabilmente of-
 servate tutte le alire cose, che si comandano in es-
 se; essendo la decisione di quelle Corti sopra li Rè stra-
 nieri tanto saputa da ogni sorte di persone del Regno
 di Portogallo, che quando sentono li Dottori im-
 pegnarsi nell' apportare le ragioni, e dritti del-
 la

la Serenissima Infanta Caterina irattenerfi nella rappresentatione dell' Infante suo padre , si maravigliano , che havendo da parte sua le leggi chiare del Regno , chenon ammette Prencipe forastiero , si perdano affaticandosi in addurre alire ragioni per escludere da quella Corona qualsivoglia persona che non sia Portoghese. Che tutto fa per la causa della Serenissima D. Caterina ava del Rè D. Gio IV; delle quali cose non si fa ostentatione , mà brevemente si toccano : per non fare come li Castigliani, li quali vogliono mostrare toccare al Rè D. Filippo il Regno per mille vie , fondandosi in essere decimo , duodecimo , e vigesimo nepote di tal Rè , di tal Infante , di tal Principe , con interventione di molti bastardi) il che se può essere dritto bastante senza risguardo delli parenti più prossimi , certo il Rè di Castiglia non solamente è Rè di Portogallo , mà di tutto il Mondo. Perche in tal modo non vi è Principe , da chi non discenda. E forse in questo deve fondarsi il voler esser Re universale. Se pure non stima esserlo per testamento di Adamo, come dissero alcuni.

Ricevuta dunque questa scrittura dal Rè , col favore delli sopradetti Signori , deliberata Sua Maestà di ricevere li Ambasciatori alla Reale , mandò il Maestro delle Cerimonie à riceverli à Salisbur , quatro leghe lontano da Londra , accompagnato da molti Gentil' huomini , dicendo alle loro Eccellenze , che frà due giorni verrebbe à levarli , come seguì. Perche passati à Blausfor , dove li stavano aspettando il Conte di
Car.

Carnavan , & il Conte di Crafor , con molti altri Signori in varii bregantini molto bene adornati , furono ricevuti dalli sodetti Conti nel bergantino Reale , con la ciurma vestita di tela d'oro. Passando per quelle due leghe di camino per il fiume , alla vista d'un' infinita moltitudine di barchette cariche di gentil' huomini , e di Dame concorse per vedere questa solennissima entrata , & per accompagnare li Ambasciatori. Arrivati verso la sera in Londra , & entrati nel cocchio del Rè furono condotti da una grandissima moltitudine di Cortigiani ad un palazzo per questo effetto riccamente apparecchiato , e trattati alla Reale.

Nel medesimo cocchio , e con l'istesso accompagnamento , furono alla Audienza del Rè , il quale in una bellissima sala diede loro audienza. Stava Sua Maestà in un trono di due scalini circondato da gelosie , dentro delle quali stavano tutti li Grandi. Entrati li Ambasciatori , e facendo riverenza à Sua Maestà , subito si levò il capello , e non lo ripose in capo fin che non si fossero coperti li Ambasciatori , così volendo. Alla proposta , che fece à S. M. D. Antonio d'Almada , rispose il Rè che si rallegrarebbe trovare ragioni per potere essere amico del Rè di Portogallo , e rinovare l'amicitia che li Rè suoi antecessori ebbero con Portogallo , senza romperla col Rè di Castiglia. E doppo di haver parlato sopra di altri negotii , si licenziarono.

Passati

Passati pochi giorni , essendosi già mutati di casa , la quale havevano presa per suo conto , furono all' audienza della Regina , la quale havendo loro mandato percio il suo cocchio , che li servisse , restarono accompagnati da gran moltitudine di Signori. Entrati nella sala dove stava Sua Maestà si alzò dalla sedia dov'è stava , & uscita di sotto il baldachino , venne fin' alla sponda del tapeto , che copriva una bassa predela , facendo alli Ambasciatori riverenza profonda tutte trè le volte , che li Ambasciatori se le inchinarono : arrivati più appresso , li fece coprire , il che facendo ; tornandosi loro à scuoprire parlarono à Sua Maestà col cappello in mano. La quale disse à D. Antonio di Almada , che desiderava molto tenere una stretta amicitia con la Serenissima Regina di Portogallo , con altre parole di molta sodisfattione.

L'Ambasciatore di Spagna , D. Alonso de Cardenas , Residente ordinario in quella Corte molto si affaticò per via di amici confederati , denari , promesse , anzi con la parola della restituzione del Palatinato , perche non si facesse la pace frà le due Corone : mà non potè impedirla. Per il che alli 13. Giugno 1642. fù conclusa , con che se ne tornarono li Ambasciatori à Portogallo.

Il traffico , che Dinamarca sempre hà continuato con Portogallo , oltre l'amicitia , e buona corrispondenza , che per li tempi passati fù trà quelle due Corone congiunte ancora con vincolo

colo di parentela, quando non vi fossero state altre cause, potevano muovere il Rè di Portogallo à procurare la pace, & amicitia con quel Rè. Mà il vedere che havendo Dinamarca due Ambasciatori alla Corte di Spagna, e spargendo li Spagnuoli, che da quel Regno haveva da venire una potente armata di molti galeoni à suo favore, fece risolvere S. M. di non tralasciare di mandare una solenne Ambascieria à quella Corona: per la quale havendo scelto la persona di Francesco di Sosa Coutigno del suo Consiglio di Stato, antico, discreto, e confidentissimo servitore di S. M. li diede la solita autorità, con la quale partito con Antonio Moniz di Carvaglio segretario dell' Ambasciata, Fidalgo della casa del Rè, e Commendatore di Vimioso, Auditore della Cancelleria Reale di Porto, Segretario di S. M. arrivò alli 12. d'Aprile 1641. à Copenhaven Corte del Rè di Dinamarca. Dove ricevuto con grandezza Reale fù trattenuto per un mese con sontuosissimi ricevimenti, e spese veramente Reali. Mà facendo il Segretario dell' Ambasciata, che fù il Dottor Antonio Moniz di Carvaglio, molte istanze per have-re audienza, li fù risposto dal Vicerè, che haveva cura di simili negotii, che la dilatione procedeva per causa di certi negotii molto importanti, che si havevano da spedire, e perche stava absente il Cancelliere & altri Consiglieri del Regno. Mà in effetto la causa era la irri-solutione

soluzione di Sua Maestà, e di tutta la Corte à ricevere l'Ambasciata di Portogallo. Voleva per una parte il Dano dar sodisfattione ad un Rè potentissimo, il quale lo favoriva pur grandemente con mandarli suo Ambasciatore, segno evidente della stima che faceva della sua corrispondenza, dalla quale poteva sperare utili grandissimi per il traffico, e corrispondenza delli doi Regni, quale continuava nell'istesso tempo, in segno di che l'Ambasciator'era venuto sopra un grosso vassello di Dinamarca, che con un Almirante Dano si ritrovava nel porto di Lisbona per il dispaccio di sue mercantie. Et essendo quella Nazione sopra qualunque altra osservante in mantenere con bonissimi termini la cominciata amicitia, harebbe voluto dar ogni sodisfattione all'Ambasciatore senza più trattenerlo. Dall'altro canto essendosi Sua Maestà dichiarata dalla parte di Casa d'Austria, & havendo per certi rispetti molta dipendenza dall'Imperatore, non ardiva di ricevere pubblicamente l'Ambasciata, per non parere di approvare il fatto de Portoghesi in pregiudizio della Corona di Spagna, dove havendo poco prima mandato ancor'egli Ambasciatori, con speranze di avvantaggiosi negotiati era posto in un grandissimo labirinto, harebbe voluto essere stato avisato prima che fosse stato mandato Ambasciatore; e non vi mancò frà quei Grandi della Corte chi perciò biasi-

biasimasse li Portoghesi ; e stimasse imprudenza quello che era stato fatto con grandissimo consiglio. Perche non tutte quelle cose, che si hanno da fare per utile di chi le intenta, hanno da essere consigliate con la parte con che si hanno ad essequire. La prudenza è condurre al fine determinato l'intenti, per mezzi sicuri, che che sia dell' approvatione altrui. Certo è che consigliata con Dani la missione dell' Ambasciatore, l'haverebbero disapprovata, e con ogni loro sforzo impedita. E però li Portoghesi vedendo che per molti conti stava loro bene il mandarla, non vollero differirla. Aventurando meno nel mandarla, che con lasciare di farlo. Perche almeno haverebbe Portogallo ricavato qual fosse l'animo de Dani, se di volere seguitare la pace, & amicitia, ò pure gettati in braccio di Casa d'Austria, e provvedendo Spagna di vascelli, e di gente, fossero deliberati di essere nemici de' nemici di Spagna.

Doppò adonque di havere trattenuto l'Ambasciatore con tutta la sua Corte molti giorni con grandissimi, e sontuosissimi trattamenti, conoscendo non convenire più tanta tardanza, e che con tanta dilatione già venivano à dimostrare esservi di sotto altre cause, che negotii del Regno, & absenze del Cancelliere, & altri Ministri.

Il Secretario dell'Ambasciata, finalmente andò

andò à dire al Vicerè che l'Ambasciatore aveva altri negotii per li quali non poteva più induggiare, e però dimandava, ò audienza, ò licenza. Rispose il Vicerè con discolpare, e con scusare Sua Maestà che non lo havebbe fatto prima per le strettezze, e travaglio nelle quali si trovava, non potendo sentire, nè rispondere come conveniva, e sommamente desiderava: però già che sua Eccellenza era deliberata partirsi, la pregava che trà tanto vedesse se vi fosse qualche mezzo per il quale potesse dimostrare la sua buona volontà. E che dal suo Regno offeriva tutto quello che volessero, ò fosse bisogno per quello di Portogallo. Che se sua Eccellenza volesse parlare con alcuno de suoi Ministri, l'haverebbe havuto molto à caro, e che se havebbe gustato di andare à trattenerci per alcuni giorni à Frederisburg, che è un suo bellissimo castello, l'haverebbe havuto per favore, facendoli mille offerte di cortesia.

Rispose l'Ambasciatore, che non sapeva vedere altro mezzo: per essere l'audienza ponto indivisibile; darla, ò non darla. Che non poteva far altro che renderli infinite grazie del buon trattamento, il quale per non stimarlo fatto al suo Rè (già che non si dava audienza à lui come suo Ambasciatore) lo stimava fatto à se come à persona privata. La onde li riusciva tanto maggiore, quanto era fatto ad un particolare. Che li negotii che haveva non permet-

tevano di trattenerfi più, e che non haveva da trattare alcuna cosa con suoi Ministri; però dimandava licenza per partirsi. Che il Regno di Portogallo per gratia di Dio stava di maniera fortificato, che non haveva di presente bisogno di veruno.

Fù doppò questo il Secretario dell' Ambasciata à spedirsi dal Vicerè, il quale senza dissimulatione li confessò come il Rè stava molto impacciato, nè poterli determinare di presente à ricevere l' Ambascieria; essendone causa principale l' Ambasciatore dell' Imperatore con dichiararli le hostilità, che la Casa d' Austria haveva fatto al Regno senza causa, e l'inganni che usava con Sua M. e perciò sè vedesse qualsivoglia trattato ch'ei facesse con Portogallo, pigliarebbe occasione di mancare alle promesse, & ostarebbe alle pretenzioni che S. M. hà nell' Imperio, sopra le quali era l' istesso Vicerè destinato Ambasciatore in Ratisbona. L'altra causa era, tenere S. M. un Ambasciator straordinario, & un'altro Residente alla Corte di Spagna senza sapere quello che haveffero trattato. Mà che veramente Sua Maestà era amica del Rè di Portogallo, & offeriva tutto ciò fosse di bisogno del suo Regno. Però scorgendo il Vicerè, che ne anco per simili demonstrationi restavano li Ministri del Rè di Portogallo sodisfatti, Il giorno doppò di ordine del Rè tornò à casa dell' Ambasciatore dicendoli da parte di Sua Maestà che

che haverebbe gustato che fosse andato à vedere il Castello di Frederisborgo , che è luogo di recreatione , dove farebbe stata Sua Maestà per vederlo , non volendo che si partisse sua Eccellenza senza vederla. Parve all' Ambasciatore che forse potrebbe risultare dall' accettar tal invito qualche buon effetto , e però partitosi insieme col Vicerè , per tutte quelle cinque leghe , che sono tutte un parco pieno di salvaticine con commodità di tirare à cervi , caprioli , & altre fiere , arrivò al Castello , dove ricevuto da principali Gentil'huomini della Corte fù introdotto à vedere uno de più belli edifici , che sù in tutto il Settentrione , adornato di bellissime piramidi d' alabastro , marmi , diaspri , e molte statue d' argento , tavole d' ebano , & altri lavori ricchissimi , tapezzarie bellissime , lastre d' oro , e d' argento , con una guardarobba piena di selle da cavallo lavorate con pietre pretiose di notabil grandezza , e mentre l' Ambasciatore stava vedendo tali cose , li fù detto dal Vicerè , che S. M. era arrivata , e voleva vedere Sua Eccellenza , che perciò andò dove stava il Rè , ilquale per due , ò tre passi andatoli incontro con riverenza , lo prese per mano stringendola con particolar dimostratione di cortesia , e dicendo in sua lingua al Vicerè li disse che haveva voluto vederlo , e riceverlo , e che il non havere ricevuto l' Ambasciata era stato per le ragioni , quali li haveva fatto significare.

Mà che per il Regno di Portogallo offeriva tutto ciò, che haveva, e per l'istesso Ambasciatore quello, che dimandasse. Rispose l'Ambasciatore che non ricevendo Sua Maestà l'Ambascieria, riceveva il tutto come dimostrazione della sua grandezza verso la sua persona, e che nel resto lasciava libero al suo Rè l'aggradimento, che meritavano tanto straordinarii favori. L'invitò il Rè à desinare seco, e nella medesima sala essendo apparecchiata la mensa fece dare una sedia appresso di se all' Ambasciatore à mano dritta, stando Sua Maestà in capo di tavola, à mano sinistra, sedè il Secretario dell' Ambasciata, & un cognato dell' Ambasciatore, dopò questi il Conte Valdemaro figlio minore legittimo del Rè, il Vicerè, & il Secretario di Stato; servivano li Gentil'huomini di Corti. Altri stavano in piedi, trà quali un figlio naturale di Sua Maestà Capitano, e Governatore del Castello d'Ornemborgh. Vi furon musici della Capella Reale con molti instrumenti cantando canzonette Italiane. Brindò il Rè alla salute del Rè di Portogallo; dimandando poi l'età che haveva, e quanti figli. Fù servita la mensa alla Reale. La qual finita, volendo prender licenza l'Ambasciatore, fù trattato con la medesima cortesia, come quando fù ricevuto, volendo mostrare Sua Maestà che non era mancamento di volontà il non riceverlo pubblicamente come Ambasciatore di Corona, haven-

havendoli con la propria persona fatto tutte le dimostrazioni possibili d'honore , e cortesia; mà che non poteva farlo per le ragioni di sopra accennate. Lasciando con questo tratto in dubbio qual fosse maggiore in Sua Maesta, ò la paura di dar disgusto alla Casa d'Àustria, accettando l'Ambasciatore, ò la paura di dar disgusto al Rè di Portogallo, non accettandolo.

Era l'istesso Ambasciatore insiememente destinato alla Corona di Suecia, la quale tenendo in Dinamarca un Residente, subito che seppe ciò, ne' scrisse alla Regina regnante, la quale havendo mostrato di gradire moltissimo tal Ambascieria diede ordine, che per tutto il camino, che haveva da fare Sua Eccellenza, fosse ricevuto come Ambasciatore Regio: e però per tutta la Provincia di Smelandia, Ostrogottia, e per quella della Sudermanlandia, fin' alla Corte, che risiede nella Città di Stocholmia fù trattato con molta grandezza. Arrivato alla Corte, visitato da parte della Regina, datali la benvenuta con dimostrazione di grandissimo gusto di vederlo, fù pregato trattenerfi un sol giorno per mettere all'ordine il ricevimento, che meritava l'Ambasciatore d'un Rè sì potente, & amico. Trattenutosi perciò nel viaggio per questo spatio di tempo, & arrivato dove soglionò aspettare tutti l'Ambasciatori Reali, e dove lo stavano attendendo molte carrozze, e cavalli con la miglior parte

della Nobiltà Sueca vestita riccamente con molta gente , che l'accompagnava con rami nelle mani per segno d'allegrezza , fù condotto nel cocchio della Regina da un Senatore , e dal Maggiordomo di Palazzo. Dal quale uscito l'Ambasciatore , li fù dal Senatore fatta una lunga , & eloquente oratione in latino sopra la sua venuta , e sopra li buoni successi del suo Rè. Li rispose l'Ambasciatore per mezzo del Secretario dell' Ambasciata con un' altra oratione pur latina (la quale benchè nata subitamente in risposta delli concetti spiegati dal Senator Sueco , poteva nondimeno parere oratione da lungo studio , & accuratezza molto forbita , tali riuscendo sempre li parti dell'ingegno di quel soggetto veramente in ogni impiego valoroso.) Con molti ringratiamenti. Il giorno destinato all' audienza andato l'Ambasciatore nel cocchio Reale à palazzo trovò la Regina fanciulla di quindici anni molto somigliante al Rè Gustavo Adolfo suo padre sotto un baldachino in mezzo delli suoi cinque Tutori , & Amministratori del Regno , dalla banda dritta appresso al muro stavano trè Principesse sue cugine , le figliuole del Conte Palatino , Signore d'estrema bellezza , più à basso le Dame , e Signore della Corte di Sua Maestà. Arrivato l'Ambasciatore , li venne incontro la Regina due , ò trè passi , & facendoli un'inchino le porse la mano à baciare, dicendoli in latino, che si cuopriffe. Fatta

l'Am-

l'Ambasciata in lingua latina , da parte della Regina rispose il Cancelliero del Regno resumendo le ragioni che gravemente furono esposte, concludendo con desiderii , che caminassero sempre le cose di Portogallo con felicità , e fosse prosperato il suo Rè , accettando la fratellanza , e la pace con molti ringraziamenti.

Un' altro giorno fù data l'audienza , & offer-
ta la lettera mandata dalla Regina di Portogallo con iscambievoli cortesie , e grandissime dimostrazioni d'allegrezza della Regina , che subito comandò le fosse fatta risposta.

Stava Residente in detta Corte per parte del Rè Christianissimo il Baron di Rorthe , il quale per mezzo d'un suo Secretario mandatoli incontro fin quando l'Ambasciatore era in viaggio, haveva sempre mostrato desiderio di buona corrispondenza , però non mancò di visitare l'Ambasciatore , e procurare che in tutte le cose fosse avvantaggiato il servizio del Rè di Portogallo. Consapevole quanto fossero interessate insieme le due Corone , di Francia , e di Portogallo.

Diedesi subito principio alli negotiati per parte dell' Ambasciatore , e del Gran Cancelliere con due Senatori scelti per questo effetto , & in alcune conferenze , che si fecero trattandosi ponti molto importanti sopra materie molto gravi , e piene di difficoltà , finalmente si fecero cinque instrumenti in lingua latina , li

quali segnati , e sottoscritti d'ambe le parti tenendone una copia ciascheduna di loro , con quella delle capitulationi secrete , fù data all' Ambasciatore la risposta per le lettere del Rè , e della Regina di Portogallo , con un regalo di una catena d'oro di dieci volte insieme con una ricca gioia di diamanti con il ritratto della Regina ; al Secretario un'altra catena di cinque volte , & un'altra gioia di diamanti dell' istessa forma , & ad altri della Corte altri regali conforme alla qualità delle persone. Con che l' Ambasciatore baciata la mano à Sua Maestà , dandoli gratie dell' alianza della pace , e di tanti favori ricevuti nella sua Real Corte , si apprestò per il ritorno , il quale volse fare passando per altre Provincie della Suecia , che furono la Uplandia , Vesminia , Nericia , e Vestrogotia , dalla quale , e dalla Ostrogotia , salirno li antichi Goti , che si sparsero per Europa : tutto paese molto fertile , e dilettevole. Nelle Città , che sono molte , e commodi , fù regalato , e trattato alla grande. Et imbarcato fù accompagnato da trè grossi galeoni da guerra dell' armata della Regina , la quale fece di essi' Generale l'Almirante del Regno di Suecia , e li mandò à Portogallo carichi di soccorso d'armi , e munitioni da pagarsi il tutto con molta commodità cosi nel tempo (dovendo essere in trè paghe dentro di un' anno) come nel pagamento , dovendo essere in
luogo

luogo di prezzo , fale , zuccari , droghe , spe-
cierie , e quello che voleſſero gli Suedeſi caricare
in Portogallo , mandandoſi all' incontro 40
pezzi d'artiglieria di bronzo , da vintiquattro
libre di balla , mille corpi d'arme (havendone
offerto ſetteſemilla) mille piſtole con ſuoi forni-
menti , quattro milla picche , e quattro milla
moſchetti , infinite palle , polvere , acciaio ,
molto biſcotto , e trenta groſſi arbori da navi ,
eſſendoſi laſciato dall' Ambaſciatore già paga-
to à buon conto più di ſeimilla ſcudi , e fatti
paſſaporti per poter andare nella primavera ſe-
guente molti vaſcelli con ferro , rame , acciaio ,
arbori , e legname ; coſe delle quali abbon-
da la Suecia ; di dove ſi ripartono per Olanda , &
altre parti di Settentrione , e dove le vanno à
caricare li mercanti d'ogni parte.

Tenne l' Ambaſciatore il camino per il mar
Baltico , paſò per il Zonte , dove il Rè di Di-
namarca havea dato ordine , che non foſſero
viſitati li galeoni ſecondo il ſolito per vedere
che coſa haveſſero caricato , perche eſſendo
deſtinati al Regno di Portogallo ; voſſe farli
queſto honore. E dopò varii travagli del viag-
gio , gionſero à ſalvamento in Liſbona con il
buon ſucceſſo di ſi importante Ambaſcieria.
Preſentò l' Ambaſciatore à Sua Maeltà le lette-
re ſcritte dalla Regina di Suecia , delle quali que-
ſta era la contenuta.

Noi *Christina per la gratia di Dio Regina Eletta*, e *Principessa hereditaria delli Suevi, Goti, e Vuandali, Gran Principessa di Finlandia, Duchessa d' Ethonia, e di Garchia, Signora di Ingria, &c.*

Al Serenissimo Principe, fratello, parente, & amico nostro molto amato, D. Gio IV. di questo nome Rè di Portogallo, d' Algarves di quà, e di là dal mare in Africa, Signor di Guinea, e delle conquiste della navigatione; e commercio di Etio- pia, Arabia, Persia, & India, &c.

Salute, e prosperi successi.

Serenissimo Principe, fratello, parente, & amico molto amato, è arrivato da noi l' *Ambasciatore, del Consiglio di Vostra M: l' Illustre, Magnifico, e Generoso da noi sinceramente amato, Francesco di Sosa Contigno per manifestarci alcuni negotii commessili.* Noi per la parentela, e grand' amicitia, che per molti secoli fù trà li nostri predecessori li gloriosissimi Rè di Suecia, e di Portogallo, e trà l' una, e l' altra nazione, conoscendo il divino beneficio della restituzione fatta à Vostra M: del suo Regno hereditario, ritenuto per alcuni anni ingiustamente dalli Rè di Castiglia, habbiamo ricevuto molto di buona voglia il detto Ambasciatore, e da lui habbiamo inteso con molto gusto quello che si è compiaciuto a Vostra M: commetterli, si per dichiararci
la

la ragione, & esplicarci il modo della sua restituzione alla detta Corona; come perche finita tutta l'antica inimicitia per la cui colpa sin' ad hora era restata sospesa l'amicitia, e commercio, si restituisca d' ambe le parti la sincera confidanza, & ferma amicitia, e possi tornare l'antica libertà del tratto, e commercio amico.

Tutte queste cose, e ciò che da quelle segue, con tutto il resto, che dall' Ambasciatore di Vostra Maestà con destrezza, prudenza, e discretione ci è stato proposto, e mostrato per scritture, habbiamo dichiarato, non solamente come la ragione voleva, e l'interesse delle cose nostre, mà ancora come ci è parso convenire al grand' affetto, che portiamo à Vostra Maestà, & à tutta la sua Real Casa. E si come non dubitiamo, che il medesimo Ambasciatore riferirà à Vostra Maestà, con egual destrezza questo nostro affetto, & animo molto sincero, amicabilmente preghiamo, lo vogli Vostra Maestà intendere di questa maniera dal detto Ambasciatore; e restar persuasa, che noi per l' amicitia rinovata, e per il tratto del commercio frà li sudditi, e vassalli dell' una, e l'altra Nazione, habbiamo da fare per amore di Vostra Maestà quanto sarà possibile per consolidare, & augumentare ogni buona corrispondenza. Nel resto con molto affetto raccomandiamo Vostra Maestà alla Divina protettione.

Fatta nel nostro Palazzo Reale di stoccolmia,
30. di Giugno 1641.

Li Tutori, & Amministratori della Sacra, e Real
Maestà, e del Regno di Suecia.

Un'altra

Un'altra lettera di copimento scritta dall'istessa Regina di Suecia alla Regina D. Luísa di Portogallo presentò l'Ambasciatore à Sua Maestà da essa molto gradita.

Restò con questa Ambascieria , e per la risulta di essa , un fortissimo appoggio alla Corona di Portogallo , essendo l'armi Suezesi in tanta riputatione in questi tempi , che non solamente han fatto crollare sul capo alli Austriaci la Corona Imperiale ; mà sono causa di terrore à tutta Europa. La quale si raccorda essere l'armi di quei stessi Goti , e Vandali , che già tempo fù corsero vittoriose tanti paesi del Romano Imperio , travagliarono l'Italia , scorsero la Francia , dominarono le Spagne , maltrattarono l'Africa , e sino l'istessa Roma provò il rigore de suoi fieri assalti.

Per quei medesimi tempi da Portogallo fù inviato Ambasciatore alli potentissimi Stati di Olanda , un soggetto di molto valore chiamato Tristano di Mendozza Furtado , il quale à nome di Sua Maestà havendo dato parte alli Serenissimi Principi di Orange , e Signori Stati , della restitutione del Regno di Portogallo , fù ricevuto con grandissimo gusto , non solamente per vedere diminuita la potenza delli Spagnuoli con la disunione del Regno di Portogallo da quelli di Castiglia ; mà per la restauratione d'una così potente Monarchia nella Serenissima Casa di Portogallo. Fù stabilita una tregua di dieci
anni

anni trà li Stati, e la Corona di Portogallo, e non pace. Perche essendo stati fatti molti acquisti dalli Olandesi nel Brasil, Maragnon, Ceilam, Angola, San Tomè, & altre conquiste nel tempo, che colà dominava il Rè di Spagna, non si voleva pregiudicare nessuna delle parti, ò lasciando le cose come stavano mostrare di approvar li acquisti, ò da Signori Stati prometterli di fare restitutione, la quale non riusciva tanto facile, stante che le Compagnie d'India (che constano di molti mercanti particolari, quali havendo armato molti vascelli à sue spese vanno à quelle conquiste) stimano havere il giusto dominio nel Brasil, & altri luoghi come guadagnato à buona guerra. E Portogallo all'incontro pretende non potere essere acquistato con giusto titolo, per essere beni proprii della Corona di Portogallo, delli quali il Rè di Spagna non fù mai altro, che detentore ingiusto. Però per essere cose le quali hanno da essere trattate frà tante persone, che tutte nelli Pottentissimi Stati hanno li suoi voti, e per non essere tanto facile unirle, per la molta distanza de luoghi; trovandosi molti occupati nelli viaggi d'India, & attualmente signoreggiando in quelle conquiste: non si poteva nella Corte dell'Haia risolvere tali trattati, e come si desiderava concludere quella pace, & alianza, che sarebbe stata di grandissima importanza per l'una, e per l'altra parte. Mà con tutto ciò per mostrare

strare la prontezza della buona volontà delli Signori Stati, fù spedita da loro à Portogallo un'armata di molti vascelli, comandata dall'Almirante Arnaldo Gyselis, il quale gionto à Lisbona alli undeci Settembre 1641. fatto il debito complimento con Sua Maestà da parte delli Stati; & andato poi à trovare l'armata di Francia, che per quei medesimi tempi era gionta in Lisbona, condotta dal Marchese di Brezè nepote del Cardinal di Richeliù, con titolo di Generale, & Ambasciator straordinario, à rendere l'Ambasciata al Serenissimo Rè D. Gio IV. ambedue l'armate andarono à cercare l'armata del Rè di Castiglia, con la quale essendosi imbattuta l'Olandese combattè con molto valore, con gran rotta de vascelli, e soldati Castigliani, e ritirata poi verso il suo paese, stà aspettando occasioni d'impiegarfi nel servizio del Regno di Portogallo; il quale, se bene hà occasione di stimarsi offeso perche dopo le tregue celebrate solennemente trà la Corona di Portogallo, e li Stati d'Olanda, siano state fatte molte hostilità, occupando molte piazze, e facendo molti danni alle terre della Corona, conosce tuttavia non essere ciò colpa delli Stati (che anzi questi hanno di ciò grandissimo disgusto) mà tutta la colpa essere delle Compagnie dell'India, le quali poco stimando li ordini, e decreti delli Stati uniti, v'à irritando un Rè tanto potente,

non

non solamente offendendolo senza causa ; mà con tanto biasimo di tutto il Mondo , rompendo li patti , e le conditioni solennemente promesse : con arrischiare la riputatione delli Signori Stati di Olanda : alli quali , non dando castigo alli transgressori delli comandamenti fatti , nessuno per l'avenire vorrà dar fede , nè fidarsi della loro parola , vedendo sì vergognosamente romperla , senza pur una minima causa data loro da Portogallo.

L'Ambascieria di Roma al Sommo Pontefice era stata molto ben ventilata nelle Corti. essendovi stati diversi , e varii pareri sopra il mandarla , ò sospenderla fin'ad altro tempo , e miglior congiuntura. Dicevano alcuni convenire di mandarla subito , perche con questa si renderebbe chiara testimonianza dell'ossequio , e riverenza verso Sua Santità come Capo della Chiesa Catolica , e padre della Religione Christiana. Che ne risultaria la benevolenza di Sua Santità , la quale potrebbe grandemente giovare all'interessi del Regno. E ne seguirebbe un riconoscimento di essere Sua Maestà Rè di Portogallo. Queste bellissime considerationi parevano ad altri più tosto di cose desiderabili , che riuscibili. Perche , dato che le dimostrazioni di riverenza , & ossequio fossero sempre degne di lode ; non erano però in ogni occasione tanto precise , che non potessero ammettere dilationi , & aspettatione di miglio-
ri

ri congiunture. Essere troppo potente la parte del Rè Catolico ; la quale si opporrebbe vivamente , acioche non fosse ammesso l'Ambasciatore. Il Papa , ancorche non fosse mai stato d'animo Spagnuolo , non haveva mai però voluto condescendere à mostrarsi nemico del Rè Catolico. Anzi li Spagnuoli sagacemente procedendo col fomentare l'opinione che il Mondo hà sempre havuto che sua Santità fosse di cuor Francese , cavarono da esso tutto quanto seppero desiderare , ò dimandare ; perche per non parere loro nemico , sempre loro concesse ogni cosa. Essere di troppo importanza con accettare il suo Ambasciatore il dichiarare tanto prontamente Sua Maestà essere Rè di Portogallo. Parere molto meglio tentar prima l'animo di Sua Santità, che avventurare un successo di qualche mortificatione & a Sua Maestà & à tutta la Nazione. Quando Sua Santità si risolvesse à non accettare l'Ambascieria , à chi si haverebbe ad appellare del torto , che riceverebbe la Corona? lasciarsi hoggi di alcuni Papi tanto affatturare dalli interessi delle loro case , che danno occasione di pensare che sempre si appiglieranno , non assolutamente al meglio, mà al meglio loro. L'esempio fresco di Papa Gregorio decimoterzo , tanto appassionato del Regno di Portogallo , che tanto fece con lettere , con brevi , con Legati ; con ogni sorte di negotio per fare che il Rè Filippo secondo non

fi usurpasse Portogallo, ò almeno che stesse al giudizio del Rè, del Regno, ò di Sua Santità; alla fine per interessi della sua Casa, havere approvato il fatto dal Rè Catolico. Chi hà tanto che dare, ò almeno che promettere come il Rè di Spagna, venendo al paragone, haverà sempre l'avantaggio in qual si voglia competenza.

Vinse nondimeno la parte di coloro, che persuadevano doverfi mandare à Roma l'Ambasciatore, e Sua Maestà si lasciò tirare tanto dalla determinatione delle Corti, quanto dalla Religione, e dalla osservanza verso la Santa Sede Apostolica, della quale in ogni occasione, hà dato sempre segni molto evidenti di essere devotissimo. Tanto più che li Francesi essortavano Sua Maestà à mandare questa Ambasciata, offerendo perciò l'interpositione loro con Sua Santità, & in ogni occasione promettevano farli sponda, & impugnare la spada in difesa di sì autorevole attione.

Eleffe dunque Sua Maestà per questo carico si conspicuo D. Michele di Portogallo figlio del Conte di Vimioso del sangue Reale, Vescovo di Lamego, quale invidi insieme con Pantaleone Rodriguez Agente del Consiglio Reale di Portogallo, hoggi eletto Vescovo d'Elvas. Dell' andata del quale à Roma havendo havuto nova il Papa mostrò di alterarsi molto: prevedendo la commotione, che sarebbe seguita nelli Spagnuoli, e gl'intrichi, ne' quali si vedrebbe

per questa venuta, havendo l'esempio nella Sacra Scrittura del Testamento Nuovo di quanta turbatione sia causa l'andata alle Corti di Personaggi, che portino l'awiso di un nuovo Rè. Mà pure non potendo già impedirla, essendo sbarcato à Cività Vecchia, dove subito erano accorsi li Francesi, Catalani, e Portoghesi, che si ritrovavano in Roma, solamente s'andava pensando, come si potesse rimediare à gl'inconvenienti, che potessero nascere, essendo infiammati li Spagnuoli à voler impedire l'entrata dell' Ambasciatore nella Corte; e dall' altro canto volendo l' Ambasciatore di Francia col seguito de Catalani, e Portoghesi ad ogni modo introdurlo al dispetto di chi si fosse. Mà il Cardinal Antonio Barberino saputa la provisione d'armi da fuoco, longhe, e curte, che si faceva d'ambedue le parti, e vedendo come di già restava impegnata la riputatione del Papa in non permettere, che si facesse qualche piccola guerra, nella quale, quando restasse violata la persona dell' Ambasciatore, farebbe per tutti li versi disapprovata dal Mondo, ò la negligenza del governo, ò la impotenza di rimediare in casa sua à simili affronti; ha mandato quaranta cavalli, che corressero le strade da Cività Vecchia fin' à Roma, li ordinò, che dovessero impedire qual si voglia sconcio che potesse accadere. Li Spagnuoli però, cauti al suo solito, considerando il pericolo, nel quale si farebbero posti à volere pigliare

pigliarè la cosa per forza , si contentarono per all' hora di fare grandissime bravate , e proteste , che se Sua Santità ricevesse l' Ambasciatore Portoghese , quello del Rè Catolico se ne farebbe immediatamente partito di Romà.

Arrivò pure Monsignore di Lamego con buonissimo accompagnamento à Roma , e se non vi furono le carrozze de Cardinali , e Principi , che l' accompagnassero ; fù bello l' accompagnamento di molti Cavaglieri , come s' è detto , benissimo armati , li quali alli vinti di Novembre sul tardi lo servirono fin' al Palazzo dell' Ambasciatore di Francia , il quale venutolo à ricevere alla porta con darli sempre la precedenza , fù à cenare col medesimo Ambasciatore.

Mà il Marchese de los Veles , e D. Gio: Chinzamazzerò Ambasciatori del Rè Catolico , con li Cardinali Spagnuoli , e li Spagnuolizanti , vedendo che non li era riuscito l' impedire l' entrata in Roma all' Ambasciatore Portoghese , stavano di mal' animo , e riempivano ogni cosa di lamenti , onde finalmente ristretti molte volte insieme andavano trattando , come potessero almeno impedire che Sua Santità non ricevesse il Vescovo di Lamego , come Ambasciatore , già che non havevano potuto , ne forse dovuto , impedirlo nell' entrare in Roma. Mostrando però in tutti quei trattati l' istessa debolezza di partiti , che havevano pur troppo manifestata fin dal principio che furono avvisati stare l' Ambasciatore

in viaggio. Nel quale non vi è dubbio era più facile impedirlo , che lasciandolo venire sù le porte di Roma , volerli con sole bravate vietare l'entrata. Fecero tutti unitamente alcune scritture da presentarsi à Sua Santità (lequali però furono subito sparse per la Corte) con le quali s'ingegnavano di provare come Sua Santità non poteva , ne dovea ammettere Ambasc. del Rè di Portogallo , che loro chiamavano Duca di Braganza. La più copiosa fù quella , che offerì D. Gio. Chiumazzero, le quali, si per essere fatte già molto triviali , come per la sua longhezza , quà non finferiscono , solamente si toccheranno brevemente alcuni delli ponti principali , alli quali si riducono le opposizioni di tutte quelle scritture.

La prima fù , che il Duca di Braganza , come tiranno , & usurpatore d'un Regno , posseduto sessant' anni dalli Rè Catolici , deve essere escluso da ogni dimostratione , che possa dichiarare la sua approvatione.

Seconda , che essendo detto Duca spergiuro , e ribelle , non devono esser ammessi li Ambasciatori di esso.

Terza , che essendo questo caso esemplare , e di pregiudicio à Rè Catolici ; il Pontefice con l'espulsione di detto Ambasciatore , deve dar documenti ad altri , di non tentare simili ribellioni. Altrimente ricevendosi , protestavano di partirsi da Roma.

Mà il Vescovo di Lamego , che prudentemente

mente considerava non potere meglio portare avanti l'intento suo che per mezzo della Corona di Francia (la quale sopra ogn'altra cosa haveva da Parigi dato ordine al suo Ambasciatore, che dovesse premere in questo negotio) procurò che non si perdesse oncia di tempo per dispor l'animo del Papa à ricevere l'ubbidienza filiale, che à Sua Santità veniva à prestarle da parte del Rè suo Signore. Giudicando che quanto più si differiva, più contrarietà sempre farebbero risorte per opera delli Spagnuoli.

Il Papa però si mostrava ritroso, forse per avvantaggiare con queste occasioni certe ragioni della Chiesa, le quali per quei tempi erano state, ò violate, ò almeno contese nel Regno di Portogallo. Benche sapesse benissimo ciò essere avvenuto per colpa de Ministri Castigliani. Mà quello in che si lasciava intendere di restare poco sodisfatto del Rè di Portogallo, era, che teneva prigionie l'Arcivescovo di Braga, & altre persone Ecclesiastiche, ancorche havebbe perciò Sua Maestà giustissime ragioni di farlo, come si dirà più à basso. Mà risolvendosi dall' Ambasciatore Christianissimo tutte queste difficoltà, col promettere di levare tutti questi impedimenti; & ogn' altro per parte del Rè di Portogallo, pur che Sua Santità ricevesse l'Ambasciatore, Scoppiò finalmente il gonfio; e si scuoprì che Sua Santità non lo voleva ammettere, per non alterare li Spagnuoli con sì notabil

offesa, dandoli occasioni di qualche risoluzione troppo dispiacevole à Roma, e pericolosa per li interessi de suoi nepoti. E veramente s'era sempre scoperto il Papa assai pauroso di sdegnare li Spagnuoli. Perche havendo saputo che più d'una volta havevano stampato mormorationi, e detractioni falsissime e pericolose contra Sua Santità, solamente perche non voleva concorrere con essi à favorire li loro intenti, non haveva però ardito mai di farne risentimento, ancorche sapesse benissimo chi fossero li autori.

Fatti consapevoli li Spagnuoli di questa risoluzione del Papa, mentre che li Portoghesi con scritture andavano trattando la causa, & con allegationi, e ragioni, tanto politiche, quanto forensi, volevano provare, anzi efficacemente provavano (avanti certa congregatione deputata dal Papa per questo effetto) che Monsignor Vescovo di Lamego haveva ad essere ricevuto come Ambasciatore; e dall' altro canto li Spagnuoli letterati replicavano con manifesti, scritture, & allegationi: li altri Spagnuoli che si piccavano di soldati, andavano tramandando come più brevemente poteessero sbrigarsi di questo impaccio. E però havevano posto insieme più di ducento banditi con intento di prendere il Vescovo di Lamego, e per mezzo di costoro portarlo à Napoli, come havevano già fatto al Prencipe di fans; privandolo poi

poi di vita. Mà il Marchese de los Veles Ambasciatore del Catolico si lasciò poi intendere con alcuni suoi servitori, come sarebbe stato più accertato rompere la testa all' Ambasciatore Portoghese, una volta che lo havebbe incontrato in carozza per Roma. Questa proposta, come molto conforme al genio delli Cortegiani Spagnuoli, che in ogni parte (ancorchè occupati in officii di pace) sempre ambiscono di parere soldati, e valenti, fù abbracciata con tanta resolutione, che avisati molti della Nazione (della quale si ritrova in Roma sempre buona quantità, parte per ottenere dispense di matrimonii, parte per impetrare benefici) accorsero subito à casa dell' Ambasciatore, e molti di loro ascritti nella Corte dell' Ambasciatore fecero una massa di sessanta, e più persone, le quali (perche non paresse che fossero meramente soldati) ebbero il nome, e la parte come staffieri, li quali prima furono al numero di 40. e tutti ben armati di pistole, e pistoni caminavano al solito avanti, & intorno al cocchio dell' Ambasciatore ogni volta che usciva di casa insieme con molti Capitani fatti venir dal presidio di Caieta. Furono avisati di queste insolite bravarie in una città pacifica li ministri del Papa: e benchè facessero penetrare all' Ambasciatore come à Palazzo non venivano presi in bene questi procedimenti; lasciava però dire

il Marchese, scusandosi con dire che quelli erano suoi staffieri, e li soldati suoi amici venuti à visitarlo. Dispiacevano grandemente tali cose a S. Santità, e tanto più quanto si trovava già impegnato in haver fatto dire al Vescovo di Lamego per mezzo di Monsignor Bichi che contentandosi di andare per la Città con poco accompagnamento; sopra la parola di Sua Santità andrebbe sicuro, e che se di ciò per sua maggior sodisfattione avesse voluto un scritto, si farebbe dato, benché poi questo non si volesse dare sotto pretesto che non era cosa solita darli dalla Sede Apostolica. Mà ciò parimente fù confermato dal Cardinal Barberino à Pantaleone Rodriguez Agente di Portogallo alla presenza del medesimo Monfig. Bichi.

Con ciò il Vescovo Ambasc. credendo à tal parola, andava accompagnato da sole due staffieri, e da due servitori, benché in altre due carrozze l'altra gente lo accompagnasse alla lontana, conforme li era stato ordinato, mà perche si conosceva benissimo l'ardire Spagnuolo, non si lasciava di temere qualche affronto, il quale succedendo, sarebbe parso tanto più male, quanto caminando il Vescovo sotto la parola del Pontefice stimata da tutti irrefragabile; pareva che il romperla sarebbe stato di troppo intacco alla Maestà. Benché li Politici osservino che questa non si debba giamai avventurare in cose che dipendino dall'altrui volontà, stante

stante che un sproposito , che vogli fare alcuno delli interessati può mettere à repèntaglio la reputatione del Prencipe , che sempre hà da guardarsi come cosa sacrosanta. Caminandosi adunque già con tante gelosie , adi 20. Agosto sul tardi , essendo andato il Vescovo di Lamego à visitare l' Ambasciatore del Rè Christianissimo , fù seguito da una spia del Marchese De los Veles per vedere dove andasse, il che avertito da Portogesi mandarono una contra spia, per vedere ciò che si facesse dall'altra parte in Casa dell' Ambasciatore di Spagna , e si trovò che con gran diligenza li facevano preparamenti d'armi , di carrozze , e soldati : accrebbe si il sospetto perche essendo nell'istesso tempo chiamato l'Agente di Portogallo dal Cardinal Barberino , venendoli occasione di dire a S. Eminenza , che il Vescovo di Lamego stava in Casa dell' Ambasciatore di Francia: uscì à dire all' Agente , che il Marchese de los Veles era risoluto di assaltare il Vescovo la prima volta che lo trovasse fuori di Casa , e vidde che il Cardinal in quell'istesso punto comandò subito farsi provisioni di sbirreria , & altri Ministri digiustitia à fine d'evitare l'insolenza del Marchese. Di che andando subito l'Agente à dar conto al Vescovo in Casa dell' Ambasciatore di Francia ; questo comandò al suo Secretario , che con li suoi servitori accompagnasse il Vescovo. Dal quale comandato che venisse colà il resto della sua

famiglia con armi à proposito; fù subito fatta massa di Francesi, Portoghesi, & alcuni Catalani eccellenti per simili occasioni, maneggiando con molta destrezza archibuggi da ruota, & essendo animosissimi nelle scaramucce. Accompagnato da questa gente il Vescovo, vicino all' Ave Maria, nel ritirarsi à casa sua, & uscito nella strada, hebbe incontro il Marchese, circondato da tanta moltitudine di staffieri quanto si è detto, e seguito da otto carrozze pieni di Capitani, & Officiali da guerra, fatti venire per questo effetto da Napoli, e da molti altri Spagnuoli, e partigiani di Spagna, quali avevano prese tutte le strade à fin che il Vescovo non potesse sfuggire d'esser assaltato. Il Maestro di Camera dell' Ambasciatore del Christianissimo si pose avanti la carrozza del Vescovo con la maggior parte delli Francesi per sostenere il primo assalto, e difendere la vita, & autorità del Vescovo. A pena questi furono visti dalli Spagnuoli, che gridarono ad alta voce, si fermassero all' Ambasciatore di Spagna; risposero li Portoghesi, che si fermassero loro. Con che cominciarono à uscire dalle carrozze gli Spagnuoli con le spade nude alla mano, e stando alquanto sospesi, spararono un' archibugiata: dopodò questo dall' una, e dall' altra parte seguì una brava sparata, nella quale restarono morti due servitori dell' Ambasciatore di Francia, un suo paggio Cavalliero di Malta, e l'altro, suo staffiero, insieme

fieme con un' altro Italiano ; & un paggio dell' Agente di Portogallo , il quale restato ferito, & entrato in casa del Cardinal Albornoz, non credendo che fosse Spagnuolo ; à sangue freddo fù miserabilmente ammazzato , portandosi il suo corpo in una Chiesa vicina ; e di piu due , ò tre Francesi malamente feriti. Dalla parte delli Spagnuoli restarono all' hora morti otto ; e frà gli altri un Capitan Vargas, del quale facevano gran confidenza ; e feriti al numero di 20. Il Marchese de los Veles pieno di paura lasciando la carrozza con li cavalli morti , uscendo non per la portiera, mà per dietro il cocchio, frà le ruote si calò à basso , e carpone fuggendo, si ritirò in una bottega vicina, senza capello, senza colore, e quasi senza spirito, di dove lo portarono in casa del Cardinal Albornoz & è opinione che vi haverebbe lasciato la vita, se li cavalli, che tiravano il cocchio , se li corsieri, inarborati per la paura , e per il rumore delle archibuggiate, con li piedi in alto non haveffero riparato col suo corpo i colpi, che inevitabilmente farebbero gionti al Marchese, & altri che stavano seco nel cocchio, il quale restò sul campo fin al giorno seguente.

Il Vescovo di Lamego ritiratosi alla vicina casa dell' Ambasciatore di Francia , di là poi se ne passò alla sua ; dove fù posta guardia di soldati per ordine di Sua Santità , inviando à questo effetto il Conte di Castel villano,
acido

acìd che facesse l'istesso alla Casa del Marchese.

Questo successo dispiaque molto communemente alle persone dispassionate, di maniera che molti Gentil' huomini Romani andarono ad offerirsi al Cardinal Antonio, se bisognasse riprimere la violenza delli Spagnuoli, giudicando che fosse stata offesa grande della Corte di Roma (oltre la principale di Sua Santità) la quale non è credibile quanto disgusto sentisse di tal successo, dando gran colpa all' insolenza de Los Veles, che in casa d'altri, in una Città pacifica, sicuro nido d'ogni persona Catolica, sprezzando la Maestà Sacro Santa, havesse havuto ardire, non solo d'inquietare, mà di assaltare persona publica, assicurata, & affidata sotto la sua parola più che Regia. Mà il Marchese insieme con li Cardinali Cueva, Albernoz, e Montalto, ritiratosi fuori di Roma alla Città dell'Aquila, diede occasione al Vescovo di Lamego che pensasse à fare l'ultimo sforzo per vedere si poteva essere ricevuto come Ambasciatore; volendo, d' in un modo, d' nell' altro tornarsene à Portogallo. Fatto dunque tentare di novo per mezzo dell' Ambasciatore di Francia l'animo del Pontefice, finalmente fece presentare à Sua Santità una scrittura di questo tenore.

San:issimo Padre, e Beatissimo Signore.

D. Michele di Portogallo Vescovo di Lamego rappresenta à V. Santità con questo memoriale per

non haver licenza di farlo inginocchiato alli sacri piedi di Vostra Santità, come subito che li trè Stati del Regno di Portogallo acclamarono per Rè il Serenissimo D. Gio. Duca di Braganza come successore universale della Serenissima D. Caterina sua ava, usando della facoltà, che di ragione loro compete di risolvere, giudicare, e determinare il dubbio della suocessione per morte del Serenissimo Rè D. Henrico; che morì senza discendenza; fù egli Oratore destinato da quella Maestà per venire à suo nome à render obbedienza à vostra Santità e di mandarle la sua beneditione Apostolica. Et essendo entrato in questa Corte a dì 20. Novembre del 1641. procurando dar compimento alla sua commissione, baciando li sacri piedi di Vostra Santità, li fu ordinato che prima facesse informare la Congregatione deputata sopra ciò da Vostra Santità, il che ponendosi per effecutione con parole, e con scritture; non solamente non si prese risoluzione nel sostantiale dell'accettatione di questa obbedienza, mà ne anco li è stato permesso di arrivar alla presenza, di Vostra Santità: di che essendo informata la Maestà del Rè, e della disautorità, e poca sicurezza con che l'Oratore assiste in questa Corte, hà havuto per bene di risolvere, che se trà questo, & il vigesimo del presente mese di Novembre, nel quale si compisce un'anno intiero dall' entrata sua in questa Corte, Vostra Santità non sarà servita di ammetterlo, come Ambasciatore, ò assegnar giorno per farlo, si debba tenere di haver havuto risposta, e che si parta di
Roma.

Roma. Per quanto per parte di Sua Maestà resta giustificato, e fatto notorio al Mondo tutto che hà notoriamente compito all' obligatione di Rè Catolico, & obbediente figlio della Romana Chiesa, e Santa Sede Apostolica, ricorrendo subito che fù restituito alli Regni, che di giustitia, e di ragione chiara li appartengono, e con violenza li erano stati usurpati, e delli quali plenariamente in tutte le parti, e membri di quella Corona resta in possesso già sono due anni: giurato, & obedito senza dubbio, nè contradittione alcuna, per dare la dovuta obediènza à Vostra Santità in suo nome, e delli detti suoi Regni, riconoscendolo, e venerandolo come Padre universale del Popolo Christiano, Capo della Chiesa Catolica, e successore dell' Apostolo San Pietro. Senza dimandar à Vostra Santità dichiarazione, ò informatione di titolo di Rè, di che non hà bisogno, nè la chieda per difendersi, ò sostentarli, nè ricerchi altra cosa alcuna, che la benedittione Apostolica di Vostra Santità, essendo notorio che li gloriosi Sommi Pontefici predecessori di Vostra Santità ammisero sempre le Ambascierie, e riceverono le obbedienze de Principi possessori de Regni, ancora con la contradittione d'altri Principi, & ancora delli intrusi, senz' escludere giamai nè pure li Heretici, & infedeli. Et essendo passato un' anno che l'Oratore assiste solamente à questo negotio in questa Corte, facendo tante deligenze, e tanto strette istanze per essere sentito, & ammesso, & havendo prova-

to con evidenti ragioni, essempli, e documenti l'obligatione precisa che vi è d'essere ricevuta questa Ambasciata, non solamente se li differisce, mà nè anco il detto Oratore è stato sentito à rappresentare il scandalo, e li gravi inconvenienti, che potrebbero risultare di essere egli trattato di questa maniera, dandosi con questa occasione à poter presumere, che più vaglia con Vostra Santità la contradictione del Rè di Castiglia, che la giustizia, & obligatione del Capo supremo della Chiesa, che non dovrebbe attendere ad altra dipendenza che dalla medesima giustizia, senza inclinare à partialità temporali in cause meramente Spirituali, qual' è un atto di un Rè Christianissimo, che vuole rendere obbedienza al Vicario di Christo. E così havendo Sua Maestà compiuto tutto quello, che doveva, resta à conto di quelli che consigliano Vostra Santità per doverlo dare avanti il Tribunale di Dio delli danni, che seguiranno per causa di resolutione così poco accertata, & aspettata; e che non potendo la riputatione Reale tollerare più la poca stima, e poco rispetto, col quale viene trattato pubblicamente, li è forza conoscere, che in questo Pontificato non vi è che sperare miglioramento dell' aggraviò, che li vien fatto. Riservandosi per un' altro la emenda, e soddisfazione di tutto. Per lo che con la dovuta obbedienza, & humiltà prostrato di nuovo alli Sacratì Piedi di Vostra Santità, dimanda l'Oratore instantemente resti servita Vostra Santità di considerare con pietà paterna le dimostrazioni, che sono state fatte da
parte

parte di Sua Maestà , le sconsolazioni , e disordini , che di presente si patiscono in quel Regno nel spirituale , e li pericoli , e danni , che possono risultare per l' avvenire , acciò inclinata la sua natural pietà , e giustizia vogli accettare l' obbedienza di detto Rè , e Regno dandoli la Sua Apostolica Benedittione.

Non fece però questa istanza dell' Ambasciatore (nè l' opera strettissima , che v' interpose quello di Francia) effetto veruno. Perche il Papa saldo nelle determinationi ; aveva bisogno d' altro che di parole per essere rimosso da quello , che una volta si era lasciato intendere d' avere già stabilito. Li Cardinali Barberini però vollero con buone parole vedere di addolcire l' amarezza , con la quale vedevano partirsi l' Ambasciatore Portoghese. Il quale , se subito che s' accorse delle difficoltà , che si facevano à riceverlo , avesse trattato di voltarvene à Portogallo , fù opinione di molti che , ò haverebbe negoziato , ò almeno con minor discapito nella riputatione se ne sarebbe tornato. Perche la fattione con gli Spagnuoli (nella quale non hà dubbio , che li Portoghesi restarono con vantaggio) nè l' altre soddisfattioni , con le quali procurarono li Cardinali Barberini medicare le ferite date alla stima , e rispetto Reale , non arrivarono il vivo della riputatione , che restava scoperto à cicatrizzare , con grandissimo sentimento delli Francesi , li quali restarono tanto poco soddisfatti di questo negoziato ; che apertamente dimo-

dimostrando lo sdegno conceputo contro li Barberini, haverebbero fatto qualche gran resolutione, se giudicando essere meglio pigliar la lepre col carro, che con rumor di cani, e con schiamazzi, non haveessero serbato luogo alla vendetta à suo tempo. Restavano piccati per due ragioni principalmente, la prima era per essere stati li principali autori per far determinare il Rè di Portogallo à mandare l'Ambasciata al Papa; l'altra perche restavano in concetto, che valesse sì poco l'opera della Corona di Francia, che apertamente s'era interposta in questo importantissimo negotio, che non fosse bastante à spuntare una cosa, che veramente non era fuori di ragione. Perciò l'Ambasciatore di Francia ritiratosi à Viterbo, ancorche pregato dal Cardinal Barberino à tornarsene à Roma, non lo volse mai fare, fin che di Francia non li venisse ordinato, che per non dar occasione à quel di Spagna di ritornar à Roma, egli dovesse tornarvi, che nel resto sarebbe pensiero di Francia fare risentimento dovuto con chi li dava tali disgusti, delli quali non è che interiormente non sentisse Sua Santità dispiacere. Mà in effetto la paura del male più vicino, ancorche incerto, opera più che quella del più lontano, ancorche maggiore e più certo.

Partitosi dunque l'Ambasciatore di Portogallo con buonissima comitiva da Roma, se ne invio à Portogallo doppo essere stato aspettando

do audienza come Ambasciatore un'anno, & un giorno.

Doppo il seguito in Roma, tutti li Ministri di Spagna stimarono doverfi alla riputatione del Rè Catolico la morte di quel Prelato. Sopra tutti però si mostrò ardente il Conte della Rocca Ambasciatore apresso la ser^{ma}. Rep^a. di Venetia, che non solo procurò l'opera de piu famosi ficarii; ma il consenso de Prencipi, e l'ajuto de Cavallieri piu grandi, massime di Toscana. Ma come trovò quelli facili all' intraprendere pessime attioni; così questi renitenti le si mostrarono. Anzi non senza sdegno per così impertinenti richieste. Fù subito per huomo espresso avisato il Vescovo di Lamego, e con certa finzione tirato qualche cosa di bocca a F. Paolo, o sia Capitan Squilletti, che in quel tempo si ritrovava in Firenze. Onde senza più indugiare fù risoluto di riportare il negotio al Gran Duca in questa forma. Che gia in Francia si sapevano i trattati havuti per parte della Rocca col sudetto F. Paolo. Ma che si sapeva ancora che F. Paolo (che per i suoi atrocissimi fatti non trovava terreno che lo sostenesse, eccetto il Fiorentino) non haverebbe ardito di pensare, non che attentare simile attione senza il consenso, se non positivo; almeno tacito di S. A. onde la Francia non saria stata in caso di poter mai perdonare, o amettere scusa in un fatto per se stesso così chiaro, e che tanto al vivo feriva la riputatione di quella Co-

rona.

rona. Fù portato quest' officio da persona non meno esperta , che grata al Gran Duca, quale senza por tempo di mezzo , fece chiamar F. Paolo , eli spiegò i suoi sensi in buona maniera. Fece in oltre (in Livorno dove già era arrivato il Lamego) vigilare tutte le contrade vicine all' allogiamento del sud^o. Vescovo . Armò dell' armi della sua propria Camera i suoi. Dalla dispensa di Palazzo l'erano forniti i viveri , e quanto gl'occorreva: sì che poco vi restò piu da temere per questa parte. Veduto dunque la Rocca vano questo suo pensiero , dimandò in ciò l'ajuto del Vicerè di Napoli : quale risolse di mandare un tal Pezzuola , bandito del Regno con molti compagni per attentare contra il Vescovo nel transito dal Molo alla nave . Ma precorsone l'aviso , fu facile il remediarli con non lasciàrlo entrare, ne avvicinare. E così anco questo pessimo pensiero svanì totalmente.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago
Avogaro.*

SOMMARIO DEL QUINTO LIBRO.

Comienza questo Libro la prigionia fatta da Cesare dell' Infante D. Odoardo di Portogallo. Come fosse dato nelle mani de Spagnuoli. Lettera di S. A. all' Imperatore. Altra lettera scritta quando era condotto à Milano ad un Ministro Imperiale. Perche suggissero à Castiglia molti della Nazione Hebraea. Privilegi fatti à costoro dal Rè Catholicò. Il Conte di Vidiguera Almirante d'India mandato Ambasciator ordinario in Francia. Notitie della Casa di detto Signore.



Entre il Rè D. Gio sublimato al Regno lo stava governando con gusto grandissimo de' Popoli, & andava disponendo tutte le cose con grandissima prudenza : l'Infante D. Odoardo (da Portoghesi detto D. Duarte) fratello di Sua Maestà stando in Alemagna servendo nella guerra

guerra, l'Imperatore non haveva mai saputo cosa alcuna di ciò che passava in Portogallo, nè che suo fratello già fosse Rè; e si pretende che per colpa di Francesco Lucena Secretario di Stato, al quale restando incaricato di darne subito avviso à S. A. (acciò potesse prestamente ritirarsi in sicuro per tutto quello che potesse occorrere, giudicandosi atto di prudenza levare alli nemici commodità di nuocere quando si poteva in tempo scansarne l'occasione) non haveva quel ministro essequito il darne avviso, ò ciò seguisse à bella posta come si sospettò (per certi disgusti ricevuti altre volte dall' Infante) o pure per negligenza; seguitava il buon Prencipe nel servizio di Cesare come prima, continuando con tanta fedeltà, e riputatione, quanto è publico nella Germania. Finì la Campagna dell'anno 1640. molto tardi, e nel mese di Dicembre andando l'esercito Cesareo alli alloggiamenti, hebbe l'Infante quartiere nella Suevia, tre leghe lontano da Ulma.

Mà li ministri Portoghesi del Rè Catolico, che stavano in Aleimagna, essendo subito benissimo informati di quanto passava in Portogallo, havendo dato nova d'ogni cosa à S. C. M. per fabricare la sua fortuna sopra la rouina dell' Infante, designarono di coglierlo alla sprovista. Giudicando che oltre l'aggradimento, che riceverebbero per questo colpo dal Rè Catolico, in ogni caso, quando l'havessero nelle mani haverebbe

potuto fare un bellissimo giuoco alli loro disegni.

Fù questo primo motivo di D. Francesco di Mello, il quale per quei tempi si trovava appresso l'Imperatore Plenipotenziario del Rè Cattolico, e comunicato questo suo pensiero con altri Ministri di Spagna, parendo à tutti un' ottimo consiglio, deliberarono di attendere à fare che ciò riuscisse, ancorche scorgessero non essere cosa ben fatta.

Non aveva D. Francesco di Mello ricevuto giamai, nè dall' Infante D. Odoardo, nè dalla casa de' Duchi di Braganza offesa veruna, anzi che essendo nato Cavaliere povero, ricevè da quella molti beneficii, e poi molti honori, & utili. Fù confidentissimo del Duca D. Teodosio, il quale partecipò seco li suoi più intimi secreti, e li fidò l'interessi della sua casa. Il che saputo dal Conte Duca d'Olivares (nemico della casa di Portogallo, ben che dissimulato,) disegnando per mezzo di quel Cavaliere la rovina della Real casa di Braganza, chiamatolo alla Corte, accarezzandolo, e mostrandoli gran confidenza, lo andò gentilmente disponendo à concorrere seco ne suoi perversi intenti. Di tal maniera vedutosi il Mello bastantemente introdotto nella gratia del Conte Duca, e sagacemente scoperto la sua inclinatione determinata ad abbattere in ogni modo la casa del Duca di Braganza, pensò col secondare l'humore del favorito

rito del Rè guadagnarsi totalmente la sua gratia, comeli avvenne. Perche trovato lo il Conte pronto à suoi disegni andarono poi giontamente ambidue facendo molte diligenze per mortificare quella Real casa; il Conte per il rancore interno, che lo rodeva; il Mello per fabricare la sua grandezza sopra le ruine della casa di Portogallo, compiacendo à chi poteva esaltarlo; la onde studiando continuamente il Mello inventioni per deprimere la grandezza di quella casa; (riconoscendosi li tiri, che contro di essa erano scoccati usciti dal suo turcasso) con perseguirla troppo palesemente, si tirò adosso l'odio della sua natione, la quale cominciò ad abborrirlo, come ingrato ad una casa, dalla quale era stato tanto honorato, e beneficato, anzi con tal occasione, guardandoli ogn' uno alle mani, trovarono che congiunto con alcuni procedenti dalla natione Hebreja, era stato causa di molte impositioni, arbitrii, balzelli, e tributi posti sopra il Regno di Portogallo: per il che lo caricarono del bruttissimo nome di traditore della patria. Dal che ne seguì che doppò la restitutione della Corona alla casa di Portogallo, havendosi nel Regno la sua memoria per funestissima, con atto publico fù esequito il bando del suo nome in tutto Portogallo, confiscati li suoi beni, & egli dichiarato inimico publico. Ma in somma il resentimento, che si fa per le offese, è un' esca,

che mantiene il fuoco dell'ira nell' animo dell' offensore ; e la rimembranza d' haver offeso chiama lo sdegno ad altre offese maggiori. Imperoche posto D. Francesco in possesso dell' inimicitia con la Casa di Portogallo , e vedendo che fiero colpo sarebbe stato il cogliere impensatamente l' Infante D. Odoardo ; trattò con alcuni Ministri dell' Imperatore sopra di ciò ; sforzandosi con addurre molte ragioni tirarli in questo parere. Inhorridirono questi alla sola proposta d' attione tanto empia , e chiaramente protestarono , che non farebbono già mai concorsi in sì grande ingiustitia ; onde vedendosi D. Francesco per tali ripulse à mal partito ; tentò per mezzo d' altri Ministri Spagnuoli , che risedevano alla Corte Imperiale di dare tal spinta al negotio , che se ne potesse conseguire l' effetto , anzi egli stesso poi trattando in persona con l' Imperatore , & Imperatrice , introdusse la negotiatione , che poi il Padre Quiroga , & il Dottor Navarro Avvocato dell' Ambascieria andarono fomentando con li Ministri Cesarei.

S'ingegnava D. Francesco di mostrare all' Imperatore quanto importasse per gl' interessi del Rè Catolico , che fosse assicurata la persona di D. Odoardo e quanto convenisse che Sua Maestà Cesarea in questo particolare mostrasse l' amore , che portava al Rè suo Cognato , anzi alla propria sua Augustissima Casa. Che havendo

vendo Sua Maestà Cesarea questo Principe nelle mani facilmente si farebbono accordate le cose di Portogallo. Havere Sua Divina Maestà lasciato questo rimedio alla Casa d' Austria, del quale sarebbe stato grand' errore non saper-si prevalere. Che se questo Principe li scappasse delle mani, potrebbe con la pratica, che hà del guerreggiare, aiutare il fratello, & invitare li Portoghesi à pigliar l'armi contro il Rè suo signore, e causare una grandissima diversione per quella parte dalla Spagna, con attaccare una guerra pericolosissima, per molte conseguenze. Essere questo Principe un sostegno importantissimo della Casa di Braganza, la quale fondando le sue speranze in soli due piccioli figli-voli del Duca, non pareva tanto ben radicata, che quando anche durasse qualche tempo la pazzia in capo de Portoghesi, non fosse facile vederne presto il fine. Dove che havendo quest'huomo valoroso nel Regno, più si farebbono confermati nella contumacia; vedendosi forniti di tanti successori; che bisognava provvederli subito, e prima, che se ne fuggisse, (come forse egli già doveva trattare) e però convenire di farlo immediatamente prigioniero.

Sentì Sua Maestà Cesarea la proposta; e come naturalmente prudente, e molto considerato, non si lasciò facilmente persuadere dalle apparenti ragioni del Mello; anzi abborrì il rompimento della fede publica, la violatione

dell' hospitalità; e disse, che sarebbe contra la libertà, & immunità dell' Imperio prendere un Prencipe senza colpa alcuna, carico di meriti verso l' Imperio, & al quale egli confessava essere obligato.

E l' Arciduca Leopoldo fratello di Sua Maestà Cesarea, havendo inteso la proposta del Mello, doppo haver fatto un' Elogio all' Infante, ingrandendo li suoi meriti, & inalzando li servigii fatti da esso all' Imperio, abbominò di maniera tali trattati, che disse di lavarsi le mani d'un' attione tanto brutta, e tanto scandalosa di conseguenze molto importanti. Che non si dovevano rendere tali gratificationi, e contracambi alla fede, lealtà, e fattioni tanto honorate d'un Prencipe libero venuto di sua spontanea volontà al servizio di Cesare, e che haveva obligata la casa d' Austria con perpetua obligatione. Per tale repulsa però non si perdè d'animo D. Francesco di Mello, mà corrotti con denari il Co: di Trautmansdorff, & alcuni altri Ministri Imperiali pensionarii di Spagna, con li quali si spendono grosse somme d'oro per fare giornalmente altri servitii à richiesta delli Ministri Spagnuoli, tanto fece che si disposero à far opera con Sua Maestà Cesarea, accioche fosse trattenuto l' Infante. Mà perche altri più huomini da bene, contradicevano apertamente, dicendo non essersi mai vista tal cosa nell' Imperio, e che da essa potevano origi-

originarsi perniciosissime conseguenze : essere contra le immunità pubbliche : che sarebbe gran scandalo , e ingiuria alla libertà Germanica , & alle leggi dell' Imperio , fù trovata un' altra inventione più sottile , per muovere l' animo dell' Imperatore (che per li officii fatti da suoi Ministri , e da Spagnuoli , già stava vacillante nella deliberatione) e ciò fù di procurare che Sua Maestà Cesarea si consigliasse , e sentisse il parere del P. F. Diego di Quiroga , che di soldato fatto religioso , molto poco conforme alla sua religione , e constitutioni della sua regola (che non permettono tali occupationi) essercitava oltre l' officio di confessore dell' Imperatrice , più quello di Consigliere Aulico , immerso nelli negotii del secolo , che di povero religioso con poco buon essemplio , e con molta meraviglia delli secolari della Corte. Questo padre solito à consultare delle altre cose poco ben fatte , col solo fondamento della ragione di stato , non è dubbio , che dovesse sfargare benissimo la coscienza di Sua Maestà Cesarea , e non solamente con trovare ragioni nella sua moderna Teologia , di mostrarli che poteva con buona coscienza ritener prigione l' Infante D. Odoardo ; mà di più portare argomenti cavati dalla ragione di stato (della quale si publicava gran professore) per far risolvere Sua Maestà Cesarea à doverlo fare. Stando dunque l' Imperatore sopra questi pensieri,

pensieri , l'Imperatrice (la quale già dalli suoi
 era stata pervenuta) vedendo un giorno il
 marito assai pensoso , & havendoli con la soli-
 ta domestichezza dimandata la causa; benchè
 non nè riportasse l'intiero della risposta ; per
 modo di parlare , li soggiunse ; che ella non tro-
 vava il maggiore alleggerimento à suoi pen-
 sieri noiosi , che il conferirli al suo confessore ;
 e che se Sua Maestà volesse servirsene , à pun-
 to lo teneva ivi chiamato per altro suo biso-
 gno. Si dispose l'Imperatore à farlo venire,
 e propose il dubbio al Padre Quiroga ; mà
 egli che lo stava aspettando , come volpe all'
 aguato , con apparenti ragioni , e dottrine , co-
 me ei diceva , tratte da Sacri Canoni fece ap-
 parire , che Sua Maestà Cesareà , non solamente
 poteva prendere l'Infante , mà doveva farlo
 senza dimora. Non si lasciò però l'Imperatore
 totalmente vincere (tanta è la forza della ra-
 gione avivata dal solo lume naturale) anzi
 conferito il tutto con un suo servitore intrinseco,
 e da esso messoli in consideratione quanto
 farebbe ciò biasimato dal Mondo , stava qua-
 si risoluto di non volere acconsentire à tal pri-
 gionia ; pure comise all' istesso suo servitore ,
 che pensato un poco meglio sopra il negotio ,
 il giorno seguente gli ne parlasse più distin-
 tamente. Hor essendo questo un soggetto di
 gran giuditio , efficace nel parlare , e pronto nel
 discorrere sensatamente , tornato il giorno se-
 guente

guente nella Camera dell' Imperatore , e standovi ancora non sò chi altri familiari di Cesare , è fama che parlasse di questa maniera.

Temerei di parlar troppo libero , se non conoscessi nella Cesarea Maestà Vostra il desiderio di sentir libera la verità , obedisco , e metto alli piedi vostri Imperiali le deboli considerationi , che mi hà comandato che io facessi.

Se l'Infante D. Odoardo haveffe offeso l'Imperio , e contravenendo alli ordini della militia , haveffe inquietato il publico riposo , dico Signore che si potrebbe far prigionie ; mà se gli stessi suoi nemici confessano esser innocente , che ha honorata , & utilmente impiegato la sua robba e persona in beneficio dell' Imperio , come può esser fatto prigionie ad istanza delli medesimi nello stesso Imperio ?

L'Alemagna è libera , il tempo e' il luogo della Dieta , nella quale si trova l'Infante , non hà da valerli ?

Oh è fratello del Duca di Braganza , che dicono havere usurpato il Regno di Portogallo al Re di Spagna. Prima non concedono li Portoghesi che questa sia usurpatione , mà dicono esser restitutione fattali dal Regno di quello che era suo. Mà dato che sia usurpatione , vi è forse peccato originale , che si comunichi da un fratello all' altro ? hà da pagar il fratello il debito dell' altro fratello ? E notorio , che D. Duarte non sapeva cosa alcuna di quanto

quanto si faceva da suo fratello in Portogallo, perche se l'havesse saputo, già si farebbe ritirato. Perche dunque può esser fatto prigionie? ma diamo caso che lo sapesse, hà egli fatto cosa alcuna contro l'Imperio? che hà da fare l'Imperio coll' ingiurie di Castiglia? l'obligatione Imperiale è di difendere l'Imperio, e la libertà Germanica, e non di voler pigliare le difese de Regni esterni. Deve l'Imperio sostentare la fede publica; l'hospitalità, il Ius gentium, venerato etiam dalle più barbare nationi, e non far prigionie un Prencipe libero, fedele, benemerito, & innocente, sarebbe più tosto cosa degna della generosità, e clemenza d'un Rè Christiano soccorrerlo, e liberarlo dalle mani de' suoi nemici, quando vi fosse, che darglielo in potere.

Se Spagna si tiene offesa dal Rè di Portogallo non hà ella tante forze da assaltarlo, e combatterlo? à che và contra l'inocente fratello? concludo Sacra M. Cesarea, con dire con ogni sommissione, e riverenza che levare la libertà a questo Prencipe; è offender Dio, gl'huomini, e la propria reputatione.

Per tali considerationi, restò l'Imperatore talmente mosso, che apertamente disse di non volerlo concedere alli desiderii delli Spagnuoli. Ma pure tornati questi alla batteria del animo di Sua Maestà C. finalmente tante gliene dissero, che lo fecero mutar parere. Onde per
com-

compiacerli , comandò a D. Luiggi Gonzaga che andasse al quartiere di Leipen , chiamasse da sua parte l'Infante à Ratisbona , il quale se non volesse andarvi ve lo conduceffe per forza. Si sparsero trà tanto diverse falsità per la città contra l'Infante , à fine di prevenire la cattiva impressione che haverebbe causato un' executione tanto scandalosa . La più mite fù il publicare che S. A. se n'era fuggito. Onde perciò posero taglia di ottomilla Ongari à chionque lo prendesse , ò l'amazzasse , avisando in Italia , & altri parti , altri Ministri Spagnuoli , acciò che facessero gran diligenze per l'istesso effetto , dubbitandosi fortemente che dalla ragione , e dalla giustitia fosse ouunque si trovasse liberato. A questo si aggionse l'indurre il Duca Piccolomini ad un' attione poco conveniente ad un suo pari , che fù mandar egli un' ordine al Colonello D. Giacinto di Vera di questo tenore.

Andate al quartiere di Leipen , e procurate di prendere il Prencipe di Braganza , e quando nol possiate conseguire , procurate di amazzarlo. E, ò vivo, ò morto portate quà il suo corpo. Il che però non potè haver effetto ; perche l'Infante senza sapere questa sentenza, che contra della sua persona era stata dalla crudeltà fulminata , già s'era partito, e benche nol sapendo andasse ad incontrare una disgratia ; per tal mezzo però Dio lo liberava da un'altra maggiore. Caminava dunque verso

verso Ratisbona, dove si faceva in quel tempo la Dieta Imperiale, & andava per certi negotiî della soldatesca da trattare con Cesare, senza un minimo pensiero, che li fossero machinate contra cose tanto pregiudiciali: hor essendosi partito un giorno doppo che D. Luigi Gonzaga era salito da Ratisbona; caminavano ancora verso altre parti molte persone per guadagnare la taglia postali adosso amazzandolo se lo trovavano. Mà parve che Nostro Sig. lo volesse preservare con particolare assistenza, ispirandolo à fare il suo viaggio per aqua, imbarcandosi sopra il Danubio, perche facendolo per terra, correva evidentissimo pericolo di dare nelle mani di qualcheduno di quelli che l'andavan cercando, restando innocente vittima de suoi nemici. D. Luigi Gonzaga avisò l'Infante come veniva à cercarlo da parte di S. C. M. che lo dimandava: il che inteso dalli servitori di S. A. lo pregarono che si ritirasse, e si mettesse in sicuro, potendo essere che li Spagnuoli havessero fatto qualche mal'offitio con Cesare, che in tal maniera lo faceva cercare. Mà egli entrato con loro in colera disse, che non stimava d'haver fatto giamai viaggio più sicuro: per che essendo chiamato dall'Imperatore non vi era che temere: essendo che Sua Maestà non haverebbe mai havuto animo di offendere un Principe qual non era suo vassallo, che lo stava attualmente servendo, che non haveva colpa veruna,

ria, e che andava chiamato sotto buona fede, quale non poteva essere giamai violata, se non da tiranni. Quindi adonque seguitando il viaggio, e passato à Donaveert, stette aspettando tutto il giorno D. Luigi, che arrivò alle due hore di notte. Il quale subito gionto disse à Sua A. che l'Imperatore lo chiamava à Ratisbona. Li rispose l'Infante, che anderebbe molto volentieri, perche desiderava dar ogni sodisfatione à Sua Maestà C. la quale non poteva credere che lo havebbe à chiamare per mal trattarlo sotto la buona fede. Li cuori generosi non giudicano mai altrimenti delle cose, di quello, che dovrebbero essere; tutto che differenti poi molte volte l'esperimentino. Era andato D. Luigi accompagnato da un solo paggio, il che fù cautela molto ben pensata; perche con ciò si dissimulò meglio l'inganno tramato contra Sua Altezza, perche se si fosse vista con D. Luigi molta gente, li servitori dell'Infante, che passavano trenta, fra li quali vi erano molte persone di singolar valore, haverebbero menato molto bene le mani per difesa del suo Signore. Non mancò chi pregò Sua Altezza con lagrime che permettesse di sepellire nel Danubio chi veniva con tal ambasciata. Mà non volendo ciò sentire Sua Altezza, risoluto nella sua opinione, seguitò il viaggio, e giunse à Ratisbona alli quattro di Febraro sul tardi. Trovò allo sbarco una carrozza di D. Francesco di Mello

e dentrovi il Dottor Navarro. Huomo di vil
 nascimento, fatale in somiglianti tragedie, &
 instrumento adoprato dalli Ministri di Spagna
 per manco compassionevole, e che con più ri-
 gore si occuparebbe in quell' officio. Fattovi en-
 trare dentro l'Infante, fù guidata la carrozza del
 Prevosto di Corte à cavallo, che la condusse ad
 un' hostaria già ben guardata con quaranta
 moschettieri. Quivi smontato, lo posero nel più
 basso luogo di essa; e subito il Prevosto noti-
 ficò à Sua A. come restava prigionie di Sua Mae-
 stà C. turbossi non poco l'Infante, non solamen-
 te per tal nova, ma per la persona, che la notifi-
 cava (non arrivando la giurisdittione di quel vil
 ministro fuori che sopra staffieri, e persone bas-
 se.) Onde alterato disse che con Principi pari
 suoi, e persone di sangue Reale, non si facevano
 effecutioni per mezzo di simil persona, e che
 ben si vedeva che qualcheduno di sangue vile,
 & infetto haveva parte in tal resolutione; mà
 che già conosceva quanto prevaleffe la legge
 tirannica alla legge di Christo, che non meri-
 tava simile ricompensa la fede, sotto della quale
 era venuto chiamato dall' Imperatore, antepo-
 nendo l'obedire ad ogni pericolo, che ciò era
 violare la legge dell' hospitalità, & immunità
 pubblica osservata fin dall' istessi Barbari, & in-
 fedeli. Ma poco profittavano quei giusti la-
 menti, stando già fra le mani di huomini per-
 versi, che fordi à quanto sapeffe dire Sua A.
 più

più tosto si ridevano de suoi affronti : di tal maniera restò in quell' indegno luogo l' Infante tutto quel giorno con quel sentimento , che si può immaginare d' un Principe di sì alto sangue. Fatta già notte andò quivi D. Luigi Gonzaga con ordine dell' Imperatore , levandolo da sì puzzolente luogo , e conducendolo nelle migliori stanze di quell' hosteria ; dicendole da parte di Sua Maestà C. che li dava parola, di non darlo giamai nelle mani de Spagnuoli , e che procurarebbe con brevità di darle libertà , pigliando la sua causa come propria. Violentò molto se stesso l' Imperatore à risolversi di fare un' effecutione tanto ardua , nella quale ben vedeva che si perdeva molto del credito e della riputatione : mà valse però la medesima ragione , che obligò Pilato à dare Christo Nostro Signore in mano de suoi nemici che dicevano. *Si hunc dimittis non es amicus Caesaris.* Et alcuni delli Consiglieri di Sua C. Maestà ebbero per minor inconveniente violare le leggi dell' hospitalità , che dare la negativa a Ministri Spagnuoli. Furono presi l'istesso giorno tutti li servitori dell' Infante con tanto rumore , e fracasso , come se tutti fossero degni di morte ; mà essendo poi l'istesso giorno rilasciati , si diede à conoscere quanto precipitate renda le attioni humane l' impulso d' una passione disordinata. Il giorno seguente comandarono a Sua A. che dovesse

dare tutte le scritture, che haveva seco al D. Navarro, il quale doppo haverle visitate le rilascio; otto giorni lo tennero in tal modo in Ratisbona, nel qual spatio stetero consultando che cosa si havesse à fare della di lui persona. Perche havendo l'Imperatore dato la negativa a D. Francesco di non volerlo lasciar mandare à Milano, come instantemente pretendeva; stavano con molto pensiero, non sapendo che partito pigliare, temendo che la giustitia ordinaria posta insieme glie lo levasse dalle mani, pretendendo mantenere le immunità dell' Imperio, contro le quali si diceva liberamente di tutti essere un' atione tanto violenta. Li Congregati per la Dieta in quella città si commossero di forte, che se bene alcuni non parlarono per paura di apportare nocumento alli suoi interessi, ò de suoi principali; altri esclamarono dicendo, che l'Imperio già stava ridotto in servitù. Che la libertà era perduta, violate le leggi, infamata la fede Germanica con atti della maggiore infedeltà, che si potesse trovare. Che ben si scuopriva il fine della Casa d'Austria essere di sogettare l'Imperio, e spogliarlo della sua antica libertà, nella quale non voleva che nessuno vivesse, ne che Prencipe alcuno stesse sicuro in casa propria. Aggiungevano à questo ciò che li Ministri dell' Imperatore, e del Rè Catolico sparsero già per tutt' Europa contra la Corona di Francia, quando seguì la prigionia del Prencipe

cipe Casimiro , condannando tal fatto come contra la fede publica, della quale si mostravano molto zelanti. Valendosi nell' occasione (di veder patire l'Infante D. Odoardo) delle medesime cose dette dalli Austriaci , ma con tanto maggior fondamento , quanto le circostanze del caso lo facevano più degno di compassione. Ponderavano le gran spese, travagli, e soddisfazione, con le quali haveva Sua Altezza servito all' Imperatore, & all' Imperio, ritrovarsi in provincie franche , e libere. Essere stato chiamato dall' Imperatore , e sotto buona fede , e realtà. Essere fatto prigionie per una causa giusta, nella quale egli non haveva parte alcuna. E quando ve l'haveffe havuta , non haveva che farvi l'Imperatore, e l'Imperio. Essere stato preso dal medesimo Principe à cui serviva , e che li era tanto obligato. Dato in mano de suoi nemici, perche lo sacrificassero alle sue passioni ; come si vedeva cominciavano a fare con tanto indegni, e disusati trattamenti ad un Principe di Real sangue. Essere tutto ciò essequito in una città franca ; in tempo di Dieta, & altre cose simili, delle quali si discorreva , non solamente dalli Congregati in Ratisbona , mà in tutte le parti , dove giungeva la fama di quella novità.

Li Spagnuoli dell' altro canto spargevano veleno contra tutta la nobiltà , & altri vassalli di Portogallo con tanta impotenza d'animo à raffrenare lo sdegno ; che non perdonavano à

vituperii, affronti, parole oscene, e false imposizioni, delle quali poteffero caricarli: spargendo che il Duca di Braganza, e li Portoghesi havevano abbandonato la fede, e fattisi Luterani, e Calvinisti, & altre impertinenze. Mà come (levandone D. Francesco di Mello e D. Federico Henriques) tutti quelli, che ivi si trovavano, fossero gente vile inalzati dal Conte Duca, e tirati avanti per suoi particolari rispetti, non si faceva molto caso dalli Tedeschi de loro detti, e delle ingiurie de Portoghesi. Quello che maggiormente questi sentivano era il generale accordo de Spagnuoli in procurare di molestare l'Infante, parendo à suoi servitori che il Demonio suggerisse modi per mortificare Sua Altezza, mà egli vedendosi tanto grandemente offeso da Sua C. Maestà le mandò à dire per il Conte Slic, che le rinonciava il carico del comando sopra la soldatesca. Il che havendo inteso li Spagnuoli procurarono che non seguisse tal rinoncia, per il che dal medesimo Conte li fù data la ripulsa, benchè passati pochi giorni facessero che li fosse levato il carico, dandolo ad altra persona senza dir cosa alcuna à Sua Altezza. Al quale però poco importava tutto ciò, sapendo di non poter essere privato della gloria, e del credito, che li suoi gesti egregi havevano meritato.

Traffigevano con tutto ciò li mali trattamenti, che vedeva farsi, l'animo dell' Infante, tanto più

più quanto si vedeva maltrattato nelle convenienze d'una persona della sua nascita. Onde risoluto di chieder audienza dà Cesare non le fu mai concessa. Mà non è maraviglia : perche non è vi faccia più brutta, nè più horribile all'offensore di quella dell' offeso; particolarmente se l'offesa è stata contra ragione. Perche l'offeso con la sua vista rappresenta, come in un chiaro specchio, la bruttezza del torto, e dell'ingiustitia; di che non vi è al mondo maggior deformità, contenendo l'ingiustitia, in se stessa, il vivo ritratto del vituperio. Perilche vedendo l'Infante negarsi li termini, non solamente di cortesia, mà della giustitia, cominciò ad esclamare, e gridare al Cielo dimandando giustitia, mà questa era quella, che à punto colà si era già ritirata.

Di Ratisbona D. Francesco di Mello subito spedì con molta celerità il suo Secretario con tal nuova al Conte Duca, sapendosi valere in quest'occasione dell' arte sua, per dimostrare il gran servitio, che pretendeva haver fatto alla Corona di Spagna; & il Conte ne mostrò tant' allegrezza, che in mezzo delli deplorandi successi, che à danno della Monarchia li venivano riferiti à quattro, à quattro; quel giorno si mostrò tanto giocondo, che li servitori restavano maravigliati di sì insolita allegrezza. Tra tantò vedendo l'Infante di non poter ottenere audienza da Cesare, fece una protesta, nella quale chiamando Dio, e gli huomini in testimonio del torto,

& ingiustitia, che li veniva fatta; rappresentava à Sua Maestà Cesarea, che non li era sogetto, nè per debito, nè per nascimento, che al tempo dell' acclamatione del Rè suo fratello egli stava in Alemagna guerreggiando in servizio di Sua Maestà Cesarea, senza havere havuto, nè minima notitia del disegno di suo fratello, nè meno della sua elettione; che se il Rè di Castiglia haveva qualche cosa per offenderli, dè che volesse vendicarsi, non era negotio che toccasse à Sua Cesarea Maestà.

L'Imperatore li fece rispondere che lo conosceva per Principe incolpabile, che haveva servito l'Imperio con somma fedeltà, e valore, però che non permettendoli le ragioni di Stàto il darle per all' hora libertà, lo assicurava sotto la parola d'Imperatore, che non lo darebbe giamai nelle mani de suoi nemici.

Non mancarono Principi Alemanni, che procurarono intercedere con Cesare per Sua Altezza, mà niente giovarono tutte le diligenze, dando per scusa, che quando le risoluzioni de Principi sono già publicate, conviene al credito loro, qual si siano, sostentarle almeno per qualche tempo.

Ritrovavasi per quei tempi Ambasciatore straordinario del Rè di Portogallo nelle parti Settentrionali Francesco di Sosa Coutigno, quale per il debito che li correva, non solo del suo officio, ma dell' antica servitù verso la Casa di
Bra-

Braganza, e dell'amore fviscerato verſo Sua Altezza, ſaputo l'accidente tanto travaglioso, che li era occorſo: propoſe nella Dieta di Ratiſbona à nome del ſuo Rè una ſcrittura in lingua Latina, la quale hò giudicato eſpediente riferire per à punto, ſenza tradurla in lingua volgare, per non levarli la ſua forza.

Reverendiſſimis Celiſſimis, Illuſtriſſimis, Illuſtribus, Magnificis Spectabilibus, & Nobilibus Dominis, Ordinibus Sacri Romani Imperii, & eorum Legatis, Ratiſbonæ congregatis, Dominis, & amicis obſervandis, honorandiſ, & plurimum colendis: Franciſcus de Souſa Coutinius à conſiliis Sereniſſimi Regis Portugalliæ IOANNIS, nomine quarti, eques militiæ ordinis Chriſti, ejuſque commendatarius, & cuſtos Major arcis de Souſel, & ipſius Regiæ Maieſtatis Legatus extraordinarius in partes ſeptentrionales, humillime, & debito cultu felicitatem, & ſalutem precor, & ab omnibus ſimul per has literas dicendi licentiam reverenter imploro.

Notorium eſt, Sacri Romani Imperii Patres graviffimi, & omnibus titulis digniſſimi, Principem Eduardum Brigantinum, qui fideliter Imperio inſervierat, in illo violentè hodie detineri, ablata libertate in patriam, & Luſitaniam proficiſcendi, arreſto & reprefaliis factis ejus perſonæ, ſuorumque ſervorum, & familiarium. Res quidem nova fuit, & eo admirabilior quo celſiſſima Congregatio Ratiſbonæ juſtiſſima, & acquiſſi-

ma,

ma, & nusquam Principibus liberis, nisi sub hoste hoc fieri consuevit.

Notum est omnibus, quod ille Celsissimus Princeps, relicta patria, deserto fraire, tunc Principe, & Duce Brigantia, hodie Lusitania Rege, domino meo relictis bellis, & exercitiis aliorum Regum, & Principum vicinorum, Sacrum Romanum Imperium adisset, ut ei sua officia, servitia, operas, & sumptus offeret. Nemo negabit, & quod ipsi Potentissimi Sueci, & Galli hostes publice protestantur, quod emuli fateri non recusant, quod tota Germania novit, illum semper strenuum, & egregium bellatorem, & ducem in omnibus locis, & Imperii muneribus sibi commendatis se gessisse, multisquæ quotidianis oblati occasibus, vitam, & pericula despexisse, sive in urbibus obsidione cingendis, sive in eisdem ab illa liberandis, vel apertio campo, vel castris metatis, victorem multoties exivisse, & semper pro Imperio gloriose pugnasse, & hoc quidem non illius sumptibus, sed suis, per septennium libentissime peregisse. Ecce ille ingenuus Dux, & Princeps, solius imperii servitor non alterius, qui se liberavit ab hostibus, jam captivus habetur ab amicis, & ubi libertatem quasivit invenit servitutem, ubi pramia spectabat repressalia patitur, & arrestum. Et ei non solum omnis communicatio humana prohibetur, sed & potestas, ut ei pro alimento, & victu suppeditentur necessaria, denegatur. Quid amplius hostis faceret si eum caperet? certe minus, nam hodie liber esset: Quæ principibus in tota Europa securitas dabitur ab Imperio? Qui poterunt

poterunt illi se offerre, & libere inservire? Quo exemplo allicientur animi, dum illud meritorum exemplar jam exemplum considerant servitutis? Ubi est juris gentium & fidei publica, sub qua ille militaverat, observatio? Ubi est illa Sacra imperialis, vel Germanica libertas, quæ etiam fugatis ab aliis Regnis, & criminosis datur, si de imperio benemerito Principi innocenti, & inculpabili denegatur? Ubi est peregrinorum, & exterorum favor? ubi premia benemerentium? Sic solvitur effusus egregii militis, & Ducis sanguis? sic septemnalis labor indefessus, sic electio servitii Sacri Romani Imperii æstimatur? Si in aliquo circa munera, & obligationes suas offendit Imperium, libellus criminum offeratur, convincatur, & legitime veniat puniendus, sed si Imperii nec pacem publicam fregit, nec aliquid contra eam moliebatur, imo totius viribus pro ea defendenda pugnabat, quid restat culpæ, quid flagitii restat? nisi habeantur officia, & beneficia pro injuriis, & unum, idemque sit defendere, quod offendere.

Si ad instantiam Regis Castellæ; & forsitan per Ministros, qui à domo Brigantina panem, & honorem obtinuerant, opponatur, quod Principis Eduardi frater serenissimus Rex Portugallie, omnium sui Regni procerum, & populi acclamationi consentiens, injuste à Rege Castellæ discesserit, & rebellaverit, hoc contra veritatem est, neque enim rebellio dicitur restitutio, neque violentiæ repulsâ appellari poterit injustitia. Omnibus patet quod catholicus Rex
Philippus

Philippus secundus armis invadens Lusitaniam, eam majori vi oppressam; non ut heres, sed hostis occupavit; nec resistere poterat serenissima domina, Domina Catherina, hac enim si tunc jura valerent, jam regnaret, nam à jure per beneficium representationis in locum infantis Eduardi patris sui ingressa, ut agnata ad successionum Regis Henrici, ipsum patrem, ac si viveret, representabat; & Catholicus Rex Philippus secundus, ut cognatus Imperatricem Dominam Elisabetham matrem feminam referebat, & uterque non ex propria persona, sed ex persona parentis concurrebat, ac proinde quemadmodum Eduardus, si viveret, Elisabetham sororem excluderet, sic etiam sua filia Catherina, ut agnata illum representando, Catholicum Regem qui cognatus erat, & Elisabetham feminam representabat excludere jure merito debuit. Et præter hanc veritatem, trita, & notissima leges sunt, secundum quas, & causæ, & possessionis jus amittit, qui jura desertit, & armata manu contendit, sic ex illis fit certum, quod Catholicus Rex, si aliquod jus haberet (quod negatur) illud amiserit, ubi primum relicto juris ordine sumpsit arma, quorum viribus inniti non potuit ad prescriptionem, nam præterquam contra legitimos Regni successores nulla præscriptio currit, quis titulus, quæ bona fides, quis partium consensus pro illo, & suis successoribus poterant considerari, exor. is, Lusitanis vasallis, & majori vi oppressis contendentibus, præfidiato regno, ubi omnes arces, castella, & fortalitia armato Castellano niliæ compleverunt. Ultra hac aliud in-

super-

superabile obstaculum opponebatur Catholico Regi ex lege Comitiali Lusitana in Lamecensi civitate edita jam à tempore primi Portugallie Regis Alfonsi Henriques, quæ quasi Salica, vel Gallica fuit, ex ea enim prohibetur Regnum Lusitania ad Reges externos pervenire, & sic, quod per infantes filias Regnum Portugallie, non posset ad eorum maritos externos jus aliquod ad Regnum pertinere, & jam hoc, & sua acclamationis jure usus IOANNES primus Rex Lusitania, cum tamen nobis Regis Petri filius esset, exclusit Beatricem filiam legitimam Regis Ferdinandi, cui ille successit, & prædicta Domina Beatricis maritum IOANNEM Regem Castella debellavit.

His, & aliis fundamentis, quæ melius, & uberius eo jam tempore explicarunt omnes juris prudentiæ professores, libris editis in celeberrima Academia Conimbricensi, & aliis, conscius sui juris erat Serenissimus Brigantia Princeps, sed inter arma Castella, quamvis Lusitanorum amori fideret, non tamen ei aperte de illorum voluntate constabat: & ita nihil moliebatur: sed Deus optimus, maximus, per quem Reges regnant, & Legislatores justa decernunt, sumpsit Castella ministrorum tyranidem pro libertatis, & justitiæ instrumento, nam eo tyranides, & iniustitiæ duorum potentium ministrorum, generi, & socii Didaci Soares, & Michaelis de Vasconcellos, qui Regii status Portugallie Secretarii erant, Madriti, & Olisipone, intolerabilia ab eis arbitrata tributa, despectus, & extirpatio nobilitatis, honorum, locorum

rum iustitia, & militia equestrum insignium venditiones, velut in hasta publica pervenerunt, ut solum residuum esset quod jam moliebantur, ut antiquissimum Lusitania regnum foralibus, & legibus fractis reduceretur in miseram provinciam. Quibus & aliis multis incitati omnes Prælati Ecclesiastici, omnis nobilitas, & populus, nemine discrepante aclamarunt, restituerunt, & jurarunt Regem suum IOANNEM quartum, cui per breve temporis spatium omnes arces, & præsidia, in quibus Castellana cohortes erant, obedierunt, & omnes regiones, & insula Portugallie, absque ensium ictu, vel armorum strepitu iradita sunt. Ecce quomodo serenissimus Rex meus IOANNES quartus pro tuendo jure suo, pro suorum vassallorum tuenda libertate gubernat, & regnat, nec sui juris defensio, & restitutio ei in culpam poterit imputari, & si contrarietur Catholicus Rex, & ad jus provocet armorum quasi illo ceperit Lusitaniā, illud ipsum pro Rege domino meo est, quod enim armis extorsit, hoc licet armis regnum repetere, & sic inter sese uterque jurā, & uterque arma revolvat.

Sed dato, & nunquam concesso, quod Serenissimus Rex Portugallie aliquam injustitiam, & hostilitatem committeret contra Catholicum Castellæ Regem, quæ culpa, quis dolus, quæ machinatio considerari potest in innocenti Principe Eduardo? Filius ipse obligationibus paternis, si non sit hæres, exiit uxori mariti debitis, nisi per successionis vincula non tenetur, clamant jureconsulti, quod crimen, vel pena paterna nullam

nullam maculam filio infligere potest, nam unusquisque ex suo admissio sorti subicitur, nec alieni criminis successor constituitur, & alibi, quod satius est impunitum relinquere facinus nocentis, quam innocentem damnare. Quomodo igitur frater innocens ex culpa alterius obligabitur? Non ne fuit motionis Portugallia, & fratris sui particeps Eduardus? Respondet veritas, nullo modo, nam si sciret, & in ea, vel scientia, vel ope concurreret, juxta liberas civitates erat, quopetere, & ubi se recipere poterat, sed nihil scivit, conscius ipse sibi nihil timuit, & externa securitas satis interiorem demonstravit.

Sed ulterius pergendo, permessa (& nunquam concessa) quacunque aliqua presumptione, juxta quam censeretur, illi gratos fuisse Lusitaniae motus, & eis consensisse, & voluisse ab Imperio exire, quod negatur, quid deinde sequitur contra Imperium? Illi Princeps Eduardus, non Castellae inserviebat, & secundum Regnorum diversitates, dominia, & possessiones, nihil Imperio, & Germaniae est commune cum Castella, nihil cum Portugallia. Unde quamvis pro offensis Imperii posset etiam innocens detineri, nihil debet ratione Imperii Eduardus, nec serenissimus Rex IOANNES frater ejus aliquod cum Imperio debitum contraxit, nec à Germania aliquid abstulit. Si pacem Castella fregit, non fregit Germaniae pacem, & si ad huc è contrario illa antiquissima accusantium allegatio repetatur, quod omnis qui se Regem facit, contradicit Caesari, non habet locum in utroque fratre, nec debet audiri,

nec valere apud Sacram, Catholicam, & Cesaream Majestatem.

His, & aliis juris, æquitatis, & rationis monumētis instructus, ante celsitudines illustrates, & dominationes vestras, & ante ipsam Sacram, & Cesaream Majestatem præsentialiter adesse desiderabam, ut justitiam ab omnibus humiliter implorarem, sed jam non conceditur ire, & quæ mihi securitas servabitur de jure gentium, si in persona tanti Principis frangitur? Quæ mihi ipsius servo libertas dabitur, si & ipsi Domino denegatur.

Iuste igitur per has literas, à Celsitudinibus, Illustratibus, & Dominationibus vestris, nomine Serenissimi Portugallie Regis IOANNIS quarti domini mei peto, ut Princeps Eduardus ejus frater innocens liberetur, & in pristinam & debitam libertatem restituatur, & ad meliorem promotionem ejus effectus, innocentis Ducis, & Principis justitia suæ Sacre Cæsareæ Majestati à Congregatione Celsissima proponatur, ut suis ipsius legibus obligetur, & satisfactionem præbeat actioni in quam omnes alii Reges, & Principes prospiciunt, & mirantur, ita ut in causa Celsissimi Ducis, & Principis Eduardi, justitiæ, non sanguini deferatur, & non fiat quod unde jus oritur, orian- tur injuria, & sic confido, & spero firmissime me assecuturum à tanta Congregatione in qua generaliter omnibus, & particulariter singulis dominis congregatis, & gratulationem Regis, domini mei, & officia mea humiliter offero præstaturus.

Esclamava tra tanto l'Infante vedendosi mantenere in tanta calamità senza colpa veruna, il che riconoscendo Cesare per una continua accusa di un troppo grande aggravio; per allontanare da se in qualche maniera si vivo rimprovero, deliberò di mandare l'Infante a Passau. Dato lo dunque in guardia ad un Colonello Imperiale con l'assistenza del Dottor Navarro, e postolo sopra una barca da soldati molto ben guardato, con poca riputatione di simile personaggio lo condussero à detta città. Dove trattenutolo cinque giorni in un' hosteria, mentre il Navarro fece murare porte, & altre diligenze à lui convenienti, lo condussero finalmente nel Palazzo del Arciduca Leopoldo padrone di quella città. Haveva quel gentilissimo Principe dato ordine à quelli del governo, & alli principali della città che servissero l'Infante con tutto ciò che li facesse bisogno, essendosi sempre mostrato affectionatissimo à Sua A. facendo grandissima stima della di lui persona, & havendo comandato che fosse trattato dà suo pari. Mà l'autorità, che li Spagnuoli si erano presi sopra l'istesso Imperatore (non che sopra la maggior parte de suoi Ministri) non lasciò luogo che li ordini, & espressi comandamenti del Arciduca fossero eseguiti: havendo maggior forza l'interesse che qualsivoglia effetto. Benche si differisse qualche poco quel rigore, che prima meditato da Spagnuoli, fù poi eseguito con

grandissima inhumanità. Giudicando essi haver ottenuto per all' hora à bastanza, con havere appartato l'Infante dalla Corte, e quasi dalli occhi del Mondo, acciò non si scandalizasse di sì inali trattamenti, quali già li tenevano apparecchiati. Dopò pochi giorni levando à Sua Altezza tutti li servitori Portoghesi (sin' all' istesso cuoco) li rimandarono à Ratisbona, dove li fecero grandissime inquisitioni sopra le attioni, e parole dell' Infante, dalle quali però non risultò altro, che gloria di Sua Altezza è confusione de suoi nemici. Per tal resolutione presa della sua persona, dubbitando l'Infante di essere dato totalmente in mano de suoi nemici, procurò che Sua Maestà Cesarea sentisse le sue suppliche, offerendole tutto ciò che sapeffe dimandare: purchè non lo rimettesse nelle mani de suoi nemici: li fece rispondere Sua Maestà Cesarea che di ciò non dubbitasse punto, perchè le dava parola che non lo darebbe giamai nelle mani de Spagnuoli, e che impegnava la sua fede Imperiale. Mà pure doppo essendo venute lettere di Spagna, per le quali s'incarica caldamente alli Ministri del Rè, che doveffero procurare con Cesare che l'Infante fosse custodito con gran deligenza, non stimandosi la stanza di Passau per sicura; si andava negoziando, come fosse assicurato in qualche altro luogo.

Doppo adonque essere stata Sua Altezza prigionia in detta città sin' al mese di Giugno, strepitando

pitando molto li Ministri del Rè Catolico ottennero finalmente che fosse condotto à Gratz. Erano duc li fini di quei Ministri per levare l'Infante da quella città, il primo perche pareva loro più facile il traghettarlo in Italia, dove desideravano pure di haverlo: per potere più liberamente ne suoi Stati sfogare la sua passione; l'altro che quanto più lo allontanavano da Cesare, più facilmente lo haverebbero ottenuto liberamente nelle mani.

Divolगतosi nella città la partenza di S. A. concorse quasi tutta à vederlo con un sentimento tanto generale, e con tante lagrime di quella buona gente, che ciò vedendo l'Infante veniva à sentire egli stesso meno il suo dolore, vedendo tanto affetto in quella candida gente: alla quale non toccava la cosa, se non tanto, quanto l'umanità nostra si afflige naturalmente vedendo patire l'innocente per superchieria.

Fù posta S. A. in una carrozza del Mello ben accompagnata da soldati, & alli 3. di Luglio arrivò à Gratz, dove crebbe l'asprezza de trattamenti, restringendoli le spese che faceva del suo proprio denaro: innovando giornalmente mille difficoltà, e facendo venire il Navarro ordini espressi dell' Imperatore. In maniera che vedendosi S. A. ridotto à grandissime strettezze fù forzato scrivere à Cesare à ciò li permettesse vendere un poco d'argenteria per sostenersi; il che però non li fù concesso. Ne si trovava

già chi oſaſſe parlare per Sua A. perche ſcordatoſi l'Imperatore della ſua natural pietà haveva permeſſo alli Miniſtri Spagnuoli che trattaffero l'Infante come volevano . Era già arrivato in Germania dalla Corte Romana (dove prima ſtava Ambaſc. del Rè Catolico) D.Emanuel di Mora Marcheſe di Caſtel Rodrigo figlio di D.Criſtoforo di Mora (quel celebre favorito del Rè D.Filippo ſecondo,del quale faceva tanta confidenza , che in quel tempo non vi era negotio di tant' importanza,che Sua Maeſtà ſe non appoggiaſſe, almeno non confidaſſe alla ſua diſcretion,e valore.) La cui memoria però (ancor hoggi di è tanto horribile à Portogallo,quanto quella d'altri , che per intereſſi loro particolari poſero la propria patria in deſolatione, e miſera ſervitù) queſto , ancorche nell' intrinſeco foſſe poco amico di D.Franceſco di Mello,per haver havuto gran parte nella di lui caduta dalla gratia del Conte Duca , oltre altre pretenſioni, che vertivano fra di loro,per le quali pareva alli ſpeculativi che foſſero frà di loro irreconciliabili ; con tutto ciò trovandoſi di caminare ambedue ad un fine,ſtimarono effetto di vera politica il reconciliarſi inſieme , ſopra di che ha detto un bel ſpirito : *& facti ſunt amici Herodes & Pilatus*,per coſi d'accordo procedere unitamente alla rouina dell' Infante. Conoſcendo che nell' opinione d'altri Miniſtri Spagnuoli, li quali vegliavano ſopra le loro attioni, non potevano in al-

tro miglior modo stabilire li suoi interessi , che nell' acerbità del trattamento di quel Prencipe. Concorrendo adonque ambedue questi Signori con li suoi mali officii (il Mello , ancorche si partisse per il governo de paesi bassi , ottenuto in ricompensa della prigionia dell' Infante da lui procurata. Castel Rodrigo , restando quivi sul negotio.) furono tanti, e tanto grandi li mali trattamenti fatti à Sua A. che li Ministri di Cesare confessarono molte volte restare superati li Spagnuoli in simili diligenze da quei Signori Portoghesi ; onde perciò credevano esservi sotto qualche gran misterio ; perche veramente eccedevano l'obligatione dell' officio di Ministro.

La prima dimostratione, che ivi si fece per combattere il cuor generoso dell' Infante , fù procurare di farlo mettere alle strette , come se in castello non fosse stato sicuro. In oltre lo privarono della servitù di alcuni Portoghesi, che nel servirlo à suo gusto , li porgevano qualche alleggerimento, e non bastando di separarli da quel Signore, levati che gli ebbero dal padrone gli messero prigionieri, più per mal trattarli, & in persona loro il proprio padrone , che per sospetto, che vi fosse in loro di cosa alcuna mal fatta: di più li proibirono la corrispondenza, che per mezzo di lettere haveva co' suoi amici, privandolo ancora d'ogni sorte d'assistenza di mercanti, li quali procuravano di soccorrerlo con

li denari, che li dovevano; non permettendo che riceveste per suo sostentamento più di quello, che à pena potrebbe trattenere qualsivoglia minimo suo servitore. Serviva nel Regimento dell' Infante un Cavagliere Spagnuolo, il quale trasportato dall' affetto verso la persona di Sua A. vedendo li trattamenti indegni di sì gran personaggio, non potè alcune volte contenersi che pubblicamente non li biasimasse. Mà perciò li Ministri Spagnuoli, havendolo preso di mira, desideravano levarlo da censurare le loro attioni. Non sapendo però come fare presero finalmente espediente, osservare con chi egli praticasse. Et havendo trovato essere amico d'un Religioso Carmelita Portoghese, il quale predicando per quei giorni avanti Sua Maestà C. con straordinaria libertà, ponderando piccantemente quelle parole delli Atti Apostolici. *Videns quia placeret Iudeis apposuit ut aprahenderet, & Petrum.* Haveva detto che il prendere un innocente per sodisfare, e dar gusto à gent' empia era operatione da Herode, & il dare nelle mani de suoi nemici un giusto, perche lo facessero morire, per non fare dispiacere à Cesare, era operatione da comprovare ciò che fece Pilato. Trovarono à dire che quel Cavagliere col consiglio di quel Religioso voleva far fuggire l' Infante, il che non era vero, mà come il potere sia quello che ordinariamente canonizza la bugia, e la forza vada quasi sempre accompagnata con la superchieria.

chieria , fatto il Cavalier prigionie in breve fù trovato impiccato per la gola all'istesso suo letto dove dormiva ; lasciando per molte circostanze affai chiaro , che il parlare troppo liberamente li haveva cagionato quella strettezza di gola.

Crebbero li disgusti, è le tribulationi dell' Infante in tal eccesso, che più d'una volta disse che per liberarsene haverebbe dato volentieri la vita. E perchè vedendosi tanto fortemente stringere scrisse all' Imperatore ; mandandoli la lettera per un suo fidato . Essendo ciò venuto à notizia di Don Francesco di Mello li levò di mano la detta lettera, non permettendo che la presentasse à Cesare , tanto si erano li Ministri del Catolico impossessati dell' animo di Sua Maestà C. che troppo indegnamente soffriva si libera dominatione.

Afflitto l'Infante con tali , & altri mali trattamenti era un singolarissimo essemplio di costanza ; però quando dalle molestie corporali vollero passare à tentar la sua pazienza ancora nelle cose dell' anima , ciò fù di grandissimo suo sentimento ; perchè havendo un confessore , il quale nelle sue così grandi calamità li serviva di refugio , e d'ajuto all' anima sua ; ancora questo li levarono , dandogliene uno gravissimamente sospetto per molte ragioni , e dal quale in ogni caso si doveva Sua Altezza guardare , sentiva perciò gran-

diffimo disgusto in restar privo d'un ajuto sì grande , quant'è la Confessione Sacramentale. Onde vedendosi tanto maltrattare , e per haver penetrato , che si negoziava gagliardamente dal Marchese di Castel Rodrigo , e da D. Francesco di Mello , perche fosse dato assolutamente nelle mani di Spagnuoli , deliberò di scrivere una lettera à Sua Maestà Cesarea del seguente tenore.

Lettera scritta da Gratz dall' Infante
D. Odoardo alla Maestà Cesarea.

MOlte volte hò significato à Vostra Maestà Cesarea la grand' ingiustitia, & aggravio, che mi si fa, quand' io per haver lasciato la patria, e le comodità di mia casa, & havendo servito ott' anni Vostra Maestà Cesarea con tanta sodisfattione , come si sa da tutto il Mondo , speravo di ricever grandi favori; adesso intendo che il Marchese di Castel Rodrigo continuando quello , che già haveva intentato D. Francesco di Mello , procura di farmi condurre à Milano , perche io serva di ludibrio , e sacrificio all' odio , & indignatione di questi , & altri Ministri; però prego per amor di Dio Vostra Maestà Cesarea , che non voglia finire di rompere in me le leggi della giustizia , & humanità , e quel dritto , nel quale mi costituiscono la hospitalità , immunità , e fede pubblica , inviolabili sin' alle più Barbare Nationi , per lo che spero in Vostra Maestà Cesarea , che haverà
riguardo

riguardo alla mia giustitia, & innocenza; rimettendo il tutto nelle sue mani Imperiali, accioche Vostra Maestà Cesarea mi conservi nel Jus di tutte le genti, con le medesime libertà, e franchigie dell' Imperio, non permettendo che si eseguisca in me cosa, che sia d'esempio tanto pregiudiziale alla fede, & hospitalità publica; rappresentando giontamente à Vostra Maestà Cesarea il grande amore, travagli, e spese, con le quali hò servito tanto tempo à Vostra Maestà Cesarea; e sponendo la vita à tanti pericoli, come ancora son pronto à fare con la medesima fedeltà, e volontà. Dio guardi l'Imperial persona di Vostra Maestà Cesarea. Di Graiz, a 6 Marzo 1642.

A questa lettera fece rispondere Sua Maestà Cesarea dal Conte di Trautmansdorff, di non voler aggravare l'Infante nelle sue afflittioni, mà più tosto consolarlo, & alle occasioni farli gratia, e fù la lettera del Conte del seguente tenore.

Hò dato à Sua Maestà Cesarea la lettera di V. Eccellenza, riferitoli quel tutto, che Vostra Eccellenza mi scrisse sotto li sedeci del passato, il quale mi risposè molto benignamente, dichiarandosi di non voler aggravare Vostra Eccellenza nelle sue afflittioni, ma consolarla più tosto, & in occasione farli gratia, il che mi occorreva di avisarla, baciandole le mani. Di Vienna a di cinque Aprile 1642.

Ma pure in tanto credendo il Marchese di Castel Rodrigo, & altri Ministri Spagnuoli,

che con le continue istanze, con ragioni, & interpositioni de Ministri, non potessero ottenere che l'Infante fosse dato loro nelle mani (benchè con qualche vergogna sul principio; per la bruttezza del negotio) deliberarono adoperare il mezzo più potente, che si ritrovi al Mondo per vincere ogni difficoltà, cioè il denaro. Trattò dunque con Sua Maestà C. di modo che con lo sborso di quaranta milla scudi, trenta milla in contanti, e dieci milla in lettere di cambio; fosse mandato dove voleva il Rè Catolico. A quest' offerta, non sò se si possa dire che aprisse, ò pur ferrasse, gli occhi Sua Maestà, perche per una parte pare che gli ferrasse al giusto, al convenevole, alle franchigie dell' Imperio, alle leggi dell' hospitalità, all' immunità de' Principi liberi, al dritto delle genti, alla parola data, & alle promesse più volte replicate; aprendoli per l'altra parte à sì notabil somma per trovarsi Sua Maestà in grandissima necessità, mercè delle spese nelle guerre, che seguitavano d'esser grandissime. Onde ricevuta la detta somma, furono subito impiegati trenta milla Raistalleri in fare certe leve di soldati. Sopra di che un bel spirito facendo consideratione hebbe à dire che non si era tal prezzo messo in borsa *Quia pretium sanguinis est.* Basta, che si effettuò la vendita dell' Infante per la detta somma. Onde liberatosi dalla custodia d'esso il Governatore di Gratz fù dato nelle mani del

Dottor

Dottor Navarro, facendo li Ministri Spagnuoli correre fama di molte cose false per vedere di levare in Germania il grandissimo scandalo, che tutti sentivano della vendita di sì degno personaggio. Ancorche li Tedeschi naturalmente amanti del giusto, e non facili à dar credito all'arti fraudulenti de Ministri Spagnuoli, stomacatti di vedere tanto mal trattato un Principe di sì alto sangue; con la cordialità propria di quella natione, communemente compatissero la di lui mala sorte, e molti con gemiti, altri con lagrime pubblicamente la piangeffero.

Davano alcuni la colpa di tutto ciò al Padre Chiroga; e li medesimi Spagnuoli dicevano essere costui l'inimico maggiore che haveffe l'Infante; ancorche non havendo mai Sua Altezza trattato con esso, non sapesse che causa li haveffe dato d'esserli tanto nemico, se non fosse, che non l'haveva adorato, come altri facevano. Bastantissima causa d'odio ad un superbo, al quale il tributo dell'adoratione, che nieghi, sempre ti annontia messe abbondantissima di mal'anni.

Negotiavasi frà tanto secretamente, dove haveffe ad essere condotto l'Infante. Perche se bene nel castello di Gratz stava sicuro, e dato in guardia del Navarro; volevano però con ordine di Spagna, haverlo loro assolutamente nelle mani in terre del Rè Catolico; però ancora
non

non si era deliberato , dove si potesse sicuramente condurre. Havevano desiderio di condurlo in Spagna ; mà vedevano atraversarsi grandissime difficoltà ; per che non solamente dubitavano di non poterlo ivi guardare sicuramente, essendo le poche fortezze della Spagna , così poco à proposito per tal effetto ; mà quel che era peggio , pareva difficilissimo il condurvelo. Perche serrato il passo di terra per la Francia , essendo necessario portarlo per mare , erano tanto debboli le forze maritime del Rè Catolico , e per lo contrario tanto potenti le armate Francesi ; che pareva temerità arrischiare per questa condotta l'armata di Spagna, la quale andava per quei tempi con ogni avvertimento di non incontrarsi con la Francese , & essere forzata à combattere. Riserbandosi unita con gran cautela, e non aventurandosi per paura di perdere totalmente la navigatione nel Mediterraneo ; dandosi solamente à traghettare in Spagna da Italia quei poveri soccorsi , che da Napoli, e Sicilia si mandavano, ancorche stentatamente. Oltre che dovendosi nel viaggiare star à discrezione del mare , e de venti, haverebbe potuto fortire il viaggio lunghissimo , e frà questo mentre saperfi della condotta dell' Infante , dando tempo, & occasione alli tentativi d'esserli levato per forza dalle mani.

Risorgevano parimente grandissime difficoltà per condurlo à Napoli, e metterlo in uno di quei

quei castelli: perche li Principi che havevano à dare il passo, non venivano bene in concederlo; non volendo parere di partecipare in una cosa tanto mal fatta, & inimicarsi un Rè tanto potente, quanto è quello di Portogallo, il quale benche da loro lontano, nondimeno con la gran forza, che hà in mare, potendo unire tremende armate, haurebbe modo di far un giorno sudare la fronte à chi se li dichiarasse nemico, potendoli riuscire più facile inviare grosse armate composte delli migliori, e più grossi galeoni da guerra, che solchino l'Oceano à danno dell'Italiane marine, restando queste più vicine à Portogallo di quello che siano l'Indie, e le distanti conquiste di quella Corona, alle quali ogn'anno spedisce molti galeoni di grandissima forza. Essendosi visto con quanta facilità il Rè D. Emanuele di Portogallo l'anno 1500. inviasse una potentissima armata in soccorso della Serenissima Republica di Venetia, che con suoi Ambasciatori, nè haveva richiesto Sua Maestà contra li Turchi, che la minacciavano per la parte di Grecia, e di Negroponte.

Giudicavano adonque li Spagnuoli di non poter inviare l'Infante altrove con minori difficoltà che nel castello di Milano; perche oltre l'essere una delle più forti piazze, che possieda il Rè Catolico, resta più vicino all'Alemagna, di dove l'havevano à trasportare. Mà studiando di abbreviare ancora per questa parte
il

il camino per evitare pericoli di esserli levato ; trattando un' altra volta con Principi confinanti; per vedere di ottenere il passo ad una carrozza ferrata, o vero ad una barca, che non fosse visitata, trovarono le stesse difficoltà, che si sono dette di sopra. Onde furono forzati à determinare il camino per il Tirolo, come dominio dell' Augustissima Casa d' Austria, e però più sicuro, e vicino allo stato di Milano. Risoluti adunque di attenersi à questo partito, é incredibile con quanta diligenza procurasse il Navarro di occultare all' Infante questa determinatione, non perdono per ciò à giuramenti, Sacramenti, & imprecationi sopra l'anima sua, sopra la vita; e salute di se, e della sua casa per assicurare Sua Altezza, che non haveva da fare tal viaggio. Servendosi quest' huomo da bene per formare un' inganno di quei mezzi, de quali la comunità delli huomini non seppero trovare li più efficaci per assicurare la verità. E mostrandosi buon discepolo di quel scelerato politico, che scrisse non trovarsi cosa più atta per ingannare altrui che il giuramento. Pretendeva costui di mostrarli al suo Rè un' ottimo Ministro; e parendoli che fosse una grand' impresa mettere in sicuro l' Infante, temendo che risapendolo, si ordisse qualche trattato di levarglielo dalle mani, non riparava ne mezzi, pur che ottenesse il suo fine. Non sapendo che i Principi, quando vestono alcuno dell' habito di Ministro suo, non l'obli-

l'obligano à spogliarsi di quello d'huomo da bene, se à caso già lo haveffe.

Di tal maniera ingannato l'Infante restava nella sua prigionia, nella quale consolandosi con l'esempio di Christo Nostro Signore procurava di alleggerire li suoi patimenti, considerando che in molte cose si degnava Sua Divina Maestà volerlo per suo seguace, pativa innocentemente, erano dispersi tutti li suoi, era venduto, se non per il numero di trenta denari, almeno per li trentamilla contanti, che hanno analogia alli trenta, riceveva da Ministri di giustitia; e dalla vil canaglia ingiurie, & offese grandissime.

Mà quando vidde venire il Navarro con la nova di volerlo condurre via con romore di soldati, con spiedi, con spade, & altre armi disse con cuor invitto. Horsù sia lodato Dio che. *Exierunt cum gladiis, & fustibus tamquam ad latronem.* Levato dunque dal castello di Gratz, è posto in una lettiga accompagnato dal Barone Stuenberg, Commissario Imperiale, Cavaliere molto principale, che trattò sempre Sua A. con molto rispetto, condolendosi della sua mala sorte, e se non fosse stato egli il Navarro haverebbe al suo solito trattato Sua A. molto crudelmente, e Dio sà se con l'ordine, che haveva di far ammazzare Sua A. caso che vedesse che volesse scappare, haverebbe interpretato ogn' attione dell' Infante drizzata à detto fine per satiare
la

la sua crudeltà. Nel viaggio havendo Sua A. trovato un poco di commodità di scrivere, scrisse in lingua Italiana ad un suo amico la seguente lettera.

Lettera Scritta dall' Infante Don Duarte di Portogallo, mentre lo portavano a Milano, ad un Ministro dell' Imperatore
in 6. Agosto 1642.

LA lettera di V. S. di 10. del passato mi è capitata essendo già in questo viaggio, e la ringratio della sua buona volontà & affetto, e del dolore con che compatisce li miei travagli, e li resterò sempre come a buon amico obligato. Il P. Senabel andò a cotesta Corte con licenza espressa & ordine dell' Imperatore, & ancorche non l'haveffe, potrebbe la carità Christiana obligare qual si voglia ad impiegarfi in un atto di giustitia e pietà così grande come appresentare a Sua Maestà C. li miei giusti clamori e lamenti, impediti con tanto studio & cautela, che li fossero rapresentati. Se bene questo è tradire le leggi, & la maestà della giustitia. ^b Sapevo bene che il Navarro haveva spedito corrieri per sopragiongere il Padre, & impedire la commissione, se bene lui era pieno di zelo & carità, e risoluto per essequire quanto gl'haveva rapresentato, come religiosamente ha fatto. Non mi è novo che il Marchese di Castel Rodrigo esclamasse, e prendesse a male la commissione, come tanto diversa dal suo fine. Questo Ministro forsi ha-

vera

* Quaz-
rite ju-
di-
tium,
sub ve-
nite
oppre-
fo Esa.
1.
Libe-
rà eum
qui
inju-
riam
patitur
de ma-
nu su-
perbi
Eccl. 4.
b Non
perver-
tes ju-
ditium
adven-
Exod.
24.

veva osservato nel fondamento della gran fortuna, a che suo padre, e lui sono venuti in così brevi anni: quanto abbondanti siano qualche volta li frutti dell'empietà. Ma sarebbe meglio arguire dall'istesso soggetto, come considerò il Santo Rè Davide, che non sono durabili, ne si godono interessi scelerati. Io confessò essere stato la calamità di tutte le mie avversità essersi trovati in Germania in quest' occasione Ministri Portoghesi: perche come tal, hanno preso per cautela, & per calificarci in Spagna, e farsi credito, & anco aprire la strada a novi interessi precipitarmi & procurare il mio fine, & rovina con tanto studio. Vostra Signoria sà li ordini spediti in Ratisbona per D. Francesco di Mello ^b & a sua istanza contra la mia vita, e forse meglio di me, quelli che porta Navarro in questo viaggio: Che sono dell'istessa qualità. Tali sono le operationi di persone novamente essaltate, che di ordinario cercano la conservazione & augmento con irragionevoli malitie & violentie. Che sempre cooperano ad interesse loro, che hanno le parole ottime, ma quanto all' intentione tutto al roverscio ^d perche quai confini si assegneranno alla falsità, & alla menzogna d'un' ambizione infelice, ^e che riempie lo spirito d'illusione, e la coscienza di peccati. E poi che

* Vidl
im-
pium
super
exal-
tatum
& ele-
vatum
sicut
cedros
Libani,
& tran-
sivi &
ecce
non
erat.
Psa. 36.
Non
dita-
bitur nec
perse-
vera-
bit sub-
stantia
ejus.
Iob. 15.
^b Don
Fran-
cesco
di Mel-
lo per
una
fantasia
& illu-

sione spopositata, suggerita dalla sua ambizione ha machinato insidiosamente contra la persona, e vita dell' Infante. ^c Natura ambiziosa simul est inquieta, turbulenta & rixatrix, quia ambitiosus semper quarit causas ex quibus crescat, quibus se extollat & omnes superet dignitate & potentia. ^d Vir impius fodit malum & in labiis ejus ignis ardescit. Prove. 15. Pulchra loquentes iidem pesto & prava struebant. Homer. ^e Animo perfidiosi ac sub doli avaritiam ac libidinem occultantes. Tac. 13 an.

Horum nefario consilio in maxima pericula venit Salust. in Catil.

* D d

Vostra

a Quo-
niam
con-
verti-
tis in
amari-
tudi-
nem
judi-
cium
& fru-
ctus ju-
stitia in
abstin-
tium,
ecce
ego
susciti-
abo su-
per
nos
domus
Israel
gen-
tem &
conte-
rent
vos.
Amos
c. 6.
b Re-
muneratio
merito-
rum
justum
domi-
nantis
prodit
impe-
rium
apud
quem
perire
nescit
quod quempiam laborasse contigerit.

Vostra Signoria è stato spettatore de' miei servitii, lo sia adesso ancora de miei lamenti, e se il dolore passerà li termini della modestia, creda che sia più tosto, effetto della ragione che dell' ira. Perche un cuore oltraggiato con ingiurie non si può contentare che con un gran testimonio di pena e dolore. Adesso esperimento in me la giustizia e pietà calpestrata, la verità perduta, e violate tutte le leggi dell' hospitalità e libertà publica. Et quel sacro dritto delle genti inviolabile fra le più barbare e crudeli nationi dell' universo, non che fra quelli che riconoscano un vero Dio con tanto dishonore, & vituperio. Oltraggiata la franchiggia, libertà, e decoro delle leggi & dell' hospitalità & immunità publica dell' Imperio con essemplio così perverso, e contrario alla comune salute.

Io lasciai la patria, fratelli cugini & amici con altri rilevanti interessi, e passai in Germania stimolato da un grand' ardore di servire all' Imperatore. Son restato ott' anni in quest' impiego, facendo le dovute prove ad un Principe della mia nascita, e non hò ceduto a nessuno in fatica, perseveranza, e spesa, nella quale ho continuato, stimando che quando Sua Maestà Cesarea mancasse in gratificarmi con beneficii, ^b almeno fosse prodigo con quella gratitudine con la quale senz' altra spesa si riconoscono pagati quelli che non amano maggior ricompensa che quella dell' honore. Continuava nel servizio di Sua Maestà, quando successe la presente mutatione nella Corona di Portogallo. E potevano le massime alcune

alcune volte praticate fra Principi tiranni obbligarmi à metter la mia persona, anchorche innocente, per buona prevention in sicuro. Ma quelle ragioni, che mi obligarono a servire all' Imperatore, serrarono l'ingresso nel mio petto a concetti, che solo si formano sopra le azioni di Principi tiranni, e ripugnanti alla fede ch'io professavo. Questa mi obbligo ad ubedire alla sua voce, quando D. Luigi Gonzaga, senz' altra forza mi chiamò da parte sua; & in suo nome sotto la buona fede, disprezzando li buoni avvertimenti, che mi assicuravano del pericolo, e mi consigliavano ad attendere solamente alla propria salute. Questi sono li soldati con li quali questo gran Principe mi ha imprigionato senza fallo alcuno (come lui spesse volte ha confessato, e fatto dirmi.) Sotto la buona fede, realtà, e leggi dell' hospitalità ^b chiamato non forzato. Et mi consola in questa inondatione d'afflizioni d'esser tradito per soverchia osservanza, e fede verso il Principe a chi servivo. A questo è seguito l'abbandonarmi all' odio, & interesse delli già accennati Ministri ^c e delli altri suoi concorrenti, e tollerato che loro mi mettesero in mano di gente vile, senza considerare Sua Maestà Cesareà esser io un Principe del vero, e leggitimo sangue Regio di Portogallo per tanti versi, & che non haveva meritato un' ingiuria si

a Fides
san-
ctissi-
mum
huma-
ni pe-
ccatoris
bonum
est,
nulla
neces-
sitate
ad fal-
len-
dum
cogitur
nullo
cor-
rumpi-
tur
pre-
mio.
Sen. ad
Luccil.
ep 89.
^b Si
habita-
verit
advena
inter
vos di-
ligetis

eum quasi vosmetipsos. Levi. 9. Aduenam non contristabis, neque affiges eum Exod. 22. Peregrino molestus non eris. Exod. 23. ^c Quorum os maledictione & amaritudine plenum est. Psal. 8.

Qui loquuntur pacem cum proximo suo mala autem in cordibus eorum. Psal. 27.

a Opor-
tet
Princi-
pem
non so-
lum
nihil
facere
per
inju-
riam,
sed nec
omni-
no fa-
cere
videri.
Nā pri-
vatis
quidē
homi-
nibus
satis
est, nil
delin-
quere :
Prin-
cipem
vero
dece-
re
suspe-
ctum esse delicti. Xiph. in Ces. Aug.

grande . Adesso doppo diceotto mesi che vivo in continue miserie , & afflizioni , sottoposto a nature ferigne , delle quali mi posso querelare , e dire (come diceva S. Ignatio) Cum bene feceris peiores fiunt. M'invia Sua Maestà Cesarea a Milano contra la parola ^b & fede data (come Dio n'è testimonio) senza considerare la ragione , e legge divina , che non permette il violare il dritto delle genti , dando persona che stava fidata sotto la sua protezione , & impiegata nel suo servitio , & assicurata sotto il suo patrocinio , non essendo di Principe Christiano tradire li suoi ospiti , e fedeli servitori , ne manco di ricompensare con si fatta ingratitudine ^d l'affetto , & amore , con che io li haveva sacrificato la mia persona , & vita al suo servitio , & il grand' incommodo con che havevo tutti questi anni travagliato . Ma adesso vedo che il troppo ben servire tal volta è la rovina di chi ben serve : e che il più delle volte i gran meriti sono ricompensati con grandissima ingratitudine ^e per far male non conviene valersi d'esempi d'huomini tristi ^f le delibera-

Qui injuriam facit recipiet id quod inique gessit. Pau. ad Col. 3.

Magnarum injuriarum a Principibus illatarum magna esse solent a Deo ultiones: Aphoris Polit. fil. ex Livio. ^b Perit fides & ablata est de ore eorum. Iere. 5. ^c Facite justitiam & liberate vi oppressum de manu calumniantis , & advenam nolite contristare , neque opprimitis inique. Ierem. 12. ^d Grave nimis ut fructus laboris sui fraudetur industrius & cui debebat pro sedulitate conferri primum dispendium patiatur injustum & malorum probatur extremum ut inde quis cogatur detrimenta suscipere unde credebatur auxilia provenire molestiam sine causa , poenam sine culpa , damna sine delicto, Cassiod. l. 4. c. 11. ^e Graviter si quidem dolet injuria quæ contingit insperata , & si inde proveniat dolus unde credebatur auxilium Cassiodor. ep. 44. ^f Li Min. di Spagna allegarono all' Imperatore quel scelerato , & abominevole essemplio di Carlo Duca di Borgogna con il Conte di S. Polo , per indurlo ad una simile , e piu detestabile empietà.

zioni.

tioni tiranniche solamente portano biasimo, ne fanno
 conseguenza più che fra l'istessa tirania, * accomodar-
 si alla legge Divina (che è la vera giustizia) è giusto,
 e riempie il Mondo di santi ammaestramenti, e questi
 sono solamente quelli che compariscono appresso la
 Maestà de Principi, e della pietà, & giustizia. Fran-
 cesco Rè di Francia, non volle trattenere l'Imperatore
 Carlo Quinto quando per passare in Fiandra se gl'an-
 do a mettere nelle mani, e molti strepitavano che
 dovea farlo: ma quel Principe preggiò più la fede
 publica, & il buon nome, che l'interesse de Regni, che
 seco portava tal deliberatione. Il Rè Don Emanuele
 di Portogallo nego all' istesso Imperatore due huomini
 plebei, principali complici della ribellione, che in quel
 tempo conturbò quasi tutta Castiglia, dando per
 scusa non esservi vincolo di parentado, che obbligasse
 un Principe a violare l'hospitalità publica, ma che
 ordinarebbe, che li detti andassero fuori del suo Re-
 gno. E pure quei due Principi erano maritati scam-
 bievolmente con figliuola, e sorella l'uno dell' altro.
 Il parentado non rompe la legge della natura, e man-
 co serve per scusa a chi ha voluto violarla. meco. E
 quante ragioni vorranno addurre quelli che vi vogliono
 male, non basteranno a cuoprire il vituperio d'un
 fatto tanto vergognoso, e tanto fuori dell' operatione
 della natura. L' historie abbondano d'essempi, e di
 nessun buon Principe si legge il contrario. Il Re di
 Francia Carlo Ottavo ordinò alli Ambasciatori del
 Turco fermarsi in Provenza, e non volle ascoltarli,
 ne sentire le grandi offerte di danaro & alire cose

Non
 propo-
 nebam
 ante
 occu-
 los
 meos
 rem
 injustā
 facien-
 tes
 prava-
 ricatio-
 nes
 odivi.
 Ps. 102
 b Decet
 Regno
 claris-
 simo
 presi-
 dentem
 iniqui-
 tate
 oppres-
 sis ma-
 num
 porri-
 gere
 Iosep.
 l. 1.
 e lura
 publica
 cer-
 tissima
 sunt
 huma-
 nae vita
 solatia
 infir-
 mo-
 rum
 auxilia
 poten-
 tiam
 frena
 Cal. 1.3

a Prin-
cipes
a cru-
delitate
opor-
tet esse
alie-
nos, &
prava
consilia
vitare
nec, n.
raro fit
ut ipso-
rum
fami-
liares
ad hu-
jusmo-
di res
eos im-
pellant
partim
adula-
tione
partim
metu-
ne of-
fendāt
sed hu-
jusmo-
di cōfi-
liariis
nullum
est ge-
nus
homi-
num
perni-
cio-
sius.
Pli.

pretiose che li portavano solo perche ritenesse prigione un fratello dell' istesso Turco il quale egli temeva, e pure era un' infedele. Ma la fede & hospitalità è dovuta a tutti, e non riguarda diversità di persone, ne di Religione. Ogni buon Prencipe deve fugire, & astenersi da tali attioni che inducano al contrario quali sono abominevoli, non ostante qualunque consiglio datogli in contrario, che pure provengono sempre da persone interessate, e sagaci, ma non da bene. ^b Il Serenissimo Duca D. Teodosio mio padre, e signore essendo fatto prigione nella battaglia, nella quale si perdè il Re di Portogallo Don Sebastiano, fu portato alla presenza di Mulei Hamet Rè di Fezza, e Marroco, il quale vedendolo coperto di sangue non puote contenersi le lagrime. Li fece medicare le ferite, levar l'habito insanguinato, e vestire, e trattare al pari de suoi figliuoli, e regalare alla propria tavola: cum-
lando honori, e segni d'amore, e di pietà, e pure il giovine prigioniero haveva lasciato la patria per ajutar a levarli la Corona, e metterlo in servitù lui & il suo popolo, e privarlo della robba e della vita. E que-
sto Re infedele non attendendo a tesori, che da casa nostra se gli offerivano per il riscatto, ma disprezzan-
do ogni cosa, passato un' anno, & un mese, lo lasciò li-
bero. E pure era un prigioniero, che poteva portare interessi di Regni. Et il Rè un Prencipe infedele, nemico della legge Divina, e del Christianesimo. All'

Com. l. 7. ^b Consiliorum gubernaculū lex divina sit Cypria. in ep. ^c Nihil est tam regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre supplici-
bus, excitare afflicto, dare salutem, liberare periculis homines 1. decorat.

incontra

incontro io abbandonai la patria per militare sotto l'insegne Imperiali, e numerarmi fra quelli che servivano l'Imperatore per sostenerli la sua Corona contra li suoi nemici, e mantenere la sua causa, e spargere il mio sangue, & perdere la mia vita per la sua, e per il sostegno del suo stato. E pure lui in contraccambio mi ha fatto schiavo essendo libero, e sotto le leggi della libertà mi ha trattato da nemico essendo suo fidelissimo servitore. ^a Et quando io solo lo pregava a conservarmi suo prigioniero, e sotto le sue catene ^c mi ha consegnato per avaritia ^d in mano de' miei nemici. ^e Crudeltà senza dubbio grandissima, & impietà, conceder una persona all'arbitrio dell'odio, e dell'ira facendo interesse proprio la mia morte. ^f E rovina senza riguardo alla mia innocenza, fatto accusatore, e giudice in causa, che non gli toccava, e condannarmi senza altra colpa che esser figliuolo d'un Principe, e discendente d'altri, che non l'hanno offeso in cosa alcuna. Questo è tradire la fede, quel tanto che ritrovasi di pietoso nella natura, o grande nelle Religione, credendo di aggrandire i proprii interessi. E non è fatto di un Principe eletto da Dio per conservazione delle leggi, e della giustizia.

^a Princeps qui iustus est non alienam regionem affectat sed sua est contentus nec homines a quibus nihil laessitus est in servitutum redigit Herod. l. 3. ^b Iis qui tyrannicam adepti sunt potentiam nihil absurdum

quod utile, nihil amicum quod metuendum, & omnibus pro temporis opportunitate amicos aut hostes esse congruit Tac. l. 6. ^c Qui reddit mala pro bonis non recedet malum de domo ejus Prover. 117. ^d Maledictus qui accipit munera ut percutiat animam sanguinis innocentis. Deut. 27. ^e Multos enim perdit aurum & argentum & usque ad cor Regum extendit & convertit. Eccl. 8. ^f Omnis inquietas & oppressio & iniustitia iudicium sanguinis est, licet gladio non occidas, voluntate tamen interficis Hiero.

*Il Rè Achab invidiando la piccola heredità di un'huomo da bene che viveva, e si stimava sicuro sotto l'ombra del suo Palazzo li fece levare la vita, e pure non conseguì altro che concitare contra di sé la giustizia divina per estirpare affatto, e distruggere tutta la sua famiglia, e levarli il Regno; e lui si seppellì nel sepolcro della disperatione e dell' infamia, per insegnare a tutti li Prencipi grandi che non potrebbe ad essi arrivare cecità peggiore, che la persecutione delli innocenti. Il sangue de quali ha una voce, che altamente grida alla memoria di tutti i secoli. * Alcuni di loro si credono che sia suo vantaggio il spopolare il Mondo per allargare il confine del suo Imperio, ^b violare le leggi della natura per inalzare il seggio Reale, e pure è empietà abominevole, e quelli che vollero fondare la loro fortuna sopra tali disegni hanno fabricato sopra gl' abissi. E come dice il Profeta, seminato vento per raccogliere tempesta. E bisogna che alla fine confessino, che non vi sia forza, ne consiglio, che opporre si possa a i disegni divini, ^c la cui provvidenza rinchiusa nella nube precipita sopra le teste Coronate, atterra, e confonde in un momento le alte montagne fabricate dell' ambizione, ^d e fa comparire la poca cognitione de i maggiori Politici nuda, che si vergogna lasciarsi vedere a i raggi del sole. Ma poi che Sua Maestà Cesarea ha disprezzato tutte le ragioni divine, e naturali, & ha fermato la*

a Dii
hand
impu-
nita re-
lin-
quant
impia
& ne-
faria
homi-
num
facta.
Xeno.
l. 5.
b Mul-
tos in
pra-
ceps
dedit
ambitio
per
avaritiam
aliena
possidendi
Diod.
Sicul.
l. 4.
c Do-
minus
dissipat
consilia
gentium
repro-
bat
consilia
principum.
Psa. 32.

Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. Prove. 21. ^d Ambitione multo plures Civium Romanorum ceciderunt quam in propagatione imperii totius orbis. Pat. l. 4. de Regn.

porta.

porta alli miei giusti clamori, & alla giustizia, & il suo cuore non s'intenerisce già mai alli miei preghi, bastanti a liquefare i cuori de Sciti, non resta altro, che ricorrere alla divina. Ma bisogna avvertire, che quest' essemplio li porterà tali conseguenze, ^b che si accorrerà di essere stato legislatore d'un atto così fatto, & in che vada dell' interesse publico, e conviene considerare, che si come nel libro della Sapienza è scritto che la giustizia dell' innocente lo libera ^c & insieme è scritto che gl'ingiusti daranno nella rete per le sue ingiustizie & che l'ingusto sarà il riscatto dell' innocente. Quanto a me ho quest' vantaggio sopra la fortuna, che d' hora inanzi le sue ingiurie, per violenti, e subbite che elle siano, non mi saranno più nove. Sono assuefatto alle mie afflizioni come il schiavo alla catena. La necessità, e la nascita m' insegnano a soffrire costantemente. E l'habito rende la sofferenza facile. La sola consolatione, che avanza alla mia miseria è ch' ella non può ricevere accrescimento. Vostra Signoria mi perdoni d' haverla trattenuta tanto, che forse non havrò un' altra occasione. Li travagli si sminuiscano con li lamenti, ^d come anco con la communicatione. Se bene il ristoro non è punto uguale all' offesa, la consolatione al dolore. Mi offende troppo l'ingiustizia d'un Principe del quale io ero creditore di beneficii e gratitudine.

^a Supplican-tem perdere non convenit. Tacit. an. l. 2.

^b Regnum a gente in gentem transferetur propter injustitias, & injurias & contumelias & diversos dolos. Eccl. 10.

^c Iustus de angustiis liberatus est, & tradetur impius pro eo. Pre. 11.

^d Que-

rule vox doloris nec se continentim munit, & latus animus vociferatione pascitur. Cas. l. e. 25. ^e Ulterius tacere dissidentia signum non modestia, Hilarius ad Constantium. ^f Ne suo silentio quasi culpa conscientia abuterentur obretractores. Pi. Mirandol. in Apolog. ^g Quoniam, si contristavi vos in epistola non me poenitet Paul. ad Cor. 7.

Haverebbe l'Infante forse detto di vantaggio se haveſſe ſaputo chiaramente , come ſeppe di poi, l'iſtruzione precisa, e mandato irrefragabile dato da Ceſare à quelli che lo conducevano , il quale fù, che occorrendo per ſtrada foſſe tentato di levargli l'Infante , doveſſero accoſtarſi alla lettiga , & in quella ucciderlo ; Il che medefimamente fù commeſſo dal Conte di Siruela Governatore di Milano al Paniza Governatore del Forte di Fuentes , & ad un' altro Miniſtro, che inviò à riceverlo ne confini del Tirolo . Li quali ordini havendo havuto in mano l'ſteſſo Infante , finì di chiarirſi , che la fede Greca era già paſſata à ſtantiare in Alemagna. Alli 19.d'Agosto gionſe Sua Altezza al confine della Valtellina , dove lo ſtava aſpettando un Sergente Maggiore con 250. ſoldati mandati dal Conte di Siruela Governatore nell'interim dello Stato di Milano , quivi fù conſignato al Navarro, & al Sergente Maggiore Paniza, quali cominciarono à trattarlo con un' imperio tanto inſolente, che ancora per un ſchiavo ſarebbe ſtato rigoroſo. E però viſtoſi Sua Altezza coſi bruttamente ingannare, & eſſere conſegnato nelle mani delli Spagnuoli contro le promeſſe, e la parola tante volte data da Sua Maieſtà Ceſarcea, diſſe pubblicamente al Commiſſario Imperiale, che ſe ne ritornava.

Dite all' Imperatore, che più mi diſpiace d'haver ſervito ad un Prencipe tiranno , che di vedermi prigionie,

prigione , venduto , e dato nelle mani de miei nemici . Mà che permetterà Dio venga chi facci il medesimo co' suoi figliuoli , li quali non sono più privilegiati , per esser della Casa d' Austria , di me , che sono del sangue Reale di Portogallo , e l' historie parleranno per lui , e per me .

Hebbe mezzo Sua Altezza di vedere le istruzioni dell' Imperatore circa il trattamento della sua persona. E conferitele con quelle che haveva dato il Siruela al Paniza in una lettera , & in una postscritta di sua propria mano : trovò che dicevano la medesima cosa , cioè che vedendosi in pericolo di esserli levata Sua Altezza dalle mani , lo dovesse far morire. Parlando il Siruela della di lui persona Reale con termini di poco decoro , come sogliono persone pari sue : se non haveffe saputo il modo col quale si erano ottenuti à vedere li originali di tali lettere , & istruzioni , havebbe forse pensato Sua Altezza che fossero lasciate saperfi per assicurarsi della sua persona , mettendoli con tali ordini timore acì non fuggisse . Mà le circostanze non lasciavano dubbio per tal giuditio , essendo effettivamente dati li ordini precisi , e si trovò certo riscontro d'un consiglio dimandato da un Principe in una città d'Italia , cioè : *Se in caso di fuga tentata da un prigione di gran conseguenze potesse con la sua autorità farli togliere la vita .* E benchè il consulto non sapendo delle
circon-

circonstanze e qualità della persona pensando che il prigioniero fosse suddito di quel Principe, reo, e giustamente detento, rispondesse che sì quando poi venne a sapere sopra chi cadeva il quesito, abhominò il fatto come crudele, & ingiustissimo.

Fù Sua Altezza continuando il cammino fin arrivare a Sondrio luogo della Valtellina, dove essendo stato grande l'affetto col quale quel Magistrato, e particolarmente il Governatore riceverono l'Infante, ingelositi Navarro & il Panizza, e temendo che si trattasse di liberarlo usarono tante scortesie, e strappazzi verso Sua Altezza, che tutta la notte fù sentito invocare il Divino ajuto, temendo forse con le promesse che di ciò haveva, che l'havessero d'amazzare.

Arrivato a Como, per tutta la strada fino a Milano passando l'Infante, tutti li villaggi, e luoghi, che havevano campanile, toccavano campana a martello, come si suol fare in quel paese, quando passano ladri, d' fuorusciti, e li villani concorrevano con molte strida a vederlo; dal qual vituperio riceveva Sua Altezza molto grande afflittione. Però già era destinato ad ogni strapazzo, il che si vidde gionto che fù a Milano, perche lo ferrarono subito nella torre della Rocchetta, dove sogliono mettere i ladri, e banditi, mettendoli le guardie nell' istessa camera, che oltre la soggettione, non permettevano col stare così vicini, che Sua Altezza potesse prender

prender sonno tutta la notte, levandoli li servitori, lasciandovene due solamente, che male lo poteſſero ſouvenire nella grande ſtrettezza, e neceſſità.

Qual ſi ſia huomo d'honore haverebbe ſentito ſin' all' intimo dell'anima tali trattamenti, quanto maggiormente un Principe di ſi alto ſangue, che conoſceva havere la deſcendenza da tanti Rè glorioſi, & un parentado univerſale in terzo, quarto, & quinto grado con li maggiori Principi d'Europa? Onde perciò li Rè trattarono ſempre la Caſa di Braganza con trattamenti molto differenti da quelli, che ſi uſano con li Grandi di Spagna, honorandola al modo, che ſi uſa con Potenti; In tanto, che lo ſteſſo Rè D. Filippo ſecondo, quale pure deſiderava di abbatteſſela, non potè far dimeno di mettere il Duca D. Teodoſio dentro la Cortina Reale, e ſotto il medefimo Baldachino ne gli atti publici; dandoli ſempre la ſedia con cuſſino di velluto, e quando andava alla viſita, Sua Maestà andava à riceverlo fino à mezza la ſtanza, dove riceveva la viſita. Havevano li Principi di queſta Caſa di Portogallo propria guardia, e la tenevano nella medefima Corte, & il medefimo oſſervò la Maestà di D. Filippo terzo, e di D. Filippo quarto hoggi Regnante.

Mà tutti li paſſati mali trattamenti conſiſtevano ſolamente in negarli quelli honori, che gli erano dovuti, ò almeno procurare, che li ſoſſero negati,

negati, come occorse particolarmente, quando l'Infante D. Odoardo andò al servizio dell'Imperatore; che il Conte d'Ognate Ambasciatore del Rè Catolico procurò con tante diligenze, (se bene indarno) che Sua Altezza non fosse ricevuta con quelli honori, che si fanno alli Principi liberi. Li trattamenti però, che li facevano tenendolo prigionie, eccedevano li termini, non solo d'ogni convenienza, ma dell'istessa humanità. Fatto di ciò consapevole il Rè suo fratello, & havendone quel giusto sentimento, che il sangue li dettava nell'animo, deliberò vendicarsi di tante ingiurie con l'armi, ad effempio del Rè D. Giovanni il primo di Portogallo (che per un' altro Infante tenuto prigionie, il cui ritratto carico di catene portava nelli stendardi, andò à combattere, e ruppe in campagna il Rè di Castiglia, il quale vi lasciò, non solamente quasi tutta la gente, mà tutto il bagaglio con ricchissime spoglie; benche fosse perito, gente, e monitioni da guerra molto più potente del Portoghese.) Particolarmente havendo saputo, che l'Infante, non solamente veniva trattato male, & indegnamente; mà che correva pericolo d'essere attossicato. Il che facilmente si poteva credere; per essersi già trattato di farlo ammazzare in Alemagna, come resta accennato; e nell'anno 1626. fù auvisato il Duca D. Teodosio da un Religioso, che volevano attossicare Sua Altezza con tutti li suoi figlioli. Nel cui maneg-
gio

gio è sempre stato concetto di tutto il Mondo, esser li Spagnuoli molti pratici, confermando quest' opinione, la morte di più persone dello stesso sangue Reale, la quale se bene non vien creduta universalmente da tutti, anzi da molti si dice essere mera calunnia, la verità è che li sospetti hanno havuto non deboli fondamenti; mà come sono cose, delle quali non si può investigare l'esistenza, si lascia da chi non tocca, che la verità si contenti di giacere insieme con quei cadaveri ne' sepolcri.

Non mancavano persone in diverse parti, che volendo difendere tal fatto contra dell' Infante D. Odoardo, ebbero à dire, non essere caso nuovo. Perche Carlo Duca di Borgogna havendo fatto prigionie il Conte di S. Polo Contestabile di Francia, e datolo nelle mani del Rè, fù da quello fatto morire. Ma fù risposto a questi tali de un gran soggetto, che fra li altri Historici (che riferiscono tal fatto con biasimarlo) Filippo di Comines esclamando attribuisce à quello le infelicità, e rouina di quel Prencipe, & il Ribadeneira nel suo libro del Prencipe Christiano dice le parole seguenti.

Quo ex tempore, dalla consegna del Conte, ut ab Historiis est animadversum, nihil Carolo prospere successit; sed calamitati accessit calamitas, atque anno sequenti victus ab Helvetiis atque ad Nanecium miserrime trucidatus est. Nam ut prodendi Comitum consilium non ab lege divina

*divina sed ab humana calliditate , contraxerat ita
justa Dei ira tam funesto , & lamentando exitu eum
coercuit.*

Nel resto à me basta di havere riferito fedelmente il successo, che come cosa di tanta importanza non poteva essere lasciata adietro senza nota grandissima d'infedeltà d'un Historico . Benche mi sia rincresciuta tal obligatione per la riverenza ch'io porto à chi è dovuta .

Profeguivano li soldati Portoghesi , che si ritrovavano al servizio del Rè Catolico, à ritirarsi nel Regno di Portogallo, & ancor che si trovassero in Fiandra , in Italia , o in Catalogna , per ogni mezzo loro possibile, o soli, o unitamente molti , anzi le compagnie intiere , scampavano con le armi, e con l'insegne, ritornandosene per via di Francia , o per altro camino ; che loro si offerisse più facile, à ripatriare effetto, non solamente del naturale amor della patria , mà d'un' inclinatione straordinaria nella natione Portoghesa verso il suo Rè naturale . Onde arrivati, non solamente erano amorevolmente accolti , ma da Sua Maestà ottimamente veduti, e molti di loro honorati con titoli convenienti della militia, anzi per facilitare questo ritorno alla patria , li Ministri del Rè , che stavano fuori del Regno , havevano commissione di sovenire con danaro bastante a quanti soldati Portoghesi havessero voluto ripatriare, trovandosi essersi spesi in simili soccorsi molte migliaia di scudi con
haver,

haver sovenuto passa cinque milla soldati ritornati al Regno.

Dove all' incontro molto pochi furono li Portoghesi che uscissero di Portogallo per fuggirsene à Spagna, e solamente quelli, che, o temendo della giustitia, o havendo speranze di far gran fortuna, o per causa della santissima Inquisitione (come si dirà) abbandonarono la patria. Li primi che scampassero da Portogallo à Castiglia furono due fratelli di Michele Vasconcellos, l'uno Vescovo di Leiria, e l'altro Decano di Braga, entrambi arrivati à quelle dignità per opera del fratello, che delle cose del Regno disponeva à suo beneplacito. Il Vescovo, come di animo più moderato, non essendo tanto mal visto, pareva che non haveffe causa di temere; mà nondimeno, quando non l'odio publico, almeno l'affronto ricevuto per la morte del fratello, lo faceva ritirare.

Il Decano, come huomo di pessimi costumi, e di vita licentiosa, fatto insolente con l'autorità di Michele, era grandemente odiato, & aborrito communemente da tutti, di maniera che se nella disgratia del fratello non si fosse sottratto dal furore del popolo, indubitatamente l'harebbe passato male; perciò adonque vestito da donna (per non esser conosciuto) se ne fuggì à Castiglia, in tempo che andati molti Fidalghi, con altra gente à casa sua seppero che di già se n'era scampato. Entrati con tutto ciò in casa, e poste le mani

sopra le scritture, si vennero à scuoprire molte cose diseguate pregiudicialissime al Regno, & à molte persone particolari; perche si come il Secretario suo fratello confidava con esso molte cose, molte anco le ne scrivesse Diego Soarez, che teneva la sua corrispondenza, & il Secretario li desse da tenere molte scritture per maggior sicurezza delli secreti, vennero à luce trame, & orditure di negotii importantissimi, de quali però non si toccano quì, nè pure i generi, perche non potrebbero cagionare se non malissimi effetti senz' alcun profito.

Diceffimo di sopra, ch'alcuni Portoghesi scamparono da Portogallo à Castiglia per causa della Santa Inquisitione. Il che, per meglio intendere, è necessario sapere, che trovandosi nel Regno di Portogallo molti di sangue Hebreo, ancorche già per molte generationi Christiani, sono perciò costoro, da quelli, che non discendono da questa razza, (e si chiamano Christiani vecchi, à distinzione di quelli detti Christiani novi) ordinariamente presi di mira, & osservati con esquisite diligenze per vedere se in alcuna, benchè minima cosa, ritengono riti Giudaici, o vero faccino qualche cerimonia della Legge antica, perche con tali contrasegni, andandoli ad accusare al Tribunale della Santa Inquisitione come sospetti di Giudaizare; lasciano poi, che quel Santo Tribunale facci le sue diligenze, per inquerire sopra la fede di quei tali, che sono denuntiati.

Per

Per questa causa molti di questi chiamati Christiani novi (ch'ordinariamente sono huomini di negotio) si partono di Portogallo, anzi se ne fuggono secretamente, e vanno ad habitare in altri paesi. Non andavano prima in Castiglia, perche trovando ivi, non solamente la Santa Inquisitione, che attende con grandissima deligenza à tenere netta, e pura la nostra Santa Fede; mà quasi le istesse diligenze delli Christiani vecchi contra li novi: onde ancorche lasciassero Portogallo andando à Castiglia, non venivano à migliorare di partito, mà doppo che la Maestà Catolica di Filippo quarto, col consenso di due Commissarii fatti per quest' effetto dal Tribunal supremo del Santo Officio, col parere del Consiglio di Stato nell' anno 1641. fece certi capitoli per li Christiani novi habitanti nei Regni di Castiglia per conservatione loro, e riduzione di quelli, che si trovano in Settentrione, & in Levante, accioche tutti andassero à Castiglia per habitarla, non vi mancarono Portoghesi, che vista la constanza del Rè di Portogallo in volere, che il Santo Officio dell' Inquisitione perseverasse nella severità delli castighi soliti darsi alli Giudaizanti, havendo di più veduto, che egli stesso haveva voluto assistere alli atti publici della Santa Inquisitione per approvarli con la presenza della sua persona; stimarono meglio ritirarsi à Castiglia, dove con li nuovi favori di quel Catolico Rè, pareva che havessero

un poco di respiro , essendo stati poco prima publicati li seguenti favori .

Che sia editto di gratia, e s'ammettano quelli, che verranno à riconciliarsi in qualsivoglia tempo. Che siano havuti per spontanei, e confitenti quelli, che sono fuori di questi Regni, benche habbino testificationi, e gli sia stata fatta la causa, e siano chiamati per editti. Che venendo riconciliati per auorità di Prelato competente, e dimostrando la fede, non si possa procedere contra di loro. Che quelli, che vivono in quei Regni siano ammessi come spontanei, e confitenti, benche habbino testificationi. Che non si confisceranno beni di quelli, che saranno riconciliati, e che non rimanghino infami. Che non siano relassati quelli, che verranno à riconciliarsi, seguitando in questo, e qualsivoglia altro negotio le piu favorevoli opinioni. Che li statuti si limitino, e non si usi singolarità, e che nell' informationi, che si faranno per le Croci, e Religioni non si dimandi il sangue, dove derivano, mà solamente se sono stati penitentiati, e questo in generale à tutte le persone di quei Regni.

Che si confiscino i beni alli condannati per il Santo Officio, e Sua Maestà facci gratia alli loro heredi insino al decimo grado, conforme la legge della partita, che c'è nella settima legge. Che non si dia tormento, e non vi sia relasso per diminutione. Che nissuna persona di qualsivoglia qualità e conditione che sia perdano li beni immobili, che hà in questi Regni, ne le polize di cambio, ne la fabrica di navigli, ancorche sia per li casi di lesa Maestà Divina, ò humana.

Le quali cose concesse dal Rè Catolico, non volendo concedere alla natione Hebrea il Rè di Portogallo (non giudicando conveniente concederle tali favori, dichiarando poco importarli che qualche Portoghese percio se ne fuggisse à Castiglia, hebbe à dire di sperare in Dio nostro Signore che havesse à gradire la sua buona intentione di volere conservare intatta tutta quell' autorità, e modo di procedere, della quale hà usato il Santo Ufficio dell' Inquisitione per lo spatio di tant' anni nel suo Christianissimo Regno. Zelo veramente degno dell' animo tanto Catolico d'un sì gran Rè, mostrato, non solamente in questa occasione, mà in altre ancora; & in particolare quando facendo le paci, & accordi con l'Inglesi, & Olandesi, che tra l'altre cose ricercavano l'essercitio libero della loro religione in Portogallo, rispose che questo punto era cosa, che non toccava à lui, e nella quale egli non poteva inettere la mano, perche le cose di religione toccano al Papa, e non ad altro veruno.

Seguitava intanto la buonissima intelligenza tra le due Corone, di Francia, e di Portogallo, e come fossero tanto strettamente unite con vincolo di alianza, e conformità d'intenti, conveniva per molte particolari occorrenze comunicarsi vicendevolmente molti secreti, che non potevano se non con molta difficoltà, e pericoli farsi penetrare all' una, e l'altra parte. Ol-

tre che havendo bisogno alcune volte molti negotii di presta resolutione , e dall' altro canto havendosi à digerire presentaneamente le difficoltà, apianando il scabroso, che molte volte risorge nelli negotiati, delli quali non può sortire il desiderato fine, stando le parti lontanel' una dall' altra, si conóbbe assolutamente necessario commetterli alla fede, & alla prudenza di persona confidente, à cui si conceda l' autorità di trattare, e concludere molte cose à nome del suo Prencipe; onde perciò, e per molt' altre cause deliberò il Rè di mandare un suo Ambasciatore ordinario in Francia, il quale à nome di Sua Maestà facesse continuamente residenza in quella Corte. Et havendo con maturo consiglio fatto riflessione sopra la moltitudine di soggetti chiarissimi per sangue, per sapienza, per pratica di gran maneggi, e di parti eccellenti, e richieste per sì gran carica, de quali si trovava Sua Maestà benissimo fornita in tutto il suo Regno, venne finalmente à scieglierne uno, che come frà la moltitudine delle stelle più scintillano quelle, che sono chiamate di prima grandezza, così questo soggetto di tal marca, non solamente dal riflesso di gran lumi de suoi ascendenti chiaramente risplende, mà del suo proprio, & innato splendore sparge sì vivi raggi di lume, che fà risplendere con la grandezza dell' animo suo la Maestà d'un Rè sì glorioso, che può valersi di tali vassalli in carichi somigianti.

Questo

Questo fù D. Vasco Luis de Gama quinto Conte della Vidiguera, Almirante dell' Indie, discendente per linea retta (oltre li altri più antichi, e famosi Heroi di sua Casa) da quel famoso D. Vasco di Gama, che per comandamento del Rè D. Emanuele partitosi da Lisbona con quattro navigli nel 1497. scuoprì quel grande, e nuovo Mondo dell' Indie Orientali, facendo quelle mirabili cose, che largamente riferiscono l'Historie dell' Indie, scritte in lingua Portoghese, Latina, Italiana, & altre ancora, e da tutti celebrato come novo Hercole, non solamente in scuoprire, mà in soggiogare con l'armi alla Corona del suo Rè egl' Indi, ei Mori, & altre tante, e tante varie nationi, la vittoria delle quali rese perpetuamente glorioso il suo nome, & arricchì il Regno di Portogallo di tanta copia di specierie, d'altre merci pretiose, e del primo oro, che venne dall' Oriente, guadagnato da questo Heroe nelle guerre del Rè di Quiloa, che rese tributario alla Corona di Portogallo; il qual oro il pio Rè D. Emanuele portò in processione alla Catedrale di Lisbona, conducendo sotto del Baldachino à sua mano dritta D. Vasco di Gama, & in ricognitione delli gran servitii fatti à Sua Maestà lo fece Almirante dell' India Orientale, il qual titolo godono adesso ancora tutti li suoi discendenti, e giuntamente li diede titolo di Conte della sua terra di Vidiguera, & altri molti favori;

Essendo poi Rè D. Gio terzo nominò subito per Vicerè dell' Indie il detto D. Vasco di Gama, parendoli che solamente haverebbe saputo ben governare tanto paese chi lo haveva saputo ritrovare. Il qual carico, ancorche vecchio, e stracco per tante attioni heroiche operate in favor del suo Rè, accettò nondimeno: anteponeudo il gusto di Sua Maestà alle proprie commodità, & andò ad esercitarlo, benche arrivato à Cochim poco tempo durasse in questa vita, la quale volentieri volse avventurare in sì lungo, e faticoso viaggio per sodisfare al suo Principe più tosto, che starsene alla patria nelle delitie, e nel colmo de suoi honori, mentre à gara le penne de' dotti contendevano se più tosto di Giasone, d' Hercole, e di Bacco havebbe meritato il nome.

Li suoi figlioli poi, che furono D. Francesco di Gama secondo Conte, D. Stephano, & D. Christofo, non degeneranti dal padre, fecero attioni degne del suo sangue, e nelli carichi di Capitani di Malaca, Generali dell' armate dell' Indie, portarono le Portoghesi Insegne fin' al mar rosso, soccorsero il Prete Gianni d' Etiopia contr' il Rè di Zeilan, che favorito da un' esercito di Turchi perseguitava l' Etiope, ottenendo contra sì tremende forze segnalatissime vittorie, ancorche D. Christofo nell' ultima battaglia fatto prigione dal Rè di Zeilan fosse da esso con sua propria mano decapitato per non haver voluto rinnegar

negar la Fede di Giesù Christo , il cui corpo fece poi molti miracoli, come riferiscono molti scrittori.

Seguirono l'orme de suoi antenati D. Vasco *Hist. di*
 di Gama terzo Conte , & Almirante del Consi- *Diego*
 glio di Stato del Rè D. Sebastiano , col quale *di*
 morì nella battaglia di Alcacere. D. Francesco di *Costo.*
 Gama quarto Conte , & Almirante d'India, che
 fù due volte Vicerè , e Capitan Generale di quel
 Stato, mandato la prima volta dal Rè di Spagna
 D. Filippo secondo, la seconda volta dal Cato-
 lico D. Filippo quarto, che lo fece presidente del
 Consiglio d'India, essendo stato di quel di Stato
 fin al tempo del Rè D. Filippo terzo. E fù pa-
 dre del detto quinto Conte , & Almirante D.
 Luis Vasco di Gama , il quale arrivato in Parigi
 Ambasciatore del suo Rè alli 15. di Agosto
 1642. accompagnato dal Marefcial di San Luca
 nelli cocchi del Rè ; della Regina , e delli mag-
 giori Principi , e Signori di quella Corte , andato
 all' audienza d'entrambe le Maestà in San Ger-
 mano , & ivi banchettato alla Reale, facendoli
 compagnia il Duca di Xaurose, ricevē tutti quelli
 honori , che potevano venire dalla grandezza
 d'un sì gran Rè, che voleva honorare simile per-
 sonaggio mandato da un Rè tanto suo amico ,
 & ivi risiede con somma sodisfattione d'ambe-
 due le Corone , accompagnato da un Cavaliere
 dell' ordine di Christo Fidalgo della Casa del
 Rè , Antonio Monis de Carvaglio Secretario
 E e 5 dell'

dell' Ambascieria, il quale havendo già nell' Ambascierie straordinarie di Suecia, e Dinamarca servito Sua Maestà nel medesimo posto con singolar sodisfattione, per la gran capacità del suo ingegno, nobilissimo teatro d'ogni sorte di lettere, e molteplicità di parti dignissime d'un gran soggetto, hà fatto conoscere in pratica, che contiene in se il sodo del vivere politico, e col profondo del consiglio fa rialzare il vivo della sua prudenza nell' intraprendere, e terminar felicemente qualsivoglia importantissimo trattato. Da tali ministri adunque restando servito in quell' importantissima Ambascieria il Rè di Portogallo, non è maraviglia se col consiglio del Cardinal di Richelieu, mentre visse, e con quello dell' Eminentiss. Mazzarini, che hoggidì con tanta lode maneggia la grave mole de negoti della Corona di Francia, si siano terminate grandissime difficoltà, scoperte trame importantissime, sbarattati trattati pregiudicialissimi, ricapizzate intermissioni di molta utilità per li progressi comuni alle due Corone, attaccato pratiche di grandissima importanza, e condotto li interessi delli doi Regni à quel felice segno, che hoggi si veggono.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago**Avogaro.*

SOMMARIO

DEL SESTO LIBRO.

In questo libro si contengono li apparecchi di guerra in Portogallo, come cominciassse à rompersi dal Marchese di Toral Governatore di Badajoz. Imboscata de Portoghesi. Scorrerie di Castigliani. Il Co : di Monterrey da il guasto, e fa abrugiare la campagna. Incontro fattoli dalla città di Elvas. Và sotto Olivenza. Questa si difende. Torna à far danni nelli termini di Elvas. La sua gente resta battuta. Rinova l'entrata in Portogallo, dove perde molta gente. Portoghesi entrano in Castiglia. Olivenza di novo tentata. Martin Alfonso di Mello combatte Valverde. Il Marchese di Tarazona sopra Chiaves. Crudelià usate da Spagnuoli con li contadini Portoghesi. Entrati nella Galizia li Portoghesi fanno vendetta. D. Gaston Cotigno rompe la cavalleria Castigliana. Disfa quattro forti ridotti del nemico.



Evato il Regno di Portogallo dal dominio del Rè Catolico, nacque nella mente de popoli desiderio di guerra con li Castigliani, ò sia perche da un buon
suc-

successo il popolo sempre ne spera mille, o sia
 perche desiderando d'assicurarfi il bene otte-
 nuto con estinguere il nemico, li pare che per-
 ciò sia unico mezzo la guerra, nella quale sem-
 pre si finge certa la vittoria. Mà come li più sa-
 vii non si lasciassero così facilmente levare dall'
 impeto mal regolato del volgo: prevedevano,
 anzi temevano, una durevole, e fastidiosa con-
 tesa. Perche essendo quasi tutto il Regno cir-
 condato dal paese della Corona di Castiglia,
 giudicavano che fosse tutto come tante porte
 per le quali, se bene potevano uscire à danni del
 nemico, poteva però ancor egli entrare à dan-
 neggiare, & ad inquietare il Regno, che mal
 volentieri li Spagnuoli sempre sopportarebbero
 lasciare separato dalla Corona di Castiglia. Per-
 ciò il Rè D. Giovanni giudicò conveniente pri-
 ma doverfi provvedere che in tutti li confini si
 facessero quelli apparecchi, che per sostenere
 qualsivoglia invasione fossero necessarii; haven-
 do perciò Sua Maestà nominato molti Signori;
 li quali per la pratica delle cose di guerra, e per
 l'autorità della persona fossero à proposito per
 tali carichi; inviollì senza dimora à tutte le fron-
 tiere, perche visitatele, e considerato quello, che
 facesse bisogno per metterle in difesa, spedita-
 mente ciò procurassero di essequire: concorren-
 do particolarmente le volontà delle Commu-
 nità, che si esibivano prontissime con l'opere,
 e con le spese alle necessarie fortificationi.

La prima città che come capo del Regno volse dare all' altre esempio di attendere alla propria fortificatione, fù la città di Lisbona, la quale concorfe alla fabrica di bastioni, ridotti, e forti in diverse parte dove furono giudicati necessarij, ò profittevoli. E in vero fù cosa molto maravigliosa da vedere la prontezza, e l'allegrezza, con la quale si concorreva all' opera da ogni stato, grado, e conditione di persona. Non vi fù Prelato Ecclesiastico, non Titolato, Signore, Officiale di Palazzo, Fidalgo, Nobile, Pretè, Frate, mercante, cittadino, o qual si fosse, che con grandissimo contento non s'impiegasse nell' opera, o sia lavoro, della fortificatione. Andavano a belle schiere la mattina di buon' hora con tal allegrezza come se andassero à nozze, portandosi dietro, o facendosi portare la sua razione per mangiare e bere, nell' hora che lo faceffero li altri giornalieri, & conforme alle sue forze, & impiego, ogn' uno attendeva al lavoro, il quale, perche veniva fatto tanto volentieri, si andava avanzando più presto del solito. Erano distribuiti li luoghi, li officii, e le facende conforme allo stato, e conditioni delle persone, e dando il nome alle opere di quelli, che più assiduamente, o in più numero vi haveffero lavorato, serviva ciò d'incentivo alla gara d'haverle più presto, e più perfettamente finite. Era poi una vista veramente degna la sera, finito il lavoro, vedere tornarsene à casa à belle

belle schiere tante onorate persone , chi con ghirlande di herbe, e di fiori in capo , chi con rami verdi in mano , cantando , & inalzando il nome del Rè Giovanni , per la salute del quale pregavano instantemente Dio, e per il quale, non solamente professavano d'impiegar volentierissimo le fatiche, mà desideravano di sacrificare la propria vita, e spendere quanto sangue havevano nelle vene.

Già si è detto, & è verissimo, che naturalmente li Portoghesi sono straordinariamente affectionati alli suoi Rè naturali. Mà l'affetto, che la città di Lisbona , e tutto il Regno dimostrò in queste opere verso il Rè, veramente fù tanto straordinario, che li forestieri, quali si ritrovavano in quel Regno , vendendolo tanto in sommo , ne restavano attoniti, stimando che passasse li termini di cosa naturale : e perciò giudicavano opere di Dio. Non mancando persona di gran qualità, e di molto giudizio, che vedendo in quell'occasione così grande l'amore , e l'inclinatione tanto straordinaria de popoli verso il Rè, disse che Sua Maestà ben poteva far di meno delle nove fortificationi, perche l'amore tanto sviscerato de popoli è la maggior fortificatione, che possa assicurare il Prencipe nel suo Stato.

L'altra cosa della quale considerò Sua M. che il Regno haveva bisogno , era la disciplina militare ne paesani. Perche se bene li Portoghesi
natu-

naturalmente sono animosi, e bravi tolti ne per-
rò quelli , che andando alle guerre, o navigan-
do alle conquiste hanno raffinato col maneg-
gio dell' armi il natural valore ; essendo li altri
quasi tutti per lo spatio di tant'anni d'una con-
tinua pace restati senza l' essercitio d'armeggia-
re, dubbitava che sopravvenendo gente pratica
in questo maneggio harebbe potuto combatterli
con gran vantaggio, e perciò à questo ancora S.
M. volse provvedere con inviare soggetti , che
disciplinassero la gente, nominando Capitani, &
eleggendo Officiali, li quali facendo levate insie-
me con la gente delle ordinanze, adstrandola
alla militia la essercitassero, acciò si rendesse pron-
ta ad ogni occasione di guerra. Perciò fece re-
golare la fanteria, e la cavalleria dividendola in
truppe , e squadroni ; & ad ogni luogo man-
dando armi , e munitioni con li soliti Officiali
sopra di esse, deputando luoghi da tenere le ar-
mi, e tutto l'apparecchio necessario per essercitio
militare. Nel che concorrendo l'inclinatione
de paesani in molto breve tempo si ottenne
(mediante la buona diligenza delli Officiali) che
le frontiere restarono fatte habili, non solamen-
te a difendersi , mà per intraprendere qualsivo-
glia importante impresa. Non tardò molto
tempo à venire l'occasione desiderata da mol-
ti Portoghesi di romperla. Non che li Por-
toghesi fossero li primi à muovere la guerra ;
mà perche ben tosto sentirono tali hostilità
fatte

fatte in Portogallo dalli Spagnuoli, che quando altro non fosse davano grandi occasioni ad un' aperta guerra. Li successi della quale per meglio intendere si hà da sapere, che il fiume Guadiana, qual scorre vicino due leghe à Badajoz città della Corona di Castiglia, & altre due leghe vicine alla città di Elvas del Regno di Portogallo. Non divide esattamente la Provincia Betica dalla Lusitana; mà ben si un' altro fiumicello, che correndo lontano circa una lega dalla terra di Olivenza, luogo di due milla fuochi, e da essa prendendo il nome; và poi à scaricare in Guadiana. Non impedisce però l'Olivenza con le sue acque il guararla à cavallo, e molte volte il passarla à piedi; mà il Guadiana, per essere fiume di molto fondo, che sempre corre con abbondanza d'acque, rare volte il permette: per la qual causa il Rè D. Emanuele di Portogallo, per commodità di traghettare da Portogallo à Castiglia fece fabricare un bel ponte chiamato ponte d'Olivenza. La detta terra, benchè posta in mezzo di Elvas e Badajoz, in effetto é della Provincia Betica, mà ella è sotto la giurisdittione di Portogallo. Per detto ponte, essendo tanto ordinaria l'entrata in Portogallo da Castiglia; stimandosi che li Spagnuoli dovessero fare le prime invasioni nel Regno; le più vicine terre di Portogallo, come sono la città di Elvas, Olivenza, e Campomaggiore cominciarono à fortificarsi con trinciere, ridotti,

bal-

baluardi, rastelli, piattaforme, rimodernando le muraglie con li suoi terrapieni, facendo mine, & altri simili ripari, li quali tutti, benchè prima poco ben intesi, furono regolati, però poco doppò, e posti in buona forma con la direttione di Mathias d'Alburquerq; intendentissimo del mestiere, che assisteva à D. Alfonso di Portogallo Conte di Vimioso, General della Provincia di Alentexo.

Fù mandato ancora in detti luoghi il Maestro di Campo Gio da Costa con alcune compagnie del suo terzo, accioche insieme con la gente del paese potesse far qualche massa di gente, atta ad opporsi à qualche subitanèo attacco de Castigliani.

Governava la piazza di Badajoz il Marchese di Toral subordinato al Conte di Monterrey cognato del Conte Duca; il quale haveva fatto la città di Merida piazza d'armi: mostrando intentione d'ingrossarsi quivi prima di entrare à danni di Portogallo. Mà come per la diversione della guerra di Catalogna si stentasse molto a mettere insieme buon numero di gente, non serviva ad' altro all' hora l'andare per Merida molte bande rosse con ricchi bastoni da comando, che di mostrare il buon desiderio, qual' havevano quei bravi soldati d'entrare in Portogallo, per far macello di tutti li Fidalghi che vessero incontrato: lasciandosi molti di loro uscir di bocca, che l'havevano solamente col

Duca di Braganza, e contra li Fidalghi; perche tutti li altri li havevano per tanti castroni. Arrivate pur finalmente trè compagnie di cavalli, due d'Andaluzia, e l'altra di Jaem: furono mandate dal Monterrey à Badajoz con le quali fatto maggior animo il Marchese di Toral fù il primo, che cominciò à romperla con Portoghesi. Perche stando così vicine le armi dell'una, e l'altra parte, che solevano salutarfi, e farsi brindesi li unì con li altri, senza che però si passassero li termini de confini, arrivate che furono le trè sopradette compagnie, una mattina che fù li nove di Giugno, passato il fiume Guadiana dentro li confini di Portogallo, comparsero quattordici cavalli di Castiglia: contra li quali partendosi dieci battidori Portoghesi inviati à riconoscerli, furono ricevuti à uso di guerra; la quale non fù ricusata da Portoghesi. Hor mentre attaccati stavano insieme scaramuciando uscirono d'un imboscata trecento cavalli Spagnuoli, li quali cogliendo in mezzo li Portoghesi, ne resero sette di loro, uno de quali chiamato Rocco Antupes non volendo rendersi toccò di molte coltellate; per le quali cadendo à terra, e domandatoli che viva? mai volse dir altro che viva Dio, e D. Gio Rè di Portogallo mio Signore, mà insistendo pure li Castigliani, perche una sol volta dicesse viva il Rè D. Filippo, promettendoli che li dariano buon quartiere; rispose che non voleva la vita con tal confessione, mà

mà che come fedel Christiano domandava la confessione della Chiesa; e solamente conosceva per suo Rè D. Gio, come fedel vassallo, e ripetendo queste parole per le molte botte, che li diedero spirò l'anima. Questa fù la prima hostilità usata da Castigliani, li quali havendo spogliato il morto, e conducendo prigioni li sette, che si erano resi, con preda di molti animali, che havevano raccolto per il paese, ritornarono a Badajoz, havendo per strada lasciato morto un vacchiero, & un' altro ferito. Di che tutto havuto nova il Governatore da quelli, che scapporono dalla mischia, per haver havuto sotto migliori cavalli, e divulgatosi frà soldati, hebbe assai che fare à trattenerli, che subito non uscissero alla vendetta. Ondè vi bisognò tutta la sua autorità per far serrare le porte acì li più animosi non rompessero qual si sia divieto per andar à trovar l'inimico sin nelli proprii posti. Tanto risoluta è quella gente, e tanto difficile da lasciarsi governare, quando li entra in capo che conviene all' honor suo dimostrar valore. Mà il Generale, che come prudente vedeva non poterfi cagionare alcun buon effetto dall' uscita delli suoi, perche sarebbe stata disordinata di pochi, e non bastantemente disciplinati; temeva insieme che l'inimico con qualche imboscata li cogliesse à man salva passandoli à fil di spada. Certificato poco doppo, che non vi era inganno d'imboscata con buon

ordine inviò una compagnia di fanteria insieme con alcuni Capitani delli più antichi, li quali volando, arrivati alle spalle dell' inimico, che già stava quasi sù li confini, in sua presenza postasi in ordinanza, fece che li Spagnuoli con molta fretta si ritirassero. Della qual ritirata vergognandosi poi, e volendo ricuperare quello, che loro pareva di haver perduto: il giorno seguente posti insieme quattrocento cavalli, e più di mille fanti, alla vista della gente Portoghese formarono un squadrone per mostrare di non haver paura, se bene poco fermandosi diedero volta verso Badajoz. Ciò saputo dal Generale, posti insieme quell' istessa sera ottocento fanti, & alcuni pochi cavalli, conducendo seco munitioni da guerra, vino, secchi da cavar acqua, & altre cose necessarie per la dimora in quel paese, secretamente andò per mettersi in un posto vicino à Badajoz, dove l' inimico teneva la sua stanza, e per dove usciva à danni de' Portoghesi con continue scorrerie. Arrivato al posto disegnato, già fatta notte imboscò la fanteria in luoghi à proposito, e la mattina di buon' hora inviò il Capitan Gasparo di Siquiera con alcuni cavalli à provocare l' inimico, à fine di tirarlo nell' imboscata. Corrisposero dall' altra parte con altrettanti cavalli, con li quali si attaccò una risoluta scaramucia, nella quale facendosi il debito d' ambe le parti, li Portoghesi per tirare li Castigliani nell' imboscate apparecchiate, non

poterono mai cavarli dal suo luogo ; o ciò procedesse da timore , o dalla consueta cautela Castigliana. Il che non potendo più sopportarsi da Portoghesi , lasciandosi finalmente vedere alcuni di loro, fù perciò da Castigliani conceputo tanto timore, che si posero à correre verso casa di galoppo : & in questo sparandoli contro la moschetteria , che stava in aguato , benché fosse troppo lontana, li danneggiò, benché veramente non si sà che danno ricevessero , ancorché alcuni cavalli si ritrovarono poi senza padrone.

Questa rottura di guerra , ancorché di poco rilievo, per quello che passò in essa, essendo però di notabili conseguenze, o sia perche il Marchese di Toral non havebbe ordine per farla , o sia per altro fine secreto , procurò egli di sopprimere , e però mandando à dietro due delli prigionieri , che haveva , fece dire al Generale Portoghese , che il tutto era proceduto da eccesso de soldati, li quali da se stessi s'erano posti à quell'impresa ; mà che prometteva per l'avvenire , che da parte sua non si farebbe passato più oltre. Il che credendosi da alcuni di più facile levatura, fù considerato però da più accorti che non haveva punto del credibile l'essersi impegnata tanta gente senz'ordine de comandanti; dicendo che all' hora bisognava temer maggiormente d'inganno, quando li Castigliani usano buone parole , perche quando non hanno potere son cortesi, mà quando si veggono con vantaggio sono insolenti.

Publicarono li Castigliani quasi per questi tempi, che haverebbero comprato il formento seminato nelli suoi termini, da quelli di Olivenza, e Campomaggiore pagandone il prezzo à padroni, li quali dicevano, che liberamente perciò potevano entrare nelli confini di Castiglia. E mostravano havere ricevuto particolar ordine di questo dal Rè Catolico, onde ne fù mostrato l'autentico al Governatore dell' armi, il quale come ben che conoscesse l'artificio, lo disse ancora pubblicamente, e ne avisò li suoi. Mà molti non volendo crederli, & essendo andati alle seghe, & alle tibie, quando pensarono di essere pagati della robba, e della fatica, ne riportarono male parole, e buonnissimi calci per pagamento.

Frà questo mentre li Castigliani benissimo informati delle forze Portoghesi, conoscendosi di havere molto vantaggio nella cavalleria per essere la Portoghesa molto manco in numero, mal montata, e poco pratica; si avanzavano molto spesso nelle terre del nemico, rubbando molti animali, amazzando, ferendo, e facendo prigioni quanti trovavano; il che succedeva loro facilmente, perche nascondendosi nelle case de lavoratori fatte in campagna solamente per coperto delle robbe, molti contadini non se ne guardando davano loro nelle mani, e quando li Portoghesi andavano per darli adosso, perche li Castigliani stavano à cavallo ben montati, subito si ritiravano in salvo con la preda; e con
li

li prigionieri che havevano fatti. Il che però procuravasi di rimediare da Portoghesi con fare bene spesso delle imboscate per far cadere ne' lacci la cavalleria nemica; mà ciò accadeva con varii successi, favorevoli hor all' una, & hor all' altra parte; benchè li Portoghesi il più delle volte combattendo con manco numero di cavalleria restassero alli Castigliani molto superiori, o sia per valore proprio, o pure perchè stando quelli nel paese nemico stavano sempre con timore d'essere assaliti da maggior grosso.

Non poteva però sopportare il Generale dell'armi tante scorrerie, che tutto il giorno facevano li nemici. Onde congiunte tutte le forze di quella cavalleria, che si trovava avere, con tutta la fanteria, deliberò venire ad' un' aperta battaglia con Castigliani; però inviatosi al ponte di Olivenza alla vista dell' inimico con l'armi alla mano, andò a dimandarlo in battaglia; mà benchè l'aspettasse con suoi squadroni per tutto quel giorno; li Castigliani, ancorchè poco distanti, ciò è solamente quanto è largo il fiume, mai si mossèro, ne li diedero altra risposta. Il che visto da esso se ne tornò ad Olivenza per passar ivi la notte, & il giorno seguente se ne passò ad Elvas. A pena si era partito che li Castigliani entrarono nella campagna, di che avisato il Generale dando volta con le sue truppe venne di novo a dimandar l'inimico per la parte

dove scorre quel fiumicello detto l'Olivenza, che serve di termini, e confini del Regno. Qui vi presi li posti di suo avvantaggio, mandò di novo à sfidare l'inimico, tenendo per certo, che essendo più grosso di lui (particolarmente di cavalleria) non ricusarebbe la giornata. Mà fù giudicato bene da Castigliani non si mettere in quella tenzone, pensando che sarebbe stata cosa più sicura il ritirarsi, bastando di haver fatto una bellissima mostra della gente, che avevano: e conservarla per altre occasioni.

In tanto il Co:di Monterrey stando in Merida preparando gente, artiglieria, bombe di fuòco, pettardi, & altre machine militari, benchè non si lasciasse intendere de suoi disegni, per inviare però molte di queste cose à Badajoz, lasciava luogo al sospetto, che il fine suo fosse di combattere Olivenza; la quale per essere terra aperta, pareva che facilmente potesse guadagnarsi. Confermarono questa opinione cinque Irlandesi, che fuggiti dal campo Spagnuolo, & andati dalla parte di Portogallo, affermavano che alli quindici di Luglio Il Conte di Monterrey haveva da trovarsi in Badajoz, havendo dato perciò l'ordine alla fanteria, che doveva essere dieci milla fanti, & àlla cavalleria, che era molta, di haverfi d'attaccare Olivenza, Il che si verificò arrivando il Conte nel detto giorno à Badajoz, e facendo entrare subito nelli confini di Portogallo quattrocento cavalli, con ordine di dare
il

il guasto al paese, abbruggiando ancora le messi, e tutto il grano, che si trovasse sù l'aie. Il Capitolo di quella città, che reggeva Sede vacante, fece sapere al Conte le censure, che sono poste contro li incendiarii, pregando sua Eccellenza, che non volesse comandare tal effecutione, particolarmente contro Christiani. Ma egli rispose, che havea ordine di ciò, da chi poteva comandarlo, & à chi più voleva ubidire, che à quanti comandamenti fossero fatti da altri. Entrati adunque li Castigliani con fare tutto il sopradetto danno nel territorio della città di Elvas, se li fecero incontro Antonio Gallo, e Gio: Alures Barbuda Sergenti Maggiori con alcune compagnie, le quali marciando da una parte, che chiamano fontebianco caricarono l'inimico valorosamente, di maniera che sul principio prese volta verso li Oliveti vicino alla città, mà seguitandolo senza darli respiro, prestamente si divise tutta la cavalleria Castigliana in dodeci truppe, e restò aspettando li Portoghesi due tiri di moschetto lontani li uni dalli altri. Volse il Sergente Maggiore Gallo partirsi con la sua gente, & andare ad investire l'inimico, ma lo trattenne una spia, che posta nell'alto della collina li faceva segno, come poco di sotto stava nascosta la fanteria Spagnuola, dalla quale, impegnandosi il Gallo contro la cavalleria, dubitava essere assaltato alle spalle, sì che posto in mezzo restasse fortemente battuto. Perciò fermandosi

in ordinanza stette aspettando movimento della cavalleria nemica per il termine di quattro hore, mà non vedendo che si movesse s'accorse che solamente partendosi li cavalli à due, ò tre per volta, e spargendosi per la campagna si erano dati ad abbrugiare le messi, perciò egli ancora lasciò che alcuni de suoi andassero à castigare li nemici, anzi inviato una manica di moschettieri contro una truppa di cavalli, che si era partita per andar ad attaccar fuoco in un' aia, la sopraggiunse, e li fù adosso con tanta furia, che non havendo havuto tempo à pena di rimontar à cavallo, chi lasciando le pistole, chi il capello, chi l'armi, ebbero per buona fortuna poter salvarsi ad ongia di cavallo dalla moschetteria; Il resto della cavalleria Castigliana, s'andò spargendo, e facendo tutto il danno possibile, non perdonando alle Chiese, che tutte rubbava, e saccheggiava fin' à portar via l'istesse campane quando erano piccole, mà quando erano grandi le faceva in pezzi per portarle via più facilmente. Pensavasi che li Castigliani fossero già del tutto ritirati. Quando alle decinove hore del medesimo giorno conparve tutto l'effercito sotto Olivenza; facendo la strada del Castello Vecchio, e marchiando di questa maniera. Caminavano di vanguardia mille cinquecento cavalli divisi in truppe, dopò questi seguivano ottomilla fanti in un battaglione con le sue riserve, e maniche di moschetteria molto

molto ben ordinata, nel mezzo andava il bagaglio, che per il più era di carri condotti dalla Provincia della Mancina e di bestie da soma per l'altro bagaglio con molte donne che con festa, & allegrezza seguivano li soldati, e già si stimavano Signore di quel paese. Di retroguardia caminavano cinquecento cavalli distinti in truppe; e con questa ordinanza marciando gionsero alli oliveti della terra, dove riconosciuti li posti, fecero alto in un luogo detto le Ferriere di S. Pietro, e quivi agiustarono la batteria per molestare il luogo. Mà perche da quella parte non era finita di alzare la trinciera giudicarono Francesco di Mello, & Andrea d'Almeida comandanti l'armi essere necessario inviare verso colà maggior sforzo di gente per la difesa, & in conformità di ciò inviati alcuni Capitani con la sua gente, disposero l'altra nelli posti, che faceva bisogno.

Cominciarono adunque li Castigliani la batteria di due pezzi con molto animo, sostenendola li Portoghesi valorosamente mà pretendendo li Castigliani impadronirsi d'un posto un poco più rilevato, e però dandovi per trè volte l'assalto, tutte le trè volte furono ributtati coraggiosamente, combattendosi con molto valore d'ambidue le parti.

Stava pronto per soccorso di dentro il Capitano Gio Tavares all' accorrere dove più facesse bisogno; e D. Rodrigo di Castro gionto all' hora

hora da Estremóz con la sua cavalleria congiunto con D. Emanuel di Sosa, havendo dentro le trinciere posto piede à terra vicino al baluardo di S. Pietro stavano à fronte dell'inimico, combattendo, & aspettando bell' occasione di tornare in sella per fare la sua parte à cavallo quando bisognasse; mentre dalli comandanti sopradetti fatti condurre dal castello due pezzi d'artiglieria di campagna fecero voltarli, e spararli verso li Oliveti, dove facendo gran fracasso le balle con le scheggie, e con li tronchi d'arbori, di primo colpo restarono morte diecinove persone, e seguitando à tirare con l'uno, e l'altro pezzo facevano danno notabilissimo nel nemico per stare ivi molta gente. Mà li Castigliani vedendosi battere gagliardamente, e sentendo grandissimo caldo, e perciò ancora gran sete, non trovandosi acqua in quel posto, si viddero in gran travaglio, perche la gente cominciò à ritirarsi, & andar cercando il fresco, permettendolo li Officiali, che vedevano la gente troppo affannata. Hor non trovandosi qui vi altro, che una piccola fonte detta la Ralla, & accorrendovi molta gente, era più il sangue, che ivi si spargeva, che l'acqua, che se ne traheva; perche dirizzando quelli di dentro verso colla li tiri della artiglieria non fallavano colpo che sparassero. Mà pure la sete era tanto grande, che ancora con evidentissimo pericolo della vita, concorreva à quella poc' acqua grandissima mol-

moltitudine di gente. Ciò visto da Capi, e trovandò la resistenza, che non credevano trovare, considerata la perdita di tanta gente, e stimando essere stati ingannati da coloro, che avevano promesso che li Portoghesi solamente con la vista di tanta gente si sarebbero resi, aggiunto il protesto fatto da un Maestro di Campo ferito, che stava inculcando si doveessero ritirare, altrimenti che vi resterebbero tutti; alle vintitre hore si ritirarono facendo delli carri Cataletti, non lasciando però tratanto quei di dentro d'offendere col cannone particolarmente la cavalleria di retroguardia, la quale restando scoperta per coprire l'altra gente, ricevè gran danno.

Dalli feriti, che restarono in campagna, e dalle molte spoglie lasciate quivi si seppe poi, che de' Castigliani morirono in quell'assalto più di trecento persone, e delli Portoghesi un solo, che spropositatamente volse andar à morire. E ben degno di memoria quello che si vidde in tal' occasione operare da una contadinella Portoghese, la quale vestitasi la corazza col guardaspalle, e postasi in capo la celata di suo padrone, dato poi dimano ad un cavallo bizzarro sopra del quale montava, e scendeva con leggierezza incredibile, maneggiando la terzetta meglio, che non haverebbe fatto la rocha, andò alle trinciere, dove à pena la potevano tenere che non uscisse. Mà vedendo che l'altra gente da cavallo era smontata, si pose frà loro à piedi,

pieci, facendo il debito suo con tant' animo, come qualsivoglia de più bravi soldati.

Visto il Conte di Monterrey di haver havuto sì poco honore dell'impresa di Olivenza, quale per essere terra aperta, & senza muraglie haveva pensato che facilmente potesse caderli nelle mani: andò pensando che l'impegnarsi sotto altri luoghi (per esser tutti più forti) sarebbe stato andaré alla perdita sicura de suoi, & à poco danno dell' inimico. E come havebbe pensiero di perdere manco gente che fosse possibile, per la massima delli Spagnuoli de nostri tempi, che sia manco male perdere occasioni di segnalate vittorie, che la vita di poca gente Spagnuola (la quale tengono molto cara, essendo hormai molto sminuita, e necessitandone più che mai) pensò di poter dare maggior danno all' inimico con fare delle scorrerie con la cavalleria dentro di Portogallo, che impegnarsi sotto alcuna piazza. Pochi giorni adunque doppò l'impresa tentata di Olivenza, facendosi già notte invì due compagnie di Andaluzzi due di Estremegni, & una di Jaem, con tutta la cavalleria di Badajoz, & una de Venturieri (che tutte insieme passavano quattrocento settanta cavalli, & in essi la più forbita gente che vi fosse) acì entrassero nelli termini della città d'Elyas; perciò lasciando à mano dritta la riviera di Caya, & inviati à drittura della villa di Sant'Eulalia, trovando li contadini

dini che lavoravano in campagna senza pensiero che ivi dovesse apportare l'inimico, fecero molta presa, & in particolare d'animali: entrarono nelle Chiese, e particolarmente in quella della Madonna dell'Aventosa, rubbandò quanto vi era, spogliando li Altari, e le Sacre immagini, e facendo altre attioni sacrileghe, & indegne d'huomini Catolici.

Arrivato di tutte queste cose avviso al Maestro di Campo. D. Gio da Costa, con gran diligenza la mattina seguente hebbe in ordine trecento dieci fanti, e novanta cavalli delle compagnie pagate, senz' altri delle ordinanze, dando cura di questa gente alli Sergenti Maggiori Antonio Gallo, e Gio Alurez de Barbuda, restando egli ordinando altre compagnie per inviarle di retroguardia.

Facevano in questo mentre Il Castigliani gran fuochi verso Guadiana, disegnando divertire li Portoghesi verso quella parte; a ciò fatto il bottino, se ne poteffero tornare à dietro senza contrasto. Mà conosciuto dal Costa il stratagemma, non si curò di attendere verso quella parte, inviando continuamente gente che seguitasse il camino de primi.

Caminavano li Portoghesi con buon ordine verso il monte de Perdigone mettendo sentinelle per tutte le colline per assicurare la campagna, & essendo arrivati al piè di detto monte lontano circa una lega dalla città, il Sergente
Mag-

Maggiore Gallo à banda dritta divise il battaglione in squadroni, guarnendolo di maniche di moschettieri, la prima delle quali diede ad Andrea d'Alburquerque, la seconda ad Antonio di Saldagna, la terza à Gio di Seixas. Della Cavalleria fece due truppe: di una delle quali diede il comando à Gasparo di Siquiera Manoel, & dell'altra à Manuel da Costa. Posta la gente in tal ordine, la sentinella, che stava in cima del monte, vide l'inimico, che veniva dalle spalle del battaglione: di che diede avviso. Caminavano li Castigliani allegramente sonando le zampogne, e le pive, che havevano trovato nelle case de contadini, e de pastori, carichi di mobili, e di spoglie rusticane, perche il bestiame l'havevano inviato per altra parte, con scorta di alcuni cavalli. Il Capitano, che conduceva la gente Castigliana, dispiacendoli queste cose, disse alli soldati (quasi presago di quanto doveva succedere) voglia Dio amici, che tant' allegrezza, con la quale caminiamo per terra nemica, non si volti in tristezza. Mà come che la turba, particolarmente militare, sia sempre non curante de buoni avisi, lasciandolo dire, andavano marciando senza un minimo pensiero: tanto che arrivarono à vista della gente Portoghese, alla qual vista, benché in molti cessassero le risa, seguitarono però chi li guidava, mà li Portoghesi vedendosi venire l'inimico di dietro le spalle, prontamente voltarono faccia, restando nell'istessa

istessa ordinanza ; e solamente quelli , che prima erano à banda dritta restarono à banda sinistra. La girata fù con tanta prestrezza , che havendo ciò visto il Condottiere Castigliano disse , hor sù signori soldati , lasciamo di gratia le guitarrè, le pive, le zampogne, e tutti l'imbarazzi, che costoro ci hanno à dare che fare , se non combatteremo come huomini. Entriamo valorosamente perche già ci vengono ad investire, e se li lasciamo che questa volta restino vincitori , li diamo occasione che lo restino per sempre, perdendo totalmente la nostra reputatione. Dall' altro canto il Sergente Maggiore Antonio Gallo temendo che l'inimico li scappasse per la parte dritta della campagna , che li restava molto commoda; usò di tal stratagemma , che attaccando in cima della Sergentina un fazzoletto, con quello fece vista di far segno verso quella parte alli suoi : per il che li Spagnuoli credendo , che verso quella parte vi fosse qualche imboscata, si trattennero dal voltarli quivi, come certo haverebbero fatto; onde furono necessitati à combattere contra li Portoghesi, che risoluti li venivano adosso. Perciò s'attaccò una brava baruffa, e nel primo incontro li Portoghesi fecero gran danno all' inimico. Mà restando mortalmente ferito il Capitan Gasparo di Siqueira Manoel, piegando la sua truppa, & andando senza guida à dare sopra del corno sinistro dell' inimico , venne con questo ad impe-

dire, che non si desse da suoi la seconda carica, perche per non offendere li suoi proprii, lasciarono li Portoghesi di sparare sopra l'inimico. Ma essendosi la truppa del Siqueira ritirata, e li Spagnuoli ordinato con prestezza un squadrone ferrato, tornarono di nuovo in battaglia, dando sopra il corno sinistro Portoghese, il quale ricevendo la carica se li voltò contro con tanta bravura, che fece un macello de' Castigliani, e quelli, che restarono vivi, si posero in fuga, seguitandoli per buon spatio li Portoghesi ajutati dal Capitan Luis Mendes di Vasconcellos, che apunto giungeva da Elvas con una scielta compagnia di Venturieri, e si continuò à perseguitarli, ancorche à briglia sciolta fuggissero dispersi per la campagna. Con che finalmente stracchi li Portoghesi, e per esser più d'un' hora doppo mezzo giorno il sole molto caldo, e trovarsi afflitti dalla sete, e dalla fame indeboliti, li abbandonarono: restando essi totalmente signori del campo. Ripigliato un poco di fiato attesero à disarmare, e spogliare li morti, riportando in preda molt' armi, e molti cavalli. Si seppe poi da quelli, che restarono prigionieri, che il numero de' morti passò ducento dieci, e li fuggiti, che mai più si videro, furono in gran quantità.

Per queste, e per altre rotte date da Portoghesi, che oltre ciò passato il fiume Guadiana entravano alcune volte nelli termini di Castiglia, sen-

sentendo gran disgusto il Conte di Monterrey, ne volendo, che si confessassero tali disgratie; havendo perciò fatto bandi grandissimi, che non si desse, o scrivesse nova veruna de mali successi, ne dentro, ne fuori de Regni di Castiglia, volse ad ogni modo, per vendicarsi di tanti danni fare qualche fatto memorabile. Perciò invid da Badajoz tremilla fanti, e cinquecento cavalli, li quali entrassero nel territorio di Elvas, nascondendo parte della fantaria in un luogo detto le Vigne di Terrigna, la mattina à buon' hora messe in campagna ttecento cavalli, che scorrendo il campo arrivassero vicino alli oliveti d'Elvas, à fine di provocare li Portoghesi, che parimente erano usciti con cinquecento cavalli, e mille trecento fanti; mà in effetto li Castigliani havevano ordine di non combattere, e vedere solamente di tirare li Portoghesi nell' imboscate. Il che facilmente sarebbe loro riuscito se D. Gio da Costa, come pratico soldato, non havebbe antiveduto il disegno, & comandato al Capitan D. Rodrigo di Castro, il quale con la sua compagnia di cavalli s'andava impegnando troppo avanti, che si ritirasse, & in questo mentre divisa la fantaria in due parti; facendola dar volta à certi posti alquanto rilevati, dalli quali restava insieme con la cavalleria coperta, lasciolla in luogo, che se bene li fanti restavano coperti, stavano però à faccia dell' inimico. Restò stordito ad

una sì vantaggiosa risoluzione il Castigliano, e ben vedeva, che se li rendeva molto pericoloso l'attacco se avesse voluto farlo. Mà pure confidato in una sorte di cavalleria detta Dragoni (che portando il moschetto à cavallo, quando se la vede bella leggermente smontando, si serve dell'istesso cavallo per parapetto, restandoli anco più comodo à sparare, e portare il moschetto) la spinse di modo, che smontata sparò con molta furia nella cavalleria Portoghese; trovandosi però questa essere troppo distante, & arrivando stracche le balle, non fecero quel danno, che haverebbero fatto più da vicino. Onde irritata la cavalleria Portoghese, andando risolutamente contra costoro con le spade alla mano, ne tagliò à pezzi quanti (non essendo troppo spediti) havevano tardato à rimontare à cavallo. Dall'altra banda li Castigliani sopraggiungendo con un grosso di cavalleria furono alle mani con la moschetteria Portoghese, la quale essendo condotta da D. Gio di Castro al coperto di certi oliveti, non potè essere offesa dalla cavalleria, che non volse intrigarfi in quelli arbori, anzi ricevendo molto danno dalli moschettieri, che si prevalevano del posto, fece pontar fuori, e se ne ritornarono ambedue le parti verso casa. Restando molti Castigliani morti, e prigionieri alcuni Valloni, che con loro combattevano. Ritornando à Badajoz li Spagnuoli occorse una cosa degna di raccontarsi; e fù, che

che havendo tagliate l'orecchie à molti de suoi stessi, restati morti in quella fattione, le portarono à Castiglia, dicendo essere orecchie tagliate da loro à Portoghesi. Mà non venendo ciò creduto da tutti, vi fù un Canonico di Badajoz qual disse, che harebbe più volentieri veduto riportare da quella guerra armi, e cavalli, che orecchie; essendo che le orecchie de Portoghesi non si potevano discernere da quelle de Castigliani.

Seguitarono poi li popoli di Olivenza, Campo Maggiore, & Ouguella per la commodità del sito ad entrare in Castiglia, facendo continuamente prese di animali, amazzando molta gente, e menandone via prigione, delli quali era sì grande il numero, che pare si arrischierebbe il credito à riferirne l'intiero.

Mà li Castigliani desiderando liberarsi da tanti danni pensarono con stratagemma impadronirsi finalmente della villa di Olivenza. Per il che alli decifette settembre partitisi da Valverde molto secretamente, caminando per le valli del fiume Olivenza, havevano disegno, non solamente d'andare ad attaccare la villa dalla parte di dietro (informati, che quindi sarebbe stata l'impresa più facile, per non havere ripari, atteso che come dalla banda verso Portogallo stava poco munita) ma pensavano ancora che essendo scoperti haverebbero potuto fingere d'essere soccorso che venisse da Portogallo. Et in vero poco mancò che non riuscisse il disegno. Perche

scoperti dalli battidori di strada , e dalla gente , che stava lavorando in campagna , e dimandati chi viva ? risposero viva il Rè D. Gio e replicando la sentinella , che gente ? risposero in lingua Portoghese , soccorso che viene da Borba. M^a con tutto ciò non dando il nome, voltò la sentinella verso la villa , dando nova di star quivi l'inimico ; furono però li Spagnuoli tanto pronti à seguitare le sentinelle , che quasi nell' istesso ponto giunsero tutti insieme, onde accostati alle trinciere , salivano in alto per le picche , gridando viva il gran leon di Spagna ; sù valorosi Spagnuoli , che adesso è il tempo di mostrare il nostro valore .

Le guardie di quel posto à si repentino asalto restarono intimorite ; mà il Capitan Martino Nabo, Rodrigo Alvarez, & Alvaro Lorenzo , postisi all' entrata la difendevano con bravura, e sopravvenendo Rodrigo di Miranda Henriquez con D. Manuel di Sosa, con travi , e grossi legni s'ingegnarono di attraversare il passo, aiutati da un prete chiamato Alfonso Garnica, e da molti altri, li quali senza temere delle moschetate, che verso quella parte fioccavano , attesero à ferrare il passo . Frà questo mentre dando campana martello concorse la gente, e si attaccò una fiera scaramuccia , nella quale dall' una, e dall' altra parte si combatteva gagliardamente , e come fosse di notte, non si vedendo altro che fuoco , e non si sentendo altro che balie di moschetti,

moschetti , andava ondeggiando la vittoria , hor spingendosi avanti li Castigliani , hora ributtandoli li Portoghesi. Frà quali un vecchio di settant' anni con una picca posto all' entrata la difendeva con tant' animo , che ancorche ricevesse più di sessanta colpi (che se li contraronò adosso) non volse mai nè cedere , nè arrendersi , come lo ricercavano , concidè sia che dicendoli li Spagnuoli , renditi vecchio ribelle , renditi , egli con molta quiete , come se non fosse in così gran strettezza , rispondeva : *Donme eu à Deus , & à meu Rey Dom Ioam. Afastai Castelhanos , que nam haveis de entrar.*

Combattendosi adonque valorosamente da ambe le parti per più di due hore , come d'ordinario la notte finisce le battaglie , così in questa occasione il giorno la finì. Perche essendosi col chiaro del giorno cominciato à scuoprire il danno grande de Castigliani , delli quali molti erano restati morti appresso le trinciere , e molti giacevano per li oliveti ; con sano consiglio si ritirarono in tempo , che avisato dell' assalto di Olivenza Martin Alfonso di Mello Generale di quella frontiera (lasciando il dovuto presidio in Elvas) speditamente con la fanteria , e cavalleria s'era posto à marciare verso quella volta con due pezzi di cannone di campagna , e se arrivava à cogliere ivi li Castigliani , senza dubbio li haverebbe totalmente disfatti ,

per essere molto inferiori di forze alli Portoghesi, li quali havevano di più'avantaggio del sito, e sopraggiungeva l'ajuto di molti freschi al combattere. Mà quando egli arrivò al ponte di Olivenza trovò che l'inimico marciava giù per Guadiana inviando la fanteria verso Valverde, e la cavalleria teneva il camino per Campo Maggiore, per raccogliersi in Badajoz. Il giorno seguente correndo le strade li battidori Portoghesi trovarono in una casa di campagna quarantadue Castigliani trà morti, e moribondi di quelli, che nell' assalto di Olivenza havevano combattuto, & si erano ritirati feriti in quella casa per curarsi; mà per essere le ferite mortali, o per non havere li medicamenti necessarii, ivi miseramente la maggior parte di loro finirono li suoi giorni.

Seppe si doppò dalli istessi Castigliani feriti, e dalli prigionj, che furono condotti ad Elvas, essere morti in quell' assalto più di cinquecento Spagnuoli: frà quali vi erano persone di consideratione, per la qual causa, e per essere restata la cavalleria stracca, e mal trattata col continuo travaglio, e per la mancanza de foraggi molto indebolita, non si arrischiavano più à fare tante scorrerie, ancorche à tratto a tratto con poca gente dall' una, e dall' altra parte si entrasse à predare bestiami, che si trovavano alli pascoli, con la quale occasione sempre riusciva qualche picciola zuffa. In una delle quali essendosi una
volta

volta trovato un soldato Francese fece un'azione, la quale benchè non sò se, più per superstiziosa, che per barbara, si racconti. Haveva costui ferito mortalmente un Castigliano, al quale giacendo in terra subito accorse, e sceso da cavallo li diede un' altra gran ferita in un braccio, e per la ferita li bevè il sangue, parte del quale ancora si sparse sopra il capo, e sopra la persona, poi rimontando à cavallo tornò nella zuffa tanto furioso, che con verità dissero tutti, questo essere un vero matafiete, o amazzasette; perche tanti per apunto egli solo dipoi ne ammazzò di sua mano.

Per questi mali successi il Conte di Monterrey molto mortificato si ritirò da Badajoz &, o che lo procurassè egli stesso, o come altri dissero finì l'ufficio, levandoli quel governo Sua Maestà Cattolica. Mà come delli mali successi ordinariamente si procuri darne la colpa à quelli, che, o hanno consigliato l'intraprese, o vi hanno havuto qualche parte nel maneggio, ancorche sia stata da loro canto minima la dependenza, parendo che col participar altri nella colpa venghi à sminuirsi la vergogna, che da mali successi ne risulta. Caricò il Conte di Monterrey talmente la colpa ad un D. Gio di Mello Portoghese, che serviva il Rè Catolico, che perciò fu posto in prigione molto alle strette, imputandolo d'haver ingannato col consiglio, e tradito con l'opere Sua Maestà, e li Ministri di Stato. Notabile essem-

pio di quelli, che machinando contro la propria patria à long' andare vengono à ricevere, in luogo di premio, condegno castigo dalli stessi conspiratori.

In luogo del Monterrey fù dato il comando dell' armi al Marchese di Ribas, e per Maestro di Campo Generale fù mandato D. Giovanni di Garay, che era in opinione di buon soldato, benche di poca fortuna.

Contra questi capi da guerra, desiderando Martin Alfonso di Mello Generale della gente Portoghese, di quella frontiera tentare qualche impresa; pensò di cominciare da un luogo vicino per inoltrarsi poi dentro Castiglia, quando, ne scorgesse buona l'occasione.

Valverde luogo di Castiglia, del quale di sopra si è fatto mentione, é una villa di cinquecento fuochi, habitato da gente ricca, prese il nome dal sito dove stà piantata, qual è una valle piena di fontane, arbori, horti, vigne, & alcuni oliveti, circondata d'ogn' intorno da piccole collinette, dalle quali è facile combatterla, e soggettarla.

Nell' occasioni delle guerre, che passavano in quei confini si era benissimo fortificata come il sito comportava. Perche havevano attraversato l'entrate delle strade con travi, ceppi, e trinciere, havevano fatto trè ritirate, con giuste distanze l'una dall'altra, parapetti, mezze lune, e ridotto il poter entrarvi à tre luoghi solamente.

La Chiesa maggiore posta nella piazza di mediocre grandezza, era fortificata con un ridotto, ben inteso che dovesse servire per la ritirata alla gente nelle ultime strettezze la piazza col suo corpo di guardia fornita di magazzino d'armi, e di munitioni; le muraglie delli horti, e giardini servivano di ripari, e tutte le case erano state forate di maniera, che si potesse passare dall' una nell' altra passandosi per tutte, di sorte che tutta la villa era come una casa commune. Le muraglie delle case, che sporgevano in strada erano tutte fatte con fori, e balestriere, per le quali potendosi tirare archibugiate fuori di casa, difficilmente si poteva di fuori aggiustare à tirare à quei di dentro. Li quali quando sparassero, restando il fumo dentro casa, non si poteva scorgere di dove uscissero le botte.

Era in questo luogo di presidio D. Gio: di Tarraza soldato di molta pratica, & industria, che lo haveva ridotto in difesa, come s'è detto, havendovi oltre li paesani ottocento fanti, e trecento cavalli.

Havendo adunque per bene il General Portoghese voltarsi contra questo luogo; chiamata la gente, che haveva in tutti quelli confini (lasciato buon presidio in Elvas, & in tutte le piazze della frontiera, con buonissimi ordini) comandò la marciata verso Jurumegna, senza saperse però da nessuno dove si fosse per andare. Guidava la vanguardia della cavallerie il Conte Francesco Fiesco

Fiesco Francese; la fanteria il Maestro di Campo Aires di Saldagna; la retroguardia D. Gio. d'Acosta, che faceva officio di Maestro di Campo Generale, & il corpo dell' essercito marciava con la persona dell' istesso Martin Alfonso di Mello Generale, e come che nell' andare si coprìssero con li monti Sosna, Pedregais, e Buscavida, diedero volta per il ponte d'Olivenza, passandolo di notte senz' essere visti dall' inimico, & accostandosi alle trinciere di Olivenza alle quattro hore di notte ivi presero li soldati un poco di ristoro. Seguirono il viaggio più secretamente che fosse possibile, con intentione di dare adosso à Valverde prima che si facesse giorno, mà non puotero ciò conseguire; perchè havendo girato molto, havevano ancora consumato molto tempo, di maniera che si fece giorno stando ancora lontani mezza lega dal detto luogo.

Scoperti adonque da Castigliani fù subito dato buonissimo ordine, armando le trinciere, fortificando le case, montando la cavalleria, e distribuendo le monitioni (havendo havuto per questo effetto più di due hore di tempo.) Con tutte queste preventioni però deliberò il Portoghese dare la scalata alla terra: e perciò il Maestro di Campo divisè tutta la gente in tre parti per attaccarla da tre bande, mettendo la cavalleria in luogo opportuno.

La cavalleria Spagnuola volendo mostrar animo

mo uscì fuori, & andava ad occupare un posto rilevato, chiamato li Martiri (per esser ivi una Chiesetta dedicata à Santi Cosma, e Damiano) mà la Portoghese guidata da Gio di Saldagna, e D. Gio D'Ataide con la compagnia di Don Rodrigo di Castro, alla quale era toccato guardarlo, mossasi con prestezza prevenne la Castigliana, e la fece restare nel piano: attaccandosi frà di loro una bella scaramucia, dalla quale destramente se ne uscì la Castigliana, che non si volse impegnare à longamente combattere, disegnano forse serbarli à miglior occasione, e contentandosi per all' hora lasciarvi alcuni de' suoi morti per salvare li altri, che fuggirono per la campagna, in vano seguiti da Portoghesi.

Verso questa parte, dove combattè la cavalleria, stava nell' entrata della terra un rivellino fatto di terra e fascina; con una sola apertura verso la banda dritta, che haveva una sarafina molto ben intesa. Entrarono li Portoghesi per questa banda framischiati con li paesani che per di là si ritiravano: di che avistisi quei di dentro lasciarono calare à basso la sarafina con che si venne a ferrare l' entrata nella terra. E benchè restassero alcuni Castigliani fuori per le schiene delli stessi cavalli, montando per certa parte, ajutati da quelli di dentro si salvarono, lasciando li cavalli preda dell' inimico: Benchè non essendo riuscito à tutti montare per quella parte restassero ivi morte quindici, o sedeci persone.

Il Generale scordatosi di essere generale, volse in quell' occasione sostenere la persona di soldato privato, però benchè pregato da suoi non voler avventurare la sua persona, con allegrezza impugnando la spada disse ad alta voce, Seguitemi valorosi compagni, che viverete eternamente, se honoratamente morirete, & assaltando con gran valore le trinciere, senza servirsi di scale, e senza temere dell' armi nemiche, vi balzò sopra con straordinario ardore, ajutato da soldati, che con pugnali facevano à giussa di scalini nelle trincere. Tutti li altri à tal' essemplio fecero l'istesso con tant' animo, che veramente fu cosa di stupore. Fioccavano fra tanto per ogni parte le balle della moschetteria, perche come quelli di dentro stavano al coperto, più animosamente sparavano: mà li Portoghesi come se fossero asatati, ò che le balle non li doveessero toccare, per ogni banda delle trinciere salivano come leoni. Li Maestri di Campo, Sergenti Maggiori, Capitani, & altri Officiali, che non havevano ordine d'entrare nella terra, compivano li commandamenti, che havevano ricevuto; mà restavano invidiosi à coloro, che menavano le mani, haverebbero in quel ponto voluto combattere loro ancora.

Ajutavano il Generale nel mezzo del pericolo D. Gio d'Acosta; & Ayres de Saldagna. Andrea di Alburquerque, e Benedetto Maciel Sergenti Maggiori, quali furono de primi à salire

sù la trinciera, insieme con molti altri valorosi foldati, e due Colonelli Ingleſi, quali tutti fecerò maraviglie.

Entrati nella villa; la poca cavalleria, che ivi ſi trovava ſe ne ritirò, e li altri fuggirono in Chieſa, e ferrate le porte del campanile facevano d'indi qualche diſeſa, mà quello, che dava più ſaſtidio alli Portogheſi, erano le baleſtriere delle caſe, dalle quali venivano gagliardamente offeſi; di maniera, che ſtando in un poſto Don Gio di Ataide molto pericoſo, dove li ammazzarono con due moſchettate il cavallo, che haveva ſotto, ancorche conſigliato à ritirarſi non lo volle fare per non abbandonare il poſto, la guardia del quale gli era ſtata raccomandata. Fece però intendere al comandante, che ſi perderebbe di molta gente ſe non ſi provvedeva, che le baleſtriere delle caſe ſoſſero guadagnate. Il che conoſciuto per vero, fece che s'entraſſe nelle caſe, buttando à male farine, vino, olio, mele, polvere, & ogni coſa, che ſe vi trovò dentro, eſſendone già fuggiti li habitatori nella Chieſa.

Il Curato vedendo le coſe poſte in tale ſtato eſpoſe il Santiffimo Sacramento. A la cui viſta li miſeri ritirati diedero tante grida, dimandando miſericordia con tante lagrime, che le voci haverebbero intenerito ogn'uno. E però moſſo à pietà il Generale, non volendo che per prendere quella gente ſi perdeſſe il
rispetto

rispetto à Dio, & alla Chiesa, fece battere la ritirata, havendo trovato quel popolo più sicura difesa, nel Santissimo Sacramento, che in quante trinciere, & armi haveffero prima saputo adoprare. E lasciando li Portoghesi più accreditato il suo valore, havendo saputo, non solo vincere, mà perdonare à gl'huomini (particolarmente Christiani) per amor di Dio.

Ritornarono li Portoghesi ad Olivenza, con molta preda di bestiami, cavalli, mobili, armi, e denari, havendo guadagnato nel termine di due hore per assalto un luogo tanto fortificato, come s'è detto. Nell' acquisto del quale confessavano li stessi Spagnuoli, che fù assalto non d'huomini, ma di leoni. Et un Colonello Inglese, che si trovò presente affermava, che in trentacinque anni, che haveva di militia, essendosi trovato molte volte in assalti principali, non haveva mai visto cosa somigliante; e che leggendo l'histoire, e trovando fatti grandissimi de Portoghesi li teneva per favolosi, mà che visto quello di Valverde, stimava che poco fosse stato detto in comparatione del molto valore di quella Natione.

Sotterrati li morti in Olivenza e medicati li feriti, tornò il Generale ad Elvas, strascinando una bandiera dell' inimico, e conducendo cinquantadue prigionieri, fù à dar gratie à Nostro Signore alla Chiesa maggiore, dove fù ricevuto dal Vescovo, e Capitolo con molt' allegrezza.

Mori-

Morirono , secondo l'opinione delli più , in quell' assalto trecento Spagnuoli , benchè molti delli stessi prigionj confessassero , che morì la metà delli habitatori di quella villa , il che si fa credibile per il rigore usato da soldati, trovandosi che un solo Portoghese, entrato in una casa, dalla quale ricevevano gran danno li assalitori , ammazzò dieci Castigliani. Delli Portoghesi furono portati ad Olivenza vintitrè , trà li quali furono molti Officiali di conto. Li feriti furono molti , e si disse poi che frà quattrocento sepel- liti tutti insieme in una fossa , vi fossero molti Portoghesi , & è credibile, per essere stata gran- de la resistenza , che quei della villa fecero nell' assalto , e per le archibugghiate , che fiocca- vano dalle balestriere , quando furono dentro li Portoghesi.

Seguirono pochi giorni doppò alcune sca- ramuccie trà Portoghesi di Campo Maggiore, e li Spagnuoli confinanti , con perdita e guada- gno; compensato frà ambedue le parti , perche essendo quelli di Campo Maggiore troppo ve- hementi, e parendo loro che bastasse uno contra cento , sprezzata la disciplina, & ordini militari, si lanciavano dalle trinciere à basso per andare à trovar l'inimico , il quale , benchè sù'l principio li temesse , conosciuto poi il poco ordine con che andavano , dandoli adosso ve ne fece restare molti. Mà quando quei d'Olivenza , andando sotto il comando de loro Capi entravano sù
H h quello

quello di Castiglia; facevano tanto danno, che oltre la presa di molto bestiame havevano di tal maniera intimorito li Spagnuoli, che non ardivano di andare à lavorare le terre, nè seminare. Vedendo che nel termine di un' anno mancavano trà morti, e prigioni più di due milla habitatori di quelle frontiere.

Mà ne confini del Regno di Galitia le cose andavano con più fiera frà quei confinanti, perche non contenti di buona guerra, attendevano alle distruttioni, & all'incendii. Assisteva per Generale nel stato di Monterrey del Regno di Galitia il Marchese di Tarasona, il quale havendo in animo di prendere la villa di Chiaves, luogo di molta importanza, e capo di quella parte di provincia tra los montes, pretendeva con ciò rifarsi delli danni dati dalli Portoghesi in quel Regno, nel saccheggiare, & abbrugiare moltissimi luoghi vicini; credeva che mettendo una volta gran fasto di gente per quella parte, oltre il vendicarsi de nemici, si farebbe acquistato tal fama, e posto tanto spavento nelli habitatori, che più non haverebbero ardito di tornare in Galitia: entrato adunque nelli confini di Portogallo con molta gente, & à vista di Chiaves havendo abbrugiato tre piccoli luoghi, lasciò che la sua gente commettesse crudeltà sì horrende, che non furono mai usate dalli medesimi Mori, quando al tempo del Conte Giuliano s'impadronirono di Spagna; perche

perche oltre al non perdonare à luoghi Sacri, alle Chiese, all' Immagini di Christo Nostro Signore della Beata Vergine, e de Santi, inferirono di modo contra la povera gente rusticana, che non valendo loro il renderli, e dimandar la vita per l'amor di Dio, li uccidevano tutti, non perdonando à nessun' età, nè ad alcuna sorte di persone, à donne, nè à fanciulli, non valendo la tenerezza dell' età, nè la semplice innocenza di quei miserabili, per trattenere la barbarie de soldati, che crudelmente tutti li passavano à fil di spada; non piegavano li animi crudi mostrare le povere donne la loro gravidanza, nè ad altre il tener al petto li suoi teneri fanciullini, che anzi crudelmente spogliandole nude, doppo d'haverle dishonorate, e forzate, come per pagamento, toglievano loro miseramente la vita. Alli huomini poi che essendo feriti, o inhabili à far resistenza, tra le varie forti di crudel morti, che loro davano, era riempirli la bocca di polvere, e dandoli fuoco gli facevano à guisa di mine scoppiare il viso saltandoli la testa in mille pezzi; con che facendosi gioco di sì barbara crudeltà, invitavano li altri alla vista di sì fiero spettacolo: ad altri poi tagliando le parti vergognose, e mettendogliele in bocca, si ridevano d'haver fatto sì belle imprese in quei meschini.

Doppo dunque d'haver essercitato queste barbarie, si pose il Marchese con la sua gente in

vista della terra di Chiaves, stando in quel posto un giorno intiero ; mà considerando pure essere molto difficili acquistarla da se stesso, fece toccare la ritirata , nè si fece fortita da quei di dentro,perche non si aspettando tale risoluzione del Marchese, non stavano provisti , come faceva bisogno,anzi ne anco furono per andar ad attaccare la retroguardia quando disloggiava , e li disse che s'il Marchese havebbe assaltato la terra, indubitatamente l'haverebbe acquistata.

Mà li popoli vicini, sapute le crudeltà usate da Spagnuoli in quelli tre piccoli luoghi , scandalizzati di sì horrendi misfatti , uniti insieme deliberarono di castigare li autori di tanti mali ; onde perciò posti insieme tre battaglioni ben ordinati , partendosi ogni uno per la sua parte, uno di loro marciò per la montagna, che quivi è larga, e spatiosa, li altri doi verso la macchia, e per l'aspero, che resta dall'una, e dall'altra banda, inviandosi alla villa di Monterrey , disposti ad essequire la vendetta de suoi compatrioti. E perciò entrando con impeto grande nel paese di Galitia, distruggendo, & abbrugiando quanto si parava loro avanti, ridussero cento cinquanta-cinque luoghi à tal stato, che non vi rimase segno d'esservi stata pietra sopra pietra. E come haveffero tanto viva la memoria delle crudeltà usate dalli Spagnuoli con li suoi ; si diedero ancor essi ad usar li stessi trattamenti con quei poveri Gaglegghi, non valendo l'autorità delli Co-

mandanti à raffrenar lo sdegno de soldati , che passarono à fil di spada huomini, donne, e teneri bambini, arrivando à tanto inhumano eccesso il furore , che à quelli , che domandavano tempo di confessarsi, & accorrendo li Sacerdoti Portoghesi per far quell'atto di carità ; li soldati nell' istesso atto della confessione , con le spade, e con le picche li trafiggevano.

Così infierite due Nationi vicine, e quasi d'una medesima lingua ; e per tanto tempo state compagne , non havendo riguardo esser collegate col vincolo dell' istessa Fede , e Religione Christiana , si lasciarono trasportare ad eccessi i più fieri, che già mai si siano veduti frà huomini , che hanno l'uso di ragione. Di tal maniera restò distrutto tutto quel contorno. E benchè ne luoghi più vicini à Monterrey si trovasse qualche resistenza , non giovò però ad altro , che à far inferocire maggiormente li Portoghesi, che usavano poi maggiori crudeltà nell'ammazzare ogn' uno: il che vedendo il Marchese , ordinò che prontamente tutti se ne fuggissero , portando via li figlivoli, e le donne, e che poi li huomini si salvassero nel castello , per potere in tal modo fuggire il ferro , & il fuoco , ch'irremediabilmente il tutto consumava ; confessando alcuni delli stessi Spagnuoli , che ben si tenevano meritato il tutto , non solo con le crudeltà usate in quei tre luoghi di Portogallo , mà con li sacrilegi , irriverenze , & ingiurie

ufate da loro alle Chiefe , vafi , & immagini facre.

Hebbe con tutto ciò il Marchefe, e la gente ritirata nel castello di Monterrey non piccola paura d'esser attaccato in tutti due li giorni, che dall' alto stava vedendo ardere miserabilmente tutto il paese. E benche fosse chiamato, e sfidato à battaglia, non ardì mai fare sortita veruna, potendo imparare à non mettersi mai più à stuzzicare chi li poteva rendere con tanto vantaggio il frutto dell' offese.

Nell' istesso tempo pare che si accordassero li Portoghesi ad entrare per li altri confini di Galitia rouinando, & abbrugiando ogni cosa, di maniera che tirato il conto da tutte le parti, che si pose la gente in arme & entrò à danni di quel Regno , fù certo che furono più di quarantamilla huomini, ch'uscirono di Portogallo à questo effetto compresivi molt' Ecclesiastici , e frà gli altri l' Abbate di Bouro dell' ordine di S. Bernardo, che con li vassalli suoi fece la sua parte di danno verso S. Gio di Rey , & altri cavallieri, e signori particolari delle frontiere.

Mà vedendo li Castigliani tanti danni fatti nel Regno di Galitia, e volendo rimediare che non passassero più avanti , havendo scielto un posto molto à proposito per trattenere la furia de' Portoghesi , eleffero un luogo, che chiamano Lamas de Mouro , villetta sul territorio di Portogallo , e però havendola distrutta , & abbru-

abbrugiata vi fabricaron un forte ridotto, fatto quasi inespugnabile, non solamente per il sito, mà per la fabrica molto ben'intesa; nel quale tenevano seicento huomini di guerra. Hor non potendo sopportare D. Gaston Cotigno Generale di quella frontiera che sotto il suo Governo potessero vantarsi li Castigliani d'haver il piede in Portogallo, fece metter insieme gente della città di Braga, di Guimaraes, e Viana per andar à distrugger quella fortezza, & incaricando il governo di quella gente à Diego di Mello Pereira Commendatore dell'Ordine di S. Giovanni, con altri tre suoi fratelli cavalieri pur dell'istesso habito, occorse che arrivando sotto le Insegne alcuna gente dalla banda di sotto al ridotto, mentre facevano la sua salva, conforme all' usanza quando arriva gente nova al campo; sentendo quelli di dentro del ridotto l'archibugieria, s'immaginarono di esser' assaliti da quella parte, con che subito corsero colà con la maggior parte della gente. Il che avertito da Portoghesi subito si levò frà di loro una voce, che diceva, arma, arma, con che correndo ogn'uno alla sua bandiera, senza haver dato ordine di ciò il Generale, seguendo il Capitano l'animo, & il buon' augurio de soldati, assaltò il ridotto per due parti nel medesimo tempo, saltandovi sopra li soldati animosamente, senza far conto delle moschettate, con le quali quei di dentro lo difendevano:

ma vedendo poi, che ancorche per tre volte havessero una gagliarda carica, non restò offeso alcuno di loro; anzi cadendo le balle à piedi loro, solamente alcune fecero loro certi segni rossi nella vita senza alcun danno, ciò stimato per miracolo, persero ancora la paura all' artiglieria, e bravi, come leoni, cominciarono ad entrar dentro il ridotto, con tanto spavento delli difensori, che posti in fuga, non havendo animo da resistere alli assalitori, più tosto si lasciavano fare in pezzi dalli Capitani, & altri Officiali, che con le spade alla mano dando loro fieri colpi, & à chi troncando le braccia, & à chi le gambe, tentavano di trattenerli, con tutto ciò non li potevano in alcun modo fermare. Onde fuggendo tutti li soldati vi lasciarono solamente li Capitani, & Officiali, li quali vistisi abbandonati da soldati, essendosi resi à partito hebbero poi à dire, che con solamente cinquanta soldati, che havessero havuti in sua compagnia, haverebbero potuto ammazzare tutti li Portoghesi; per esser quel ridotto inespugnabile, con un grandissimo fosso, & una muraglia di quindici piedi di grossezza, col suo terrapieno fatto secondo l'arte, e l'artiglieria molto ben disposta.

Un' altra volta partendosi D. Gastone di proposito per far disalloggiare il nemico (che stava frà quello di Portogallo, e di Galitia) con sei milla fanti governati da tre Maestri di campo; & ottocento cavalli condotti da un Tenente
Gene-

Generale, raccolti ancora più di mille ducento fanti, alloggiati per li villaggi confinanti alla montagna, che chiamano Sacco, incontrato con la cavalleria nemica la fece ritirare. Mercè che stimando li Condottieri di quella, che vi fosse imboscata, stimarono cosa più sicura la ritirata, che avanzandosi mettersi in qualche laberinto; perche ragionevolmente pensavano che si pochi fanti non haverebbero havuto ardire di caricare sì animosamente tanta cavalleria, se non haveffero havuto alle spalle chi li assicurasse, e pure li pochi fanti non erano assicurati da altro, che dal suo cuore, e da Capitani; mà in effetto è vero che la maggior parte de i fatti d'arme si guadagna coll'inganno del nemico. Frà questo mezzo hebbe tempo il General Coutigno di riconoscer agiatamente le fortificationi fatte da Castigliani, parte sù quel di Portogallo, e parte sul suo, le quali consistevano in quattro ridotti, uno à cavagliero dell' altro, con alcune trinciere fatte à tratto, à tratto con le sue mezze lune, capaci di seicento huomini, con un profondo fosso, essendo li fianchi inespugnabili per l'asprezza della montagna; fece resolutione di batterli per terra ad ogni modo, e però formato un ridotto fantastico à vista delli ridotti dell' inimico, piantò due pezzi d'artiglieria in un luogo detto il Ponte di Vargeas, e dandosi mano con un' altro ridotto, vi pose novecent' huomini, raccomandandoli à D. Gio de Sosa, Antonio del Rego

Sergente Maggiore, & al Capitan Gasparo Casado, li quali havendo combattuto col nemico, lo discacciarono da quei posti, e seguitando la vittoria andarono abbrugiando, oltre li ridotti, e le trinciere, più di trecento trenta case, guadagnando undeci bandiere di fanteria, impatronendosi di molt' armi, picche, moschetti, petti forti, polvere, balle, & altre monitioni da guerra, di maniera che se non fosse stata la gente di militia, che per mancamento di polvere non volse seguitare l'impresa, e la gente del posto de' cavaglieri non osservò li ordini, che li erano stati dati, di fare certa strada, si finiva la guerra per un pezzo con li Gagleghi: con tutto ciò Vasco d'Azevedo Coutigno, & il Sergente Maggior Emanuel di Sosa abbruggiarono la villa di Lobeos col castello, e cinque grossi villaggi con più di novecento case, distruggendo molte monitioni da bocca, conducendo via molti prigionieri, e gran quantità di bestiame solamente si portò rispetto alle Chiese perdonando à quelli, ch'ivi si erano ritirati.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago**Avogaro.*

SOMMARIO

DEL SETTIMO LIBRO.

*In questo libro si dichiarano li trattati d'una congiura contra il Rè. Il castigo dato à congiurati. La prigionia del Conte di Castel migliore nell' Indie da Spagnuoli. La sua fuga eritor-
no in Portogallo. Scorverie de Castigliani ripresse da Portoghesi. D. Gio di Garay sotto Elvas fatto ritirare. Martin Alfonso di Mello sotto la Codicera. Scorre fin sotto Badajoz. Incontro de Castigliani, e Portoghesi sotto Olivença. Fatto d'armi sotto Villar del Rè. Fatto d'armi nel termine di Corevela. Bella ritirata da Portoghesi. Violae de Athis entra in Galitia saccheggiando, & abbrugiando molti luoghi.*



LN mezzo di tante guerre, e frà li combattimenti alli confini del Regno di Portogallo, godevasi però dentro una maravigliosa tranquillità, essendo andati fuori del Regno quelli solamente che l'odio publico non haveva da consentire, ò pure quelli che per
suoi

suoi particolari interessi, sempre si erano dimostrati poco amici alla patria.

Di quelli che vi restavano, solamente erano inquieti alcuni pochi, che stimolati dall'ambizione à non contentarsi del governo corrente, desideravano qualche mutatione, ò pure professandosi obligati al Rè Catolico, credevano essere obligati a tentare di rimetterlo in stato, o vero da livore interno verso la Serenissima Casa di Braganza, benchè apertamente non se le mostrassero inimici nel intrinseco, però non vedevano volentieri il governo nelle sue mani. (Ancorchè veramente fosse ottimo, facendosi esquisita giustitia, accompagnata da singolare piacevolezza, e lasciandosi ad ogn' uno libero l'apropofittarsi all' uso primiero di Portogallo) in tutto quello che comportavano li communi interessi.

D. Sebastiano di Matos Arcivescovo di Braga, come fattura del Conte di Olivares, e di cuore totalmente Castigliano, era uno di quelli, che desideravano il dominio del Rè Catolico, e però fin dal principio della mutatione di Rè, si oppose tanto accremente all' acclamatione di Sua Maestà, che (come si toccò di sopra) poco vi mancò che perciò da Fidalghi non fosse fatto in pezzi. E se quel buon vecchio dell' Arcivescovo di Lisbona con la sua carità non havebbe impedito che il popolo infuriato s'imbratasse le mani nel sangue d'un Sacerdote, e D. Michel d'Almeida non havebbe con l'autorità sua ritirato li

to li Fidalghi da sì vivo risentimento; non vi è dubbio alcuno che l'Arcivescovo harebbe fatto l'istesso fine che il Vasconcellos, tanto si lasciano trasportare alcuni dalla finezza, che vogliono mostrare à suoi amici, non considerando che quando una fattione di numero soprabbondante è gionta à dichiararsi; l'apertamente contristarla, è un spingere se stesso volontariamente alla rouina. Hor questo Prelato, non contento di havere scampato da sì evidente pericolo, dovendo, come huomo prudente, o ritirarsi totalmente dal Regno, o almeno andarsene alla sua Chiesa attendere all' officio di buon pastore; non sò se con più verità si possa dire, indotto dal nemico del genere humano, o pure dalla propria inclinatione mal regolata, contra la prudenza, che conveniva ad un par suo, non si sapendo partire dalla citta di Lisbona. Nel praticare, che faceva con diverse persone si lasciava qualche volta scorrere in certi detti, che interpretati per artificiosi, e che fossero pieni di misterii, rapportati alli suoi amici li adoloravano, e saputo da poco amici, non lasciavano di riferirli à Sua Maestà; che prudentissimamente riflettendo sopra le circostanze; stava molto attenta per mezzo di persone confidenti, e teneva l'occhio adosso à quel Prelato. Non lasciando adunque questo di parlare con molto poca cautela, cominciò di più à cercare altre persone, con le quali conferendo li suoi desiderii potesse giontamente

tamente con loro andar trovando , & investigando modi , con li quali si potesse di novo mettere in mano del Rè Catolico il Regno di Portogallo. Il primo, col quale conferì questi suoi pensieri, fù Ruy de Matos Conte di Armamar suo nepote , il quale , non solamente per l'autorità del zio ; mà per la speranza del premio , che credeva dover essere relevantissimo , facendo sì gran servitio al Rè Catolico, e per il mal affetto verso il Rè di Portogallo, e tutta la sua Serenissima Casa , fù facile à darli in preda alli sentimenti , e pareri dell Arcivescovo . Il quale già tenendolo pronto à qualsivoglia resolutione , lo andava trattenendo con varii discorsi sopra questa materia. Ma considerando frà questo mentre, che per questa impresa vi era bisogno di qualche persona di maggior autorità, con la quale si potesse tirare nella conspiratione numero sufficiente di persone per maneggiarla; sapendo che li gran personaggi servono, non solamente di esemplo, mà di scudo alli minori, li quali con la compagnia de grandi più ardiscono , e manco pensano. Conoscendo Don Luis de Meneses Marchese di Villa Reale per huomo ambizioso, il quale altre volte si era lasciato uscir di bocca , che quando li Portoghesi haveessero voluto un Rè Portoghese egli era soggetto, che haverebbe saputo fare honoratamente il personaggio : e sapendo che benchè fosse parente di Sua Maesta , e da quella honorato egli,

egli, & il figlio D. Michele de titoli, de quali erano stati poco prima spogliati dal Rè Catolico, oltre l'haverlo fatto del Consiglio di Stato, che era il maggior segno di stima che si faccia del valore di una persona; era però poco contento, e manco grato verso tanta cortesia. Pensò l'Arcivescovo, che non solamente potesse con sicurezza scuoprire l'intento suo, mà di poterlo tirare nella conspiratione lui, & il Duca di Camigna suo figliuolo. Onde un giorno andatolo à visitare doppo li soliti complimenti parlogli di questo tenore.

La verità è, signore; che un'animo qual habbia dell'ingenuo, non può soffrire certe cose. Troppo dura violenza fa il vederli soggetto ad un suo eguale: troppo acerbo spettacolo raffigura nell'animo un Rè, che hieri non havendo con noi disuguaglianza nell'essere vassallo d'un gran Monarca, hoggi si appropria quella sovranità sopra noi, che tanto ragionevolmente godeva un Rè delli maggiori del Mondo. Pure se questi mali potessero sperare qualche rimedio dal tempo, si potrebbe tollerare di buona voglia ogn'indugio; mà perche le cose nostre son arrivate à questo termine, è pur forza che ci facciamo incontro alle nostre rouine per sostenerle; altrimenti noi viveremo sempre in una dishonorata servitù; e se il risentirsi apporta qualche pericolo, si deve pensare che li pericoli generosamente affrontati perdono la loro forza, patien-

patientemente aspettati l'accrescono. Il Duca di Braganza arrivato al colmo della felicità, ci tiene tutti in un' aspera servitù, più dura, che quella di qualsivoglia Rè forestiere. Arma il Regno per tenerlo maggiormente soggetto, e prepara un durissimo giogo alla publica libertà. Ma di più, tutti quelli, che sono partiali della libertà, e non consentono al dispreggio di quelli, che li sono nati eguali, sono disegnati alla rouina.

Che facciamo dunque signore? à che aspettiamo spettatori sì timidi delle nostre calamità? se nell' ultima desolatione della patria abbandoniamo infelicemente noi stessi? habbiamo un Rè di Spagna sì grande, sì temuto, e sì potente, giusto posseditore per tanto tempo di questo Regno lasciati da suo padre, e dal suo grand' avo, il quale hà onorato la nostra Nazione con tanti carichi, con tanti titoli, con tante dignità, ci hà tenuti come proprii figli, confidati nelle nostre mani li suoi più importanti interessi. Un Rè, che ci può dare più in un giorno, che il Duca di Braganza se vivesse cent' anni; come dunque potiamo, ò dobbiamo lasciarli fare questo sì gran torto, & habbiamo à tollerare l'insolenza d'un suo vassallo, e che vada impunita la sua gran l'cenza? che attendiamo da vantaggio? Forse doppò d'haver noi perduto l'honore d'essere vassalli d'un sì gran Monarca, & ogni honore, che ci potesse venire da sì gran Rè, ci darà il cuore di vederci da Ministri di un Duca, che

che s'intitola Rè, rubbate le nostre facoltà sotto titolo di offerte, oppresse le famiglie, infidiata la vita ; dati li carichi più honorati à persone indegne, e commesse tutte quelle oppressioni, che si possono giustamente temere in una tirannide nata nella rouina della patria , nodrita con l'odio publico, cresciuta con l'ingiurie d'un gran Prencipe, stabilita con la morte de' suoi Ministri? Sono li animi nostri tanto aviliti, e così privo di spiriti il nostro sangue, che habbiamo à soffrire di essere da un vassallo del Rè di Spagna, con piè tirannico calpestati, e che habbia sopra di noi l'arbitrio, e di vita, e di morte? io per me stimo più gloriosa una morte honorata per difesa d'una causa giusta, che una vita, benchè lunga, che mostri di comprovare la fellonia verso il Rè di un suo vassallo. E si come mi honoro del titolo di servitore del Rè Catolico, così volentieri consacro alla conservatione della sua soggettione questa vita, di cui farei indegno se la preggiassi più del vassallaggio di sì gran Monarca. Solo vorrei scorgere in altri una franchezza d'animo degna del sangue, e corrispondente alla Nobiltà Portoghese, che non seppe mai star soggetta à suoi pari. U. Ex^a. é stata fatta del consiglio di Stato, è vero; mà li più intimi secreti del Regno non le sono mai stati comunicati. L'istesso secreto di volerli far acclamare Rè, ancorche come a parente dovesse principalmente essere seco conferito, con gran

cautela fù sempre a Vostra Ex^a. celato, mostrando apertamente di non fidarsi della sua persona. E vero che in apparenza hà mostrato il Duca di honorare Vostra Ex^a. e suo figlio di titoli di Marchese, e di Duca: mà questo, chi lo considera bene, oltre la limitatione del favore fatto minore al padre, che al figlio, è honore che hà fatto più à sè stesso & alla Casa, che alle persone vostre; cio è per dimostrare al Mondo che li suoi parenti non siano cavalieri privati, mà Signori grandi, e titolati. Di questi però, e altre cose maggiori non ne haverà Vostra Ex^a. dal Rè Catolico quanti vorrà, quando se li faci così gran servitio, quanto procurare di restituirli così gran Regno, il quale sempre sarà riconosciuto da Sua Maestà, come ricevuto dalle mani di Vostra Ex^a? Sù dunque ritornisi alla dolcezza dell' antico governo, s'estermini la tirannide del Duca di Braganza, si restituisca all' oscurato nome Portoghese l'antico splendore di vassalli fedeli, e si cancelli la memoria della passata felonìa.

A queste parole dette dall' Arcivescovo al Marchese, che stette sempre attento senz' interromperlo, seguì un gran sospiro dell' istesso Marchese, il quale, per havere già pensato frà di se stesso la maggior parte delle cose che aveva dette l'Arcivescovo, facilmente si lasciò tirare nelle resolutione di fare un sì segnalato servitio al Rè Catolico, quanto era renderlo Padrone di

di Portogallo. Solamente restava da vedere il modo che si haveffe à tenere in cosa di tanta importanza, e così piena di pericoli, non solamente à metterla in effecutione, mà solo puramente in trattarne. L'Arcivescovo però giudicando di havere all' hora acquistato assai in fare che il Marchese volesse attendere all' impresa, prese licenza, e tutto allegro andò pensando come potesse all' acquisto fatto aggiungere novi conspiratori, li quali non havevano però ad essere molti, scorgendo benissimo che in simili trattati quanti manco concorrono è sempre maggiore vantaggio, per il pericolo d'essere scoperti li trattati, delli quali essendo quasi anima la secretezza, sapeva che questa non hà il maggior nemico che la moltitudine.

Haveva l'Arcivescovo per suo confidente un Fidalgo chiamato D. Agostino Manuele, di sangue principale, il quale, per essere huomo di spirito, & effecutivo in qualsivoglia negotio, fu giudicato per ottimo compagno in questa importante occasione. Era questo d'animo vasto, e rivolto à gran cose, onde poco contento del presente governo, per non essere mai stato impiegato in cosa veruna, non poteva appagarfi che li suoi compagni fossero adoprati, chi in una cosa, chi in altra & egli fosse lasciato da un canto. Aggiungevasi la scarchezza della facoltà, stimolo potentissimo alli animi sensitivi, per abbracciare disperatamente ogni mal

fano consiglio. Hor sentendo costui diverse volte l'Arcivescovo motteggiare sopra la perdita che haveva fatto il Rè Catolico d'un Regno sì principale, e rispondendo ancor esso qualche cosa à questo proposito, fece luogo all' Arcivescovo, acìd potesse entrare liberamente in questi trattati. Onde essendo seguita dall' una, e dall' altra parte bastante apertura, in pochi colpi si conchiuse frà loro che sarebbe stato un gran servizio da rimeritarsi ampiamente il procurare di ritornare sotto il comando del Rè Catolico: e supponendo il Fidalgo, che à lui basterebbe l'animo di trovare molte persone, le quali havevano l'istessi sensi, restò d'accordo con l' Arcivescovo che dal Fidalgo dovesse tentarsi questo guado col riferirli poi quanto si fosse operato. Il primo che da lui fosse assaltato fù Pietro di Baeza Christiano novo (che così chiamano in Portogallo quelli che sono di sangue Giudeo, benche per alcune generationi siano stati li suoi padri Christiani) questo per le sue gran ricchezze ben conosciuto, non solo nel Regno, mà in tutta Castiglia, era stato familiarissimo del Conte Duca d'Olivares, il quale ancora li haveva procurato un' habito di cavaliere dell' ordine di Christo (con grandissimo sentimento della Nobiltà Portoghese, che stimava avilito, & infamato l'habito di quella Cavalleria tanto pregiata da Rè Portoghesi) essendo solito dire, che il patrocínio del Conte Duca lo haveva ancora à condurre,

durre, o molto in alto, o sopra una forca, come veramente fù. Mà con tutto ciò questa familiarità del Conte, & entratura, che haveva di Palazzo, non li potè impedire che uscisse in acto publico suspetto de giudaizante. Doppò di che, sprezzatore arrogante di simile vituperio, fondato nelli suoi molti contanti, delli quali faceva partiti col Rè per mezzo del Contè Duca, & altri suoi Ministri, seguitava à mostrarsi gran servitore di S. Eccellenza. Aggiungevasi che havendo egli havuto speranza insieme con quasi tutti li Hebraizanti, che con la mutatione seguita nel Regno si dovesse levare da Portogallo il Santo Officio dell' Inquisitione, flagello severissimo delli delinquenti nell' osservanza della legge vecchia; nè havendo poi veduto tale abolitione, anzi havendo visto, con zelo proprio delli Rè Portoghesi verso la nostra Santa Fede, mantenuto sì Santo, & incorrotto Tribunale, aggiogendoli Sua Maestà più tosto favori, e braccio per perseguitare li nemici della Fede Christiana, che, come falsamente havevano sparso li nemici, havebbe intaccato l'autorità di quello, haveva conceputo il Baeza un' odio grandissimo verso il novo Rè, e per tutte le causa sopradette si mostrava pronto, e parato à qual si voglia tentativo, che li fosse stato proposto. Con costui dunque havendo fatto capo D. Agostino Manuele lo trovò tanto disposto à favorire le cose del Rè Catolico, e procurare di

abbattere il dominio del Rè D. Gio che liberalissimamente offerse quanto possedeva (che ascendeva alla somma di centenara di migliaia di scudi) per impiegarsi in fattione così segnalata. Anzi di più si offerì di trovare amici , che haverebbero atteso di buona voglia à questa medesima impresa.

Havendo adonque il Baeza per occasione del traffico , e maneggio di grossi denari , commodità di trattare con diverse persone ; frà le altre aveva intelligenza con Lorenzo Pires , col quale, come pagatore delli denari del Rè, passavano quasi sempre conti ; e come accade à chi essercita simili officii , avere bisogno dell' appoggio di buone borse , che in certe occasioni gli facciano forti, per mantenersi nel credito per poter dare pronta sodisfattione à tutti. Questo Fidalgo era stato dal Rè sempre benissimo visto ; era di confidenza , aveva havuto un' officio , che oltre l'honore, li rendeva tanto da poter vivere commodissimamente.

Con l'istesse speranze parimente della grandezza del premio, che riceverebbero facendosi grande, e si segnalato servitio , non solamente di rendere il Regno à Castiglia, ma di distruggere la Casa di Braganza , facilmente furono dall' Arcivescovo ridotti nella congiura il Vescovo di Martiria suo familiare, e suffraganeo, il Vescovo electo di Malacca nell' India , & il Padre Frà Manuel de Macedo.

Trattò parimente l'Arcivescovo con l'Inquisitor Generale D. Francesco di Castro, già Vescovo di Guarda, per vedere di tirarlo in questa congiura; mà non trovò ingresso nell' animo di quel Prelato il consenso ad un tradimento sì brutto alla patria, & al suo Rè. Vero è che il non havere dato conto à Sua Maestà di quanto si ordiva da congiurati lasciò luogo alla giustizia, che facesse diligenze per assicurarsi se detto signore fosse stato complice nel delitto, e perciò stette ancor egli nelle forze di essa: mà conosciuta poi l'innocenza sua, fù rilasciato libero, e tornato nella gratia di Sua Maestà, prosegue con grandissima sodisfattione nel suo carico, entrando come prima, nel Consiglio di Stato, e facendo ogn' hora operationi degne della sua nascita, e della sua virtù.

S'assicuravano questi congiurati, che per l'autorità del personaggio, che haveva in mano il negotio, e per il nome del Marchese di Villa-Real, (che spendevano per primo autore di questo trattato) dovesse restar il negotio benissimo incaminato, ne vi fosse che temere di veruna borrasca. Tanto caliginosa è la mente humana, che all' hora à se stessa fabbrica le sciagure, quando stima haver posto in sicuro la sua salute. Fù di mandato da tostoro all' Arcivescovo se il Duca di Camigna, figlio del Marchese di Villa Real, fosse consapevole del trattato, perche conoscendolo per giovane di molt' animo harebbero

voluto che lui ancora si dichiarasse per loro compagno. Onde perciò, havendo una volta l'Arcivescovo dato conto al Marchese delli novi compagni, li significò ancora li loro desiderii; mà rispondendo il Marchese, che il giovane suo figlio haverebbe fatto quanto egli l'havesse imposto, fù pure per sua disgratia tanto importunato il padre, che ammise nella conspiratione il Duca suo figlio, Signore ben degno d'altra fortuna, e che se havesse seguito, come cominciò, nell' acclamatione del Rè D. Gio hoggi sederebbe nelli più rilevati luoghi della Corte di Portogallo. Mà più la ria fortuna altrui, che la propria inclinatione trasse quell' infelice giovane ad essere sopra un palco funesto spettacolo delle mutanze humane.

Ritrovaronsi molte volte insieme li conspiranti, divisando come potessero essequire questo mal nato pensiero. Perciò cercavano tutte le vie, e le maniere, che pareessero à ciò più convenienti. Consideravano che per un tal fatto non erano bastanti sì pochi, come vedevano essere; e però essendo necessario disporre l'animi d'altri molti, dubitavano per una parte, che in tal maniera si divulgasse l'intento, il che sarebbe stato primo, & ultimo scalino della rouina d'og' un di loro. Dall' altra parte era forza fidarsi, perche senza la participatione con altri, restava il disegno formato solamente nell' idea. Inoltre non s'afficuravano che quando ancora li consa-
pevoli

pevoli restassero secreti, tutti fossero per esser animosi ad intraprendere un fatto tanto importante. Non sapevano se fosse bene procurare anticipatamente corrispondenza nella Corte del Rè di Spagna, o vero se dovessero prima disporre le cose, e poi colà darne avviso: perche molte cose per consultarsi con li Principali, si tralasciano à loro persuasione, che già incaminate sono da quelli approvate, & tirate avanti. Pensavano ancora se convenisse servirsi di ajuti forastieri, e radunare forze di mare, o pure se solamente il sforzo dovesse procurarsi per via di terra. E benchè non dubitassero di dover avere braccio dal Rè Catolico, il quale con essercito poderoso sarebbe stato prontissimo in tal occasione, dubitavano però che sentendosi dal Regno di Portogallo tanto apparecchio d'armate fosse per rendersi più difficile l'effecutione del disegno loro. Erano di parere alcuni che il grand' apparecchio d'armi sarebbe la via più sicura per ottenere l'intento, procurando di dare entrata alli Spagnuoli per via d'intelligenza delli stessi Portoghesi nel Regno. Mà dubitavano di non poter essequire il trattato, restando in mano di confidenti del Rè il maneggio delle armi, & il comando di tutti li posti, e luoghi di conseguenza. Oltre che se si venisse all'armi la medesima persona del Rè restarebbe ancora meglio guardata, che nella quiete della pace, nell'offesa di cui restavano frà di loro di pareri mol-

to contrarii, perche alcuni haverebbero voluto insanguinarsi le mani, e subito levarlo violentemente dal Mondo: altri procedere con cautela, e con sagacità, cercando qualche strada di fare che Sua Maestà da se stessa, vedendo il pericolo si ritirasse rinontando il Regno. Altri pensavano come si potesse con inganno darlo nelle mani del Rè Catolico, acciò ne disponesse à suo piacere. Onde in tal maniera ondeggiando nella molteplicità delle considerationi non sapevano à qual deliberatione appigliarsi. Quelli che frà loro si preggiavano di più prudenti, pensavano che fossero migliori li pareri di quelli che inclinavano alla mediocrità, la quale però nelle occorrenze di cose grandi è la matrigna delle buone riuscite, essendo che le resolutioni mezzane sono le più perniziose, massimamente dove li negotii hanno da cominciare dall' effecutione. Li altri, più animosi, e più rotti, dicevano doverli lasciare qualche cosa à dispositione della fortuna. Di maniera che stavano apparecchiate molte trame, mà veramente non era ancora ordita la tela di tal congiura.

Non mancavano frà questo mentre alcuni di loro, che sotto velami, e sotto parole occulte scrivevano alla Corte del Rè Catolico à suoi corrispondenti, per assicurarsi dell' assistenza di quel Rè in ogni caso di qualche buon trattato. E benchè il Rè di Portogallo havesse fin dal principio del suo Regno prohibito à Portoghesi sotto

sotto severissime pene qualsivoglia communicatione per lettere, per messi, o per altra qualsivoglia maniera con li Castigliani: tuttavia l'Arcivescovo, il Marchese, il Baeza, & altri frequentavano strette corrispondenze alla Corte del Rè Catolico, e come si verificò poi erano molto frequenti le lettere che mandavano, e ricevevano secretamente da personaggi molto sospetti. Essendo in questo sì poco accurati, che nè anco pensavano essere le lettere la strada più certa, e sicura per condurre al precipitio chionque nodrisce nel petto torbidi pensieri. Di tal maniera andavano seguitando, fin tanto che venendone alcune alle mani del Rè si venne à scuoprire ciò di che haveva già S. Maestà havuto prima qualche sentore, onde fù sincerata del nome, & del numero de congiurati, anzi di tutto il trattato. Perilche volendo Sua Maestà assicurarsi di tutti costoro, diede buonissimi ordini, acìò senza romore fossero ritenuti. E perciò un giorno fece pubblicare col suono di tamburi, e di trombe, conforme al solito, l'uscita per la città della Sua Real persona; la onde tutta la Nobiltà (col grand' amore, che porta à Sua Maestà) concorse con grandissimo gusto in Palazzo à servirla, dove vedendola raunata finse di voler prima tener Consiglio di Stato, nel quale intervenivano alcuni de congiurati (venuti loro ancora per dissimulare il malanimo verso Sua Maestà)

e con-

e con questo ad uno, ad uno li fece chiamare à dentro, dove, senz' accorgersene, si trovarono arrestati senza rumore, il quale, in altro modo, certo sarebbe seguito, e risapendosi la causa della detentione di quei personaggi, la Nobiltà ivi congregata non haverebbe forse voluto aspettare che fossero per mano di boja castigati, mà prendendone ella stessa la vendetta li haverebbe furiosamente sbranati, e però il Rè prudentemente volse che si evitassero sì repentine dimostrazioni, accioche procedendosi con le solite forme della giustitia, più chiaramente restasse provato il delitto di lesa Maestà; aggravato da molte circostanze, che nel processo fatto con esquisita diligenza, e con incorrotta giustitia, restò palese, non solamente in quel Regno, mà insieme approvato dal giuditio di tutto il Mondo.

Nell' istesso tempo la giustitia ordinaria senza strepito, e disordine, fece prigionieri li altri congiurati, frà 'l numero de quali, tenendosi che fossero altri Signori, furono involti parimente in quel torbido, e però presi ancor essi furono assicurati, fin tanto che saputa la loro innocenza, furono liberamente rilasciati. Mentre si facevano prigionieri tutti li congiurati, per ragione di buon governo tenne Sua Maestà pronte tutte le militie, havendo prima disposto sotto colore di fare una rassegna generale che si trovassero pronti tutti li soldati: mà non fù bisogno di tal
pre-

preventione , perche tutti cascarono nella rete , restando attoniti , e perdendo la favella al solo incontro della giustitia: non vi essendo al Mondo cosa che più atterrisca li colpevoli, che la rappresentatione della faccia del delitto nello specchio della propria coscienza. Subito presi li colpevoli fù publicato un' editto di Sua Maestà, nel quale si concedeva perdono à chiunque complice nel delitto fosse andato spontaneamente à confessarlo nel termine di quattro giorni : mà la diligenza del Rè era stata tanto esquisita, che non haveva dato luogo ad alcuno che potesse servirsi di tal gratia , perche havendo saputo benissimo chi fossero li colpevoli , li haveva colti tutti col furto in mano , e però non si trovò chi si valesse di tal indulto.

In breve adunque formato il processo competitamente con li debiti termini, con tutte le solennità, e requisiti, e risultando li colpevoli convinti del delitto di lesa Maestà in primo grado , dovendosi venire all' effecutione della sentenza di morte, alli 29. d'Agosto furono condotti dalle guardie in una casa contigua alla piazza del Rocio, il Marchese di Villa Real, il Duca di Camigna suo figlio (parenti della casa di Portogallo) il Conte di Armamar , e D. Agostino Manuele, di dove la mattina, giorno deputato à sì solenne giustitia , per mezzo d'un corridore formato di tavole furono condotti sopra un palco , che haveva due alti l'un sopra l'altro .

Sopra

Sopra il più eminente vi erano due sedie , che oltre li apoggi ordinarii ne havevano uno dietro per appoggiarvi la testa. Nel secondo alto ven' era un' altra simile, e nel piano del palco similmente un'altra. Alla mattina verso le dodeci hore da quattro giudici di Corte visitato questo horribile apparato , fù condotto prima il Marchese, accompagnato da suoi servitori vestiti di lutto coperto con una cappa longa di bajetta: il quale ponendosi ginocchione sul palco disse alcune sue orationi , le quali finite, voltato ad infinito popolo , concorso à tal spettacolo , parlò longamente sopra la sua morte, addimandando se potesse trovar misericordia. Ma gridando il popolo muora , muora il traditore , replicò egli , così esclamarono i Giudei contra Christo. Il banditore al solito ad alta voce cominciò la grida.

Questa è la giustitia che comanda il Rè nostro Signore à farsi con Don Luigi di Meneses, già Marchese di Villa Real , che sia decolato come traditore di Sua Maestà , de principali del Regno, e di tutto il popolo, e per questo delitto restino li suoi beni applicati al fisco, e la sua memoria bandita dal Mondo. Si sentì all' hora tutta quella moltitudine gridare ad alta voce , giustitia. Il che sentito dal Marchese con parole molto gravi dimandando perdono à tutto il popolo del suo delitto, lo richiese che volesse pregare la Divina Maestà accioche li perdonasse quello, &
al-

altri suoi peccati, e voltato ad' un Padre Giesuita suo confessore, che lo stava confortando in quell' ultimo passo, lo pregò in voce che da circostanti potè esser intesa, che si contentasse andare da parte sua alli piedi del Rè suo Signore, supplicandolo che per sua bontà si degnasse perdonarli un delitto così grave, quale haveva commesso contra Sua Maestà, e tutto il Regno; con che mettendosi à sedere sopra la sedia, dal carnefice li furono legate all' istessa le gambe, e le braccia, e poi facendoli piegare la testa all' appoggio di dietro, con un coltello li segò la gola, coprendo il cadavero con un panno di seta nera.

Nell' istessa forma vestito di lutto comparve sul palco il Duca di Camigna suo figlio, accompagnato da suoi domestici: il quale passando avanti il cadavero del padre s'inginocchio baciandoli molte volte li piedi, e dimandando al popolo il suffragio d'un Pater noster per l'anima sua, andato alla sedia per lui apparecchiata, dopo le voci del banditore, ricevè l'istesso supplizio. Volevano li giudici che à quei Signori fosse tagliato il collo per la parte di dietro, come à traditori, mà Sua Maestà non lo acconsentì, per essere cosa troppo opprobriosa in Portogallo.

Dopò questi, comparve il Conte d'Armamar, accompagnato da un solo cameriero, e sopra la sedia posta nel grado più à basso ricevè l'istesso supplizio. Come anco D. Agostino Manuele, mà nel piano dell' istesso palco. Nel medesimo giorno

giorno Piero di Baeza , e Melchior Correa da Franca strascinati à coda di cavallo furon impiccati ad una forca più alta del solito, & in un' altra forca ordinaria , nel medesimo Rocio , à fronte dell' Hospitale , furono impiccati Diego di Brito Nabo, & Antonio Valente, e tutti quattro squartati , i quarti attaccati alle porte della città , le teste portate alle frontiere del Regno, dove servirono longo tempo di publico spettacolo. Antonio Cogomigno, per esser molto debole fù impiccato in faccia del limonero alli 9. Settemb. Antonio Correa alli 30. nell' istesso luogo , e forca ; essendo stato essemplio di penitentie per tutto il tempo che stette prigione, di giunando ogni giorno in pane, & aqua, e dandosi continuamente discipline , dimandando continuamente perdono à Dio di quello, & altri suoi peccati. L' Arcivescovo di Braga, il Vescovo di Martiria , quello di Malacca, e Frà Manuel di Macedo, ancorche complici nel delitto, per essere Ecclesiastici non furono fatti morire, mà riservati prigioni per intendere dal Pontefice Romano quello che si havebbe à fare di loro . Mà l' Arcivescovo di Braga, mostrandosi molto pentito del suo fallo scrisse molte lettere di prigione , pregando fossero date à Sua Maestà , le quali poste nel processo de' congiurati venivano ad essere ratificanti molti particolari , delli quali da Giudici si havevano già però abbondantissime prove. Una sola se ne riferisce qui
scritta

scritta da lui sotto li 31. Luglio 1641. & è la seguente.

Conoscendo l' Arcivescovo di Braga, che per tutte le azioni di qualsivoglia colpa commessa contra il servizio di Vostra Maestà, per leggiera che sia, è degno di morte, e che Vostra Maestà non usi con lui della sua clemenza, e pietà naturale, anzi ancorche Vostra Maestà gliela concedesse, non la deve aspettare, ne volere, con tutto ciò perche alcune persone sue corrispondenti non siano condannate à morte; se Vostra Maestà si degnasse per sua grandezza perdonare la vita a dette persone, che sono tre, o quattro, e non hanno havuto altra colpa che obbedire al detto Arcivescovo in quello che comando loro; & egli con più netta, e più sicura coscienza possa dar conto à Dio dell' anima sua; non volendo lui per se stesso perdonare; darà notizia della verità, la quale è stato sempre solito dire, sperando che Vostra Maestà, come Rè, e Padre de suoi vassalli, vorrà che siano rimediati, acìo che il suo Regno conservi l' amore, che tutti devono havere per mettere la vita per suo servizio, e conservatione, e difesa del Regno; Guardi Dio Vostra Maestà.

l' Arcivescovo Primate.

Lasciarono tutti li sopradetti con la morte tanto ignominiosa, e con la stretta prigionia altrettanto quieto il Regno; quanto havevano disegnato di sottoporlo à grandi calamità, perche in effetto le congiure contro li Prencipi, ancorche

paiano minacciare certissimo l'esterminio alle loro persone, e molte volte à tutta la casa loro; quando però sono scoperte fanno effetto totalmente contrario, perche stabiliscono li domini, & assicurano maggiormente la casa, e la persona del Principe, non solamente col togliere dal Mondo li suoi nemici, che non possino più macchinarli contro, & atterriscono chionque havebbe simili pensieri, mà eccitano mirabilmente li popoli ad amare maggiormente li Principi, & invigilare con grandissima diligenza alla custodia loro, facendo concepire grand sdegno contra li conspiratori. Così appunto successe in quell' occasione, alla quale aggiogendosi l'amore sviscerato, che tutto il Regno porta al novo Rè, & à tutta la sua Real Casa, si vedeva palesemente fremere ogni stato di persone contra li congiurati, & il sdegno arrivava à tale, che volto il furore, se non fossero stati prigionieri sotto diligentissime guardie, non havrebbe la moltitudine aspettato la mano della giustizia, che li facesse pubblicamente morire, mà li havebbe furiosamente sbranati.

Ben differente da costoro hebbe sempre l'animo un valoroso signore chiamato Gio Rodriguez di Vasconcellos de Sosa Conte di Castelmigliore. Quello che col suo essemplio, e consiglio condusse tanti Fidalghi à servire nelle guerre del Brasil, e dimostrò tanto valore in tante occasioni per terra, e per mare, e particolarmente

mente nella giornata presa da esso per sua propria impresa, contra gl'Inglese, all' Isola della provvidenza, chiamata Santa Caterina: quando con solamente alcuni pochi Portoghesi, cacciò di là gran moltitudine de nemici ben fortificati, combattendo con sì stupendo ardore, che li stessi Castigliani restarono attoniti della virtù Portoghese: onde giudicato degno di qual si voglia comando, restò nell'armata dell'Indie Occidentali per comandare nell'occasioni. Questo signore stando in Cartagena dell'Indie, o fosse per invidia, o pure per malignità, accusato di ribellione al Rè Catolico, fù preso da Castigliani insieme con alcuni Fidalghi, Capitani, sue camerate, & amici, sotto pretesto che volesse impadronirsi delli galeoni, che stavano nel porto, abbrugiando quelli, che si stavano racconciando, havebbe da scalare il castello di Santa Croce, dove stava la polvere, e presa, ripartirla nell'armata; impadronirsi del luogo dove stava tutto l'argento della flotta, con le munizioni, & andarsene con tutti li Portoghesi à portare ogni cosa al novo Rè di Portogallo, il quale in tal modo restarebbe soccorso di denari, di galeoni per sua difesa, e di gente, che lo servisse. Dicendosi ancora che haveva disegnato combattere il Generale, il quale si aspettava da Portobello con l'altra parte della flotta, che per non havere vascelli da guerra, & non aspettando tal'incontro, sarebbe facilmente

caduto nella rete, onde con tal perdita farebbe restato il Rè Filippo senza forze di mare, senza ricchezze della flotta, & con sì fiero colpo alla corona di Spagna si farebbe portato grandissimo accrescimento à quella del Rè di Portogallo. Divolgate queste cose per la città, subito si pose in arme ogni sorte di persone. Sin l'istesso Vescovo, Clero, e Religiosi, cavarono fuori il suo stendardo, uscendo ogni uno à fare la ronda per la città, e per tal rumore corsero evidentissimo pericolo tutti li Portoghesi. E come che nel fervore di simili commotioni popolari non si guardi ad ogni termine conveniente della retta amministrazione di giustizia, senza precedere le dovute informationi, ma per una semplice sospettione, nata dal detto di un maligno, furono subito presi alcuni servitori del Conte, e posti alla corda, restando maltrattati, & intimoriti, lasciarono il suo padrone più tosto inditiato, che totalmente libero d'ogni sospetto di colpa. Doppo questi fù preso un Capitano Portoghese, al quale, benchè dessero crudelissimi tratti di corda, non cavarono però mai cosa veruna; essendo stato costante in mantenere la sua innocenza, e quella del Conte. Ma in questo mentre arrivato da Portobello il Generale Francesco Dias Pimenta', che haveva da comandare li galeoni della flotta, stimandosi essere egli il maggiormente offeso, volse fare maggiori diligenze in questo negotio.

Onde

Onde effaminato il Conte, & havendo'egli risposto, che tutto ciò era inventione di Antonio di Azevedo, quale mentiva, come mal cavaliere, il generale cominasse la causa all' Auditore dell' armata, & ad altri due giudici, che ivi si trovavano. L' Auditore fù tant' huomo da bene che prima pigliando per se stesso tutta la robba del Conte, insieme poi con li altri due più tosto volse compiacere alla passione popolare, che havere riguardo alla giustitia, & alla propria coscienza. Onde con tal processo il Generale con li tre Collaterali sentenziarono il Conte che fosse fatto morire di morte naturale in Cartagena; riservandosi in arbitrio del Generale il modo, nel quale dovesse essere fatto morire. Ma diceva la sentenza che prima li fosse dato la corda, acìò manifestasse li complici. Con tal sentenza fù condotto il Conte al castello di Santa Croce, lontano dalla città quasi una lega, dove li fù letta la detta sentenza da un scrivano dell' armata, non ostanti le requisizioni fatte dal Conte, e li detti di nullità, con li quali appellava da detta sentenza. Doppo ciò, richiesto che scuoprìsse li congiurati, minacciandoli altrimenti crudeli tormenti, rispose come un valoroso par suo. Con che posto alla corda, & in essa tenuto per tre hore continue, non cavarono però maggior costrutto di quello, che havevvero fatto prima.

Sparsero frà tanto per la città, che haveva

confessato gran cose: e ciò à fine che li suoi amici, e confidenti si absentassero, & in tal maniera si venisse à comprobare qualche trattato, e congiura, ma come che in effetto non vi fù mai tal cosa, il stratagemma non hebbe l'intento suo, perche nessuno vi fù che si ritirasse. Con ciò accettata l'aplatione del Conte per Spagna, fù sentenziato Pietro Iaques di Magaglanes per bandito dieci anni dall' India, & il Capitan Pietro Gonzalves libero.

Partissi frà tanto l'armata, lasciando il Conte prigioniero nel castello in gran strettezze, e patendo grandissime necessità, trovandosi in terra aliena, abbandonato da servitori, & amici, senza tenerne conto li suoi compagni (che in tal maniera per lo più in questi tempi si pagano le obligationi, si corrisponde à favori, e si compensano li beneficii) solamente in questi travagli si trovò un Monaco di San Benedetto chiamato fra Ambrosio del Spirito Santo suo confessore, che dalla Bahia del Brasil sempre lo accompagnò con molto amore, il quale con l'elemosine, che cavava delle sue messe, e con quelle che cercava da persone devote lo sostentava alla meglio, trattandolo come suo proprio figlio. Venne à star meglio in questo mentre il Conte, benchè restasse stropiato del braccio sinistro, e cominciò à pensare come potesse liberarsi da vita tanto infelice, e dal pericolo ancora, che in Spagna potessero confermare l'ingiusta sentenza:

za: perche ivi dominando lo sdegno contra Portoghesi, e sapendo che questo signore era uno de più cari del Rè D. Gio, non era fuori di sospetto che li Spagnuoli , per far dispetto al Rè di Portogallo, la facessero pagare al Conte, benchè innocente. Hor parlando alcune volte con soldati ne trovò alcuni, che compassionando il suo stato, si offerivano ad ajutarlo ; (perche tal era la buona fama , & il nome, che haveva di Cavalier cortese , liberale , generoso , essendo di parti veramente singolari, con le quali incatenava li animi di tutti, non vi essendo chi, trattatolo, non li restasse schiavo) quando però volse stringere il negotio , e venire all' effecutione, havendo già pronto un naviglio sopra del quale poteva fuggire, trovò li soldati tanto intimoriti, e paurosi, che restò egli perciò con maggior timore , e gelosia d'esserli scoperto con loro. E certo haveva ragione di temere , perche havendo tramato di sollevarsi una notte, prendendo il Sergente, con li soldati, che non fossero dalla sua parte, e fuggirsene con li suoi confederati; se ciò fosse venuto à luce, e si fosse scoperto , poteva aspettare una morte molto crudele , con la quale pagasse il fio della sua temerità. Ma si come Dio non volse, che havebbe effetto questo disegno, così non permise che quelli , alli quali lo haveva confidato , lo manifestassero.

Passava nondimeno fra tanto una vita veramente dolorosa, aggiungendosi le cattive nuove,

che li suoi nemici spargevano delle cose di Portogallo; le quali, benché fossero al contrario di quel che dicevano, erano però dette, parte per dar dolore al Conte, e parte ancora per costume proprio della Nazione, che sempre finge vittorie quando hà ricevuto qualche perdita.

Si consolava nondimeno alquanto pensando che essendo passati con la flotta due suoi cari, e bravi soldati, l'Alfiere Antonio d'Abreu, e l'Alfiere Dominico di Sylva, sperava che sarebbero andati à Lisbona, e dato nova al Rè D. Gio del miserabile, e pericoloso stato nel quale si ritrovava, il che saputo da Sua Maestà harebbe dato qualche ordine perche fosse rimediato; il che à ponto seguì conforme al suo desiderio; perche facendo quell' inclito Principe il caso, che doveva d'un suo vassallo tanto principale, e tanto da lui amato, mandò subito con un vascello li due sopradetti, li quali mettendosi in viaggio, (che loro successe felice) in breve tempo giunsero à Cartagena secretamente. Era successo nel governo dell' India un Biscaino poco amico de Portoghesi, il quale aveva dato ordine che la prigionia del Conte fosse più rigorosamente ristretta, di maniera che nè anco permetteva che potesse parlare col suo confessore. Con tutto ciò per un servitore, che li portava da vivere, inviòli il Padre un' avviso come haveva una buona nova, senza manifestarli che fosse gionto da Portogallo per ordine del Rè

Rè l'Alfiere Antonio d'Abreu, e con questo andò trattando comè si potesse essequire l'intento della libertà del Conte. Ma s'offeriva per ciò un' infinità di difficoltà, e pareva impresa quasi impossibile, particolarmente per le nove strettezze, con le quali era tenuto, non lasciandolo parlare con veruno. Tuttavia pensandovi bene, conobbe il Padre che non tornava conto alli Spagnuoli fare le spese al Conte, e che ritirandosi egli dal farle, per non fare loro questa spesa, facilmente sarebbero cascati in lasciarlo parlare al Conte, pigliandosi lui cura di sovvenirlo nelle sue necessità. Con questo stratagemma andò a parlare col Castellano, fingendo di voler partirsi da Cartagena, e lasciare il Conte, già che non lasciavano che nè anco lo potesse confessare, il che però pareva termine poco Cristiano, volendo negarli li Sacramenti; anzi che li pareva cosa tanto mal sonante frà buoni Cattolici, che anco per ciò deliberava partirsi da quel paese.

Il Castellano rispose che di gratia non volesse sua Paternità lasciare opera di tanta carità, nella quale havendo fin' all' hora dato sì buon esempio, ajutando un Cavaliero di tant' importanza, non doveva abbandonarlo, che andrebbe egli stesso subito a dimandar licenza al Governatore à ciò permettesse che potesse parlare al Conte. Questa ottenuta facilmente, lo disse al Padre, Essendo parso ad ambidue ben fatto, con

fi piccola cosa effimerfi dal carico di fare le spese al Conte. La rouina della maggior parte de' li negotii della vita humana procede dall' interesse: & il voler schifare le spese molte volte mette le persone in grandissimi labirinti. Con la licenza di trattare col Conte hebbe commodità il Padre di trattare del modo che si potesse tenere. Et essendo risoluti di confidare il negotio al Sergente del castello, non permise Dio che per all' hora vi fusse commodità di parlargli, che à far ciò si rouinava totalmente il negotio. Mutato adonque pensiero determinossi di fare confidenza d'un Sivigliano chiamato Antonio Rodriguez, il quale havea sempre mostrato buon affetto verso il Conte compatendolo in tanti suoi travagli.

Perciò fece il confessore una lettera finta, quale disse essere stata scritta di Spagna, nella quale si conteneva che il Rè Filippo havea confermato la sentenza della morte del Conte, per la qual causa era necessario, che il Padre lo animasse nella sua disgratia. Con questo ingresso entrò il confessore à trattare col Rodriguez, mettendoli avanti li mali trattamenti, che si facevano alla di lui persona in quel castello, perche essendo persona ben nata stava quivi con sì piccola provisione, e sì limitata ratione, la poca speranza che poteva havere di migliorare sua fortuna, il mal riconoscimento, che si faceva de' suoi servitii, e finalmente con le lagrime

grime a gl'occhi lo pregò non voler permettere che un Cavagliero di tanta importanza com' era il Conte, perdesse la vita tanto vituperosamente. Che se l'ajutasse à scappare la morte, egli l'haverebbe potuto honorare, e favorire col Rè di Portogallo, dove andando lo assicurava, che non sarebbe mai più povero, che l'istesso Rè aveva mandato un vascello per cavarlo da quel castello, & che tutti quelli, che ajutassero à questa opera, farebbero Regiamente rimunerati. A tutto rispose Antonio Rodriguez honoratamente, dicendo che per arrischiare la vita per il Conte, vero padre de' soldati, che tanto havea fatto e speso per loro, non erano necessarij altri premi, che il conoscere li suoi meriti, & havere il gusto di farli servitio, e compiacere il Rè D. Gio, qual teneva per Principe generoso. Però che sua Paternità desse ordine perche non si perdesse tempo in cosa, che solo con la dilatione poteva scuoprirsi. Frattanto mentre il vascello venuto da Lisbona si era fatto sottovento di Cartagena, buttando l'anchora nell' Isole di Barù. Osservando in tutto l'Alfiere Dominico di Sylva, che lo governava, li ordini datili dal Rè D. Gio. Andava per quei giorni corseggiando per quelle bande una fregata di Picchilinghi molto ben armata, la quale visto, & andata adosso al vascello Portoghese lo haveva reso senza riguardo delli passaporti che li erano mostrati stimandoli

doli falsi: con che si stette à pericolo della rouina d'ogni cosa. Pure à preghi delli Portoghesi, che stavano nel vascello, il Capitano teneva sospesa la determinatione, che haveva fatto di buttarli à terra, il che seguendo si sarebbe scoperto il tutto, e l'haverebbe pagata, non solo il Conte, mà li consapevoli, con la vita. Ma essendo in questo mentre Antonio d'Abreu uscito dalla città per un condotto, e postosi in una canoa, o sia barchetta, per andar al vascello, trovò in tali travagli li compagni. E desingannò il Capitano della fregata, il quale inteso il fine della venuta del vascello Portoghese, & il trattato di liberare il Conte, se ne rallegrò, e disse, che si sarebbe fermato un' anno in quei mari con tutti li pericoli, e rischi della sua persona, e del vascello per liberare il Conte, e servire il Rè di Portogallo. Con tali successi rincorato l'Alfiere andò à terra per parlare al Padre confessore, e mettere li ordini necessarii, nascondendosi nel mentre che andavano, e venivano le risposte, per effettuare il negotio. Mà finalmente andato al castello, e parlato al Conte, fecero determinatione di comunicare il trattato con un soldato Portoghese di Santarem chiamato Antonio Ferreira, il quale mostrandosi pronto à mettere la vita per servire il Conte, si prese appuntamento, e si diede avviso alla fregata che si tirasse in un posto detto Bocacica, in parte dove non potesse essere vista dal castello,

stello, e quindi inviasse la sua lancia sottovento del castello; che nel medesimo luogo staria il Padre frà Ambrosio con un servitore del Conte per condurre la lancia dove stava concertato: mà perche li apontamenti presi, particolarmente nelle cose di mare, non sempre possono eseguirsi, dependendo da molti accidenti, che sorgono di repente. Essendo entrata la lancia nel determinato luogo, nè vedendo che dal castello li fossero fatti li segni accordati (mercè che la barca, che doveva guidare la lancia, non era potuta arrivare à tempo) ella si ritirò, con gran miracolo che non fosse sentita, o vista dalle sentinelle, benchè quella notte si mutassero più del solito. L'altra causa perche non si poterono dare li segni, & effettuare il negotio, fù perche ritrovandosi Antonio Rodriguez, & Antonio Ferreira in posti differenti, non potevano eseguire quanto si era determinato. Mà come accade alle volte che un rompimento di concerto è causa che se ne agiusti un' altro molto migliore; nella medesima notte fù guadagnato un' altro soldato nativo di Villaviciosa detto Bernabò Caldera, il quale giovò lui ancora per questo fatto. Mentre si stava in questi trattati, non si sà in qual maniera fu penetrato in Cartagena che si trovavano vascelli in Bocacica venuti à pigliare il Conte, e che il Padre confessore già stava con le sue robbe per imbarcarsi sopra essi; il che saputo da esso non si lasciò vedere, mà la notte

notte (sedeci di Giugno determinata per la fat-
 tione) uscito per un condotto della città, e
 trovatosi al determinato luogo con tre perso-
 ne consapevoli del tutto, facendo in quel me-
 desimo tempo sentinella al Conte Bernabò Cal-
 dera, stando alla campanella di castello Anto-
 nio Ferreira, & andando di ronda Antonio
 Rodriguez (havendola concertata di questa ma-
 niera frà loro) stando li soldati dormendo per
 il caldo in una delle cortine, & altri alla por-
 ta della camera del Conte; benchè il Tenen-
 te avesse un' altra porta, che corrispondeva
 dentro la medesima camera, se ne uscì gen-
 tilmente il Conte senza essere sentito, e dan-
 do il segno à quelli della lancia con una corda
 accesa, legata una corda ad una carretta d'ar-
 tiglieria, e calando giù per quella prima due
 servitori del Conte per provare se stava sicura,
 doppo calò egli ancora, senz' impedirlo la
 mano sinistra che haveva stropiata dalla corda,
 e dietro lui calarono li tre soldati, e caminan-
 do per la banchetta della muraglia passarono
 il ponte che attraversa il fosso. In terra stava
 aspettando Dominico da Sylva, il quale piglian-
 do il Conte frà le braccia, con alcuni mari-
 nari, lo messero nella lancia dove stava già
 Antonio d'Abreu, il Padre confessore, et tut-
 ta la compagnia, essendo il Conte scalzo, in
 giubbone, senza niente in testa, con un cro-
 ciffisso al collo, d'indi partita la lancia senza
 essere

essere sentita dal castello , vogando gagliardamente arrivò alli vascelli sù lo spuntar dell' Alba , nelli quali entrato il Conte con la sua compagnia , subito si diede nelle trombe per allegrezza. La fortezza essendosi accorta della fuga sparò un pezzo d'artiglieria dimandando gente , mà li vascelli alzate le vele , dando la volta sopra la città , spararono tutta l'artiglieria col suono di trombette , lasciando intimorita Cartagena , e burlandosi de Spagnuoli , li quali posti in arme dubitavano ancor di peggio. La nave Olandese strascinando la bandiera di Spagna inarborò quella di Portogallo, & in compagnia dell'altra navigarono prosperamente verso Portogallo. Occorse però che essendo il guscio della Portoghese assai vecchio, havendo rotto l'arbero all' Isola di Iamayche per un gran vento, fù fatta abruasciare dal Conte , acciò non se ne potessero servire li nemici. Da che si raccoglie un' altro gran favore di Dio , perche se il vascello Portoghese non fosse stato preso dalli corsari , tutte le diligenze fatte per la fuga , sarebbero state vane ; mà ordinò la Divina Provvidenza , che con la medesima perdita si guadagnasse , e ciò che minacciava la disgratia venisse ad essere il mezzo della commodità di salvarsi. Felicità che stavano in dubbio à chi si dovesse attribuire , alla fortuna del Conte , o pure à quella del Rè Giovanni , per cui comandamento fù fatta la detta
intra-

intrapresa. Mà perche le humane prosperità hanno sempre vincolata seco l'inconstanza, nel viaggio che faceva la nave Olandese con un'altra sua conserva, & un'altra Castigliana carica di zuccari, che per viaggio havevano presa, patirono una delle più spaventose tempeste, che si siano mai viste nel mare; il vascello, nel quale stavano li zuccari, andò à fondo con li marinari Olandesi, che vi erano andati sopra; la nave, nella quale stava il Conte, perse il timone, ruppe l'arbero maestro, e quello della mezana, restando il guscio un misero spettacolo della fortuna: la compagna disparve, e se non fosse stato l'animo dell' Alfiere Dominico da Sylva, che animando li Olandesi già persi d'animo fece mettere un poco di vela dal castello di poppa per lasciarsi portare dove soffiava il vento, si sarebbero lasciati perire vedendosi vicini à terra. Mà volse Dio che così rotti, e mal trattati arrivassero al porto di Palmos nella costa di Cuba, dove messero à terra li Spagnuoli prigionieri, & arrivati al capo di Croci, facendo d'un picciolo arbero albero grande, servendosi delle vele del vascello abbruggiato, arrivarono à Tartuga, habitatione de Francesi, li quali accarezzandoli con molto amore, e provvedendoli di tutto il necessario per il viaggio, navigando per Caicos, e Majogoana (mari incogniti, e pericolosi, e celebri per la paura, che ne hanno li Spagnuoli, ma stimati molto per la facilità, che in quelli

trovano

trovano le altre nationi) arrivarono alle Terzere, dove festeggiato il Conte da Manuel di Sosa Pacheco, e trattato splendidamente, ricevuto con molta salva di artiglieria, doppo haverlo trattenuto sette giorni, arrivò in pochi giorni à Lisbona, dove ricevuto da tutti, e particolarmente dalli Fidalghi, e parenti con sparo di artiglieria, & indicibile allegrezza, volendolo portar à braccia fin' alla presenza di Sua Maestà, fù da essa ricevuto con grandissima festa, e contento, usandoli molte parole di cortesia: e fra l'altre le disse. *Se Io havessi saputo quanto havevate à partire per causa mia, vi haverei fatto cercare più presto, perche non passaste tanti travagli: mà resto ben servito di quanto avete fatto, mi rallegro che siate scampato da tanti pericoli, e stò disposto à favorirvi sempre.*

Il Conte presentò à Sua Maestà il Padre F. Ambrosio dal Spirito Santo, al qual doveva la sua libertà, con tutti quelli, che l'havevano ajutato, quali tutti aggradendo Sua Maestà con molta cortesia, promise di riconoscerli quanto havevano fatto per suo servitio, mandando il Conte à riposarsi per havere à parlar poi con maggior agio.

Già correva l'anno secondo del Regno del Rè D. Gio IV. & ancorche per li cattivi tempi dell' invernata ingrossati li fiumi, che sonò trà Castiglia, e Portogallo, fossero le invasioni dall' una, e l'altra parte più di raro, stando li

foldati à quartiere ; molti forastieri però , che
 militavano dalla parte di Portogallo , fuggiva-
 no , parte per andarsene al suo paese , parte per
 toccar soldo della parte contraria: alla qual per-
 fidia , benchè il Governatore procurasse con di-
 vieti, e con castighi rimediare , non erano però
 tutte queste cose totalmente bastanti . Perchè
 in questo secolo non solamente la militia è ri-
 dotta ad essere una sorte di mercantia , nella
 quale vendono li soldati l'opera sua à quei Pren-
 cipi , che meglio la pagano ; mà con più verità
 si può dire , che l'andare li soldati à servire un
 Principe sia con intentione di rubbarli le pa-
 ghe , tutta volta che possano scappare per l'al-
 tra parte . Perciò non si mancava di stare con
 grandissima avvertenza per tutti li passi , & en-
 trate nel Regno . Alle quali diligenze mentre
 da Portoghesi s'attende , arrivò à notizia del
 Generale dell' armi Martino Alfonso di Mello ,
 come nella villa di Valenza d'Alcantara del Re-
 gno di Castiglia s'aspettava il Duca di Medina
 Sidonia con molta gente , correndo voce che
 ciò fosse à fine di distruggere la città di Por-
 tallegre . Non dispreggiò l'aviso il Generale ,
 onde inviò verso quella , città ottocento fanti
 con alcuni cavalli, lasciando in ordine il restante
 dell' essercito per valersene quando facesse biso-
 gno ; mà l'esito dimostrò che il Duca di Medi-
 na Sidonia non si era inviato à Valenza per
 tal' effetto ; mà più tosto perchè essendo calon-
 niato

niato appresso il Rè Catolico, che volesse dar entrata nel porto di Cadiz all'armata di Portogallo, e de suoi confederati, da parenti fatto trattenere il Duca in un luogo vicino alla Corte di Madrid, di dove andando la notte à consultarsi con suoi amici, si cercava modo per porgere alcun riparo alla sua riputatione, fece adunque resolutione di sfidare la persona dalla quale intendeva essere uscita quella calonna; & in conformità di questo, fece un cartello (benchè mal inteso) che fù attaccato pubblicamente in Madrid, nel quale determinò il giorno, & il campo per tal disfida; & essendo il campo la detta villa di Valenza d'Alcantara, quivi si portò accompagnato da molti parenti, & amici, accompagnato da cavalleria, & fanteria di quella frontiera, che governava D. Gio di Garay, e quindi passò nelli termini di Portogallo frà Alegrete, e Marvan in un posto detto la Pitaragna, ivi fermandosi con la sua compagnia, e dimorandovi tanto tempo, quanto le parve conveniente, pigliando fede di tutto ciò dalli notari, che per tal effetto haveva seco condotto, e tornandosene poi à Valenza, dove con un son tuoso banchetto allegrò tutti quelli, che seco haveva condotto, se ne ritornò à suoi Stati.

Hor, benchè l'invernata fosse assai contraria alli campeggiamenti, di maniera che l'acque, e le nevi per quei contorni pareva dovessero trattenere ambe le parti ne suoi confini, non lascia-

vano però à tratto, à tratto uscire à truppe per andare alla busca, e per portare à casa del bestame, che trovassero nelle campagne, ma ciò era con egual fortuna di chi andava per prenderlo, e di chi alcune volte rilasciava la preda, ancorche ordinariamente succedesse con vantaggio alli Portoghesi.

Furono però le acque in quelle frontiere più dannose alli Castigliani di quello fossero le armi nemiche: perche havendo fabricato un forte al Capo di San Christofo, che dalla parte di Guadiana resta cavaliere à Badajoz, & havendo riparato le muraglie di terra intorno l'istessa città; in pochi giorni, per le dirotte pioggie, restò rouinato il forte, e cadute à terra le muraglie, che con fatica di molti mesi s'erano fabricate.

Dall' altro canto li cittadini d'Elvas, ancorche si trovassero havere tirato à giusta altezza il ridotto detto di Santa Lucia, trovavano però per detto dell' ingegneri, che quella parte necessitava di un forte Reale: perciò havendolo principiato con terra, e fascine; deliberarono poi vestirlo con pietra, e calce, la quale, se bene in quei paesi era difficile à farsi, tuttavia essendosi tagliati molti bellissimi oliveti vicini à detto luogo, donandoli volontariamente li paesani al publico (ancorche in quelli consistesse la maggior parte delle sue entrate) ne risultò tanta quantità di legne, che con là pietra, qual si traheva

traheva dalla cava , si potè fare abbondantissima calce, e fabricare quel forte Reale di grandissime conseguenze. In quell' istesso tempo era stato levato il governo di Albuquerque al Conte d'Ognate , & à D. Gio di Santilifis , mettendo in luogo loro D. Gulielmo di Burgos soldato di molta esperienza, il quale con la cavalleria , che haveva nella villa di Codicera , ancorche non facesse danno di consideratione à Portoghesi , li molestava però con inquietarli molto spesso. Ayres di Saldagna , che haveva il governo di Campomaggiore , havendo ciò per presontione da non sopportarsi , posta insieme fantaria , e cavalleria bastante , camminando quattro leghe per boschi pieni di sassi , e d'intricati sterpi, una mattina di buon' hora pose la gente in aguato lontano quasi un miglio d'Albuquerque senz' essere sentito , ne scoperto da Castigliani , e di questa maniera tenendo pronta tutta la gente con vinti cavalli , che correffero la riviera del fiume Botova , provò di cavare fuoril' inimico. Mà come questi vinti cavalli , seguendo le volte che fà quella riviera , hor appearingo vicini , & hora lontani , andassero serpeggiando , furono giudicati da quelli , che stavano nell' imboscata , che fossero Castigliani ; e però uscendo fuori senz' ordine , & andando per darli adosso , trovarono che quelli , quali havevano visto , erano delli suoi stessi . Occorse però che usciti li Castigliani quasi nel

medesimo tempo per dar addosso à quei vinti, incontrandosi nel grosso de' Portoghesi, & impauriti voltarono à dietro fuggendo; mà la fanteria non potendo essere così pronta al corso, incalzata da Portoghesi à pena hebbe tempo di ritirarsi in Albuquerque, lasciandovi la vita li più pigri al fuggire, e restandovene alcuni prigionieri. Erano adoperati questi prigionieri da Portoghesi à lavorare nella fabrica della sopradetta fortezza, frà li quali uno più scaltrito delli altri, dimandata una volta licenza d'andar à bere à una fontana, che stava distante non più di duecento passi, & ottenutala, andòvi accompagnato da un soldato Portoghese di guardia. Il Castigliano scaltrito inchinatosi à bere prese in quel mentre una buona manata di fango, con che levatosi alla sprovvista impiastò di tal maniera gl'occhi al Portoghese, che il pover' huomo lo perse di vista, & ancorche gridando movesse li soldati vicini, che accorressero; non lo puotero perciò arrivare, ne trovare. Onde fuggitosi questo tale informò minutamente D. Gio: di Garay di tutto quello, che passava nella parte contraria. Per il che avisato il Garay molto bene di tutto, imboscò nelli oliveti appresso il ridotto di Santa Lucia alcuni cavalli, acciò che visti dalli Castigliani, che restavano prigionieri, & erano occupati nel lavoro, si potessero amutinare, e causando rumore in quel miscuglio si ritirassero dalla parte de' suoi. Fatta questa imboscata

boscata si lasciò poi vedere per la campagna con molta gente , della quale havendo le sentinelle dato avviso, andò approssimandosi con la gente ben all' ordine alli oliveti , sempre caminando con li suoi battidori alla fronte, e da lati per essere più sicuro. Arrivato vicino alli oliveti per favorire quelli, che già vi stavano nascosti, cominciò la gente à spargersi per la campagna ammazzando, rubbando, & facendo prigioni quanti vi capitavano per le mani. Era tutta questa gente tre terzi di fanteria, che consisteva in due milla e cinquecento fanti, e mille cinquecento cavalli, governati da D. Luigi d'Alencastro, che con titolo di Generale dell' artiglieria havea la residenza di Badajoz. Seguivano molti carri di monitioni., & alcune artiglierie da campagna.

Mà il Generale de Portoghesi Martin Alfonso di Mello accompagnato dalli Maestri di Campo, e dalle compagnie di Francesi, & Olandesi, uscendo fuori della città d'Elvas comandò che per diverse parti s'inviassero verso li nemici, con animo di farli ritirare dalli oliveti, non sapendo che dentro quelli già vi fosse cavalleria nascosta. Il Capitan Gio Ribero Correa, marciando con la sua compagnia alla sfilata, fù colto impensatamente da Castigliani. Per la qual causa mettendosi in fuga li suoi soldati furon battuti , restandoneve pochi, che scamparono feriti. Ciò visto dalle vicine truppe de

Portoghesi accorsero subito in ajuto , facendo ritirare il nemico , il quale di più riconosciuto il danno che facevano li Portoghesi con l'artiglieria , ritirandosi più lontano raccolse li morti , e pigliando ristoro se ne andò verso casa. Mà non è da tralasciarsi un' astutia che li Spagnuoli usarono in quell' occasione , perchè acciò non si potesse così facilmente conoscere il numero de suoi ; quali erano restati morti , corsero subitamente à spogliarli , lasciando vestiti li Portoghesi , dando poi ad intendere che tutti quelli morti erano Portoghesi , come soliti sempre consolare le sue perdite con artificiose inventioni per mantenersi presso à popoli nel concetto di vittoriosi , all' hora che più che mai sono stati sbattuti dalla fortuna.

Poco doppò questo, arrivando nova al Generale dell' armi Martin Alfonso di Mello delli danni , che dalla villa di Codicera si facevano nelli campi di Aronces , & Ouguegla , gionti à tal segno , che li lavoratori non ardivano più andare à lavorare in campagna , deliberò di castigare li habitatori di quella villa : nell' acquisto della quale, per essersi impiegate l'armi Portoghesi , non sarà fuori di proposito darne prima qualche notitia. Stà questa villa egualmente distante due leghe da Aronces , e da Ouguegla , ha castello , e muraglie , con le sue fortificationi , fondata anticamente dal Nobile Alfonso Telles Portoghese; di maniera che in quei
tempi

tempi il castello pareva inespugnabile, al presente però era forte solamente, per il sito, torri, e muraglie. Era luogo di ducento cinquanta fuochi, con botteghe proviste del necessario al mantenimento d'un luogo, aveva un' abbondantissima fontana, la quale fertiliza molta campagna. Vicino ad' essa scorre il fiume Xevora; che nascendo nelle montagne di San Mamede scorre per le valli del monte Sete, aspero per le molte rocche, e ricevendo in se il fiume Aprilongo, qual divide li Regni di Castiglia da Portogallo, perde il proprio nome quando entra in Xevora. Sopra l'istesso fiume stavano situati molti molini, folli, & altri edifici fatti lavorare per forze d'acqua, dalli quali, oltre l'utile che ne cavavano li particolari padroni, il Duca di Albuquerque, signore di quei luoghi, ne cavava buonissime entrate. La natura pose tante colline intorno à quel luogo, che per la strettezza de' passi restava bastantemente fortificata. Mà oltre di ciò era stata presidiata con due compagnie, una di cavalli, l'altra di fanteria, con due trinciere ben' intese; e la Chiesa fortificata con un' altra trinciera con le balestriere alla moderna: di maniera che tenendosi la terra bastantemente munita, avevano perciò li habitatori ritirato in essa li migliori mobili, lasciando solamente nelle case li necessarii per uso quotidiano. Della guarnigione però già erano morti alcuni soldati di mala morte, attri-

buendosi ciò da terrazzani all' haveve costoro à sangue freddo ammazzato alcuni Portoghesi, doppo di haverli tenuti prigioni; & assicurati della vita. Volendo adonque il Generale impedire li danni sopradetti, & intrattenere con qualche sacco li suoi soldati; si deliberò di espugnare la detta terra di Codicera. Perilche mandò à chiamare il Maestro di Campo Ayres di Saldagna col suo terzo, & altri capitani di cavalleria, e fanteria, che con la gente, qual conduffero, facevano mille ottocento fanti, e quattrocento cinquanta cavalli, con due pezzi d'artiglieria di campagna. Fatta la massa nella città di Elvas uscì di vanguardia Ayres di Saldagna. Governava il battaglione con le munitioni e viveri Gio Alvres da Barbuda, la retroguardia Benedetto Maciel Parente; l'artiglieria con la guardia necessaria andò per altra strada per dove caminano li carri.

Marcidò tutta questa gente senza penetrarsi per dove fosse incaminata, & à pena uscita dalli oliveti cominciò una pioggia minuta, la quale à poco, à poco ingrossando, andavanfi ancora ingrossando li canali, e facendosi le strade molto cattive, presto però si conobbe che la gente andava incaminata verso Aronces, havendo intentione il Genérale di arrivare à detto luogo sul far della notte, per portarsi la mattina al far del giorno alla Codicera, e sorprenderla all' improvviso. Mà come non si potesse

potesse avanzare per la scomodità del tempo, e per la notte, che sopravvenne molto oscura, e cattiva, si cominciò à perdere l'ordinanza, li commandanti lasciarono di comandare, li soldati di obedire, & ogni cosa si ridusse in confusione. Fecero alto vicino alla riviera di Aronces, perche ivi mancando il ponte per passarla, le peagne non potevano servire à tanta gente. La cavalleria, & alcuni fanti che seppero valersi delle gambe, arrivarono alla villa, dove giunto il Generale stava disponendo li alloggiamenti per li soldati, che restavano à dietro. La vanguardia haveva fatto alto alle rive del fiume, quasi risoluta di alloggiarsi quivi. Mà pure arrivato D. Gio di Sosa, restato di retroguardia, e riconosciuto il posto, visto la riviera difficultosa, per passarsi la scomodità dell'alloggio, la molt'acqua che stava sopra terra, e quella che continuava piovendo di sopra, li soldati mal trattati per tant'incomodi, la monitione in mal' hora, prestamente corse alla villa, dando aviso d'ogni cosa al Generale, il quale con grandissima diligenza fece mettere insieme lanterne, facelle, torchie, & ogni sorte di lume, con li quali andassero alla riviera per ajutare à passare li soldati. Con la commodità de' lumi, travi, tavole, scale, & altri ordigni, si ajutò la soldatesca à valicare quel passo, senza pericolo, & arrivò alla villa alle cinque hore di notte, ancorche l'artiglieria, che si con-

con-

conduceva per altra strada , non arrivasse che alle ott' hore.

Poco , o quasi niente, si riposarono li afflitti soldati, per havere consumato quasi tutto il tempo in rimediare li àrnesi , e rasciugarli , quando toccando li tamburi alla mattina di buon' hora , già stavano sù la piazza in ordinanza , e si partirono verso la Codicera. Marciava la gente , nè però cessava il cattivo tempo, dove che sopravvenuta la notte in cima del monte del Salvatore, per la strettezza del passo di quella montagna si vide la gente in gran travaglio. La cavalleria caminava avanti con ordine di tenere la strada , che al piè della montagna volta verso mano manca. Mà Antonio di Siqueira Pestana , che come venturiero seguiva l'essercito , essendo molto pratico di quelle strade , avvertì l'errore , che si faceva , & andato dal Generale li disse , che si haveva da pigliare l'altra strada , il quale comandando che si rimediasse l'errore , intese che già le truppe si erano avanzate, mà si trattenevano in passare , perche essendo il passo stretto , & essendosi attraversato un pezzo d'artiglieria , che si era scavalcata per le scosse , prese nella strada tutta piena di grossissime pietre , non potevano passare se non alla sfilata , di maniera che si fece giorno quando la gente arrivò al fiume Aprilongo , confine delli doi Regni , come si è detto. In detto posto li Sergenti Maggiori formarono doi squadroni della cavalleria , & il

Gene-

Generale di essa Francesco di Mello mandò alcuni cavalli à riconoscerne, & assicurare la campagna, nella quale trovando una sentinella dell' inimico, l'Alfiere del Commissario finse di ritirarsi; la sentinella (che giamai deve impegnarsi in altro che nel suo offitio) si lanciò all' Alfiere, il quale pure seguitò à ritirarsi, fin che visto impegnato chi lo seguiva voltatoseli sopra lo rese, e lo fece prigioniero, conducendolo al Generale per pigliar lingua. Arrivati ad una valle che resta tra la villa, & presa una collina detta la Canigna, Benedetto Maciel si alloggiò col suo squadrone; e Gio Alvarez Barbuda con l'altro, tanto vicini alla villa, che le balle de moschetti di dentro arrivarono dove stava il Generale. Il Maestro di Campo Generale messe in ordine otto maniche di moschettieri per investire il luogo, & il Generale della cavalleria andò à pigliare posto dalla parte che rimira Albuquerque, di dove solamente poteva venire il soccorso. Con questo si toccò all' assalto, il che sentito da quelli di dentro si ritirarono con gran fretta nel castello ferrando le porte, & assicurandole con grossi travi, e pietre che stavano dentro, correndo molti di loro alle muraglie e torri per difenderle.

Li Fiamenghi, e Francesi in numero di trecento, con molti Capitani, e Venturieri, per la parte di sotto della villa l'assaltarono con gran valore, & in breve montarono sù le trinciere senza

senza temere le moschettate. Sebastian Deniz, che haveva ordine di attacar il castello, lo fece prontamente, accostandosi bene, ancorche con li moschetti fosse con li suoi tenuto à freno da quei di dentro, che, oltre ciò, con pietre grosse gettate à basso difendevano bravamente la porta. Frà questo mentre li archibugieri Portoghesi insieme con la moschetteria forestiera erano già entrati nella villa, rendendosi ad essi quanti restavano. S'affaticavano di gettar per terra le porte del castello; il che non potendo ottenere, ne anco con attaccarli fuoco, ne con attraccarvi pettardo, essendo ogni cosa bagnata per la pioggia, che seguiva, deliberò Sebastian Deniz valersi dell' artiglieria per gettar à basso le porte; il che ne anco venendoli fatto, per essere luogo mal commodo per far batteria, occorse che volendo girar molto un pezzo di canone, si ruppero le carrette, che lo portavano, restando ferito il Capitano dell' artiglieria. Mà finalmente si giudicò dal Generale, che poco importasse ottenere il castello, essendosi già saccheggiato il luogo, & abbruggiato tutto ciò, che non si poteva portar via. La Chiesa solamente restava benissimo munita, e conservava molta robba con le persone, che ivi s'erano ritirate. Mà temendo il Rettore della Chiesa che fosse assaltata, uscì fuori, dimandando d'essere condotto avanti del Generale, dove essendo arrivato, buttatoseli alli piedi, come

come buon pastore , gettando molte lagrime, volse intercedere per il rispetto alla Chiesa, e perdono del popolo. Il Generale con molta humiltà alzandolo da terra, con amorose parole li rispose. Monsignore io riverisco, e stimo la Chiesa; e già hò dato ordine, che se le porti il dovuto rispetto: con tutto ciò le ringrazio di havermelo voluto raccordare. Il popolo non hà che temere per essersi di già reso, (Ciò disse, perche aveva già disposto persone, le quali guardassero la Chiesa, e facessero portarle rispetto, accioche non fosse profanata cosa veruna, come à punto si essequì.) Benche trovandosi un calice , & altre cose Ecclesiastiche in casa di un particolare, che le teneva per portarle alla città ad accomodarle , essendo guaste; certi soldati Olandesi secretamente le presero , & le venderono. La cavalleria, che stava alli folli de panni , havendo sentito come la villa già era saccheggiata , diede parimente sacco alli panni, che ivi si trovavano: altri soldati, che si trovavano alla campagna condussero via tutto il bestiami, che ivi era: e con queste spoglie, che furono valutate più di vinticinque milla scudi, fece il Generale sonare la ritirata, & andò à far notte in Aronces , non havendo havuto ardire l'inimico di seguirlo, ancorche il tutto avesse visto , e saputo.

Doppo questo successo, corse fama che li Castigliani raunavano gente in Albuquerque; per
il

il che desiderando il Generale chiarirsi di questo, mandò alcuni soldati fin' al forte di S. Cristoforo, per vedere di prendere qualche Castigliano, dal quale potesse intendere quanto passava. Hor questi desiderosi di servire il Generale, essendo scorsi fin sotto il forte, ne havendo trovato alcuno, deliberarono d'avanzarsi fin' al ponte d'Olivenza per prenderne qualcheduno, e non trovandone quivi, entrare fin dentro di Badajoz (tanto fù l'animo, & ardire) avanzatissi perciò solamente due di loro, & arrivati dove stavano le sentinelle, furono interrogati che gente fossero, ma rispondendoli in Castigliano, che erano amici, fù loro in oltre dimandato di dove venissero: risposero, che di Codicera; mà dando loro ordine che si fermassero, pregarono à spedirli perche venivano stracchi, e con questo andavano poco, à poco accostandosi alle stesse sentinelle, con animo di metterli le mani addosso. Mà perche uno delli doi soldati era Francese, con la solita impatienza, non potendo più tardare, sparò la terzetta contra le sentinelle; il che sentito dalli suoi compagni Portoghesi subito accorsero; e le sentinelle, vista la gente si posero in fuga, gridando ad alta voce; gente del Rè accorrete, che li Portoghesi si fanno padroni del ponte; e veramente questi havevano corso tutto il ponte fin ad arrivare alli rastelli di ferro, co' quali si ferrava, mà sopraggiunti quelli di dentro, seguì una brava scaramiuccia, con abbat-
do

do quelli di fuori con quei di dentro. A tal rumore la gente di Badajoz si ritirò al castello, e da quello cominciò a sparare l'artiglieria: benchè però non osassero uscire dalla città. Per il che li Portoghesi si ritirarono senza haver fatto alcun prigionie, come desideravano, abbruggiando nella ritirata certa casa, che stava fuori della città, e serviva di ritirata alli soldati Castigliani nelle occasioni, quando bisognasse stare di fuori.

Seguirono nell'istesso tempo varie altre piccole imprese in tutti quelli contorni, andando giornalmente li Portoghesi dentro di Castiglia, e facendo danni notabili per quelle ville, terre, e luoghi, menando via le greggi intiere d'ogni sorte d'animali, & assaltando castelli, e luoghi forti, ancorche muniti con trinciere, & altre fortificationi, venendo bene spesso alle mani con la cavalleria, e fanteria Castigliana, la quale non lasciava similmente di tentare alcune volte con imboscate, di cogliere la Portoghese; massimamente quando pensava che fosse di forze inferiori. Perche havendo già provato, e provando giornalmente la bravura Portoghese, non ardiva con pari forze, non solo di cimentarsi, ma per il più, sempre che non scorgesse havere grand' vantaggio, liberamente si ritirava. In un'occasione solamente, che seguì alli vintidoi di Maggio, essendo usciti appresso Valverde quattrocento fanti, e novanta cavalli Portoghesi contra quasi trecento cavalli Castigliani, si

spiccarono dalla cavalleria sei Portoghesi, sfidando li Castigliani ; di questi altri si accettando la disfida, tutti d'accordo cominciarono à caracolare, e doppo varii giri, incontrandosi, fecero li suoi colpi secondo le leggi del duello, nel quale havendo seguitato à batterli ogn' un col suo contrario , il primo che restasse superiore fù un Portoghese, il quale posta la terzetta all' occhio del suo nemico, di primo colpo lo buttò à terra morto. L'altro fù un soldato Francese , che aventatosi ad un Castigliano suo contrario lo ferì nella gola , gettandolo morto da cavallo. Dall' altra banda un Castigliano havendo finito li colpi di pistola , messa mano allo stocco , lo menava bravamente. Onde colpito il Portoghese suo contrario di traverso , lo fece per il gran colpo inchinare sopra la sella; ma mentre il Portoghese ripigliando fiato si pensava risponderli con un' altro colpo lo trovò da se tanto lontano , che ritiratosi del tutto verso li suoi , non tornò più allo steccato , & in questo mentre tutti li Castigliani , che stavano alla vista del duello , si mossero dando adosso alli sei Portoghesi , contro ogni ragione di simili combattimenti. All' hora li sei Portoghesi , non potendo resistere à tanta cavalleria, si ritirarono verso dove stava la sua, la quale , benchè fosse lontana , & in numero molto minore , accalorita però dalla fanteria , che andava continuamente arrivando , si credeva doverli attaccare una

fiera battaglia. M^a come non si sapesse da Portoghesi che forze fossero quelle de Castigliani, li quali essendo venuti per combattere, e stando nascosti, davano da sospettare che venissero di forze molto superiori: doppo varii pareri, esaminati dalli Capi di guerra, fù finalmente concluso, che non si andasse ad investire l'inimico, prima di riconoscer le sue forze. Offer-
tisi adonque alcuni Venturieri, guidati da Don Gio di Lima, e da Don Gio d'Ataide, di andare à riconoscere la gente contraria, furono accompagnati dal Generale con tre maniche d'archibuggieri, li quali nell'occasioni li favorissero. Partitisi li dieci Venturieri, se ne andarono alla cima delle colline, e d'indi facendo fuggire le sentinelle postevi da Castigliani, camminando hora soli, hora facendo il bisogno, unendosi insieme, andarono guadagnando tanta terra, che arrivarono ad un posto, dal quale scuoprendo le valli di Ubeda, viddero diec' otto truppe ben ordinate de Castigliani, senza le tre, che stavano vicine al luogo, dove segui la disfida. Scoperti li Venturieri furono attaccati da Castigliani, m^a trovando in essi molto valore, ancorche vedessero essere di numero molto inferiori, si deliberarono lasciarli, e credendo che fosse vicino ad essi maggior numero di Portoghesi, si risolsero di tornare à Badajoz, havendo fatto prigionie un soldato Francese, il quale troppo ardito s'era impegnato

di maniera , che non potè essere soccorso da suoi, li quali visto ritirare il nemico, se ne tornarono alla città di Elväs , di dove poco prima s'erano partiti.

A pena era ivi arrivata la detta gente , che D. Francesco di Mello Montero Maggiore sopraffragionse ancor esso con la cavalleria , disposto di andare à guadagnare Alconcello (come fece) e cogliere l'inimico spensierato. Usando adunque di quella diligenza, che di ordinario assicura li buoni successi, havendo all'ordine seicento cavalli pigliò seco ottocento fanti , con li quali speditamente mettendosi poco lontano dalla detta villa di Alconcello, la mattina di buon' hora, havendo havuto buone spie, entrò nel luogo alla sprovvista, e saccheggiandolo trovò poca resistenza , perche essendo subitamente fuggiti trenta cavalli , che ivi stavano di guardia , solamente li terrazzani si difendevano : mà pure cedendo alla furia della fanteria , che per molte parti entrava nella villa per fare maggior sforzo , si ritirarono nel castello , che stava in luogo molto scoscuro, & eminente, e nelle case à quello vicine, dalle quale sparando molte moschettate, con morte di un Capitano , e di due, o tre soldati Portoghesi , videro però saccheggiare, & abrusciare la terra senza poterla soccorrere. Con tutto ciò la gente, e le donne particolarmente , che stavano alla campagna , perche si rendevano , non provarono li maggiori rigori della

della guerra, ma chiunque trattò di fare qualche resistenza, restò morto, o pure mortalmente ferito.

Mà D. Gio di Garay, che come pratico soldato, s'avisava quanto, per il viaggio fatto da Portoghesi con molta scomodità, e per il combattimento fatto ad Alconcello, doveffero restare stracchi, e che se fossero assaltati farebbero restati con molto disavantaggio, il giorno seguente alla sopradetta battaglia convocò tutta la gente, che stava in quel contorno, per andare à combattere Olivenza. Pure, per non essere scoperto (sapendo essere li Portoghesi diligenti nel mantenere spie, che li avissassero di quanto si faceva in Castiglia) havendo mandato in diversi luoghi battidori, che procurassero tener netto il paese, e far prigionieri tutti quelli, che trovassero in luoghi atti per vedere li andamenti della raunanza, che faceva, si confidava di non essere scoperto. Con tutto ciò il Maestro di Campo Ayres di Saldagna, mandando molta della sua gente per l'istesso effetto, accadde che incontrate ambedue le parti, seguirono molte scaramucce, & una truppa di Olandesi particolarmente incontrata con una compagnia di Castigliani la disfece tutta con morte di trenta Castigliani, e prigionia delli altri, che non hebbero comodità di salvarsi con l'anticipata fuga.

Non vi è peggio nell' occasione di guerra,

che fidarsi del nemico, ancorche beneficato grandemente, perche tre di questi prigionieri havuta la libertà dal Saldagna, pagando di mala moneta la cortesia, che havevano ricevuto, havendo dato nova à Don Gio di Garay come li Portoghesi stavano per quel tempo occupati in ritirare le biade nel territorio di Campomaggiore, furono causa che prontamente inviasse gran sforzo di gente, la quale repentinamente assaltati li poveri lavoratori, quanto più disarmati, e spensierati li sopraprese, tanto più crudelmente li tagliò à pezzi, lasciandovene molti feriti per tutta quella campagna, e menando via quanto bestiami vi trovò. La cavalleria per essere in poco numero in quella villa, benché subito montata seguisse la retroguardia dell' inimico, tuttavia riconosciuta per poca fù ribattuta dalla Castigliana: e non potendo reggere la furia del nemico senz' ajuto della fanteria, essendo stata questa poco pronta per certe dissensioni, nate frà li commandanti, si perse da Portoghesi buona occasione di far molto danno all' inimico.

Mà doppo questo successo, non volendo il General Portoghese lasciar le cose in tale stato, deliberò d'entrare in Castiglia, & attaccare il luogo di Cheles, più stimato per la rocca in luogo forte, e molt' alto, che per la terra. Incamminatosi adunque verso detto luogo con cinquecento cavalli, & altritanti fanti, seppe da certe sentinelle, che stavano sù la strada, come poco
prima

prima era stata introdotto nel castello nova guarnigione di quella di Alconcello, e che temendo di assalto li habitatori s'erano fortificati nella Chiesa, & altri nel castello con le robbe. Arrivato à vista della terra, e formato un squadrone, animosamente la fece assaltare. Li habitatori con moschetti, & archibugi si difesero bravamente; pure li Portoghesi saliti valorosamente sù le trinciere combattendo, fecero ritirare li defensori, che facendo generosamente resistenza furono pure sforzati finalmente à cedere, fuggendo verso la rocca; dove, per non sapere li Portoghesi le strade secrete, non poterono seguirli, essendo spariti quasi in subito quelli, che prima combattevano con tanto valore. Si diedero per tanto li assalitori à gettar à basso le porte della Chiesa, ma le trovarono muragliate di dentro, per il che un Capitano mandò à dimandare al Generale, che li mandasse bombe di fuoco per gettarle dentro, & abbruggiare la robba con la gente, che ivi s'era ritirata, al quale fece rispondere il Generale, che già che quella gente si era confidata nella casa di Dio, non voleva che fosse molestata, ne offesa d'alcuna maniera. Onde solamente fù abbruggiata la terra; doppo di che sonando la ritirata con buon'ordinanza si fece la marciata.

Restavano però li Castigliani confusi, & intimoriti del valor Portoghese, altrettanto quanto quelli inferociti, & ardenti andavano continua-

mente tracciando sopra che luogo haveffero à dare per seguire l'antico suo costume di andar continuando le guerre con Castiglia, avanzandosi poco à poco, e facendo molto danno per tutto il paese, senz' impegnarsi nell' acquisto di città d'importanza. Però usciti di novo da Campomaggiore, & andando adosso à VillardelRey, fecero ricchissima preda d'animali; il che havendo inteso D. Gio di Garay, fatta un' imboscata, benche non li riuscisse di cogliere la gente Portoghese alla sprovvista, attaccò però con essa una fiera battaglia, la quale, durando più di due hore, combattendo li Portoghesi senz' ordinanza, fù maraviglia che tanto durassero; ma arrivata poi tutta la cavalleria, e fanteria, si ordinarono di maniera, che restò formato un' importante campo. Dall' altro canto, havendo li Castigliani schierati per una parte seicento cavalli, distinti in undeci truppe benissimo armate, delle quali ferendo il sole nelle armature, per il splendore, che risultava, faceva mostra di molto maggior quantità di gente; con tutto ciò li Portoghesi, benche non haveffero quivi più di trecento cinquanta cavalli, non ricusarono il combattere, portandosi honoratamente. In tal mentre il Sergente Maggiore Antonio Gallo, conducendo in battaglia ottocento fanti, formato prestamente un squadrone, guernito di sei maniche di moschetteria, le oppose à mille sette cento fanti Castigliani, che unitamente

mente mossi contra l'inimico, andavano à dimandarlo per quella banda, mentre, come si è detto, il resto della gente azzuffata andava già insanguinata menando le mani con la cavalleria. Il Generale Portoghese cavalcando per li squadroni andava animando li suoi, che col calore dell' artiglieria (qual giocava dalli baluardi di Olivenza poco lontana faceva molto danno nelli Castigliani) stavano di buon animo, e mantenevano viva la mischia. Il fumo, e la polvere era tanta, che oscurava il sole, nè si conoscevano hormai più gl'uni da gl'altri combattenti. Onde avvenne che le matrone di Olivenza con animo veramente maschile, uscendo dalla terra, & andando frà le archibugiate, e frà le spade, e le picche, portando da mangiare, e da bere à suoi, essendo confuse le genti che combattevano, alcune volte davano bere alli proprii nemici, non riconoscendoli dalli suoi. D. Gio di Garay, come pratico di simili mischie, s'accorse finalmente, che mancandovi già molte persone di comando, e riconoscendo il danno, che faceva il canone del nemico in quella gente che haveva tenuto di riserva, fece dar segno della ritirata; perciò la gente scorsa presso Valverde, facendo alto al Convento detto della Madre di Dio, lasciò la retroguardia impacciata ancora con la cavalleria Portoghese, che seguendo l'inimico quando voltava faccia, era subito accalorita da molte maniche di moschetteria,

che Antonio Gallo prestamente ordinava in squadrone, con che tratteneva la cavalleria che non entrasse alla vendetta. Non si potè però veder bene la quantità delli morti, che vi lasciarono li Castigliani, per essere stati diligentissimi nel ritirare li corpi morti. Ancorche li prigionj, che poi tornarono da Badajoz affermassero, che per quella ritirata erano seguiti gran pianti per tutta la città, il che dinotava essere stata grande la perdita, e di gente qualificata.

Restò il Montero Maggiore Generale della cavalleria piccato dell' entrata in Portogallo di D. Gio di Garay, ancorche li Portogheli fossero restati superiori, per il che inviava spesso li Dragoni, che haveva al suo comando à predare nel paese di Castiglia, mandando sempre di riserva la cavalleria più spedita; mà per la vicinanza, sapute dal Garay simili uscite, spediva egli ancora incontro quella cavalleria, che stimava più à proposito, da che ne seguivano spesso fattioni frà gl'uni, e gl'altri.

Chiesero una volta licenza otto Olandesi dal Generale di andare alla busca nel paese di Castiglia, & havendola ottenuta, usavano quest' industria, uscivano di notte con la scorta delle stelle portando con loro tre, o quattro trombette di cavalleria, & imboscati vicino alle strade, per le quali necessariamente haveva da passare la gente, si mettevano in diversi luoghi coperti, o con macchia, o con fossi fatti da loro

in terra per stare nascosti , dove giungendo vicine le persone che passavano , o sole , o poche insieme , repentinamente uscendo fuori , & andandoli adosso le spogliavano , e levavano li denari. Nel che quando trovavano contrasto , unitisi insieme si ajutavano l'un l'altro , e quelli che stavano lontani toccando le trombette facevano finta che vi fosse vicino cavalleria nascosta , e pronta per venir loro adosso , onde li poveri passaggieri atterriti cedevano subito per paura di peggio ; & in tal maniera seguendo questo modo di spogliar Castigliani fecero grandissimi spogli , sinche scoperta l'astutia furono da molta gente percio unita circondati , benche valorosamente combattendo si tennero molto tempo , pure finalmente stracchi di combattere si resero , dimandando quartiere , il che datoli , non fù però loro mantenuta la parola , perche doppo haverli condotti buon spatio di tempo prigionj , à sangue freddo , e come pigliandosi spasso di far loro delle piccole ferite adosso , provando di far loro entrare nella vita le spade , à poco ; à poco tante gliene diedero , che finalmente li fecero crudelmente morire , con biasimo comune di tal risentimento , perche , o presi dovevano pagare la sua temerità con li termini consueti di giustitia , o ricevuti sotto parola di quartiere , non dovevano essere trattati con sorte di morte tanto crudele.

Mà poco doppo, volendo li Castigliani più di proposito tentare qualche fattione, havendo havuta spie come li Portoghesi tramavano di entrare in Castiglia, si determinarono aspettarli vicino à Telena, mezza lega lontano da Bada-joz, e quivi fatta un'imboscata coglierli alla spro-vista, mentre che entrati à dentro pensassero far bottino. Essendo adonque il General della cavalleria uscito dal paese con trecento cavalli, e buon numero di fanteria sul far del giorno, entrando nel termine di Corcola, sentendo rumore di gente dalla banda dritta, fece dar carica verso quella banda, e marciando avanti à pochi passi trovò alcuni battitori di strada, quali andavano riconoscendo la campagna. Di questi, benche si mettessero à fuggire, ne restò però un prigionie, dal quale s'intese che andando avanti, appunto andava à mettersi nelle mani della cavalleria, e fanteria Castigliana, che nascosta lo stava aspettando. Non si alterò punto per questa nova il Generale, non solamente perche non poteva credere, che in sì breve tempo si fosse fatto dal nemico tanto apparecchio, che lo dovesse spaventare; mà perche, quando anco fosse stata verità quanto diceva il prigionie, si fidava tanto del suo valore, e di quello della sua gente, che non haveva paura alcuna. Mà in questo mentre la sua vanguardia, che era di gente Fran-ceze scuoprendo nelle valli delle vigne alcune truppe dell'inimico, con la solita animosità si mosse

mosse ad investirle, il che fecero ancora le truppe del Commissario, e del Conte Fiesco, le quali dando, e ricevendo cariche, s'accorsero che, o cio procedesse da fiacchezza de Castigliani, che non potevano soffrire l'ardore dell'inimico, o pure perche haveessero intentione di tirarli dove stava la sua fanteria, s'andavano ritirando all'incontro s'impegnarono tanto li Francesi, e Portoghesi, che andavano già framischianti con li Castigliani, onde frà questo mentre la fanteria Portoghese, havendo animo di caricare sopra il nemico, non ardì di farlo, per non far danno alli suoi medesimi.

Visto cio dal General Portoghese, uscito all'aperto pose in ordinanza la sua gente formandone un battaglione con molt' accortezza, tanto più havendo visto la fanteria dell'inimico, che imboscata aspettava la cavalleria Portoghese, che s'impegnasse un poco più avanti, e già s'era slargata in diverse maniche per batterla. Non volle perciò che tutti seguissero avanti, e si avventurasse tanta gente, perche vedeva che restando unita la nemica, non sarebbe stata tanto facile ad essere combattuta. Li Castigliani, visto che non havevano potuto conseguire l'intento di tirare la cavalleria nell'imboscata, sentendosi superiori di forze, deliberarono di combattere apertamente contra tutti. La onde, cavata fuori la fanteria, & ordinata in buona forma, disposero la cavalleria in truppe, tenendosi per certo che

che li Portoghesi, o non combatterebbero vendendo tanta gente, e così bene all' ordine, o combattendo, li porterebbero la vittoria certissima nelle mani. Il Generale nondimeno prudentemente (con la prestezza, che in simile occasione bisognava) considerando tutte le cose, movava che il ritirarsi à Corcuola era correre gran rischio, perche restava quasi circondato da nemici con la vicinanza di Valverde; l'andare à Telena, villaggio dell' inimico, era cosa pericolosa: perche poteva ritrovarsi quivi gente pure dell' inimico; inviarsi ad Olivenza era di gran travaglio, per essere distante quasi tre leghe. Però fece resolutione di voltarli al ponte d' Olivenza, benchè distante più di due leghe per campagna aperta. Fatta perciò questa resolutione, parlando alli soldati li trovò pronti, & animosi. Presa per tanto à suo carico la retroguardia con Antonio Machiado da Franca, & il Sergente Maggiore Olandese, cominciò ad incaminarsi: mà subito dalli Castigliani furono animosamente investiti. Li Portoghesi ribattendoli, sempre si andavano migliorando, & avanzando camino, con tanto buon ordine, e con tant' animo, che mai si discomposero: perche quando si avvicina il nemico combattendo bravamente, (e particolarmente il Generale, che animava tutti con le mani, che menava d'ogn' intorno) si fecero tanto avanti, che in Badajoz spararon due pezzi d'artiglieria, dimandando

foc-

foccorso, persuadendosi che ritornando dietro alcuni feriti dalla battaglia fossero restati superiori li Portoghesi, e li suoi vinti. In tanto dalli più eminenti luoghi della città d'Elvas, vedendosi levare in alto la polvere, & il fumo, (come combattendo è solito alzarli.) D. Gio d'Acosta messe in campagna cento e sessanta cavalli con mille fanti, e due pezzi di canone da campagna, marciando in foccorso de suoi, caso che fosse stato bisogno. Li battidori di strada de Castigliani, scoperto da luoghi più alti, dove stavano, venire questo foccorso verso il ponte d'Olivenza, spaventati à tutta briglia correndo verso Castiglia, posero in tanto terrore li suoi, che benche fossero molti, e potessero far molto danno al nemico, che si ritirava, ne fecero poco, dove havevano à farlo maggiore.

Erano ambe le parti arrivate al fiume Olivenza, & essendo il ponte d'Olivenza tanto stretto, che non vi capiscono più di quattr' huomini à cavallo in fila, havendo da passare forzatamente li Portoghesi, potevano benissimo li Castigliani con l'avantaggio del sito, e della moltitudine della gente contrastarli il passo, e se in questo haveessero fatto sforzo, non vi è dubbio che li haverebbero posti in grandissimi fastidii. Mà, o ciò procedesse dal timore, che si disse da loro conceputo, o pure dal non saper prevalersi della congiuntura (danno irreparabile, che accede per lo più nelle attioni humane)

la

la retroguardia Portoghese con arte mirabile di guerra si frapose, ricevendo tutta la furia dell' inimico mentre la vanguardia passò il fiume, e con vivo valore resistendo alli Castigliani, diede luogo che li Dragoni (al comandamento del Generale) smontati si posero tra le balze della riviera, aspettando il segno di dare una valente carica alli Castigliani, quando si fossero avvicinati. Il che seguì con tanta ventura, che sbrigandosi poco à poco la retroguardia, e lasciando avanzare li Castigliani alle balze, arrivati che furono, restarono sì ferocemente ricevuti, che vistisi in un grandissimo pericolo si desviarono con tanta fretta, che lasciarono libero il passo alla retroguardia, la quale prontamente si ritirò col resto de suoi senza pericolo. Visto questo successo, li Castigliani diedero volta, & havendo fatto alto in un luogo detto il Castelvechio, andarono verso il fiume dalla parte di sopra, di donde venendo loro di rinfresco ducento cavalli di Valverde, volsero veder se al ritorno dell' inimico verso Olivenza, potessero far qualche buon effetto. Mà chi non sà valersi dell' occasioni à suo tempo, lasci di aspettare la fortuna doppo che già tiene voltato il piede. Li Portoghesi passarono il ponte d'Olivenza, e si riposarono del travaglio passato in tanti giorni di guerra. Nel qual mentre arrivato D. Gio d'Acosta, sapendo che li nemici ancora stavano al Castelvechio, volse accompagnare il Generale

rale fin' ad Olivenza. Mà li Castigliani havendo visto che altra gente sopravveniva continuamente di soccorso, dubitandosi di peggio, si ritirarono verso Valverde. Perilche Francesco di Mello marciò ad Olivenza. E D. Gio d'Accosta verso Elvas. Non essendosi per la gente dalla parte de Portoghesi, benchè restassero feriti alcuni. Il che fù tanto maggior maraviglia, quanto trecento cavalli dalla parte de Portoghesi (quasi tutti Francesi) combatteffero con quattrocento Castigliani, e con più di seicento fanti, che in varie volte li caricarono valorosamente.

Per altra banda il gran Prior di Navarra Generale del Regno di Galitia trovandosi in Monterrey con un' essercito assai grosso, pretendeva (come si seppe) acquistare nel Regno di Portogallo le piazze della provincia Tralosmontes: di che avisati il Maestro di Campo Viole de Athis, Manuel Telles de Menceses, e frà Diego di Mello Pereira, Governatori di quel paese, post' insieme la soldatesca di tutti quei contorni con alcune compagnie si avanzarono alli confini del Regno, lasciando à dietro il Maestro di Campo col resto della gente, per mettere in ordine la marciata con le monitioni, e bagaggi di più di ottanta carri, senza le cavalcature. Perciò la mattina rompendo l'Alba il Viole ripartiti li battaglioni, s'inviò in Galitia per la pianura di Crasto, dove avisavano li battidori essere gente dell' inimico in un' eminenza

N n

appresso

appresso la strada commune. Governava l'ala
 dritta Manuel Telles con la cavalleria; la sinistra
 Diego di Mello, & il corpo della battaglia il
 Maestro di Campo, che accorreva però à tutte le
 parti, essendo gran travaglio condurre tanta gen-
 te per l'asprezza del camino. Marciando di
 questa maniera, e raccogliendo tutto il bestia-
 me, che si trovava per la campagna, andarono
 ad alloggiare in un luogo di trecento fuochi
 detto Corveglo, che fù saccheggiato, e parten-
 dosi abbruggiato; l'altro giorno marciando
 avanti un battaglione di mille fanti s'impiegò
 l'esercito in saccheggiare, & abbruggiare tutti
 li luoghi di Val do grou, e passando piu avanti
 furono visti quattrocento Gaglegghi, quali da un
 alto dando carica sopra la gente Portoghese,
 subito si ritirarono con la prima sparata. Mà li
 Portoghesi portatisi alla villa di Lobeira, circon-
 data di muraglie col suo castello, alla quale li
 habitatori havevano fatto un gran fosso, e fer-
 rate le porte di pietra, si accostarono con la ca-
 valleria dell' ala dritta, governata quel giorno
 da Diego di Mello Pereira, e col terzo del Mae-
 stro di Campo governato dal Capitan Matias
 Osorio: entrossi subito trovando ritirata la gen-
 te, lasciando à dietro una bandiera, & un tambu-
 ro. Quivi occorse che vicino alla muraglia il
 Maestro di Campo vidde un soldato, qual ha-
 veva le mani adosso ad un villano, al quale il
 Paroco, havendo dato le chiavi del Sacratio. del-
 la

la Chiesa, li haveva insieme dato cura, che levasse quindi il Santissimo Sacramento, che il villano portava in una custodia d'argento. Il che saputo dal Maestro di Campo, dando alcuni scudi al soldato, fece dare il Santissimo Sacramento ad un Capellano, perche con riverenza lo tornasse alla Chiesa nel Sacratio, accompagnandolo riverentemente li Governatori dell' essercito, e ferrando la Chiesa con molta veneratione (che sempre si dimostrò à quante-si passava avanti.) Et in quella si lasciò un scritto avanti al Sacratio, che spiegava con quanto poca decenza fosse stato trovato il Santissimo Sacramento in mano d'un villano, al quale perciò si era data libertà, nè si consentì che fosse abbruggiata la sua casa; & che il Santissimo Sacramento non stava mai più sicuro, che quando l'essercito Portoghese andava in campagna. Seguitarono li soldati à saccheggiare, & abbruggiare la villa, e fatta notte dormirono in campagna, continuando la mattina la distruzione di molti altri luoghi vicini. Mà gionti à Lindoso, e trovando un passo molto stretto d'un fiume, al quale l'inimico haveva rotto il ponte, fabricatevi alcune mezze lune, con trinciare, e strade coperte, volendo difendere quel passo con moschetteria; occupando li Portoghesi certe colline, facilmente la fecero d'indi ritirare vincendo quella difficoltà, e passando avanti dentro Galitia più di vinti quattro miglia, abbruggia-

rono e distrussero più di cento cinquanta luoghi, molti de quali erano di sessanta, cento, e duecento fuochi, essendo arrivato il danno, che vi fecero (secondo la stima commune) à più di seicento milla scudi. L'essercito era di novecento fanti pagati, quattro milla delle ordinanze, e cavalleria sufficiente. Campeggiò questa gente tre giorni continuò alloggiandovi tre notti, e dando molto terrore à Castigliani. E fù meraviglia, che stando molto vicino il Prior di Navarra, soldato di molta esperienza, con un esercito potente: che li poteva arrivare, havendosi à passare nel ritirarsi molti passi stretti, e tre fiumi molto scomodi al passarli, non si movesse, ne tampoco facesse tentativo, non solamente contra quelli, mà contra altri Portoghesi, che frà questo mentre entrarono per diverse parti nel Regno di Galitia. Se forse questo non fù per vederli attaccato da tante bande, che non sapeva per qual parte veramente entrasse tutto il grosso della gente. Benche li pratici di guerra dicessero, che quando egli si fosse portato verso una parte bastevolmente havrebbe compito con la sua obligatione.

Di tal maniera in varie occasioni quest' anno si combattè da Castigliani, e da Portoghesi, nelle quali quasi sempre restarono quelli battuti da Portoghesi, con maraviglia delli pratici del mestier di guerra. Perche essendo li Castigliani per lo più di numero superiori, & havendo, massi-
me

me sul principio migliori cavalli, nè mancando in loro pratica di guerra, buoni consigli, e Comandanti vecchi nell' essercitio dell' armi, con tutto ciò quasi sempre ne riceverono la peggio. Mà bisogna dire che importasse molto il timore conceputo fin' al principio, del valor Portoghese, il quale prendendo poi possesso nell' animi de Castigliani, li rendesse in molte occasioni troppo considerati, e nel combattere riservati. Come per lo contrario conoscendo ciò li Portoghesi, pigliando maggior animo, aggiunta la ferocità loro naturale, combatterono con sforzo veramente grande, come lo dimostrarono molte occasioni, nelle quali si cimentarono ambedue le nationi.



Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago
Avogaro.*SOMMARIO
DELL' OTTAVO LIBRO.

In questo libro si apportano li disturbi havuti nel Regno di Angolà dalli Olandesi. La causa, e sorte di morte del Secretario Lucena, lettera d'un Ministro del Rè Catolico sopra la ricuperatione di Portogallo. La seconda convocatione delle Corti. Ragionamento del Vescovo d'Élvas. Risolutione presa in dette Corti. Il Rè s'apparecchia di andare alla guerra. Arriva ad Evora, ivi riceve nova della nascita dell' Infante Alfonso. Solennità del suo battesimo. Nova del Battesimo dell' Imperatore di Monomotapa. Dell' acclamatione di Sua Maestà in tutti li Stati dell' India. Acquisto di Valverde dal Conde di Obidos. Questo scorre sotto Badajoz. Matias d'Albuquerque fatto Generale acquista Albofera. Torre di Mexia. Almendral. L'acquisto del forte di Alconcello. Di Fighera, di Vargas. E della piazza di Villa nova del fresno.



Er questi tempi in molti luoghi di Africa, benchè pareffe che con la recognitione fattavi del Rè D. Gio dovessero restare le cose quiete, non essendo possibile,

bile, che l'armi del Rè Catolico, impegnate in tanti luoghi, & occupate nella difesa della stessa Spagna, potessero contrastare il possesso di quei Stati, hebbero però l'interessi Portoghesi, particolarmente nel Regno di Angola, (tutto di gente negra) gravi disturbi dalli Olandesi. Percioche, se bene passavano trà le due Nationi Portoghese, & Olandese, trattati di molta confidenza, inviandosi vicendevolmente dall'una, e dall'altra parte Ambasciatori (come si è detto) per mezzo de quali furono concluse tregua, & alianza, mandando li Olandesi una gross'armata in ajuto di Portogallo; nondimeno furono nelli Stati d'Africa, nel Maragnone, e nell'isola di San Tomè usati atti di molta hostilità. La causa di ciò viene attribuita da alcuni alla sagacità delli Olandesi, quali vedendo la disunione della Corona di Portogallo da quella di Castiglia, volefsero darsi fretta in fare delli acquisti; accioche accadendo che si fosse fatta una perfetta pace con Portogallo, essi potessero sempre pretendere nella conclusione, che doveessero restare le cose nel stato che si ritrovavano al presente, e però fingessero di non sapere cosa alcuna della tregua conclusa in Olanda. Ma ciò non potevano pretendere con alcuna ragione, stante che alli 4. d'Ottobre del 1642. erano arrivate in Loanda le dichiaritioni della tregua, ratificate, & autenticate giuridicamente; e le testimoniali mandate dalli stessi Olandesi al Governatore della

detta città; onde non potevano essere se non frivole tali scuse: altri dicevano che essendo stati fatti li apparecchi per tali invasioni fin dal tempo che il Rè Catolico possedeva quelli stati, non parevâ si dovessero perdere tante spese, perciò fatte, senza cavarne qualche utile; e non lasciare che andassero otiose quell'armi. Mà ciò quanto fosse di ragione ogn' uno poteva facilmente giudicarlo; e se fosse giusto, e conveniente impiegar l'armi apparecchiate contra nemici, contra li suoi aliati, & amici; oltre che il successo contra l'arayale di Loanda dimostrava chiaramente essere state resolutioni fatte di fresco, nelle quali non vi era stata prevention, nè spesa alcuna. Meglio adunque giudicarono coloro che dissero essere procedute tali hostilità dall' immenso desiderio del cuor humano, di aggrandire sempre maggiormente li acquisti, non trovandosi termine all' humana cupidità, la quale quando non hà rispetto alla strettezza della parentela, & al vincolo più forte del sangue, nè temendo di violare le ragioni della natura, fa che molti mettano le mani ne parenti più congiunti, e s'imbrattino le mani nel sangue de fratelli, e de proprii padri; non deve parer maraviglia se può indurre li amici à procurare di occupare li stati delli congiunti à se, col vincolo d'alianze, e di confederationi. Mà sia come si voglia delle cause che havessero, o pretendessero li Olandesi, il caso fù che conveniendo alli

Porto-

Portoghesi del Regno di Angola per certa forte di commercio con Olandesi tenere unita molta gente della città di Loanda, Pietro Cesar di Meneses Governatore di detto luogo, condusse seco circa trecento huomini da guerra in un luogo distante tre leghe dalla città, sù le sponde del fiume Bengo, dove essendosi fortificato per ogni occorrenza dalli insulti, che poteessero venire dalla gente negra di quei paesi, della quale non si poteva fidare pienamente, o per ogni altro buon rispetto; continuava con li Olandesi il commercio: con la qual occasione pigliando questi perfetta cognitione di quel posto, dispositione delle cose, e numero della gente, un giorno al romper dell' Alba alla sprovvista toccando trombette à suon di guerra un squadrone d'Olandesi di 150. huomini, stando li Portoghesi spensierati, e fidati nella buona pace, & amicitia loro, e solamente con le sentinelle ordinarie, diede sopra il posto de Portoghesi, nel quale entrando con molta furia, si fecero padroni della piazza, entrando nelle case, rubando quanto vi trovarono (che fù stimato valere più di ducento milla scudi in oro, argento, & altre robbe) amazzando più di trenta Portoghesi, fra quali fù il Capitano Maggiore à sangue freddo, il Sergente Maggiore, e due Capitani, facendo prigionieri circa ducento persone, fuggendo tutti l'altri: & entrando nel numero delli prigionieri Pietro Cesar di Meneses, tenendolo molto

strettamente guardato con indicii di volerlo far finire la vita con mali trattamenti. Fù detto che questa fattione procedesse dall' ordine havuto da quelli di Pernambuco, li quali comandassero che ciò si facesse ancora con la città di Mazangano, alla quale havendo mandato avviso che si rendessero; altrimenti, che farebbero andati ad' amazzarli tutti, la risposta, che fecero quelli della città, fù di metter le mani adosso all' Ambasciatore, & ad alcuni altri Olandesi, che puotero havere intorno al fiume Coanza, protestando che volevano vendicarsi à fuoco, & a sangue del tradimento, che havevano usato contra li suoi compagni, e però che pensassero bene à chi havevano fatto tali ingiurie, & assassinamenti. Havuta notitia di questi successi il Rè di Portogallo, sentendo il dispiacimento, che si può credere, non solamente del mal trattamento de suoi vassalli amati tutti da Sua Maestà come proprii figlioli, mà de mali portamenti di suoi confederati, & amici: per mezzo di Francesco di Sosa Cotigno, Fidalgo di illustrissima & antichissima casa, antico servitore della Casa di Sua Maestà, suo Ambasciatore in Olanda, che prima era stato in Dinamarca, e Suecia, fece lamento con li stati Generali delle Provincie unite, dimandando quella provisione di giustitia, che richiedeva un caso tanto importante.

Nel mezzo di questi pensieri, che il Rè haveva de suoi vassalli, da quelli all' incontro si facevano

cevano affettuose diligenze per confermatione del suo Regno. Non mancò con tutto ciò in esso qualche perturbatione domestica, essendo che Francesco di Lucena Secretario di conosciuto valore, il quale essendo stato molto tempo nella Corte di Spagna, ultimamente di ordine del Conde Duca d'Olivares stando subordinato à Michele di Vasconcellos, serviva nella Secretaria di Portogallo, non mancò di fare il suo personaggio nella Scena dell'apparato del Regno. Questo per la grand' esperienza della Secretaria, nell' acclamatione del Rè D. Gio. dall' Arcivescovo di Lisbona (Governatore nel mentre che Sua Maestà veniva nella città) lasciato nell' esercizio del detto officio, confermato poi dal Rè., esercitava diligentemente tal carico. Mà, o fosse perche l'età già grave lo rendesse fastidioso, o perche naturalmente aspro, e nelle speditioni severo, si rendeva universalmente sì poco grato, che tanto il popolo, quanto la Nobiltà, e li Ecclesiastici lo vedevano malissimo volentieri; aborrendo grandemente tutti l'haver occasione di trattar seco, amavano nondimeno il Rè, come huomo di valore, e per l'opinione che haveva conceputo della sua integrità, faceva di lui tutta quella confidenza, che li pareva meritasse il suo buon servizio. Il che cagionava in ogn' uno maggior odio verso dell' istesso Lucena: perche li favori del Prencipe, che cadono in soggetto aborrito dal publico, sono esca

esca dispostissima per fomentare il rancore nell' animo delle genti; e quindi, come da amara radice, spuntano sempre germogli pur troppo à favoriti nojosi. Cominciarono adunque alcuni à metterlo in sospetto, che come fosse stato Ministro del Vasconcellos, dovesse havere l'istessi sensi, e massime, che quello haveva: altri passando più avanti dicevano, che forse dovea conservare secreta intelligenza con Castiglia, accrescendo la causa di tal sospetto con avvertire, che haveva un figlio qual stava nella Corte di Madrid, col quale teneva corrispondenza, altri curiosamente attenti uccellavano alle lettere che riceveva, & andavano diligentemente indagando per mano di chi, e di dove venivano. E benchè sul principio queste cose restassero nella consideratione solamente de particolari; andando però poco, à poco crescendo l'odio contro di esso, andavano ancora crescendo li rumori secreti, li quali, benchè furtivamente arrivati all' orecchie del Rè, nondimeno non erano totalmente creduti. Trovandosi Sua Maestà havere così eccessiva opinione dell' integrità di così gran Ministro; che credeva essere tutti quelli effetti espressi di malevolenza. Non vi è stato di persone, che sia più sogetto all' inganni, di quello che siano li Principi, nè chi manco lo creda di loro. Quest' incredulità di Sua Maestà cagionò in molti pigliarsi per impresa il far toccare con mano al Rè, come restava da questo Ministro ingan-

ingannato, e tradito: onde fecero tali diligenze, che finalmente per molte apparenti ragioni resero il Rè sospettoso, che realmente vi potesse essere qualche cosa contra il detto Secretario: cominciò dunque Sua Maestà à mirarli attentamente alle mani: mà con tal avvertenza, e riserva, che egli non potesse accorgersi del sospetto del Rè.

Mà essendosi per l'istesso tempo risoluta Sua Maestà di convocare la seconda volta le Corti del Regno per provvedere col suo Consiglio alli molti emergenti, che dalle prime fin' al' hora erano degni di riparo; & havendo perciò, conforme al solito, fatto l'atto primo della convocatione di dette Corti, qual dovendo passare per le mani dell' istesso Lucena, come primo Secretario di Stato, trovò Sua Maestà incontro tanto impensato, che apertamente tutti li tre Stati, Ecclesiastico, Nobiltà, e popolo ricusarono l'opera, & intervento del detto Secretario, lasciandosi intendere, che se non fosse prima inquisito nelle attioni, e pratiche di Lucena, non si farebbe dato passo avanti nel procedimento di dette Corti. Sentì, come doveva, il Rè tal bisbiglio, e come savio volse non solamente compiacere tanta gente, ma credere che realmente vi dovesse essere qualche magagna: poichè tutti tre li Stati si conformavano in questa opinione. Perche rare volte accade che si conformino tanti giudicii di persone discrete
sopra

sopra di qualche cosa d'importanza , che tal' opinione habbia li fondamenti totalmente vani. Volse dunque il Rè compiacere al publico, facendo che si pigliasse informatione contra il Secretario ; ma per non lasciar luogo che l'odio, e l'invidia procedesse al solito, con ingiuria, senza risparmio d'aggravii contra dell' inquisito, scielse giudici stimati incorrotti, e volse egli stesso assistere personalmente all' esame de testimoni; stimando che alla presenza Reale non vi sarebbe chi ardisse mentire ; per tanto, posta in sicuro la persona del Secretario nella torre di S. Giam con li soliti termini di giustizia, fù presa l'informatione, dalla quale effettivamente risultò colpatò di colpe gravissime di lesa Maestà, ribellione, e congiura contra la persona, e Stato del Rè, per la qual causa restò ben guardato nell' istesso castello.

Alli 9. di Genaro 1643. arrivò per la posta à Lisbona il Maestro di Campo D. Gio d'Acosta con un secreto avviso al Rè, dal quale risultò la prigione del fratello del Secretario , insieme con tre servitori suoi, un frate Inglese, & un cavalliero dell' habito di Christo , e dalla torre di S. Giam transferirono il Secretario alle prigioni publiche, dove, tirandosi avanti la causa sua per li consueti Tribunali, per esser egli cavalliero professò , e comendatore dell' ordine di Christo , furono li atti, e decreti della sua causa portati avanti il Tribunale del Gran Maestro

Gover-

Governatore perpetuo, & Amministratore delli ordini militari , acciò che vista la qualità della colpa, e le prove sommarie, con li decreti di Sua Maestà giudicasse quello, che li parebbe di ragione. Il detto Tribunale del gran Maestro lo giudicò reo , indegno dell' ordine che haveva professato; per esser incorso, & havere commesso crimen læsæ Majestatis , ribellione, e conspiratione contra la persona , e Stato del Rè suo signore: e come tale, lo diede per espulso, e degradato di detto ordine di cavalleria, e privato delle insegne , e privilegi della Religione, approvando il processo , nel quale constava che essendo nativo del Regno di Portogallo per origine , e domicilio , vassallo del Rè, del suo Consiglio , suo Secretario di Stato , havendolo giurato Rè, e signore suo naturale , e padrone del Regno di Portogallo , & essendo obligato alla fedeltà , e lealtà verso Sua Maestà, & al suo Stato Reale, particolarmente nel secreto, e custodia delle scritture , che appartenevano all' officio suo ; haveva fatto altrimenti, trattando, e comunicando per lettere, e messaggieri con li nemici della Corona di Portogallo , comunicando cautelosa , e fraudolentemente alcune di queste cose à Sua Maestà, nascondendole altre , e dando occasione con tratti pieni di doppiezze , che li nemici della Corona li commetteffero la distruzione del suo Rè, della vita, e Stato Reale. Haveva occultato le lettere, che sopra questa communicatione
con

con nemici del Rè haveva ricevuto, negandole perfìnacamente, ancorche Sua Maestà fosse certa di tal communicatione; & havendo cura, & à suo carico sotto sigillo di secreto le lettere, e scritture delle Ambasciarie, che Sua Maestà haveva mandato allì Principi, è Rè d'Europa; furono trovate le copie di dette lettere, e scritture in mano delli nemici di Sua Maestà, e de Ministri del Rè di Castiglia; essendo il reo Secretario di Stato, in cura, e potere del quale stavano dette scritture, restando mostrato con presontioni molto evidenti, che havendo à suo carico avvisare l'Infante Don Odoardo dello stato delle cose di Portogallo, acciòche si pòtesse mettere in salvo, & uscire in tempo dalle terre dell' Imperio, il medesimo reo fù tanto di proposito rimesso, e negligente che lasciò passare molto tempo, nel quale da Castiglia andarono e tornarono avvisi per far prender l'Infante; essendo il Secretario molto sospetto per l'odio che portava al Infante, del quale facevano testimonianza persone degne di fede; il che tutto visto, e diligentemente considerato, li Giudici giudicarono il detto Secretario reo havere commesso crimen Læsæ Majestatis nel primo capo, tradimento, e ribellione; e come tale lo condannarono in pena di morte naturale ad essere decollato in publico nel consueto luogo della giustitia, e li suoi beni confiscati, & altre pene, col costo delle spese, &c.

Per tal sentenza confermata dal Decreto di mano propria del Rè, il quale oltre di ciò, aveva certezza di altre colpe gravissime degne di tal sentenza, le quali giudicava non essere conveniente che per all' hora fossero publicate. Dopo molti mesi di prigionia, fù condotto Francesco di Lucena nella publica piazza di Lisbona, detta el Pelorigno, & ivi alla presenza d' infinito popolo li fù tagliata la testa, havendo fin' all' ultimo protestato di non haver comesso tradimento veruno contro Sua Maestà, benchè giustificatissimamente in tutto si fosse proceduto contro della sua persona. Ma le proteste, che si sogliono fare in tal procinto; si come non servono giamai à fare che sia rievocata, e ritardata l' effecutione della sentenza, sono permesse facilmente, e servono per ultima consolatione di quelli infelici, che perdendo la vita vorrebbero almeno lasciar fama di morire innocenti. La verità fù che Lucena non poteva negare la corrispondenza havuta con Ministri del Rè Catolico, essendo state trovate lettere, che lo provavano evidentemente; alle quali, benchè si sforzasse dare interpretatione, che non stava in sua mano impedire, che altri non le scrivesse, e che altri poteva haver rubbato le lettere, quali doveva custodire, un' huomo però tanto prudente, qual doveva egli essere, doveva subito, ricevute le lettere, mostrarle al Padrone, e darli aviso del mancamento dell' altre: per levare ogn' ombra, che sopra questi

O o affari

affari importantissimi fosse potuta nascere; & tenere la dovuta custodia delle scritture. Mà insomma la stima, che li Principi fanno de Ministri è come il vino; che li imbriaça di maniera, che stimano poter fare ciò che vogliono senza che li padroni si possano disfare di loro: avvenendo però molte volte, che mutata l'opinione ne' Principi, essi ancora mutino di fortuna.

Era grande il pensiero, che si prendeva il Rè Catolico della ricuperatione di Portogallo: nè lasciava diligenza veruna giudicata espediente per ripigliarne il possesso. Onde non contento di consigliarsi con quelli consiglieri, che haveva appresso, ricercava sopra ciò con gran studio il parere de' maggiori Statisti, ancorche lontani: perciò havendo scritto frà gl'altri ad un gran soggetto, hebbe Sua Maestà risposta in questa forma, tradotta fedelmente dalla lingua Spagnuola.

Lettera scritta alla Maestà del Rè Catolico a' 17. d'Aprile del 1642. in risposta d'un' altra di Sua Maestà.

PEr lettera, che Vostra Maestà mi hà fatto gratia di farmi scrivere in 6. di Marzo passato, mi comanda, che io dica il mio parere sopra ciò, che sarà più conveniente al suo Real servizio per la ricuperatione di Portogallo, per l'honore, che con questo mi fa Vostra Maestà, bacio le sue mani Reali.

E se

E se le mie proposizioni saranno tanto aggiustate, quanto grande è il mio desiderio, che lo siano, sicuri saranno li effetti da loro cagionati.

Signore, la pietà usata dal Signor Rè Filippo secondo, avo di Vostra Maestà, col Regno di Portogallo, e li portamenti suoi con quei popoli, è stata un fatal pronostico delle calamità presenti, non solo à Spagna, mà à tutta la Monarchia. Imperoche quel Regno fu conquistato solamente nel nome, mà non nell' effetto, restando ricco, & abbondante, con li medesimi privilegi, & ancora maggiori di quello, che haveva. Li Grandi, e la Nobiltà nelle sue case, il popolo senza oppressione, e per dire ogni cosa, li Portoghesi col governo in mano, e tutti li altri vassalli di Vostra Maestà privati, e banditi dalle Chiese, Magistrati, Governi, Comende, e di tutto quanto è in quel Regno. Osservato il tutto dalli Portoghesi, come se fossimo Sciti, o Turchi. Inavvertenza tanto grande, e dannosa, che hoggidì con li suoi accidenti viene à ruinare tutta la Monarchia. Signore, la Scrittura Santa, la quale è lo specchio, e la norma delle nostre attioni, ne insegna, che quando Salmanasar conquistò il Regno d'Israel, non solamente levò da quello la famiglia Reale, mà trasportò tutta la Nobiltà, e popolo delle diece Tribù in differenti provincie de suoi Regni; e nelli novamente conquistati mandò novi habitatori, havendo minori ragioni di disporre di quel Regno, di quelle, che haveva l' avola di Vostra Maestà di fare quello, che li conveniva in Portogallo. E non erano li

Hebrei tanto nocivi alli Assirii, nè tanto suoi nemici, come li Portoghesi con rabbia infernale si sono mostrati contra le convenienze della Monarchia, e governo di Vostra Maestà, senza bastare i tanti non meriti honori, e beneficij, che riceverono nelli felici governi di Vostra Maestà, di suo padre, e di suo avo a soggettare quelli cuori infidi, anzi pagarono sempre li beneficij con tant' odio.

Nella medesima Scrittura si legge ancora, come Nabucodonosor havendo conquistato Gierusalem, traspianò, e porì à Babilonia tutto ciò, che si ritrovava in quel Regno, lasciandovi solamente un poco di gente tanto miserabile, e da poco, che non valeva cosa veruna. Atalia Regina di Giuda non vidde modo di conservare un Regno novamente acquistato, se non estinguendo tutta quella generatione, nella quale li Giudei potevano mettere gl'occhi per ribellarsi. Iehu Rè eletto da Dio estinse tutta la famiglia di Achab, e tutti li suoi dependenti, amici, e conoscenti, senza perdonare alli medesimi Sacerdoti. Queste, signore, sono le regole, che c'insegna la Santa Scrittura da usarsi con le generationi, famiglie, e popoli, che aborriscono il dominio de' suoi Principi, e da quali si possono temere ribellioni, con famiglie; che possono aspirare alla corona, con generationi ripugnanti al novo principato. Li maggiori Ministri del Rè avo di Vostra Maestà lo consigliarono dell' istessa maniera, nelli due ultimi Consigli di Stato, che fecero prima che uscisse di Portogallo, e si partisse di Lisbona: & prima d'anda-

re alla conquista di Portogallo, fece leggere nel *Questo*
 consiglio di Stato un parere dato sopra questa ma- *e il con-*
 teria, delle maggiori cose, che siano state scritte, e *siglio*
 pochi anni sono andava per le mani di Ministri prin- *trovato*
 cipali. *nella se-*
cretaria
del Con-
te Pala-

E stata, signore, fatalità andar sempre speran- *tino po-*
 do tempi migliori per attendere à buono di Porto- *sto nel*
 gallo. Mentre durava la iregua di Fiandra lo ri- *princi-*
 cordarono li maggiori Ministri di Vostra Maestà; *prio del*
 Et io sempre mosso dal mal' affetto delli Portoghesi, *secondo*
 e dalla loro perversa volontà, e pronosticando la in- *libro.*
 felicità presente, raccordai alli principali Ministri
 l'anno del 38. che non si doveva perder punto in
 assicurare con l'armi quel Regno. Et essendo tutti
 della medesima opinione, volse la infelicità, che per
 temere nove alterationi, con la dimora si facesse ca-
 mino ad una ribellione; che giamai si poteva aspet-
 tar maggiore, quando con maggior violentia si ef-
 sequisse in quel Regno quella forma di governo, che
 conveniva alla Monarchia, e sempre si tenne per
 necessaria per la conservatione di quella corona.
 Pochi, ò nessun Portoghese vi fù tanto continente,
 che sapesse dissimulare l'odio, e l'abborrimento, che
 portavano al governo, e Nazione Castigliana: so-
 lamente variavano in quelli, che tenevano per
 confidenti, Et amici, che ci dicevano per burla
 quel medesimo, che il volgo ci diceva svergogna-
 tamente.

La prima ribellione, con la quale li Porto-
 ghesi si separarono col suo primo Rè dalli Regni di
 Vostra

Vostra Maestà, fù molto conforme à quella, che fecero le diece Tribù con l'empio suo Rè Gieroboam, il quale ribellandosi dalla Casa di David Rè, e Signore suo pigliarono un vassallo ribelle, dal che seguì la rovina di Giudà, eletto da Dio; come Vostra Maestà di Spagna. Turbaròno quei ribelli il commune governo, distrussero la Religione, e lasciarono Dio, per l'interessi proprii. Il medesimo fanno hoggi empivamente li Portoghesi ribelli; e si come si sono appartati dal suo vero Rè, così abominaranno Dio, e la sua Santa Legge, se per loro conservazione sarà bisogno.

Vano è, signore, il nome, che portano li Portoghesi frà nationi rozze, di devoti, e religiosi per le conversioni fatte nelle parti d'Oriente. Quelle conquiste le intraprese l'avaritia, e non la Religione. Le conversioni seguirono per opera Divina, e carità di persone Religiose particolari. La commune directione della Corona attese à depredare Regni, e città: che in quelli trovava più dilatate conversioni, dove trovava da maggiormente satiare l'avaritia. Quivi erano huomini ostinati, dove non si trovava, che rubbare. Doppo l'unione delle Corone, e che Vostra Maestà per mantenere, e dilatare la Fede in Europa, lasciò in pace le provincie Orientali, cessarono ancora li Portoghesi di parlare in nove conversioni. Et annunciandosi l'Euangelio con la spada della Fede, e non con esserciti, si raccoglie, che la guerra quivi era solo à fine d'interesse, e la Religione pretesto; perche quando stava meglio la pre-
dica-

dicatione, che quando si faceva senza forza, e rumor militare? però l'un, e l'altro mostra che cessa la religione quando non la segue l'avaritia, e che non entrano nel cielo tutti quelli, che dicono, signore, apriteci. Tutto questo dico, signore, in consideratione del molto in che si arrischia la fede in questa generatione ribellata: perche si faranno Turchi, se per conservarsi disobbedienti à Vostra Maestà, li starà bene; il che obliga tanto più ad affrettare la ricuperatione. E quanto à questo particolare si offeriscono molti, e varii mezzi.

Il primo è quello, che usò l'avo di Vostra Maestà per comprare la giustitia, che haveva, comprandola dalli suoi stessi vassalli con doni, e promesse; essendo Vostra Maestà non meno prodiga nell' una, e nell' altra cosa di quello, che saranno li medesimi Portoghesi insolenti in proporre, e dimandare. E pur questa strada si farà più con loro, che con potenti esserciti. Havendoci mostrato l'esperienza, che non vi è cosa più potente in quella Nazione, che l'interesse, e che con quello non vi è cosa difficile da conseguirsi. Perche à quella parte inclinerà l'obedienza, dalla quale sarà dato più, o dalla quale più si spererà di ricevere. Dovendosi tanto manco mirare all' essere profuso quanto nella realtà vi sarà il dispendio. Perche tornando Portogallo all' obedienza di Vostra Maestà torneranno ancora li tesori distribuiti. E si come loro non potevano vendere à Vostra Maestà quello che già era suo, così Vostra Maestà tornerà ad essere padrone del distribuito, e del resto ancora.

E ciò contanto maggior sicurezza quanta sarà quella con che Vostra Maestà disporrà il governo di quel Regno una volta conquistato, & all' hora si potrà veramente chiamare unito al corpo della Monarchia, se Vostra Maestà con nove Colonie di novi vassalli coltiverà, e farà habitare quella terra. Mutando in contracambio, e facendo habitare li suoi Regni, e Provincie dalla Nobiltà, e popolo di quel Regno. E se così si fosse fatto come Vostra Maestà, suo padre, e suo avo in tanti Consigli havevano determinato, non si sarebbe venuto alla presente fatalità. Sarebbero hoggidi tutti Castigliani, ne vi sarebbe differenza di linguaggio, e governo, essendo ogni cosa comune, come deve essere la legge della Monarchia.

Il secondo rimedio è per mezzo delle armi, ma questo è difficile per la dilazione, e travagli che ha la Monarchia. Io, signore, suppongo che Portogallo conquistato per mezzo d'armi, hanno da restare le conquiste in mano di quella gente rabbiosa, e che di là la maggior parte se ne andrà con li nemici di Vostra Maestà, e con questa vera suppositione haverei per bene che Vostra Maestà facesse una tregua con Olandesi, con conditione che facino guerra à Portogallo nelle sue conquiste, e che si tenghino quella che acquisteranno. Da che risulterà che mancando li interessi delle conquiste à Portogallo, non potrà questo durare due anni facendo guerra, e Vostra Maestà resterà più sbrigata per farla, e sarà più facile à fare la conquista. E li Olandesi solamente verranno à ricevere

ricevere di mano della Maestà Vostra quello, che domani hanno da concedere loro li medesimi ribelli. E questo è punto molto considerabile, e da essere ponderato. Potriano nel medesimo tempo le navi di Olanda, e Doncherche correre la marina di Portogallo, & invitarli li Inglesi a più frequenti, e potenti navigationi, alla China, & Indie Orientali, con che sarebbe in rovina quanto cavano quindi li Portoghesi.

Terzo. Si dovrebbe impetrar dal Papa, che adoprasse censure Ecclesiastiche contra Braganza, e contra il Regno, come perjuri, e perturbatori della pace, convocando li Principi Christiani per la conquista di quel Regno, come causa della fede, se bene per il stato presente d'Europa vi è speranza di poco; però agiuterebbe assai, che nelli Regni di Vostra Maestà li Vescovi, Parochi, e Predicatori effortassero li popoli à questa guerra, come causata dalla fede, e l'affetto, e la frequenza, con che ciò si facesse, farebbe molto frutto, e l'Imperatore potria fare il medesimo in Alemagna nelle Provincie Catoliche. Potriansi in olire fomentare grandi diffidenze trà il Duca, & il Regno, così per li mezzi, che Vostra Maestà haverà ancora quivi, come per via di mercanti, e trattanti forestieri, che con titolo di Francesi possono molto bene contrattar, Fiamenghi, e Borgognoni. E per fare li popoli, e la Nobiltà diffidenti del Duca si potrebbe apparentemente attaccare con esso qualche trattato, introducendolo, e se questo si scuoprirà, li medesimi, che lo prendono

per suo capo lo ammazzaranno , e lui , e tutta la sua casa. Et in tal caso le intrinseche discordie, e divisioni apriranno il camino alla ragione, che hà Vostra Maestà. Li mali grandi vogliono gran rimedii. E necessario il ferro per prevenire mali mortali. Non si possono raccordare à Vostra Maestà rimedii piacevoli quando la pòstema richiede ferro, e fuoco. Portogallo è il canchero della Monarchia, e se di quello resterà la minore radice hà da rouinare il corpo di quella: Vostra Maestà non differisca il rimedio. Il rigor maggiore ; è la maggior carità, e non haver questa è la maggior convenienza. E ciò sepolire quest' Hydra nelle sue proprie ceneri, il maggior trionfo, e la maggior forza della Monarchia ; e sarà meglio più tosto vivere senza questo braccio , che haverlo contra di se. Vostra Maestà non creda, ne sperì più da Portoghesi, di quello che hà visto, e provato in sessant' anni. Non pensi di mantener quel paese se non piantato d'altra gente, ne far caso di quella, se non la mette nel suo paese, l'odio del dominio di Vostra Maestà è hereditario. La natura di quella gente non si vince col beneficio , perche ella ne ricevè tanti, e pure più può l'ingratitude, e lo sdegno. Vero è che si ritrovano Portoghesi, che come Monstri della natura, in quella Nazione sono essempli di fedeltà, li quali tanto stò lontano dal volere offendere con questo scritto ; che loro stessi stimano ch'io dica poco: perche la fedeltà non cerca altro, che la gloria del suo Prencipe, stimando questo gloria sua.

La ragione del Rè (Signore) è molt' ampia , e
con

con ribelli non hà limiti, e per la ricuperatione, che hanno da fare, ogni cosa è giusta, & honesta, quanto maggiormente lo sarà à Vostra Maestà per acquistar Portogallo? e di tanto maggior frutto alla Monarchia, quanto maggiore sarà la brevità, à che ajuterà molto una tregua in Italia. Il medesimo sarebbe conveniente in Catalogna; e questo farebbe che Francesi solà piglino forze maggiori, anzi che li Catalani con la pace, e liberi dal tumulto militare, volteranno g'occhi all'insolenza Francese, e si straccheranno più di quella, come tanto ripugnante al suo naturale, esperimentandola con suo commodo. Et è più verisimile, che si riduca quella provincia à miglior partito, e riconosca la sua rovina, e miseria, e li Portoghesi, vedendosi investire dal di Vostra Maestà, fluttueranno nella sua opinione, & attenderanno con maggior caldezza à ritornare al partito di Vostra Maestà; o almeno si aprirà strada perche germoglino discordie fra di loro, e che da una parte il timore, e dall'altra la speranza producano quella varietà d'opinioni, che l'Imperator Giuliano diceva essere il miglior essercito per conquistare provincie, e Regni; e che nella successione di Portogallo aprirsi larga strada all'avo di Vostra Maestà. A tutto ciò sarà molto conveniente, che Vostra Maestà vada nominando Vescovi, dando Commende, Governi, & Officii di quella Corona à quelli soggetti, che hoggidi si ritrovano in Portogallo, benche siano delli più ostinati, perche ciò non potrà lasciar di causare gran diffidenze fra tutti, & il popolo rozzo verrà
a par-

a parricida contra la Nobiltà e Duca di Braganza qualche tumulto, vivrà fra timore, e sospetto delli suoi più obligati, e frà così certa confusione, trionferà il partito di Vostra Maestà.

Questo (signore) è il debil consiglio, col quale vengo a compire l'ordine ricevuto da Vostra Maestà, e scrivo con la penna ciò che detta un cuore, che solamente desidera la grandezza del suo Rè, e signore; e se haverò errato, la mia servitù meritarà che la clemenza di Vostra Maestà lo attribuisca a mancamento di talento, ma non di volontà. Nostro Signore guardi la Catolica, e Real persona di Vostra Maestà, come la Christianità, e noi suoi vassalli habbiamo di bisogno.

Mà questa lettera come capitasse in mano di molti Portoghesi, cagionando maggiore sdegno nelli animi loro, fu nondimeno giudicato espediente che le fosse fatta qualche risposta, perche à prima faccia pareva dover essere scandalosa con quelle persone, le quali non sapendo distinguere così sottilmente le cose, dubitavasi che gli essempli addotti della Scrittura Sacra fossero per lasciar qualche scrupolo nell' animo de popoli.

Da persona dunque molto dotta le fù fatta la seguente censura.

Censura della foderata lettera tradotta della lingua Portoghese.

HAvendo letto la velenosa lettera, che certo Ministro scrisse alla sacra Maestà Catolica del Rè D. Filippo IV. alli 17. d' Aprile dell' anno 1642. in risposta di una scritta da Sua Maestà a di 6. Marzo del medesimo. anno, nella quale consultava il modo, col quale si potesse ricuperare il Regno di Portogallo, già restituito alla Maestà del Rè D. Gio IV. che fu Duca di Braganza: e considerando la diabolica politica, della quale sta piena detta lettera, le dottrine infernali, che pretende insegnare, gli pestilenti effempi, de quali si serve, proponendoli da immitare: dirò poco in censurarla, solamente dicendo che mi è parsa lettera più tosto fabricata nell' inferno, che concepata nel Mondo: e più tosto scritta da qualche diavolo incarnato, che da huomo. E confesso che non solamente resto maravigliato, ma confuso, e stupito in vedere, non sò se debba dire ignoranza, o pure malitia così grande, con la quale si servono gli Castigliani delle autorità della Sacra Scrittura, per cuoprire le sue ingiustitie, tirannie, e malignità, nelli negotii di grand' importanza, con tanto scandalo de fedeli. Impercio che prima questo zelante del servizio del suo Rè allega nella sua lettera effempi di tiranni condannati dalla medesima Scrittura, la quale solamente gli riferisce come cose succedute, e non per approvarle, o proporle da immitare (come egli falsamente allega) dicendo. Che queste sono le regole le quali c' insegna la Sacra Scrittura. Perche non tutto ciò che

che riferisce la Sacra Scrittura si hà da immitare. Essendo che riferisce la Sacra Scrittura, che molti Rè amazzarono sacerdoti, altri fecero morire Profeti. Altri gli perseguitarono. David amazzo l'innocente Uria. Giuda tradi Christo Nostro Signore, Pilato lo sententiò. Gli Giudei lo crocifissero. Adunque sarà lecito fare simili cose? non è buona conseguenza in Teologia Portoghese. Anzi si può inferire, che la Sacra Scrittura riferisce cose simili, per detestarle, e fuggire simili eccessi. Allega di più questo consiglierio certi casi, nelli quali chi operò non si mosse per propria autorità, ne perche di sua natura ciò fosse licito; ma per particolar dispensatione, & per ordine espresso di Dio, come autore universale, & Signore assoluto del tutto. Di maniera che quelli che operavano, operavano come instrumenti di Dio, de quali si serviva per castigare gl'empi, e perversi. La onde simili essempli non fanno conseguenza per poter essere immitati senza dispensa, o comandamento espresso di Dio. Tal è l'esempio del Re Iehu, il qual estinse la casa dell'empio Rè Achab: essendo perciò discolpato; benché fosse tal atto di sua natura malo, e peccaminoso. Come ancora restò discolpato il Profeta Oseas quando si amicò con una meretrice come gli comandò Dio, Vade sume tibi uxorem fornicariam & fac tibi filios fornicationum. Com'egli fece, e visse alcuni anni con quella, havendone figli, e figlie. Che pure altrimenti era cosa illicita, e contra li comandamenti di Dio. Ma glielo comandò Dio per significare, che per simili peccati haveva

haveva da castigare la casa dell' empio Achab: dicendo espressamente che lo metterebbe in effecutione per mezzo del Rè Iehu, come fece. Tali sono gl' essem-
pi, che il consigliere allega; tutti di tiranni, riprovati dalla medesima Scrittura, e castigati da Dio. Non potendosi dire che facessero bene quelli che tali cose facevano, come ben si prova col medesimo Salmana-
sar, Baltasar, Nabucodonosor, Athalia, & altri: gli essem-
pi de quali temerariamente allega; essendo stati tutti perciò castigati. E vero che soffre Dio per qual-
che tempo i tiranni, e permette la persecutione della sua Chiesa, e che sia essercitata la mansuetudine, e
patienza de martiri; ma gli persecutori, a suo tem-
po haveranno perciò condegno castigo. Dell' istessa
maniera in Ierem. 25. vers 9. 27. & 6. chiama Dio
Nabucodonosor Rè empio, & idolatra, ministro suo.
E pure quando assolo' la Palestina, distrusse Gierusa-
lem abrugio il Tempio, profanò gli sacri vasi, e fece
mille abominationi, con tutto ciò lo chiama Dio suo
servo, il che vuol dire suo effecutore (come unanime-
mente dicono gl' espositori) della giustitia divina, per
castigare gli peccati del popolo Giudaico. Nell' istef-
sa maniera che si serve Dio delli Diavoli come
d' instrumenti per essequire la sua divina giustitia,
tormentando nell' inferno le anime de dannati. Con
tutto ciò non si può dire che nessuno di costoro facci
bene. Perche operano con un' odio intrinseco, e ra-
dicale, e non con zelo di giustitia. Hor dunque per-
che tutto ciò riferisce la Scrittura, non però si ha da
immitare. E l' essere in molte cose immitati simili
essemi

essempli da Castigliani, chi sa se sia causa di tanti loro
 travagli. Quanto a quello che dice quel Consigliere
 che gli Portoghesi intrapresero le conquiste dell' India,
 e d' alire parti per avaritia, e non per servizio di Dio, at-
 tendendo solamente a depredare Regni, e città, e che ivi
 trovavano maggiori, e più dilatate conversioni, dove tro-
 vavano più da rubbare: dirò recovenendoli quello che
 diceva S. Paulo d' altri simili temerarii. In quo alium
 dijudicas te ipsum condemnas. Perche giudica que-
 sto Consigliero temerariamente che facessero nelle sue
 conquiste gli Portoghesi quello, che fecero gli Castigliani
 nelle sue, come affermano, e scrivono gli suoi medesimi
 Autori Castigliani, Vescovi, e Prelati, gli quali mossi da
 compassione, e pietà, tanto della perdita delle anime,
 quanto de mali trattamenti delli poveri, e semplici In-
 diani: amaramente piangevano avanti de Pontefici Ro-
 mani, e delli Rè Catolici; pregandogli che volessero raf-
 frenare la tirannia de gli Spagnuoli, che contra quelle
 mansuete pecorelle essercitavano. E non volessero irritar
 maggiormente la Divina giustitia con sì effecrande cru-
 deltà, & abominabili, e barbare tirannie, che usavano
 con quei poveri Indiani, quali già tenevano sogetti volon-
 tariamente, & havevano posto nelle loro mani le perso-
 ne, la vita, la robba, e quanto havevano, e con tutto ciò
 erano trattati con tanta fieraZZa, con dar loro tanti tor-
 menti, e morti tanto crudeli, quanto non seppero mai tro-
 vare gli Neroni, gli Diocletiani, gli Decii contra gli me-
 desimi Christiani. Non si disse mai della natione Porto-
 ghese (ne lo sognarono mai, ne anco gli suoi maggiori ne-
 mici) ciò che scrisse della sua medesima natione Castig-
 liana D. Fr. Bartolameo de las Casas, o Casans sivigli-
 ano,

ano, Vescovo di Chiappa nell' Indie Occidentali, dell' ordine de Predicatori, stimato, e venerato per santo, e testimonio di vista, per lo spatio di 50. anni; quale si trovò presente alle atrocità, e stratii, che gli Spagnuoli fecero nell' Indie, nella sua historia che fece della distruzione di quelle (chiamate da Castigliani Conquista) stampata in Siviglia da Sebastiano Trugillo, nell' anno del 1552. dedicata al Prencipe di Spagna D. Filippo II. il qual Vescovo scrivendo delle horrende atrocità delli suoi Spagnuoli, e dello stratio fatto delli Indiani nel capitolo della nova Spagna §. 5. e 6. dice di questa maniera. Hanno amazzato gli Spagnuoli solamente nella Nova Spagna, in termine di 12. anni, con spada, lancia & abrugiato vivi tra donne, fanciulli, giovani, e vecchi più di quattro milioni d'anime, per quanto durò quella che chiamarono Conquista, non essendo in realtà altra cosa che invasioni violente di crudeli tiranni, condannate, non solamente dalla legge divina, ma insieme da tutte le leggi humane. Essendo senza comparatione molto peggiori di quelle che fa il Turco per distruggere la Christianità. E questo s'intende senza quelli che hannò fatto morire, & ancora levano dal Mondo con la tirannica schiavitudine, con le vessationi & oppressioni continue. E per venire alla particolarità, dico che non potria bastare, ne lingua, nè notitia, ne industria humana a riferire gli spaventosi fatti che in differenti parti, in un medesimo tempò operarono questi pubblici capitali nemici del genere

humano in quel distretto. Essendo tali per le circostanze, e qualità aggravanti, che in verità con molta diligenza, e tempo a pena si potrebbero spiegare. Però alcuna parte ne dirò sotto giuramento, e protesto che non potrò dirne di mille parti una sola. *Questo dice quivi quel santo Vescovo, come testimonio di vista, essendo venuto dall' Indie per dar conto alla Maestà del Rè Catolico D. Filippo II. & al Papa. E perciò scrisse la dettā historia acioche Sua Santità & il Rè fossero informati, pregandoli a voler mettere freno, e moderare tante crudeltà, quali longamente riferisce con tali, e tante particolarità sì horrende, che causano horrore a tutti quelli che le leggono, o le sentono.*

Ma per scusarsi gli Spagnuoli da crudeltà tanto inaudite, latrocinii tanto vituperosi, e tirannie tanto manifeste; arrivarono a tal ardimento, che volsero protervamente sostentare avanti del Romano Pontefice, e Collegio de Cardinali, e dire che gl' Indiani erano animali irragionevoli, incapaci di ragione, e d' insegnamento; e per conseguenza incapaci del Santo battesimo. Volendo impedire con questo la conversione delle anime, e facendo la predicatione della nostra Santa fede odiosa alli medesimi infedeli. Perche dicevano questi che la predicatione dell' Euangelio non era altra cosa che un pretesto per depredare, e rubbar loro gli Regni, provincie, città, vite, robba, e facendoli restare maggiormente ostinati, e duri nella sua gentilità. Il Dottor Genesio Sepulveda Castigliano, e Cronista del l' Imperator
Carlo

Carlo V. non essendo mai stato all' Indie , ma solamente essendo stato informato da quei tiranni di là venuti , compose un libro , e lo stampò in Roma , nel quale per dar colore a tante ingiustitie , e tirannie usate con gli poveri Indiani si pone a sostentar opinione , e voler persuadere al Mondo , che le guerre fatte , e tirannie usate con gli semplicissimi Indiani , erano giuste. Dicendo queste formali parole. gl'Indiani sono bruti , & animali irrationali , delli quali si può andare a caccia , e servirsene come di giumenti , essendo bestie , incapaci di ragione , e pieni di peccati nefandi. Essendo però che il detto Vescovo di Chiappa , testimonio di vista per tant' anni , nel principio della sua allegata historia , dice di questa maniera . Tutte queste infinite genti credè Dio fra tutto il genere humano gli più semplici , gli più pazienti , gli più pacifici , e piu quieti che ritrovarsi possano . Senza contese , senza tumulti , senza risse , senza querele , senza rancori , senz' odio , e senza desiderii di vendetta , piu che tutte le nationi del Mondo. Sono gente poverissima , e che meno posside , ne desidera possedere delli beni di questa vita. E perciò non sono superbi , ne ambiziosi , ne vari. Il vitto loro è tale , che il cibo delli Santi Padri dell' Heremo non potè essere di maggior asprezza , ne di manco diletto , e povertà. Il vestito loro é una vil coperta nelle parti vergognose , del resto vanno nudi. Il dormire loro , o vero il loro letto è una stuoja. Sono d'in-

gegno vivo, chiaro, e perspicace: molto capaci, e docili di qualonque scienza, attissimi a ricevere la nostra S^{ta}. fede, e sono dotati di virtuosi costumi, e piu sbrigati di qualsivoglia impedimento alla virtù di quant' huomini cred Iddio in tutto il Mondo. Doppo che hebbero cognitione della nostra S^{ta}. fede sono tanto assidui & importuni per sapere bene tutte le cose, & in frequentare gli S^{ti}. Sacramenti, & il culto divino: che dico in verità havere molto che fare gli Religiosi a sentirli. Et hanno bisogno, che Dio conceda loro il dono della pazienza per sopportare la loro assiduità in voler sapere le cose appartenenti alla nostra S^{ta}. fede. Tra queste manfuate pecorelle, dotate dal suo Creatore delle sopradette qualità, entrarono gli Spagnuoli come tanti lupi, tigri, e leoni crudelissimi, e famelici di molti giorni. E da 40. anni in quà non hanno fatto, ne fanno altra cosa che sbranargli, amazzargli, angustiarli, tormentargli, distruggerli, nelle piu strane, nove, stravaganti, & inaudite maniere, che siano mai state lette, sentite, o immaginate dalla humanà crudeltà, delle quali diremo qui alcune poche. Di maniera che essendo nell' Isola Spagnuola più di tre milioni d'anime (come io ho veduto) non sono hoggi di vive 200. persone.

E più abasso dice il medesimo Vescovo.

La causa per la quale hanno distrutto, & amazzato gli Spagnuoli tanto gran numero di gente

gente è stata solamente per havere per suo fine empirsi d'oro, e di ricchezze, da arrivare in breve tempo a gradi maggiori, e sproportionati alle loro qualità, e per l'insatiabile cupidiggia, & avaritia la maggior del Mondo, & havendo trovato il paese più felice, e piu ricco, che trovar si potesse, habitato da gente la più humile, paziente, e facile da sogettare, che dir si possa, non ne fecero più conto, o stima (parlo con verità, e per quello che ho veduto per tutto il sopra detto tempo) che si facci d'animali bruti (che Dio volesse che gli stimassero tanto, e come tali gli trattassero.)

E nel capitolo del Regno dell' Isola Spagnuola §. 16. dice queste parole.

E perche sono tante le particolarità, che negli amazzamenti, e perditione di tant' anime sono seguite, e non potriano capire in molta scrittura; credendo io che per molto che si dicesse non si potria spiegare la millesima parte: solamente voglio concludere con dire, & affermare, per Dio, e sopra l'anima mia, che tengo per certo non havere dato gl'Indiani piu caula, ne haver havuto piu colpa perche si facessero contra loro tante ingiustitie, e tante sceleratezze: di quello che potrebbero dare, o havere un Convento di buoni, e ben riformati Religiosi, perche fossero rubbati, amazzati, e quelli che scampassero fatti schiavi. Anzi affermo di più che per tutto quel spatio di tempo. tanta moltitudine di

popoli di quell' Isola non comise contra gli Christiani un solo peccato mortale, per il quale dovesse essere Castigata da Dio , e con tanta crudeltà distrutta, & amazzata. Per quanto io posso credere, o congiettare. Tutto ciò dice il sudetto Vescovo. Lascio molti Imperatori, Rè, Principi, e popoli che in quelle vastissime terre gli Spagnuoli fecero morire, fecero schiavi, e totalmente estirparono con straordinarie tirannie, lascio l'infinità della gente che giura il Santo Vescovo passare il numero di vinti milioni di morti al suo tempo. De quali chi volesse vedere gli casi particolari (quali sono gli piu horrendi e detestabili, che giamai possa concepire, o inventare la malitia, o crudeltà humana) gli potrà vedere nell' historia della destructione dell' Indie del medesimo Vescovo. Non parlo della poca stima che gli Spagnuoli facevano de gl' Indiani, tanto che giocando paravano in una mano trecento Indiani contra una pella di formaggio, per un presciutto, per un bocal di vino, per un fiasco d'aceto, o d'oglio davano un Indiano. Davano cento Indiani per un Cavallo. Si vendeva nella publica beccaria, o macello la carne d'huomini Indiani, quali compravano altri Indiani suoi nemici per mangiarsela, come se fosse stata carne di vacca, o di porco. Altri andando a caccia e sentendo che gli suoi cani erano affamati, amazzavano diece o dodeci Indiani, o quanti pareva loro che dovessero bastare, di quelli che seco conducevano alla caccia; e gettavano alli cani, a chi un braccio a chi una coscia, a chi

a chi una testa, & il resto poi in comune. Altri si servivano d'egl' Indiani come di bestie da soma per condurre le robbe, e le mercantie da una città all'altra, caricando ogn' un di loro con tre, o quattro rubi, o pesi da 25. libbre l'uno, & acioche non fuggissero gli tenevano insieme legati con catene grosse, che havevano un' anello grande a tratto, a tratto, nel quale mettevano il collo di quei poveri huomini. E quando non potevano più continuare il travaglio del cammino con cariche così grosse adosso; e pero non potevano seguitare il passo de gl' altri; per non si pigliar fastidio di aprire quegli a nelli che havevano al collo: gli spagnuoli, che gli conducevano, tagliavano loro il collo, continuando gl'altri il camino con le sue cariche adosso, con qual animo si può immaginare ogn' uno, vedendosi apresso cadere morti gli compagni, & aspettando che di si a poco dovesse succedere l'istesso a loro, quando non potessero più reggere alla fatica del peso, e del viaggio. Altri per spasso pigliavano gli fanciullini dal petto delle madri, e girandoseli sopra il capo gli gettavano nella corrente de fiumi, ridendosi l'un con l'altro d'haver fatto li belli colpi: e pigliandosi diletto di veder tirare gli calci quelle innocente creature. Ad alcuni per spasso tagliavano le orecchie & il naso, ad altri le gambe, o le mani, ridendosi fra di loro di si belle imprese: e comandandogli che andassero da suoi a mostrarsi come erano fatti belli. Migliara, e migliara con inaudita crudelta ne abruziavano vivi. Altri arrostitivano con foco lento, bagnandoli a tratto, a tratto

con oglio, e questa era l'ordinaria morte che davano
 a gl' Imperatori, Rè, Prencipi, Grandi, e signori princi-
 pali, perche gli prometteffero, o scuoprissero molt' oro.
 Lascio altre infinite, e nefande sceleratezze, atrocità,
 e tirannie effecrande, che paiono quasi impossibili, &
 incredibili, eccedendo tutte le malignità immagina-
 bili di quanti tiranni, e Turchi che sono mai stati al
 Mondo. Perche tutto piu amplamente si può vedere
 nell' historia del detto Vescovo: alla quale mi rimetto;
 il quale non sapendo spiegare bastantemente la fie-
 rezza di quei tiranni, e nemici del genere humano fi-
 nisce la detta historia dicendo. Protesto avanti Dio,
 e sopra la mia conscienza, che per quanto credo
 e tengo per certo, sono state tante le perdite,
 danni, distruttioni dipopulationi, stragi, morti,
 e molto grandi & horribili crudeltà, e sorti brut-
 tissime di violenze, ingiustitie, rubbamenti, ucci-
 sioni, che in quelle terre, e genti furono fatte, e
 tal presente ancora si fanno in tutte le parti di
 quell' Indie: che di tutte quelle cose, che ho spie-
 gato in qualità & in quantità di ciò che si è
 fatto, e sin' al giorno d'hoggi si fa, non ho det-
 to delle dieci milla parti una sola. E per che
 ogni fedel Christiano habbia maggior compas-
 sione di quella povera natione, e compatisca
 maggiormente della rouina, e strage di quella;
 incolpi, & abomini, e detesti l'ambitione, cupi-
 diggia, e crudeltà de Spagnuoli, tutti habbiano
 per infallibile questa verità, come tutto ciò che
 di sopra ho spiegato, che doppo lo scuopri-
 mento

mento dell'Indie fin' al giorno d'hoggi, mai in parte veruna di quelle gl'Indiani fecero male a Christiano alcuno, senz' havere prima loro ricevuto qualche gran male, rubbamenti, e tradimenti. Anzi stimarono sempre gli Christiani per immortali, e venuti dal Cielo, e come tali gli riceverono; sin' a che le opere de Spagnuoli rehero testimonio chi erano, e di dove venivano, e che cosa petendevano. In oltre si deve aggiungere che dal principio fin' al presente gli Spagnuoli non hanno havuto pensiero di far predicare la fede di Giesu Christo a quella gente. Tenendola come cani, o altri bruti animali, anzi che di proposito impedivano, e proibivano alli Religiosi con molte persecutioni, e molestie che non predicassero la nostra S^{ta}. fede: parendo loro che ciò potesse essere d'impedimento all' oro, e le ricchezze, che gl' erano proposte dalla loro cupidiggia. La onde fin' al giorno d'hoggi in tutte l'Indie non vi è piu conoscimento di Dio, di quello che vi era cent' anni fa: eccettuando la nova Spagna: la onde perirono tutte quelle anime, e periscono fin' al giorno d'hoggi senza fede, e senza Sacramenti. In conclusione dico che tutte le guerre, e tutte le conquiste, dal dì che si scuoprirono l'Indie fin a adesso, che sono state fatte contra gl'Indiani, sono sempre state, e sono iniquissime, ingiustissime, tiranniche, & infernali. E sono state peggio, e si sono cornessi in quelle maggiori forfanterie, con maggior offesa di Dio, che quelle che fanno

gli Turchi, e Mori contra gli Christiani. Peril-
 che tutti quelli, che in esse si sono trovati, sono
 stati ladroni, & assassini iniquissimi, e crudeli ti-
 ranni, & hanno comesso, in farle, inespiables pec-
 cati, e gravissime offese di Dio; e tutto ciò che in
 quelle prefero & acquistaron fù, & è violentemente
 rubbato, assassinato, e tirannizzato. Per lo
 che sono obligati a restitutione in solidum di
 rifare tutti gli danni, quali sono innumerabili,
 inestimabili, ne si possono pagare per essere ir-
 reparabili. Ne si possono salvare in quanto
 non danno sodisfattione, o fanno restitutione
 (almeno quanto è loro possibile) e non pian-
 gono tutti gli giorni delle sua infelice vita tan-
 to grandi, e non mai più visti, ne sentiti pec-
 cati enormissimi. Aggiungo di più che qualsi-
 voglia persona, la quale volesse discolpare, scu-
 sare, o giustificare il modo di quelle conquiste;
 pecca mortalissimamente, & è obligato alla
 medesima restitutione, come disturbatore del-
 la salvatione di qualche d'uno di questi tiran-
 ni, che altrimenti forse potrebbero far peni-
 tenza: e della sodisfattione che potriano rice-
 vere alcuni di quei pochi Indiani che restano
 vivi, o gli heredi delli già tirannizzati: se tali
 persone con la sua nova e pernicioza dottrina
 non fossero di disturbo, o gli slargassero la con-
 scienza. *Tanto dice il Santo Vescovo. Il quale
 nella medesima maniera parlò col Papa, Impera-
 tor Carlo V. col Prencipe, all' hora che fù poi Rè*

Don

Don Filippo II. & a Cardinali ; e nell' istessa forma parlarono ancora gli Vescovi di Mexico, dell' Isola di Santa Marta, e d'altri luoghi dell' India, e molti altri Prelati di diversi ordini, e molti Religiosi gravi, dotti, zelanti, e santi : perche li rimediassero li gran mali, come consta piu amplamente per molti processi formati sopra questa materia. Quali dice il Vescovo di Chiappa che stanno nella segreteria Reale di Madrid : benche con poco, o nessun rimedio. Ne servono ad altro che a maggior confusione delli Spagnuoli, e di constare al Mondo le loro forsannerie. Et hò voluto riferirle con le medesime parole di quel san' huomo, per l'interesse comune di tutta la Republica Christiana, de Principi, e de popoli ; perche conoscendo con chi hanno da fare, sapiano fuggire, e schivare il male. Perche come dice Sant. Agostino non vitatur malum nisi cognitum. Alli Principi dico, acioche sappiano rafrenare, e castigare l'insolente e libertà de suoi Ministri. Alli sudditi, acioche detestando tante crudeltà, aprendano ad essere piu humani, e non irritino la vendetta della divina giustizia, la quale mostra hoggi quanto gravemente sia castigata la Monarchia di Spagna, come profetizò quel Santo Vescovo.

Chi, per grand' inimico che sia de Portoghesi, potrà mai, non solo dire con verità ; ma ne anco sognare, che nelle sue Indie, o conquiste facessero cose somiglianti ; non havendo mai gli Portoghesi usato forza, o violenza contra veruno, se non fosse contra quelli che si opponevano, o risistevano alla predicatione Evangelica.

gelica. E questo solamente, quanto permetteva la ragione, e quanto concedeva il dritto comune. Con tutto ciò hanno voluto gli Castigliani imporre alli Portoghesi quello che loro stessi fecero, parendogli che sarebbero le sue colpe, e delitti piu escusabili. Ma quanto differente fosse il procedere de Portoghesi conquistatori dell' Indie Orientali, e quanto differente fosse il fine, e l'intento loro, dicalo il Mondo tutto, e non la rabbia, e passione di quel Consigliero, che col volere attribuire ad altri quello che fu proprio della sua nazione, non potrà fare che non sian castigate per ciò (ne figli, quando non fosse ne padri) tanto detestabili sceleratezze, ingiustitie, crudeltà & effecrande inhumanità contra il genere humano.

Non parlo qui del modo di parlare tanto scandaloso con che questo galante Politico dice Che per conquistare ribelli, il Jus de Rè non ha limite, & in ordine a questo tutto è loro lecito & honesto, essendo ciò la massima de tiranni, che è lecito ciò che piace omne quod lubet licet. Col che si accorda la dottrina di Machiavello (cavata da Euripide, e da Greci) qual insegna essere lecito a Principi per ampliare gli suoi stati, e dominii, violare le leggi humane, e divine: Regnandi causa etiam jura violanda sunt. Cæteris in rebus pietatem cole. Di maniera che incontrandosi la causa della Religione con quella del Regnare, & ampliare gli stati, e dominii si possano rompere le leggi della Religione, per accrescere il dominio. Di tal dottrina nelle sue conquiste, e nell' ampliacione della sua Monarchia, si mostrarono sempre, non dirò buoni discepoli, ma grandissimi maestri li signori Spagnuoli, violando

lando in mille maniere il dritto della ragione delle genti, e profanando il jure divino & humano, come resta provato con gli effecrandi casi riferiti di sopra. Slargando gli Ministri, e Consiglieri con somiglianti massime, e dogmi, le conscienze a suoi Rè. Caminando adonque gli Spagnuoli con tali principii, dettami, e massime; come non haveranno causa di temere, non dico solamente gli Principi forastieri, ma gli proprii vassalli? Di qui nacque non stimarsi gran cosa in Castiglia mettere le mani nella vita de proprii figli, fratelli, & aliri Principi, e nelli medesimi Nuntii Apostolici, levando dal Mondo alcuni con veleno, bandendo aliri dalli stati, imprigionando Collettori, e cose simili. Anzi si arrivò a tanto ardire, che pretesero dar successore ad Urbano VIII. essendo ancora vivo. Perdendole il rispetto nella medesima città di Roma, facendo prigionie su gl'occhi di S. S.^a, il Principe di Sans, portandolo a Napoli, e quivi decapitandolo. Con le medesime massime tentarono di far volare in aria con polvere il Palazzo di S. Marco di Venetia, mentre stesse quivi a Consiglio tutta la nobiltà. Ne stimarono gran cosa imbrattarsi le mani nel sangue di Arcivescovi, Vescovi, e varii Prelati, e Religiosi, che fecero morire con veleno. Non si fecero scrupolo di conferire Arcivescovati, e Prelature ad Heretici Luterani, purchè gli havessero dalla sua parte, e fossero suoi confederati. Come seguì quando ottennero l' Arcivescovato di Brema al figlio del Rè di Dinamarca, e quello di Magdeburgo al figlio del Duca di Sassonia ambedue Luterani. Con bando pubblico al Catholicismo, è con stabilire che insieme con le dignità Archiepiscopali, che erano loro conferite ad Heretici fosse

fosse ancora dato loro tutto il restante che sin' all' hora possedevano gli Catolici in questi Arcivescovati. Il che tutto fecero, & ottennero gli Spagnuoli, corrompendo con denari, & altri presenti gli Ministri dell' Imperatore. Di maniera che non si maraviglia già il Mondo che gli Castigliani siano chiamati Turchi della Chistianità. Et hanno ragione gli Prencipi Chrestiani di temergli, non meno delli stessi Turchi Mahomettani. Con queste & altre simili attioni, lettere, e consigli che danno gli Spagnuoli, e slargano la coscienza a suoi Rè, confermano il Mondo nella sua opinione, che si persuade, e crede che gli Castigliani sono solamente Catolici per compimento, riservandosi il titolo di Catolici, come il Rè d' Inghilterra quello di difensore della ffe Defensor fidei solamente quanto importa a loro interessi, e per coonestare quelle, che il Mondo chiama tirannie, ambitione, invasioni di terre e dominii altrui, col specioso titolo della fede Catolica. Dica ciò la disolatione, e miserabil stato di Alemagna, la quale (ancorche tardi) conosce, e piange hoggidi il male delle sue guerre per il specioso titolo della fede Catolica, vedendosi hormai distrutta, rouinata & anichilata, e molti Prencipi di quella spogliati de suoi stati, per la pernitirosa politica, consègli, e convenienze di Castiglia. Il che ben si prova con quello che poco fa habbiamo visto a nostri tempi, cio è l' essere infetti di Atheismi, Ciazaglie, Alumbradi, matrimonii spiritali, Comunioni di Sant Placido, Hebraismi, Marranismi, & altre infermità nella fede, per le quali molti

molti abjurarono, benché altri, in vece di essere castigati, furono in Madrid premiati; con ben poco timor di Dio, e manco autorità della Santa fede Catholica, & Apostolica.

Il riferire le sceleratezze, che comiserò gli Castigliani nelle guerre, che hanno fatto a titolo della Santa fede Catholica, sarebbe cosa immensa. Entrarono le armi Austriache nella Lorena l'anno 1635. e quivi non si perdonò a cosa sacra. Stando la città di Sant Nicolao in favore delle armi Imperiali, fu saccheggiata, e le monache d'un Monasterio furono infamemente violate, e distribuite al gusto, e sensualità de' soldati. L'insigne tempio di Sant Nicolao abbruciato, & in esso il Santissimo Sacramento. L'anno seguente entrarono nel Ducato di Borgogna per alleggerire (come dicevano) gli Catholici del Regno di Francia, & apochi luoghi arrivavano, che in quelli non abbruciassero gli luoghi sacri, profanando gli sacrosanti Misterii della nostra Santa fede, portando via gli calici, e servendosene per bere in essi, & embriacarsi. Il medesimo fecero nella Piccardia: nella quale entrò il signor Cardinal Infante con l'essercito Catholico. E tutto dicono essere fatto per maggior gloria di Dio, per essaltatione della nostra Santa fede. Si fece la Lega in tempo di Don Filippo II. nel Regno di Francia, contra Henrico III. con gl' Huguenoti di Lengnad'oca, Foix, Bearne, Bigorrè, promettendo a costoro gente d' Alemagna, e cinquecento milla scudi ogn' anno. Non parlo delle gran somme di denaro, che furono promessi,

messi, e si diedero a quelli della Rocella, & al Duca di Roan per proseguire la guerra contra la fede. Diede D. Filippo II. la città di Arzila a gli Mori, benchè gli Christiani, che l'habitavano, prometteffero difendersi; e sostentare quella piazza contra Mori: solamente perchè il Rè di Marrocco non imprestasse di cento milla scudi a D. Antonio di Portogallo. E tutto questo fu per essaltatione della nostra S^{ta} fede. La casa d' Austria fece pace col Rè di Dinamarca Luterano, perchè desimpedita da quella guerra contra Heretici, potesse inondare Italia di Luterani, distruggere Mantoua, e far guerra ingiustissima contra Catolici. Nella quale si comiserò milioni di sacrilegi. Il s^{ss}mo. Sacramento servi di vituperio alli piedi de sacrilegi soldati, gl' olii santi servirono per ungere gli stivali, gli calici per bere nelle taverne, e gli vestimenti sacerdotali per coperta de cavalli: come tutt' Italia n'è testimonio, e vidde tutt' Europa con gran scandalo. E pure diranno che ciò fu per maggior gloria di Dio, e per l'essaltatione della nostra S^{ta} fede. Un sussidio Ecclesiastico, imposto in Portogallo (impiegato in una guerra ingiusta contra Catolici) fu riscattato, e pagato dal Duca D. Theodosio col suo denaro; acìò che le Chiese del suo stato non fossero rouinate, ricuperando gl' utensilii sacri dalle mani de Ministri Castigliani che gli havevano in mano.

Ma tutto il riferito è niente, a paragone di quello che si fece in Catalogna, come si può vedere in un trattato particolare stampato sopra di ciò, nel quale si descrivono le abominabili irriverenze, & horrendi sacrilegi fatti quivi da Castigliani. Le bestemmie che dissero con-

tra Dio, e contra Santi; per le quali in luogo di castigo, furono premiati gl' autori sceleratissimi di tali eccessi. Dalle quali cose s'inferisce, e si raccoglie, quanto buona, e certa sia la conseguenza, che gli Castigliani ritengono, e possiedono il nome di Catolici per quanto importa loro, e serve quel bel titolo per distruggere Imperii, rovinare Regni, desolar Provincie, occupar città, & isole, estirpare genti, nationi, e popoli: con intento di fondare la sua immaginaria, e fantastica Monarchia; tenendo per massima & assioma certissimo, che giamai non sarà governato il Mondo se non per un Rè, & una legge, come lo è per un solo Dio nell' universale. E questo Rè vogliono che sia quello di Castiglia, & a ciò sono drizzate tutti gli loro intenti. Tali cose non si possono dire de Portoghesi, ne del suo Rè, gli cui editti nel tempo di guerra sono sempre stati prima il rispetto che si deve portare, non solamente a gl' Ecclesiastici, & alle Chiese e luoghi sacri; ma ancora a tutte le persone secolari, e robbe, che si ritirassero in quelle. E se dicessero gli Castigliani che l'istesso si comanda in Castiglia; dirò che quando ciò sia, meglio viene osservato & essequito da Portoghesi, poi che lamentandosi i Catalani in Madrid delli horrendi sacrilegii commessi da i Castigliani nella Catalunha, non furono pur castigati, anzi pubblicamente, e alla scoperta ricompensati, & inalzati a cariche & dignità maggiori: il che di nuovo gli diede coraggio & ardire per commettere altri anche peggiori.

Dice di più l'autore della sopra detta lettera che gli Portoghesi si faranno Turchi, & abbandoneranno la legge di Christo se per la sua conservazione

stimeranno necessario. *Acìo si potrebbe rispondere retorquendo l'argomento. Ma gli Portoghesi hanno dato sempre mostra della finezza della sua fede. Perche quanti di loro si lasciarono amazzare, fare in pezzi, & abrugiar vivi, piu tosto che perdere la fede di Christo? si può bon dire che non si ritrovarono mai frà Rè Portoghesi un Leovigildo Arriano, che fece amazzare il proprio figlio Hermenegildo. Ne un sacrilego Gunderico qual morì inspiritato, in pena di haver voluto rubbare in Siviglia la Chiesa dell' insigne Martire S. Vincenzo. Ne un Generico Apostata flagello de Catolici. Ne un Vuitiza Re impuro, & effeminato, che con impia violenza, e matrimonii invalidi violava l'ordine sacerdotale. Ne un vil Mauregato, che diede alli Mori il vergognoso tributo di cento donzelle. Ne un sacrilego Veremundo, che essendo Diacono si maritò senza dispensa. Ne un blasfemo Alfonso, che con horrende parole biastemò dicendo, che se per un' hora sola fosse Dio haverebbe in molte cose emendato l'autore della natura. Si ad horam effem Deus auctorem naturæ in multis effem emendaturus. Per la qual biastemma fu castigato da Dio, privandolo del Regno. Perche essendo eletto Imperatore, e andando a pigliare possesso dell' Imperio, suo figlio li prese il Regno. Et arrivando all' Imperio, trovò eletto un' aliro Imperatore, col che restò senza Regno, e senz' Imperio. Il che non seppe antivedere con tutta la sua empia Astrologia, ne prevenire, ne emendare l'autore della natura. Ne si ritroverà frà Rè Portoghesi un Giovanni II. scismatico, che come un' aliro Faraone indurato contra il Cielo (dal quale fu mille volte castigato)*

volse

volse seguire Pietro di Luna Antipapa. E si diede a spogliare il famoso Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, portando via quattro milla marche d'argento. Alla qual scandalosa attione attribuisce il Mariana (celebre Historico Spagnuolo) la perdita che ricevè nella famosa battaglia di Alxubarrota. Ne un Carlo V. che fece saccheggiare Roma. Fece prigionie Papa Clemente VII. nel castello S. Angelo; volendolo menare in Spagna, & alla fine lo fece riscattare, insieme col Collegio de Cardinali. Tacio di 26. Rè di Castiglia Arriani, quali quasi tutti successivamente genernarono Spagna, e perseguitarono gli Catolici: con quasi tutti gli Rè Goti, Vandali, & Alani, che seguirono la setta Arriana, dalli quali si vantano discendere gli Rè di Castiglia. Per lo contrario troverassi in Portogallo un Santo Rè D. Alfonso Henriquez, col quale parlò Dio, & al quale disse li medesimo Christo Nostro Signore che voleva in lui, e nella sua discendenza stabilire un Imperio. Volo in te, & in semine tuo mihi imperium stabilire: per il che comunemente vien chiamato il Rè Santo, e come tale venerato. Troverassi un Rè D. Emanuele, il cui zelo, e fervore dell' honor di Dio portò, e pianò la fede di Nostro Signore Giesu Christo nell' India, Giapone, China, & nel resto d'Oriente, e piu remote parti del Mondo. La quale vediamo hora per opera de Portoghesi radicata in Africa, Asia, & America. E fù si grande la pietà di questo Rè, che le prime ricchezze di oro, perle, diamanti, & altre cose pretiose, che vennero dall' Indie; le mando ad offerire come primitie al Romano Pontefice, & alla S.^a Chiesa Romana in nome di Dio, & in

segno di riconoscimento, e gratitudine della gratia fattali da S.D.M. in darli quel si vasto, e novo Imperio. Troverassi un fervente Rè D. Sebastiano, il cui troppo fervore nel fiore della sua età (ad imitatione del S^{to}. Rè di Francia Luigi) lo trasportò in Africa, per distruggere la setta Maometana, e disegnava recuperare la terra S^a. il S^{to}. sepolchro, & altri luoghi Sⁱ. e liberargli dalle mani de Turchi. Et ultimamente troverassi di presente un Rè D. Gio IV. del cui Zelo, virtù, pietà, e devotione vi sarebbe molto da dire, se conoscendo la sua ingenita modestia, non temessi incorrere nella sua disgratia mettendomi a parlarne. Ne sarebbe bisogno mendicare da Historici la materia, essendo stato viste da gl'occhi miei proprii, e da tutto il Regno cose degnissime di lode. Come il rispetto grande verso gl' Ecclesiastici, non permettendo mai che alcun Religioso gli baci la mano. La qual riverenza a gl' Ecclesiastici pare essere stata premiata da Christo Nostro Signore, il quale in un' immagine sua d'un Crocifisso volle porgerli la mano per introdurlo nel Regno, & alzarlo al trono Reale, il quale per lo spazio di 60. anni gl'era stato usurpato. Non parlo del rispetto, e riverenza mostrata da Sua Maestà alle immagini, e luoghi S. la quale è così grande, che nel medesimo giorno del suo ricevimento in Lisbona andando per le strade col scettro Reale in mano, e passando avanti un' immagine di Nostro Signore Crocifisso con grand' edificatione, e consolazione del pio popolo Portoghese, trasportò il scettro dalla mano destra alla sinistra, per fare riverenza a d^{ta}. S^a. immagine. Non dico altro della sua humiltà, che andando nelle processioni del S^{mo}. Sacra-

mento

mento molte volte si è visto pigliare un bastone del pal-
lio, insieme con gl' altri, e nelle Corti che si tennero in Lis-
bona, vedendo sopra il suo Trono Reale un baldachino
pretiosissimo, il quale era stato prestato dal tesoro Reale
in una festa d'una Chiesa per ornamento sopra il ss^{mo}.
sacramento lo fece subito levare; donandolo a d^a. Chie-
sa, e dicendo, non convenire che stesse sotto quel balda-
chino Rè della terra, che già haveva servito al Rè del
Cielo. Restitui a Collettori Apostolici l'autorità levata
loro da Ministri del Rè di Spagna. Pagò alla S. Sede A-
postolica le rendite della S^a. Crociata, lasciate di pagar-
si per molti anni adietro, e consumate, e convertite in usi
profani. Da Ministri di Castiglia sofri con gran patien-
za le ingiustitie & aggravii, che gli sommi Pontefici Ur-
bano VIII. & Innocenzo X. fecero con suoi Ministri.
Dissimulando gl' affronti sacrileghi che nella S^a. città di
Roma gli Spagnuoli usarono con gli suoi Ambasciatori,
cioè il Vescovo di Lamego, & il Legato dello stato Ec-
clesiastico il Vescovo di Port' allegro. Havendo Sua
Maestà fra le mani bellissime, e giustissime occasioni
per pigliarse la dovuta sodisfattione, come meritavano
aggravii tanto grandi. E non mancando Principi for-
astieri che lo stimolavano a farlo. Restitui alla Religione
di S. Bernardo l' Abbadia di Alcobassa, la quale già
per molti anni stava dismembrata, con conditione sola-
mente che si continuassero le orationi di quei Religiosi,
come haveva instituito il S^o. Rè D. Alfonso Henriquez.
Essendo detta Abbadia cosa di tanta stima, che d'or-
dinario si dava a gl' Infanti, e figli di Rè. Et ultima-
mente era vacata per morte del ser^{mo}. Infante Car-

dinal di Spagna D. Fernando fratello del Rè Catolico.

Troverassi finalmente che tutti gli Rè Portoghesi sempre si occuparono, e s'impiegarono in augmentare, e dilatare la S^{ta}. fe Catolica, in fondar Chiese, fabricare Monasterii, dotar Conventi, riformar costumi, reprimere abusi, castigar vitii, ingrandire il culto divino. Di modo che si può dire con verità, che in veruna parte del Mondo sono celebrati gli divini officii con maggior grandezza, riverenza, apparato, magnificenza, decenza, politia, e sontuosità, si nelle fabriche, come negl' ornamenti e supelletille ecclesiastica: quanto in Portogallo. E per liberalità, e devotione de suoi Rè, in nessuna parte del Mondo è lo Ecclesiastico più ricco che in Portogallo. In molte volte son' andato pensando qual sia la causa, perche in Portogallo sia l' ecclesiastico in maggior venerazione che in tutta la Christianità, & il culto divino tanto puntuale, e la natione Portoghesa tanto dedita alla devotione, e profusa nella pietà, e liberalità verso l' Ecclesiastico. E trovo (per quanto dicono le Historie, e mi hà mostrato l'esperienza, che hò di questa natione) che si come d'ordinario gli Rè hanno alcuna cosa, alla quale tengono inclinatione, & in quelle mostrano il suo gusto, e passa: empo; gl' uni a belli cavalli; altri all' armi, altri a fortificationi, e gran fabriche, altri alle caccie, altri a gioie, o ad accumular ricchezze, & altri trattenimenti proprii de Prencipi, e gran signori, cosi gli Rè Portoghesi, posero tutto il suo gusto, delitie, grandezza nell' eccellenza del culto divino; procurando sempre de havere nelle sue capelle le migliori musiche, pretiosi ornamenti per gli ministri & al-

altari, ricchissimi apparati, e magnifiche strutture delle Chiese, in tenere Ministri di quelle molto riformati, e di S.^{ti} costumi, mandare buoni predicatori sino alla fine del Mondo. In somma tutto il pensier loro sempre essere stato di dilatare la fede, & ingrandirel' honor di Dio. E come sia certa la regola, che dice, *Regis ad exemplum totus componitur orbis*. Di qui procede, che gli popoli, desiderando sempre d'immutare i grandi, e tutti desiderosi di contentare il suo Prencipe (e gli Portoghesi sopra tutti) si sono impiegati sempre in simili cose. Da che nasce lo stare già habituati alla virtù, & alla pietà, la quale si può dire che già si è fatta loro connaturale al dispetto dell' autore di quell' infernal lettera, nella quale trasportato dalla vehemenza della sua passione, odio, & invidia, con la sua diabolica politica vuol calunniare la nation Portoghese dicendo. Vano è il nome che portano gli Portoghesi fra le altre nationi di devoti, e Religiosi. Essendo Portogallo un Regno, del quale non si può negare essere stato Canonizzato da Dio. Poiche in quella celebre apparitione al Rè Don Alfonso nel campo d'Ourique, parlando Chrò con esso gli disse. *Erit mihi Regnum Sanctificatum, fide purum, & pietate dilectum*.

Lascio il pestifero consiglio, qual dà questo politico al suo Rè di seminar discordie e dissensioni per migliorare il suo partito. E già che si mostra sì bravo scritturale mi maraviglio che non habbia letto il cap. 6. delle parabole di Salomone, dove dice lo Spirito Santo che il peccato più abominevole, che trovar si possa è quel di colui, qui seminat inter fratres discordias;

la cui sentenza se l'autore haveſſe viſto non credo che foſſe ſtato tanto impio, che haveſſe voluto dogmatizare nel Mondo una dottrina ſolamente convenevole all' inferno; e all' iſteſſi diavoli autori di tutte le diſcordie. Ne dico altro del conſiglio che dà contra le Chriſtianità di Portogallo fondate in Oriente & inaffiate con tanto ſangue di martiri Portogheſi nell' Indie, China, Giapone, & altre conquiſte. Perſuadendo al ſuo Rè, che più toſto le dia in preda a gl' Holandefi Heretici, benchè queſti non ſtiano aſpettando la cortefia del Rè Catolico che gliele offeriſca, ma vanno pigliando tutto quello che poſſono, perche da tal conſiglio ſi raccoglie la rabbia, & odio de Caſtigliani contra Portogheſi: e che vorrebbero più toſto quei Chriſtiani dell' Indie in mano di Heretici Holandefi, che di Portogheſi Catolici. Grande vehemenza & eccello di paſſione! diabolica politica! (che così chiamava il Papa Pio quinto la ragione di ſtato) la quale per l'ordinario non hà altro oggetto che l'interelle proprio, ben che ſia con danno del proſſimo, e pregiudicio dell' altrui. E ben conforma queſto loro deſiderio la pace fatta da loro con Holandefi l'anno 1609. perciò che laſciarono fuora di eſſa le conquiſte di Portogallo; quaſi concedendole in preda de nemici. Perche olire il commercio, ſi perdettero le migliori piazze dell' India. Il che ancora conſta dal contratto che gli Caſtigliani fecero con gli Mori nell' anno 1644. alli quali concedevano tutti gli Chriſtiani che ſi ritrovavano nella città di Tanger, & tutto il ſacco che ſi doveva dare a quella città. Volendo più toſto vedere gli Chriſtiani in potere de Mori, che nelle mani d'un

Rè

Rè Christiano, solamente per che questo è Rè Portoghese. Giudichino adesso gli Portoghese che habbino da sperare da tali animi; e se mai più tornassero in potere de Castigliani, che portamenti verso di loro possano aspettare da tal gente, chiamata da un suo paesano, & huomo Santo (il Vescovo di Chiappa) huomini inhumani, sanguinari, iniquissimi tiranni, & inimici del genere humano. Non si contentariano già di ridurre Portogallo al miserabile stato nel quale vediamo il Regno di Galitia (che questo già procuravano in tempo di pace; prima che fosse Rè la Maestà del Rè D. Gio) ma fariano una general espulsione de Portoghese da Portogallo, come fecero de Morefchi da Spagna, e seguirebbe un' estirpatione, & estintione del medesimo nome Portoghese. Come si vede chiaramente dal Consiglio che questo Politico dà al suo Rè, dicendo. Il maggior trionfo, e la maggior forza della Monarchia Spagnuola farà vivere più tosto senza questo braccio di Portogallo, che haverlo Vostra Maestà contra di se. Et un poco più abasso dice. Non pensi Vostra Maestà di mantener quel paese se non piantato d'altra gente. Non dico altro della temerità & insolenza, con la quale consiglia il suo Rè a valersi dell' autorità Pontificia, per far fulminar censure contra gli Portoghese, come sospetti nella fede. Che ben si sa quanto gli Castigliani habbino fatto servire a suoi interessi & intenti la coperta del nome di Catolici; facendo sempre causa di fede le sue convenienze. La persecutione di Anonio Perez per via dell' Inquisitione è cosa notoria, e che scandalizzò tutto il Christianesimo; ma non sò le

riuscirebbe tanto facile arguire di sospetta nella fede una nazione così buona Carolica, qual'è la Portoghesa. Ne so se si potessero così facilmente adoprare armi di scomuniche contra comunità, o trovarsi Pontefice che volesse servire con l'armi Ecclesiastiche la passione di nemici giurati dell'altra parte. Non sono tanto semplici hoggidi gli Prelati, che siano per lasciarsi vendere per causa comune della Chiesa, ciò che vedono chiaramente essere interesse particolare. Il convocare Prencipi perche si movano contra Portoghesi come contra Herenci, o sospetti nella fede, potrebbe riuscire se gli Prencipi fossero di stoppa, o in quadri dipinti, e così da mettersi facilmente insieme: ma al muovere Prencipi, che habbiano testa, e cervello: altro vi vuole, oltre che questo Consigliero stima il Papa un bel sciocco, e che non sappia perche, & in qual occasione s'habbino da fulminar le censure. Ma è bella quando vuol che gli Vescovi, e Parochi, invitino il popolo alla guerra contra Portoghesi, come a guerra Santa. Poveri pastori in qual conto sono tenuti da costui, veramente esse a questo modo meriterebbero il nome di pastori, perche sarebbero rozzi come pastori: e gli popoli si potrebbero chiamare realmente castroni. Preme poi molto che si facci questa predicatione in Alemagna. Non so se perche la stimi molto scrupolosa in non haver mai voluto consentire la predicatione di novi dogmi, o pure perche la stimi tanto parziale de gl'interessi di Spagna; che non possa esser fatta stravedere, e non conosca che come ha cominciato, finirà d'andare in rovina, volendo
dar

dar orecchie alle persuasioni Castigliane. Ma veramente hà tanta forza la passione, e l'odio; che non lascia discernere il bene dal male. E questo Consigliero, volendo mostrarsi col suo Rè gran politico, ha dimostrato al Mondo che malamente convengono insieme la schietta poluicà con la vera Christianità.

Con la qual censura divulgata in Portogallo & altrove, parve che restasse rimediato in parte allo scandalo, cagionato nella mente de pusilli con la sopradetta lettera scritta al Rè Catolico.

Con la morte del Secretario Lucena si quietarono li animi delli tre Stati del Regno; e però conforme al solito chiamate da Sua Maestà, e publicate le Corti nella città di Lisbona cominciarono à congregarsi alli 18. Settembre dell' anno 1643. nelle quali essendosi trovati uniti tutti tre li Stati, cioè quello delli Ecclesiastici, della Nobiltà, e del popolo per mezzo delli Procuratori delle città, e luoghi di tutto il Regno, nella medesima forma, che di sopra si disse nelle altri Corti, sedendo tutti nelli luoghi assegnati; li Duchi sopra sedie di velluto senz' appoggio, li Marchesi sopra banchi coperti di panni rossi come li Duchi, li Conti in banchi coperti di tapeti ordinarii. Li Prelati à parte in banchi coperti di velluto; e tutti li altri in banchi posti per ordine d'ambi le parte, con un passaggio in mezzo, e li Officiali sopra il primo scalino del Palco, Don Emanuel d'Acugna Vescovo, e Capellano maggiore fatta prima riverenza à Sua Maestà

Maestà da un luogo eminente fece la proposta, parlando di questa maniera.

In sessant' anni che li Rè di Castiglia occuparono questo Regno, non vedessimo se non due volte Corti. Le prime per nostra schiavitù, le seconde per nostro disinganno.

Doppo che Sua Maestà (che Dio conservi) ci governa, in manco di due anni già due volte vediamo farsi le Corti; le passate per nostra libertà, le presenti per nostra confidenza. Consiste la libertà dell' huomo in dire liberamente quello che intende, & in adoprare l'arbitrio conforme al dovere in ciò che vuole, e richiede la ragione. Pende la confidenza del vassallo dall' amore, che vede nel Rè. Da quì nacque tanta difficoltà nelli Rè di Castiglia a fare le Corti in questo Regno. Non avevano amore, che li chiamasse, e mancò la confidenza in noi altri. Volevano che captivassimo l'intelletto, e la volontà nell' ossequio de suoi comandamenti, usurpandosi la nostra libertà. Facilita hora Sua Maestà le Corti, perche l'amor suo vi chiama à se, e vuole che nelle vostre necessità liberamente le diciate quello che volete, perche veda il Mondo che già sete figli, e non schiavi, nè forastieri, e che già havete la vostra libertà, e nel vostro Rè, e signore (non dico bene) in vostro padre, havete la confidenza. Nè contento il suo amore, arriva à tanto eccesso, che per la vostra sodisfattione lo costringe à mutare la propria Maestà, volendo lasciare nelle vostre mani
l'arbi-

l'arbitrio che era suo, e restare con l'obbligo quale à voi toccava. Sentendo grandemente di vedere, che bastando il suo amore per la vostra confidenza, e per la vostra libertà, non basti per la vostra difesa; mentre vorrebbe che bastasse il suo proprio sangue, la sua vita, e la sua persona. Questo è l'amore, questo è il cuore del Rè, e del signore che vi faceste del Rè, che il grande, e poderoso Dio del Cielo vi hà dato. Se è degno d'esser amato, e servito, giudicatelo voi.

Nelle passate Corti levò Sua Maestà li tributi, e voi pigliaste à vostro conto la difesa del Regno. Arbitraste quello, che vi parve necessario per essa; scieglieste il mezzo della contributione, mà nel riscuotere non parvero li primi pagamenti effettivi, parvero li secondi disuguali, e non bastarono li terzi. Risultò da questo qualche lamento, imaginandosi alcuni che il mancamento veniva da non ripartire disugualmente, altri pensarono nascesse dal svaro del denaro, e della robba, altri dal disordine del riscuotere, e del spendere.

Dico sicuramente, che quando vi fosse errore, farebbe degno di scusa, perche già mai cosa grande hebbe ogni aggiustamento nel principio. All' hora cesseranno di succedere errori quando non vi faranno huomini al Mondo. Si hanno da soffrire queste cose, come le sterilità, le seccure, le pioggie, & altri disordini della natura; perche l'humana capacità non può ad ogni cosa porge-
re

re rimedio. Mà non havrà che riprendere, bensì di che maravigliarsi, chi avertirà come Sua Maestà entrò in questo Regno, tanto effausto di denari, e di ogni cosa, come sappiamo, senz' armi, senza munitioni, senz' artiglieria, senza cavalli, senza navi, senza apparecchio alcuno di guerra, nè di difesa; e considererà che in manco di un' anno e mezzo, stanno nel Regno tutte queste cose in notabile quantità rifatte, e riparate le piazze più importanti, sostentando numero tanto grande di soldati alle frontiere. Messe in mare tre potenti armate, fatte tante, e tante onorate ambasciarie, con altre spese altre tanto necessarie quanto secrete, di che resta attonita qual si voglia persona discreta. Perche certo ciò pare più miracolo, che effetto di providenza humana. E perche vediate con li vostr' occhi proprii la giustificatione, la quale Sua Maestà in tutto resta servita, che habbiano li suoi popoli, e suoi vassalli; comanda che si dichiari alle tre stati, nel primo giorno che separatamente si uniranno, la resolutione che si prese sopra le proposte, che nelle Corti passate li faceste; e che li si mostri minutamente dove arrivino li effetti del denaro già imborso, e come si sia speso. Et ordina che se vi dispiacciono li mezzi, che scieglaste, ne troviate altri di novo, li quali siano più soavi, e nella disuguaglianza, o nelli sconti, avertiate quello che vi parrà meglio, per mettervi quel rimedio, che più conviene. Se à caso fin' adesso la necessità

hà impedito, e sono state le cose ridotte à questi termini per la varietà delle circostanze; ben è vero che conviene ancora che cessino li accordi fatti sin' hora, e si compisca conforme alla resolutione, che s'hà da prendere, riscuotendosi quello, che havete promesso per mantenere li esserciti, che voi stessi stimaste necessarii per vostra difesa. E di gratia avertite una gran cosa; che essendo il dare, & il domandare frà di loro tanto differenti, in Sua Maestà solamente concorrono egualmente per vostro bene. Considerate che questo carico è solamente per tempo limitato, mà la libertà vostra è per sempre; avertite che l'occasione presente, è la miglior che possa essere per distruggere l'inimico, nella cui distruzione consiste la pace, che tanto desideriamo; avertite che non pensino li forestieri, che vi manchino il potere, o le forze, o che noi manchiamo nella costanza, & all' alianza, & amicitia, che habbiamo loro promessa. Imparate dalla natura, che per conservare il corpo arrischia il braccio. Li naviganti nella fortuna buttano in mare parte della robba per assicurare quella che resta. Stiamo in un vascello con fortuna, e non è solamente la robba, che ci dimandano, mà la vita propria, la libertà, l'honore, e la patria. Dimanda ancora da queste Corti (non dico bene) chiama vendetta il barbaro trattamento, che usa il Rè di Castiglia con il signore Infante Don Odoardo tenuto prigioniero: benché per maggior sua gloria, per essere causa della sua pri-

prigionia la paura del suo valore, essendo venduto come schiavo per nostro vituperio, e la vendita di Sua Altezza, è stata per dispreggio della nostra stima. La schiavitù, la vendita; & il prezzo del giusto, & innocente, dimandano riscatto, ma riscatto di sangue del nostro in sacrificio del nostro amore, di quello dell' inimico, in sodisfazione della nostra ingiuria; & io vi assicuro che non ci mancheranno compagni, perche dalle figure di cotesti arazzi, o dalla sua sepoltura, s'alzerà il grande, & invincibile Contestabile per venir con noi à riscattare suo nipote. Questo habbiamo à seguitare; egli farà il Capitano; e ci darà la vittoria, che sempre lo rese immortale. Acciò che dando noi à questa maniera glorioso fine ad attione la più memorabile, che ammirassero già mai le antiche, e le moderne età, restino scritti il valore, e gloria del nome Portoghese nella memoria delli huomini ne' miracoli della fama, nel stupore del Mondo, nell' eternità del tempo.

Animati tutti tre li Stati da questo ragionamento diedero buonissimi ordini, perche restassero le cose del Regno compitamente accomodate. Laonde con sodisfazione grandissima di Sua Maestà presero sopra di loro à mantenere li esserciti, attendere alle fortificationi di terra, e fare tutte le spese necessarie per le armate di mare, con le provisioni per li mantenimenti delli Regni, Provincie, fortezze, monitioni, reparamenti, & altre spese necessarie per le antiche,

e mo-

e moderne conquiste della Corona; e tutto ciò sotto la direzione, e disposizione libera di Sua Maestà.

Furono di grand' importanza le risoluzioni prese dalle Corti: imperciocchè stava il Mondo con molta attenzione rivolto à vedere come andassero avanti li fatti de' Portoghesi con li Castigliani: perche havendo visto nelli due anni precedenti, come il Rè di Portogallo, non solamente si metteva benissimo all'ordine, per qual si voglia guerra difensiva; mà che tutte le volte che le sue armi erano entrate in Castiglia, havevano non solamente portato terrore alli abitanti; mà nelli incontri con quelle del Rè Catolico ne havevano sempre havuto la migliore. Non si aspettava altro, che vedere se durava il predominio della Fortuna, o del Genio Lusitano sopra la combattuta virtù Spagnuola; o pure, che come accade ordinariamente alli grandi ascendenti, seguissero retrogradi di molta importanza.

Però il Rè Don Gio, il qual vedeva che il fermarsi nelli acquisti sarebbe grande discapito, non solo di riputatione, ma che sarebbe dar animo alli nemici (che imputarebbero ciò à debolezza) e levarlo à suoi; perche li generosi tenuti troppo à freno si awiliscono; come per lo contrario, insanguinati nelle battaglie, si rendono più valorosi, & arditi: deliberò d'entrare con grosso sforzo nelle terre di Castiglia, e per

maggiormente animare li soldati , andare alla guerra egli stesso in persona; e però, dati buonissimi ordini per tutto il Regno, apparecchiò un effercito di vintimilla fanti , e tre milla cavalli , tutti buona gente , havendo prima fatto sicurissime provvisioni , con obligationi di mercanti principali , tanto per le paghe , quanto per le monitioni da bocca, e da guerra per tutta quella gente. E però ne' 17. di Giugno comparve Sua Maestà in Lisbona à cavallo , armato di corsaletto , e gola , pistole alla sella , banda , bastone alla mano , accompagnato nella medesima forma dalla Nobiltà del Regno ; e da Palazzo incaminatosi alla Chiesa Maggiore , dal Vescovo , e Cappellano Maggiore fu benedetto lo stendardo Reale , che Sua Maestà consegnò al Conte di Redondo, facendolo suo Alfiero Maggiore. Dimandò Sua maestà alli Canonici quell' imagine di Christo Crocifisso, che staccò il braccio dalla Croce il giorno della sua acclamatione ; promettendo di restituirlo , se Nostro Signore lo lasciasse tornare con vita da quella giornata, che andava à fare nell' Alentexo. Et havendone li Canonici compiacciuto Sua Maestà, lo ricevè il Vescovo Eletto di Miranda suo Sumiglier di cortina , che andava servendo di Capellano maggiore; e con grandissima riverenza lo pose in una lettica per portarlo seco, apparecchiata per questo effetto molto nobilmente; onde Sua Maestà con tal pegno

molto

molto contenta , col medesimo accompagnamento andò alla riviera delle navi ; dove imbarcatafi nella galea Reale , se ne passò ad Aldea Galega.

Era arrivata l'istesso giorno alla Baya di S. Caterina la squadra di Francia, sopra della quale imbarcati il Vescovo di Lamego , e l'Eletto di Elvas, essendo giunti, benchè mal trattati dalla navigatione , comandò che il giorno seguente andassero ad Aldea Galega , per vederli con loro, dovendosi ivi fermare tutto quel giorno, per dar similmente audienza all' Almirante di Francia, havendo dato ordine à D. Antonio di Saldagna Capitano della torre di Betlem , che quivi lo conducesse, come fece, doppo la qual audienza, andato l'Almirante à Lisbona, e visitata la Regina, si partì con la sua squadra verso Levante , per andarsi à congiungere col resto dell' Armata ; molto sodisfatto delli honori, e regali, con li quali era stato ricevuto per ordine di ambedue le Maestà.

Il giorno seguente , partito il Rè dal detto luogo, & arrivato ad Evora, subito comandò, che cominciasse à marciare l'essercito verso Elvas ; sapendo che le dilationi sono matrigne di buoni successi. S'era mossa tutta la Nobiltà del Regno ad accompagnare. S. M. che conduceva seco quattro Consiglieri di Stato ,cio è, il Marchese di Govea Maggiordomo Maggiore, il Visconte Presidente di Palazzo, il Marchese

di Montalvan Veedor della fazzenda, Mattias d'Albuquerque Maestro di Campo Generale, & il Vescovo di Lamego; per poter, non solamente dispacciare meglio li negotii del Regno, ma per servirsene ancora nelli consigli di guerra. Preventione di Principe giudizioso, e magnanimo, di anteporre alla spesa il pericolo di fare le cose senza consiglio, & in faccia del Regno, men che giustificatamente. Già stava in Elvas apparecchiato il traino dell' artiglieria, della quale fù fatto Generale D. Gio d'Acosta, & erano arrivati da Lisbona cento giovani della prima Nobiltà, quasi tutti cavaglieri dell' habito di Christo, e di Avis, che havevano già servito nelle guerre di Capitani, Sergenti Maggiori, & altri mostratisi valorosi in combattimenti particolari. Questi postesi insieme havevano eletto fra loro Capitano, Alfieri, Sergente, e andati ad offerirsi à Sua Maestà per servirlo à proprie spese in quella giornata; erano stati da Sua Maestà aggraditi molto; passando loro le patenti delli detti officii. Nel che, & in altre simili demonstrationi, si scorgeva quanto Sua Maestà fosse amata da vassalli. Nell' assenza del Rè restò al governo la Regina accompagnata in detto maneggio dal Marchese di Ferriera, dal Vescovo Cappellan Maggiore, e dal Vescovo eletto di Porto; servendo per Secretario il Dottor Andrea Franco. Il governo dell' armi restò nelle mani di D. Antonio d'Almada,

mada, quello della cavalleria di D. Fernando Martin Mascaregnas fratello del Conte di Santa Croce. Il Conte di Vimioso non accompagnò Sua Maestà per trovarsi ammalato, & il Conte di Monsanto, per esser destinato Ambasciator straordinario in Francia, per li compimenti sopra la morte del Rè Christianissimo, e congratulatione del nuovo Rè.

Si ritrovava tuttavia Sua Maestà in Alen-
texo, quando arrivò un corriere con avviso come in Badajoz stavano con passaporto di Madrid, l'Arcivescovo d'Euora, il Priore di Palmela, il Decano di Lisbona, & Antonio di Sylvera, che fù Inquisitore d'Euora; in compagnia de quali erano ottanta persone, trà servitori, & altri, che cercarono questa occasione per andare in Portogallo; ma per non haver voluto Gio Mendez lasciarli entrare senza licenza del Rè, dal consiglio di Stato fù determinato di lasciarli entrare, per esser sempre stati quei Fidalghi desiderosi di ripatriare, benché non haveßero mai potuto haverne licenza; finché dal nuovo Confessore del Rè Catolico fù fatto coscienza à Sua Maestà, dichiarandole che non poteva trattenere quei Prelati, che non andassero alle sue residenze. Onde finalmente havevano havuta la gratia, e però venivano à ripatriare.

Di maggior gusto fù la nova, che ricevè Sua Maestà, frà questo mentre che alli 29. d'Ago-

sto à un' hora di giorno le era nato un' Infante, il quale essendo il secondo figlio maschio, veniva ad esser il primo, doppo che Sua Maestà stava nel possesso del Regno; si apparecchiarono per ciò in Lisbona grandissime feste: & havendosi à celebrare particolarmente il Battesimo con molta solennità, & per esser cosa rara il vederli simili funtioni nelle persone d'Infanti Reali: hò stimato cosa degna di riferire come seguisse.

Si fabricò in Palazzo un corridore posticcio, che attraversava il cortile, dalla porta di mezzo di Palazzo sino alla Cappella Reale, tutto armato di fina tappezzeria, & il piano di quello insieme con la sala della guardia di Tedeschi, era coperto di tapeti di Tunigi. La sala del ricevimento parata di arazzi di seta, & oro, cavati dal tesoro di Villaviciosa. La stanza più à dentro di broccati, e quella più secreta di panni ricchissimi con bordatura, e riccami di grosso rilievo. In questa stava un letto, di materia, e di fattura pretioso. Il cortile della Capella stava ornato di quelle celebri tappezzerie, che contengono le vittorie del Contestabile Nuno Alvarez Pereira, primo Heroe delli Duchi di Braganza. Tutti li Tribunali del Regno si trovarono à questa festa, senza precedenza di un' all' altro, per decreto Reale. Questi sù le 22. hore uscirono dalla camera della Regina, caminando avanti tutta la Nobiltà e Fidalghia, che si trovava in Lisbona
nobil-

nobilmente vestita, andavano doppo questi li Officiali maggiori, li Desembargadori di Palazzo, & altri Tribunali al suono di tamburi, e di trombette. Seguivano li Rè d'Armi, Arauti, e passavanti vestiti con le sue insegne, e li portieri con le mazze d'argento. Caminava dietro à costoro il Conte di S. Lorenzo Regitore della casa della supplicatione, che portava in un bel bacile, ajutato da due giovani Fidalghi, un grandissimo marzapane fatto in forma di castello: doppo di questo il Conte di Villafrauca con l'acquamano. Il Conte di Vimioso nominato Marchese de Aghiar, un bacile con una candela, e quattro grosse monete d'oro: Il Conte di Monsanto, nominato Marchese di Cascais, la saliera. Doppo questi seguiva un pallio di tela di argento, li bastoni del quale portavano da una parte D. Michele d'Almeida, & Hentico Correa da Silva Veadore della fazzen-
da, e dall'altra D. Carlo di Norogna Presidente del Tribunale della conscienza, & ordini militari, e D. Antonio d'Almada Governatore dell'Armi. Sotto il pallio andava il Marchese di Ferriera con un manto di broccato, & un zendale longo al collo con passamani d'oro, nel quale portava l'Infante; stando à sua mano dritta il Principe D. Teodosio suo fratello, che haveva da esser il Padrino, vestito di ciambelotto castagno piccato sopra bianco con finimenti bianchi, cordone di cappello con fattura di grosso

perle, & una rosa di grossi diamanti. Dietro à lui D. Mariana d'Alencastre Aia di Sua Altezza , dietro al pallio andava il Vescovo dell' Algarve Inquisitor Generale. Dall' una e l'altra parte vintiquattro paggi senza cappa , e scoperti con catene d'oro al collo , che havevano in mano torchie di cera bianca; alla porta della Cappella stava parato in Pontificale il Vescovo Cappellano Maggiore con li altri Cappellani, che tenevano l'asperforio; e dopò d'haver dato il Cappellano Maggiore l'acqua benedetta al Prencipe, ivi si fecero li efforcismi, e cerimonie solite; le quali finite entrarono nella chiesa parata di arazzi di seta, & oro; alla parte dritta della quale stava un ricchissimo letto col 'cortingio bordato con riccami d'oro; che rappresentavano la vita del Rè David, li suoi cussini della medesima livrea, e vicino ad essa due gran focare d'argento; dall' altra parte stava il baldacchino per il Prencipe. l'Altar maggiore apparato come conveniva in simile solennità, & avanti di esso stava una gran conca d'argento, sopra una base coperta di tela d'Olanda con guarnitioni di punto in aria. Scoperta la conca, li paggi di camera con quattro vasi d'oro vi gettarono dentro acqua; la quale benedisse il Priore di San Giuliano, sotto la cui parochia resta la Cappella Reale. Quivi il Capellan Maggiore battezzò l'Infante ponendoli nome, Alfonso, rispondendo ad ogni cosa il Vescono di Targa, che nettò li sacri olei, &
il

il Vescovo Inquisitore Generale indirizzava il Prencipe in quello, che havea da fare. Però havendo toccato, come padrino, la testa dell'Infante, se li diede acqua alle mani, dandoli da sciugarle il Conte di Cantagnede Presidente della Camera: per spogliare l'Infante servì il letto, che si disse esser stato ivi apparecchiato. Mentre si celebrava il Battesimo si cantarono alcuni motetti, sonando à tratto, à tratto li piffari, e li attabali, assistendo sempre li paggi con le torchie in mano già accese. La Regina, con le Infanti, Dame di Palazzo, & altre Signore, stavano nella sua Tribuna vestite da festa, e non vi fu persona, che non mostrasse segni di molt'allegrezza, pregando salute, e vita al nuovo Infante, con ciò dandosi fine alla celebrità, col medesimo accompagnamento se ne tornò alle sue stanze, andando li Titolati già coperti, li paggi con le torchie accese, e li Officiali lasciarono su la credenza le insegne delli suoi officii; li quattro Vescovi al pari dietro al pallio, entrando fino alle stanze della Regina, le quali stavano ornate di bellissimi broccati, e le tre ultime stanze con li baldacchini, che accompagnavano i paramenti.

Era già quasi notte quando si finì questa solennità, e quando si aspettava la solita oscurità, si mostrò più chiara dell'istesso giorno, per li molti, e diversi lumi, che in terra, & in mare nelli navigli apparirono, andando la galea

Reale, & altri molti vascelli vogando all' una, e l'altra parte del fiume. Gettando gran quantità di razzi, & altri fuochi artificiali, con li quali sotto varie forme, & inventioni artificiose, diedero fine all'allegrezze di quel giorno, facendosi dalla Nobiltà, per le strade principali, e nella piazza, diverse incamisciate, mascherate, e giuochi di cavalleria, le quali honorate con la presenza di tante Dame, & infinità di popolo, lasciarono ogni cosa piena di allegrezza, e contento.

Per quei medesimi tempi rallegro molto la Corte, anzi tutto il Regno, la felice nova dell'acquisto fatto alla greggia di Christo dell' Imperatore di Monomotapa; il quale per opera delli Padri di S. Domenico, si era battezzato insieme col suo figlio maggiore; e che passava con questo Monarca, e li Portoghesi tanto buona corrispondenza, che per sicurezza della sua persona, e di quella del figlio, (havendo guerra con li grandi del suo Imperio) haveva richiesto trenta Portoghesi per sua guardia dal Vicerè dell' India, e che promettea à Sua Maestà lasciar aprire le miniere d'argento, che hà ne' suoi Stati, (cosa già per tanto tempo desiderata da Portoghesi) & il Vicerè stava negoziando perche se li mandasse Ambasciatore con presenti Reali.

Arrivò parimente da Goa una caravella, che portava nova come in tutti li Stati dell' India
Sua

Sua Maestà era stata acclamata Rè, con dimostrazioni di grandissima allegrezza; e che venivano trè navi grosse cariche di grandissime ricchezze; due delli quali erano quelle, che avevano portato all'Indie il Conte d'Aveiras, e la terza era la Capitana dello Stato d'India, armata di 70. pezzi di artiglieria grossa, e venivano con ricchezze tanto grandi, perche portavano à Portogallo il ritratto d'altri navigli arrivati à Goa da Mozambico, dalla China, da Mascate, e da Ceilan. Frà questo mentre il Conte di Obidos, Governatore delle arme Portoghesi, uscito con l'essercito dalla città di Elvas andò à porre assedio alla villa di Valverde, dove si erano fortificati li Castigliani, tenendovi grosso presidio, doppo che l'anno passato fù sorpresa. Fece alto circa meza legua, di dove si era partito, in un luogo detto Argamassa, alloggiando alla campagna. Et il giorno seguente si portò vicino ad Olivenza, per godere della comodità dell'acqua. Il terzo giorno si presentò alla vista di Valverde, distante una grossa legua da Olivenza, & aquartierata la gente, si fece consiglio; nel quale si dispotè che la maggior parte della cavalleria prendesse le strade, per le quali non si potesse passare à dar avviso all'inimico di quanto passava. Il che compitamente essequito, si mosse l'essercito, prendendo ciascheduna parte di esso quel posto, che li fù assegnato. Toccò la vanguardia à

D. Fran-

D. Francesco di Sosa, il quale havendo comandato al Capitano Manuel d'Acugna, che con cinquanta moschettieri si migliorasse di posto, procurando di guadagnare una collinetta, nella quale stava una chiesetta di S. Pietro, tanto vicina alle trinciere, che si poteva parlare con l'inimico: eseguì l'ordine datoli, con morte d'un solo soldato, e quattro feriti; dando, e ricevendo cariche con molto valore, per stare il posto totalmente scoperto, e per haver il nemico le sue trinciere molto ben guernite. Sostentò questo Capitano il posto per lo spatio di quattr' hore, fin' à tanto, che li comandarono si ritirasse. Li luoghi più ritirati appresso la villa, erano due, l'uno chiamato dell' Innocenti, e l'altro del Calvario. Questi comandò il Maestro di Campo che fossero occupati dal Capitano Antonio Noghera, Christoforo Pantoxa, e Baltasar Telles, e tutti tre lo fecero con molto animo, avanzandosi il Pantoxa con 40. moschettieri fino alla Capelletta di S. Antonio, dove stando totalmente scoperto alla moschetteria dell' inimico, fù maraviglia che non lo disfacevano. Baltasar Telles era parimente tanto in pericolo, che li bisognò andar correndo ad occupare il suo posto, nel quale, feriti alcuni soldati, non si ritirarono però quelli che restavano; mà scaramucciando continuamente si fermarono, tenendo à freno l'inimico. Il Pantoxa guadagnando la Chiesa del Calvario, gettò
à basso

à basso la muraglia da una banda, & in quella che stava volta verso l'inimico, fece alcuni fori, dalli quali feriva gagliardamente li contrarii. Il che visto da questi, drizzarono verso quella parte l'artiglieria, procurando di batter à terra la Chiesa, dalla quale li veniva tanto danno. Mà li Portoghesi piantativi quattro pezzi d'artiglieria, & un trabucco, fecero loro maggior danno, scavalcandoli un pezzo grosso, & ammazzandoli sei persone.

In questo mentre, per schifare molte morti dall'una, e dall'altra parte; s'inviò un Frate di S. Francesco à dire à quei di dentro, che si rendessero: à che risposero, che ancora havevano balle per difendersi, ma venuta notte furon riconosciute le trinciere da D. Francesco di Sosa, con intento di dar l'assalto il giorno seguente; e per quest' effetto si guadagnarono tanti posti, e case contigue alla terra, che restò attaccata da tutte le bande. Mà perche l'artiglieria Portoghesa era solamente pezzi da campagna, nè faceva quell' effetto, che bisognava, si mandò à pigliare due mezzi cannoni ad Olivenza, li quali si aggiustarono in un giardino verso le trinciere, per gettarle à terra, e dare poi subitamente l'assalto; del quale si mostravano li soldati molto volenterosi, rincrescendo loro più aspettare, nè potendo soffrire tante dilazioni. Mà non consideravano che le trinciere stavano molto ben intese, lavorate con le sue traverse.

verse, le strade con le sue ritirate; vi era quantità di rivellini & altri intoppi, le quali cose tutte, volendosi guadagnare, farebbono costate molta gente. Per evitare adunque tanti pericoli, e tanto spargimento di sangue, mandandosi di nuovo à protestare, che guadagnandosi la villa per assalto, non si farebbe perdonato à nessuna persona; mà che tutti farebbono passati à fil di spada, vennero finalmente à parlamentare, dicendo che concedendoseli honorati partiti si farebbono resi. Perciò, facendosi tregua per alcune hore, uscirono à trattare un Sergente Maggiore, con due Capitani; & conclusi li capitoli, uscirono dalla detta piazza il Governatore Maestro di Campo Gio Battista Pignatello, un Sergente Maggiore, vinti compagnie di fanteria di mille cinquecento huomini, mille ducento di forastieri, e trecento Castigliani, e due compagnie di settanta cavalli. Erano in quella villa solamente li soldati, essendosene li terrazzani molto prima partiti, & erano tutti soldati vecchi, quali si portarono honoratamente tutti li trè giorni, che si difesero. Entrò la gente Portoghese nella piazza con si poco ordine, che furono saccheggiati in un subito cinquecento moggi di grano, e farina, mille quintali di biscotto, molte carni salate, & altre monitioni da bocca. Trovaronsi dentro tre pezzi d'artiglieria, si abbruggiò la villa, e si disfecero le trinciere. Morirono dieci Portoghesi,

e 20. feriti. De' Castigliani restarono 25. morti, e 30. feriti. Fù perdita da sentire molto in Castiglia, per esser uno de' migliori luoghi d'Estremadura; mà di grand' vantaggio à Portoghesi, perche faceva mala vicinanza, non solamente à Olivenza, mà era di danno per tutte quelle frontiere.

Partitosi l'essercito da Valverde alloggiò la notte seguente à Telena, terra di Castiglia (che già fù abbruggiata da Portoghesi) e restando molto ben vindemiate le vigne di quei contorni, fece alto una legua da Badajoz trà le vigne, e li oliveti. Diede tal uscita molta occasione alli soldati di discorrere; perche si andasse à questa impresa senz' artiglieria, e senza preventioni da fortificarsi: mà non potendosi penetrare altra causa di questa mossa, giudicossi essere ciò stato fatto per haver inteso che il Conte di San Stephano, Governatore dell' armi Castigliane, era uscito da Badajoz col Generale della cavalleria, restando Governatore il Conte di Torrexon. Onde per divertirli, & trovare sprovista la villa, si pigliava quell' occasione. Entrati adunque li Portoghesi alla mattina di buon hora, per li horti dalla parte verso Castiglia; furono ricevuti con una buona carica d'archibugiate dalla guarnigione della città, la quale uscita fuori, vedendosi ella ancora percossa con buone moschettate, si ritirò verso la muraglia, sotto l'artiglieria, e d'indi fece testa al nemico; il quale non

non si spaventando perciò; nè temendo lo sparare del cannone, ancorche vi restasse morto il Capitano Manuel Serram, & altra gente, perseverò nondimeno combattendo con straordinario ardore dalle quattordici hore fino alle vint'una, facendo finalmente ritirare li Castigliani, che si ricoverarono dentro le muraglie, benchè li Portoghesi poi fossero fatti ritirare da suoi commandanti da quei posti guadagnati con tanto valore, e tanto spargimento di sangue. Mà la notte seguente, havendo visto li Castigliani di quanta importanza fossero li posti presi da Portoghesi, essendo il tempo oscuro, senza difficoltà se ne impadronirono, mettendovi alla difesa cinquecento moschettieri, con un pezzo d'artiglieria, che li discortinava; il che, venendo il giorno, conosciuto da Portoghesi, pigliando la cosa in ponto di honore, con gran risoluzione investendo l'inimico, con morte di molti li scacciarono, e tornarono ad impadronirsene, ritirandosene li Castigliani poco honoratamente.

Il giorno seguente fecero questi una sortita di seicento moschettieri, e nove truppe di cavalleria, provocando li Portoghesi à scaramuciare; mà non allontanandosi però più di un tiro di moschetto dalla città. Mà li Portoghesi, non potendola più soffrire, si avanzarono frà una nube, di balle che si vedeva per l'aria, di moschettate, e per il fumo dell'artiglieria, che veniva dalla città, avanzandosi frà li altri un Capitano

tan de cavalli chiamato Antonio Machiado della Franca, huomo di gran valore, e di molto intendimento nell' effercitio militare. Mà visto dalli Comandanti che tutto ciò non era di profitto, deliberarono, che abbandonati li posti, per esser troppo soggetti all' artiglieria, si ritirasse la gente. Il che fù effeguito con una ben intesa ritirata; lasciando quattrocento moschettieri, e la cavalleria nella retroguardia. Questa condotta dal suo Generale Francesco di Mello Montero Maggiore, haveva poco prima, scorrendo fin à Talaveruela, fatto gran danno al nemico, tagliando, e dando il guasto à tutta la campagna di Badaxoz, rouinando le vigne, horti, & oliveti, che vi erano bellissimi d'ogn' intorno: corse fin sotto la città, lasciando morte, e conducendo prigioni molte persone. Fù però ritirata molto stimata dalli stessi nemici, li quali, benchè avanzandosi con gran parte della fanteria, e cavalleria procurassero dar sempre alla coda dell' effercito; lo trovarono così ben regolato, e disposto, che confessarono non poterli ritirare un' effercito più sicura, & honoratamente. Alloggiandosi per tanto quella notte in Telena, & alleggerito di molta parte del bagaglio. Il giorno seguente voltandosi verso la montagna di Alor, stava per andare ad Albufera villa di 200. fuochi distante quattro leghe da Badaxoz.

Mà il Rè, che (come già si è detto) stava in Eyora per dar calore alle armi con la sua vicinan-

za, e per mettere li ordini necessarii al progresso del suo essercito, aveva sentito dispiacere, che il Conte di Obidos Governatore delle sue armi senz' ordine suo fosse entrato nella campagna di Badajoz. Tuttavia già che vi era entrato, non haverebbe voluto che se ne fosse partito senza comunicarglielo: Perciò la seconda notte del suo arrivo in Evora spedì un corriere, con ordine al Conte, & al Maestro di Campo Generale Gio. Mendez di Vasconcellos, che lasciato il governo di tutto l'essercito in mano di Mathias d'Albuquerque subito si trasferissero ad Evora. Il che prontamente essequito da quei signori, lasciarono chiariti quelli, che dicono essere li Portoghesi poco obbedienti nella militia, scorgendosi che un signore tanto illustre del Regno obedì senza replica, vedendosi levare il governo generale di un essercito, mentre stava la guerra viva, e si ritrovava nella campagna dell' inimico, transferendosi subito dove lo chiamava il comandamento Reale.

Entrato, adunque nel governo assoluto dell' essercito Mathias d'Albuquerque, soggetto molto capace di tal governo (il quale se bene per all' hora serviva di soldato privato, aveva però per molt' anni governato le armi Reali nello stato del Brasile) pose in effecutione l'intentione del Conte di Obidos d'invviare le armi sopra le ville di Albofera, Torre di Mexia, & Almendral. E perciò comandò à Francesco di Mello

Mello Montero maggiore Generale della cavalleria, che con mille cavalli, & altri tanti fanti si portasse sopra Albofera, il quale subito lo effequì, & havendo trovato la detta villa, che era di 500. fuochi posta in difesa, tuttavia subito la ridusse ad obediienza, concedendo la vita alli abitanti, che con tal patto si erano resi, del resto pose ogni cosa à sacco, e partendosi pose fuoco alla villa: mandò ancora sotto il comando del suo comissario un' altra parte dell' esercito sotto Torre di Mexia, luogo di 600. fuochi, il quale corse la medesima fortuna di Albofera, et egli col resto della gente andò sopra Almen-dral, luogo di 500. fuochi, cinto d'ogn' intorno da due fiumi, le aque de quali rendono fertilissimo il suo terreno, abellito da gran moltitudine di arbori fruttiferi, horti, giardini, con gran copia di regali per il vivere humano. Era habitato da molta gente nobile, con la comodità di belli edificii, e ricco per il traffico di lane, grani, fabriche di panni, tapeti, coltri, & altri lavori, che lo rendevano delli più celebri di tutta Estremadura. Trattò sul principio di difendersi; mà pure alla fine si rese à partito, e però fù saccheggiato cavandone gran ricchezze; ad un Convento di Frati, e due di Monache fù portato rispetto, anzi mandatoli grano, e vino per elemosina: ma per certe cose che s'intesero doppo, fù loro intimato, che dentro il termine di dieci giorni haveffero da sgombrare,

dovendosi gettare à terra tutti li edificii, come si fece.

Arrivò nova à Sua Maestà che nel luogo di Torre di Mexia, con tutto che si fosse subito reso alle armi di Sua Maestà, nè haveffe fatto alcuna resistenza, si era usato troppo rigore nel sacco, e nell' abrugiamiento; anzi che andando tra li Portoghesi alcuni stranieri, havevano fatto alcune insolenze verso le immagini de Santi, il che essendo grandemente dispiacciuto à Sua Maestà, & havendone mostrato gran sentimento, spedì subito un Corregidore, il quale andasse à pigliarne informatione, formandone processo, per volere castigare li delinquenti molto severamente. Mostrandosi tanto in questo, quanto in ogni sua attione Principe Religiosissimo, & à cui dispiaciono le cose fatte senza il dovuto risguardo della giustitia, convenienza, e Religione.

Mentre questo si operava, marciò l'essercito verso la montagna di Olor, dove il Governatore fece condurre più canoni da batteria, & arrivò la cavalleria, che veniva dalle imprese sopradette, & havendo caminato tutta la notte, il giorno seguente si pose a vista della piazza di Alconcello. Fù questo luogo già l'anno passato da Portoghesi saccheggiato; mà non fù tentato il castello, il quale rielce fortissimo per natura, e per arte, in tal modo corona un' eminente scoglio, che tagliato à scalpello, per la longhezza di

di cento braccia spicca da ogni lato à maniera di piramide rotondo, circondato da sì scabrosi, & horrendi precipitii , che lo rendono maraviglioso. Alla radice di quelli, verso la parte di Occidente, in un piano si stende la villa di sessanta fuochi, la quale, oltre l'essere fortemente trincerata, haveva nel mezzo, in un posto più rilevato, la Chiesa maggiore tantò bene fortificata , che serviva di fortezza; e da essa fino al castello si congiungevano quattro ritirate ben muragliate dall' una, e l'altra parte, per mezzo delle quali la strada, che andava al castello con vie ritorte, & fatte à forza di picconi, andava vincendo l'asprezze della rocca. Dalla medesima parte d'Occidente riparava la villa , e faceva spalla al castello un monticello, benchè non molto alto , tale però che da esso poteva farsi danno alla villa, quando sopra di esso si fosse potuta piantare l'artiglieria; il che però pareva cosa impossibile. Dietro à questo monticello si pose l'essercito Portoghese, molestato dal caldo, & afflitto dalla sete , non havendo tutto quel giorno potuto trovar acqua, ne si sarebbe potuto trovarla se non sotto l'artiglieria. Per il che la prima cosa à che si attese, fù guadagnare quel posto, come si fece con prospero successo.

Stava dentro la piazza il Padrone D. Gio di Meneses Soto Mayor Marchese di Castro Forte, che con l'indirizzo di bravi, & intendenti Maestri di guerra l'haveva molto ben munita d'Ar-

tiglieria, armi, munitioni, e viveri, con seicento fanti, molto confidato che non si farebbe potuta espugnare da Portoghesi, anzi tenendo ogni tentativo per inconsiderato, e temerario, in riguardo della sicurezzza del sito, e della provvisione dell' armi, con che restava guernita.

Il Generale riconobbe la piazza, correndo per tutta la sua circonferenza, e si fermò sopra il monte, d'onde vedendo, e considerando il castello inespugnabile, & il monte distante apprese l'impossibilità di guadagnarla per forza d'armi. Perciò si risolvé di valersi della sua longa, e sode esperienza, e pensò guadagnarlo con la fame. Erano nella villa circa due milla persone, le quali volse spaventare con la batteria, non si curando di guadagnar subito la villa, acciò che in tal modo spaventati si raccogliessero al castello, come appunto accadè. Il Marchese poco avertito raccolse quei suoi vassalli, parendoli mal fatto non riceverli in occasione di tanto spavento. Quando ciò seppe il Generale caricò la mano sopra quelli, che restavano nella Chiesa, nella quale essendosi molto bene fortificati, e d'indi ammazzando molti Portoghesi, pensò essere necessario con bombe, & altri fuochi artificiali procurare di attaccarli fuoco, acciò che non mettesse in confusione tutto l'esercito, perciò, gettata dentro una bomba, attaccò fuoco alla polvere, & altra robba, che stava in Chiesa, la quale ardendo forzò le donne, e li fan-

fanciulli, che ivi si trovavano, à ritirarsi sul tetto, dimandando con molte lagrime misericordia à ciò fossero liberate dall' incendio. Furono però soccorse ritirandosi al castello, e trattenendosi solamente prigionieri trent' huomini, contra de quali amotinati li soldati li volevano far morire, gridando tutti, e fremendo che si facesse loro quell' istesso, che quelli del castello havevano fatto ad alcuni soldati Portoghesi, quali sbandati, & postisi à saccheggiare, colti dalli nemici, alla vista de suoi, erano stati fatti crudelmente morire à sangue freddo; & era perciò tanto grande il tumulto, che li Comandanti hebbero molto che fare à quietare li soldati. Mà il Generale, veduto raccolta la gente dal Marchese, tenne il castello per preso; per il che attaccandolo con varie inventioni di fuochi, e vincendo grandissime difficoltà, Don Gio. d'Acosta Generale dell' artiglieria, la fece condurre sopra il monte, di dove continuamente sparando contra il castello, ancor che non facesse breccia, per essere la muraglia fortissima, e ben terrapienata, la facevano però le strida, e pianti delle donne, e delli fanciulli, che stavano raccolti nel castello. Mà quando si venne à far volare una mina per battere à terra una parte delle muraglie, con la quale si fece volare una torre, all' hora quei di dentro, che fin' all' hora si erano bravamente difesi con bombe, granate, e moschettate, di maniera che

havevano fatto danno all'inimico con ammazzarne alcuni; intimoriti si amotinarono contra il Marchese, dicendo che li voleva tutti morti, onde volendo egli, o nò, cacciarono fuori bandiera bianca, facendo segno di voler parlarne, perciò lasciato dall'una, e l'altra parte di sparare, fù mandato à vedere ciò che voleessero li assediati. Usci un Sergente Maggiore, un Capitano, un Frate di S. Francesco, & un Prete, li quali condotti al Generale, prima che li parlassero, fù loro dimandato se andavano come ostaggi, o con autorità di patteggiare. Perchè se andavano altrimenti se ne potevano ritornare. Intimoriti da questa resolutione, risposero che andavano per ordine del Marchese signore di quel luogo à trattare delli capitoli, con li quali si havevano à rendere; con questo condotti avanti il Generale, dimandarono quattro giorni di tregua, per fare le capitulationi, il che conoscendo essere per intrattenere le cose; si rimandavano, dicendo che non erano degni che loro fosse dato quartiere, essendo che à sangue freddo havevano fatto in pezzi, à vista di tutti, quei poveri soldati, e che lo stesso haveva da farsi à tutti quelli che stavano nel castello. Ciò sentito da poveri huomini, vedendo non vi essere altro rimedio, conclusero finalmente queste capitulationi. Che havevano da uscire li soldati con le sue armi, e bagaglio, senza corda accesa, senza balle, con le bandiere ravalte, le donne

con

con tutto ciò che poteſſero portar ſeco. Il Marchefe cò la ſua robba, e ſervidori, con conditione di ſtare quaranta giorni in Portogallo, di dove ſe li darebbe paſſaporto per Caſtiglia. Tornati con queſte capitulationi il giorno ſe- guente, poſtaſi la gente in ordinanza, cominciarono ad uſcire dal caſtello le donne, e li fanciulli, che furono mille cento perſone, movendo à compaſſione le nobili, e belle fanciulle, le donne gravide, & altre con quattro, o cinque figliolini, che piangendo laſciavano le proprie caſe, e la robba ſenza loro colpa. Per il che inteneriti molti ſoldati le conſolavano, facendo limoſina alle più povere. Seguivano trecento huomini delli habitatori, tre Capitani di fanteria, con ſeſſanta ſoldati, eſſendone morti più di ducento, trà quelli del caſtello, e della Chieſa. Uſci doppo tutti il Marchefe, il quale fù accompagnato da molti, per eſſer mezzo Portoghefe. Fù data à tutta quella gente ſcorta di cavalleria, per che foſſero poſti in ſicuro. E li Portogheſi entrarono nel caſtello, il quale per il ſito, e per la fortezza, è il migliore di tutta Eſtremadura. Le munitioni da guerra, e da bocca, che ſi trovarono dentro, erano tante, che la fortezza poteva mantenerſi ancora per molti giorni. Mà non ſi ſà perche così preſto ſi rendefſe, ſe non foſſe per ſoverchia paura.

Acquiſtato il caſtello di Alconcello, mandò il Generale la cavalleria à Fighera di Vargas

luogo di 400. fuochi , che haveva un buon castello, il quale fù abbandonato dalli habitatori, come ancora il luogo di Theles, soprapresi dal spavento de Portoghesi, li quali essendosene impadroniti trattarono di presidiarlo, come quello di Alconcello , per tenere da quella banda ben provvista l'entrata in Portogallo.

Tre leghe lontano da Alconcello restava Villanova del Fresino , piazza forte , grande , e ben presidiata , guernita di molta artiglieria , monitioni d'ogni sorte, con seicento fanti à carico del Maestro di Campo D. Francesco Geldres , soldato di longa esperienza, assistito dal Maestro di Campo D. Francesco Agüero , & altri molti soldati , & Venturieri di fama , andati à servire per difesa di quella piazza , della quale era signore il Marchese di Barcarota. Haveva un forte castello con quattro ordini di muraglie situato in una eminenza. Sapeva benissimo il Generale Albuquerque la difficoltà, che vi farebbe stata in guadagnare tal piazza , & il discreditò che farebbe seguito alle sue armi non guadagnandola; vedeva essere impresa da pigliarsi con molta commodità di tempo , che prudentemente si giudicava essere necessario . Considerava che già la stagione era molto avanti , e s'entrava nell'inverno , molto contrario alli assedii. Con tutto ciò si risolvè di attaccarla , avertendo di quanta importanza fosse l'aquisto , la reputatione, che haverebbero guadagnato le armi Portoghesi,

toghesi, & il terrore, che di già havevano cagionato alli Castigliani. Fece adonque aquartierare l'effercito. Andò à riconoscere li posti dove potesse piantare le batterie, conducendo seco l'ingegniero Geilot. Piantata la batteria mandò il Maestro di Campo Gio di Saldagna, à cui toccava la vanguardia, che si avanzasse ne i borghi per la parte verso mezzo giorno, perche dalla parte verso Tramontana già li haveva occupati Luigi de Sylva Telles. Fù terribile l'impeto con che l'affaltarono li Portoghesi, frà quali morì un Capitano chiamato Francesco Soarez d'Acugna, persona di molto valore, & sperienza, mentre s'affaticava di rimediare un disordine furioso de suoi soldati, s'avanzò Gio di Saldagna col suo terzo frà una gran moltitudine di balle, che dal castello, e dalle muraglie erano sparate. E di primo colpo entrarono li Portoghesi, ritirandosi con molta fretta li difensori al castello. Fù errore de Castigliani lasciare quel borgo in piedi, perche guadagnandolo li nemici fù la rouina delli assediati, altrimenti sarebbe stata sicurissima la loro difesa. Ma di tal maniera guadagnato, essendo vicina la notte, con l'ajuto di quella si andarono li Portoghesi facendo strada per le case con instrumenti di ferro, senza disturbo, e col premio, che il Maestro di Campo dava à quelli, che travagliavano, facendosi giorno apparve una commoda strada, per la quale si servivano delle case
poste

poste in minor lontananza, che d'un tiro di pistola vicino alla fortezza , & contrafcarpa del fosso.

Nel far del giorno apparí ancora l'artiglieria posta in batteria in un posto detto San Genesio, per quindi levare la difesa delle muraglie, la quale intonando molto à buon' hora, benché facesse molto strepito, e cagionasse timore, non fù però il danno tanto grande quanto si credeva.

La notte seguente il Generale fece piantare l'artiglieria nell'ultima casa del borgo, tanto vicina alle muraglie, che vi fece grandissima breccia, mà come questa si ricevesse tra l'una, e l'altra muraglia delle quattro, che si è detto, che circondavano la villa, la rouina di una serviva di riparo all'altra, con che si rendeva più difficile l'assalto, restando il passo terrapienato; piantaronfi ancora in un posto detto San Sebastiano alcuni mortari, con li quali lanciandosi bombe, si faceva grandissimo danno à quei di dentro, mà ciò avertito da loro posero una sentinella in cima d'un' alta torre, la quale, scorgendo quando si havevano à sparare le bombe, dava prestamente avviso à ciò si ritirassero, con che non ricevevano tanto danno, dalla banda di Levante parimente si pose un'altra batteria, che attraversava le difese, e scavalcò un pezzo d'artiglieria, facendo molto danno nelli merli delle muraglie, ma quasi nessuno nelle muraglie.

Seppe fra questo mentre il Generale, che il
Conte

Conte di S. Estevan stava con gente per soccorrere la piazza, e subito mandò avviso à Sua Maestà,perche prestamente li mandasse un' altro terzo di fanteria. Fece venire più cavalleria dal Regno di Algarve,e piazze d'Olivenza, e Mouron , e condurre più artiglieria , il che prontamente fù essequito,mà quando giunse la gente, la piazza già s'era resa ; non havendo ardito il Conte di avvicinarsi, perche,facendolo, dubitava di essere ricevuto con suo danno. E veramente non s'ingannava ; perche l'Albuquerque havea disposto le cose che venendo lo disfaceva senza dubbio veruno.

Oltre le dette batterie entrava ogni sera un Maestro di Campo col suo terzo di guardia nel borgo combattendo le sue vintiquatt' hore senza fermarsi, procurando ogn' uno , che entrava, avvantaggiarsi più di quello, che usciva, portandosi tutti con molto valore,e restando sempre di fuori un'altro terzo di riserva per dar soccorso à quello che stava di guardia, quando fosse bisognato. Arrivò tratanto il P. Cosmandel della Compagnia di Giesù,grand' ingegniero,inviato da Sua Maesta,& ordinò si facesse un' altra batteria vicino al fosso,facendo ancora lavorare una galleria,per disimboccar nel fosso ,che fù opera di molto rischio ; lavoravano li soldati , che in tre giorni riempirono il fosso di fascine: mà poco aprofitò, perche quei di dentro con fuoco artificiale le abbrugiarono tutte.Laonde per disegno

disegno del Generale si fece sul fosso un ponte in una notte, per mezzo del quale si diede un' assalto alla muraglia: ma come non fosse ancora capace di assalto, dalla moschetteria, e dalle pietre furono forzati à ritirarsene, ancorche con poco danno, per essere la notte molto oscura. Da un' altra banda l'ingegniero Geilot haveva fabricato certi tumoli di legname, li quali facilmente si spinsero nel fosso, e dalli quali pretendeva che si combattesse: mà come si ritrovassero nella piazza molti soldati di esperienza con grand' industria, e valore seppero difendersi, per il che senz' effetto bisognò ritirarli, restandovi ferito l'istesso ingegniero.

La batteria, che stava sopra la contrascarpa del fosso, andava tuttavia facendo effetto particolarmente da che fù divisa in due, & andava battendo li baluardi, che servivano di traversi contra la galleria fabricata da Portoghesi, quale procuravano di disfare. Perciò adonque furono battuti per terra li baluardi insieme con la prima, e seconda muraglia: il che perdè niente approfittava, perche dalla terza, e dalla quarta muraglia si difendevano li assediati con gran valore, da che non si potevano rimuovere con tutta la furia dell' artiglieria, moschetteria, bombe con balla di cento libre, e granate, che ogni momento piovevano sopra di loro, ma più tosto dalla casa del Marchese, che sopra stava alle muraglie, facevano molto danno all' inimico.

Il che

Il che avertito dal Générale, fattavi drizzare la batteria in un momento la rouinò.

Alli otto giorni dell'assedio mandò un trombeta, che intimasse alli assediati, che si rendessero; ma risposero, che lo ringratiavano dell' avviso, e che aspettavano soccorso: con ciò essendosi già passato il fosso, si lavorò una mina da certi Olandesi molto pratici, li quali con la paga molto abbondante, prestamente la posero all'ordine per darli fuoco. Mà essendosi d'accordo, che se li desse fuoco, quando sentissero sparare due pezzi d'artiglieria, accadè che la medesima notte spararono due pezzi gli assediati, dando segno à un soccorso, che aspettavano, con ciò quello, che haveva ordine di dar fuoco alla mina, pensando che quella sparata fosse il segno concertato, messe fuoco fuori di tempo, facendo volare parte della prima muraglia con gran perdita, e spavento di quelli di dentro, mà insieme con gran pericolo delli Portoghesi, quali non stavano prevenuti. E fù gran miracolo che non ammazzasse molti con le molte pietre, che caderono loro vicino. Benche la maggior quantità cadeffe sopra la villa, dove restarono molti morti, e feriti, restando li altri tutti spaventati de Portoghesi, restò morto solamente quello, che diede fuoco alla mina. Si andava continuando il lavoro delle altre. Mà il Generale vedendo di havere sperimentato nove sorti di batterie, e tutti li modi di guadagnare

guadagnar piazze, senza che nessuna fosse stata bastante per conseguirla, ritornò alla prima, con la quale haveva cominciato, e n'era stato dissuaso dall'ingegneri (che fù la batteria della villa) contra la quale ad un lato del borgo fece piantar la batteria, e lavorare un poco avanti di quella un aproccio, nel quale si lavorò con molta diligenza, e fù di tal' effetto, che con brevità si fece breccia in una cortina della muraglia: il che visto da quei di dentro, usciti di speranza di ricevere soccorso, afflitti dal continuo travagliare, e temendo del pericolo, che si andava loro accostando, havendo paura, più d'ogn' altra cosa, dellè mine, e d'un repentino assalto, si risolvero no di dimandare partito: onde inarborarono bandiere bianche, mandando gente à trattare d'accordo: non li volse accettare il Generale; e perche appariva molta gente alle muraglie, & à parapetti, li fece dire, che si ritirassero, e si difendessero; continuandosi la batteria, che in breve fece maggior breccia, buttando à terra un baluardo, dove stava un pezzo d'artiglieria. Con ciò li assediati alzarono la seconda volta bandiera bianca, & andati à trattare partito fù loro concesso che uscissero con l'armi, le quali però lascierebbero entrando in Portogallo, e che li terrazani potessero andarsene dove più loro paresse, con quello solamente che ciascheduno potesse portare sopra la propria persona, di tal maniera si rese la piazza con tutto ciò, che vi era dentro.

dentro. Si portarono in questa occasione li Portoghesi veramente con gran valore, causando in essi li pericoli maggior ira, e furor militare, benchè paresse che alcuni passati li limiti del valore entrassero in quelli della temerità.

Non furono li feriti delli assediati più di cento; e li morti trentadue, delli Castigliani non si sa il numero, essendo al solito cautissimi in cuoprire le sue disgratie. Li abitanti, che andarono à Castiglia, passarono il numero di mille, la fanteria, che andò à Portogallo, fù settecento persone, si ritrovarono nella piazza molte armi, artiglieria, munizioni, viveri, cavalli, & altre spoglie; il che tutto si fece restare quivi, lasciandovi un terzo di fanteria di presidio. Comandò il Rè che di novo fosse fortificata la piazza secondo il disegno del P. Cosmandel, mandando diecimilla scudi per le spese per la fabrica. Molto stimò questo acquisto Sua Maestà; e fù celebrato in Portogallo, come all' incontro molto sentita la perdita in tutta Castiglia, che perciò restò spaventata.

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago
Avogaro.*SOMMARIO
DEL LIBRO NONO.

In questo Libro si raccontano le provisioni di guerra nella Provincia della Beira. L'entrata fatta in Castiglia. L'incontri, e scaramucchie con Castigliani. L'abrugiamento di Payo. Combattimento d'Albergaria, danni fatti verso Castelbianco, città Rodrigo, città di Coria. Li Duchi d'Alva, e di Bexar disposti per assaltare Almeida. D. Alvaro d'Abrances ritoglie à nemici il botino. L'entrata de Castigliani per la terra di Segura. Sebastian Cardoso con pochi cavalli soccorre il Castello. Forte reale fabricato da Portoghesi a Valdimula. Scorrerie sotto città Rodrigo. Castigliani scorrono trà Villardelrey, & Albuquerque. Fatto d'armi con la rotta de Castigliani. Altra tagliata verso Pietrabuona. Presa di Salvaterra. Il Cardinal Spinola Generale nel Regno di Galitia tenta indarno diricuperar la detta piazza. Michel d'Azevedo con trenta cavalli si difende da seicento cavalli, e seicento fami. La piazza di Tanger riconosce il Rè D. Gio. Sua Maestà invia un'armata contra la flotta di Spagna.



Er l'altra parte D. Alvaro d'Abrances, come prudente soldato conoscendo che nello spatio di quaranta
leghe

leghe di frontiera aperta, sotto il suo comando, aveva à difendere 22. piazze poste nell'istesso confine del Regno (senz' altre, ancora distanti circa una legha) più conveniva provvedere di fortificationi, e di apparecchi à resistere, che di dar danno all' inimico; si diede sopra tutto alla fabbrica di muraglie, porte, rastelli, ponti, fossi, trinciare, palificate, baluardi, ridotti, parapetti, alloggiamenti, artiglieria, e munizioni: stimando tutto ciò più che di procurare con le continue sortite dar il guasto. Abbruggiare, far prigionj, & ammazzar nemici; havendo per massima, che il danno, qual si dà nello stato nemico, variandosi la fortuna, può esser ritagliato, essendo che con maggior sforzo di gente può l'istesso, che hai fatto in quel d'altri, cader ancora con più grave danno sopra del tuo. Dove che, chi prima si tiene ben provisto, e fortificato il paese con giuditio, resta sicuro, ancorche la fortuna variasse nelle battaglie (come suole) restando sempre atto a fare per lo meno grandissimo contrasto, e trattener molto tempo li progressi della vittoria. Dato adunque alla visita di tutta la Provincia della Beira, trovò grandissimo bisogno d'ogni sorte di fortificationi; perche essendo proprio di Portoghesi la stima tanto eccessiva del proprio valore, che giudicano sempre la propria difesa haver da dipendere dalla valentigia delle sue braccia; sogliono esser soverchiamente trascurati in fare quelle difese, che

dalla prudenza sono giudicate necessarie a qualsivoglia. Fece perciò questo Capitano un gran servizio alla patria, & a Sua Maestà con attendere tanto di proposito à metter all'ordine tutta quella frontiera. Con che se li Castigliani non havevano fin' all' hora havuto animo di assaltare quelle piazze : molto meno si credeva lo fossero per fare, sapendo che di già erano tutte tanto ben provviste.

Non lasciava però di entrare alcune volte con la sua gente in Castiglia, mostrandosi tanto signore della campagna, come fosse stata de Portoghesi; e benchè li Castigliani mostrassero di voler entrar loro ancora per impedire le messi, e li altri lavori di agricoltura, non bastò loro però giamai l'animo di fare alcuna entrata, ne pure per breve spatio di tempo. Trovavasi egli nella città della Guarda, quando il Rè fece resolutione di passare in Evora; e con tal occasione per divertire li soccorsi, che l'inimico haveva da portare a Badajoz, ordinò alla gente della Provincia, che marciasse verso Castelbianco, confinante con Alentèxo, spargendo fama che andava ad unirsi con quella di Elvas, e fra tanto comandò a Fernando Telles Couton tenente di Maestro di Campo, che con mille fanti, e cento cavalli andasse a certa impresa, che le haveva significato; ma partendosi subito dietro a lui con trecento fanti pagati, cento dell'ordinanze, e ducento cavalli;

li ; per non haver potuto effequire quanto li haveva difegnato pafsò il fiume Elia, e tagliando il camino per cinque leghe di terrà dentro di Caftiglia, prefe , faccheggid , & abbruggid il luogo di Piedras alvas andando egli fteffo avanti di tutti , il fimile fece al luogo di Eftorignos diftante una legha d'Alcantara , di dove effendo ufcita una compagnia di cavalli a combattere , incontrata dal Capitano de Dragoni Nuno d'Acugna , fù pofta in fuga , e fequitata fin alle porte d'Alcantara , dove furono ammazzati alcuni cavalli , & altri feriti , dando il guafto alla campagna dalla banda del Tago : perche dall'altra non fi poteva paffare , effendo il fiume troppo groffo , e corrente. Per tal invafione lafciarono quelli di Alcantara d'invviare la gente , che havevano difpofto , in foccorfo di Badajos , dubitando di perder Alcantara fpgliandofi di quelle forze.

Ma in quefto mentre faputo li confinanti di Ribacoa quanto lontano foffe l'Abrances da quei contorni , entrarono nelli termini della villa di Sabugal , di dove effendo ufciuti alcuni pochi cavalli , da quefti furon sforzati a ritirarfi fuggendo tanto in fretta , che il Capitan de cavalli incontratoſi in un contadino Portoghefe , che veniva dal fuo lavoro , fù da eſſo con le arme ruſtiche aſſaltato & uccifo , menandoſi il contadino a caſa il cavallo con tutte le armature. Arrivata la nova di

questa entrata all' Abrances; comandò alle compagnie d'ordinanza che da quella parte entrassero in Castiglia, come fù fatto: caminandosi per quattro leghe di paese, saccheggiando, & abbruggiando il luogo di Payo, non valendoli esser difeso da un buon castello; benché alcuni soldati essendosi sbandati a predare fossero colti, & amazzati col furto in mano.

Albergaria terra grossa di Castiglia, meza legua dalli confini verso Alfayates, era difesa da un castello ben fortificato con undici baluardi, mezze lune, sette pezzi d'artiglieria, e presidio di 600. moschetieri, quivi, come in luogo tanto forte, avevano li Castigliani radunato farine, orzo per li cavalli, carni salate, & altre provvisioni con disegno di mantenervi molta cavalleria, e fanteria, per d'indi scorrer a danni di quelle frontiere, assicurati con l'ombra di quel castello. Fece determinatione il Generale impedire al nemico questo disegno: laonde alla sprovvista comparve con molta gente sopra detto luogo, & à forza di moschettate entrò nella terra; ma riconosciuto il castello da esso insieme con altri officiali, fù trovato che senza pezzi d'artiglieria grossa non poteva guadagnarli, tuttavia più per mostrar animo, che per speranza d'acquisto, piantata l'artiglieria di campagna cominciòsi a battere il castello butandoli a terra alcune case, scavalcando un pezzo di artiglieria, ammazzando un bombardiere, & altra gente che si affacciava,

ciava, con altri danni di consideratione, per lo spatio di 14. hore che durò la batteria. Nel qual tempo, non cessando mai di sparare l'artiglieria di dentro, si vidde quanto minore sia il danno, che suol fare ancora à quelli, che senza riparo stanno in campo aperto; di quello che pare à chi non è pratico, perche non partendosi li Portoghesi da suoi posti, ancorche si vedessero sparare contro l'artiglieria, non fece loro quasi alcun danno, non havendo ammazzato più che trè persone e feritone due. Visto quelli di dentro durar tanto il battere de Portoghesi; fecero sparare dal castello un pezzo, dando segno a Gainaldo luogo vicino, ben provisto di fanteria, a città Rodrigo, & alle ville di Sierra di Gatta, accioche venissero con soccorso. Uscirono perciò subito circa tre milla soldati da quella piazza correndo à soccorrer Albergaria. Di che havuto aviso il Generale, ordinando al Popolinier, Comissario della cavalleria, che andasse ad impedire il soccorso con la cavalleria, & un terzo di fanteria; non è credibile con quanta allegrezza si partissero tutti a questa fattione; ma durò poco tal allegrezza; perche havuto nova li Castigliani dell' incontro, che se li andava à fare, non volsero né anche vedersi col nemico, ma dando subitamente la volta se ne tornarono a Gainaldo. Battevasi trà tanto senza profitto, per far apertura nella muraglia del castello, non essendovi speranza di far breccia,

ne di rouinare le torri : e fremendo in tal mentre la soldatesca, aspettando che fosse dato segno di attaccar il castello per assalto. Ma il Generale antivedendo il pericolo , e considerando che il danno de suoi sarebbe stato maggiore, che l'acquisto , fece forza al suo valore , per non arrischiare la yita di tanti, e tanto valorosi soldati , & insieme con essi la difesa della sua Provincia. E perciò non volse che si desse l'assalto , non curandosi di comprare così piccola vittoria , con prezzo tanto disuguale ; sapendo benissimo che l'inimico haverebbe molto volontieri perduto, non solo quella , ma altre piazze ancora, purché si perdessero tanti valorosi soldati. Laonde prudentemente seppe il Generale disprezzare la gloria di vincitore , per non cader nella miseria di esser vinto: nel ritirarsi fu maggiore il bottino che si fece, di quel che s'immaginavano. Doppo del quale si diedero all'abbruggiamento della villa senza che la potesse difendere il castello , che con gran sentimento la vedeva ardere sotto li suoi occhi. Dandosi di più il guasto a più di due leghe di campagna , e conducendo gran numero d'animali , con molti prigionieri alla villa di Alfayates , dove si ritirò il Generale. Non furono in tal fazione più di 409. cavalli , mille trecento fanti pagati , e poco più di mille dell'ordinanze.

Il fine, che haveva D. Alvaro, era principalmente

mente divertire li soccorsi da Badajoz ; non solamente perche verso quella parte si era incaminato il Rè : e desiderava che ivi si facessero progressi , ma perche voleva intimidire li Castigliani nelle piazze di Estremadura , che già stavano pericolanti , acìò fossero più disposte à facilmente cadere. Però trovandosi haver da una parte Castelbianco , dall'altra Città Rodrigo, invid gente verso ambedue le parti: cioè verso Castelbianco Lorenzo d'Acosta Mimoso Sergente Maggiore della città della Guarda , giovane di singolar valore : e verso l'altra , Popolinier Comissario della cavalleria ; accìò che entrati per quei confini seguissero li sopradetti disegni. Condusse il Mimoso quattrocento fanti , & ottanta cavalli , & entrato cinque leghe dentro Castiglia , saccheggiò , & abbruggiò la villa di Moralexo , non più lontana di due leghe dalla città di Coria. Fecero li habitatori qualche difesa , ma caricandoli il Mimoso subito si misero in fuga. Ritirandosi per tanto egli col botino , attraversandoli la strada li Castigliani tentarono di levarglielo , ma due , e trè volte caricati dalla moschetteria si ritirarono con morte di alcuni , fra li quali furono due Alfieri , come lo dimostravano le insegne che portavano , e lo confessò un' altro Alfiere , che malamente ferito fù condotto alla villa di Segura , & ivi ben medicato.

Il Comissario Popolinier entrato con solamente cento cavalli, e cinquanta Dragoni per la parte d'Almeida, saccheggiò li luoghi di Balboras, Hornaxos, Sobinzo, Granxa, Aldea nova da Pora, Aldea de Nobili, insieme con quattro leghe di campagna, tutta piena di varii, e nobili giardini, dalli quali si trasse un' infinità di animali, & altra preda di confideratione, che tutto condusse il capitan Francese in Almeida, senza perdere soldato veruno, e senza resistenza delli habitatori, li quali stavano vedendo come se niente li toccassero tanti danni.

Era restato il Generale in Alfayates, come in centro di tutta quella frontiera, per dar calore alle fattioni, che haveva comandato; di che havendo havuto nova il nemico, una mattina di buon hora da una truppa, che veniva per sorprendere la villa, si spiccò un soldato, & accostatosi alla muraglia, sfidò la cavalleria ad uscire à batterfi, il che havendo saputo il Generale, uscito con li pochi cavalli, che li erano restati, subitamente diede adosso al soldato, che haveva sfidato, lasciandolo inmantinente morto, & insieme con esso alcuni altri; il che visto da quelli che restavano, si salvarono con la fuga.

Non lasciava però il Generale di apparecchiarsi per andare in Alentexo, se fosse stato ricercato da Sua Maestà, dalla quale essendoli capitato lettere con le quali scriveva come lo aspettava, si partì con mille e ducento fanti pagati, e quasi

e quasi trecento cavalli, mille fanti d'ordinanza, e due pezzi di artiglieria di campagna, & altri apparecchi da guerra; mà stando per partirsi dalli alloggiamenti di Penamacor, e d'indi alle barche di Montalvan, dove pensava di passar il Tago, hebbe avviso come in città Rodrigo si metteva insieme gran numero di gente, con intento di assaltar Almeida, e per buona parte sepe già stare apparecchiati cinque milla fanti, & ottocento cavalli condotti dalli Duchì di Alva, e Bexar. Con questo avviso lasciò il Generale il viaggio di Alentexo, e marciò per andar ad incontrare questa gente, determinato di far campagna, benchè tanto disuguale di forze. Arrivò alla piazza di Villarmaggiore doppo di haver caminato quella notte quattro leghe, stando egli con febre. E quindi spedì mille fanti, e trecento cavalli, che entrati in Castiglia fecero presa di molti animali, e prigionì, dalli quali s'intese che havendo saputo li Castigliani la volta, che haveva data D. Alvaro, si erano mutati di pensiero, & havevano licenziata la gente, con la quale volevano assaltare Almeida, benchè non mancarono di comparire alcune truppe di cavalleria Castigliana una legua vicina a Villarmaggiore: ma essendovi andati contra cento cavalli, e quasi cento fanti, seguiti dall'istesso Generale, con altri cento cavalli, e trecento fanti, non ebbero animo li Castigliani di aspettarli; ma si ritirarono. Si posero però questi, o altri che furono,

fero, nel termine di Almendra, menando via molti animali; ma prevedendo il Generale che si ritirerebbero con la preda a Frassineda, luogo di 300. fuochi molto ben presidiato; attraversò una montagna molto aspra, per la quale bisognava molte volte smontare da cavallo, e condurlo per la briglia; ma essendo arrivato à Frassineda prima delli cavalli Castigliani, quando questi videro li Portoghesi, che già li aspettavano in campagna, senza far altro lasciarono tutto il bottino, havendo di gratia di potersi ritirare nel luogo, con che li Portoghesi si contentarono di ripigliar il suo, senza che vi mancasse pur un sol animale.

Visto da Castigliani, che l'essercito Portoghesi, qual haveva combattuto nell' Estremadura, & haveva conquistato tante, e tante segnalate piazze, si andava ritirando alli alloggiamenti, desiderosi di vendicarsi delli danni ricevuti, e particolarmente da Don. Alvaro, inviarono da Badajoz un terzo di mille cinquecento fanti, con più di trecento cavalli ad Alcantara, perche quella villa con la sua gente, e con questa che se li mandava, & altra della frontiera entrasse a danni di Portogallo, Per il che sapendo quanto poca fosse la gente Portoghesi restata sù le frontiere; e come stava lontano il Generale più di 30. leghe si promettevano qualche buon successo. Fecero però determinazione di entrare per la terra di Segura alla quale
acco-

accostatifi con più di due milla cinquecento fanti, e quasi settecento cavalli, cominciarono a batter il castello, durando la batteria più di quattro hore continue, vi erano di presidio solamente trenta soldati con quelli della villa, li quali perciò non si persero d'animo; ma Sebastian Cardoso, che per ordine del Generale poco prima haveva visitato quel castello, stava con molto pensiero, sapendo che non vi era quella provisione, che sarebbe bisognato per durare nella difesa, perciò stimolato dal zelo del servizio della patria, e dal suo natural valore, fece una resolutione da huomo; imperochè prendendo seco altri dieciotto cavalli tutti carichi di polvere, balle, corda d'archibuggio, quanto potevano portare, ben ristretti insieme con altri sedeci, che se li aggiunsero per strada, entrando per mezo la cavalleria nemica, ferendo, & ammazzandone alcuni, si portò dentro il castello con la detta munitione, senza ricever ferita, ne altro danno alcuno. Ammirati li Castigliani di tanto valore, e disperati di acquistar il castello, difeso da simil gente, levarono l'assedio, tornandosene a Castiglia, lasciando solamente abbrugiate alcune case fuori della terra.

Stavano le terre di Ribacoa senza coltivarsi, più per mancamento de' Portoghesi, che per impedimento, che li dessero le scorrerie de' Castigliani, & essendo in se stesse terre fertilissime (chiamate volgarmente il rognone di
tutta

tutta la Provincia della Beira) per l'abbondanza di grano ; carni , & altre vettovaglie che se ne cavava. Si risolvè D. Alvaro assicurar quella parte, di maniera che liberamente potesse lavorarsi senza timore dell' inimico. Trovò per ciò conveniente fabricar un forte Reale nel luogo di Valdimula, centro del confine del Regno ; dal quale restassero li lavoratori coperti , andando alla campagna per fare li suoi lavori , e la villa d'Almeida con le piazze vicine fosse difesa dalle scorrerie del nemico. Il dissegnarlo, cominciarlo , e finirlo , fù tutt' uno , perche in quattro giorni fu posto in difesa ; tanta fù la gente che vi pose a lavorare , gettandosi la terra , qual si cavava dal fosso, e dalli fondamenti, sù quello di Castiglia, d'onde pure si trassero li materiali necessarii per la fabrica ; li quali erano condotti con li carri , senz' esservi chi vi si opponesse. Doppo sei giorni dell' opera quasi finita, gionsero li Castigliani a veder il forte fatto, che s'intitolò il forte della Madonna del Rosario. Ottanta cavalli andarono a riconoscerlo, & vi trovarono dentro il Maestro di Campo Don Sancio Manoel, il quale uscìtoli incontro con trenta cavalli, non fù da loro ricevuto ad uso di guerra, perche come li Castigliani erano andati solamente a riconoscere il forte, non si curarono di aspettarlo, ma sene tornarono a dietro, contentandosi di haverlo visto , e dato aviso a città Rodrigo di quanto havevano veduto. Frà pochi giorni

giorni si dispose molta gente a piedi, & a cavallo montando molt' artiglieria, per andare contro il forte, passavano cinque milla soldati a piedi, e trecento à cavallo; ma con tutto ciò non si determinarono di attaccare il forte, sapendo, che benché di numero fossero molto superiori, e di cavalleria migliore che la Portoghese, questi però combattevano come leoni; onde cimentandosi, farebbero andati a pericolo di perdere molta gente, senza alcun profitto; per il che vedendo già il forte ridotto in buonissimo stato; havendovi già D. Alvaro posto dentro quaranta pezzi d'artiglieria, con un buonissimo presidio di Capitani, e soldati di valore, non osarono far altro. Ma pure parendo loro dura cosa lasciare questo forte senza ne pure far alcun risentimento, stavano dubbiosi, & irresoluti. Nel qual mentre D. Alvaro mandò una lettera al Generale dell'armi Castigliane, la quale esponeva di haver inteso, che sua Signoria voleva andare ad assaltare il forte di Valdimula, e che desiderando egli di servire a sua Signoria in tal giornata, era entrato due leghe dentro di Castiglia per aspettarlo, per il che se li havebbe voluto far gratia di avvisarlo della strada che haveva da pigliare, farebbe andato a servirlo. Ricevuta questa ambasciata il Castigliano, non diede altra risposta, nè volse mettersi in viaggio, per non curarsi del favore di tali ricevimenti, che li erano apparecchiati.

Il che vedendo Don Alvaro , dando il guasto alla campagná, si accostò à Città Rodrigo, e la Vigilia del Natale di Nostro Signore comparve sopra li borghi della città, con tanto spavento delli habitanti , che à pena ebbero tempo di raccogliersi dentro le muraglie , restandone alcuni pochi morti, che non furono così pronti a fuggire ; e benche dessero all'arma , non ardivano però affacciarsi alle muraglie. Però havendo quivi aspettato Don Alvaro buon pezzo , senza che alcuno osasse uscire à risponderli, havendo fatto una bellissima salva , si ritirò con tutta la sua gente , e con botino di molti animali.

Così andavano le cose nella Provincia della Beira, e per tutte le frontiere stavano li Portoghesi molto attenti di non lasciar far cosa all'inimico, che potesse portare riputatione alle loro armi . Però essendo venuta occasione , che si arrischiarono li Castigliani a correr la campagna tra Villar del Rey, & Albuquerque, facendo molte volte presa di animali, & altre hostilitàà ; il Maestro di Campo Gio Mendez di Vasconcellos ordinò ad Ayres di Saldagna, che facesse egli ancora qualche correria nelle terre dell'inimico , per mostrare che non stavano otiosi , e che sapevano loro ancora valersi dell'armi, ma essendo ciò venuto a notizia de Castigliani , posero un'imboscata di tre compagnie di fanteria in luogo , che uscendo li Portoghesi a
forag-

foraggiare , facilmente fossero potuti cadere nelli aguati ; pero saputo il disegno per mezzo d'una spia dal Maestro di Campo Saldagna , uscito da Campo maggiore con trecento huomini andò risoluto di combatterli , & inteso che occupavano un posto molto vantaggioso , conferito il tutto con li Capitani , furono tutti di parere , che se haveessero investito l'inimico , per una banda solamente , oltre il pericolo che si correva , accadendo che li haveessero rotti , lasciavano loro comodità di rifarsi , per la comodità del sito , nel quale si ritrovavano : e però pareva più sicuro attaccarli da quattro bande ; perche in tal maniera posti in confusione , si sarebbero rotti con maggior facilità. Tanto più che li Castigliani non havevano picche , con le quali haveessero potuto offender li cavalli : ma erano solamente armati di moschetti. Con tutto ciò vi era questo inconveniente , che le truppe non si potevano scuoprire , non che dar mano l'una all'altra per fare tutti in un tempo l'assalto , e ciò proveniva dalla grandezza della circonferenza del sito , nel quale stavano accampati li Castigliani. A questo però si rimediò col metter un soldato sopra una collina , di dove scoprisse tutta la cavalleria , dandoli ordine che visto ogni squadra haver preso il suo posto , sparasse la terzetta , che ciò servirebbe di segno per dar l'assalto in un medesimo tempo. Essendosi dunque in tal modo convenuti ,

fù ordinato ancora che fatta la prima sparata investissero tutti con le spade il nemico; il che puntualmente essequito, benche li Castigliani bravamente caricassero con la moschetteria; ma essendo ciò riuscito di poco danno nella cavalleria, servì d'irritare maggiormente il furore, perche entrando con grandissima furia, si facilitò il total rompimento de' Castigliani, delli quali molti erano gettati a terra dall'urtare de' cavalli, altri feriti mortalmente con le spade, non volendo sentirli mentre domandavano quartiere, onde seguì una grandissima mortalità, e molto spargimento di sangue. Perche inoltre volendo molti valersi della fuga imbarazzati fra piedi de' cavalli cadevano stroppiati, o morti, di maniera che in breve restarono fatte in pezzi tutte tre le compagnie Spagnuole, non restando vive più di quaranta persone, che furono condotte prigioni ad Elvas. Fra quali vi furono cinque persone principali; essendo restati feriti solamente alcuni pochi dalla banda de' Portoghesi, e morto solamente un' Olandese. Causò tal successo molto spavento nelli vicini luoghi di Castiglia, e principalmente in Badajoz, il che si verificò per lettere levate ad un corriero, che da quella città era mandato a Madrid dal Conte di Santo Estevan, dimandando soccorso con ogni fretta possibile. Benche questo Governatore, per dissimulare il timore, mandasse à dire per un giovanetto al Maestro di Campo Generale

rale de' Portoghesi che lo stava aspettando con acqua fresca; ma egli li mandò risposta con uno che aveva prigione, che sperava in Dio di andare a ricevere tal regalo che li offeriva, però che se egli fra tanto fosse andato dalla sua banda, lo haverebbe servito con acqua molto bollente.

Tale appunto par che la desse altrove ad alcune compagnie Spagnuole il General della cavalleria Francesco di Mello Montero maggior, e Governatore dell' armi nella città di Elvas, perche havendo inteso come alcune compagnie alloggiate in Albuquerque, uscendo da un luogo dell' Almirante di Castiglia chiamato Pietrabuona, inquietavano le frontiere di Portogallo; posta insieme la cavalleria, che comandava, prese il camino di Campo Maggiore, dove arrivato sul tardi con settecento cavalli, si fece alla volta di Albuquerque, mandando avanti Don Rodrigo di Castro con trecento cavalli a Pietrabuona, e tenendo li altri lontani mezza legha dalla terra; quivi havendo havuto nova, che li terrazzani erano usciti per impedire la presa dell' animali, che andava facendo Don Rodrigo, fece avanzare Domenico da Ponte suo ajutante, & accostarsi alla piazza. Questo trovò vicino un quarto di legha molta moschettaria, che posta dietro le pareti delle vigne, stava guardando il nemico, havendo per guardia dietro le spalle circa cinquecento cavalli.

Di ciò avifato il Montero Maggiore mandò subito in ajuto all' Ajutante una compagnia di Dragoni , e dietro a queſti una compagnia di cavalli legieri. Li Dragoni, poſto piede a terra, preſtamente diedero la ſua carica ſopra il nemico ; ma li cavalli legieri ſi diedero a ſeguire una truppa di carvalature da ſoma , che fuggivano verſo là terra. In tal maniera vedendo il Generale la ſua gente impegnata , ſi laſciò vedere con tutto il groſſo della cavalleria , pigliando la volta verſo la ſua gente , parendoli che in tal maniera poteva tagliar fuori la moſchetteria dell'inimico , il quale conoſcendo il pericolo nel quale ſtava , vedendofi preſſo che perſo , per haver un quarto di legua di ritirata verſo la terra , ſi meſſe a fuggire verſo la montagna , che li reſtava più appreſſo , abbandonando vergognoſamente le armi , & il poſto , nel quale ſi poteva molto ben difendere , anzi doveva offendere il nemico , per eſſer circondato da muraglie di più di dieci palmi di altezza , nelle quali era impoſſibile poteſſe entrare la cavalleria. In queſto caricarono li Portogheſi ſopra de' fugitivi , li quali confuſi , e ſpaventati ſi diviſero , per loro maggior danno , procurando ogn' uno ſcampare come meglio poteſſe : mettendofi per lo più aſpero della montagna , per non eſſer ſeguiti da cavalli. Ma non poterò però moltiffimi di loro fuggire la morte ; perche ancorche non poteſſe per tutto ſeguirli
la

la cavalleria, ne loro tampoco potevano in molti luoghi così facilmente farsi la strada. Onde restavano esposti à colpi delle terzette, e delle pistole, delli quali molti morirono, restandone più di cinquanta prigionì: ma quelli che stavano à cavallo (e fra le altre due compagnie venute di nuovo da Madrid, che per haver li cavalli Bertoni erano chiamati li disorecchiati) posti in fuga, non poterono però scampare che non vi lasciassero li cavalli, l'armi, e molti ancora la vita. Il Sergente Maggiore, che conduceva questa gente, havendo rotto il bastone, per non esser conosciuto, o perche non venisse intiero nelle mani del nemico, imboscatosi si nascose benissimo. Havendo confessato l'istessi prigionì, che se costui havesse fatto il debito suo, e con l'esempio, e col comando havesse aspettato l'inimico, se non nel posto che si ritrovava, almeno alla valle, dove necessariamente aveva da passare (essendo quello un passo fra due asprissime montagne, che chiamano le due forelle) con ogni poco di moschetteria, ivi tenuta, era impossibile passarle; particolarmente essendo la cavalleria Portoghese stracca, per haver caminato tutta la notte, & il giorno avanti. Si che bastavano quei soli cinquanta cavalli per dar loro che fare, ma la viltà d'animo, e la poca intelligenza di chi comanda, è quella che ordinariamente getta in mal hora, e la gente, e la riputatione dei poveri Prencipi. Di tal ma-

niera caminavano le cose verso quella parte di Castiglia.

Ma il Conte di Castelmigliore Governatore dell'armi della Provincia tra Duero, e Migno, doppo la visita; e riforma delle piazze di tutta quella frontiera; havendo ben pagato tutti li soldati, e fatte le provisioni necessarie per poter mantenere la soldatesca: a persuasione del Maestro di Campo Viole de Athis volse tirar avanti le cose cominciate, per levarsi un grand'impedimento di tutto quel paese, che sta posto vicino al fiume Migno, il qual era la villa di Salvaterra. Questa è un luogo di cinquecento fuochi posto sopra il fiume, con un castello, che chiamano Palazzo del Conte; il quale ancorche non fosse muragliato, aveva con tutto ciò una bella trinciera con fosso profondo, di maniera che pareva non poterli attaccare, se non per assedio, con forze bastanti; particolarmente essendovi di guardia sei compagnie di soldati.

Parve al Conte che sarebbe stato bene fare l'intrapresa di questo luogo in una mattinata alla sprovvista, e però andò disponendo le cose con gran segretezza (anima di simili imprese) e perche faceva disegno di sostentarla doppo che sene fosse impatronito, mandò à chiamare ingegneri per consigliarsi del modo. E per divertire li curiosi da pensare quello che in effetto haveva in pensiero, gettò voce che voleva
forti-

fortificare tutta la frontiera: è perciò fece venire dalla città di Porto tutte le forti di ferramenti necessarii per guastatori; e per l'istesso fine fece concerto con architetti, per che provvedessero calce, e legnami nella piazza di Viana. Fece similmente lavorare quantità di biscotto mandandolo a ripartire per li luoghi della frontiera; & accioche si levasse tutto il sospetto nella terra di Monzon, non lasciò provvisione alcuna, ma ogni cosa mandò a Melgazzo, acciò che meglio restasse dissimulato l'intento.

Fece provvisione per marciare in campagna di quantità di borse di cuoro da poterli ferrare con le sue chiavi, per poter portarvi la polvere, e con tal provvisione s'incaminò a Melgazzo, acciò non si penetrasse che la botta doveva cadere sopra Salvaterra. Diede conto di tutto al Maestro di Campo, che stava in Villa nova, e fece publicar ordine che tutti dovessero uscir in campagna, cavando dalli presidii cinquecento fanti, che tanti giudicò bastanti per l'intrapresa; era difficile condurre la gente senza che se ne accorgesse l'inimico, perche dovendo marciare dalle piazze, che stanno lungo al fiume, stando li Castigliani dall'altra parte, facilmente sene sarebbero accorti. Però bisognò far tutte le diligenze; accioche si pensassero, che la mossa era verso terra, e perciò comandò che fossero incaminate le munitioni

verso Melgazzo. Il che tanto più facilmente si persuasero, non vedendo comandare la gente di ordinanza, come è sempre solito farsi quando si fanno l'entrate per via di Galitia; ma per finir di levar ogni sospetto s'era' per quei giorni trasferito il Conte a Ponte di Lima, mostrandosi molto sollecito in provvedere tutte le piazze da quella parte.

Stando le cose di tal maniera disposte, uscì da Villa nova il Maestro di Campo, cavando dalle piazze vicine tanta fanteria, che arrivava al numero di cinquecento, pigliando per Sergente Maggiore il Capitan Rocco Monte. Il primo giorno si alloggiò in Monzon, e l'altro giorno meza legua più avanti alla Madonna de' Miracoli, vicino altrettanto spatio al luogo dove stavano aspettando le barche. Essendo arrivato il Conte à Monzon, diede ordine ad un soldato Francese detto Labarta (huomo di confidenza, e di valore, che fù il primo che saltasse sù le trinciere di Salvaterra, e l'ultimo che sene partisse) che tenesse apparecchiate barche bastanti à condurre quella gente, e che di notte andasse a vedere se stavano all'ordine, perche non si penetrasse il trattato in Galitia. Il che havendo eseguito il soldato con molto travaglio, diede subito aviso (benche già fosse passata mezza notte) al Sergente Maggiore, acciò conducesse la fanteria. Haveva prevenuto il Conte barcaruoli, che condotti dal Labarta posero ogni cosa in

in affetto; sì che, venendo il Conte, trovò il tutto disposto, fuor che la gente, che non era ancor giunta, mercè il trattenerfi per strada in raggione di certa competenza tra Capitani (rouina irreparabile di tutti li buoni successi) ma pure alla presenza del Generale, il quale si era mosso per andarli à sollecitare, si finì ogni differenza, vergognandosi li contendenti, per essersi tratti per simili scioccherie.

Perciò avvicinandosi il giorno, con molta fretta s'imbarcarono ducento cinquanta col Maestro di Campo, Tenente Generale Pietro Bentacor, & il Sergente Maggiore. Li altri con li suoi Capi, de' quali alcuni dovevano andare à pigliare le strade, per le quali poteva andar soccorso à Salvaterra; altri per assicurar il passo dello sbarco, andandosi à mettere colà tutti quelli, che restarono in terra, per non potersi imbarcare, vicino al Monasterio di S. Francesco, che restava in faccia del posto, dove si haveva da fare lo sbarco. Appena havevano cominciato a vogare, che si alzarono voci dalla parte di Galitia, gridando le sentinelle, *à del Rè, al fiume, al fiume*, e risonando da quelle capanne tutta la spiaggia per le voci, che si correffe al fiume, toccando tutte le ville di quei contorni campana a martello, nientedimeno vogando fortemente le barche arrivarono al posto determinato, conducendole il Capitan Gasparo Lobato Lanzois, dove saltando prestamente in terra,

e saliti all' alto con tanta risoluzione assaltarono le trinciere, ch'entrando nella piazza spaventarono li difensori, quali restando attoniti, li assalitori sene resero immantinente padroni, cacciandone in manco d'un hora tutti li habitatori. Il Governatore di quella piazza chiamato Gregorio Lopez, combattendo valorosamente lasciò morti a suoi piedi trè Portoghesi, benchè finalmente egli ancora vi lasciasse la vita. Vi restò morto similmente un Capitano con nove soldati, & altri trè Portoghesi feriti. Impadroniti della piazza fecero un squadrone nella piazza d'arme, ripartendo poi la fanteria à suoi posti, e mettendosi un Capo nel castello.

Era quivi un Convento di Religiosi di San Francesco, li quali visto la soldatesca con tanto romore, andarono in Chiesa, e preso il Santissimo Sacramento uscirono fuori della porta con esso; li Portoghesi, e Francesi prostrati con ginocchi a terra venerandolo, non fecero alcuna offesa al Monastero, come li buoni frati avevano temuto senza veruno fondamento.

Mentre quelli, che prima si erano sbarcati, avevano guadagnato la piazza, le barche tornate per l'altra gente, già la trasportavano all'altra banda, & accadendo che per esser troppo cariche le barche una di loro ancor vicina a terra, per la corrente del fiume, incagliaffe alquanto, il Conte Governatore gettatosi da cavallo
faltò

saltò in acqua fino alle ginocchia, e mettendo le spalle alla barca la spinse di maniera, che la fece scostare da terra, mostrando con l'esempio quale debba nelle occasioni d'importanza esser un vero soldato, e che la gloria maggiore consiste in abbassarfi, e scommodarsi quando fa bisogno, lasciando li puntigli, e la gravità in altre occasioni.

Andò il Governatore à riconoscer la piazza, e tutti li suoi contorni, per vedere se convenisse metterla in difesa; il che fù il suo primo intento, per facilitare l'intrata nel Regno di Galizia per quella banda. Ma furono mosse tante difficoltà dal Maestro di Campo Tenente Generale, Sergente Maggiore, e Capitani, che si determinò di saccheggiarla, e distruggerla, come si fece subito, eccettuando le Chiese, le quali furono lasciate senza toccarle, trattandole con molta riverenza, e col dovuto ossequio.

Fù la presa fatta in Salvaterra di sette bandiere, molta polvere, balle, corda, oro, argento, pietre pretiose, tele d'oro, panni di seta, e di lana di tutte le sorti, essendo in detto luogo molte botteghe di mercanti ricchi: con che restarono ricchi del sacco, non solamente li soldati, ma li vicini di Monzon, che ne portarono via vino, oglio, spezierie, carne salate, & altre provvisioni.

Si condusse via gran quantità di cavalli, mule, & altre bestie da soma, e prigionieri li più
princi-

principali. Hor mentre si ritiravano li Portoghesi col bottino, era già concorsa tanta gente da quei contorni (essendo passate piu di dieci hore di sacco) che giudicò il Conte lasciare li Capitani Antonio Ferriera, & Antonio Rodriguez, perche difendessero la coda della gente, che si ritirava. Et essi lo fecero con tant' animo, & valore, che benche vi lasciarono otto de suoi soldati, ne uccisero però passa settanta de nemici, con che si posero in sicuro. Fù tanto il spavento, che per questo successo entrò ne Gaglegghi, che corsero a tagliar il ponte del fiume, che va da Salvaterra à Tuy, concorrendo grandissima moltitudine di gente à tutte quelle riviere; più per timore che li Portoghesi dovessero dare sopra qualche altro luogo, che perche stimassero di poter dare rimedio a quello che si era già fatto.

Il Prior di Navarra però, volendosi vendicare della sorpresa di Salvaterra, comandò che si mettesse insieme tutto il poter di Galitia, per entrare a danni di Portogallo: ma la diligenza del Conte di Castel Migliore fù tale, che fattofele incontro à confini, obligò il Priore a ritirarsi a Tuy, dove attese à fortificarsi, dubitando di esser assaltato in quella città.

Ma il Conte pure persisteva nel suo parere, che fusse bene tener Salvaterra, perche servisse di antemurale a Portogallo, oltre la riputatione dell' armi del suo Rè. Perciò datoli parte di questo

questo suo disegno , hebbe l'approvazione da Sua Maestà, la onde in effecutione di ciò, fattosi di novo padrone di quella piazza; la pose prestamente in difesa , mettendovi dentro sette pezzi d'artiglieria, con la guardia bastante, facendo fabricare un ponte sopra barche, per haver il passaggio libero, & facile tra Duero, e Migno.

Il che non potendo soffrire il Cárđinal Spinola Arcivescovo di Sant' Iago, figlio del Marchese Spinola (quello che con tanta fama di Gran Capitano serví tanto bene Sua Maestà Catolica nelle guerre di Fiandra) essendoli stato raccomandato dalla Regina Isabella (che in assenza del Rè suo marito governava in Castiglia) il governo delle armi nel Regno di Galitia, tre volte, mettendo insieme tutto lo sforzo di quel Regno, intentò di ricuperar Salvaterra, ma tutte tre le volte fu ribattuto, & in altre scaramucchie, & incontri tanto miseramente disfatto, che in tutte le predette volte, si afferma dalli stessi Gagleghi essere morti di loro più di quattro milla huomini. O fosse ciò per la poca pratica, e debolezza di quella gente (stimata la più bassa, e di manco cuore di tutti li Regni di Spagna) o per la poca pratica del Condottiere nel mestier dell' armi. Non riuscendo sempre vero, che li figlivoli di grand' huomini riescano nelli essercitii del padre simiglianti ad esso.

Per

Per la Provincia di la da monti, mostrandosi più arditi li Castigliani , una mattina di buon hora si presentarono avanti un luogo chiamato Outeiro seco (vicino a Braganza) con seicento fanti , e seicento cavalli. Però D. Gio. Di Sosa Governatore dell'armi di quella Provincia , havuta notitia di ciò , spedì Michel di Azeuèdo Peixoto Tenente di corazze , acciò che con la sua compagnia andasse a trattenere l'inimico , mentre il resto della gente si mettesse all'ordine. Non haveva questo Capitano più di trenta cavalli , con li quali prontamente uscito si avanzò tanto , che la cavalleria nemica lo prese in mezzo , parendole che lo poteva pigliare con le mani. Ma egli con la sua poca gente le menarono di maniera , che ruppero la cavalleria , e la fanteria facendoli vergognosamente ritirare , di maniera che diventato attore in una sì honorata tenzone, lasciando morti cento e sei delli nemici (fra quali fu il Governatore della cavalleria) andò seguendo mentre fuggiva , battendo la fanteria con tanta bravura , che non hebbe bisogno la gente , che già stava disposta per seguirlo , di fare altro , e ciò seguì senza perdere più che due soldati.

Ma il Governatore per castigare l'ardire, che li pareva haveffero havuto li Castigliani di esser venuti a tentarlo : entrando con la sua gente molte leghe dentro Castiglia, rouinando il paese col dar il guasto alla campagna, & abbruggiare

giare molti luoghi , sempre si ritirò vittorioso con molte spoglie valutate più di sei milla scudi.

Al pari delle disgratie, che succedevano nella Corona di Castiglia , crescevano le fortune à quella di Portogallo , perche la città di Tanger posta nella Mauritania Tingitana, uno delli acquisti fatti già dalle mani de' Mori dall' Infante D. Enrico figlio di Gio. primo Rè di Portogallo, che come membro della Corona di Portogallo era posseduta dal Rè Catolico : sentita la riduzione di tutti li altri stati all' obediienza del Rè D. Gio (aiutando a ciò il Conte di Sarzedas Governatore, e Capitan Generale di quella piazza) fece l'acclamatione del novo Rè: al quale dandone nova il Governatore con sue lettere, li fù risposto con termini di molta cortesia aggradendo sommamente tal servitio, dandoli ordine, che non si partisse quindi, sino a tanto che Sua Maestà l'inviasse navilii , con li quali potesse andare a Portogallo sicuramente. Subito però li furono mandato dal Governatore d'Algarbe due caravelle di soccorso, con gente, e monitione d'ogni sorte, e di Lisbona parimente vene furono spedite tre, perche si assicurasse di qualsivoglia tentativo, che volessero fare sopra quella piazza li Castigliani , con che animati li habitatori vedendosi tanto abbondantemente provisti restarono animati a sostentare la determinatione fatta di seguire la voce del Rè di Portogallo, ancorche si vedessero tanto vicini a Castiglia.

Fra

Fra questo mentre hebbe avviso il Rè di Portogallo, che si era partita l'armata del Rè Catolico solita condursi a Spagna, con molte ricchezze dall' Indie Occidentali, e che faceva la navigatione conforme al solito per andare a Siviglia, & sapendo che il coglierla, o almeno il sbarattarla, farebbe stato dare un danno irreparabile al nemico, spedì subito un' armata di vintiquattro galeoni, fra li quali 14. erano di grandissima forza, accioche andassero tutti a mettersi in posto conveniente, aspettando l'armata nemica per combatterla: ma penetrato ciò delli Spagnuoli, & inviato subitamente avviso all' armata, acìd che facesse altra navigatione, o sia che giungesse simil avviso, o pure fosse avvertenza delli stessi Capi dell' armata, certo è che lasciato il solito paraggio, si raccolse a Cadiz senz' essersi incontrata con quella di Portogallo, la quale, signoreggiando li mari, andava afficurando li suoi porti, e navigationi, fin tanto che non havendo più in che impiegarsi si ritirò a suoi posti; ma perche non era ancora giunta in Portogallo la flotta del Brasile comandò Sua Maestà che una squadra di sei galeoni andassero ad accompagnarla, & insieme servisse di tener netre le costiere del Regno da vascelli Turcheschi, Mori, & altri corsari. Arrivata poi la flotta con quattordici milla casse di zucchini, & altre mercantie, spedì quattro navi con gente da guerra, e mercantie verso quel stato, due
per

per Mozambiche, e due all' isole di S. Thomè; comandando ancora che subito sene armassero due per la China, & altre due per l'India, acìò potessero sovenire li bisogni di quelli stati. Spedì parimente Gonzalo Sicheira di Sosa Ambasciatore all' Imperatore del Giapone, havendo saputo che quella Maestà desiderava continuare nell' amicitia, e commercio col novo Rè di Portogallo, nella medesima maniera come havevano fatto l'Imperatori di quei Regni con li antepassati Rè di Portogallo. Da che si speravano grandissimi utili, & interessi, non solamente alla Corona, ma alli particolari ancora, come parimente si teneva per certo dovesse seguire per tutti li stati dell' India, li quali parevano in certo modo risuscitati, e pieni di speranze d'una grandissima felicità.

Ma perche quando si tratta delli stati d'India della Corona di Portogallo, non tutti sono informati dell' importanza di quell' Imperio, che hoggidi vi possiede il Rè Don Gio quarto, ho giudicato espediente farne in questo luogo una compendiosa relatione. Rimettendomi alle più copiose, e compite, che tanto felicemente hanno scritto le dotte penne di alcuni scrittori Portoghesi.

HISTORIA

Del Regno di

PORTOGALLO.

*Del Dott. Gio. Battista Birago
Avogaro.*

SOMMARIO

DEL DECIMO LIBRO.

In questo libro si tratta delle forze del Regno di Portogallo. Delle fazioni seguite nel mare d' Arabia. Sorpresa tentata da Castigliani della piazza di Tanger. Francesi procurano col Rè di Portogallo la diversione dell' armi del Rè Catolico in Catalogna. Attacco di Montixo. Scorrerie de Castigliani verso Port' allegro, & Azumar. Presa di Membriglio. Castigliani in Oguegla, Landroal astretti alla ritirata lasciano il bottino. Villanova di Barcarrota abrugiata. Mathias d' Albuquerque assalta Castiglia tra Guadiana, e Tago. Prende Villar del Rey. Se li rende la Rocca d' Almanacete, acquista Montixo, volendolo nel ritorno combattere, il Marchese di Torracusa segue un famoso combattimento, nel quale li Castigliani restano totalmente disfatti. Il Marchese di Tavora intentando sopra Camigna si ritira discomposto. L'istesso succede a D. Luigi Odrisco contra Lagnelas. Antonio d' Abrevabrugia Crespos. Due milla Castigliani cedono a cinquecento Portoghesi. Salvaterra indarno tenta ricuperarsi da Castigliani. D. Alyaro d' Abrances abrugia Fonteguinaldo e Zarza. Il Torracusa di novo tenta la città di Elvas, sua rotta, e ritirata. Prigionia del Conte di Montalvan; sua subita liberatione. Morte dell' Arcivescovo di Braga in prigione, riconoscimento del suo errore. Trattati dell' Plenipotentiarri Portoghesi

Portoghesi in Munster. L'operaio quivi dal Cavalier Alvisse Contarini Ambasciator venuto. Giudizio della durabilità del Regno in D. Gio quarto.



A la Corona di Portogallo stati tanto importanti nell' Indie Orientali, che si possono chiamare un grand' Imperio, perche lasciando l'isole della Madera, le Terzere, e S. Michele tanto tempo fa da Portoghesi possedute; havendo li Rè Portoghesi mandato gente in diversi tempi, costeggiando l'Africa, doppo altri acquisti fecero un forte ad Arguim, e s'impadronirono dell' isole di Capo verde (dalli antichi chiamate Esperidi) doppo fabricato nell' Etiopia il castello detto la Mina, & occupato l'isola del Principe, e quella di S. Tomè con alcun' altre isolette d'intorno. Acquistarono stati su quello del Rè di Congo, e di quello d'Angola, seguitarono ad impadronirsi delle riviere di Caciéco, & altri porti, facendo molte fortezze nelli stati di Guinea; quindi passato il gran Capo di buona speranza, presa l'isola di S. Lorenzo, & all' incontro di essa in terra ferma fattisi padroni di Soffala, e Mozambiche in Melinde, parte usando della forza, parte dell' amicitia, fecero grandi acquisti. Arrivati poi a passare la bocca del mar Rosso introdussero commercio con Socotra, e Calaiate; corsero la bocca del Seno Persico, e passate le foci del fiume Indo entrarono nel pae-

fe chiamato propriamente India , dove prima
 col trafico, poi con la forza, pofero piede nella
 terra di Calecut, Cochim, & altri luoghi d'in-
 torno. S'ignorirono dell' ifola di Goa, & al-
 tre ifole nel Regno di Acem , vicino alli ftati
 del Idalcam, dove facendo molte fortezze fi re-
 fero padroni di quel contorno, & infieme dell'
 ifola di Ormuz alla bocca del Seno Perfico ben-
 che quefta a noftri giorni foſſe guadagnata
 dall' Ingleſi. Fecero acquiſto per tutta quella co-
 ſta di molti luoghi importanti , come Ciaul,
 Damam, Bazaim, e Diu. Nella Coſta poi del
 Malabar, voltandoſi verſo il fiume Gange, fa-
 bricarono fortezze nell' ifola di Ceilam (ſtimata
 l'antica Taprobana) e paſſati all' altra banda del
 golfo alle foci del Gange, trovata l'Aurea Cher-
 ſoneſo s'ignorirono della città di Malacca vi-
 cino all' ifola Somatra, preſero l' ifole di Solor,
 Larantuca, Timor, Enddò, Savo, & altre. E paſ-
 ſati più avanti poſero piede nel Regno di Pe-
 gù , & in altri poſti più fra terra. Entrarono
 nella Giava maggiore, e minore, aquistarono
 un porto, e fabricarono una fortezza detta Ma-
 cao, o altrimenti Nome di Dio nel Regno del-
 la China. Attaccarono comèrcio con l' ifole di
 Giapone: nell' Arcipelagò tennero l' ifole Mo-
 luche, & in ſomma ſi reſero ſignori di Regni,
 Provincie, ifole, e terre immenſe, per il dominio
 delle quali furono ſtimati li loro acquiſti non
 punto inferiori a quelli dell' antico Imperio Ro-
 mano.

mano. Perciò che se quello con l'armi soggiogò tanti Regni, e Provincie, li Portoghesi contesero con tanti Rè Mori, & Idolatri, quanti si può raccogliere dalli sopranominati stati. Fecero guerra col Rè di Cambaia, al quale, nè Xerse, nè Dario, nè Pirro arrivarono in potenza, stato, ricchezze, & animo militare. Con Isamalucco, & Idalcam, Capitani del Regno di Deam, huomini che in potenza, stato, e ricchezze rappresentavano due potenti Rè: huomini bellicosi, li esserciti de quali erano pieni di Persiani, Turchi, Giannizzeri, Arabi, Mori, e di tutta la miglior natione Levantina, di maggior animo, & ingegno al combattere, che qualsivoglia d'Oriente. Guerreggiarono con li Mori di Malacca, Somatra, e Malucco, meglio provisti d'artiglieria, che li Principi Europei, con li Principi di Malabar, con li Rè di Bisnaga di Orissa, di Bengala, di Pegù, di Siam, & altri di forze tremende, e benche nel governo de' Rè Catolici la Corona di Portogallo habbi perduto molti stati, ritiene però anco al presente più di cinquanta piazze, e fortezze inespugnabili, tutte sotto il comando del Rè Don Gio quarto, quale hanno riconosciuto per suo signore, tali sono quella di Mozambiche, e del fiume Cuama, e Monomotapa, quella di Mombaza, di Mascate, la famosa di Diu, di Damam, di Bazain, la gran Capitania di Chiaùl, la fortezza di Onor, quella di Barcelor, di Mangalor, di Cananor, di Cranganor, la città, e fortezza

di Cochim, di Coulam, di Negapatan, di Meliapor, l'isola di Ceilam, e tutta la sua conquista, nella quale stà la città di Colombo, il Regno di Jafanapatan, la città di Manar, la città del nome di Giesu. Verso il septentrione la fortezza di Azarim, di Danù; di Agazim, di Maim, di Trapor. Et altre Piazze, ville, terre, che si tralasciano; senza che di tutte queste riferite, (che sono le principali d'Oriente) ne habbino presa alcuna li Olandesi. Ma restano tutte di Portogallo, & obediscono al Rè D. Gio il quale mantiene oltre tanti Castellani, Capitani, e suoi Luogotenenti, nella Metropoli di Gao un Vicer, con tutti li Tribunali della Corte. Alla quale Metropoli, come sempre per il passato, molti Rè dell' Oriente, così al presente inviarono, & inviano tributi, & offerte di amicitia con solenni ambascierie, per mantenersi amico, e benevolo il Rè di Portogallo, tenuto da tutti quei Regni (non solamente sogetti, o tributarii, ma conosciuti amici) in tanta veneratione, che alle bandiere, o sia Quine Portoghesi, non vi è chi ardisca liberamente opporsi, anzi doppo l'acclamatione del Rè D. Gio in quei paesi, con repentina, e mirabile commotione si sono convertiti alla nostra Santa Fede, nella grande, e fertilissima isola di Tymor, la Regina vedova, e suo figlio herede del Regno, sue figlie, e tutta la sua Corte, & il Rè, e Regina di Lifao, & il Rè di Manubao, battezzati da Padri di S. Domenico:

nico: pigliando per suo protettore il Rè di Portogallo: offerendoli tutte le sue miniere, che si ritrovano in quell' isole, riservandosi solamente il traffico delli pretiosi sandali, delli quali egli solo sono padroni; facendo di tutto ciò un' obligatione autentica, e mandandola al Vicerè in Goa.

Il commercio poi che hanno li Portoghesi nelle parti d'Oriente si stende per quasi quattromilla leghe di costa, che comprende la metà dell' Africa, e tutta l'Asia con guadagni, & interessi grandissimi delle ricchezze di tutte quelle bande; senza che le fortezze, che quivi possiede il Rè di Portogallo, le siano di spesa, o di carico alcuno, perchè da quello che si cava da quei stati si sostentano quei presidii, & in quei mari si sono molte volte sostentate tre armate in un anno, senza quello che si cava, e si manda a Portogallo, che come si disse, è moltissimo. Nell' Africa possiede la Corona di Portogallo alcune piazze tanto forti, che havendo li Mori tanto vicini, non hanno mai potuto conquistarle.

Nell' America possiede il famoso stato del Brasile di mille quarenta leghe di costa, cominciando dalla fortezza e città del Parà, dov' entra il famoso fiume delle Amazoni, fin' al fiume della Plata, o sia d'argento, contiene quattordici Capitanie, o sia Governi, de quali è capo la città del Salvatore, e Bahia di tutti Santi, & an-

corche Pernambuco, e la Paraiba con alcuni altri posti siano stati occupati da Olandesi, nel tempo che quelli stati stavano al governo di Castiglia; pretende però la Corona di Portogallo non haver perso le sue ragioni. Le quali cominciando ad avivare in alcuni stati, piazze, e terre delle sue dilatate conquiste, ci è parso degno di racconto quello che quest' anno 1644. a di 15. Genaro è stato operato nelli mari d'Arabia. Imperoche animati li Portoghesi dal vedere di havere Rè suo naturale, e ricordevoli della loro antica bravura, emulando li suoi antenati, che nelli mari d'Arabia, e nelle coste di Persia fecero tremare li Rè piu potenti di quelle contrade, si disposero adoperare il valore in riacquistare il perduto in quei contorni. Essendo che sentendo molti Principi d'Oriente che li Portoghesi, già terrore di quelle contrade, per lo spatio di molt' anni restavano sotto il dominio de Castigliani; venne a sminuirsi di maniera in loro il concetto, che havevano havuto della bravura Portoghese, che non potendo capire come huomini di tanto valore si lasciassero dominare da un' altra nazione, non però di loro punto migliore: stimarono che, o fosse realmente vano il concetto fatto dal Mondo della loro bravura, o pure che haveessero miseramente degenerato da quell' antico valore; onde per qualsivoglia di queste due cause già molto tempo fà tenendoli in poco, si ariscia-

rono

rono a sprezzare, non solamente il governo Portoghese, ma essendo molti di loro tributarii, erano restati per lo spatio di molt'anni il pagare li tributi, e recognitioni, che prima con molta riverenza, e prontezza mandavano a Governatori de Regni, o al Vicerè dell' Indie. Uno di quei Principi fù il Rè, o (come lo chiamano in quel paese) il Xequè di Catifa, antico tributario della Corona di Portogallo, il quale, non solamente negava il dovuto tributo, ma unito con li nemici di essa, di terra, e di mare negava l'entrata ne suoi porti alle armate Portoghesi, & impediva la corrispondenza delli navilii di mercantia con notabilissimo detrimento de mercanti Portoghesi, il che sentendo più d'ogn'altro (per il debito del suo officio) Don Francesco Luis Lobo Capitan Maggiore dell'armata da remo di quella costa, e risentito per il dispreggio, che mostrava di fare quel Rè, delli Portoghesi determinò, col parere del Capitan Generale di Mascate, dare al Xequè tal castigo, che lo facesse ritornare in se stesso. Partitosi adunque da Mascate senza dar parte alli soldati del suo disegno, ben provisto di gente, munizioni, e tutto il necessario per l'impresa, andò alla vista del porto di Catifa, tenendosi però alla larga, per non dare sospetto al Rè di quello che haveva animo di fare. Hor mentre si teneva quivi, incontrandolo sette vascelli carichi di pretiosissime merci di Persia, della

Meca, & altre terre, parte del medesimo Rè, parte de suoi corrispondenti, che tiravano al porto di Catifa, senza pur un minimo pensiero di tal incontro, diede loro repentinamente adosso, & havendoli immantinente resi, rimesse nel medesimo tempo due altri vascelli di tre, che uscivano dal medesimo porto, ma havendo il terzo dato la volta prestamente, portando nel porto la nova di quanto era successo con li altri vascelli; dubitandosi il Capitàn Maggiore, che per tal avviso il Xequè si mettesse all'ordine per difendersi, spinse subito l'armata dietro al vascello; e buttata la gente a terra, lasciandone sopra l'armata tanta che bastasse in ogni evento per la difesa, prestamente marciando dentro terra, pose a ferro, & a fuoco tutte le torri, e luoghi che trovò; mostrando di non intendere, ne acorgerfi delli segni di pace che facevano li habitatori, sin tanto che parendoli di haverli ben spaventati, havendo saputo che il Rè con li principali del Regno si erano posti in sicuro, fece cessare il danno, mostrando riconoscere li segni di pace. Perilche, venendosi a parlamentare, spiegò la causa per la quale faceva dare quel guaſto, dal quale non haverebbe cessato, sin a tanto che li haveſſero dato nelle mani il Rè con tutti li suoi, altrimenti giurava di voler proseguire come haveva cominciato, mettendo tutto il Regno a ferro, e fuoco. Dicendo di essersi fermato solamente per rinfrescare la sua gente.

Udite

Udite tali risoluzioni , li Mori tornarono il giorno seguente molto di buon hora , mentre l'effercito Portoghese già faceva mostra di voler proseguire li danni nel paese : portando risposta da parte del Rè, che egli stava pronto per sodisfare in tutto quanto haveva mancato , e che continuerebbe in pagare il tributo ; rispose il Capitan Maggiore di non restare per ciò sodisfatto, e che non riceverebbe il detto riconoscimento se prima non fosse pagato il doppio in pena della ribellione insieme con tutto quello che non era stato pagato tant' anni , con altre conditioni , e cautele che parvero necessarie per la sicurezza del novo acordo. Ma che di tutto ciò voleva il medesimo Rè obligato personalmente , e non per mezzo d'altri . Ma perche vidde che si andava diferendo da Mori la risposta quasi per tutto il giorno , fece toccar all' arma , dubitandosi di qualch' inganno, e che fra tanto li Mori vicini si unissero insieme , accorrendo al soccorso del Xequè di Catifa. Particolarmente essendosi già scoperto la gente Portoghese essere poca in comparatione di quella, che potevano mettere insieme li Rè Mori di quei contorni. Pertanto visto quelli del Xequè la resolutione de Portoghesi andarono dal Capitano essendo già di notte con la risposta ; che non si metteya dubbio a quanto richiedeva ; ma che solamente erano ansiosi per la sicurezza del suo Rè , richiedendosi che venisse egli stesso in persona.

sona, a quali dimandò il Capitano in che cosa fondassero questo suo dubbio, essendo che non havevano mai, ne loro, ne altri, visto, nè sentito che Portoghesi havessero offeso veruno ricevuto sotto la parola. Che se fondavano questo loro dubbio perche il suo Rè non si giudicava degno della clemenza Portoghese, essendo stato ribelle, non sarebbe la prima volta, ne la prima occasione, nella quale li Portoghesi siano stati soliti usare generosità con Rè pari suoi, quando humiliati riconobbero il suo errore. Riservarono li Ambasciatori la risposta al suo Xequé, il quale la mattina a buon' hora andò al campo de Portoghesi accompagnato da suoi. Rinovò il tributo doppio, del quale pagò una parte di presente per quello che haveva da pagare di molt' anni: con sicurtà di continuare a pagare il resto dentro di certo spatio di tempo. Con che l'armata Portoghese, vittoriosa, ricca, e colma di honore si ritirò da Catifa, lasciando spaventata tutta quella costa per haver visto quanto era seguito col Xequé, tenuto in grandissima reputatione appresso di tutti per la sua gran potenza, e superbia.

Quanto li Portoghesi procuravano la restitutione della possessione in ogni proprietà de stati della Corona; tanto li Castigliani dall' altro canto procuravano con ogni mezzo la recuperatione di qualche piazza delle perdute dal suo Rè; e perciò considerando di quanta im-
por-

portanza fosse la città di Tanger, non solamente per la sua fortezza, ma per il posto nel quale stà situata, restando nelle frontiere d'Africa in faccia della Spagna, ma di molte conseguenze per la navigatione delle armate all'imboccare dello stretto di Gibilterra, non solamente per poter ivi havere una buona ritirata in tutte le occasioni d'incontri d'armate nemiche, ma per sicuro ricovero dal travaglio delle fortune di mare. Stetero continuamente attenti come poteessero ricuperare quella città dalle mani de' Portoghesi; e però con trattati secreti con li Castigliani restati quivi, e con promesse grandissime a Portoghesi habitatori; tanto s'affaticarono, che pervertito l'animo di alcuni, l'indussero ad un bruttissimo tradimento, non solo del Rè Don Gio, ma della propria patria, & al suo medesimo sangue, deliberandosi venderlo alli Mori, per tornare la città sotto il dominio del Rè Catolico. Fù il trattato maneggiato da un certo Don Lopo d'Acugna Portoghesi; il quale per vederli ben visto da Castigliani, desideroso di comando, si offerì al Rè Catolico, con dire che se li fosse data un'armata, la quale egli potesse maneggiare a suo piacere, haverebbe con facilità grandissima guadagnato la piazza di Tanger. E come che facilmente si credano fattibile le cose che si desiderano, fù subitamente comandato da quella Maestà che posto insieme buon numero di galere, & altri navi-

navigli d'alto bordo,armati a gusto di D. Lopo
 doveffero andare prontamente sotto il di lui co-
 mando,dove haveffe ordinato. Haveva costui
 accordato che arrivato con detta armata sopra
 la città, li congiurati,prese subitamente l'armi,
 doveffero dar adosso alli suoi compatriosi,e che
 egli spingendo avanti le galere,mettendo gente
 a terra dovesse ajutarli per impadronirsi della
 piazza. Ma perche le imprese,che dipendono
 dal mare ordinariamente sono fallaci,e soggette
 più d'ogn' altra cosa di questo Mondo alla For-
 tuna,che siede nell' onde sù la sua volubil ruota;
 avvenne che tali preparamenti fatti con molta
 spesa riuscirono, non solamante vani, ma di
 molto danno. Perche gionto D. Lopo vicino
 alle coste di Barberia, fù sbattuta tutta l'armata
 da sì fiero temporale, che fracassati quasi tutti
 li vascelli a pena potè salvarsi a Ceuta,dove cor-
 se per forza della marea. Quivi riparati quei
 legni che avanzarono dalla fortuna,e d'indi con-
 fermando li congiurati nel primiero proposito,
 scorgendo nel trattato altre difficoltà maggiori
 di quello che non vi erano prima, si deliberò
 partecipare l'impresa con li Mori di quei con-
 torni,li quali per l'odio naturale che portano a
 Christiani, grandemente si rallegrarono di po-
 ter usare della sua crudeltà verso de suoi giurati
 nemici, e però promisero di essere pronti con
 numeroso essercito per via di terra, mentre
 Don Lopo attendesse alla sorpresa per via di
 mare

mare con l'armata che li restava. Si convennero però (col consentimento della Corte di Spagna) che la preda fosse ripartita tra li Mori, e li Castigliani di questa maniera, cioè che la città, le fortezze, e l'artiglieria, che si prendesse, fosse del Rè Catolico, la gente Christiana, che stava nella città, con tutta la robba, restasse nelle mani de Mori: acìò ne facessero quello che a loro piacesse. Fatto questo accordo fù determinato il giorno 5. di Maggio (giorno che fù festa dell' Ascensione del Signore) nel quale, tanto l'essercito de Mori per terra, quanto l'armata Castigliana per mare, doveessero assaltare la città. Nella quale menando le mani li congiurati che stavano in essa, e procurando di aprire le porte si facesse il sacrificio delle vite di tanti innocenti, quanti huomini, donne, donzelle, e teneri fanciulli erano rinferrati nelle mura di Tanger, e doppo essersi quei Barbari insanguinate le mani; o almeno fatta schiava tutta quella gente, s'impadronissero ancora di tutta la robba, & have-re, che si trovava in quel luogo. Ma Dio Nostro Signore non volse permettere, che havebbe effetto tanta crudeltà verso il suo popolo fedele. Imperciòche scoperto si effecrando trattato per opera di alcuni complici (alli quali non soffrì il cuore, che li proprii parenti fossero sì mal menati) diedero del tutto notitia alli Magistrati del governo di quella città. Li quali havendo inteso come passavano le cose, formatone subito processo,

processo, andarono con diligenza provvedendo di rimedio, e giudicando il più presentaneo di tutti assicurarfi delle persone de congiurati; li presero tutti. Uno de quali, che risultò colpito, essendo il figlio di chi sedeva al governo della giustitia; non potè però scappare dalle mani di essa, anzi che dal proprio padre fatto prigioniero, carico di ferri, e catene fù inviato al Rè in Portogallo. Il che parimente fecero altri due zelanti della patria, uno de quali prese il proprio figlio, e l'altro il fratello, conducendoli loro stessi a Portogallo, acìò che la giustitia ne prendesse sodisfattione, e li castigasse d'un sì brutto tradimento della patria, emulando in questo fatto li Spartani, e Lacedemonii, quali furono tanto zelanti della patria, e del buon nome della sua natione, che molte volte si mostrarono quasi crudeli contra li proprii figli, per essersi quelli dimostrati poco curanti dell' honore della patria.

Conosceva la Corona di Francia li buoni effetti, che andavano continuamente seguendo dalla lega, & alianza con quella di Portogallo, perche la diversione delle armi del Catolico, che andava continuando per via di Portogallo, era come un vesicatorio molto sensitivo, fatto nel corpo della Monarchia Spagnuola, che cavan-
doli molto humore l'inquietava, e risvegliava da un profondo letargo. Imperoche essendo certo che pagando il Rè Catolico giornalmente die-

dieciotto milla fanti, e due milla cavalli che assistono nelle frontiere di Portogallo: ne veniva à risultare, che impiegate quivi forze così notabili, in tempo che per tutt' Europa non si possono condurre esserciti tanto numerosi come per li tempi passati; non potevano le armi del Rè Catolico fare nella Catalogna quelli sforzi che haverebbero fatto, se dalla parte di Portogallo fossero state disoccupate.

Per miglior effetto percidè delli progressi, che il Rè Christianissimo haveva intentione di fare con le sue armi nella Catalogna, alli cinque di Marzo scrisse al Re di Portogallo che seguitasse la guerra per mare, e per terra contra Spagna. Alla quale richiesta volendo Sua Maestà prontamente dar compimento, (per supplire con diligenza la tardanza occorsa nel presentarli la lettera del Christianissimo) scrisse à tutti li suoi Generali, che di proposito rompessero la guerra da tutte le bandè. E comandò un' essercito di dodeci milla fanti, e due milla cavalli per entrare in Castiglia per parte dell' Alentexo. Il che saputo dal Rè Catolico, obligato à pensare con più diligenza alla difesa del suo stato, nominò per Generale delle frontiere di Estremadura il Marchese di Torracusa, soldato di grand' esperienza, e valore, essercitato in molte guerre in differenti Provincie, nelle quali hebbe molti carichi, & acquistò honorato nome. Questo entrato al governo comandò,

Y y

mandò, che si ingrossasse l'essercito, & in particolare di cavalleria, con intentione (per quello che parve) di sturbare à Portoghesi il campeggiare tanto liberamente nel paese di Castiglia, e d'impedire l'assedio di molti luoghi: tagliando fuora li convoi, che necessariamente hanno di portarsi alle guarnigioni, & alla gente in campagna.

Il Rè di Portogallo all'incontro nominò per Governatore delle sue armi nelle frontiere di Alentexo Mathias d'Albuquerque, il quale aveva servito in quel carico l'anno passato, acido proseguisse nell'istessa maniera come aveva cominciato.

Fù quest'anno il Marchese primo à fare hostilità in quel di Portogallo: ma tutte furono di sì poco frutto, che servirono solamente di perdere la riputatione. La prima impresa che un Capitano si piglia a fare dà la norma del suo giudizio, e di quanto si può aspettare dalla sua direttione. Intraprese il Torracusa l'attaccare Ougueglia villa tanto piccola di Portogallo, che non aveva più di quarantacinque soldati di presidio; per il che Portogallo interpretò che li Castigliani non avevano ardire di assalire luogo d'importanza, e fù ciò parte che ne' Portoghesi creffesse l'animo, d'onde ne seguì molto pregiudizio alle cose di Castiglia, imperò che havendo il Generale mandato à tal impresa mille novecento cavalli, e mille fanti con petardi,

petardi, scale, & altri ordigni, arrivati à detta villa prima che si facesse giorno, e attaccato un petardo alla porta la ruppe; ma il Capitano Pasqual d'Acosta soldato vechio, e valoroso, con quella poca gente che ivi stava di presidio, accorrendo, si oppose con tant' animo, che combattendo dalle undeci hore fino alle decifette, fece ritirare li assalitori, disperati di poter prendere sì picciola villa, havendovi lasciato vinti persone morte, e sei prigionì, le scale, & altre provisioni fatte per tal effetto. Non essendo morti de' difensori più di due, e quattro restatine feriti. E perche non mancassero in tal guerra di quelle circostanze, per le quali si celebrano dalli antichi simili combattimenti, ritrovossi una donna tanto virile, che andata con una mezza picca alle trinciare trà soldati, li aiutò à combattere come se fosse un di loro, e corse voce che di quelli che restarono morti alcuni fossero amazzati per mano di detta donna, la quale restata ferita in testa, e volendola ritirare per medicarla non lo volse giamai acconsentire, ma perseverò animosa combattendo nell' istesso posto, fin che fù finita la guerra.

Trovavasi in questo tempo Mathias d'Albuquerque in Estremóz andatovi per certo disegno, dove havuta la nova di questo successo per dar da intendere al Marchese che più li conveniva trattare di fare guerra difensiva, che offensiva; diede ordine à D. Rodrigo di

Castro Luogotenente generale della cavalleria, che con ducento sessanta cavalli, e due mille cinquecento fanti si movesse contra Montixo. Et al Montero Maggiore Generale della cavalleria, che con altri ottocento cavalli lo seguitasse, pigliando posto di dove facilmente lo potesse soccorrere se fosse stato bisogno maggiore rinforzo di gente, o vero se fosse gionto maggior grosso di gente nemica.

Era Montixo villa di più di ottocento fuochi, trincerata di maniera, che non aveva invidia à buonissime muraglie, aveva dentro quattro compagnie di soldati di ventura, & una di cavalleria scielta, senza li terrieri benissimo essercitati nel maneggio dell' armi. Ma contutto ciò arrivato Don Rodrigo subito fece dare la scalata, & entrò nelle trinciere, non essendo bastato lo sforzo delli difensori, che combatterono virilmente, per impedire l'entrata. Il che visto dalli abitanti abbandonarono la piazza tutti, eccettuandone quelli, che per le ferite mortali restarono ivi insieme con li morti. Li Portoghesi dati alla preda, benche abbruggiassero molte case, andavano però trattenendosi più del dovere nel bottino, il che fù causa che havendo tempo li Castigliani d'essere avisati, mandarono prontamente mille cavalli di soccorso, li quali subito visti da Don Rodrigo, raccolse la sua gente, e uscito alla campagna la messe in ordine per combattere, & arrivando in questo il
Montero

Montero Maggiore con la sua : ferirono tanto fieramente nell'inimico , che doppo di haverli amazzato quantità considerabile di gente , lo posero in sì poco honorata fugita, che molti di loro con la fretta si affogarono nel fiume Guadiana , alle sponde del quale si ritiravano per salvarsi.

Volendo il Marchese rifarsi di detta perdita, fece correre la cavalleria nelli termini di Port' allegro , & Azumar; dove havendo trovato alcuni contadini, che stavano lavorando alla campagna, li amazzarono. Il che saputo dal General Albuquerque, comandò al Maestro di Campo Don Nuno Mascaregnas, che stava in Port' allegro , che si mettesse all' ordine col suo terzo di fanteria, e con la cavalleria di quella città, e di Castel di Vide , perche li mandarebbe maggior numero di cavalleria, e fanteria per andare a far l'impresa di certo luogo. Ma giudicando il Mascaregnas, per la pratica che haveva di quei contorni, che sarebbe stata miglior deliberatione andare adosso à Membriglio, luogo di quattrocento fuochi , nove leghe lontano da Castel di Vide, e sette dalli termini del Regno, luogo molto ricco , dal quale dipendevano Valenza , & Albuquerque per le provisioni , che d'indi trahevano. Aprovando il Generale tal parere , spedì subito ottocento Dragoni sotto il comando di Diego Gomez de Figheredo Tenente del Maestro di Campo Generale: insieme

trecento cavalli distinti in cinque compagnie, con viveri per quattro giorni, quantità di munizioni, fuochi artificiali, e scale, tanto che parvero bastanti. Hor marciando con questa gente il Maestro di Campo, e caminando di vanguardia Diego Gomez con la cavalleria, e Dragoni, arrivato ad un posto, che li parve opportuno assicurare, perchè quindi non potesse passare soccorso da Valenza, Villar del Rey, & Albuquerque, vi alloggiò il suo terzo, e Diego Gomez si avanzò con la cavalleria, arrivando a Membriglio sul spontar dell' Alba, attaccò subito la villa per quattro bande: la quale, ancor che si ritrovasse forte, e benissimo trincerata, nel termine di quattr' hore fù presa, saccheggiata, & abbruggiata senza restarvi una sol casa in piedi. Scappando dalla furia de' soldati solamente quelli, che si erano ritirati nella Chiesa, per veneratione della quale perdonarono loro la vita. Per la campagna si fece tutto il danno possibile, conducendo via le greggi d'armenti, e distruggendo un luogo vicino chiamato Solorino. Havevano li sopradetti luoghi, sentendo l'attacco di Membriglio, posto all'ordine buon soccorso, qual posto in viaggio trovò l'intoppo della fanteria alloggiata come si disse, però tornò a dietro con perdita d'alcuni soldati, e cavalli, che inconsideratamente si erano avanzati troppo.

Li Castigliani, che havevano attaccato Ougueglia

guegla in questo mentre andati à Landroal si erano dati a predare il bestiami per la campagna, ma seguendoli la gente di quella villa, & havendoli stretti trà Alconcello, e Villanova del Fresno (piazze che l'anno avanti acquistate da Portoghesi, erano da loro mantenute con buonissimi pressidii) ricuperò tutta la preda, con uccisione di alcuni pochi Castigliani.

Desiderava il Governator dell' armi Portoghesi non perdere tempo in quella guerra; e perche non haveva ancora disposte le cose di maniera, che potesse personalmente entrare in Castiglia, comandò al Generale della cavalleria, che con quella che si trovava avere, entrasse ne luoghi vicini, dandoli aggiunta di mille Dragoni. Con la qual gente partito il Generale da Olivenza al tramontar del sole incontrò vintitre cavalli Castigliani, li quali posti subito in fuga non puotero correre tanto, che non fossero presi trè di loro, da quali si seppe, che in villa nova di Barcarrota stava con cinquecento cavalli alloggiato Don Francesco di Velasco Tenente Generale della cavalleria, e che nel castello stavano due compagnie di fanteria. Hor come la villa (di settecento fuochi) fosse delle più ricche, e più principali d'Estremadura, parve al Montero Maggiore che ciò sarebbe stata buonissima impresa; e maggiormente se havebbe potuto disfare li cinquecento cavalli. Perciò essendo già entrato il giorno,

mandò il Maestro di Campo Piche a riconoscere la villa, acìò si vedesse per qual parte fosse meglio attaccarla, se per il castello, o vero per altra parte. Fece la scoperta il Maestro di Campo, e riferì che la porta del castello aveva una mezza luna molto ben guernita, e che pareva difficilissimo accostarseli, & impossibile attaccarli petardo: per il che si fece resolutione di prima assaltare la villa. Il che subito fatto con morte di un solo soldato, e di sedeci feriti; fù presa, saccheggiata, & abbruggiata senza restarvi casa in piedi. Il Tenente Generale della cavalleria Castigliana uscito con essa stava da un luogo eminente vedendo l'incendio senza moverfi, nè il Marchese signore della villa, avisato da suoi (che fuggendo li havevano portato nova di quanto si faceva) tentò di mandare alcun soccorso, come richiedeva il buon ordine di guerra. Tanto attoniti rende ancora li grand' huomini un fatto subitaneo con apparenza di valor del nemico. Alle vintitre hore quindi uscì il Montero Maggiore, incaminandosi verso Alconcello distante nove leghe. Et all' hora finalmente comparvero sette truppe di cavalli mandate dal Marchese, le quali arrischiandosi di voler attaccare la retroguardia; salutate da due maniche di moschettieri, mandati di aiuto alla cavalleria, le fecero ritirare di maniera, che più non comparvero.

Bastante ricompensa era già questa del tentativo

tativo da Castigliani fatto in Ouguegla. Ma volendo Mathias d'Albuquerque fare all' inimico ancora danni maggiori, dispose un' entrata per quella parte di Castiglia che resta tra Guadiana, e Tago: la quale non era per ancora stata maltrattata dalle armi Portoghesi. Si che uscendo personalmente da Campo Maggiore con un grosso di seimilla fanti, mille cento cavalli, e sei pezzi d'artiglieria, marciò verso villar del Rey (luogo di quattrocento fuochi) qual preso, e distrutto, di là passò alla Rocca di Almanacete, la quale essendosi resa, solamente fù abbruggiata la villa. Voltosi poi verso Montixo, che trovandosi havere di novo havuto quattro compagnie di fanteria di trecento soldati, si difese bravamente due giorni, nel fine de quali essendosene impadronito l'Albuquerque, trovandovi grosso bottino, la diede a sacco, insieme con la Puebla ivi vicina (luogo di quattrocento fuochi) de più ricchi d'Estremadura, dove in oltre stavano raccolte molte ricchezze da luoghi vicini.

Ma il Marchese di Torracusa, per assicurare le piazze di maggior importanza, fece passare un terzo di fanteria in Albuquerque, villa grande, e forte, che resta in quel distretto; e con ciò pose in consiglio quel che si dovesse fare. Furon di parere alcuni che poi che si trovavano con forze bastanti, dovessero mettersi all'assedio di Olivenza, perche con questo almeno si

farebbe fatta diversione , quando non si guadagnasse quella piazza ; ma egli , accomodandosi con li pareri delli più bravi , disse che non poteva soffrire che li Portoghesi andassero guadagnando à sua vista tanti luoghi , senza che si combattesse con loro , e però , ancorche avventurasse il perdersi , risolveva di combattere ; per ciò con tal resolutione andò a cercarli , fidandosi particolarmente nel molto vantaggio , che haveva nella cavalleria , la quale per la terra piana , e scoperta poteva ottimamente campeggiare.

L'Albuquerque all' incontro trattenutosi due giorni nel distruggere li luoghi che haveva guadagnato , volendo raccogliersi à Campo maggiore per dar ordine ad altre cose d'importanza , comandò la marciata il giorno del Corpus Domini molto di buon' hora , & essendosi discostato un quarto di legua da Montixo , cominciò à scuoprire l'inimico , che l'andava cercando con due mille seicento cavalli , la maggior parte corazze , e piu di sette milla fanti . Li cavalli divisi in trenta quattro truppe , e la fanteria in nove squadroni . Governava questa gente il Barone di Molinguen Generale della cavalleria , essendo restato il Torracusa in Badajox .

Visto adunque l'Albuquerque , non solamente l'occasione , ma la necessità di combattere : havendo prima riconosciuto l'inimico , pose la sua gente in battaglia , disponendo egli stesso li
squa-

squadroni di fanteria , e ripartendo la cavalleria in dodeci truppe, sei di Portoghesi, della quale diede il corno destro di comando al Montero Maggiore Generale di quella, delle altre sei di gente forestiera diede il comando al Comissario Generale (fra questa andava l'Olandese a carico del Capitan Piper) & aveva il corno sinistro. E perche conobbe che la campagna spazzata li era di gran disavvantaggio , havendo il nemico maggior grosso di cavalleria, si cuoprì con tre ordini di carri , & ad ogni fianco pose quattrocento moschettieri, con la prima, e seconda riserva, che aveva ordinato con buonissimo giuditio . Delli sei pezzi di canone che portava fece trè batterie ; e disposte le cose in tal modo comandò che si continuasse à marciare le persone pratiche di condur esserciti. Visto il Portoghesi si ben ordinato giudicavano temerità l'andarli ad attaccare , mà li Castigliani, o sia fidati delle forze che avevano maggiori, o mossi dal desiderio della vendetta per tanti danni ricevuti , si deliberarono combattere ; e perciò risolutamente si mossero contra Portoghesi . Il che visto dall' Albuquerque fu il primo che comandò sparare l'artiglieria ; alla quale risposero li nemici con due pezzi. E con questo subito caricando sopra il corno sinistro de Portoghesi , questo ricevè la carica valorosamente , andando tutta la furia sopra la cavalleria. L'Olandese spaventata della

della moltitudine della Castigliana si diede subito à fuggire, e lo fece con tanto sconcio, che voltando sopra il squadrone di fanteria di Aires di Saldagna, che haveva la vanguardia, lo lasciò rotto; di che valendosi li Castigliani, vedendo disordinato, & aperto quel squadrone, lo investirono con tutta la cavalleria per finire di romperlo. Ma benchè la cavalleria Portoghese, che stava nel corno dritto, non lo soccorresse, non potè con tutto ciò finire di restar disfatto per la resistenza che li fece la fanteria, combattendo con molto pericolo, non solamente per la fronte, ma per il fianco che già teneva scoperto. Il che vedendo il nemico girò per dietro, andando contra la cavalleria che stava nel corno dritto, la quale restando con tanto disavanzaggio, per non essere se non la quinta parte della Castigliana; con poca resistenza fù sbaratata. E fatto ciò tornò la Castigliana à caricare sopra il squadrone rotto: quale trovando scoperto dalla cavalleria, per ambidue li fianchi andò mettendo per mezzo di quello, e delli altri, cavalleria, e fanteria, finchè li finì totalmente di rompere, havendo già una balla amazzato all' Albuquerque un cavallo, che teneva per le redini per montarvi sopra, e passandoli adosso una truppa, fù miracolo che restasse libero, e vivo. Lo soccorse in tal caso un Capitan Francese detto Henrico della Morle, che smontando dal suo, messe il Generale in sella, sprezzando
il

il pericolo della propria vita per salvare quella del Generale, & essendo causa in tal modo che si conseguisse sì celebre vittoria. Perche montato à cavallo l'Albuquerque, in tempo che già tutti li squadroni erano rotti, per la artiglieria (ancorche il Generale di essa Don Gio da Costa con grand' intrepidezza l'havesse procurata difendere egli stesso finalmente à colpi di spada) & ogni cosa in confusione, si portò di maniera, che con alcuni Capi, e pochi altri, che sul principio li seguitarono, ripigliò il maneggio dell'armi, facendo prove veramente maravigliose. Imperciòche vedendo che se bene la fortuna combatteva il valore, e benché per mezzo d'una disgratia s'era perduta l'ordinanza, non aveva nondimeno la sua gente perduto il campo, ma si manteneva framischiata tra nemici, combattendo con straordinario valore; giudicò che conservato questo nel mezzo di tanti pericoli, col ravivarlo, si poteva rimediare una sì gran perdita che già li stava adosso. Perciò consigliandosi col Generale dell'artiglieria, e con li Maestri di Campo Luis da Sylva Telles, Gio di Saldagna, Francesco di Mello, e Martin Ferreira, si risolvè con tutti questi di combattere. Onde con tal risoluzione impugnate le spade, ajutati da quei puochi, che li seguivano, investirono sì fieramente il nemico, che li tornarono à guadagnare l'artiglieria, & il bagaglio, & andandosi ogn' hora ristringendo

gendo insieme, ajutandosi l'un l'altro, urtarono sì ferocemente ne' Castigliani, che ammazzandone molti, li fecero abbandonare il campo, e ritirare, posti in scompiglio verso Guadiana, più distante di una legua dal luogo della battaglia, lasciando tutta quella campagna coperta di corpi morti, e delle armi che gettavano in terra per essere più spediti al fuggire. E veramente fù strana la bravura con la quale combatterono li Portoghesi, perche con la stretta che avevano havuto dall' estremo pericolo, si era in loro tanto raffinata la colera, che convertita in furore si resero inesorabili a tutti quelli, che dimandavano quartiere; la onde insanguinati, e cibati nella ferocità non concedevano à veruno la vita. L'altro danno, che riceverono li Castigliani cacciati dalla furia de Portoghesi, fù che arrivati al fiume disordinati, e pieni di spavento, non sapendosi mettere insieme (se bene alla fine lo fecero nove truppe di cavalleria, e trè squadroni delli nove che furono) per passare unitamente il fiume per la fretta, la quale si davano di passare all'altra banda, molti tratti dalla violenza dell'acqua, altri per la quantità delle ferite col freddo dell'acqua, altri per la folla che sopravveniva, & altri mezzi morti, con la paura della morte soprastante miseramente si affogavano. Non sapendo far testa all'inimico, che fin' alle rive del fiume pertinacemente li perseguitava: Durò quel combattimento sei hore

con-

continue; nel quale li Castigliani perfero il campo. Vi lasciarono più di quattro mille armi, che furono raccolte da Portoghesi, e l'essere state più del numero de morti, mostrava essere state gettate via da soldati per essere più pronti al fuggire.

Della quantità della gente Castigliana, che vi restò morta, si parlò variamente, il più certo è che furono più di mille seicento, huomini. Fra quali vi restò il Tenente Generale, cinque Maestri di Campo, due Generali, cioè il Generale dell'artiglieria, & il Generale della cavalleria; due Aiutanti di cavalleria, tre Sergenti Maggiori, vintitre Alfieri, il famoso Capitan Bustamante, il Conte di Montixo con un suo figlio, un nipote del Marchese di Torracusa, e moltissimi Cavalieri di Sant'Iago, Calatrava, Alcantara, e Montesa, e ottocento feriti, e più di seicento cavalli, chi per essere malamente feriti spirarono al passar di Guadiana, senza quelli che restarono nel campo della battaglia stimati mille e novecento. De Portoghesi mancarono tra morti, fuggiti, e fatti prigionieri, circa novecento. Restarono morti due Maestri di campo, Ayres di Saldagna, e D. Nuno Mascaregnas valorosissimi soldati, un Sergente Maggiore, un Capitan di cavalli, & otto di fanteria, & altri soldati al numero di trecento. Circa trecento soldati di quelli che chiamano bisogni, d'un terzo novo, fuggirono fin dal primo combattimento, altri circa trecento furono fatti prigionieri, essendo

essendo la maggior parte di loro già molto feriti per havere virilmente combattuto , particolarmente sul principio della battaglia. Entrarono nel numero di prigionieri il Conte Fiesco Francese, il Maestro di Campo Piche, Don Diego di Meneses, e Fernando Pereira Capitani di cavalli ; Manuel de Saldagna, Giorgio di Mello , Figlio del Generale della cavalleria, e Don Francesco d'Almada Capitani di fanteria, & altri trè, o quattro Capitani, li quali tutti dalle truppe della cavalleria Castigliana, che restarono intiere, e dalli trè squadroni di fanteria che si salvarono, essendo condotti prigionieri, e trovati mancare nelle risegne fatte, sul principio furono stimati morti; ma poi si seppe la lor prigionia. Della cavalleria Portoghese se ne perse poca, essendo che quella del corno sinistro voltò subito senza combattere , e quella del corno destro combattè poco , onde non fù di consideratione il danno che patì, & quello che ricevè fu dalla stessa fanteria Portoghese, la quale vedendola ritirare framischiata con la Castigliana , sparando contra tutta offese ancora la sua.

Cacciati dal campo li Castigliani, e restandone padroni li Portoghesi , si trattennero in quello a spogliare li nemici, & à raccogliere li suoi feriti, e morti, con li quali Matthias d'Albuquerque condusse il suo essercito vittorioso à Campo Maggiore: dove già dalli vicini luoghi

ghi s'apprestava un grosso foccorso, per la nova che ivi havevano portato li cavalli, che sen' erano fuggiti ; ma vedendo già ritornare li suoi con l'allegrezza della vittoria , si fermarono à celebrare un cosi segnalato Trionfo.

Il Marchese di Torracusa doppo questa rotta si diede à ricondurre fanteria , e cavalleria, inviando per tutta Estremadura , & Andaluzia a raccoglierne la maggior quantità che potesse , facendo molta provisione per le fortificationi da quella parte: e restando molto mortificato per la rotta sì notabile ricevuta nella sua gente. E questa fù la prima battaglia che si possa chiamare giornata campale, seguita frà li due esserciti Castigliano , e Portoghese; la quale non ha dubbio che diede gran riputatione all' armi Portoghesi. Perciò che si è visto molte volte in differenti battaglie mutarsi la sorte, e che quelli, che prima erano vinti, alla fine restassero vincitori. Ma ciò accade, o quando alcun squadrone restò intiero , o quando il vincitore per seguire il nemico si disordinò , e li diede commodità di riordinare qualche parte della sua gente , con la quale trovandolo disordinato li fù più facile il discomporlo . Ma in questo fatto d'armi successe tutto il contrario, perche li squadroni Portoghesi stavano già del tutto rotti, e li Castigliani intieri dentro di quelli , senza essersi disordinati. Erano li Castigliani superiori di numero di gente , con grossa

Z z

quan-

quantità di cavalleria , e della Portoghese non ne appariva che vinti d'una compagnia , otto d'un'altra, e trè Officiali con le sue persone che furono il Tenente della compagnia di D. Rodrigo di Castro (restato amalato in Elvas) il Capitan Henrico de la Morle , e li tenenti di Antonio de Saldagna , Fernando Pereira , e D. Antonio da Cugna. Era la fanteria Portoghese tanto ristretta dalla cavalleria nemica, che ne anco poteva valersi delle picche, nè de moschetti, o archibugi. Accidenti, e circostanze che mostrano chiaramente quanto il valor eccellente nelle occasioni si rende superiore ad ogni mala fortuna. E con tutto ciò Matthias d'Albuquerque, e quelli che lo accompagnarono in quell'occasione vedendosi ridotti a sì cattivo stato, che qualsivoglia altr'animo si farebbe perduto, & haverebbe procurato qualche mezzo per salvare la vita, cavando dall'istesso pericolo generosità, & affinando il valore da contrarii accidenti, fecero un'attione delle più memorande che siano state viste per tutti li tempi passati, e confermarono il titolo guadagnato in tant'imprese all'armi Portoghese di veramente valorose.

Quasi nell'istesso tempo governando l'armi nella Provincia trà Duero, e Migno, il Conte di Castelmiglior, governava nel Regno di Galitia quelle del Rè Catolico il Marchese di Tavora, il quale vedendo che da Portoghesei erano fatti danni grandissimi nella Galitia, entrandovi, & distrug-

distruuggendo molti luoghi, fra quali fù la villa di Barca di piu di quattrocento fuochi. Per vendicarfi di ciò il Marchese determinò mandare ad affaltare le ville di Camigna, Villa nova, Monfon, & ad abrugiare due villaggi di pescatori posti su le rive del Migno chiamate Lagnelas, e Sexas, li quali, per essere luoghi di poca consideratione, non havevano presidio; dando parimente ordine nell' istesso punto che si attaccasse fuoco alle barche de pescatori della villa di Camigna, & ad una galeotta che ivi si tratteneva per guardia di dette barche: procurando che nell' istesso tempo si toccasse all' arma per mostrare di attaccare le piazze di Valenza, e Villanova di Cerviera; accioche trattenuti con ciò li soldati che ivi stavano, non accorressero al soccorso de sopradetti luoghi, nelli quali voleva fare il danno.

Uscite perciò dalla villa della Guarda quattro barche grosse armate, e trenta battelli carichi di soldati per essequire il disegno sopra Camigna, entrarono con la marea sopra li argini, e se ne andarono drittamente à luoghi dove si sbarca di ordinario, il che visto da Rodrigo Pereira Sotomaggiore Governatore di quella piazza, subitamente dispose la gente che haveva alle trinciere. Ma essendo li Castigliani presti ad accostarsi, ciò visto da Portoghesi dalle muraglie della villa spararono un pezzo d'artiglieria con tanto buon effetto, che, o fosse per havere ricevuto gran perdita, o perche s'accorgessero che haverebbero

bero havuto contraſto li Caſtigliani ſubito ſi ritirarono .

L'ſteſſo fecero altre quattro barche grandi, uſcite dalla città di Tuy per andare à Valenza, perche coſteggiando ſolamente le ſponde di Galitia non fecero altro che ſparare alcune moſchettate ſenza frutto veruno .

Ma contra il villaggio di Lagnelas da un luogo detto Tamuge uſcito Don Luigi Odrifco Sergente Maggiore del terzo di Don Antonio di Saavedra con molta gente in ſette barche groſſe, e gran numero di battelli, ſi poſſe alla ſpiaggia per sbarcare. Li habitatori del Villaggio uſciti dalla trinciera (che havevano ruſticamente fabricato) in numero di vinticinque con ſpiedi, e ſpunti accorſero alla lingua dell' acqua pretendendo d'impedire lo sbarco a tanta gente coſì bene armata. Erano già quaſi arrivati a terra due barche delle maggiori; dalle quali ſaltato in terra il Capitano Andrea di Toro col ſuo Alfiere , faceva animo alli altri che lo ſeguiffero. Ma li contadini, o ſia peſcatori, Portogheſi con li ſuoi ſpiedi dando un gran ſalto balzarono ſopra una barca, e vi entrarono con tant' animo, che ferendo, & ammazzando molti, havendone fatti prigionì vintinove, con due Capitani di fanteria, un Alfiero, & un Sergente, tutti pieni di ferite, s'impadronirono e della barca, e delle armi che in eſſa ſi ritrovavano. Viſto ciò l'altra barca ſcampò laſciando
in

in mano di tre pescatori, che solamente l'affalarono, alcuni remi, e farebbe ancor ella restata presa se fossero stati d'avantaggio li assalitori. Fra questo mentre dalla trinciera sparandosi molte moschettate fù fatto non poco danno alla gente de battelli, per il che si ritirarono molto confusi, non havendo tanta gente potuto guadagnare lo sbarco contra sì pochi pescatori. E si seppe doppo che trà questo luogo, & il tentativo di Camigna persero li Castigliani più di trecento persone, fra le quali furono tre Capitani di fanteria, due Alfieri, e tre barche grosse. Di modo che, se quivi si trattenevano qualche tempo, giungendo gente di soccorso da luoghi vicini, che già s'era posta in camino, potevano dubitare li Castigliani di far la peggio; ma il Conte di Castel Migliore, non contento del seguito, mandò Antonio d'Abreu con cinquecento fanti che abbruggiasse il luogo di Crespos, il che havendo essequito prontamente ne abrugiò ancora altri sette ivi vicini. Al ritorno però uniti due milla Castigliani, e caminando con buonissima ordinanza, vennero alle mani con li cinquecento Portoghesi, ma in breve li due milla si ritirarono con la peggio. E l'Abreu dando volta per Galitia messe fuoco in un luogo chiamato il Contado, con altre sei ville. E con questo se ne ritornò a casa con perdita di un solo soldato, un tamburino, e cinque feriti.

Poco doppo questo entrati li Castigliani nel

confine di Portogallo per un luogo che chiamano Rayasecca con cinquemilla fanti, e trecento cavalli, credevasi che doveessero fare qualche segnalata impresa, ma s'impiegarono solamente nell'attacco di un piccolo castello chiamato Castro Leboriero, alla guardia del quale trovandosi Piero di Faria con solo vinticinque soldati, aiutato però dalli terrazzani, rigettò con tanto valore l'inimico, che lasciandovi questo molti morti con molti feriti, si ritirò poco onoratamente, non havendo fatto altro che abbruggiare alcuni pagliari di quei contorni.

Dispiaceva tanto alli Castigliani che l'inimico ritenesse il luogo di Salvaterra, posto tanto dentro del Regno, che perciò mandati ad alloggiare molti soldati in un luogo ivi vicino detto Peschiera (già prima preso, & abbruggiato da Portoghesi) havevano intento di far d'indi con qualche uscita, quel maggior danno che potessero, o almeno rimediare che l'inimico non ne facesse più su quel di Castiglia, però inviandovi la miglior compagnia di cavalli che haveessero insieme con cinque altre di fanteria, pensavano con quella gente trattenere la Portoghese quando entrasse, e subito avisati potesse accorrere tutto il grosso à far fronte all'inimico. Mà il Conte volendo liberarsi di quell'impedimento, ordinò al Maestro di Campo Diego di Mello Pereira che con cinquecento fanti, & una truppa di cavalli andasse a far sloggiare quindi l'inimico.

Monfur

Monfur di Duquenè, che conduceva una truppetta di cavalli, & andava di vanguardia, essendo molto di mattina incontroſſi col nemico, il quale appunto uſciva dalla piazza, & havendo viſto che li cavalli Portogheſi erano ſi pochi, li andò ad inveſtire, attaccandoſi una brava ſcaramuccia. Ma ſopravenendo il Capitan Tomaſo di Pazos con una banda di moſchettieri, & havendo già con la luce del giorno potuto diſcernere quali foſſero li ſuoi compagni, caricò con tanta furia ſopra l'inimico che lo poſe in fuga, e fece che d'in fuggendo ivi laſciaſſe molti cavalli morti.

Entrando poi il reſto della fanteria che ſeguiva il Pazos, diede ſopra il quartiere dove ſtavano li altri Caſtigliani, nel quale combattendoſi per molto tempo con oſtinatione dell' una, e dell' altra parte, finalmente li Portogheſi guadagnarono il quartiere, nel quale trattenendoſi, e piantando l'armi, reſtò libera Salvaterra da quella mala vicinanza.

Mentre che queſte coſe paſſavano nella Provincia fra Duero, e Migno, & in Galitia: havendo il Rè Catolico levato il governo à D. Urbano di Humada, perche non haveva fatto ſcorriere in Portogallo, come li Portogheſi le havevano fatte in Caſtiglia, & havendo nominato Generale delle ſue armi D. Franceſco di Herrada: ſubito che queſto entrò nel governo, deſiderando di ſollevar il credito dell' armi Caſtigliane molto abbattute, cominciò a raccogliere molta

gente, di che avifato Don Alvaro di Abrances governatore dalle arme della Provintia di Beira mandò una truppa di cavalli per intendere quel che passava, ma per haver havuto notitia di ciò l'inimico, mandò maggior quantità di cavalli, quali non vennero alle mani con Portoghesi per non essersi incontrati. Il giorno seguente andata la gente Portoghese ad un luogo detto Figal, e trovandovi alcuna gente dell'inimico la palsò tutta a fil di spada, abbruggiando la terra.

Uscito poi l'istesso D. Alvaro dalla villa d'Almeida con due milla fanti, e ducento cinquanta cavalli, entrato in Castiglia, e guazzato il fiume Alzava, hebbe nova come l'inimico, benchè haveffe due milla fanti, e trecento cavalli, non si risolveva di combattere. Però dubitando che ciò fosse finta, acìd che assicurato lo prima, volesse poi combatterlo con vantaggio; disposta la sua gente conforme alle regole militari, comandò che marciasse in ordinanza per lo spatio di una legua e mezza, fin ad arrivare alla vista di Fonteguinaldo, villa di ottocento fuochi, e capo di tutto quel distretto, abellita di molte belle case, fortificata con due ordini di trinciere, et assicurata con settecento soldati di guarnigione. Riconosciuta la villa fece alto a tiro di moschetto, e cavate fuori tre maniche di moschetteria governate dal Tenente di Maestro di campo Generale Fernando Telles Coton, & altre tre per l'altra banda nella

la quale egli stava sotto il comando del Maestro di campo D. Sancio Manuele , fece attaccare la piazza da sei parti combattendo quei di dentro valentemente. Con tutto ciò furono guadagnate le due trinciere, si sacheggiò la villa , & abbruggiò tutta senza rimanervi casa in piedi , salvandosi solamente quelli che fuggirono in Chiesa , portandosi ad essa il dovuto rispetto . Una compagnia di trentacinque cavalli , che stava nella villa si mise in fuga , ma seguita da una truppa di vinti ve ne lasciò sei prigionieri. Distrutta la villa si diede guasto alla campagna, menando via gran quantità di bestiami d'ogni sorte. Ma venendo notte, & essendo già sonata la ritirata comparve la cavalleria Castigliana , dando alla coda della retroguardia, però rivoltandosi la Portoghese, e dandole due buone cariche, la fece ritirare con lasciarvi alcuni morti, & altri mortalmente feriti.

Doppo questo si voltò sopra la villa di Zarza luogo ricchissimo per il traffico di molte mercantie , per le quali dalli habitatori si negoziava con Portogallo ; ne mai era stato possibile totalmente impedir ciò per la parentella che avevano quelli di detta villa con quelli di Salvaterra , a fronte della quale stà situata. Arrivato adunque D. Sancio alla vista di essa lasciando la cavalleria , & un squadrone di fanteria fuori delle trinciere , comandò all'altra che andasse all' assalto in tempo che già li assa-

liti dando all' arma si erano posti in difesa. Mà con tuttociò saliti sopra le trinciere,avanzandosi quasi ben trecento fanti Portoghesi , guadagnarono una strada principale della villa , ammazzando , e ferendo quanti n'incontravano , ritirandosi gl'altri alla Chiesa , o alla torre , & ad un ridotto che havevano ben fortificato,dal quale si difendevano bravamente dando molte cariche all' inimico. Con tutto ciò li Capitani, quali erano entrati ,procuravano guadagnare il ridotto , e lo haverebbero ottenuto , se le ricchezze,alle quali aspiravano li soldati,non l'havessero impedito: perche dispersi per le case , e datisi à rubbare , ancorche nelle stesse case non mancassero di fare molto male , uccidendo , e portando via gran quantità di robba ; abbandonarono però l'impresa di guadagnare le fortificationi , senza voler obedire alli Capitani , & Officiali , che li sgridavano ,dicendo che poi vi farebbe tempo : seguitando loro con gran rischio delle proprie persone a combattere , mà non potendo soli ciò conseguire,furono sforzati a ritirarsi. Il che visto da D. Sancio comandò che si mettesse fuoco alla villa,della quale restò gran parte abbruggiata,essendo forzati li soldati a ritirarsi dal botino per la violenza del fuoco. Costò alli Portoghesi tal impresa solamente la morte di sette soldati,dieci feriti.Delli Castigliani non si sà il numero per essere molti restati morti nelle proprie case, Li prigionieri furono quaranta.

Il sacco fatto da soldati fù stimato passare cinquanta milla scudi; quello che si abbruggiò più di ducento milla, senza molte migliara di capi di bestiamе, che se ne ritrasse. E perche le disgratie non vanno mai sole; doppo partita la gente Portoghese, attaccatosi il fuoco nella torre, dove quelli di Zarza tenevano la polvere, fece volare la torre, il ridotto, & alcune case che restavano, ammazzandovi più di cinquecento persone. Prenonciando quest' avvenimento (secondo il detto di quella superstiziosa gente che restò) tal disgratia la total rouina, e distruttione di robba, possessioni, e gente di tutta la Spagna.

In questo mentre le armate di Francia non camminando con quella prosperità nella Catalogna, che havevano nelle altre parti del Mondo, essendo che Monfig. Lamotta Oudencurt havendo promesso di portare soccorso a Lerida, assediata da Castigliani, non lo fece. Onde doppo d' essersi tenuto quel presidio molto tempo fù sforzato finalmente a uscire di detta piazza, benche con patti honorati: doppo di che essendosi trasferito l'istesso Motta sotto Tarragona, & havendola fortemente stretta, con promessa pure al suo Rè di aquistarla; non si sà come repentinamente levatosi da detto assedio, lasciò molto risentita la Maestà Christianissima di tali successi, ingannato il Mondo del concetto fatto della buona riuscita di tale impresa, e la sua fama esposta alli detti acerbi d'ogn' uno, con essemplio alli suoi pari di

di non confidarsi troppo nel valor proprio , e della sua gente. Mentre che le imprese, quali dipendono da molti requisiti , dati alli Padroni , & al Mondo per indubitare nella riuscita col restar imperfette, lasciano bene spesso l'huomo in concetto , o di milantatore, o di troppo facile in persuadersi per fatto ciò , che avinto da molte circostanze resta sempre nelle mani della Fortuna.

Per sì poco buoni successi vedendo li Francesi restare la Catalogna esposta all'armi Castigliane , che per altro concepivano speranze di maggiori acquisti: fecero avisato il Rè di Portogallo , che con la sua gente non lasciasse d'inquietare dalla sua banda li Regni di Castiglia , sapendo che con la entrata di potente essercito nelli confini sarebbe indubitatamente seguito un' importantissima convulsione. Mà non fù bisogno di simile avviso , perche stando quella Maestà continuamente attento alli profitti, non solamente del suo Regno , ma di quello di Francia, dalla cui fratellanza procedano ad ambedue li Regni tanti, e tanto importanti interessi. Haveva già disposto le cose che havendo in pronto un fioritissimo essercito di vintisei milla fanti, e quattro milla cavalli , stava già per farsi sentire a danni de Castigliani.

Ciò inteso il Marchese di Torracusa stava parimente preparando gente alle frontiere, havendo radunato forze considerabili per opporsi
a Por-

a Portoghesi, li quali comandati che doveſſero inviarsi alle frontiere di Alentexo mostrarono nella prontezza, non solamente l'animo, col quale abbracciavano tal occasione di mostrare il proprio valore, ma insieme l'amore sviscerato verso il suo Rè, e verso la patria, perche furon pronti con l'armi in mano nella città di Elvas in tanto numero, che sapendo Sua Maestà essere ancora incaminati molt' altri comandò che si fermassero in Lisbona, e non andasse più gente, trovandosi esservene d'avantaggio. Perche non vi fù Fidalgo, ne gente di conto, giovane, o vecchio che non si mettesse all'ordine per tal giornata. Per la quale havendo disposte tutte le cose necessarie Matthias d'Albuquerque Generalissimo del Campo, haveva gran desiderio di far campagna. E sbaratato il nemico investire la città di Badajoz. Mà il Torracusa informato delle forze contrarie, non havendo havuto animo di uscire in campagna, lasciò contristati li Portoghesi, che havendolo aspettato molto tempo indarno, intendendo come già si era ritirato, hebbero assai dell' intento, con havever trattenute tutte quelle forze de Castigliani, occupate in quei confini acciò non potessero ingrossarsi verso la Catalogna.

Corse voce in questo medesimo tempo come il Marchese di Montalvan D. Giorgio Mascaregnas, dal quale Sua Maestà restava servito ne' maggiori carichi del Regno, essendo suo
Con-

Consigliero di stato , Presidente del Consiglio Ultramarino, Veador della Real facenda, e sopra del quale appoggiava li maggiori negotii della Corona , insieme col Capitano della guardia Don Lorenzo di Sosa , e Don Filippo suo fratello, intricati in una pericolosa congiura contra Sua Maestà fossero stati tratti, & inqueriti d'ordine di Sua Maestà. Et in effetto fu vera la prigionia di detti personaggi; essendo il Marchese stato trattenuto nella torre di Belem , e li altri parimente in altri luoghi sicuri. Ma essendosi poi scoperto essere stata tutta persecutione d'invidiosi , e traccia di Castigliani per far credere al Mondo che la nobiltà Portoghese stava mal contenta del suo Rè , come ancora perche Sua Maestà non si servisse di così buoni Ministri ; venuto il Rè in cognitione della verità ; havendoli lasciati liberi ; li rimandò à casa con molt' honore, facendo un decreto del tenor seguente.

Decreto di Sua Maestà inviato
alli tre Stati del Regno.

*C*onvenne al mio servizio far mettere nella torre di Belem il Marchese di Moni' alvan del mio Consiglio di stato , Veador della mia facenda, Presidente del Consiglio Ultramarino. Sinche si chiarisse il suo procedere, e suoi portamenti in certi

certi particolari , li quali richiedevano questa sicurezza , e perche non m'ingannai nella fedeltà del suo animo , della quale sempre feci , e facio la stima che merita un tal vassallo , hò havuto per bene tornarli a comandare che vada a godere della sua casa , e robba , posti , giurisdictioni , honori , e mercedi , che prima possedeva , perche disidero , e spero di accrescerle , come richiedono le sue qualità , servitii , e meriti , e l'affettione , e buona volontà che io li porto .

La giunta delli tre stati lo intenda , e faci restituirli pontuale , & intieramente tutto quanto li fu sequestrato in Lisbona a 2. di Novembre 1644.

R E Y.

Nel medesimo tempo D. Sebastiano de Matos Arcivescovo di Braga , che per causa della prima congiura contra Sua Maestà restava guardatto in prigione , venendo a morte fece il suo testamento , nel quale ordinava che subito morto fosse detto testamento portato in mano del Rè. Il che effequito , & aperto per vedere l'ultima volontà del testatore , pregava Sua Maestà che si degnasse per sua bontà perdonarli un delitto tanto grande , che haveva comesso di tradimento contra Sua Maestà , e la patria , pregandola contentarsi di far sotterrare il suo corpo fuori dalla porta della Chiesa di qualche parochia di Lisbona , senza lapida , o inscrizione alcuna , acìò non restasse memoria d'un huomo , che fu
tra-

traditore al suo Rè, & alla sua patria. Effempio di Christiana humiltà, & humile pentimento delle sue attioni, espresso dalla consideratione di quanto male haveffe fatto a non starsene alla cura della sua Chiesa, pascendo col buon effempio, e con la dottrina le sue pecore: e lasciando le Corti a corteggiani. Li quali ancora, insieme con qualsivoglia altro, possono restare da ciò avertiti, à non metterfi in simili interessi de Principi; perche sono come ferri afocati, li quali chi si mette a maneggiare ne cava, in vece di caldo, scottature.

Così caminavano le cose di Portogallo, che già numerava il quart'anno del Regno di Don Gio quarto, non mancando altro già per la confirmatione di quella Monarchia, se non attendere la riuscita delli trattati della pace universale d'Europa, perche questi cominciati qualche anno avanti, obligarono il Pontefice Romano con altri Potentati di tener nell'anno 1638. li loro Plenipotentarii in Colonia, li quali non diedero giamai speranza di qualche conclusione, per la ripugnanza, che si trovò nell' Augustissima casa d'Austria. E ben che nel tempo medesimo si trovassero Ministri dell' Imperatore, Francia, e Svezia ridotti in Hamburgh per l'aggiustamento dei Preliminarii della pace, che seguì finalmente nell'anno 1641. ad ogni modo non mancarono difficoltà, per dilungare alcuna volta, & alcun' altra

tra per disperarne anco l'effetto. Molte ragioni venivano addotte dalle parti per protraherlo, cognite à quei soli che le promovevano, trà quali non passò senza riflesso, che separata la Corona di Portogallo da quella di Castiglia, era impossibile à questa di ben assicurar li proprii interessi. Sperava intanto che succeder potesse qualche novità mediante le sue arti, non minori delle sue forze. Mà vedendo prevaler in quel separato Regno la concordia, & universale l'applauso dei Principi d'Europa: di alcuni più secreto, e d'altri più palese; arrivata finalmente al disinganno, si lasciò indurre à dar orecchio ai trattati. Indi prese espediente, & di ratificare li Preliminarii, già conclusi in Hamburgh, come è predetto; nei quali l'Imperatore promise anche per il Rè di Spagna; & di far passare con quelli delli altri Potentati, anche li suoi Plenipotentarii à Munster, per l'oggetto predetto d'una pace universale all'Europa tutta. Risorsero nondimeno alcune difficoltà nella forma de' passaporti, che conceder si dovevano tanto dall' Imperatore, quanto dalle due Corone, per la sicurtà, non solo dei loro Ministri rispettivamente; mà di quelli ancora de' loro Collegati, & adherenti, nella cui generalità stimarono Francesi che fossero virtualmente compresi anche li Ministri di Portogallo. Uno de quali nominato Luigi Perera de Castro s'accompagnò con li Plenipotentarii Francesi per

il viaggio verso Munster: mà pervenuti sù l'confine, che divide la Francia dalle Provincie basse soggette al Catolico, Don Francesco di Mello, che all' hora le governava in nome di quella Maestà, s'oppose al passaggio de' Portoghesi. Francesi all' incontro stettero saldi in non volerli abbandonare. E doppò qualche replica fù ritrovato per espediente che passassero, come del seguito de' Ministri Francesi, che pretesero, (come non erano in effetto) di non esser ristretti nei passaporti, à non condur con essi loro gentilhuomini, & altri di qualunque natione. Così il Perera arrivò à Munster, dove si trattenne con casa, carrozze, e famiglia à parte, à segno che altro non li mancava alle circostanze di Ministro publico, che l'esser dalli altri riconosciuto per tale. Il che fù poco appresso risarcito in abbondante maniera dal Dottor Rodrigo Boteglo de Morais, che fù Ambasciatore straordinario alla Regina di Svezzia, il quale si condusse in Ossenbrugh con numerosa scorta di cavalleria, & dalli Ambasciatori di Svezzia riconosciuto apertamente per loro pari nel posto, nel quale anco pochi mesi appresso morì. A Munster pure si condusse Francesco Andrada Leiton Cavagliero dell' Ordine di Christo, Fidalgo della casa di Sua Maestà, & del suo Consiglio, che era stato prima Ambasciator in Inghilterra, e poi alle Provincie unite, prevenendo con buone scorte quella sicurtà nel viaggio, che prima haveva

riposto

riposto nel farsi anch'egli seguace delli Plenipotentiarî di quelle Provincie, li quali per il ritardo delle risoluzioni in un governo ancora assai confuso, non vi sono ancora pervenuti. Arrivati dunque gl'uni, e gl'altri, tanto à Munster, quanto à Osebrugh, ebbero modo di ritrovarsi presenti alle difficoltà, che risorsero sopra li Poteri, o siano Plenipotenze, che dalle parti doveano essere hinc inde riconosciute. Queste dovendo conforme al nome esser plenarie, assolute, libere, e liberamente conferite nei soggetti, de' quali in casi simili dimostrano i gran Principi d'haver particolare la confidenza, furono ritrovate involte trà l'oscuro di contradictioni, e conditioni inessigibili. Si divenne però ad esaminarle con diligente bilancia, come fondamento dei trattati, & delle obligationi imposte rispettivamente alle parti contrahenti. Ve ne furono di quelle scarse di peso; altre troppo generiche, che davano sospetti; altre di troppo particolari, che aggregavano gelosia; in alcune furono considerate forme captiose; il che tutto per appianare, e sincerare, si consumò il tempo di molte settimane. Disposè nondimeno il Signor Dio che per scioglimento di questo importante nodo si ritrovasse mediatore in quei congressi per parte della Republica di Venetia (mantenuta dal Signor Dio per il bene della Christianità) in qualità di suo Ambasciatore il Cavalier Luigi Contarini del fù Eccellentissimo Tomaso,

che finì la vita Ambasciator à Roma. Questi oltre la Nobiltà dei Natali della sua gran casa adorna per più secoli di memorie celebri de' gloriosi Antenati, e di quella insigne del Cardinal Gasparo, chiarissimo anche per le proprie virtù già conosciute nelle Corti tutte d'Europa, dove è stato Ambasciatore con concetti di prudenza, e destertà nei più difficili, & alti maneggi; fù molto stimato nella sua prima Legatione in Olanda, molto più poi in quella d'Inghilterra, per la pace, che aggiustò trà quella, e la Corona di Francia, doppo la caduta della Rocella: ricevuto perciò poco appresso nella Legatione di Francia, con applauso non pure, mà con profitto ben grande dell' Italia, per le guerre, e perdita di Mantoua, che la travagliavano. Trattato in Roma poi dal Sommo Pontefice Urbano ottavo con honore, & dalla Corte tutta con stima; si segnalò finalmente alla gran Porta Ottomana, o per dir meglio si sacrificò alla patria; perche fatto ritener prigioniero da Sultan Murat fierissimo tiranno, per l'ingiuria da lui pretesa nell' acquisto delle galere Barbaresche sotto la Valonia: sostenne il fatto con vigore, che non irritò con ragioni, che convinsero, con destertà, che divertì il precipitio, & col beneficio del tempo rese vane, non sole le minaccie Turchesche, mà con l'aggiustamento di quel grand' affare, liberò, non tanto la patria, quanto la Christianità tutta da una guerra

guerra imminente , e tanto pericolosa , che le maggiori Potenze d'Europa v'applaudirono. Questo soggetto dunque di taglia non comune, hebbe modo anco à Munster con la medesima prudenza , e destrezza ; mà sopra tutto con la confidenza, & auttorità appresso le parti di rimetter prima trà di loro le ufficiosità molti anni per avanti interrotte, disfar le machine delle gelosie, romper li traversi delle repliche, riunir il rompimento de gl'attacchi; e finalmente con l'aggiustamento delle Plenipotenze , sgombrato il torbido alle difficoltà , ricondusse al primo sereno il progresso ai trattati della tanto bramata , e sospirata pace.

Ma perche questa era come una gran machina, che dovendo essere composta di molti pezzi tutti di differenti fatture, havevano bisogno, non solamente di molta maestria in affettarli , mà di molto tempo, e fatica per tenerli a segno. Non si credendo li Politici, che chi hà la natura dell' oglio sia per contentarsi di stare al disotto. Nè che chi si vede col giuoco franco in mano sia per scartarsi sì facilmente. Voltavano tutta l'attentione sua verso Portogallo , considerando come risorisca un Regno delli più illustri, & importanti di tutta la Christianità , e già per quattro anni si mantiene verdeggiante nella sua frescura, godendo molta felicità con la vicinanza dell' atra soave de gran Gigli d'oro, Di maniera che lasciando li nemici timo-

rosi della sua durabilità, li amici contenti della sua prosperità, li neutrali ammiratori del suo valore, mantiene li discorsisti occupati nel formarne diversi giuditii. Perche li più dotti attribuiscono ciò a quelle cause che tennero fermi altri Regni, & Imperii doppo essersi sottratti dal dominio straniero. Virtù naturale ne Regnicoli, troppo violentata, e debolezza in chi li dominava. Quella essere sempre stata come la pietra focara, che più fortemente percossa dal ferro getta più vive scintille. Questa nata dalla soverchia abbondanza delle ricchezze, commodità, e delitie (pesti certissime dell' Imperii) resa impotente a contenere in officio vassalli ardenti, & inhabile a ridurli sotto il pesante giogo dell' antica servitù; fecero ambedue luogo alla speranza che se ne volasse lontano per non tornare, lasciando le cose in stato di non mutarsi.

Altri credono che prendendo l'Augustissima Casa d'Austria qualche respiro sia poi per voltarsi con ogni sforzo sopra Portogallo, al quale, sia per dare sempre tanto che fare; che, o tardi, o tosto, lo sia con le sue gran forze, a ridurre all' antica obediienza. Mà conoscono però che ciò dipende dal supposto, che siano per tornare le perdute forze nel vasto sì, mà già molto attempato, corpo di quell' Augustissima Monarchia. Confessando ancora essersi visto molto di raro, che le leonesse, alle quali per la vecchiezza sono cascati li denti, e le prese, li rimettano di novo. Altri
giudi-

giudicano che sia per restare il scettro di Portogallo nelle mani del presente Rè Don Gio, e de suoi successori per trè ragioni, delle quali la prima è per essere quel Regno troppo risoluto a mantenersi un Rè suo naturale. Alla quale felicità havendo sospirato tanto tempo, & essendo finalmente giunto per particolare beneficio del Cielo; più tosto si lascierebbero li Portoghesi far in pezzi, che non mantenere in stato Sua Maestà.

La seconda ragione è che apprendendo li Portoghesi essere loro stata concessa questa gratia singolare da Dio in risguardo della pietà, e del zelo havuto sempre da quel Christianissimo Regno della Santa fede Catolica, mantenuta da suoi figli sempre pura, & incorrotta, & havendola propagata con la predicatione, e con l'armi, e difesa con lo spargimento del sangue di tanti Martiri nell' Indie Orientali, delli quali n'è stato ancora buon numero nell' ingresso del Regno di Sua Maestà, si danno da intendere che si come Nostro Signore conservò tanto tempo la Republica Romana, ampliando il suo imperio, e permettendo che ottenessero tante vittorie per la pietà, e virtù de suoi cittadini; così l'istesso Dio Nostro Signore sia per concedere al Regno di Portogallo la duratione del suo Rè naturale, mediante la pietà, e meriti de suoi compatrioti.

S. A.
gof.
lib. 5.
cap. 12.
de
Civi.

La terza ragione, perche si spera che Sua Maestà habbia godere il Regno pacifico, è per essere figlio d'un Prencipe religiosissimo, e di eccellen-

te virtù qual fu il Serenissimo Duca Don Teodosio Signore tanto unito & amico di Dio quanto è notorio a tutto Portogallo, il quale si come seppe dire il giorno della sua morte, che non morirebbe se non in Venerdì, nel quale morì Christo Nostro Signore, così tenne per certo, e disse più volte che la Corona di Portogallo aveva ad essere restituita al Duca Don Gio suo figlio hoggi Regnante. Benche il Duca sudetto non mancasse di godere anch' esso doppo sua morte la Corona, Morì questo Prencipe l'anno del 1629. adi 29. Dicembre, e fù esposto il suo corpo in publico in un salone del suo Pallazzo con habito Reale, all' antica, e con la Corona Reale in capo. Così fù seppellito, pianto, e riverito da una gran moltitudine, che concorse in quella lacrimevole occasione, per vedere l'ultimo giorno del suo vero Prencipe.

Non dissimili concetti sono di coloro, che stimano il Regno durabile in mano del Rè Don Gio per essere Prencipe Religiosissimo. Percioche essendo la virtù della Religione il fondamento della conservatione delle Monarchie, giudicano durabile il suo Imperio, havendo egli sempre tenuto questa virtù per guida delle sue attioni; & havendone dato molte dimostrazioni, com'è stata il comandare che si celebrino le Feste con straordinaria solennità, e pompa, spendendo largamente gran quantità d'oro nelli apparati delle Chiese, musiche, luminarie, & altre

S. To-
maso
lib. 2.
cap. 16.
de Re-
gimine
Princ.

altre cose di grandissima magnificenza. L'essere devotissimo delle visite di luoghi Santi, delle Sacre Immagini, alle quali per mostrare la riverenza che loro porta, il giorno del ricevimento suo in Lisbona, andando col scettro nella destra, & incontrandosi nelle Immagini della Santa Croce, per far loro riverenza levandosi il capello passò il scettro nella sinistra. L'honorare con grand' humiltà il Santissimo Sacramento. Essendosi visto più d'una volta portare uno de bastoni del palio quando si porta processionalmente, non havendo voluto sedere nella solennità delle seconde Corti del Regno sotto un baldachino adoprato in una Festa Ecclesiastica, dicendo non essere conveniente che si sentasse huomo sotto quel baldachino, che haveva servito al Rè dei Rè. Castigando severamente quelli che non portano rispetto alle Chiese, e luoghi Sacri portando tanto rispetto alli Ecclesiastici, e Religiosi, che non hà mai permesso lasciarsi da quelli baciare la mano, come fanno a Sua Maestà li secolari, havendo ritornato nell' antico stato l'autorità Ecclesiastica nel suo Regno. Imperoche essendo nate in questi ultimi anni del comando de Castigliani (come resta accennato) gravissime contese sopra certe rendite Ecclesiastiche, chiamate Capelle, tra il foro Ecclesiastico, e secolare, & arrivate le differenze a segno, che da Ministri Castigliani fù il Collettore Apostolico (che in Portogallo tiene luo-

go, & autorità di Nuncio) maltrattato di parole e di fatti, mettendoli sacrilegamente le mani addosso, facendolo prigioniero, procedendo con espulsione, e bando severissimo dal Regno, per la qual causa furono fulminate gravissime censure, di scomuniche, interdetti, & altre pene Ecclesiastiche. Entrata Sua Maestà nel possesso del Regno, mostrando la sua pietà hereditata da tanti Rè suoi predecessori, in segno di riverenza verso la Chiesa, restituì l'autorità al Tribunale del Collettore Apostolico, ritornò li Ministri nelli suoi officii: e facendo rinuntia, e cessione di quelle ragioni che pretendevano havere li Ministri del foro secolare, rimise il giuditio di tutte quelle controversie alli Ecclesiastici. Sacrificando alla Chiesa tutte le ragioni che potevano pretendere li Ministri Regii sopra quelle cause contentiose col foro Ecclesiastico.

Li utili, che si cavano dalla Santa Crociata di Portogallo, benchè siano dalla Sede Apostolica concessi alla Corona, hanno però certa riserva di una parte per la Camera Apostolica. Ma come li anni passati fossero da Ministri Castigliani tralasciati di pagarli con grave detrimento delle pie cause, alle quali da Papi ordinariamente sono applicati; subito entrata Sua Maestà nel governo del Regno, ancorchè (come si è detto) ogni cosa fosse in estermínio, e consumate le ricchezze della Corona, si trovassero esaurte le casse della Real fazenda. Con tutto ciò comandò Sua Maestà che

che prontamente fossero rimesse a Roma molte migliaia di scudi per il dovuto alla Santa Crociata nel tempo che egli non era Rè. Tanta è la devotione sua verso la Chiesa Romana, anzi tanta è la riverenza verso li Romani Pontefici, che stimolato da più d'un Prencipe, e da molti Configlieri a fare risentimento verso Papa Urbano VIII. per li disgusti datili nel ricevimento dell' Ambasciatore suo in Roma, non volse mai risentirsene ancorche havebbe alla mano bellissime occasioni da potersi rifare molto compitamente.

Il Priorato di Crato dell' ordine di S. Gio Gerosolimitano di tanta stima, e di sì grossa rendita, che d'ordinario fù conferito nelle persone delli Infanti di Portogallo, & ultimamente era goduto dal Serenissimo Cardinale Infante di Spagna, poteva benissimo essere conferito da Sua Maestà in persona della sua Casa; ma per mostrare la riverenza che porta a quella Sacra Religione, hà lasciato nelle mani di essa la libera amministratione di sì grosse entrate, volendo che ogni cosa sia goduta da sì nobile Ordine di cavalleria.

Mà quello in che fanno gran fondamento molte persone affettionate al partito della Casa di Portogallo, è la restitutione fatta da Sua Maestà dell' Abbazia di Alcobazza, della quale per non essere comunemente saputa l'institutione, e progressi, non sarà fuori di proposito il riferirli come rilevante in se stessa, e da quella potersi cavare non deboli argomenti della fermezza del

del Regno. Fiorì S. Bernardo al tempo del pio Rè Alfonso primo, col quale passava molta strettezza di amicitia, & alcuni ancora dicono parentela. Nelle conquiste, che faceva il Rè del paese de Mori, era dall' orationi del Santo, e de suoi Monaci molto ajutato. Et egli per contraccambio faceva loro larghissime elemosine, fondando molti Monasterii dell' ordine suo con doti, e rendite grossissime. Per il che il Santo con sue lettere rendeva gratie a' Sua Maestà, fra le quali se ne trova una, il cui originale fù dal Christianissimo Rè Luigi XIII. consegnato al Secretario dell' Ambascieria di Portogallo Christoforo Soarez de Abreu nell' anno 1641. trovata nelle scritture di Don Antonio di Portogallo. Che dalla lingua Latina voltata nella nostra dice di questa maniera.

Rendo gratie a V. S. per la gratia & elemosina che ci hà fatto del sito, e terre di Alcobaza acio che li frati possano fabricare il Monasterio, nel quale servano a Dio; il quale in ricompensa di questo che li hà da pagare in Cielo, mi disse che da sua parte io vi certificassi, che al suo Regno di Portogallo non mancherebbero mai Rè Portoghesi, salvo se per la gravetza de suoi peccati li vorrà per qualche tempo castigare. Non sarà però il termine del tempo del castigo tanto che arrivi al termine di sessant' anni. Da Chiaravalle 13. Marzo del 1136,

BERNARDO.

Ma

Ma perche questa lettera d'un Santo , che nella Chieffa Catolica vien stimato che haveſſe il ſpirito di Profetia, potrebbe da qualche d'uno eſſere più toſto ſtimata pregiudiziale all' intereſſi di Portogallo, per haver detto il Santo che il caſtigo di quel Regno non farebbe arrivato al termine di ſeſſant' anni, vi è ſtato Cronologo , il quale difendendo la Profetia di S. Bernardo, hà moſtrato inſieme eſſere vero che per il termine di ſeſſant' anni è ſtato privato il Regno di Portogallo di Rè ſuo naturale , di tal maniera. Il Rè Filippo ſecondo fù giurato Rè nelle Corti di Tomar alli 16. d'Aprile dell' anno 1581. & il Rè Gio IIII. fù acclamato, e reſtituito al ſuo Regno il primo di Dicembre 1640. e fù giurato dalli tre Stati del Regno alli 15. del medefimo meſe. Onde li quattro meſi, che vanno da Dicembre ad Aprile , mancano alli ſeſſant' anni, acìd ſiano compiti come profetizò il Santo, non manca però di poterſi dire che per ſeſſant' anni ſia ſtato Portogallo nel dominio di Rè foreſtieri, cioè di tre Rè Filippi : mancando molto poco alli ſeſſant' anni. Più fondamento vien fatto nel ponto della duratione del Regno in mano del Rè Don Gio in un' altra lettera del medefimo S. Bernardo, ſcritta al Rè Alfonſo circa il Monafterio, & Abbatia di Alcobaza. La quale ſi trova regiſtrata nel tomo delle lettere di S. Bernardo di tal tenore.

*Christianissimo, & pio Alfonso Regi Portugal-
lorum Bernardus Abbas, modicum id quod est.
Benedictus Deus & Pater Domini nostri Iesu Chri-
sti, Pater misericordiarum, & Deus totius consola-
tionis, misit consolationem vobis, & genti vestrae
dum abstulit opprobrium Saracenorum a cervicibus
vestris, &c.* e parlando della fondatione di Al-
cobaza dice cosi. *Illud condentes Monasterium,
in cuius duratione, & integritate habebitis elogium
Regni vestri, & in divisione reddituum dividetur
a vobis Corona vestra.* Cioè nella duratione,
& intierezza di quel Monasterio consisterà la
duratione del vostro Regno, e dividendosi l'en-
trate di quel Monasterio si partirà da voi, cioè
da vostri successori, la Corona. Di dove cava-
no li affettionati la consequenza che all' unio-
ne dell'entrate di Alcobaza sarà di novo ritor-
nato alla Casa di Portogallo il suo Regno du-
rabile, mentre durerà l'unione dell' entrate di
Alcobaza.

Il che per meglio intendere si hà da sapere,
che dal tempo che fù fondata detta Abbazia du-
rò sempre unita, & indivisa l'entrata, che dal Rè
Alfonso li fù assegnata, fin a tanto che nell' anno
mille cinquecento sessanta, fù ripartita in Ab-
bate Comendatario, & Abbate Conventuale,
lasciando a questo una poca entrata, e godendo-
sene l'Abbate Comendatario quaranta milla scu-
di l'anno. La qual divisione di Abbazia con le
sue rendite fù concessa da Papa Pio IIII. nell'
anno

anno 1559. ad istanza dell' Infante Cardinale Don Henrico, che poi fù Rè, e procurò rivalidare la Bolla di Pio IIII. con l'autorità di Papa Gregorio XIII. per supplire la solennità, che li mancava del consentimento del Rè Don Sebastiano, come Patrone dell' Abbazia. Da che si vede che tal divisione d'Alcobaza, fù opera del Cardinale, e Rè Don Henrico, per la cui morte entrò il Rè Filippo in Portogallo, facendosene Rè conforme alla Profetia di S. Bernardo.

Con ciò andava correndo il tempo del castigo profetizzato al Regno di Portogallo, sin che arrivò il termine delli sessanta anni, nel quale entrando a Regnare il Rè D. Gio fù di novo unita l'Abbatia. Perciò che saputa la morte del Serenissimo Infante Cardinal D. Fernando fratello del Rè Catolico, seguita alli 2. d'Ottobre 1641. ordinò subito che l'Abbatia con le sue rendite fosse per intiero restituita al Monasterio nella forma antica, come fù istituita dal Rè Alfonso, senza riserva, nè obligatione alcuna, se non di rinovare la LAUS PERENNIS. Che vuol dire, mantenere quel Monasterio tutte le hore del giorno, e della notte qualche Religioso, che sempre stia lodando Dio, come si faceva anticamente.

Attione con la quale havendo Sua Maestà mostrato l'animo suo Religiosissimo, diede occasione a tutto il Regno di festeggiarla, e di risvegliare in alcuni la memoria della Profetia fatta da S. Bernardo della conservatione di quella Corona.

Per-

Percioche andato un Religioso di Santa vita a visitare la Regina le disse che già poteva Sua Maestà tenerfi sicura nel Regno. Perche havendo il Rè unito l'Abbatia di Alcobaza; aveva con questo fatto fermato nel suo capo la Corona, restando sicurtà di ciò il glorioso Padre S. Bernardo.

Finalmente li Politici fanno giuditio che sia durabile il Regno nella Casa di Portogallo, ridotta nella famiglia delli Duchi di Braganza, attento il sviscerato amore de popoli verso quella Serenissima Casa, vedendosi chiaramente segni tanto manifesti di partialità verso Sua Maestà, che non si sente universalmente risuonare per tutto il Regno che , Viva el Rey Dom Ioaõ quarto nosso Senhor.

F I N.

In-

Indispositione generale della
 M O N A R C H I A
 di
 S P A G N A

Sue cause, e remedii.

All' Ill^{mo}. & Exc^{mo}. Sigre.

IL CONTE DUCA d'OLIVARES.



Eloso del servitio di Sua Maestà, e della gratia di V. E. scrivo questo discorso; non dia fastidio a V. E. ne le levi l'attentione il titolo; perche, se bene forse sono conosciute le magagne, non le sono molte volte le sue cause; alcune delle quali si discuoprono per notizie particolari, e secrete, li rimedii non sono delli proposti fino quì, ch'ingannano l'opinione, & aggravano gl'accidenti, fondandosi in inventioni d'acutezza, e speculatione, le quali si sentono con meraviglia, mà nella pratica sono difficili, e nel successo

B b b

in

infelici, più facili, e meno pericolosi li propongo à V. E. imparando dalla natura gran Maestra delli huomini, che con mezzi facili governa l'opere sue, le perfeciona, e le rinnova. Nascono, vivono, e morono li Imperii, & à guisa di corpi humani patiscono alterationi d'humori, sentono le sue indispositioni & infirmità. Queste sono maggiori in quelle Republiche, ch'hanno manco unione fra le sue parti, alle quali sempre arriva tardi il soccorso, come la distanza del cuore lascia senza calore le parti estreme. Per questa causa sono gravi le malatie di questa Monarchia, e farebbero più pericolose, se l dominio del mare con la prestezza del soccorso non unisse le sue parti separate dalla natura. In questo discorso dirò delle parti principali d'esse, e suoi remedii, valendomi di quelle, ch'in altri miei discorsi hò rappresentato a Sua Maestà, e Ministri.

Con la forza, e con l'arte s'acquistano, e si conservano le Monarchie; presto caderanno quelle, che nella forza sola-

folamente fondaranno la sua duratione. Ben conobbe ciò chi disse , che nelli Prencipi haveva da prevalere la forza del leone, e l'astutia della volpe, essendo che da ambedue queste nature si compone un soggetto habile per l'essercitio del Regnare. L'una, e l'altra cosa si trovarono nel Rè Don Fernando il Catolico con tale eccellenza, che si puo dubitare, se più conquistasse col negocio, o con l'armi, certo è che con l'arte dispose l'essecuzione della spada, e la spada aprì il camino all'arte, & al negocio. Ardevano l'armi in un medesimo tempo in tutte le parti, mentre correva il negocio nel Regno di Granata, alimentava le pretenzioni delli due Rè, che compettevano sopra la medesima Corona. In Africa seminava discordie, in Italia fomentava li mali humori, e trattava leghe. In Francia tramava disunioni. In Alemagna, & Inghilterra manteneva buona corrispondenza; cambiando queste medesime arti, e governandosi secondo li suoi proprii interessi, e misurando queste secondo quello di

ciascheduno de Prencipi, di maniera che
 pareva il Re Don Fernando il primo
 mobile, o l'intelligenza di tutti l'altri
 in generale, e di ciascheduno in partico-
 lare, di tal maniera poté ingannare
 li Ré di Granata, cacciare li Mori di
 Spagna, spogliare il Re di Navarra, con-
 quistare le cose d'Africa, e stabilire la
 sua Monarchia in Italia. Manco arte, e
 manco forza usò Carlo quinto suo ni-
 pote, il quale, benché con la forza puo-
 tè facilitare grand' imprese, con tutto
 ciò consumò le forze di Castiglia, e non
 uscendo dell' arte, usò male del conqui-
 stato, lasciando gloriosa, ma non ferma,
 la sua Monarchia. Questa cadendo nel-
 le mani del Rè Filippo suo figlio si
 conservò più per la sua medesima gran-
 dezza, che con l'armi, e con l'arte, perché
 in quelle fù infelice, e con questa non
 molto destro, quando si trattò d'attioni
 grandi, come si vidde nella ribellione
 di Fiandra, e nelli movimenti in Fran-
 cia contra il Principe di Bearne, haven-
 do consumato le sue rendite senz' haver
 saputo pigliare l'humori di Francesi, per
 divi-

dividerla in Dominii , o Republica , anzi con quei trattati intrigò le sue forze , e diede occasione che ingelositi li Francesi s'unissero ; e lasciando scoperti li stati di Fiandra trascorse l'ostinatione, & il potere delli ribelli. Questi danni rimediò assai con la pace d'Italia , nella quale fù excelente maestro , conoscendo che niuna cosa conveniva più alla sua Monarchia , ch' il mantenersi in quietà possessione di quei stati, e che la pace in Italia dà il farsi arbitro al più potente, e la guerra lo pone in forse. A questo non mirando suo figlio Filippo III. senza causa bastante introdusse, o almeno non impedì, la guerra in Italia ; e quando volse smorzarla , errò in trattar la pace nel trattato d'Asti, perche volendo disfar quell' error , o migliorare il partito , un' altra volta risuscitarono l'armi , comettedosi un' altro maggiore errore , che fù chiamar la Francia per quietare li rumori d'Italia, dando l'arbitrio, che non havevano , a Francesi , con procurare , & amettere per Am-

basciatore in Italia Monsu di Betunes,
 principio di grandissimi mali, ne minori
 errori s'erano già comeffi nella negocia-
 tione della tregua con Olanda, lascian-
 do aperto il commercio, e la guerra dall'
 altra parte dell' Equinotiale alli Olan-
 desi, che fù scuoprirli il nostro danno,
 e strigarli, acciò che più liberamente at-
 tendessero à daneggiarci. Tutti questi
 danni uniti al tempo di Sua Maestà lo
 tengono hoggidi in un miserabile sta-
 to; & à benche in queste ultime guer-
 re d'Italia con molto risguardo si siano
 applicate le forze col denaro, e capi di
 guerra: e con la provisione dell' assi-
 stenza di Alemagna, occupando li po-
 sti delle Alpi, dal che il Mondo si pro-
 metteva grand' effetti, non dimeno per
 varii accidenti tutti svanirono, non
 agiutandoli la negotiatione, perche si
 dispreggiarono le secrete intelligenze
 col Duca di Nivers, con le quali si po-
 tevano aggiustare le cose d'Italia à so-
 disfazione di Sua Maestà, ametten-
 dosi la Dieta di Ratisbona, procurata
 dalli emoli di Casa d'Austria per dis-
 ar-

armare l'Imperatore , & aggiustare à suo modo le cose d'Italia, con pretesto dell' eletione del Rè di Romani, e quando questo sospetto poteva tener avvertita Sua Maestà si pose in mano dell' Imperatore l'arbitrio delle cose d'Italia , quale si comprarono gl'interessati a prezzo delle sue convenienze, e delle cose promesse , mà non compite. Da tutto questo si cava , che l'universale infirmità di questa Monarchia consiste, & ha li suoi principii dal non haver accompagnato nelle attioni sue l'arte con la forza , anzi l'una , & l'altra di queste stanno prostrate à terra ; non perche manchino huomini di valore , e consiglio (ch' in tutte l'età di questi ne concede il Cielo) mà per le cause seguenti.

In quanto alla prima parte della forza , che consiste nella militia , parerà ad alcuni , che stia hoggi dispreggiata, & in poco conto, per mancamento, o mal impiego de premii , e per le delitie, delle quali abbondano le Monarchie, quando arrivano al suo maggiore cre-

scimento . Queste due cause , ancor-
 che siano di molto effetto , non sono
 però le principali, alle quali si deve at-
 tribuere il non esservi hoggidi gran sol-
 dati; perche nel tempo del Rè D. Fer-
 nando fù scarso il ripartimento de pre-
 mii ; & pure furono maggiori capi,
 e nelle maggiori delitie della Repu-
 blica Romana fiorirono nelle armi hu-
 mini molto Illustri, ma la causa princi-
 pale è , l'esser arrivata la Monarchia a
 tale stato, che contenta de limiti del suo
 Imperio , attende solamente alla sua
 conservatione, e dispreggia le nove con-
 quiste , con che mancando à soldati lo
 spoglio delle vittorie, & il sacco delle
 città, manca in essi l'avaritia, e la glo-
 ria , che sono gli due sproni, quali fan-
 no metter a pericolo , e senza quelli
 abandonano le bandiere, ritirandosi all'
 otio delle loro case . Le spoglie , &
 il sacco del Regno di Granata , delle
 costiere d'Africa , e del Regno di Na-
 poli fecero li maggiori Capitani , che
 fossero al Mondo. Grande li fece Fian-
 dra nel principio della ribellione, quan-
 do

do con maggior facilità si espugnavano le città, e s'arrichivano li soldati, ma doppo che li Rè di Castiglia trattarono più di conservare, che avanzare, li suoi stati, così in Fiandra, come in Italia, andò in mal hora la militia, e si rouinarono li vassalli, sostentando nelle sue case il peso delle armate senz' avanzare punto con la presa, che si dovea fare de gl'inimici. Questa adunque è la rouina della Monarchia, che non usando della forza per allargarsi, l'ha consumata nelli suoi stati medesimi, solamente in difendersi. Questo non è condannare le massime della conservatione, tanto importanti nelli Regni già stabiliti, mà è un prevenire che non arrivino ad esser stimati fra li nemici per solo timore. E conveniente il vedere di non entrare in nove guerre senza giusta, e forzata causa, & in ciò più interessa chi tiene maggiore stato da perdere; però quando le armi sono impegnate una volta, hanno da operare per acquistare, & non per conservare solamente, essendo che chi acquista,

conserva, e chi pensa conservare, si consuma; non essendo possibile mantenerli naturalmente in un medesimo stato. Vinti anni di guerra in Italia, senza punto avvanzarli li stati, ne migliorar la militia; facendo guerra indeterminatamente, sono testimonii di molto costo in prova di questa verità.

L'altra parte, ch'è il negozio, hà pure mancato; perche confidati nella grandezza della Monarchia habbiamo dispreggiato i trattati, mancamento non solo in questo, mà nella elettione delli soggetti per maneggiare i negocii, perche si sono posti gl'occhi solamente nell'auttorità delle persone, e nella grandezza delle ricchezze, e non nell'habilità, e giudizio, per trattare con sagacità, & abbondanza di partiti, le negociationi senz' avvertire, che vi sono cose, nelle quali si rechiede la grandezza, e l'auttorità, & altre, nelle quali queste medesime cose sono d'intoppo alli negotii, li quali si conseguiscono meglio, e con meno costo, con instrumenti mezzani, che con li maggiori.

Venne

Venne bene intesa questa materia dal Rè Don Fernando, il quale si servì di diverse forti di gente per trattar con Principi, e per mandar ad effetto li suoi disegni, per ogni parte, secondo la capacità di ciascheduno.

Non minor danno nasce dalla electione, che fanno li Ambasciatori, e Ministri, delli Segretarii, perche si vagliono delle medesime persone, che li servivano nelli suoi ordinarii negotii, quando pensavano ascendere à maneggi della Republica, perche trovandosi coloro senza conoscimento, o esperienza di negotii, e senza capacità per quelli; di quà vengono à risultare inconvenienti gravissimi. Essendo che la prima digestione di negotii, è fatta dalli Ministri maggiori; mà li Segretarii poi sono quelli, che li digeriscono, e cuocono, facendo l'offitio di stomaco della Republica; e se da essi la sostanza passa indigesta, e mal cotta, genera infirmità incurabili. Hassi dunque da lasciar libertà alli Ministri, & Ambasciatori, che mettano in mano li sacramenti della Monarchia, e li negotii

gotii di stato , nè quali consiste la salute pubblica di chiunque piacerà , e parerà loro ? meglio parebbe ad imitatione della Republica di Venetia , che Sua Maestà assegnasse segretarii alle suoi Ambasciatori, e Ministri, o almeno approvasse quelli, che haveffero scielti ; & che di questi poi si servisse Sua Maestà di aiutanti nelle sue segretarie, che sono li principali instrumenti del governo.

Queste sono le infermità generali di questa Monarchia , mà le sue parti ne patiscono delle altre particolari; perche cominciando da Castiglia, se la consideriamo nelli principii del Regno di Don Fernando il Catolico, la troveremo divisa in partialità , con la pretensione alla Corona del Re Don Alonso di Portogallo , ardendo in guerre civili , oppressa dalli Mori, senza danaro, ne sostanza da difendersi da tanto potenti nemici stranieri, & intrinseci. E non dimeno si seppe governar tanto bene il Rè Don Fernando, che con fermare la Religione, dar forma alli Magistrati, autorità alle leggi, e forza alla giustizia,

solu-

folevò di forte Castiglia, che non solamente puotè quietare gli humori, mà fabricare una gran Monarchia.

Mà benche le arti già dette furono gran parte causa del sopradetto, la principale però fù l'Economia del Rè in schivare donationi, mercedi, e spese superflue, mettendo tutta la sua gloria in sostenere gli efferciti; come che sapeva benissimo che la riputatione del Rè più consiste nel splendore delle sue armi, che nell'ornato della sua persona; dovendo esser tutti li Rè amministratori, e non signori, delle rendite pubbliche. Morto quel gran Rè, le spese eccessive dell'Imperatore in tante sue imprese rouinarono Castiglia, mandando in mal hora la sostanza di quella. Andarono crescendo poi con la ribellione di Fiandra, & ultimamente con le guerre d'Italia. Due cause principali dell'impegno di questi Regni, e del cui rimedio si dirà trattandosi d'Italia, e di Fiandra.

L'altra causa dell'impegno è nata dallo scoprimento dell'Indie. Chi crede-

derebbe , che l'abbondanza potesse impoverire ?

Come disse l'Imperator Giustiniano, nell' Instituti, si rapresentano nella imaginatione del huomo le ricchezze maggiori di quelle, che sono, di dove nasce, che le spese secondono le rendite ; cosi e' occorso alli Rè di Castiglia : crebbe l'opinione delle loro rendite Reali con la ostentatione di tanto argento, e ricchezze, che venivano dall' Indie, crebbero al pari di queste li donativi , li salarii, li soldi, & altre spese della Monarchia. S'inalzarono li prezzi alle cose, si fece poco conto de frutti della terra, quali sono la maggiore , e più sicura ricchezza de Regni. E quelle miniere scoperte nell' Indie con nostra fatica, male amministrate, diedero ricchezze alle nationi straniera contra noi altri. Questa è l'infirmità, e queste sono le sue cause.

Il rimedio usato fin qui delle inventioni, e tributi sopra Castiglia, hà più tosto accresciuto, che rimediato, i suoi danni. Perche restando in piedi le
mede-

medesime spese maggiori delle rendite, e non essendo bastanti gli sforzi de i tributi, lasciarono Castiglia senza sostanza; consumarono le rendite Reali, collo stassar delle quali, crescè l'impegno, e crescendo questo, obligò un'altra volta rinovare li medesimi sforzi delle contributioni, con che si radopiano gl'inconvenienti. E con questo circolo, che ne anche Sua Maestà può impedire; perche la necessità è urgente, ne il Regno se ne può ritirare, dovendo soccorrere al suo Re, si consuma la Monarchia.

Fin, quì l'abbondanza de inventioni facili da trovarsi, quando cascano sopra contributioni, e ripartimenti, e l'impegno, che haveva la Monarchia, quando Sua Maestà entrò in essa, e le guerre sopravvenute poterono obligare à usare di questi mezzi; mà in questo tempo già non se ne può servire il Regno per la sua molta debolezza, in maniera che più sicuro, & efficace mezzo sarebbe quello, che ci insegna la Economia, e governo di casa; cioè aggiustare

stare alla meglio le spese con la rendita, schivando le superflue, le quali vengono ad esser tante, che importano milioni. Di ciò sarà facile l'esecuzione con scrivere solamente una lettera alli Capi delle città, alli Ministri, che maneggiano le armi, & al Governo di mare, e di terra, perche ciascuno avisi Sua Maestà delle spese particolari, che si possono schivare, senza danno del governo universale. E questo è il più sicuro mezzo del desimpegno, senza esattione veruna, ne vessatione de vassalli, e che può subito tener effetto con la publicatione di un commandamento.

Qualche cosa di questo fece Enrico quarto Re di Francia, & in pochi anni si trovò haver posto da banda tanti tesori, che li diedero animo per intentar grande imprese, ma lo prevenne la morte. Tali rimedii si devono applicare alle Monarchie, come se fossero corpi di gran vita, nelli quali si attaccano le infermità facilmente, lasciandoli impossibilitate à ripigliare la sanità. Chi ammise il consiglio di non potere
li

li farmenti più lunghi della sua vigna per cavarne più frutto non fù ben consigliato, dovendo l'anno seguente causare la sua rovina, à tal che non è rimedio, mà cosa da disperato. Le inventioni, che cascano sopra vassalli, si hanno da riservare per l'ultimo rimedio, frà tanto li Principi più sicuri stanno nel deposito delle ricchezze de sudditi.

Senza questa patisce Castiglia un' altra grave infermità, cagionata dalla spopulatione, mancamento di commertio, agricoltura, e del gran numero di Religioni, e feste. Per tutto ciò vi sono stati appostati, ma non effequiti, molti prudenti consigli, mà perche questi, & altri habbiano più sicuro, & facile effetto, par conveniente dimandarne à ciascheduno delli Regni, che patiscono queste infermità, perche essendo in loro differenti le indispositioni, differenti parimente devono essere li rimedii, che da se stessi possono esser applicati, havendo mostrato l'esperienza di quanto poco frutto siano state le prematiche generali. E di tal maniera potrebb-

be Sua Maestà commandare à ciascuna città capo del Regno, che facesse congregationi d'huomini di prudenza, & esperienza, li quali conferissero insieme le necessità pubbliche, e trattassero de' suoi rimedii, le quali cose inviate a Sua Maestà possa poi determinare che si applichino li rimedii, che pareranno più convenienti. E questa pare la più facile maniera, e più sicura, che quella delle congregationi fatte in Madrid, nelle quali non si possono havere le notizie particolari delle Provincie, e li rimedii universali, o non si mettono in effecutione, o posti in effecutione non convengono à tutte le parti, e questo in Castiglia.

In Italia non sono state minori le indispositioni, & infermità della nostra Monarchia. La prima è nata dalla prodigalità dell' Imperator Carlo quinto, in ripartire li stati d'Italia con poca attentione delli Rè suoi descendenti, lasciando loro occupati li posti. Pose quel grande Imperatore in potere di Giovan Andrea Doria la città di Genova, inal-

zò in Toscana la casa di Medici, & in Lombardia casa Farnese; e dove pensò lasciar amici à questa Monarchia, lasciò nemici, che insieme con Francia contrapesassero le sue forze. Concesse dopo Filippo secondo alli Duchi de Medici il feudo di Siena, col quale li tenea soggetti; liberò del presidio di Spagnuoli molte piazze d'Italia. Difese Filippo terzo il Monferrato al Duca di Mantova contra il Duca di Savoia, quando doveva castigare l'uno, & l'altro per la lega fatta da loro con Enrico quarto, dovendo più tosto lasciar correr le differenze fra loro, perche ambi due restassero spoglio delle sue armi. Restituì Vercelli al Duca di Savoia, e depositò in mano di Gregorio XV. la Valtellina. Tutto questo dispreggiar stati, piazze, e presidii hà lasciato manco potente Sua Maestà in Italia, & in opinione, che le armi sue possono essere scacciate fuori. Causa di tutte le inquietudini, e guerre passate; essendo che in Italia sarà più sicura la pace, quanto maggiore sarà la potenza di chi la dominerà, ra-

s'ignorisse della Francia, si accostò secretamente al partito del Principe di Bearne, scordandosi che la casa sua era pianta di Carlo quinto, alla quale doveva il suo principio, e crescimento. Mà come Filippo secondo si trovava nelli ultimi passi della vita, dissimulò tante offeze (benche già li havea apparecchiato il castigo) per non lasciare al successore una guerra in Italia, se moveva le armi contra Toscana. Temperanza d'animo, che ben han saputo conoscere li descendenti del Gran Duca, con la buona corrispondenza con Spagna. Questo ardire, senza castigo, insegnò al Duca di Savoia, come era solito dire, a perder il rispetto a Sua Maestà; chiamando in Italia Enrico quarto, la cui morte violenta disturbò li disegni del Duca, che si vidde obligato à buttarli à i piedi di Sua Maestà, la quale le concesse il perdono, benche molto presto il Duca se ne mostrasse ingrato, risuscitando le antiche pretese del Monferrato, già scordate dal tempo di Carlo quinto, il quale in Genova dichiarò il punto in

favor di Mantova , e pigliando le armi contro Sua Maestà , che con benignità di Rè Catolico , procurò obligarlo à quietarsi, con mostrarli la sferza alzata per suo castigo , senza permettere al Marchese de la Inojosa che entrasse per forza in Asti. Questo animò l'ardire del Duca, e benché per all' hora fusse accettata la pace , il Duca subito la ruppe, tornando alla pretensione del Monferrato, con l'assistenza delli Venetiani, per divertire l'armi di Sua Maestà, mentre che col pretesto de gl' Uscocchi, intentavano occupare all' Arciduca Ferdinando (poi Imperatore) quanto possedea in Istria. Queste offese non restarono vendicate, anzi al Duca di Savoia, si restituì Vercelli, e la Republica compose, come volse, le cose de gl' Uscocchi, con che dispreggiando l'armi di Spagna mantenne viva la negociatione della Valtellina, senza che si concludesse cosa alcuna, persuadendo a Francesi, che (per la confederatione con Grisoni) era la causa loro , e che loro dovevano abbreviarla; e ciò con intento d'impegnar
nell'

nell' armi ambedue le Corone, e fabricar la sua fortuna con la rouina altrui. Di dove nacque la lega, & altri molti trattati di poco rispetto, che si fecero in Italia; per li quali si conobbe da Sua Maestà, che non haveva animo di moverfi alla vendetta, per timore di avventurare quello che possiede in Italia; essendo solite l'armi sue attendere più alla difesa, che all' offesa.

La terza, è stata la gelosia cagionata con poca occasione. Questa è stata bastante à turbare la pace d'Italia, e metter Sua Maestà nelle spese passate, e presenti, senza profitto alcuno della sua Corona. Governava il Conte di Fuentes lo stato di Milano, e come quel gran cuore avvezzo alle espugnationi di città, fortezze, & alli trofei di nationi soggiogate, non poteva ridursi al governo pacifico, infocato da pensieri gloriosi, andava dissegnando di allargare li confini dello stato di Milano per quello di Venetia, disponendo parimente à ciò, l'animo di Sua Maestà. Per facilitare maggiormente questo disegno fabricò

nella bocca del fiume Ada, allo sboccare che fà nel lago di Como, un forte Reale, che chiamò dal suo nome. Tali disegni incaminati alla rouina della Republica di Venetia, svegliarono in questa maggiori sospetti della potenza di Spagna, & della Casa d'Austria; però raddoppiando con quelli le sue arti, procurò per tutte le parti la diversione delle forze di questa, e la diminutione della sua grandezza. Crebbero doppo questi sospetti, & arivarono à dichiarata gelosia; quando il Duca d'Osuna per diversione dell' assedio di Gradisca, messe nell' Adriatico le armi di Sua Maestà, ponendo in disperatione la città di Venetia, scuoprendo ch' il suo potere per mare non era tanto grande, come se lo imaginava il Mondo. In queste due occasioni sarebbe stato meglio, o non haver provocato la Republica, o, se vi erano cause per questo, mettere li ultimi sforzi per la totale distruttione di quella; senza dar luogo all' inconvenienti, che nascono dalle risoluzioni di mezzo, perche queste muovono, e non risol-

risolvono li humori, essendo che le minaccie anticipate accrescono l'odio, & armano la prevention, come si è visto in questi due casi, nelli quali dando motivo alla malitia di quella Republica, le posero nelle mani il rimedio dell'ultima desperatione, spargendo veleno da tutte le bande contra Spagna, provocando il Turco, il Gabor, & il Palatino contra la Casa d'Austria; fomentando le ribellioni delli stati uniti, e scuoprendoli la strada per distruggere la Monarchia di Spagna con le invasioni delle Indie Orientali, & Occidentali, e come quella, che si vedeva circondata dalla Casa d'Austria, la quale aveva tanto offeso, e vedeva scoperta la sua fiachezza nell' Adriatico, e che solamente dal Setentrione con immense spese, & incertitudine del viaggio per mare, le potevano venire soccorsi. Applicò le sue arti à guadagnare per amici li Grisoni, e per quella parte altre nationi infette di heresia, per collegarsi con loro; giudicando che per la diversità della Religione, & oppositione alla

Casa d'Austria , farebbero sempre instrumenti fermi del suo intento , e vedendo che per darfi la mano con li Heretici d'Alemagna , era forza assicurare il passo della Valtellina , e che non si poteva fidare di quella, essendo Cato-lica. Fomentò li Grisoni , acciòche la tiraneggiassero , & introduceffero in quella l'heresia , per mezzo di predican- ti , condotti à questo fine da Geneva , & altre parti, da che ne seguì l'invasio- ne , & occupatione di Grisoni , dando occasione al Duca di Feria di andare ad occupare la Valtellina, con totale disperatione della Republica. Da che ne seguirono le guerre , che hoggidi du- rano in Italia ; e così da un male van nascendo altri maggiori.

La quarta, è nata dalla facilità , con la quale si sono mossi in Italia le armi di Sua Maestà , & la indeterminatione, con la quale hanno operato. Si fece un essercito , quando il Conte di Fuentes governava Milano , e quando già stava fatta la maggior parte della spesa, e la causa dava giusto titolo alla invasione, che

che era la difesa dell' autorità Apostolica, arrivò à Paulo quinto una lettera di Filippo terzo , proponendole l'inconvenienti della guerra , & essortandolo ad aggiustarsi con Venetiani. Messe insieme il Marchese d'Inojosa un essercito contra il Duca di Savoia; mà operò con tali rispetti, che quello, che fù in Sua Maestà pietà generosa, fù interpretata debolezza, lasciando il Duca di Savoia insuperbito. Successe al Marchese Don Pietro di Toledo, che desideroso di gloria, giudicò che a Sua Maestà non stavan ben li trattati d'Asti; e di novo raddunò un essercito , col quale havendo preso Vercelli, si fecero nove paci, restituendosi quella piazza. Entrò il Duca di Feria al Governo di Milano, e subito pose li occhi nellà occupatione della Valtellina, di dove nacque la lega di , e le guerre nel Genovesato, e Piemonte. Tornò in Spagna il Duca di Feria, restando in luoco suo Don Gonzalo di Cordova; & entrando Sua Maestà in gelosia del Duca di Nivers (come se questo per sua propria

propria convenienza non haveſſe ad eſſere più Spagnuolo che Franceſe, vendendoſi Duca di Mantova) comandò à Don Gonzalo di Cordova che ſi metteſſe ſopra Caſale; ſi che per timore di una guerra, che poteva eſſer, o laſciar d'eſſere; s'impegnò Sua Maeſtà in una preſente, con diſſugual partito; eſſendo che per eſſer egli l'invaſore, concitò contra di ſe l'animi delli Prencipi di Italia, li quali, quando egli foſſe ſtato l'aſſalito dalle forze di Francia, haverebbe havuto tutti a ſuo lato. Queſta guerra ha havuto il ſucceſſo, che vediamo, e l'una, e l'altre hanno conſumato le rendite Reali, diſtrutti li ſtati d'Italia, e di Spagna, ſenza profitto alcuno della Monarchia, con graviffime perdite in Fiandra, e nell' Indie, eſſendo nate quaſi tutte da capricci di Miniſtri d'Italia, che in queſti tempi, e ne i paſſati, con più fervore di zelo, che di prudenza, ponderando il poco riſpetto portato à Sua Maeſtà, con perdita della reputatione, vennero ad accendere lo ſdegno in Sua Maeſtà, acciò che ne prendeſſe

desse sodisfattione, senza proporle li inconvenienti, che potevano seguire, avvertendola che vi è una gran differenza tra le offese fatte ad un Re, e quelle, che si fanno ad un particolare, perche queste si consultano subito da esso con la sua colera, mà queste de i Rè si devono consultare molto aggiatamente col suo potere, e con le sue convenienze; valendosi fra tanto della diffimulatione, e del tempo. Di tutto il sopradetto sono facili li rimedii, perche nascono sempre dal conoscimento delle cause.

Il primo, e più conveniente nello stato presente, è che se li Francesi (come si è inteso) escono di Casale, per novo aggiustamento del Marchese di Santa Croce, lasciando proveduta quella piazza, Sua Maestà lasci correre la pace di Ratisbona, facendo di quella lamenta, mà non caso di riputatione: portando avanti il protesto, che la causa è stata dell' Imperatore, e le armi di Sua Maestà sono state solamente in aiuto; non vi essendo dispositione, ne modo per
intro-

introdurre di novo la guerra, & avventurare la terza volta la riputatione delle armi, e li ftati . Oltre che con questa convenienza, e diffimulatione fi verrà a guadagnare che li Francesi restituiscano li posti occupati; & escano d'Italia, già che non si sono potuti ottenere li intenti.

Il secondo, che se Francesi non vorranno uscir di Casale, Sua Maestà facci questa, offesa dell' Imperatore, ponderando il dispreggio della Maestà Imperiale; non perche questa venghi alla vendetta nel Monferrato (perche armi straniere, ancorche in aiuto, sono pericolose) quando possono esser arbitre, e non è conveniente fidarsi di quelle, per le ftati che Sua Maestà tiene in Italia, di che potiamo esser ammaestrati, mà acciòche l' Imperatore intenti la diversione per via di Mets. Mà havendo Sua Maestà da tornare alla guerra, obligato dall' intenti de Francesi, torno à ricordare 'li punti seguenti, che in altra occasione distesi più lungamente.

Prima, supposto che il Duca di Savoia

voia hà bisogno più di Sua Maestà, che Sua Maestà del Duca, perche dal suo stato hà da cominciare la rouina d'Italia, conviene a Sua Maestà, che le cose passino, non come fin qui sono passate; ne hà da moverfi alla difesa di quello, se prima non li darà le piazze di Piemonte, di quà, e di là dal Pò; acciòche Sua Maestà possa meglio opponerfi a Francesi, e non dipenda dall' arbitrio del Duca il passo à Casale, il quale è stato la causa principale delli danni presenti.

Il secondo, che già che il pericolo d'Italia è tanto ben conosciuto, interessando tanto l'Imperio, & essendo tanto grandi le spese di Sua Maestà Catolica in conservare l'auttorità Imperiale, si procuri che l'Imperatore li dia in mano Mantova, sino à tanto che li sia data ricompensa, o siano composte le cose d'Italia; perche con questo Sua Maestà restarebbe più potente, e faria arbitro della pace, e della guerra: con il Duca di Nivers potrebbe capitulare al miglior modo, e come li stesse meglio facile

facile negotio , trovandosi Nivers spogliato dello stato , e mal sodisfatto da Francesi , nel qual negotio haverebbe per sollecitatori li Venetiani, & il Papa, per liberarsi dalla vicinanza di Sua Maestà Cesarea.

Il terzo, che se l'Imperatore non volesse dar Mantovà , si tratti con il Duca di Nivers secretamente per l'aggiustamento di Monferrato , o demolendo Casale , o dandoli in ricompensa del Monferrato una parte del Cremonese ; offerendo al Duca l'investitura di Mantova, in sodisfattione di quanto li levassero in Francia, e ricevendolo Sua Maestà sotto la sua protezione, che hoggi non sarà molto difficoltoso à persuadere già chi stà senza l'uno , e senza l'altro; col quale aggiustamento haverà Sua Maestà da sua parte per effecutori li Potentati d'Italia , interessati nella restitutione del Duca di Nivers.

Quarto, che Sua Maestà ritiri la Plenipotenza data all' Imperatore ; non essendo ragionevole cedere l'arbitrio à veruno ottenuto in Italia con la forza,
e con

e con la Maestà delli stati. Tornando adunque alli rimedii universali dico, che il terzo farà, che essendosi essequita la pace di Ratisbona, o vero mossa la guerra, commandi Sua Maestà, che se fortifichi lo stato di Milano, la cui debolezza dá colore alli Governatori per armarsi, & introdurre la guerra in Italia con appetiti di gloria, servendosi di qualsivoglia leggiero movimento, o gelosie delli confinanti. Et il stare egli aperto invita li nemici di questa Corona a fomentar le guerre ne suoi confini, con animo di consumare le forze di S. Maestà, de approfittarsi della occasione, se potessero impatronirsi di quello, senza che Sua Maestà possa divertirsi al castigo, perche assaltandolo per una parte, lascia discoperte le altre, e resta senza difesa la maggior parte dello stato, non potendo abbandonarlo delle sue armi, come è successo fin qui, consumandole con li alloggiamenti di tanti esserciti, non per altra causa, che per la medesima fiacchezza dello stato; il quale posto in difesa, potrebbe Sua Maestà

stare alla mira (come fanno li Venetiani) nelle guerre d'Italia, lasciando che in quelle si consumino le forze delli altri, occasionando la sua grandezza senza maggior spesa, che di rinforzare gli presidii delle città. A questo modo, libero quel stato delli alloggiamenti, crescerebbe in ricchezze. E di questo bene goderebbero il Regno di Napoli, e di Sicilia; senza che alcuno ardisse d'attaccar il stato di Milano, perche essendo Sua Maestà signore del mare, tenendo alle spalle l'assistenza dell' Imperio, & dentro d'Italia li soccorsi del Regno di Napoli, e di Sicilia, non hà forze Francia per calare in Lombardia, e mantenerfi nella espugnatione di una città fortificata del stato di Milano; beneficio tanto commune a tutta la Monarchia, che farebbe convenienza di ciascheduno di Regni per sua conservatione medesima pigliar a suo carico la spesa della fortificatione di una di quelle città. Perche tutta la Monarchia goderebbe in sua parte la più principale quiete, e Sua Maestà non dependerebbe tanto dall'arbi-

arbitrio, che il Duca di Savoia effercita nelle Alpi, con tanto danno, e costo di Sua Maestà, anzi il medesimo Duca dipenderebbe da Sua Maestà per la difesa di suoi stati, esposti, e scoperti all' invasione di Francia per li confini di Savoia, ne darebbe tanto pensiero il star Mantova, e Casale in potere del Duca di Nivers.

Il quarto, e più efficace rimedio per la quiete d'Italia farebbe, ché subito che si sentisse qualche movimento d'armi in essa per qualsivoglia motivo, procurasse Sua Maestà introdur la guerra nello stato della Republica di Venetia in castigo delle sue male arti: acciò che sapessero, che essi hanno da essere sicurtà della pace; e che se per tener fuori di casa sua la guerra, la procurano, e fomentano in casa altrui, consumando in quella le sue forze, e quelle delli altri Principi, per fabricare la sua fortuna con la rouina di tutti. Già conosciuti questi fini haverebbe da ridondare questa loro massima in danno proprio, ancorche usata fin hora in pregiudizio

ditio della Christianità, & intenderebbero che li suoi stati haveranno d'abbruggiare nelle fiamme, che effi accendessero nelli altrui; con che non farebbero fomentatori delle guerre, come sono stati fin hora; mà ben si sollecitatori della pace, il che si esperimentò quando temevano molto stretto Gradiſca, perche accostando Don Pietro di Toledo la cavaleria a Crema, subito lasciarono quella impresa, per schivare la guerra nel suo proprio stato.

Quinto, che conviene à Sua Maestà governare di tal sorte le attioni sue in Italia, che non dia occasione ad esser stimate le sue armi ambizioſe, e tirane nelli stati altrui.

Tutte le volte, che provocata Sua Maestà senza poter schivare la guerra, piglierà l'armi in Italia, devono operare con resolutione, havendo l'occhio più in acquiſtare, che in conſervare; perche chi teme perdere, opra debolmente, e fa l'inimico animoſo: perpetuando la guerra; e ſempre procuri Sua Maestà migliorarſi di poſti, ſlarghi il ſuo
domi-

dominio, conforme le ne verra occasione; perche tali colonne non sono sostenute dall'amore; mà dalla necessitá; & all'hora restarà Italia più pacifica, quando Sua Maestà restarà più potente. Imparando li Potentati à sue proprie spese, che Sua Maestà rispettata, si contenta di quello, che possiede; ma provocato lo augmenta.

Il settimo, che se il Signore disporrà le cose di tal sorte nel stato di Venetiani (come presto si puo sperare) che sia facile all'Imperatore, & a Sua Maestà spogliare quella Republica di quanto possiede in terra ferma: non lasci perdere l'occasione, essendo certo, che se la Casa d'Austria non distruggerà li Venetiani; li Venetiani distruggeranno la Casa d'Austria. Essendo questi li Maggiori emuli della sua grandezza, & quelli che stanno più pensando alla sua rovina, & alla perturbatione di tutta la Christianità, come lungamente lo provò in un suo ragionamento l'Ambasciatore del Re di Francia, persuadendo la lega di Cambrai. E lo dimostra nelle sue

Bolle Papa Giulio secondo. Republica di tante perniciose arti , che incitò il Soldano d'Egitto, perche si opponeffe alla navigatione di Portoghesi nell' Indie Orientali, e mandò al Cairo un Ambasciatore; e maestri di fondere artiglierie , e lavorare navigli, e gran quantità di metalli , con li quali fecero assistenza al Re di Calcut, & ultimamente furono spie dell' armata Turchesca, ingannando quelli di Manfredonia; dandoli ad intender (come consta da un processo) che erano galere Venetiane , con che puotero li Turchi saccheggiare quella città , & profanare i Tempj .

Parrà strano ad alcuno, ch' essendo io pratico delle cose di Roma , non metta in questa scrittura l' infirmità , che risulta da quella alla Monarchia , con l' estrattione del denaro . Dico però , che se bene la materia è temporale , e la convenienza della sede Apostolica , non da luogo che s' indeboliscano le forze , e si sminuisca la devotione de Regni , nelli quali hà la sua difesa : mi pare però , che per il rispetto dell' interessi di

una città capo della Christianità, quali consistono in spese dispendiose per gratie spirituali; sia bene non entrare in somiglianti discorsi, essendo cose degne di maggior ponderatione, & quando se ne habbia da parlare, dovrebbe essere in una congregatione universale di Prelati, Religiosi, & Ecclesiastici di molta virtù, lettere, e pratica di questi Regni, la gravità de quali autorizasse le resolutioni, che si pigliassero. E questi dovrebbero rapresentarle in Roma, & esseguirsi con valore in Spagna. Perciò lasciando questo, passerò ad altre indispositioni della Monarchia.

Fiandra è quella, che più la fa patire, e che la tiene fiacca, & indebolita, senza che possa haver forze per sostentarla contra quella gente ingegnosa, & indefessa in una guerra, che l'arte, e la natura hà fatta invincibile. Dove tutte le potenze del Mondo si uniscono a favore de gl'Olandesi per tener quivi occupata, e divertita Sua Maestà, il che obbliga à trattare di rimedio. Molti sono quelli, che si sono pensati, ma non

ven' e alcuno, che maggiormente possa coprire la debolezza nostra, che rinunciare quella Provincia al Cardinale Infante Don Fernando ammogliandolo in Alemagna , e dandole titolo di Re , perche la Maestà del scettro, rispettata da tutte le nationi, tirerebbe e ridurrebbe all' obediienza li ribelli ; e li frutti, che nasceranno da questa rissolutione, sono di molta consideratione .

Il primo, che con un pretesto generoso Sua Maestà si liberarebbe dal peso insopportabile di quelle spese , avanti che l'impossibilità ponga nelli mani de gl'Olandesi tutti quelli stati .

Il secondo , che l'amor d'un signore naturale obligarebbe li stati ad assisterli, vedendosi liberi dal giogo delli Spagnuoli, tanto duro per loro .

Il terzo , che la Corona di Francia, & altri Prencipi , che sin qui hanno assistito a gl'Olandesi , ritirarebbono le soccorsi , & si metterebbero dalla parte di Sua Altezza, essendo che la potenza de gl'Olandesi, già si fa sospetta a tutti, vedendo che aspirano al dominio univer-

versale. E se hoggi li aiutano, tutto è per odio di Sua Maestà, la cui Monarchia é formidabile à tutti.

Il quarto è, che imparentando Sua Maestà con questo matrimonio con la Casa di Baviera, o d'altro Prencipe d'Alemagna, si fermarebbero le cose di Fiandra; si assicurarebbero quelle di Alemagna, e si aggiustarebbero meglio quelle d'Italia. Il che si puo tener per certo per la felicità di Casa d'Austria nelli suoi matrimonii, opposta in questo, come in ogn'altra cosa, alla Casa Ottomana; perche questa si sostenta con la morte di fratelli, e quella con la propagatione si aumenta, & ingrandisce. Ne devono contrapesare le considerationi delle molte spese, e gelosie di mettere colà un novo Prencipe, perche quando, non Sua Altezza, li successori almeno potrebbero collegarsi con Olandesi, per giontamente intentare l'impresa dell'Indie; essendo che quanto alle spese, se bene per qualch'anno faranno grandi, doppo si anderà Sua Maestà ritirando poco à poco, co-

me si anderà alontando la parentela nelli fucceffori di Sua Altezza; e come anderà insegnando il tempo, restando il Re di Fiandra con le rendite de suoi ftati, con le quali se sostentavano li Conti, e con le leghe, e con le confederationi, che havevano prima con li Prencipi d'Alemagna, e delli Re di Francia; interessati nella di lui conservatione. La gelosia della lega non è considerabile, perche non puo esser, ne quando sia, puo durare tra il signore naturale, e vassalli, e ribelli.

Manco si hà da temere, che questo Principe, riducendo alla sua obediienza li ftati ribelli, sia maggior nemico della nostra Monarchia, che li Olandesi, perche non sono tanto danevoli li Prencipi assoluti, come le Republiche, essendo che quelli con le spese, & apparato di maestà, & altre delicie consumano le rendite. E non possono aspirare a grand' imprese, mà queste con l'uguaglianza della parsemonia, tra quelli che governano, e con la molta attentione à suoi aumenti, essendo molti che pensano
sopra

sopra questo, effequiscono grandi intenti, machinando sempre contro le Monarchie.

E perche hoggi Castiglia stà tanto esauستا, e non puo sostentare le spese di Fiandra per molti anni, se faranno maggiori per l'avvenire, pare conveniente che Sua Altezza nella prima campagna faccia ostentatione di forze, & in un medesimo tempo quelli della lega Catholica dell' Alemagna procurino la restitutione di Vressel, Res, & Americh, e quello, che hanno usurpato li Olandesi a Prencipi neutrali, come ultimamente si risolvé in Ratisbona, obligando li Olandesi a tregua d'alcuni anni, nelli quali li beni della pace, e la cortesia di trattamenti di Sua Altezza con li pegni della sua successione, facino amabile il suo dominio, acciò conoscano li vassalli, e ribelli la tirania delli Olandesi, e l'oppressione, nella quale vivono sotto colore di libertà. Nessuno di questi fini si potè ottenere con la renuncia fatta all' Arciduca Alberto; & all' Infanta Dona Isabella, perche per l'impossibilità della suc-

ſucceſſione ſi conobbe ſubito , che Spagna non voleva ſpoſeſſarſi di quelli ſtati.

Concludo queſto diſcorſo con dire , che ſe ſi ſaprá uſar dell' arte , e della forza , ſe ſi ridurranno le ſpeſe ſuperflue , ſe ſi fortificarà Milano , ſe ſi ſtabilirà la pace in Italia, ſe ſi rimediarà alla eſtratione del denaro, che paſſa à Roma. Se Mari- tato l'Infante Don Fernando , ſe li ren- nunciaranno li ſtati di Fiandra , ſe ſi ag- giuſtarà la tregua con Olandeſi , ſe ſi re- pigliarà Caſtiglia tanto, che poſſa haver forze per accreſcer la Monarchia , ſi co- me potè ſtabilirla, quando ſi trovava con tante miſerie , che biſognò valerſi della metà dell' oro , & argento delle Chieſe. Dio lo diſponga , e guardi la perſona di Sua Maeſtà, e di V. E.^{te}. come deſidero.

*Di Madrid a di 29. De-
cembre 1630.*

F I N.

T A-

T A V O L A

dell' Opera.

A.

A Lani Rè di Portogallo.
pag. 10. linea 28.

Attafo Rè di Portog, p. 11.
l. 14.

Alfonso V I. Rè di Leone,
Castiglia, e Port. p. 12.
l. 29. E ajutato nelle guer-
re dal Cont' Henrico. ibid.
lo manda Governatore in
detto Regno. p. 14. l. 30.
lo fa suo genero. p. 15.
l. 19. Lo fa Padrone asso-
luto di Portog. p. 15. l. 22.

Alfonso pr. figlio del Conte
Henrico di Portog. p. 18
l. 30. Vien eletto, e coro-
nato Rè. p. 19. l. 8.

D. Antonio di Portog. figlio
illegitimo dell' Infante D.
Lodovico. p. 55. l. 11. Da
quello vien dichiarato ba-
stardo. p. 68. l. 1. è bandi-
to dal Regno. ibid. Mezzi,
che usò per conseguire il
Regno. p. 68. l. 14.

Arzila Città d' Africa rinon-
ziata dal Rè Catt. al Ré di
Maroco. p. 77. l. 22.

Alberto Card. Arcid. d' Au-
stria Governatore di Por-
tog. p. 102. l. 1.

Arme della Corona di Por-
tog. privilegiate fra tutte
l' arme del Rè Catt. p. 137.
l. 25.

Arcivescovo di Braga mal
trattato di parole dal Vas-
concellos. p. 143. l. 9.

D. Alessandro Prenc. della
casa di Portog. escluso dal-
l' Arcivescovato d' Evora.
p. 162. l. 26.

D. Ant. d' Almada uno de
primi trattanti la restitutio-
ne del Regno al Duca di
Brag. p. 166. l. 7.

Antonio Paes Viegas Secre-
tario del Duca di Bragan-
za. p. 169. l. 29.

Alfonso de Meneses aiuta à
dare su la guardia de Tede-
schi. p. 189. l. 15.

Antonio Telles de Sylva feri-
to dalla guardia, che si di-
fendeva. p. 189. l. 21.

D. Antonio Tello con Pietro
di Mendozza. Ayres di Sal-
dagna. Gio di Saldagna con
doi fratelli suoi D. Gaston
Cotigno. D. Gio di Sada-
meneses. Il Conte di Atu-
gia D. Francesco Cotigno.
Tristan d' Acugna di Atai-
de D. Antonio d' Acugna
vanno

- vanno contra il Vasconcellos. p. 190. l. 5.
- Antonio Correa ufficiale della Secretaria ferito nelle stanze del Vasconcellos. p. 190. l. 21.
- D. Alvaro d'Abrances con la bandiera corre la città gridando Real. p. 201. l. 3.
- Monfi. Aless'andro Castracani Collettore in Portog. mal trattato da Castigliani. p. 207. l. 16.
- Rè D. Alfonso Henriques tenuto in Portog. comunemente per santo. p. 209. l. 15.
- Acclamazione del Rè di Portog. in Lisbona. p. 215. l. 1.
- D. Alvaro d'Acosta Capellano maggiore. p. 233. l. 13.
- D. Alvaro di Viveros M. di Campo, e Governatore della fortezza di S. Filippo nelle Terzere. p. 244. l. 8.
- Tenta di far prigione Ant. di Canto, e Casto. p. 245. l. 11.
- Batte dal Castello la città. p. 246. l. 5.
- E affidiato strett. da cittadini. p. 254. l. 25.
- Antonio Diaz sodrè mandato dal Rè D. Gio in soccorso alle Terzere. p. 255. l. 15.
- D. Alvaro Bazan Marchese di S. Crocè al tempo del Principe Don Antonio guadagna la fortezza di S. Filippo nelle Terzere. p. 257. l. 3.
- Ant. di Mora, e Brito Comandante nella fortezza di Mascate. p. 262. l. 26.
- Anton. Fiagliò Ferreira inviato dal Rè D. Gio con avviso della sua acclamazione. p. 265. l. 13.
- Astutia sua per levare li Port. da Manila terra di Castiglia. p. 267. l. 14.
- Armata di mare necessaria à Portog. p. 273. l. 11.
- Arnaldo Giselis Almirante dell'armata Olandese mandata in ajuto di Portog. p. 273. l. 17.
- Anton. Telles di Meneses Generale di gran valore. p. 273. l. 28.
- Anton. Cociglio di Carvaglio Ambasc. in Francia. p. 308. l. 11.
- D. Anton d'Almada Ambasc. in Inghilterra. p. 321. l. 18.
- Antonio de Sosa Secret. dell'Ambasciata in Inghilterra espone in iscritto à quel Rè le ragioni per le quali il Rè di Port. è fatto Rè. p. 322. l. 13.
- Anton. Gallo esce di Elvas contra Castigliani. p. 457. l. 13.
- Andrea d'Almeida comandante in Oliyenza. p. 459. l. 14.

Andrea d'Albuquerque condottiere di Gente. p. 464. l. 3.

Antonio Saldagna. ibid.

Ant. d'Abreu abrugia Crispos. p. 725. l. 18.

Ayres de Saldagna morto nella battaglia di Montixo. p. 719. l. 24.

Anton. d'Acugna nella detta battaglia. p. 719. l. 25.

Alzava fiume di Castiglia. p. 728. l. 14.

Alcobaza Abbazia di 40. mil. feudi d'entrata restituita dal Rè D. Gio. p. 747. l. 26.

Ant. del Rego difende un ridotto. 490. l. 1.

F. Ambrosio dello Spirito Santo Confessore del Conte di Castel migliore lo cava di prigione. p. 518. l. 20.

Anton. d'Abreu ajuta il detto Conte p. 520. l. 9.

Ant. Rodriguez Sivigliano consapevole della fuga del Co: p. 522. l. 14.

Astutia d'un Castigliano per fuggir di prigione. p. 534. l. 14.

Artificio de Castigliani per coprire le sue perdite. p. 536. l. 12.

Antonio di Siqueira Pestana condottiere di gente. p. 540. l. 15.

Aprilongo fiume à confini di Castiglia. p. 540. l. 28.

Alconcello guadagnato dal

Montero maggiore. p. 548. l. 15.

Antonio Gallo condottiere di gente. p. 552. l. 26.

Andrea Franco Do. Secr. di Port. p. 628. l. 29

Albofera si rende à Portog. p. 643. l. 3.

Almendral si rende à Portog. p. 643. l. 13.

B.

B Abilonesi, Persiani, Greci, Romani, soggetto delle profetie di Daniele. p. 108. l. 16.

S. Bernardo predice li successi di Portog. p. 109. l. 19.

P. Bernardo d'Acosta uno de li assalitori della piazza d'armi. p. 189. l. 3.

Beagio Soarez di Castel bianco servit. della Casa di Braganza. p. 213. l. 14.

Bartol. di Sa. Pereira porta bandiera in Evora nell' acclamazione del Rè D. Gio. p. 215. l. 30.

F. Biagio Brand. Comendatore, Piero Vaz Cirne, Dott. Ignatio Ferreira, Dott. Sebastian Abreu Seram, Martim Feraz d'Almeida pr. acclamatori di Sua Maestà nella città di Porto. p. 217. l. 29.

Boccanegra Generale di Castiglia

figlia trattenuto in Portog. per cambio di Portoghesi. p. 227. l. 29.

Bernardino di Tavora Repostiero maggiore. p. 232. l. 7.

Barchetta fabricata nella fortezza delle Terzere benche gettata in mare non può conseguire l'intento de Castigliani. p. 254. l. 9.

Brasil stato di molt'importanza per la Corona di Portog. p. 257. l. 11. Riconosce il Re D. Gio. ibid.

Batavia forza principale delli Olandesi nell' India. p. 265. l. 25.

Battaglia di Praga chi la facesse guadagnare. p. 316. l. 25.

Baron di Rorthe residente in Suecia per il Rè Christianissimo. p. 343. l. 14.

Baron di Stuemberg hà in guardia per viaggio l'Infante D. Odoardo. p. 415. l. 21.

Benedetto Maciel sotto Valverde. p. 478. l. 29.

Benedetto Maciel sotto la Codicera. p. 541. l. 12.

C.

Conte Henrico pr. Rè della Casa di Portog. p. 17. l. 30.

Campo d'Ourique celebre per la vittoria di cinque Rè

Mori ottenuta dal Rè Alfonso. p. 42. l. 11.

Corona dei Rè Goti adoperata nella Coronatione del Rè Alfonso, pr. p. 45. l. 18.

D. Caterina figlia dell'Infante D. Odoardo pretende la corona come rappresentante suo padre. p. 55. l. 18.

S. Carlo Borromeo persuade il Rè D. Henrico à non pigliar moglie. p. 57. l. 6.

Corti fatte in Tomar. p. 79. l. 7.

Capitolationi fatte nelle Corti in Lisbona. p. 84. l. 8.

D. Cristoforo di Mora contrastò accremente le ragioni dell'Infanta D. Caterina. p. 98. l. 23.

Corti fatte del Rè D. Filippo. 3. mentre stava nel fine della vita, p. 126. l. 29.

Compagnia di S. Diego de Castigliani in Portog. p. 137. l. 6.

Collettori di Portog. che autorità ivi habbiano. p. 139. l. 4.

Consiglieri Castigliani di Portog. salariati troppo. p. 146. l. 9.

Conti di prado, S. Croce, Miranda, Sabugal, e port' allegro con che pretesti trattiene in Madrid. p. 149. l. 14.

Conti d'Egmont, & Horn fatti decapitare. p. 150. l. 7.

Conte

Conte di Villanova dà sospetto di scuoprire li trattati di Portog. p. 165. l. 16.

Conte di Baintete servit. della Viceregina. p. 165. l. 17.

Don Carlo di Norogna parla liberamente alla Viceregina facendola fermare. p. 195. l. 25.

Conte di Cantagnede Presidente della Camera lascia pigliare la bandiera della città. p. 200. l. 27.

Conte di Vimioso March. di Ferreira, Pietro di Mendoz. e Giorgio di Mello s'imbarcano sopra un bergantino con Sua Maestà per Lisbona. p. 203. l. 18.

D. Caterina, e D. Giovanna Infante entrano in Lisbona. p. 211. l. 23.

Castromarino munito dal Governatore di Algarbe. p. 219. l. 15.

Capitan Cuslodio Favachio guadagna tre navi Castigliane. p. 247. l. 21.

Conte d'Àveiras Vicerè d'India diligente in far acclamare il Rè D. Gio. p. 261. l. 14.

Conte di Brullon visita li Ambasc. Portoghesi da parte del Rè Christianissimo. p. 309. l. 4.

Contati di Cleves e Iuliers perche si alienasse. p. 316. l. 22.

Cardinal Ant. Barberino manda guardie per impedire tumulti frà li Ambasc. di Spagna, e di Pottogallo. p. 354. l. 15.

Corti dell'anno 1641. in Lisbona. p. 276. l. 12.

Conte d'Olivares pr. mobile della Monarchia di Spagna. p. 140. l. 11. Mal affetto verso Portog. ibid. l. 26.

Conte Slic riferisce à Cesare la renontia del'Infante D. Odoardo. p. 396. l. 17.

D. Cristoforo di Mora celebre favorito del Rè Don Filippo II. p. 404. l. 6. Sua memoria horribile in Portog. ibid. l. 13.

Conte de Siruela Governatore di Milano che ord. desse contra l'Infante D. Odoardo. p. 426. l. 8.

Conte d'Ognate Ambasc. del Rè Cattolico. p. 436. l. 3.

Carlo Duca di Borgogna fece prigionie il Conte di S. Polo. p. 431. l. 15.

Conte di Vimioso General dell'Alentexo, p. 449. l. 8.

Conte di Monterrey Generale contra Portog. p. 449. l. 17. rimosso. ibid. l. 19.

Contadinella Portog. combatte. p. 461. l. 21.

Capelle in Portog. che siano. p. 745. l. 27.

Collettore Apostolico resti-
tuito dal Rè D. Gio: p. 746
l. 10.

Crociata come concessa. p
130. l. 4.

Crato Priorato della Religio-
ne di Malta. p. 747. l. 12.

Christof. Suarez d'Abreu
Secr. dell' Ambasciata in
Francia. p. 748. l. 13.

Conte d'Ognate Governat.
d'Albuquerque. p. 533. l. 5.

Conte Fiesco condottiere di
cavalli in Port. p. 475. l. 30.

Censura d'una lettera scritta
al Rè Cattolico da un Mi-
nistr. Spagnuolo. p. 589. l. 1.

Conte di Redondo Alfiero
Maggiore del Rè di Porto-
gallo. p. 626. l. 17.

Conte di Obidos. p. 635. l. 11.

Corti celebrate in Lisbona la
volta. p. 625. l. 4.

Castello di Alconcello si ren-
de à Portogallo. p. 649. l. 7.

Castello di Figuera di Vargas
abbandonato da gli habita-
tori preso da Portoghesi.
p. 649. l. 30.

P. Cosmandel della Compag-
nia di Giesù. p. 653. l. 22.

D.

Dottori Castigliani con-
sigliano il Rè D. Philip-
po II. non soggiacere al
giuditio delli Deputati.
p. 70. l. 18.

Dottori di Coymbra scrisse-
ro à favore dell' Infan-
ta Dona Caterina. p. 76.
l. 22. Che seguisse perciò.
ibid.

Duca di Alanfone favorisce
Don Antonio. p. 81. l. 21.
Fà ritirare il Duca Alessan-
dro Farnese dall'assedio di
Cambray. p. 81. l. 27.

Don Diego Prencipe di Spa-
gna. p. 83. l. 9.

Duca di Gandia confidente
del R. Catol. p. 100. l. 9.

Depositi de gl'orfani usurpa-
ti da Min. di Castiglia.
p. 135. l. 16. del Rè Catt.
p. 135. l. 22.

Diego Soares nemico della
patria. p. 142. l. 12. Aiutato
dal Co. d'Olivares. p. 147.
l. 3.

Duca d'Arescor trattenuto à
Madrid. p. 150. l. 12.

Diego Garzes Paglia difende
bravamente una porta del-
le stanze del Vasconcellos.
p. 190. l. 28.

Don Diego di Cardenas trat-
tenuto in Portog. p. 227.
l. 28.

Duca di Medina Sidonia hà
ordine di assistere alla for-
tezza di Mazagan. p. 242.
l. 24.

D. Duarte Lobo comandante
dell' armata di Mascate.
p. 262. l. 27.

Duca

Duca di Uzeda Machina contra il Duca D. Teodosio di Portog. p. 125. l. 24.

Duca di Xevrose accompagna li Ambasciatori del Rè di Portog. p. 309. l. 18.

Decreto de trè Stati di Port. sopra l'acclamatione del Rè D. Gio I V. p. 284. l. 19.

Diego di Mello Pereira sloggia li Castigliani. p. 562. l. 23. Che facesse in Galitia. p. 487. l. 12.

M. Duquene condottier di cavalli. p. 727. l. 1.

Dominico de Sylva come aiutasse il Co. di Castel Migliore. p. 520. l. 10. p. 523. l. 24.

Duca di Medina Sidonia verso Portoallegre. p. 530. l. 21.

E.

E Manuel Filiberto Duca di Savoia pretende la Corona di Portog. p. 55. l. 8.

D. Emanuel di portog. mezzano tra il Rè Filippo, & il Prencipe D. Ant. p. 80. l. 5.

Evora nell'anno 1637. si commove per occasione delle gravezze. p. 151. l. 15.

E chiamata la città piu Portoghese di Portog. p. 215. l. 27.

Emanuel di Canto, e Castro mandato dal Rè Cat. alle

Terzere. p. 247. l. 29. Voltatosi contra due conserve le guadagna dandole in mano de Portoghesi. p. 248. l. 5.

D. Emanuel d'Acugna Vescovo d'Elvas ragiona nelle Corti. p. 278. l. 12.

Entrata dell' Ambasc. di Portogallo nella Corte di Suedia. p. 341. l. 9.

Elettor Treviri perche difeso da Francesi. p. 317. l. 13.

D. Emanuel di Mora Marchese di Castel Rodrigo Ambasc. del Rè Catt. p. 404. l. 6.

D. Emanuel di Sosa in soccorso d'Olivenza. p. 460. l. 2.

Emanuel di Sosa fa molti danni nella Galitia. p. 490. l. 16.

F.

F Rances. di Saa da il scettro al Rè Henrico. p. 54. l. 12.

Filip. I I. Rè Catt. pr. di Port. pretende la Corona come figlio dell' Infante D. Isabella. p. 55. l. 5. Mostra di voler dare per moglie al Prencipe di Spagna D. Maria di Portog. p. 58. l. 3.

Fiume Tago di Lisbona benedetto dall' Arcivescovo, e perche. p. 76. l. 6.

D. Filippo I I I. Prencipe di Spagna giurato Prencipe di Portog. p. 84. l. 4.

- Fiamenghi sudditi del Rè Cattolico dispensati di poter navigare all' Indie di Port. p. 132. l. 19.
- Francesco di Mello Montero maggiore con Don Giorgio di Mello suo fratello uno de pr. trattanti di restituire il Regno. p. 166. l. 9.
- Francesco Soares di Albergaria à suo costo si oppone à tutto il Regno. p. 190. l. 13.
- Fernando Telles di Meneses Conte d'Ugnon. p. 216. l. 28.
- Fortezze di S. Vincenzo di Sagres rese al Rè Don Gio. p. 219. l. 5.
- Fortezze di tutto Portog. rese p. 222. l. 21.
- Fortezza di S. Giam una delle migliori d'Europa. p. 224. l. 29.
- Francesco di Sosa Castellano di S. Giam. p. 225. l. 27.
- Don Franc. di Mello Marc. di Ferreira porta lo stocco avanti Sua Maestà. p. 231. l. 24.
- Fernando Telles di Meneses porta la bandiera avanti Sua Maestà. p. 231. l. 27.
- Don Francesco di Castro Inquisitor Generale. p. 232. l. 22.
- Don Francesco di Sotomaggiore vescovo di Targa Di-
- cano della capella Reale. p. 232. l. 24.
- Don Francesco d'Andrade Leiton fa la proposizione del giuramento. p. 233. l. 6.
- Francesco Lucena Secr. di Stato. p. 234. l. 18.
- Funchal città dell' isola della Madera fu la prima fuori di Portog. à riconoscere il Rè Don Gio. p. 239. l. 12.
- Fortezza de Guer in Africa riconosce il Rè Don Gio. p. 242. l. 12.
- Don Francesco Soveral vescovo di Loanda nel Regno di Angola aiuta l'acclamatione del Rè. p. 243. l. 22.
- Francesco di Ornelas porta la nova dell'acclamatione all'Isola Terzere. p. 244. l. 4.
- Con le sue comp. s'impadronisce del quartiere de Castigliani. p. 246. l. 9.
- Attacca il forte di S. Sebastiano. ibid. l. 19.
- Don Fernando Infante Card. di Spagna Governatore di Fiandra invia soccorso alle Terzere. p. 251. l. 15.
- P. Francesco Cabral Giesuita mandato alle Terzere con grand' autorità. p. 255. l. 7.
- D. Filippo Mascaregnas General di Ceilam spedito con soccorso. p. 262. l. 17.
- Francesco di Silveira Capita-

no di Mozambico. p.262. l.25.
 Francesco Rebello Home ragione nelle Corti. p. 281. l. 17.
 Francesco Feriero Ambasc. di Catalogna. p.307. l.1.
 Francesco di Mello Ambasc. in Francia. p.308. l.6.
 Fine del Christianissimo Luigi XIII. in abassare la Casa d'Austria. p.316. l.17.
 Francesco d'Andrade Leiton Ambasciatore in Inghilterra. p.321. l.19.
 Frederisburgh castello bellissimo del Rè di Dinamarca. p.337. l.18.
 Figlie del Conte Palatino in compagnia della Regina di Suecia. p.342. l.24.
 Don Francesco di Sosa Cotugno Ambasc. in Suecia. p.346. l.17.
 Francesco di Lucena Secret. del Rè perche non avisasse l'Infante Don Odoardo di ciò che passava. p.373. l.4.
 Don Francesco di Mello Plenipotentiatario del Rè Cattolico apresso l'Imperatore p.374. l.3. Suoi natali, e fortune. ibid. Confidente del Duca Don Teodosio ibid. Aborrito della sua Nazione perche ibid.
 Filippo Comines Historico Illustre. p.431. l.21.

Fortificationi di Lisbona. p.445. l.3.
 Francesco di Mello uno di quelli, chi rimisero la battaglia di Montixo. p.717. l.24.
 Fernando Pereira persiste nella cavalleria, che restò nella giornata. p.722. l.7.
 Don Francesco di Herrada Governatore delle armi Castigliane. p.727. l.27.
 Fernando Telles Couton Tenente di Maestro di campo Generale. p.728. l.29.
 Francesco d'Andrada Leiton Plenipotentiatario à Munster. p.738. l.25.
 Fatto d'un soldato Francese. p.473. l.3.
 Forte di S. Christoforo. p.544. l.2.
 Don Fernando Martin Mascaregnas. p.629. l.1.

G

G Aleotte grandi dell'India che sorte di vasselli siano. p.263. l.2.
 Gentili, e Mori di varii Regni dell' Arcipelago si rallegrano del Regno di Don Gio. p.265. l.22.
 General di Manila inconsiderato in mandare portoghesi contra Macao. p.272. l.7.

- Giuramento del Prencipe D. Teodosio. p. 277. l. 6.
 Don Gio Chiúmassero Ambasc. in Roma del Rè Catol. p. 355. l. 16.
 Don Giacinto di Vera, che commissione haveffe dal Piccolomini. p. 383. l. 20.
 Guadiana fiume, che divide Castiglia da Portog. p. 448. l. 4.
 Don Gio d'Acosta Maestro di campo mandato alli confini con gente. p. 449. l. 11.
 Gasparo di Siqueira provoca l'inimico. p. 452. l. 24.
 Gio Alvres Barbuda contra Castigliani. p. 457. l. 13.
 Gio Tavares combatte valorosamente. p. 459. l. 29.
 Gio di Seixas condottiere di gente. p. 464. l. 5.
 Don Gio di Castro condottiere. p. 468. l. 21.
 Don Gio d'Acosta Generale dell' Artiglieria la difende. p. 647. l. 18.
 Gio di Saldagna uno di quelli che rimisero la battaglia di Montixo. p. 717. l. 24.
 Don Gio di Mello contra la patria. p. 473. l. 26.
 Don Gio di Garay Maestro di campo Generale di Castiglia. p. 474. l. 7.
 Don Gio d'Ataide sotto Valverde. p. 477. l. 5.
 D. Gaston Cotigno Generale nelle frontiere di Galitia. p. 487. l. 5.
 Gasparo Casado difende un ridotto, & abrugia molto paese. p. 490. l. 1.
 Gio Rodriguez di Vasconcellos Conte di Castel migliore lodato. p. 514. l. 25.
 Gio Ribero Correa colto da Castigliani. p. 535. l. 25.
 D. Gio di Sosa nella retroguardia portoghese. p. 539. l. 15.
 Don Gio di Lima, e Don Gio d'Ataide condottiere di Venturieri. p. 547. l. 9.
 Don Gio d'Acosta con soccorso a suoi. p. 559. l. 6.

H.

- H** Ermenerico Rè di port. p. 11. l. 14.
 Honorio Imperatore da le Spane à'Goti. p. 11. l. 18.
 D. Henrico Card. fatto Generale del Regno doppo la morte del Rè D. Sebastiano Creato Rè. p. 52. l. 30. Tenta di pigliar per moglie l'Infanta D. Maria sua pronepote. p. 56. l. 17.
 Heremita vaticinó di Portog. p. 109. l. 6.
 Henrico Correa da Sylva Governatore d'Algarve. p. 218 l. 12.
 Haia Corte d'Olanda. p. 349. l. 27.

Henrico

Henrico della Morle soccorre
col suo cavallo il Gen. p. 71.
l. 20. Resta combattendo
nella ritirata della cavalle-
ria. p. 722. l. 6.

Hamburgo luogo eletto per
l'aggiustat. della pace uni-
versale. p. 736. l. 27.

I

Imperatori Romani si con-
tentarono dell'alto domi-
nio di Portog. p. 10. l. 27.

Isole Terzere furono à devo-
tione del Prenc. D. Anto-
nio. p. 80. l. 20.

D. Ines di Norogna adoprata
in persuadere all'Infanta
Dona Caterina maritarsi
col Rè Catt. 95. l. 19.

Iuri non pagati à luoghi pii,
vedove, & altri. p. 134. l. 14.

Interdetto perche posto in
Portog. p. 139. l. 24.

Isole di Maluco della Corona
di Castiglia assaltate da
Olandesi. p. 271. l. 24.

Inghilterra fa pace con Port.
p. 320. l. 26.

Imperatore di Monomotapa
fatto Christiano. p. 634.
l. 14.

L.

Leonesi emoli de Porto-
ghesi. p. 12. l. 9. Si ap-

propriavano li aquisi de
Portoghesi. p. 13. l. 7.

Leggi fatte in Lamego. p. 44.
l. 10.

Lorenzo Venegas Procurato-
re Regio nelle Corti di La-
mego. p. 45. l. 2.

Luis Correa Catedratico di
Coymbra perseguitato per
havere scritto à favore del-
l'Infanta D. Caterina. p. 77.
l. 2.

Lucciali General del Turco
con 70. Galere. p. 81. l. 5.

P. Luis Alvarez Giesuita pre-
dicatore famoso che dicesse
alla presenza dell'Arcidu-
ca. p. 104. l. 9.

Luis di Goyea Balio apre le
porte per pigliare la ban-
diera della città. p. 201. l. 1.

D. Luiggi di Norogna Mar-
chese di Villa Real porta la
bandiera nella città di Lei-
ria. p. 217. l. 11.

Luis de Miranda Henriques
stribero maggiore del Rè.
p. 235. l. 13.

Luiggi di Miranda Governa-
tore dell'Isola della Madera
fa acclamare il Rè in porto
Santo. p. 241. l. 1.

Don Luis Peres di Viveros
con due navi in soccor-
so delle Terzere. p. 249.
l. 14.

Lega tra Francia, e Portog.
p. 320. l. 21.

Lett. della Regina di Suecia.

p. 346. l. 1.

Lettere dell' Infan. Don Odoardo. p. 408. l. 10.

Leopoldo Arciduca d' Austria detesta la prigionia dell' Infante Don Odoardo. p. 378. l. 6.

Don Luigi Gonzaga porta l'ambasciata di Cesare all'istesso. p. 383. l. 1.

Don Luis di Gama martire di Christo. p. 440. l. 30.

Luis Mendes de Vasconcellos esce di Elvas con una compagnia di venturieri. p. 466. l. 12.

Luis da Sylva Telles uno di quelli che rimisero la battaglia di Montixo. p. 717. l. 23.

Luigi Pereira di Castro Plenipotenziario à Munster. p. 737. l. 29.

Cav. Luigi Contarini Ambasc. Veneto à Munster sotto getto Eccellentiss. p. 739. l. 30.

Don Luis de Meneses Marchese di Vilareal il principale nella congiura. p. 494. l. 23.

Don Luigi d'Alencastro Generale dell'artiglieria Castigliana. p. 535. l. 13.

Lettera scritta al Re Catt. da un Ministro Spagnuolo. p. 578. l. 20.

M.

Mirone Rè di Portog. p. 11. l. 15.

Mori padroni di Spagna, e di Portog. p. 12. l. 14.

Michel di Mora Secretario. p. 54. l. 13.

Don Martino di Castel bianco Ambasc. à Roma del Rè Don Henrico. p. 56. l. 25.

Mulci Ameth Rè di Fessa, e Maroco concede al Rè Cat. il Principe Don Teodosio di Portog. p. 99. l. 10.

Michel di Vasconcellos cattivo ministro. p. 142. l. 19.

Margarita Infanta di Savoia Viceregina di Port. Principessa di gran doti, e parti. p. 145. l. 14.

Don Michele d'Almeida uno de primi restitutori del Regno al Rè Don Gio. p. 166. l. 8. Fa un ragionamento al popolo. p. 187. l. 30.

Marco Leiton di Lima assalta la guardia. p. 188. l. 30.

Marc' Antonio d'Azevedo guadagna le alabarde. p. 189. l. 13.

Michel di Vasconcellos avvisato di ritirarsi non lo fa fare. p. 191. l. 8.

E amazzato, e gettato per le finestre. p. 192. l. 9.

Marchese della Puebla confilic-

figliero della Viceregina.
p.196. l.6. Trattenuto in
Portog. p.227. l.26.

Manuel di Saldagna Rettore
della Università di Evora.
p. 216. l.18.

Marchese d'Ayamonte scrive
al Governatore d'Algarbe.
p.219. l.22.

D. Manrique da Sylva Mar-
seche di Gouvea Maggior-
domo maggiore.p.231. l.30

Melchior d'Andrade Tesorie-
ro.p.232. l.12.

Don Martino di Portog. fu
primo Vescovo d'India.
p.239. l.16.

Martin Mendez di Vascon-
cellos Governatore di por-
to S. p.241. l.3.

Martin Correa da Sylva Go-
vernatore di Mazagan.
p.241. l.20.

Melchior Machiadò di Le-
mos aiuta l'acclamazione
nell' Isole Terzere. p.244.
l.28.

Manuel Correa di Mello
combatte due navi Casti-
gliane. p.249. l.29.

Manuel Fernandez Provin-
ciale de Gesuiti aiuta al-
la riduzione del Brasil sot-
to il Rè Don Gio. p.259.
l.24.

Miracolo d'un Crocifisso.
p.198. l.20.

Manuel di Lis ayisa Goa del-

l'acclamazione del Rè Don
Gio. p.260. l.24.

Malaca assediata dalli Olan-
desi. p.263. l.2.

Macao città della China acce-
ta il novo Rè. p.269. l.7.

Marchese di Brezé Almirante
dell'Armata Francese man-
data in Pott. p.273. l.16.

Marescial di Xatiglion visita
li Ambasciatori Portoghe-
si. p.309. l.9.

Mantoua perche protetta da
Francesi. p.317. l.11.

Don Michel di Portog. Vef-
covo di Lamego Ambasc.
à Roma. p.353. l.22.

Marchese de los Veles Am-
bas. à Roma tenta d'impe-
dire l'entrata dell' Ambas.
di Portog. p.355. l.16.

Ministri di Cesare aborrisco-
no il trattato della prigio-
nia dell'Infante Don Odo-
ardo. p.376. l.10.

Marescial di S. Luca accom-
pagna l'Ambasciatore di
Portog. p.441. l.18.

Marchese di Toral Governat.
di Badaioz. p.449. l.16.

Manoel d'Acosta condottiere
di cavalleria. p.464. l.8.

Martin Ferreira uno di quelli,
che rimisero la battaglia di
Montixo. p.717. l.25.

Mathias d'Albuquerque Ge-
nerale di Portog. d' isquisi-
to valore. p.642. l.23.

E c c 5

Mar-

- Marchese di Tavera Govern. di Galitia. p.722. l.28.
 Munster luogo dove si tratta la pace universale. p.737. l.19.
 Ministri di Portog. in detto luogo. p.738. l.12.
 Martiri Portoghesi. p.103. l.13.
 Martin Alfonso di Mello Generale. p.471. l.24.
 Marchese di Ribas comandante delle armi Castigliane. p.474. l.6.
 Marchese di Tarafona Governatore di Galitia. p.482. l.13.
 Don Michel di Meneses Duca di Camigna tirato nella congiura. p.495. l.1.
 Matias d'Osorio sotto Lobcira. p.562. l.25.
 Marchese di Ferriera. p.628. l.26.
 Manuel d'Acugna. p.636. l.2.
 Manuel Serram. p.640. l.3.

N.

- N** Epote del Duca di Macheda resta prigione nel castello di S. Giam. p.226. l.11.
 Negri dell'India trattano con li Olandesi di dar loro nelle mani Goa, Cochim, & altri luoghi. p.260. l.9.
 Navarro avvocato dell'Ambascieria à Cesare. p.376. l.21.
 Don Nuno Mascaregnas morto nella battaglia di Montixio. p.719. l.24.
 Nuno Alvaes Pereira. p.630. l.24.
 Nova dell'acclamatione del Rè di Portog. in tutti gli Stati dell'India. p.634. l.30.

O

- O** Rdonio Rè di Leone chiama li Conti di Castiglia, e li fa morire. p.150. l.3.
 Olandesi s'impadroniscono di due fortezze di Ceilam, e vi restano come ferrati. p.264. l.1.
 Olandesi che danni facino nell'Indie al Rè Cattolico. p.264. l.11.
 Offerta de Portoghesi di Macao per difesa del Rè Don Gio, e del Regno. p.270. l.24
 Ostrogotia, e Suestrogotia di dove uscirono li Goti sparsi per Europa paesi fertili, e dilettevoli. p.344. l.18.
 Oppositioni con scritture degli spagnuoli fatte al Rè D. Gio p.356. l.16.
 Oro primo dall'Indie portato in processione dal Rè D. Emanuele in compagnia di D. Vasco. di Gama. p.439. l.22.

P.

Portogallo non può essere
di Rè forastiero. p. 47. l. 9

Pena dell' adulterio in Portog. p. 49. l. 3.

Perdono concesso alli seguaci
del Prencipe Don Antonio
qual fosse. p. 83. l. 3.

Pompeo Colonna con l'armata
del Rè Cattolico vò in
Barberia a ricevere il Prencipe
Don Teodosio. p. 99.
l. 15.

Profetia di Esdra applicata a
Portog. p. 108. l. 1.

Pietro di Mendozza Furtado
uno de primi trattanti la re-
stitutione del Regno. p. 166
l. 10.

Padre Maya promove li trat-
tati col popolo di Lisbona.
p. 181. l. 9.

Paolo di sà guadagna le alabar-
de à Tedeschi della
guardia. p. 189. l. 13.

Port' allegre è la prima città,
che si dichiarò per il Rè D.
Gio. p. 213. l. 5.

Pietro di Mendozza Guardia
maggiore del Rè. p. 232.
l. 18.

Don Pietro Fernandes di Cas-
tro Alcaide maggior di
Lisbona in luogo del Con-
te di Monsanto. p. 235.
l. 15.

Don Pietro di Meneses Co:
di Cantagnedè porta il Bal-
dachino con li Vereadori
sopra il Rè. p. 235. l. 18.

Offerisce le chiavi della cit-
tà a Sua Maestà. p. 238. l. 10

Pietro Cesare di Meneses Go-
vernatore di Angola ivi
acclama il Rè. p. 243. l. 23.

Paolo Gago Capitano dell'ar-
mata in India. p. 263. l. 24.

Prencipi dell'India mossi dal-
li Olandesi contra il Rè
Cattolico. p. 264. l. 15.

Propositioni delle Corti dell'
anno 1641. p. 273. l. 19.

Palatino escluso dalla Boemia
con che aiuti. p. 316. l. 29.

Portog. che danno possa dare
alla Monarchia di Spagna,
p. 318. l. 1.

Pantaleone Rodriguez eletto
Vescovo d'Elvas. p. 353. l. 25

Papa Urbano. V I I I. ritroso
in accettare l'Ambasciatore
di Portogallo. p. 357. l. 12.

Piccolomini che comissione
desse contro l'Infante Don
Odoardo. p. 383. l. 17.

Panizza Governatore del for-
te di Fuentes. p. 426. l. 9.

Piero di Faria difende Castro
Leboriero. p. 82. l. 24.

P. Quiroga

Q.

P. **Q**uiroga chi fosse. p. 379
l. 10.

R.

ROmani guerreggiano in
Portogallo con peri-
colo. p. 10. l. 12.

Rè antichi di Portogallo. p. 11.
l. 14.

Rè di Leone padroni di Por-
togallo. p. 13. l. 13.

Ranutio Farnese Duca di Par-
ma pretende la Corona di
Portog. p. 55. l. 14.

Regina Catt. di Francia pre-
tende Portog. p. 55. l. 22.

Riceve il Príncipe Don An-
tonio di Portog. p. 81. l. 18.

Regina d'Inghilterra disgusta-
ta col Rè Catt. p. 82. l. 1.

Regno d'Algarbe promesso
dal Rè Catt. all'Infanta
D. Catterina. p. 90. l. 5.

Riscatti de schiavi presi da
Ministri Castigliani. p. 135.
l. 14.

Don Rodrigo d'Acugna Ar-
civescovo di Lisbona. p. 182.

l. 8. Stimato padre della pa-
tria. p. 197. l. 17. Fatto Go-
vernatore sin' alla venuta
del Rè. 197. l. 23.

Regina D. Luísa entra in Lis-
bona. p. 210. l. 27.

Rè di Maroco festeggia il ri-
cevimento del Re Don Gio.
p. 242. l. 15.

D. Rodrigo di Camera Conte
di Villafranca Governato-
re dell'Isola di S. Michele.
p. 243. l. 7.

Rio di Genaro, e vicine Capi-
tanie all'obediencia del Rè
Don Gio. p. 259. l. 25.

Ricevimento fatto dal Rè
Christianissimo alli Amba-
sciatori del Rè di Portog.
p. 309. l. 21.

Ricevimento della Regina.
p. 310. l. 18.

Ricevimento del Car. di Ri-
cheleu. p. 311. l. 20.

Ricevimento fatto dal Rè
d'Inghilterra à gli Amba-
sciatori del Re di Portog.
p. 332. l. 18.

Ricevimento fatto dalla Re-
gina. p. 333. l. 3.

Ragioni quali pretende Fran-
cia havere contro la Casa
d'Austria. p. 312. l. 12.

Roccella mantenuta secreta-
mente da Spagnuoli. p. 314.
l. 13.

Regina di Suecia come ri-
cevesse li Ambasciatori
del Rè di Portog. p. 342.
l. 28.

Ribadeneira nel Príncipe
Christiano dice cosa nota-
bile. p. 431 l. 23.

D. Rodrigo de Castro in soc-
corso

corso di Olivenza. p. 459.
l. 30.

Rubbamenti delle Chiese de i
Castigliani. p. 463. l. 5.

Dottor Rodrigo Botteglo de
Morais Ambasciatore in
Suecia, Plenipotenziario in
Ossebrugh. p. 738. l. 18.

Repubblica di Venetia mante-
nuta dal Sig. perche. p. 739.
l. 27.

Ruy de Matos. Conte di Ar-
mamar fù il pr. tirato nella
congiura. p. 494. l. 5.

Rè di Portogallo vò alla guer-
ra nell' Alentexo. p. 625.
l. 21.

S.

Suevi Rè di Portog. p. 10.
l. 28.

Sogettione di Portogallo alli
Rè di Leone distrutta. p. 50.
l. 5.

Sentenza pronunciata in Aya-
monte a favore del Rè Cat-
tolico. p. 72. l. 3.

Don Sancio d'Avila mal trat-
ta le robbe del Duca di Bra-
ganza in Villaviciosa. p. 93.
l. 27.

Simon Gomez huomo di San-
ta vita predice molte cose
del Regno di Portogallo.
p. 110. l. 6.

Stefano d'Acugna communi-
ca li trattati con li confrati

della misericordia. p. 182.
l. 13.

D. Sebastiano di Matos com-
pagno nel governo dell'Ar-
civescovo di Lisbona. p.
197. l. 29.

Stefano di Silvera Gomez fat-
to prigionie da Don Alvaro
di Viveros per interessi del
Rè Don Gio. p. 245. l. 9.

Schiavo gettatosi dalla mura-
glie della fortezza nelle
Terzere avisa di quanto
passa. p. 253. l. 29.

Stocolmia Regina di Suecia.
p. 341. l. 19.

Sondrio luogo di valtellina.
p. 428. l. 8.

Don Sancio Manuel Maestro
di Campo. p. 670. l. 23.

D. Sebastiano di Matos Arci-
vescovo di Braga lascia per
essecutore testamentario il
Rè Don Gio. p. 735. l. 14.

Sacrilegii de Castigliani. p.
483. l. 1.

Sebastian Deniz attacca il ca-
stello della Codicera. p. 542
l. 1.

Solennità nel Battefimo del
secondogenito del Rè di
Portog. p. 630. l. 11.

T.

Tubalcàim primo popu-
latore di Portogallo.
p. 10. l. 2.

- Tirii primi assalitori di Portog. p.10. l.6.
 Termini antichi del Regno. p.11. l.10.
 Teodimiro Rè. p.10. l.15.
 Titoli varii de Governatori di Portog. p.13. l.17.
 Dona Teresa Figlia del Rè Alfonso di Leone Regina di Portog. p.15. l.5.
 Don Teotonio di Portog. Arcivescovo d'Evora p.77 l.4.
 Don Teodosio Duca di Braganza trattenuto à S. Lucar sotto specie di trattenimento. p.97. l.22.
 Tregua dell'anno 1609. con Olandesi. p.123. l.1. p.348. l.30.
 Tidore, e Ternate levate alla Corona di Portog. p.124. l.30.
 Don Teodosio Principe di Portog. entra in Lisbona. p.211. l.21.
 Tomaso Ibio Calderon trattenuto in Portog. p. 227. l.29.
 Don Tomaso Velasquez Capirano de Castigliani nell'Isola della Madera acclama il Rè Don Gio. p.240. l.11.
 Tomaso di Campos Capitano d'una nave Castigliana mandato alle Terzere. p.252. l.21.
 Tristan di Mendoza Furtado Ambasc. di Portog. in Olanda. p.348. l.21.
 Tomaso de Pazzos attacca l'inimico. p.727. l.7.
 Don Teodosio Duca di Braganza Principe religiosissimo. p.126. l.13.
 Torre di mexia resa à Portoghesi. p.643. l.11.

V.

- V**uitiza Rè de Goti eletto da Portog. p.11. l.27.
 Villaviciosa mal trattata da Castigliani. p.93. l.11.
 Voti segreti de Consiglieri sotil inventione del Co. d'Olivares. p.146. l.14.
 Vescovato di Viseo dato ad un piccolo figlio dell' Arciduca Leopoldo. p. 163. l.4.
 Vascelli Turcheschi assedian l'Isola di Porto santo, e perche si ritirassero. p.241. l.10
 Vicerè di Dinamarca maneggia il trattato dell' Ambascieria. p. 337. l.1.
 Valdemaro figlio del Rè di Dinamarca. p.340. l.15.
 Vasco di Gama celebre conquistatore dell' India. p.439 l.5.
 Don Urbano d'Humada Governatore dell'armi Castigliane. p.727. l.23.
 Vecchio di 70. anni morto nella

nella difesa d'Olivenza.

p.471. l.3.

Vasco d'Azevedo abbrugia
molto paese in Galitia.

p.490. l.15.

Villa nova del Frasino si ren-
de à Portoghesi. p.653. l.8.

Valverde si rende à Portoghe-
si. p.638. l.14.

X.

X Aleas vascelli Indiani di
che forma. p.263. l.17

Xavigni Secretario di Francia
p.320. l.20.

F I N.



M A N I F E S T O

*Per la partenza de Ministri
Apostolici dalla Corte di*

P O R T O G A L L O .



La manifesto alla Christianità tutta, come doppo che piaque a Dio Nostro Signore di restituire la Monarchia di Portogallo alla vera linea de suoi Rè naturali: pigliando per instromento la città di Lisbona Metropoli della medesima Monarchia: la quale nel principio del mese di Decembre de 1640. acclamò, inalzò, e giurò solennemente per suo Rè il molto alto, e molto potente signore Don Giovanni quarto di questo nome, Duca fin all' hora di Braganza, e gli tre stati del Regno, gli quali congregati in Corti, nel mese di Genaro seguente approvarono di novo l'atto dell'acclamazione; e dichiararono un decreto in scritto,

to , come il dritto di Regnare in Portogallo apparteneva al signore Rè Don Gio. Subito Sua Maestà desiderando immitare gli signori Rè suoi progenitori , nella pietà, e devotione, che sempre portarono alla Santa sede Apostolica: deliberò mandare a renderle la dovuta obediienza , & impetrare dalla B. M. di Urbano ottavo , all' hora capo della Chiesa di Dio , la sua santa benedictione , per potere con essa meglio portarsi nel governo del Regno , & amministrazione della giustitia : facendo per quest' Ambascieria elettione della persona di Don Michele di Portogallo del Consiglio di stato, Vescovo di Lamego, figlio del Conte di Vimioso. Inviando in sua compagnia per Agente delli negotii della Corona il Dottor Pantaleon Rodriguez Paceco, del suo Consiglio, e del Generale del Santo officio, Canonico Dottorale nella Catedrale di Lisbona. E per secretario dell' Ambasciata il Dottor Rodrigo Rodriguez de Lemos, Senatore della Casa della supplicatione, cavaliere professore dell' ordine,

ne, e cavalleria di Nostro Signor Giesù Christo.

Proseguirono questi Ministri il suo viaggio, passando tanti pericoli, e facendo sì grosse spese del denaro Regio, che il Conte di Ales (gran personaggio Francese, Governatore della Provenza) hebbe a dire, che solamente per le circostanze di quell' Ambascieria, meritava il Rè Don Gio: essere assistito da tutt' Europa.

Arrivati al porto di Città vecchia, stato della Chiesa, hebbe Monsig^r. Vescovo avviso per mezzo del segretario del Marchese di Fontanè Ambasciatore del Rè Christianissimo nella Corte di Roma; come il Sommo Pontefice gli permetteva desimbarcare, & entrare in quella Corte. Mandando insieme con questo il signore Cardinal Barberino Nipote di sua Santità qualche guardia a cavallo, che assicurasse le strade; per essersi inteso che il Principe di Galliciano si era offerto a Don Gio Chiumazero Ambasciatore del Rè Catolico di assaltare il Vescovo con gente armata.

Nellí primi giorni seguenti diede sua Santità la forma che nelle negotiationi delle cose di Portogallo voleva si offervasse ; cioè , che l'Ambasciatore alloggiasse in casa dell' Ambasciatore di Francia. Non uscisse in publico ; ma che per mezzo dell' Agente , potesse rappresentare quello che occorresse nella Congregatione , che sua Santità haveva formata per tale effetto : composta delli Eminentissimi signori Cardinali , Panfilio (adesso sommo Pontefice con nome d'Innocentio X) Barberino , Antonio , Lanti , Bentivoglio , Rocci , Roma , Pallotta , Spada , e Caetano.

Propose l'Agente a S. S. Eminenze ; come per la morte del signore Rè Don Henrico toccava di giustitia la successione della Corona di Portogallo alla serenissima signora Dona Caterina sua nepote , figlia di suo fratello , il serenissimo Infante Don Duarte. Ma che valendosi il Rè Catolico Don Filippo secondo della violenza , e della forza dell' armi , tirannicamente haveva occupato il Regno ; privando la signora
Dona

Dona Caterina del suo dritto. Nella qual occupatione havevano continuato suo figlio, e suo nepote Don Filippo terzo, e Don Filippo quarto; opprimendo, e vessando gli vassalli con tante ingiustitie, con sì pesante governo, & insopportabili tributi; che si risolverono di scuotere il giogo di Rè straniero, e sotto-metterli a un Rè nativo del paese, restituendo al signore Rè Don Gio la Corona, che gli toccava come legitimo nepote, & herede, e succeffore della serenissima signora Dona Caterina. Della qual restitutione mandava a dar conto col suo Ambasciatore Vescovo di Lamego, a sua Santità, e basciarle il piede, come figlio obediante della Chiesa. Sperando da sua Santità l'assistenza di gratie, e favori paterni, che gli sommi Pontefici suoi predecessori sempre comunicarono alli signori Rè di Portogallo; acioche, favorito di tal maniera, potesse mettersi & impiegare le forze, & il capitale della sua Monarchia, in dilatare la fede Catolica nelle piu remote parti del Mondo. Che ciò era il vincolo col quale

le haveva Dio Nostro Signore istituito Rè il Santo Don Alfonso Henriques.

Mostrarono gli *ss^{ti}* Cardinali di ascoltare gratamente questa proposta, & il Sr. Cardinal Barberino significò che haverebbe havuto gusto di vedere in iscritto le ragioni del dritto, con le quali il Regno di Portogallo giustificava un' attione tanto straordinaria; havendo giurato due volte nelle Corti obediènza agli Rè Catolici; & essendo questi stati nel possesso tanto diuturno, che già passava sessant' anni.

Protestando l' Agente, che non si ricorreva alla Santa sede Apostolica per ottenere nella materia temporale confirmatione alcuna. Ne in questa parte si sottometteva Sua Maestà al giuditio, o arbitrio di Sua Santità, per essere Portogallo Regno assolutamente indipendente da qualsivoglia Prencipe. Con tutto ciò, per dar sodisfattione a Sua Eminentia, e per fare notoria in quella Corte la giustitia di Sua Maestà, disse che gl'haverebbe presentato un memoriale

riale (come in effetto presentò) nel quale in sostanza si conteneva.

Il dritto che dava a Sua Maestà l'essere l'unico Prencipe, che per linea masculina discendeva in Europa dal Signore Rè Don Alfonso Henriques, e dal Signore Rè Don Gio il primo, e conservava l'agnatione del Signore Rè Don Emanuele, suo tritavo, per essere bisnepote del ser^{mo}. Infante Don Duarte, il quale fù figlio del medesimo Signore Rè Don Emanuele.

Et insieme il dritto, che le dava la rappresentatione, per beneficio della quale, la Ser^{ma}. Signora Donna Caterina, rappresentava con tutte le qualità la persona di suo padre; preferendosi al Rè Catolico Don Filippo II. nella successione del Rè Don Henrico; per essere il Rè Catolico figlio di femina, cioè la Signora Imperatrice Donna Isabella.

Alla qual qualità di rappresentatione si aggiungeva la prerogativa di miglior linea; nella quale la Signora Donna Caterina si trovava. Per quanto costituendo ciascheduno de figli del Sig-

nore Rè Don Emanuele linea distinta, e separata: si vedeva chiaramente che la prima linea era costituita dal Signore Rè Don Gio III. suo figlio primogenito. La seconda dal ser^{mo}. Infante Don Luiggi, la terza dal Signore Rè Don Henrico, e la quarta & ultima del sesso mascolino, dal ser^{mo}. Infante Don Duarte. E si come estinta la prima linea, per difetto di discendenza; e la seconda per difetto di legittimità; si passava alla terza del Signore Rè Don Henrico: così estinta quella si haveva da passare alla quarta del ser^{mo}. Infante D. Duarte, e nella persona sua, e de suoi discendenti, senza far salto alla linea femminile della Signora Imperatrice, conforme alla risoluzione comune de Dottori, che quivi andavano allegati.

Riferendosi inoltre il decreto delle prime Corti, celebrate in Portogallo nella città di Lamego; secondo il quale nessun Prencipe straniero, può essere amesso alla successione del Regno. Il qual decreto, era molto conforme alla dispositione del Concilio Toletano VI. che

che ordina il medesimo nella successione del Regno di Castiglia. Dimostrandosi con molte ragioni, & autorità dovere il Rè Catolico essere stimato straniero, rispetto alla successione di Portogallo, ancorche figlio di madre Portoghese. E la Serenissima Dona Caterina dover essere havuta per Principessa nativa, e maritata inoltre con Principe nativo, il quale fù Don Giovanni VI. Duca di Braganza, pur discendente dalli ssi. Rè di Portogallo. Aggiungevasi che ancorche fossero mancati a Sua Maestà titoli tanto giustificati per la di lui restituzione: bastava quello che le dava l'acclamatione del Regno. Essendo certo, che mancato il Rè Don Henrico senza discendenza, toccava al medesimo Regno nominare il successore; come procurò di fare, mandando con Don Gasparo di Casal Vescovo di Coimbra, e col Montero Maggiore Emanuel di Mello, requerire al Rè Don Filippo II, che si astenesse da invadere il Regno con apparato militare. E che si contentasse di soggettarfi alla dispositione delle leggi.

Non lasciando in quell' occasione di fare l'ufficio di pietoso padre la Santità di Gregorio XIII. per mezzo del suo Legato il Signore Cardinal Riaccio ; al quale non volendo dare ascolto il Rè Catolico ; usò la violenza, contra la quale il Regno si era restituito; sottraendosi quando perciò haveva havuto comodità.

Col memoriale riferito , si dava parimente sodisfattione alle ragioni di dubitare che occorreano a Sua Eminenza.

Quanto alla prima del vincolo del giuramento , col quale gli Portoghesi si erano obligati all' obediencia de Rè Catolici ; si provava effere disciolto totalmentetal vincolo , per la regola del dritto Canonico , qual insegna , che quando il giuramento fatto a gl' huomini è reciproco ; mancando una delle parti alla promessa: può l'altra mancare, senza incorrere pergiurio. E perciò si apontavano gli casi, nelli quali gli Rè Catolici havevano mancato da parte sua ; a ciò che havevano promesso , e
giu-

giurato al Regno di Portogallo nelle Corti.

All' istesso modo si sodisfaceva alla seconda ragione da dubitare del valore del possesso di sessant' anni , che hebbero i Rè Catolici , provandosi che nella possessione de Regni , non si ametteva prescrizione , almeno non arrivando a cent' anni. La quale non era corsa, dall' invasione del Signore Rè Don Filippo II, fin' alla restitutione del Signore Rè Don Giovanni IV. Ma benché si amettesse tal prescrizione; non poteva giovare alli Rè Catolici , per essere stati tutti possessori di mala fede. Don Filippo II. per essersi intruso nel possesso a forza d'armi, senza voler aspettare la divisione della causa. Don Filippo III. e Don Filippo IV. per essere successori nel medesimo vizio della mala fede.

Concludevasi finalmente che havendo Sua Maestà titolo tanto giustificato; & stando nel possesso totale di tutto il Regno; le toccava, come frutto del medesimo possesso, il potere inviare quell' Ambascieria. Et a sua Santità correva obli-

obligatione di riceverla con le ceremonie, con le quali si ricevevano quelle delle altre Corone; non ostante le contraddittioni de Ministri Castigliani, per essere costume della Santa Sede Apostolica, in simili occorrenze, havere rispetto solamente alli possessori de i Regni. Come fra gl' altri essempli si comprovava dalla risposta, che Pio II. sommo Pontefice aveva dato nella città di Siena a gl' Ambasciatori dell' Imperatore Frederico III. il quale si lamentava perche sua Santità havebbe ricevuto gl' Ambasciatori del Rè Matias possessore del Regno d'Ungheria. Principalmente non essendo altro il fine dell' Ambascieria del signore Rè Don Gio che il render obediienza alla Santa Sede Apostolica, la quale harebbe dovuto obligarlo a ciò, quando havebbe lasciato di rendere tal obediienza.

Questi, & altri fondamenti del memoriale, resero tanto notoria in quella Corte la giustitia di Sua Maestà; che non vi fù Ministro, che vi havebbe piu dubbio, ne emolo che ardiffe uscire in publi-

blico con cosa in contrario. Con tutto ciò il signore Cardinal Barberino, dopo alcune Congregationi, diede risposta da parte di S. Santità: che l'obediienza, la quale Sua Maestà mandava a rendere, era verbale, molto contraria alle opere; nelle quali si mostrava essere disobediente alla Santa Sede Apostolica. Imperciocchè primieramente continuava nella retentione delle Capelle, che in Portogallo si erano usurpate alla Chiesa; con che restava violata l'immunità Ecclesiastica, e restava in piede il pernicioso effempio dell' epulsione del Vescovo di Nicaastro Collettor Apostolico, occasionato da tal retentione. Secondariamente haveva di novo dato gran scandalo a tutta la Republica Christiana, con haver posto prigione Don Sebastiano di Matos di Norogna Arcivescovo Primate di Spagna. E che però prima di entrare in altro negotio, doveva Sua Maestà dar sodisfattione alla Chiesa, facendole restituire suoi beni, e mettere in libertà la persona dell' Arcivescovo, o almeno rimetterlo
in

in custodia honesta nelle mani di Sua Santità.

A questa novità si sodisfece per scritto ; rappresentandosi a Sua Eminentia, come la commissione del Vescovo non si estendeva a quell' accidente. Non havendo altra autorità, che di baciare il piede a Sua Santità in nome del suo Rè, e render obediienza alla Sua Sede Apostolica. Ne Sua Maestà era obligata a prevenire questo caso nella sua instructione. Essendo lontano da ogni discorso che potesse accader cosa, con la quale si pretendesse colorire l'impedimento di un' Ambascieria tanto sacra per ogni dritto. E molto meno che si procurasse aggravare con obligatione l'atto di una obediienza volontaria. Non ostante però ; che il Vescovo fidato nella pietà, e devotione, qual riconosceva in Sua Maestà verso la Chiesa Romana, li offeriva in nome del medesimo signore, a sodisfare a quelle due propositioni nella forma seguente.

Nel particolare delli dubbi delle Capelle, si obligava che Sua Maestà verrebbe

rebbe in ogni mezzo d'aggiustamento, qual fosse piu favorevole alla Chiesa: inviando Sua Santità per tal fine un Nontio a Portogallo; come in somiglianti casi havevano inviato gli Sommi Pontefici Giovanni XXI. e Xisto IV, nel tempo de signori Rè Don Alfonso V., e Don Gio I I. per stare gia hoggi di quei dubbi tanto intricati, che senza novo concordato, non si farebbero potuti risolvere. Perche non contento il Collettore di procedere contra gli possessori delle Capelle; era passato piu avanti, mettendo le mani violente nella medesima legge del Regno, la cui dispositione era tanto antica; che si trovava già praticata nell' anno del 1064. stando ancora la Corona di Portogallo unita con quella di Leon. In ciò che toccava alla reclusione dell' Arcivescovo; si haveva da presupporre, che Sua Maestà non haveva ecceduto in quella la permissione del dritto Canonico, il quale, non solamente dava luogo a tal reclusione nel crimen læsæ Majestatis, nel quale l'Arcivescovo era colpatto; ma liberava dall'

in-

incorrere scomunica chionque haveſſe amazzato qualſia Eccleſiaſtico perturbatore della tranquillità publica. Come ſi era viſto in molti caſi , delli quali ſi faceva memoria nelle hiſtorie antiche, e moderne. Ma che ancora ſenza la permiſſione del Jus Canonico Sua Maeltà non ſi intrometterebbe a caſtigare per alcun modo il debito dell' Arciveſcovo ; ma che prontamente haverebbe fatto conſegnare il proceſſo alli Miniſtri, quali Sua Santità haveſſe deputato per conoſcere quella cauſa ; e ſi farebbe ſottomeſſa in tutto a quello che da loro foſſe determinato. E che ſolamente nel rimettere la perſona non ſi farebbe Sua Maeltà accomodata. Si per il veriſimile pericolo che ſi conoſceva , che haverebbe potuto l' Arciveſcovo nel viaggio pigliar qualche porto della giurisdittione del Rè Catolico ; come per non poterſi in Roma formargli colpa di leſa Maieſtate ; ſtante che in Roma non era riconoſciuta la medefima Maeltà.

Con queſta ſodisfattione ſi quietò Sua Eminentia nel particolare della
reclu-

reclusione dell' Arcivescovo ; benche nella restitutione plenaria delle Capelle instava sempre. Et essendo da li avanti richiesto instantemente sopra il ricevimento dell' Ambasciata , & accettare l'obediencia , cominciò a mostrare di restare infastidito, & a protrahere la risposta con varii pretesti, negando alcune volte l' audienza all' Agente , altre ascoltandolo con disgusto, arrivando una volta a voltargli le spalle , con gran meraviglia di quelli , che conoscevano la natural benignità di Sua Eminentia , e della cortesia , con la quale era solito ascoltare tutti. Venendo finalmente a dire , che non lo mettesse tra Portoghesi , e Castigliani ; perche ancora essendo Nepote di Sua Santità , dubbitava di far notte in Roma & alla mattina trovarsi a Napoli.

Con queste difficoltà , che il Signor Cardinale poneva nella negotiatione con l' Agente , si risolvè il Vescovo a volerla proseguire personalmente , mandando molte volte a dimandar audienza, si del Sommo Pontefice, come di Sua

Eminentia senz' haverla mai potuto ottenere: ne anco come persona privata, per più che protestasse che solamente la pretendeva come Vescovo Catolico, che andava a visitare limina Apostolica, e che come tale voleva baciare il piede a quello che era capo della Chiesa universale.

Ma negato questo al Vescovo, si voltò alli ss.^{ti} Cardinali della Congregatione, qual era stata deputata, de quali solamente il Signore Cardinal Lanti Decano del Sacro Colleggio glie la concesse, o per non essere ancora prevenuto dal Signore Cardinal Barberino, o per la sua costanza, & intierezza.

Impedita quella negotiatione personale intentata dal Vescovo, nè procurò un'altra per mezzo d'una lettera, che portava per Sua Santità del Rè Christianissimo Luigi XIII. aspettando dal rispetto che si doveva a sì gran Maestà, e dalla obligatione che la Chiesa Romana deve a quella Corona; che almeno dovesse facilitare, l'entrata ad un'altra lettera del Signore Rè Don Gio, dalla

dalla quale veniva accompagnata. Le quali havendo consignate all' Agente, egli le diede al Signore Cardinale, per non poter havere audienza da Sua Santità, richiedendole che le accettasse. Quella del Rè Don Gio come memoriale d'un Prencipe Christiano, e quella del Rè Luigi come di Prencipe, col quale Sua Santità teneva tanto stretta corrispondenza. Non fù possibile persuadere a Sua Eminentia ne l'una, ne l'altra cosa. Proruppe all' hora l'Agente in lamente del torto che Sua Eminentia faceva al Rè di Portogallo; non lasciando arrivare gli suoi Ministri, ne anco gli suoi memoriali alla presenza di Sua Santità; nella quale non poteva essere acetatione di persone. Mettendole in consideratione il giusto risguardo che Sua Eminentia doveva havere di volere tirarsi adosso il peso sì grande della repulsa di sì giustificata pretensione, volendo all' hora mostrare il Signore Cardinale che tutto ciò, che operava, e rispondeva, fosse con participatione di Sua Santità: offerì d'introdurlo alla sua presenza; pe-

rò con tal patto , e conditione , che non haveſſe da trattare , ne del particolare dell' ambasciata , ne di altro negotio pubblico del Regno; e che ſolamente poteſſe proporre il toccante al Santo officio all' Arciveſcovo, e Capitolo di Liſbona, delli quali haveva comiſſioni. Gli parve bene di accettare la conventione , credendo che nel diſcorſo Sua Santità haverebbe dato luogo perche gli parlaffe delle coſe del Regno. Mà non ſi conſeguì l'intento , perche Sua Santità diſſe poche parole , e quelle ſtando ſul generale. E coſi da quell' audienza l' Agente hebbe ſolamente la conſolatione d' haver baciato i piedi del Vicario di Chrō, e ſucceſſore di S. Pietro.

Non reſtando più , che aſpettare dilationi, e lunghezze ; fù forzato il Veſcovo di laſciare la caſa dell' Ambaſciatore di Francia, da Sua Santità aſſegnatali per ſua dimora , & andare in un' altra , che haveva preſo in piazza Navona. Diſponendo di andare per Roma come huomo libero , già che non haveva potuto cavare frutto alcuno dalla clauſura, nella
quale

quale l'havevano trattenuto per il spazio di sette mesi. E significando per mezzo dell' Agente al Signore Cardinale questa intentione ; Sua Eminentia si accomodò à questa mutatione di casa ; solamente pensando all' andare per Roma. Ma doppo varie conferenze, si venne a capitolare verbalmente (ma guardandosi sempre di farlo in scrittura) che contentandosi il Vescovo di andare per quella Corte incognito (che tanto vale come dire senza portar segni di Principe, o Ministro publico) accompagnato solamente da due servitori a piede , & a vista , da lontano con una carrozza con gentil' huomini , Sua Santità in tal caso l'assicurava. Acettò l'Agente la sicurtà di Sua Santità in nome del Vescovo ; e promise di compire quanto toccava dalla parte di lui. Questa medesima capitulatione si tornò a fare , e confermare in presenza di Mr. Bichi Auditore di Rota , e fratello del signor Cardinal Bichi.

Fidato in questo sicuro , andò il Vescovo a visitare il signor Ambasciator di

Francia, doppo il definare delli 20. d'Agosto, del 1642. osservata pontualmente la formalità della capitulatione riferita. Et essendo stato nella medesima hora chiamato l'Agente per l'audienza del signor Cardinale, nel Pallazzo di Monte cavallo, nel quale all' hora si trovava sua Santità; e venendogli occasione nel discorso di parlare della visita, che il Vescovo era andato a fare: fù tale la perturbatione di sua Eminentia, e tale l'inquietudine, che esteriormente mostrò; dando diversi ordini a varii Ministri di giustitia, e di guerre, che l'Agente si trovò obligato a dirle, che sua Eminentia non s'inquietasse, perche il miglior mezzo di assicurare il Vescovo, era che sua Santità l'amettesse come Ambasciatore del Rè suo signore; al che rispose il signor Cardinale queste formali parole. Ah signore che non sà Vostra Signoria la resolutione del Marchese; questo era quello de los Veles, qual era succeduto a Don Gio chiumazzero nell'Ambascieria del Rè Catolico.

Andò subito l'Agente a dar avviso di
ciò

ciò al Vescovo , che con aprovatione dell' Ambasciatore di Francia , trattò di ritirarsi , menando seco gli familiari del medesimo Ambasciatore , che quivi si trovarono piu prontamente. Ma pochi passi andato , vidde Roma il spettacolo della insolenza Castigliana , che tanto tiene scandalizata la Christianità. Vidde essere assaltato un Vescovo , accompagnato da un' Inquisitor Apostolico , e da cinque , o sei Sacerdoti , nella terra più Santa del Mondo : alla vista , e col sicuro di Sua Santità , Signore temporale di quella , da un Generale de esserciti , e Governatore di Provincie , accompagnato da molti soldati veterani , chiamati dalli presidii di Napoli , e da sette in otto carrozze piene di ufficiali da guerra , governate da Don Gio di Vargas Alfiero del Conte di Lumiares. Resultando da quell' assalto la morte di cinque persone della Compagnia del Vescovo , uno suo servitore , l'altro d'un servitore dell' Agente , e tre dell' Ambasciator di Francia. E con havere visto Roma la gravetza di questo delitto ; non hà visto fin

hora dimostrazione veruna del castigo. Gli discorsivi, che giudicando i successi delle cose da quello che dovrebbe essere, molte volte indovinano ciò che hà da seguire: giudicavano che il Vescovo farebbe subitamente ricevuto da Sua Santità, cominciando da questo la pena, che si haveva da dare al Marchese. Con tutto ciò in breve dimostrò il tempo quanto s'ingannassero nel giuditio. Percio che Sua Santità amise alla sua presenza il Marchese, senza volere dare mai piu entrata al Vescovo. E quel che fù peggio quella, che alcune volte dava il Signor Cardinale all' Agente, fù serrata totalmente, di maniera che fin' al giorno che si fù a licenziare da Sua Eminenza per tornarsene in Portogallo, non fù mai piu sentito.

Essendo Sua Maestà informata dello stato di queste cose, e della disautorità, e poca sicurezza, con la quale gli suoi Ministri stavano in quella Corte; hebbe per bene di risolvere, che, se passato un' anno doppo il suo arrivo in quella (il quale si compiva alli 20. Novembre de

de 1642.) Sua Santità non haveſſe voluto amettere il Veſcovo come Ambaſciatore , o aſſegnarli giorno per ciò fare ; egli ſi tenefſe di havere havuto riſpoſta ; & uſciſſe di Roma , con l' Agente , e Secretario. Eſſendo giuſtificato dalla parte di S.M. , e fatto notorio a tutto il Mondo, quanto intieramente haveſſe compiuto con l' obligatione di Rè Catolico , & obediſſente figlio della Chieſa Romana. Eſſendofi da ſua parte andato a rendere la dovuta obediſſenza a S. Santità, riconoſcendolo , e venerandolo per Padre univerſale del popolo Chriſtiano, capo della Chieſa Catolica , e ſucceſſore dell' Apoſtolo S. Pietro , ſenza cercare altro da S. Santità che la ſua benedittione. Come parimente s' era fatto notorio il coſtume inviolabile de Sommi Pontefici predeceſſori di S. Santità di amettere l' ambafcierie de Prencipi poſſeſſori de Regni , ancora con la contradittione di Prencipi. E che quelli, che conſigliavano S. Santità, haverebbero dato ſtrettiffimo conto nel Tribunale della divina giuſtitia, di tutti li danni , che ſeguirebbero da riſo-

b. 5

lutione

lutione così poco agiustata. Essendo che non potendo più la riputatione Reale tollerare la poca stima, e poco rispetto, col quale era pubblicamente trattata; era forza desingannarsi, e conoscere che in quel Pontificato non vi era speranza di miglioramento nell' aggravio che se l'era fatto. Riservandosi sotto un' altro l'emendatione, e sodisfattione di quello.

Di questo, e d'altre ragioni, si compose un memoriale, che l'Ambasciator di Francia porse a S. S^{ta} nella cui conclusione il Vescovo con ogni sommissione pregava, che fossero di novo considerate le demonstrationi, che si erano fatte per parte di S. M., le sconfortationi spirituali, che all' hora si pativano in Portogallo, & i pericoli, che per l'avenire potevano risultare. Acchè inclinato dalla sua natural giustitia, e commiseratione, non volesse scacciare da se figli tanto obbedienti. La resolutione, che prese S. Santità fu, di mandare a dire per Monsiur Bichi, che la congregatione aveva determinato, che il Vescovo non fosse ricevuto per gl'accidenti sopravvenuti nella
sua

sua persona, e per giudicarsi, che non conveniva alla S^{ta}. sede Apostolica, havendo una guerra col Duca di Parma, volerne un' altra col Rè di Spagna. Ma che non era sua intentione escludere del tutto l'Ambasciata di S. M. con la qual risposta sene tornò il Vescovo a Portogallo, con gli Ministri della sua Compagnia.

Non mancarono all' hora persone di gran virtù, lettere, & esperienza, che consigliavano S. M. come poteva, e doveva licitamente espellere dal Regno Geronimo Bataglino Vicecollettore subdelegato dal Vescovo di Nicastro. Proponendole il dettame del dritto delle genti, come nessun Prencipe era obbligato all' amettere Ambasciatore di colui, che non ametteva il suo. Anzi per la facoltà protettiva, & economica le era permesso propulsare ogni sorte d'ingiuria, & opprobrio, che le venisse fatto da qualsivoglia persona, ancorche Ecclesiastica. Facilitandole il timore della Bolla in Cena Domini, che proibiva con comminatione di Censure la espulsione de Legati di S. Santità, e l'impedimento
del

del libero effercitio delle fontioni Apostoliche. Certificandola, che gli Dottori, quali meglio hanno scritto sopra la materia, risolvevano, che tal comminatione haveva luogo solamente nella espulsione ingiuriosa, nella quale si procedeva de facto, e senza la giustificatione del dritto, che haveva S.M., e che solamente haveva luogo, quando l'impediente delle fontioni Apostoliche passasse a volere arrogare a se medesimo l'effercitio di quelle; il che era certo che Sua Maestà non voleva intentare. Con tutto ciò, antepo-
nendo Sua Maestà l'obsequio della sua Santa sede Apostolica all' autorità Reale, elesse più tosto procurare di vincere la severità del Sommo Pontefice con l'affetto dell'humiliatione: che a profit-
tarsi di simili consigli. E così di li avanti furono sempre crescendo nella persona del Vicecollettore l'honore di Sua Maestà, e la veneratione de suoi vassalli.

Succedendo fra questo mentre la morte di Papa Urbano V.III. con gran sentimento della Chiesa universale (perche veramente fù un huomo delli maggiori
di

di tutte l'età, così nella fortuna inferiore, come doppo affonto alla suprema dignità del Pontificato) tornarono alcune persone a voler persuadere a S. M. la espulsione del Vicecolettore, con fondamento, che non exhibiva gli ricapiti della sua giurisdittione. Essendo che non haveva fin' all' hora altro che la semplice subdelegatione del Vescovo di Nicastro. Alla quale persuasione molto meno diede ascolto S. M. in quell' occasione, per essere vacante la S^{ta}. sede Apostolica, aspettandosi l'elettione del novo Sommo Pontefice, al quale S. M. dava per sicuro il suo ricorso, e miglioramento. Questa speranza si tenne compita, quando arrivò a Portogallo l'allegra nova di essere stato eletto per Sommo Pontefice l'Eminentissimo signor Cardinal Panfilio con nome d'Innocentio X. così per le heroiche virtù, che concorrevano nella persona di sua S^{ta}., come per gli favori, che gli Ministri di S. M. riceverono in Roma da sua S^{ta}., quando honorando quella Congregatione, sentiva ciò che se le proponeva per parte del medesimo signore.

Con

Con l'allegrezza di questa nova dichiarò S. M. per Ambasciatore straordinario, per andare a rallegrarsi con S. Santità, e renderle la dovuta obediienza D. Vasco Luis di Gama, Marchese di Nisa, Conte della Vidiguera, Almirante dell' India, e del suo Consiglio di stato. Ma ricevendo S. Santità nova di questa Ambascieria dal Ministro che risedeva in Roma del Rè Christianissimo, mostrò grand' alteratione, e non solamente non la permise, ma espressamente la ricusò; onde si astenne il Marchese dal viaggio. Procurò S. M. per via de Ministri Francesi licenza per inviarle Ambasciatore, senz' haverla fin' hora potuta impetrare.

Permise all' hora S. M. a gli Prelati del Reguo che inviassero per suo Legato a gli piedi di S. Santità il Dottor Nicolo Montero Priore della Collegiata di sodefeita, hora nominato Vescovo di Port' allegro, acio che primieramente rappresentasse a Sua Santità lo stato, nel quale si trovavano le Chiese di Portogallo, e delle Provincie a lui sogette. E secondariamente tentasse di amollire l'animo di S. San-

Santità come di vero Padre, per riconoscere come figlio S. M. & accettare l'obediienza, che desiderava renderle. Ottenuta audienza per mezzo di Mons^r Spada col medesimo patto, e conditione di non havere a parlare nelli negotii publici del Regno, come fù concesso all' Agente nel Ponteficato di Urbano ottavò: presentò il Legato a Sua Santità una lettera de gli Prelati del tenor seguente:

Santissimo Padre.

GLi pochi Vescovi che hoggi presidiamo al governo Spirituale della Chiesa di questo Regno, prostrati con zelo Christiano, e filiale riverenza alli piedi di V. Santità le esponiamo, come prima, e doppo che il legitimo Rè D. Gio pigliò legitimo possesso de suoi Regni, per conditione della natura humana, sono andati mancando la maggior parte de Prelati; restando le Chiese vedove, secchi gli petti della dottrina Christiana, che è il nutrimento de figli, che si vanno generando in Chrō. & ancorche

corche zeliamó quanto ci è poffibile l'honore della cafa di Dio ; non può fupplire la noſtra diligenza il mancamento di tanti Vefcovi , perche il mancamento è crefciuto di maniera , che di tredici che havevano nel Regno , mancano dieci , e nelle conquiſte mancano nove. La onde da ciò riſulta il reſtare le Chieſe in alcuni luoghi violate longo tempo , gl'olei ſanti ſi vanno a cercare lontano ottanta leghe , con molte incomodità di ſi longo viaggio. Si vanno introducendo abuſi. Le Chieſe perdendo giornalmente autorità, e forze. Et havendo il Regno di Portogallo molti porti frequentati da nationi ſtraniere, diverſe in Religione, e coſtumi ; giuſtamente temiamo , che a popoli rilafciati per mancamento di ſeverità Paſtorale , ſia comunicato il contagio da tal gente, le cui parole ſono mele , e la dottrina veleno. E ſe gli popoli, hora fervorofi , col calore della fede ſoſpirano per la compagnia de ſuoi vecchi Padri , e Paſtori ; non permetta Voſtra Santità, che effendo gli figli ſcordati dal gran Padre di famiglia, vengano come
di-

disprezza, ad essere poi più tepidi gli loro sospiri. Con maggior pericolo consideriamo la Christianità d'Oriente, e delle conquiste, dove quel picciolo grano di senape, che crebbe in un' arbore; dalli cui rami colse il Paganesimo per lunghezza di dieci mille leghe, il frutto dell' Evangelio, soffocato adesso dalla Gentilità, mancandole la coltura de' Prelati, sia per produrre in breve tempo le spine, e lappole dell' heresia. A Vostra Santità tocca Beatissimo Padre levare scandolo alle genti, che stanno vedendo battere alle porte della Chiesa figli tanto benemeriti suoi, e non possono ottenere che sia loro aperto; non essendovi infedeli, per causa de' quali stiano ferrate. Instiamo à Vostra Santità per la confirmatione de' nostri Vescovi, credendo che nel pietoso petto di Vostra Santità non entrerà rispetto humano, il quale ritardi domanda tanto giusta. Per più che pretenda di perturbare la causa di Dio l'ambitione humana; perche havendo Christo raccomandato à Vostra Santità il picciolo gregge della sua Chiesa; non

crediamo , che si gran Pastore lascierà disprezzata nel deserto pecora si principale.

Tutto il fastidio de' Vicarii di Christo consiste sempre in persuadere a Principi mondani, che ricevano Pastori dalla Sede Apostolica ; & conservino l'immunità, e libertà della Chiesa: adesso tutto il fastidio di Portogallo consiste in domandare al Pontefice Romano ; che gli dia i suoi Pastori, & usi plenariamente di tutto il potere delle chiavi. Il che fa la nostra causa la più giusta, e la più nova, che sino al giorno d'hoggi habbiano visto gli successori di San Pietro ; si che può gridare la Chiesa di questo Regno à tutti quelli che passano per le vie, che attendano, e vedano se vi è dolore come il suo, Beatissimo Padre, le pecorelle di Portogallo abbandonate, & erranti nel deserto del Mondo, gridano al suo Pastore, perche se bene noi travagliamo per portarle in spalla, e mettere la vita per loro. Solamente il bastone di San Pietro le può difendere dalla fiera pessima, che devorò Giuseppe, & ancorche per
la

la misericordia del Signore in questi Regni di Portogallo la fede, e l'obediienza Apostolica stiano fondata sopra pietra: temiamo però, che per mancamento di Pastori, Sacerdoti, e Sacrificii, intenti il Demonio ministrargli il Calice di Babilonia al di fuori dorato. Per la qual causa, e per essere storditi dalle grida del Santo Clero, confusi con le lagrime di secolari giusti, inviamo à Vostra Santità questo commune Legato; dal quale potrà ancora intendere cose maggiori di quelle, che in questa diciamo, e di tal qualità, che non habbiamo la carta per capace di scriverle. La onde pregiamo Vostra Santità voler dare intiero credito à tutto ciò, che da parte nostra egli esporrà alli suoi santissimi piedi; perche dal rimedio di tutte dipende la conservatione, e stabilità di questa Chiesa: tenendo per certo, che con questa religiosa, e pia diligenza, assicuriamo l'anime nostre, acciò nel giorno del Signore, la voce del sangue de' nostri fratelli non gridi contra di noi.

Non furono bastanti sì potenti ragioni per ottenere questa lettera risposta da Sua Santità, ne per commovere le interiora di quel Padre, essendo tanto piene di clemenza, ad attendere le Chiese di Portogallo, senza diminuire l'autorità, dritto, e possesso di tutti gli Rè del medesimo Regno: poiche l'espediente, che Sua Santità voleva pigliare: era trattare di provvedere gli Vescovati vacanti, motu proprio; senza fare alcuna mentione di nominatione, presentatione, o supplicatione di Sua Maestà, e per quanto si apportasse dal Legato il Decreto del Concilio Tridentino, il quale è tanto à proposito per gli Principi possessori de i Regni, & il stile usato senza interuttione alcuna, in tutte le provisioni antiche, e moderne: non fece cosa veruna: oltre di ciò ne meno le ragioni riferite furono potenti ad inclinare Sua Santità al ricevimento dell'Ambascieria d'obediienza, che Sua Maestà le pretendeva inviare: anzi nè anco si degno di sentir discorrere sopra quel particolare. Affaticandosi di tal manie-

ra in vano il Legato, in quelle due pre-
tensioni, senza potere far avanzare l'una,
nè dar principio all'altra; venne à sen-
tire l'effetto, che risultò di non essersi
castigato l'eccesso del Marchese de Los
Veles: essendo egli pubblicamente assal-
tato da più di cinquanta assassini per
comandamento del Conte di Siruela
Ambasciatore del Rè Cattolico: e scap-
pando miracolosamente, con lasciarvi
morto un servitore, & un' altro ferito,
restando stupita, & atterita tutta Ro-
ma: per il che se ne ritornò à Porto-
gallo con la medesima sconsolatione in
questo Pontificato, con la quale si ri-
tirò il Vescovo nel passato.

Stando le cose di questa maniera, fu-
rono proposti à Sua Maestà alcuni mez-
zi, con gli quali potesse misurare il ri-
sentimento da farsi, per non essere ri-
conosciuto Rè, nè amesso, nè trattato
come figlio obediante della Chiesa,
apportando esempi, per gli quali si ve-
deva, che quelli, li quali si erano mo-
strati manco soggetti, avevano otte-
nuto la benevolenza, che si negava al

Regno di Portogallo per mostrarsi molto humile. Ma Sua Maestà sempre stimò che la grandezza del suo potere consistesse nella maggiore obediienza, e rispetto al Sommo Pontefice, per essere Vicario di Christo, e successore di S. Pietro; e perciò con tutta la consideratione, che richiedeva il caso, risolvè, che non vi fosse ragione, ne rispetto alcuno, perche la Sede Apostolica non habbia deferito alle istanze fatte per tutto il corso di sei anni; se non lo stare fino al presente senza intiera informatione delle ragioni, e dello stato del suo Regno; e che come gli suoi nemici procuravano sempre, che non arrivassero alle orecchie de' Sommi Pontefici gli giusti fondamenti, e le ragioni della sua restitutione alla Corona: così erano precisamente necessarie persone, le quali senza contraddittione de' Castigliani potessero essere ascoltate: havendo mostrato l'esperienza, che nè per via d'Ambasciatori, nè per inviati dal Regno, erano amesse le sue proposte. E che l'altre persone, quali have-

vano

vanò voluto spalleggiarlo, erano state gridate sospette, & appassionate. Con tal presupposto fù trattato da parte di Sua Maestà col Vicecollettore Geronimo Battaglino, e suo Auditore Giacomo Bertolano, che andassero alla Corte di Roma, per rappresentare à Sua Santità le ragioni, con le quali fù acclamato da suoi vassalli; il modo col quale gli fù fatta la restitutione del Regno; l'unione, con la quale stavano tutti per difendersi, e conservarsi. L'ubbidienza nella quale stavano verso la Sede Apostolica; e la necessità, che avevano di Nontio, e quasi tutte le Chiese di Prelati, perchè le informationi del Vicecollettore, e suo Auditore, come di testimoni di vista, e senza sospetto, per non essere vassalli, ne nativi del Regno, sarebbero giudicate degne di fede, e di attentione da Sua Santità. Di tal maniera fù disposta la loro partenza, facendosi per l'imbarco, e viaggio delle persone loro tutto quell'apparecchio, e buon trattamento, che si poteva, lasciando le loro case nel medesimo sta-

to, con gli medefimi privilegi, & effentioni, che coftumò fempre di havere la famiglia de' Collettori; e fi diffe al Vicecollettore da parte di Sua Maeftà, che fi farebbe ralleggrata, che Sua Santità l'haveffe mandato in Portogallo per Nontio.

Quefta fù la caufa dell' andata à Roma di quei Miniftri di Sua Santità, e neffun altro rifpetto, perche fe bene furono, prima prefe nel Tribunale del Defimbargo di Pallazzo, molte depofitioni contra il Vicecollettore fopra la materia di giurisdittione, ch'egli haveva violata; per il che conforme alle fue concordate, & ufanze della Corona, poteva effere cacciato dal Regno; non volle mai Sua Maeftà che ciò fi effequiffe, ancorche fi poteffe procedere alla espulfione, fenza poterfi attribuire à rifentimento; ne tampoco volle che fi metteffe mano à dire, che detto Vicecollettore reftava fcommunicato, in virtù d'alcuni Brevi particolari di Sua Santità, e che per evitare le nullità in materia di giuftitia, e di gratia in caufe fpirituali, conveniva
 levar-

levarlo dal suo officio: essendo che, acciò non si potesse pensare, che la causa perche era scacciato dal Regno fosse-
 ro gl'aggravi, che gli faceva la Sede Apostolica; ancorche vi fossero continue doglianze, che il Vicecollettore inquietava le Religioni; assumendosi le prime istanze, pigliando i processi, e l'amministrazione despotica della giustitia, che scriveva alli Ministri di Roma contra il Regno, per conservarsi nel suo officio, e finalmente per non esser' egli altro, che un Subdelegato del Vescovo di Nicastro; il quale fù Collettore di questo Regno, e già la di lui autorità era spirata, non havendo, ne anco poi mostrata, la sua subdelegatione, ò la confirmatione della Sede Apostolica.

Ma quello, che più importa è che essendo proposto à Sua Maestà l'inconveniente della riputatione, & autorità Reale (dalla qual dipende la conservatione de' Regni, principalmente ne' suoi principii) la quale per le ripulse date da Sua Santità non solamente restava offesa in

Roma, ma con l'effempio del Sommo Pontefice poteva caufare gran danno all' accettatione de' Principi Cattolici di tutto il Mondo, pregiudicio, e violenza; dalla quale per dritto, e ragione naturale poteva Sua Maestà liberarfi con le maggiori dimoftrationi. Con tutto ciò Sua Maestà hebbe per manco male fopportare ne' fuoi Regni il Vicecollettore, che fciacciarlo, con offesa, e poco rifpetto d'un Miniftro del Sommo Pontefice. E folamente la neceffità, che patifce il Regno del governo fpirituale, d'havere Nontio, e Prelati nelle Chiefe. La rouina, che fi può temere, e fi teme, minacciata da clamori de' popoli, & iftanza, che ne fanno le conquifte. Le fconfidanze di tutti gli zelanti del bene fpirituale, e dell' autorità del Regno, il quale fente, come è giufto, il non trovare nel Pastore univerfale quella eguale influenza, che il capo deve comunicare à tutte le membra; furono gli motivi, che perfuafero quefti Miniftri à procurare per quefta via il rimedio efficace di mali cotanto grandi,

di, sperando, che Sua Santità gli ha-
 vesse à ricevere con l'approvatione, e
 benevolenza, che merita il zelo di tanti
 obedientissimi figliuoli; e tenendo per
 certo che Sua Santità non permetterà
 passi più avanti la sconsolatione d'un
 Regno tanto benemerito di Sua Chiesa:
 ma che presto l'animerà col rimedio
 conveniente, mandandogli la sua be-
 neditione. Essendo che, se è officio di
 buon Pastore lasciare le novantanove
 pecorelle per attendere ad una; deue
 considerare, che questa pecorella di Por-
 togallo, non è tanto una (benché si sia
 nella unione, e purità della fede) che
 non comprenda nell' Europa una parte
 tanto principale delle Spagne, nell' A-
 merica, oltre tant' Isole, le vastissime
 Provincie del Brasile, nell' Africa, e nell'
 Asia, o tutto, o quasi tutto quanto in
 quelle sia la Chiesa. Per il che confida
 che informata Sua Santità come buon
 Pastore foccorrerà col rimedio, che si
 domanda. Desiderando Sua Maestà che
 il tutto si ottenga con gli mezzi di mag-
 gior soavità, & humiliatione alla Sua
 Sede

Sede Apostolica. Perilche prega tutte le persone, le quali possono consigliare Sua Santità che vogliano fedelmente rappresentarle per le ragioni, che sono proprie del luogo, quale degnamente tiene l'obligatione, che hà di non abbandonare un Regno, chiamato dal medesimo Dio puro nella fede, & amato per la Religione: il quale ridusse alla greggia di Santa Chiesa più pecorelle, che tutto il resto d'Europa. E per fine raccomanda con grande istanza à tutta la Christianità che vogli implorare l'ajuto di Dio Nostro Signore, acciò questo negotio si componga à maggior gloria sua, e quiete della medesima Christianità.

F I N.



